S.V.L.I. BOOKS & PRINTS
N.D.S.E-II New Delhi

945.634
P15
4-1.

I.G.N.C.A. LIB.
88-8974
Dept. of Arts
26.3.88
GOVT. OF INDIA

SV05

IL

VATICANO

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

Indira Gandhi National Centre for the Arts

IL VATICANO

Descritto ed Illustrato

DAL

Erasmo Pistolesi

Con Disegni a contorni diretti dal Pittore

Camillo Guerra

VOLUME I.



ROMA

Tipografia della Società editrice

ANNO 1829.

Francesco Salenti scrisse e incise.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

A SUA ECCELLENZA

GIOVANNI TALBOT

Earl di Shrewsbury in Inghilterra,

Earl di Waterford, e Wexford in Irlanda ec. ec.

LE opere grandi debbono intitolarsi ai grandi. Lungi noi dall' insuperbire del nostro intraprendimento, teniam per fermo, che all'opera che siam per rendere di pubblico diritto ragionevolmente convengasi il nome di grande. Non vi è scienza che in essa non ritrovi sua stanza, non vi è arte che non l'abbellisca di monumenti preziosi. Il Vaticano sarà mai sempre l' oggetto dell' ammirazione de' sapienti, e i più tardi nepoti sarebbero indegni di lor civile esistenza, se soprappresi da maraviglia non fissassero il guardo a cotesto edificio, che può dirsi meritamente divino. Che se a noi non è dato di pareggiare col nostro ingegno i pregj infiniti di che esso si adorna, siam certi nulladimeno che una considerevole schiera di classici autori, che saranno da noi accuratamente consultati, ed una ragguardevole raccolta di rami di eccellenti bolini con che promettiamo adornarla, renderanno degne del secolo in cui viviamo le

nostre gravi fatiche. Lusingati da sì dolci speranze or ci fa di mestieri fra gl' ingegni più rari, ed all' amor delle scienze e delle arti inclinati rinvenire quel grande, a cui il frutto de' nostri lunghi travagli consacrare si debba. Nel che fare crediamo di non andare errati se all' Eccellenza Vostra abbiam rivolto il pensiero. Dappoichè se la considerevol distanza che da noi vi tenea diviso, non potè rattenervi dal venire ad ammirare le infinite bellezze del Tebro, noi abbiamo certo argomento a credere in Voi essere quel genio sublime, che all' amor delle scienze e delle arti mirabilmente trasporta. E se all' alta maraviglia di tanti antichi monumenti, che a scorno de' secoli esiston tuttora, quali membra sparse di gloriosa abbattuta regina, non si ristà il Vostro chiarissimo ingegno dal tributare somma laude al Vaticano, in cui le opere più famose e antiche, e moderne, e greche, e romane sono quali gemme più rare nobilmente raccolte; stimiam giusto consiglio che all' Eccellenza Vostra giustamente s' intitoli quest' opera la quale del Vaticano profondamente discorre. E quì ritenendoci, poichè cel vieta Vostra profonda modestia, di ragionare di quelle alte virtù, che vi dimostrano mecenate illustre delle scienze e delle arti, e per cui tanto vi distinguete fra i più chiari figli di Albione, vi preghiamo di aggradire questo nostro tributo, come attestato non dubbio di quell' alta stima e profondo rispetto con

che ci protestiamo

Dell' Eccellenza Vostra

Umilissimi Divotissimi ed Obbligatissimi Servitori
Erasmo Pistolesi Inventore e Scrittore dell' Opera.
Camillo Guerra Direttore della parte Artistica.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

IL VATICANO

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DELL' ANTICO VATICANO.

Il colle Vaticano non lungi dall' antico Albula è contiguo al Gianicolo, alle cui radici ora innalza la fronte l' eccelsa basilica sacra al principe degli Apostoli, giusta l' opinione di Festo trasse il nome da' vati che lusingandosi di penetrare ne' reconditi abissi dell' avvenire, dopo l' espulsione degli Etrusci davan ivi al popolo romano i loro vaticinii (1). Nella qual sentenza sembra convenire anche Aulo Gellio, che dai vaticinii il nome di Vaticano deduce; aggiugnendo inoltre che l' ispirazione de' vati era l' effetto del potere e dell' eccitamento del Dio Vaticano, che in quel suolo qual Nume proteggitore risiedeva (2). Nè sarà discaro riflettere con Marco Terenzio Varrone versatissimo nella storia, ed a buon diritto riputato il più sapiente fra romani, che avendo gli antichi osservato che ne' primi puerili vagiti sogliono i bambini esprimere la voce *Va*, la quale forma la prima sillaba di *Vaticano*, piacque loro fare un

(1) *Vaticanus collis appellatus est, quod eo potitus sit populus Romanus vatum responso expulsis Etruscis,* Sextus Pompejus Festus et Marcus Verrius Flaccus *De verborum significatione*, cum notis et emendationibus *Andreae Dacery* ad usum Delphini. lib. 19 et 20. fol. 606.— Andr. Fulvius: *De antiquitate urbis* cap. 26. Paolo del Rosso ne fece una traduzione italiana in Venezia nel 1543.

(2) *Agrum vaticanum, et ejusdem agri Deum praesidem, appellatum acceperamus a vaticiniis, quae vi atque instinctu ejus Dei in eo agro fieri solita essent.* Auli Gellii: *Noctium Atticarum* libri XX prout supersunt quos ad libros manuscriptos novo et multo labore exegerunt perpetuis notis et emendationibus illustraverunt Johannes Fredericus et Jacobus Gronovii. lib. 16. cap. 17.

Dio di questo nome, ergergli altare, ed intitolarlo il Dio de' vagiti (1); ond' è che con maggior senno da alcuni si crede, che il vescovo d' Ippona anzichè Vaticano, il dicesse Vagitano, cioè Dio che presiedeva a' puerili vagiti (2), ed era appunto rappresentato sotto l' immagine d' un fanciullo che piange e grida.

Nell' anno ventesimo di Roma gli Etrusci Vejenti abitatori di quella contrada soprafatti da timore o da invidia de' progressi del fondatore di Roma osarono intimargli la guerra; ma furono da Romolo interamente disfatti, e dovettero sacrificare all' ambizione del vincitore quell' ampia lingua di terreno, che lungo la destra del Tevere stendevasi da Fidene sino al mare, e che rinchiudeva sette terre abitate dette *septem pagi*. Pel quale avvenimento i romani non solo compiacquersi del loro potere, ma riputarono gran tesoro la conquista di moltissimi oggetti d' arte rinvenuti nel soggiogato terreno: nè l' eccellenza in che erano allor saliti i toscani artefici ignoravasi da Romolo, poichè gli fu mestieri dell' opera loro per circonvallare d' un profondo fossato la sua immaginata città (3). Ma il tempo che tutto cangia e travolge, nel decorso di circa ottò secoli trasformò il luogo de' vaticinii e la sede del Dio de' vagiti, nell' asilo della più cieca superstizione e della più sfrenata licenza; ond' è che da Cornelio Tacito qualificaronsi que' campi col nome di detestabili (4). Molti furono i monumenti

(1) *Sicut Ajus Deus appellatus, araque ei statuta est, quae est infima Nova via quod in eo loco divinitus vox edita erat: ita Vaticanus Deus nominatus, penes quem essent vocis humanae initia, quoniam pueri simul atque parti sunt eam primam vocem edunt quae prima in Vaticano syllaba, id circo vagire dicitur, exprimente verbo sonum vocis recentis.* M. Terentii Varronis: Fragmenta fol. 49.

(2) *Vaticano qui infantium vagitibus praesidet...* Ed altrove: *Vagitanus vocabatur Deus qui in vagitu os aperiebat.* Sanct. August. de Civitate Dei lib. 8. et 11.— Credesi per altro che la parola *Vagitanus* fosse da alcuni critici intromessa ne' codici di sant' Agostino invece di *Vaticanus*, come il dimostra *Luigi Vives* nelle sue note, ed inoltre osserva che *Vaticanus* è la lezione di tutti i manoscritti; sebbene Struvio (*Antiq. Rom. cap.* 1. *fol.* 155.) crede che si possa egualmente dire *Vaticano* e *Vagitano*. Nella collezione d' antichità di santa Genoveffa vedesi una testa di marmo rappresentante un fanciullo che grida, e stimasi una copia d' un antico del gabinetto di *Moreau* di *Mautour*; ed ivi vedesi altresì un gesso d' una testa simile di bronzo piccolissima, che possedeva a Liegi il defunto cavaliere *Heuzy*.

(3) Publii Ovidii Nasonis: *Fastorum* lib. IV. fol. 295. — Plutarchus: *De vita Romuli* fol. 137.

(4) Giusto Lipsio prese da ciò argomento, che un tal nome derivasse più dal cattivo aere, ch' avea mai sempre regnato in quella contrada, che dalla carnificina praticatavi da Nerone. Una somigliante frase di *Frontino* nel lib. 2. degli Acquidotti confermò il dotto poligrafo nella concepita erronea supposizione: *Ne pereuntes quidem aquae otiosae sunt: nam immunditiarum fecies, et impuros spiritui, et causae gravioris caeli, quibus apud veteres urbis infamis aer fuit, sunt remotae.* Le franche parole cagionarono in altri tempi osservazioni e discorsi. Si disse che i romani patrizi ivi seppellivansi per essere quella terra fuori di città, disabitata, deserta, e se alcuna parte di essa incominciò a popolarsi, eranvi soltanto persone abbiette, siccome alla vil *Suburra* ed al *Trastevere* al ripetere di *Marziale*, il quale eziandio declama contro il vino ch' ivi raccoglievasi, dicendo; *Vaticana bibis, bibis venenum: Plinio* dice ancora che nel suddetto luogo fosse stato ucciso il serpente Boa, il quale per essere di smisurata mole riteneva nel ventre un intero fanciullo (*lib.* 18. *cap.* 14.): *Ammiano Marcellino* asserì a *Lampridio* prefetto di Roma che: *Accitos a Vaticano quosdam egentes opibus ditaverat* (*lib.* 27.); e che tanto per le suddette ragioni, quanto per la carnificina ivi praticata fosse indotto il precitato annalista ad asserire: *Postremo ne salutis quidem cura infamibus Vaticani locis magna pars militum tetendit; inde crebrae in vulgus mortes* (*lib.* 17.). Ma ora non pretendesi tener proposito del Vaticano deserto, nè abitato dagli etrusci, ma bensì onorato da' romani, e quand' era ripieno di templi, di circhi, di ponti, di giardini, e di altri monumenti atterrati da *Eliogabalo*, che al riferire di *Guevara* e *Chaussard* feceli demolire per vie meglio agitare le pompose quadrighe di elefanti. In esse, all' esprimersi di Weiss esponevasi vestito de' suoi abiti pon-

che adorarono dappoi quella vastissima terra, de' quali meritano singolar ricordanza il circo di Nerone, il sepolcro di Scipione il giovine distruggitor di Cartagine, quello di Onorio e quello di Maria sua moglie figlia di Stilicone, la via, la porta ed il ponte trionfale, il ponte di Elio Adriano, il suo mausoleo ed il contiguo suo ippodromo, la fossa Trajana, i prati Quinzii, il terebinto, una memoria di Romolo, non che il tempio sacro ad Apolline, e l' altro innalzato ad onore di Marte, come rilevasi dalla Tavola I.

Varie sono per verità le sentenze de' dotti nell' assegnare l' estensione de' campi Vaticani. Plinio oltremodo grandeggia, e per ben tredici miglia protraendoli lungi di Roma ne determina i limiti verso le terre de' *vejenti*, *crustumiani*, *fidenati*, *latini* (1); mentre Anastasio bibliotecario tratto in altra opinione è di parere, ch' essi si estendessero dal Ponte Milvio alla meritoria Taberna, che divenne dappoi il primo tempio dedicato al vero Dio (2). Ma il Nardini men generoso degli altri facendoli principiare dal Gianicolo giunti al Ponte di Emilio Scauro gli arresta (3), alla quale opinione, siccome più delle altre plausibile, e da non pochi scrittori adottata, saremo ancor noi per conformarci (4).

I campi Vaticani conteneano eziandio alcuni orti o giardini che si dissero dei Domizii, perchè Nerone con tal nome designavasi, o perchè spettavano di diritto agli antichi Domizii; ma il Donati è d' opinione che fossero di Caligola e di Agrippina figlia di Germanico apparentata a Cajo Domizio Enobarbo, dal quale nacque Nerone adottato da Claudio. E riguardo anche all' estensione di questi veggonsi i dotti essere di svariato parere, poichè Tacito affermandone nella Vaticana vallea l' esistenza,

tificali, coperti di preziose collane, di ricche armille, e col capo fregiato d' una spezie di tiara, in cui brillavano le più squisite gemme. I patrizi a tal vista, dice *Gibbon* inorridirono, e sospirando confessarono che Roma sovrana del mondo fatta schiava dall' effeminato lusso de' despoti d' oriente, provava l' ultimo grado di suo vituperevole avvilimento.

(1) *Mox citra tredecim millia passuum Urbis Vejentem agrum a Crustumino, dein Fidenate Latinumque a Vaticano dirimens.* Caii Plinii secundi naturalis historiae libros XXXIII interpretatione et notis illustravit *Joannes Harduinus* lib. 3. cap. 5.

(2) È questo il luogo ove si mantenevano i soldati romani divenuti inabili per gli anni e per i guerrieri accidenti; e da *Eusebio* raccogliesi che *Alessandro Severo* l' accordasse ai cristiani, per construirvi un tempio, che in oggi dicesi *Santa Maria in Trastevere.*

(3) Famiano Nardini: *Roma antica* lib. 7. cap. 13.

(4) Che i campi suddetti avessero tale denominazione l' abbiamo dal padre della romana eloquenza scrivendo ad Attico: *Campum Vaticanum fieri quasi Martium Campum* (*Ep.* 228. *lib.* 13.), e sono eziandio contemplati da *Sesto Aurelio Vittore* insiememente al *Luco*, ed alle *Aree Vaticane.* Raccogliesi che in esso campo vi fossero, come di presente, le fornaci predistinte col nome di *figuline*: nelle quali facevansi de' vasi coll' argilla del monte; e di questa intende parlar *Plinio* accennando una patina di *CEHS* ordinata da *Vitellio* e fabbricata in una delle fornaci de' campi suddetti. *Giovenale* a motivo della loro fragilità nel lib. 6. delle Satire cantò:

Et Vaticano fragiles de Monte patellas.

Ed oltre alle accennate stoviglie, evvi chi fa menzione de' *cadi* o *vasi* Vaticani. *Marziale* nel lib. 1. degli Epigrammi così si esprime:

Quid te, Tucca, juvat vetulo miscere falerno
In Vaticanis condita musta Cadis?

e nel lib. II. de' suddetti dice:

Imputet ipse Deus, nectar mihi fiat acetum;
Et Vaticani perfida vappa Cadi.

Agellio celebre grammatico e critico, che tanto si distinse sotto gl' imperadori *Adriano* ed *Antonino* asserisce, che *Giulio Paolo* poeta aveva un podere nel Vaticano, e che ivi solea con esso intertenersi. Ecco le sue parole: *In agro Vaticano Julius poeta vir bonus, et rerum, litterarumque veterum impense doctus, praediolum tenue possidebat: eo saepe nos ad sese vocabat et olusculis, pomisque satis comiter copioseque invitabat.* lib. 19. cap. 7.

asserisce confinare i medesimi col circo di Claudio Nerone (1). Seneca in appresso secondato dal Severani (2), dal Biondo (3), dal Marliani (4) li circonscrive tra il fiume ed il circo (5); e Giulio Capitolino e Publio Vittore lusingandosi svolger la materia in più convenevol modo ci assicurano, che gli orti de' Domizii fossero nell' arco del fiume, e che progredendo verso il circo si dicessero Neroniani (6). A ciò il precitato Nardini si oppone, e vuolsi da esso che gli orti incominciassero dal devisato luogo, traversassero la via trionfale, ed avessero il loro termine dove la sudetta via metteva sul ponte (7). Nella tavola da noi riportata dell' antico Vaticano veggonsi gli orti de' Domizii al destro lato dell' ippodromo di Elio Adriano, e que' di Nerone innanzi il monumento eretto a Romolo, e di là del tempio innalzato a Marte. Per la qual cosa sembra, che niuno de' precitati scrittori abbia esattamente circonscritti i limiti de' campi suddetti, mentre veggonsi collocati e di qua e di là del circo, tranne quella parte occupata dai monti Aureo e Vaticano.

E s' egli è certo, secondo affermarono valentissimi scrittori, che i templi appartengano al genere più sublime di edifizii, seguendo noi le tracce di Vitruvio, di Erodoto, di Pausania, di Diodoro, di Giuseppe Flavio, e di altri che nella descrizione de' medesimi furono diligentissimi, imprendiamo a parlare del Vaticano, di quel tempio ammirabile, e quasi direi di quell' opera divina, che formar debbe il principale obbietto delle nostre più accurate ricerche: e in ciò fare confidiamo, che la gloria e lo splendore del medesimo supererà di lungi quella de' templi più famosi dell' antichità, e cedere a lui dovranno quello di Esculapio in Trulli che tutta richiamò l' attenzione di Argelio, e quello di Giunone in Samo che meritò la contemplazione di Teodoro, e quello di Diana in Magnesia che fu illustrato da Ermogene, e quello finalmente d' Apollo in Efeso che meritò i sudori di Ctesifonte e di Metagene (8). E ond' abbiano i nostri leggitori una idea di coloro che presero ad illustrare i sacri templi degli antichi cristiani, o trattarono di cose a quelli relative, i chiarissimi nomi ricordiamo di Eriberto Rosweide (9), di Francesco Pagi (10), di Cesare Baronio (11),

(1) *Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret, haud promiscuo spectaculo.* Cor. Taciti *Ann.* lib. 14.

(2) Giovanni Severano: *Memorie sacre delle sette chiese di Roma.* pag. 10.

(3) Flavio Biondo: *Roma ristaurata ed Italia illustrata.* lib. 1. pag. 11.

(4) Joannes Bartholomaeus Marlianus. *Topographia Urbis Romae* cum notis Fulvii Ursini. lib. 5. fol. 285.

(5) *Deinde adeo impatiens fuit differendae voluptatis, ut in xysto maternorum hortorum, qui porticum a ripa separat inambulans, quosdam ex illis cum matronis, atque aliis senatoribus ad lucernam decollaret.* Lucius Annaeus Seneca: *De Ira cap.* 18.

(6) Publius Victor: *De regionibus Urbis Romae* 14.

(7) Op. cit. lib. 7. cap. 13.

(8) Marcus Pollio Vitruvius in 7.Proaem. lib.7. pag. 176.

(9) Desso è quel dotto gesuita, che resosi famoso nelle antichità ecclesiastiche, pel primo disegnò la grande opera degli *atti delle vite de' santi* e ne pubblicò il progetto, dappoi incominciata da *Giovanni Bollando* di Tillemont nei Paesi-Bassi, e continuata da' suoi successori in Anversa.

(10) *Un compendio cronologico dell' istoria de' Papi* è quanto conoscesi di *Francesco*, ma lo zio *Antonio* fu uno de' più valenti critici del suo secolo. Una censura sugli annali di *Baronio*, in cui seguendo il dotto cardinale anno per anno gli giustifica una infinità di luoghi, nei quali s' ingannò o nella cronologia o nella narrazione dei fatti, è la sua principale letteraria fatica.

(11) Cesare Baronio a buon diritto chiamato *il padre degli annali ecclesiastici*, con impegno continuò il suo laborioso esercizio fino alla morte, e videsi indotto ad in-

Indira Gandhi National Centre for the Arts

di Giambattista Casali (1), di Giulio Cesare Bulenger (2), di Giovanni Bollando (3), di Francesco Maria Maggio (4), di Giovanni Mabillon (5), di Giuseppe Luigi Assemanni (6), di Lodovico Antonio Muratori (7), di Giovanni Marangoni (8), di Francesco Can-

traprenderlo per avere i *centuriatori* di Magdeburgo dato alla storia ecclesiastica una esposizione sì favorevole alla causa del protestantismo, quanto svantaggiosa a quella del cattolicismo, per cui il cardinale si oppose ad essi con un' opera dello stesso genere, ma concepita con altro letterario sistema. *Baronio* è altresì autore del romano *Martirologio*, di un trattato sulla *Monarchia di Sicilia*, e sarebbe stato elevato alla santa Sede nel conclave di *Leone XI*, ed in quello di *Paolo V*, se il partito spagnuolo non si fosse opposto a motivo dell' opera suddetta, in cui l' istoriografo con ardite tinte pennelleggiava l' usurpazione di *Filippo III.*

(1) Il dotto antiquario è autore di varie opere fra le quali: *De profanis et sacris veterum ritibus. — De veteribus sacris christianorum ritibus explanatio. — De urbis ac romani olim imperii splendore*, di molte altre di profana dottrina, ed alcune sue dissertazioni fanno parte delle antichità di *Gronovio.*

(2) Oltre la storia del suo tempo, *Giulio Cesare Bulenger* nativo di *Loudun* fe' di pubblica ragione non pochi opuscoli antiquari, come: *De instrumento templorum.— De tota ratione divinationis. — De triumpho. — De circo romano ludisque circensibus. — De theatro et de venatione circi.*

(3) Esso incominciò l' opera intitolata: *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur*: opera immaginata come non ha guari accennammo da *Eriberto Rosweide*: opera in cui ebbe a collaboratore *Goffredo Henschen*; e che fu in progresso di tempo continuata da *Baert, Jauning, Pinio, Cuper, Rayaeus, Sollier, Bosch, Stilting, Limpeno, Veldio, Suysiekhen, Perier, Urb, Sticker, Cleo, Bye, Bua, Ghesquiere, Fonson ed Hubens.* Vi cooperarono eziandio altri quantunque non gesuiti, come *Dyck, Goorio, Berthod, Heylen e Stalsio*, e questi scrittori furono nominati *Bollandisti* dal nome del primo fra essi. *Camus* scagliasi contro l' opera suddetta, ed altri la paragonano *ad una rete capace di prendere ogni sorta di pesce.* I lavori de' *Bollandisti* interrotti nel tempo della soppressione de' gesuiti, riallacciati nel 1779, furono di nuovo nel 1794 interrotti all' ingresso delle truppe francesi nel Belgio.

(4) Ha egli composto cento quindici opere ascetiche e liturgiche, di cui quarantacinque restarono manoscritte: l'elenco trovasi nella *Biblioteca sicula di Mongitore* p. 221. e susseg. e nell' Aggiunte p. 40; e più esattamente negli *Scrittori de' clerici regolari del Vezzosi.* — Maggio in età di anni 20, cioè nel 1632 fu ammesso nell' ordine de' Teatini, ed avendo ottenuto da' suoi superiori il permesso di visitare gl' istituti del suo ordine in oriente, partì per la *Georgia*, traversò *l' Arabia, la Siria, l' Armenia*, e malgrado molti ostacoli giunse fino alle montagne del Caucaso: nei penosi viaggi imparò i principali dialetti, informossi dei costumi, degli statuti de' popoli, e resesi così utile a' banditori dell' evangelica legge. Fra le tante opere più d' ogni altro riguarda il nostro obbietto quella: *De sacris caeremoniis, disquisitiones rituales, morales, et ut asceticae plurimum novae.*

(5) Nelle memorie di *Niceron*, nel dizionario di *Chaufepié*, nella biblioteca degli autori della congregazione di san Mauro di *Lecerf*, nella storia letteraria della suddetta congregazione di *Tassin*, nell' elogio funebre letto da *de Buze*, nella vita scritta da *Ruinart*, gl' inestimabili pregi rilevansi di *Giovanni Mabillon* benedettino nativo di Saint-Pierremont. L' elenco delle sue opere meglio che i più magnifici elogii dà a conoscere il giovamento, che ha recato alla religione ed alle lettere, ed i diritti che mai sempre conserverà eterni alla riconoscenza de' posteri.

(6) *Codex liturgicus ecclesiae universae in XV libros distributus*, e l' opera: *Dissertatio de sacris ritibus*, ed altre molte, sono un parto del felice ingegno del maronita *Assemanni*, il quale apparteneva alla famiglia di tal nome, che fu tanto feconda di valenti eruditi nelle cose d' oriente.

(7) Pochi dotti ottennero maggiori encomii: i giornali letterari dell' Italia e della Germania contengono de' ragguagli intorno alle sue opere: dizionari scientifici e collezioni biografiche parlan di lui; e gli editori fecersi mai sempre un pregio in riprodurre le sue opere. *Andrea Lazzari* scrisse la vita dell' illustre bibliotecario, e l' abate *Goujet* ne pubblicò un' altra con aggiunte nelle memorie di d' *Artigny. Giorgio Fabricio, Brucker, Livoy, Catalani, Baudis, Tiraboschi*, ec. scrisser di lui in articoli particolarizzati: in ultimo *Gianfrancesco Soli* suo nipote pubblicò in italiano la vita del nativo di Vignola; ella è ricercatissima. Si troveranno de' particolari intorno agli altri suoi biografi nel dizionario degli anonimi di *Barbier*, e nella *biblioteca modenese*, alla quale rimandiamo di buon grado il lettore.

(8) Spendeva nel coltivamento delle lettere tutti gli istanti che gli lasciavano i doveri della sua carica di protonotario apostolico, e come aggiunto a *Boldetti* guardiano de' santi cimiteri di Roma; ma la sua particolare inclinazione era per lo studio delle antichità, nella quale acquistò cognizioni sommamente estese. *L' istoria dell' antichissimo oratorio o cappella di san Lorenzo nel patriarchio lateranense, appellato SANCTA SANCTORUM, e dell' immagine del Salvatore detto ARCHEOTIPA*, ch' ivi conservasi, è una delle sue migliori opere.

cellieri (1), non che di Alessandro Natale, di Martino Gerbert, di Tobia Corona, di Edmondo Martin, di Jacopo Lobbet, di Giovanni della Bona, di Pietro Pompilii Rodetà, ed altresì di Morini, di Dartes, di Ciampini, di Goude, di Tillemont, di Fleury, d' Orsi, e finalmente di Benedetto XIV. Ma che diviene il numero di questi, se lo paragoniamo all' infinito degli eretici, che sonosi occupati in quest' argomento, come di tanti altri scrittori che impresero ad illustrare con particolari disamine alcune parti de' luoghi santi? Lasciando questi, che di ragione appartengono alla storia ecclesiastica, rimandiamo i nostri leggitori a que' vari antichi monumenti sulle ruine de' quali ora grandeggia l' illustre Vaticana basilica, e crediamo di far cosa lor grata se ci facciamo brevemente a discorrere di alcuni di quelli, per poi discendere alla più scrupolosa disamina di questa (2).

CONTENUTO
DELLA
TAVOLA I.

A Toscana.
a Circo di Nerone.
b Nuovo Tempio.
c Tempio di Apolline.
d Terebinto.
e Tempio di Marte.
f Memoria di Romolo.
g Monte Vaticano.
h Villa Rustiz.
i Campi Vaticani.
j Campi Neroniani.
k Monte Aureo.
l Via trionfale.
m Fossa Trajana.
n Sepolcro di Scipione.
o Porta Trionfale.
p Fiume Tevere.
q Ponte Trionfale.
r Ponte Eliano.
s Mausoleo di Elio Adriano.
t Ippodromo del suddetto.
u D. Arcadio ed Onorio.
v Orti de' Domizii.
x Prati Quinzii.
y Lazio.

(1) Molti scritti dell' illustre dotto riguardano il Vaticano, ma il primo che alla nostra opportunità presentasi è quello intitolato: *De Secretariis basilicae Vaticanae veteris ac novae libri II praemittitur Syntagma de Secretariis Ethnicorum ac veterum Christianorum apud grecos et latinos*, ed un altra di picciola entità intitolata: *Sagrestia Vaticana. Alessandro Mugnai* in una memoria letta all' accademia *Labronica* con tali note incomincia: *Gli abitatori di quel bel paese*,

Che appennin parte, e 'l mar circonda e l' Alpe

in forza di quel fermo carattere nazionale, che nel periodo dell' italiana fortuna avea innalzati i loro antenati all' apice della gloria militare e politica, pervennero nelle più umili posteriori vicende a conquistarsi il vanto meno turgido, ma all' umanità più benigno di precursori di ogni altro popolo nella coltura delle lettere, delle scienze e delle arti utili. Ciò in singolar modo, non come a percursore; ma sì bene ad indefesso scrittore si appartiene a *Francesco Cancellieri*, noto abbastanza alla repubblica dei dotti, per l' istancabile suo zelo in dar corso ad alcune produzioni utili alla storia, le quali se talvolta mancano di fiorito stile, ridondano sempre di non poche peregrine notizie; potendo ad esso convenire quanto francamente espose il chiarissimo *D' Alembert* nel discorso preliminare all' Enciclopedia, *che tutti i popoli di Europa aveano debito di riconoscenza e di ossequio verso l' Italia, perchè dall' Italia aveano ricevuto istruzione, ajuto, e lumi in ogni genere di dottrine.*

(2) Nello scegliere i monumenti dell' antico Vatica-

PONTE, MAUSOLEO, IPPODROMO

DI

ELIO ADRIANO.

QUE' campi, che testè contemplammo, furono per cura di Marzio re de' romani, che molto aveali in estimazione, incorporati alla bellicosa città, la quale da ciò vide accrescersi non poco il suo onore, e la sua maggior sicurezza; dappoichè vi fu compreso il Gianicolo, che siccome più ergeva sua fronte, rendersi facilmente potea l' asilo de' fuorusciti e masnadieri (1). All' epoca delle barbariche incursioni ad oggetto di preservare il più augusto de' templi e quanto era ad esso contiguo dall' ira Saracena, Leone IV l' anno 848 il cinse di mura e bastioni, per cui trasse il nome di città Leonina; ed alla mente del quinto Sisto era riserbato annoverarla fra Rioni di Roma, e al declinare del secolo XV per cura di Alessandro VI furono demolite le mura di separazione, e fece tal Rione bellissima parte dell' augusta città, dalla quale per lo innanzi esisteva diviso (2).

E siccome per giungere alla descrizione e disamina de' precitati monumenti fa d' uopo traghettare il Tevere, non sarà discaro il conoscere che il suddetto in concorrenza con altri fiumi vanta celebratissima fama, e questa per tanti eroi trionfatori, che presso le sue sponde trassero i natali, e per essere stato più volte onusto delle ricche spoglie dell' universo, come rilevasi dai carmi di Petronio Arbi-

no è stato particolar nostro divisamento trarli dall' opera di *Carlo Fontana*, perchè in essa a preferenza delle altre traluce una maggior chiarezza ed una singolare erudizione in produrre le cose de' secoli che furono, e ciò per non accrescere con pareri e confronti nuova ruggine ad una parte dell' antiquaria, che già per sua natura ne abbonda, poco rilevando se un monumento abbia più o meno occupato un determinato luogo, poichè è impossibile nel vortice delle antiche cose potere adequatamente assegnare a ciascun oggetto i suoi identifici principii.

(1) Il colle trasse il suo nome da *Giano*, perchè ivi quel principe stabilì il suo ordinario soggiorno prima di *Evandro*, il quale altresì vuolsi, siccome raccogliesi da *Alicarnasso*, *Plutarco*, *Lucio*, *Solino*, *Festo*, e da altri, che regnasse sul palatino prima di *Romolo*.

Sotto la denominazione di colle Vaticano è opinione del *Biondo*, che non debbasi intendere quel miserabile spazio, alle cui radici ergesi la basilica ed il pontificio palagio, ma bensì quella catena di colli, che traendo origine dal ponte Milvio si estendono all' opposta parte del Tevere, cioè all' Aventino, fra quali evvi compreso il Gianicolo; e che tali eminenze avessero il nome di Vaticane raccogliesi dal cigno di Venosa, il quale nel libro I Ode XX parlando a *Mecenate* rammentagli che il Vaticano e la riva del fiume faceano eco a' plausi, che di sovente ripetevansi nel teatro di Pompeo.

. . . datus in theatro
Quum tibi plausus
Clare Maecenas eques; ut paterni
Fluminis ripae, simul et iocosa
Redderet laudes tibi Vaticani
Montis imago.

(2) Al Rione suddetto fu assegnato per istemma una *bandiera*, ed un *leone in campo rosso*, il quale giacendo su *d' una cassa ferrata* lievemente appoggia la destra branca sopra *tre monti*, che vanno a terminare in una *stella*, impresa propria della casa *Peretti* di Montalto nel Piceno, dalla quale derivava *Sisto*, e porta il motto: *Vigilat sacri thesauri custos*, e ciò allude a' tre milioni che dal santo pastore *Leone IV* posersi nel forte sant' Angelo.

tro (1), e se il Tevere sdegnasse di attribuire la sua grandezza alle segnalate azioni d' illustri personaggi e alla rinomanza di Roma, trarre altresì la potrebbe dal luogo del suo nascimento; dappoichè se egli non vede le onorate sue sponde interziate d' oro e di gemme come quelle dell' Indo e del Gange, smaltate le osserva di vaghissimi fiori, che adornan gentili quel santo terreno, ove il patriarca Francesco provò le delizie de' celesti favori (2). Con istudio all' ambizione eguale procurarono i romani di conservare l' alveo del Tevere, e ciò deducesi dai soggetti scelti a tale salutevole incarico, la memoria de' quali esiste in marmi con diligenza annoverati da erudite penne, e riportati complessivamente dal Donnini (3), affinchè si conosca quanto fosse a cuore agli antichi la sua conservazione.

Ed è sul Tevere, che incurvasi il ponte di Elio Adriano da esso eretto a fin di passare al suo Mausoleo, ed a' giardini di Domizia (4), a' quali trasferivasi sovente l' imperatore, che vi edificò un circo o dromo del suo nome (5). Sull' area, che serve quasi di vestibolo al ponte, eravi ne' passati tempi la trionfale memoria degl' imperatori Teodosio, Graziano, Valentiniano, ivi eretta poichè frequentata si rese la via, che conducea alla patriarcale basilica. Niccolò V dopo il lagrimevole disastro accaduto l'anno del giubileo 1450, in cui si ruppero i ripari di esso ponte e perironvi 172 persone, pensò ampliarlo, e ricoprirlo con disegno di Leone Battista Alberti (6),

(1) Orbem jam totum victor romanus habebat
Qua mare, qua terra, qua sidus currit utrumque.

(2) Il Tevere nasce dalle montagne d' Avernia, e scaturisce dalla fronte più eccelsa degli Appennini, che trovansi in vicinanza di quei duri massi, i quali predica la religiosa pietà che si spezzassero alla morte del Redentore. In esso luogo, in cui la delizia ed il raccoglimento hanno perpetua sede formasi da cristalline acque un amplissimo lago circondato da una selvetta d' abeti, di faggi, di cerri, e di pioppi capaci a tranquillizzare il cuore del più addolorato mortale. Per sotterranee vie le dette acque diramansi da ogni parte, ed uscendo dagli interstizii degli stessi macigni si trasformano in fonti, ed in fiumi. Il Tevere con argentine limpidissime acque sorge da uno scoglio alto, curvo, scaglioso; tosto si spande, nè ha precorsi mille passi, che già diviene celere, ardito, e precipitando verso austro viene impiegato nel meccanico movimento di una vastissima mola, e poscia dirigendosi verso la città di Romolo, cui sembrò destinato, abbandona l' Arno suo fratello che dall' opposta parte trascorre, e raccogliendo esso tributarie le acque di quaranta fiumi, come già scrisse *Plinio*, tumido e fastoso, radendo i campi Vaticani e tutta traversando la città, al mar s' incammina.

(3) Donnini: *Il tevere incatenato.*

(4) Il Ponte ne' primi tempi diceasi di *P. Elio*: nella decadenza dell' impero e ne' bassi tempi fu detto d' *Adriano*, ed indi di san Pietro, essendo il più comodo che mettesse alla basilica di tal nome, dopo il diroccamento del Ponte trionfale. In oggi dicesi di sant' Angelo, ed è denominazione assunta dall' apparimento che un Angelo fe' di se stesso a san *Gregorio* magno, allorchè col clero collegialmente attraversava il detto Ponte per incamminarsi al tempio del principe degli Apostoli, dopo la terribile alluvione del 589. Ciò rilevasi da alcuni moderni autori, e nella nuova descrizione dei monumenti antichi ed oggetti d' arte esistenti nel Vaticano, Campidoglio, Foro romano di *Carlo Fea*. La suddetta apparizione non trovasi per altro riferita, nè in san *Gregorio di Tours*, nè in *Beda*, nè in alcuno degli antichi autori, che hanno scritta la vita del dottor magno di chiesa santa, e qualora sia ciò accaduto, raccogliesi da *Albano Butler* che avvenisse prima del dì 3 settembre 590, giorno della sua consacrazione a Pontefice della chiesa universale, nè già per l' inondazione del Tevere, ma bensì pel fiero contagio che le vite mieteva dei romani, nè mentre portavasi il papa a san Pietro, ma alla basilica Liberiana, poichè i fedeli divisi in sette cori ciascuno preceduto da un sacerdote mossero in detto flagello da sette diverse chiese per recarsi alla suddetta basilica.

(5) Mariano Vasi: *Itinerario di Roma* tom. II. p. 485.

(6) Leon Battista Alberti eseguì il disegno, ma non ebbe effetto. Milizia dà nelle sue opere a conoscere, che il ponte dall' epoca di Adriano non è stato più coperto, quantunque sembri di parere, che una solida, simmetrica, mae-

ed altresì in ogni luogo ristaurarlo, per la qual cosa nella curva de'contraforti leggesi il suo nome N. PP. V, e il discombrò da incomodi ed umili casolari, che il fiancheggiavano nella sua parte anteriore. Nell' ingresso vedevansi due cappelle dedicate agli apostoli di Roma, le quali essendo e da' secoli e da' barbari danneggiate, Clemente VII vi sostituì le statue che veggonsi oggidì (1). La prima a destra è opera di Lorenzetto fiorentino, e porta il motto

HINC . HVMILIBVS . VENIA .

e la seconda a sinistra è di Paolo Romano, ed in essa leggesi

HINC . RETRIBVTIO . SVPERBIS (2).

Allo stato di solidità e vaghezza in cui trovasi lo innalzò Clemente IX; imperocchè mediante l'opera del Bernini fu munito di contraforti, si traforarono con garbo le due sponde per così godere il corso delle acque, e si decorarono di statue alla sua maniera, le quali in vario atteggiamento i dolorosi emblemi sostengono della passione del Redentore (3).

stosa copertura converrebbe al luogo e vi starebbe egregiamente, sì per riparare dagli ardori del sole, che dalla dirotta pioggia l'affluenza del popolo, che frequenta il Vaticano. Sia che si voglia della copertura progettata dal *Milizia* è certo, ch'egli non conobbe la nota medaglia di questo ponte, e falla supponendo che *Adriano* lo facesse coperto. Roma non ebbe ponti coperti, meno il *Sublicio*, ch' era al fine di legno e fuori dell'abitato, come da esimio scrittore si raccoglie. Rarissime sono tali coperture per tutto il mondo; e se pur tutti coperti si fossero fatti i ponti, questo meritava di non esserlo, per non impedire la sorprendente veduta del Mausoleo.

(1) Nella parte posteriore del piedistallo leggesi

CLEMENS VII. PONT. MAX.
PETRO ET PAVLO APOSTOLIS
VRBIS PATRONIS
ANNO SALVTIS CRISTIANÆ
M D XXXIIII
PONTIFICATVS SVI DECIMO.

(2) Nicolò eresse le due cappelle; e lo stato di esse, del ponte, e del castello, qual era nel pontificato di *Leone X* vedesi in un contemporaneo dipinto nella chiesa della Trinità al monte Pincio, ove osservasi il ritratto del pontefice sotto la figura di san *Gregorio*, cui apparisce l'Angelo sul forte in sembianza di riporre la spada. Nel piedistallo di san Paolo, che guarda il forte leggesi quanto siegue:

BINIS HOC LOCO SACELLIS
BELLICA VI ET PARTE PONTIS
IMPETV FLVMINIS DISIECTIS
AD RETINENDAM LOCI RELIGIONEM
ORNATVMQ. STATVAS
SVBSTITVIT.

(3) Paolo III nel passaggio di *Carlo V* imperatore di Germania e re di Spagna, accaduto il dì 5 aprile 1536 adornò le fiancate del ponte di statue di stucco eseguite da *Raffaele da Montelupo*, per cui l'invenzione di esse non può, nè deve attribuirsi al *Bernini*, ma ad *Adriano* che ve le pose il primo. L'Angelo che sostiene la Colonna è di Antonio Raggi:
quello dei Flagelli è di Lazzaro Morelli:
. . . del Volto santo è di Cosimo Fancelli:
. . . dei Chiodi è di Girolamo Lucenti:
. . . della Corona di spine è di Paolo Nardini:
. . . della Tunica e dadi è del medesimo:
. . . della Croce è di Ercole Ferrata:
. . . del Titolo di Lorenzo Bernini:
. . . della Lancia è di Domenico Guidi:
. . . della Spugna è di Antonio Giorgetti:

L' angelo che sostiene il Titolo è una delle opere più manierate di *Bernini*, già invecchiato in quello stile applaudito sotto di *Urbano VIII*, *Innocenzo X*, *Alessandro VII*, e per tanti lavori commessigli da cospicui personaggi di Europa. Due originali ne esistono nella chiesa di sant'Andrea delle Fratte; le altre statue sono dei suoi allievi. Alla parte destra dell'Angelo di *Domenico Guidi* vedesi la presente memoria.

CLEMENTI NONO PONT. OPT. MAX.
ÆLIO PONTE AD S. ANGELI ARCEM
ANGELORVM STATVIS
REDEMPTIONIS MYSTERIA PRÆFERENTIVM
EXCVLPTO ET EXORNATO
QVOD SINE EIVS TITVLO ET INSIGNIBVS
OPVS ABSOLVI
EX ANIMI MODERATIONE MANDAVERAT
CLEMENS X. PONT. MAX.
VT BENEFICENTISSIMI PRINCIPIS
MEMORIA EXTARET
POSVIT ANNO MDCLXII.

Questo ponte è stato in varie epoche riparato nelle arcate, due delle quali più picciole furono chiuse a fin d'avere dalla parte del Mausoleo un'ampia strada, ed uno spazio capace per le fortificazioni, per cui restò alquanto ristretto il corso delle acque. Ad eccezione delle sponde interrotte da ferrate, di un moderno archetto verso il forte, e di qualche ristauro di non grande entità, il rimanente è antico, e quantunque ne sia stata abbattuta una parte, è il più largo e magnifico ponte di Roma, essendo lungo canne quarantaquattro, e sostenuto da cinque arcate, con contraforti ed archivolti di semplice e soda modinatura.

Per esso andavasi al Mausoleo di Adriano fatto per emulare quello di Augusto, che ergevasi sulla riva sinistra del Tevere, di fronte al maggior campo, siccome quello di Adriano era in faccia al minore, col quale univasi al ponte, onde il suddetto avesse nella sua posterior parte amene praterie e diporti (1). E vuolsi dal Severani e da altri, che non essendovi più luogo di riporre le ceneri degl'imperatori in quello di Augusto, venisse solleticata l'ambizione di Adriano versato nell' arte del disegno, e vaghissimo di costruire edifizii, di ergere quella eccelsa mole nel seno degli orti di Domizia, perchè servisse a sè ed a' suoi discendenti di sepolcro (2); ed è altresì probabile che nell'edificarlo ogni cura ponesse, perchè imitasse taluno de' magnifici che veduti egli avea ne' suoi lunghi viaggi, emulando così la gloria degli antichi babilonesi, degli egizii, non che degli stessi romani, che stimarono cosa grandemente onorevole conservare la memoria de' loro principi con fabbriche cospicue e con sontuosi sepolcri (3). Capitolino è nella ferma opinione che il prefato sepolcro sia stato eretto

(1) Augusto il fe' edificare nel suo sesto consolato fra la via di Flaminio ed il Tevere, e volle altresì che fino alla sua morte spettassero al pubblico le vie e le selve, che circondavano il suo sepolcro. *Giulio Capitolino* è d'avviso, che il Mausoleo d' *Adriano* fosse incominciato da esso imperatore, ma ultimato da *Antonino Pio*, il quale avendo fatto trasportare il corpo d' *Adriano* da Baja deliziosa terra dei romani fra Cuma e Pozzuolo, ove morì il dì 10 luglio 138, in esso lo ripose avendolo prima esposto ad essere venerato dal popolo di Quirino negli orti di Domizia. Il sullodato *Giulio* così parla in *Antonino*; *Adriano apud Bajas mortuo, reliquias Antoninus Romam pervexit sancte, ac reverenter, atque in hortis Domitiae collocavit.* La qual cosa in questi detti viene confermata da *Dione* nella vita d' *Adriano* . . . *sepultus est in ripa fluminis juxta pontem Ælium: illic enim sepulcro condito; jam enim Augusti monumentum repletum erat, ne quisquam amplius in eo sepeliebatur.* Vid. Bartolii Veterum sepulcra (*Thes. Gronov. tom.* 12. *p.* 57.), et Donat. De Urbe Roma lib. 3. 16. (*Thes. Græv. tom.* 3. *p.* 746.)

(2) Tanto rilevasi dalle traduzioni di *Lodovico Dolce* ed in *Durdent*, come eziandio in *Lucio Fauno* lib. 5. cap. 11.—El. Spart.—Dio. Cass.—Gio. Eusp. in *Adriano.*

(3) Fra i sepolcrali monumenti che più d'ogni altro risvegliarono maraviglia e stupore fu quello d'*Artemisia* regina di Caria in Alicarnasso innalzato a *Mausolo* di lei sposo e fratello, potente e ricco principe del suo tempo, ed il più avvenente al dir di *Luciano.* Il monumento trasse celebrità non solo dalla sua smisurata grandezza, poichè avea 111 piedi di circonferenza e 140 di altezza, non compresa la piramide che ergevasi in eguale misura; ma da' quattro artefici greci i più famosi di que' tempi che il costruirono, cioè *Brussíde* che intraprese a fare il prospetto settentrionale, *Timoteo* che dedicossi a quello del mezzodì, *Keocarete* il quale lavorò a quello di ponente, e *Scopa* d'Efeso, celebre nella scultura quanto *Parrasio* nella pittura, come raccogliesi dai seguenti versi d' Orazio, nel lib. 4. Od. 8.

Quas aut Parrhasius protulit, aut Scopas
Hic saxo, liquidis ille coloribus
Solers nunc hominem ponere, nunc Deum

ebbe l' orientale. Ai quattro precitati artisti si unì *Pitide*, il quale eresse una maestosa piramide che coronava tutto il monumento, e sulla quale vedevasi un carro di marmo tratto da quattro cavalli. Da esso sepolcro presero le tombe il nome di *Mausoleo.* Per la sua celebrità riputossi una delle sette maraviglie del mondo, e per essere costato immense ragguardevoli somme fe' dire ad *Anassagora:*

su quella medesima terra, in cui erano stati gli orti di Domizio; ma poichè rinviensi in Aurelio Vittore, ch' essi esistevano ancora nel secolo IV, non si doveano dal prefato scrittore credere distrutti fin da due secoli prima; allorchè Adriano vi construì il suo Mausoleo. Sopra un basamento quadrato, ove leggevansi le iscrizioni degl' imperatori ivi sepolti (1), nell' interno scavato alla foggia di corridojo, per ogni lato lungo piedi 253, e questo rivestito di massi quadrilateri di marmo pario, guerniti di festoni e bucrani, con quadrighie di metallo dorato agli angoli, con gruppi d' uomini e di cavalli di nobilissimo disegno e magistero, al riferir di Procopio (2), e con una porta di bronzo in ogni faccia (3), innalzavasi la mole rotonda esternamente decorata di pilastri, ed ora ridotta ad un masso di cotto e di peperino, il cui diametro, benchè diminuito di molto, è di 576 piedi (4). Il precitato da noi storico greco nel descriver la mole suddetta, (e ciò conoscesi dalla sua oculare ispezione), dice essere stato il corpo rotondo ornato di un portico di colonne e di statue (5), il tutto di ordine dorico, siccome fra gli ordini architettonici il più solido.

Ecco molto danaro cangiato in pietra. Del pari maraviglioso fu quello di *Cleopatra* in Egitto, il quale era di piramidale figura, ed in cui impiegaronsi per un decennio 10 miriadi, cioè 100, 000 uomini, ognuno de' quali per costruirlo trasse sassi dal monte Arabico. Larga era in ogni lato la base per ben 5 stadii, cioè più di mezzo miglio, ed a' piè di essa piramide scorreano le acque del fiume Nilo. Di simil figura altro monumento innalzossi secondo *Erodoto* in Menfi, e giusta il parere di *Diodoro Siculo*, ad onore di *Chemi* re; ma inferiori ai sopradetti non furono le sepolcrali memorie erette dagl' imperatori romani, e quella segnatamente che viene descritta da noi, e quella di *Augusto*, che al dir di *Strabone*, risultava da una collinetta o poggio, il quale occupava il centro d' un marmoreo basamento, e sino alla sommità era il detto poggio ricoperto d' alberi sempre verdi: nel più elevato luogo vedevasi una statua di bronzo rappresentante *Augusto*: nel basso erano le tombe di quel principe, de' suoi parenti, de' suoi domestici, e nella posterior parte dell' edifizio appariva una selvetta con viali boscarecci e con amene praterie. *Plin. lib.* 25. *cap.* 7. *e lib.* 36. *cap.* 2. *e lib.* 55.—*Paus.* lib. 1. cap. 40. e lib. 8. c. 16.—*Strab.* lib. 6. p. 236., e lib. 14.—*Hygin.* fab. 223. — *Erod.* lib. 2. f. 36. e lib. 7.— *Diod. Sic.* l. 16. — *Aul. Gel.* lib. 10. cap. 18.— *Flor.* 4. cap. 11.

(1) Giovanni Severani *nelle memorie sacre sulle sette chiese di Roma* asserisce, che le dette sepolcrali iscrizioni erano in grandi tavole di marmo, e che *Gregorio XIII* si servì di esse per fabbricare ed addobbare una sua cappella in san *Pietro*.

(2) Proc. *De Bel. Got.* lib. 1. fol. 52.

(3) Tanto rilevasi in *Carlo Fea*, ma in *Antonio Nibby* leggesi, che la porta trovavasi nel centro del basamento che guardava la città, cioè esattamente incontro alla testa del ponte; ed essendosi da noi esaminata l' inferior parte del Mausoleo non possiamo a meno di asserire, che una sola fosse la porta. Essa venne di recente scoperta, ed in tale occasione fu sgombrata la via, per la quale salivasi al sepolcro: questa salita spirale è un piano inclinato molto agevole, ed il pavimento di mosaico bianco che servivale d' ornamento, tuttavia in parte esiste.

(4) È questa una espressione che trovasi in *Carlo Fea*, ma nell' itinerario di Roma compilato da *Mariano Vasi*, riveduto, corretto, ed accresciuto secondo lo stato attuale dei monumenti da *Antonio Nibby* leggesi, che la detta circonferenza sia di piedi 188, nè si può credere che il primo parli del moderno, il secondo dell' antico Mausoleo, poichè entrambi usano una eguale espressione, mentre *Nibby* dice *il cui diametro attuale*, e *Fea* la gran *mole rotonda ora ridotta*. La differenza è grande, nè può credersi proveniente dai tipi, poichè neppure trattandosi di piedi e palmi architettonici vi sarebbe un convenevole rapporto.

(5) Evvi chi pretende che le 24 colonne di marmo frigio, che formavano il maggiore ornamento della basilica intitolata all' *apostolo delle genti*, arsa e distrutta la memorabil notte del 15 al 16 luglio 1823, servissero a decorare il Mausoleo, ma non evvi autorità di sorta alcuna sulla troppo facilmente sparsa verosimile tradizione; anzi a' tempi di *Onorio* (402), e del nuovo ricinto di Roma, la mole vedevasi tuttavia intatta, e dallo storico di *Cesarea* raccogliesi, che nell' anno 536 vi erano le statue, che non poteano esservi senza il colonnato. Le colonne di pavonazzetto risultavano di palmi 46, e queste paragonate coll' intervallo fra il quadrato e gli avanzi della volta eran di gran lunga più alte. Premessa non ostante l' esistenza di un tale traslocamento, esso accadde a' tempi di *Teodosio*, e non di *Costantino*, che *Milizia* dice aver le suddette colonne fatte sbalzare alla sua basilica di san *Paolo*.

Leggesi che fin dai tempi di Teodosio il grande fosse il maestoso edifizio circondato da un muro, construtto d' Aureliano, allorchè estese i confini di Roma, includendovi anche il Campo Marzio, colle Terme di Caracalla, la piramide di Cestio, il Castro Pretorio, il sepolcro della gente Domizia, ed altre non poche cospicue fabbriche (1). I greci ed i romani sotto Belisario e l' eunuco Narsete inviati da Giustiniano imperatore in Italia contro Totila ne profittarono per fortificarsi e guardare la testa del ponte, ma assaliti da' goti, si difesero colle statue messe in pezzi o gittate intere contro gli assalitori (2); e nel secolo VIII le mura della città che circondavano la mole, costituivano una spezie di forte detto *Adrianio*, il quale era altresì munito di sei torri. Quindi all' incominciare delle fazioni fra le prepotenti famiglie romane del secolo X, detto secolo di ferro, per difendersi occuparono i pubblici edifizii, tra quali il Mausoleo: in seguito cadde in poter degli Esarchi, di altri, e finalmente di Crescenzio della Mentana cittadino romano l' anno 985, in cui sforzossi di rendere alla patria la sua libertà e l' antica sua gloria; e da questo avvenimento il forte fu detto *rocca, torre, castro* di Crescenzio, dal quale ne fu espulso da Ottone III soprannomato il *rosso*. Il forte nelle reiterate civili vicende tuttavia conservossi, nel secolo XIII però fu distrutto dal popolare furore, dopo averne scacciato la guarnigione, che per ben sei mesi vi si sostenne a nome dei cardinali francesi, i quali si opposero nel 1378 all' elezione d' Urbano VI, perchè di nuovo chiedevano la residenza de' Pontefici in Avignone. Bonifazio IX lo ridusse pel primo in istato di cittadella, e Nicolò V oltre averlo ristaurato, il munì d' ogni materiale di guerra proprio d' una fortezza (3). Da taluni raccogliesi che nella sua sommità vi fosse un picciol tempio detto per la sua ammirabile altezza *inter nubes*, eretto da Bonifazio II l' anno 530, e dedicato all' arcangelo Michele, per essere apparso all' epoca di

(1) Procopio nel lib. 1. della guerra de' Goti così si esprime. *Sepulchrum id prisci homines (visum enim id civitati) muris duobus ad ipsum a maenium circuitu pertinentibus eorum partem esse fecerunt: simile enim est praecelsae turri ad ejus loci portam praeminenti; erat igitur ibi munitio tutissima.* Viceversa il *Grimaldi*, il *Donati*, ed altri vogliono, che la chiesa fabbricata da *Bonifazio* sia sant' Angelo in Pescaria eretta sulla sommità del circo *Flaminio*.

(2) Una delle quali fu il *Fauno* detto di Barberini, perchè da *Urbano VIII* di quella famiglia rinvenuto nell' eseguire i fossati del forte, ed altre miste a rottami già eronsi ritrovate da *Alessandro VI*. Dalla suddetta silvestre deità in oggi esistente in Baviera rilevasi, quanto fosse felice per la scultura romana l' epoca di *Adriano*.

(3) Un fulmine caduto in un deposito di polvere l' anno 1495 apportò grave danno al Mausoleo, ma venne in parte riparato da *Alessandro VI*, e videsi nobilitato di cospicue fabbriche da *Paolo III*. Nè deesi, parlando degli abbellimenti fattivi dal sullodato Pontefice, omettere una loggia a tre arcate, ch' è nella posterior parte, adorna di stucchi da *Raffaele da Montelupo*, e di alcuni dipinti eseguiti da *Girolamo Sicciolante* da Sermoneta. Evvi nel mezzo la seguente lapidaria iscrizione:

PAVLVS . III . PONT . MAX .
CVM . MVLTA . AD . SIMILITATEM
AMPLISSIMAE . HVIVS . ARCIS
ADDIDISSET . HVNC . ETIAM
LOCVM . ANIMI . CAVSA . EXTRVENDVM
ORNANDVMQVE . MANDAVIT
M. D. XXXXIII
TIBERIO . CRISPO . PRAEFECTO

Oltre l' indicata loggia evvi altresì interamente una magnifica sala con alcune storie di *Pierino del Vaga*, ed alcune camere con pitture di esso, e di *Giulio Romano*: evvi pure un pavimento di vaghissime pietre fattovi da *Clemente XI*, ed in ultimo due busti in marmo uno de' quali di *Antonio Pio*, ed un altro senza alcun fondamento creduto di *Pallade*, o com' altri dicono di *Roma*. *Pio IV* volendo migliorare il borgo del suo nome, mercè il disegno di *Pirro Ligorio* circonvallò di buone mura e di fossati la parte di levante, quantunque di troppo estendesse il ri-

san Gelasio sul monte Gargano nella Puglia (1), e non come alcuni pretendono a san Gregorio (2). La statua di marmo rappresentante questo duce della milizia celeste, situata a destra nella sommità della scala, è opera di Raffaele da Montelupo, ed esisteva ov'è quella di bronzo fattavi collocare da Benedetto XIV (3). Quasi nel mezzo di detta salita vedevasi la camera destinata per sepolcro dell'imperatore tutta construtta di travertino e peperino, e per giungervi eravi l'indicata salita spirale, che conducea da cima a fondo a vari ripiani di tombe: l'attuale ingresso è moderno; ed Innocenzo II a fin d'innalzare il superbo suo cenotafio nel tempio Laterano, ov'era stato monaco, prima d'essere eletto al governo della chiesa universale, trasse dal forte l'urna di porfido, che le ceneri contenea dell'imperatore Pubblio Elio Adriano. Nella suddetta mole, come in luogo inviolabile e sacro, esiste pur anche un archivio segreto in cui si conservano gli autografi di alcune bolle dei Papi, gli atti solenni d'alcuni concilii, e que' specialmente del tridentino, ed è altresì da osservarsi la comunicazione del Pontificio palazzo colla fortezza, la quale effettuasi mediante un corridojo lungo più di canne 430, construtto da Alessandro VI l'anno 1500 sulla muraglia, che già innalzata aveva Leone IV. Esso servì di scampo al Pontefice Giulio de' Medici, Clemente VII, per ritirarsi nel forte sant' Angelo, allor quando Carlo V facea colle sue soldatesche tremare l'Italia; ed il contestabile di Borbone, ricusando qualsiasi concordato assediava Roma, e minacciava porla a ruba ed a sacco (4). Urbano VIII ebbe cura di coprirlo, ristaurarlo e disgregarlo dai contigui catapecchi, e che più

vellino superiore verso il fiume; ma l'ultimo miglioramento devesi ad *Urbano VIII*, poichè il munì di baluardi, terrapieni, e di fossi, oltre averlo approvigionato di armi e munizioni. Fra i moderni è altresì invalsa opinione, che nella sommità del *Mausoleo* esistesse fin dalla prima origine la *Pigna* di metallo, che vedesi nel giardino di Belvedere; ma questa era già da secoli nell'atrio della basilica Vaticana, ed abbiamo da *Giovanni* patriarca d'Antiochia, che nella sommità del sepolcrale monumento fosse una quadriga di metallo. Le incisioni, in cui essa pigna è riportata, sono d'immaginazione. In alcune medaglie dell'anno 119 di nostra redenzione, il ponte di Elio è formato di sette arcate, e tante veggonsi nella nota medaglia dell'Agostini, con otto statue o trofei; e per verità la costruzione del ponte, cioè l'aver posto sopra i contraforti quella semplice modanatura dà a conoscere, che dalla sua prima origine vi fosser le statue, la qual cosa poco rilevasi nel moderno archetto verso il forte, nè tampoco ne' ponti Milvio, Gianiculense, Senatorio ed altri, sulla sponda de' quali non doveano esservi statue.

(1) *Luitprando* nel descrivere la venuta d'Ugone in difesa di Giovanni antipapa così si esprime: *Munitio ipsa tantae altitudinis est, ut ecclesia, quae in ejus vertice videtur in honorem summi et caelestis militiae principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur ecclesia sancti Angeli usque ad caelos*, ed *Adone* parlando di essa dic^e *Bonifacius Ecclesiam sancti Michaelis nomine aedificavit, quae in summitate circi altissime porecta*, inter nubes *situs vocatur*. Luitpr. lib. 3. cap. 12.— Adon. *Mart.* 8. *Maii*.

(2) La chiesa lungo tempo dopo gli apostoli ha celebrata la memoria di trè apparizioni fatte dall'Arcangelo (*Aquila*: Diz. della Bib.) La prima in Colossi città della Frigia: la seconda sul monte Gargano ora monte sant'Angelo: la terza su d'un sasso chiamato Tumba o monte della Tomba ad *Euberto* vescovo abricense, il quale attennesi ad un costume in quel tempo comunemente praticato in tutta la cristianità, di consacrare a san *Michele* le parti elevate. Il nuovo santuario ben presto divenne un luogo di pellegrinaggio, pel quale si mossero i personaggi più distinti, e lo stesso *Luigi XI* ne prese argomento per fondare l'ordine di san *Michele* nel 1469. In memoria di detto Arcangelo fu edificata una chiesa presso il Mausoleo di *Adriano*, la quale fu in seguito trasferita nel borgo *Pio*. Così il *Panciroli*, il *Nardini*, il *Baronio*, e l'istoria de' *Pontefici*.— *Butler*: Vite de' padri e de' martiri t. XIII.— *Giuseppe Assemanni*, in Script. Ital.— Vedi gli antichi calendarii di Napoli e Benevento, ed i Bollandisti nell'ultimo tomo di settembre.

(3) Il modello fu eseguito dal fiammingo *Pietro Wanschefeld*, e la fusione da *Francesco Giardoni*.

(4) Nel muro esteriore della chiesa di santo Spirito in Sassia, sotto il campanile si legge la funesta memoria del ^sacco di Roma dato dalle genti di *Carlo V*, epoca in cui fu ucciso *Carlo* duca di *Borbone* gran contestabile di Fran-

d'ogni altra parte occupavano il rione Borgo, quantunque in vari incontri l'ingegno del Paparelli, del Marchesino, del Peruzzi, del Sangallo, del Maderno, del Lazzari si fosse dato a conoscere innalzando nella regione suddetta templi e palagi (1).

Ci resta finalmente a parlare dell'ippodromo dello stesso imperadore, che dal Bufalini venne contemplato nella sua carta topografica di Roma, quantunque da alcuni credasi essere di Domizia, e forse per la debile ragione addotta dal Severani, cioè che niuno storico abbia fatta menzione di circo o dromo costrutto da Adriano nella capitale del romano impero, nè debbasi credere a Procopio (2), il quale poco instrutto a suoi dì delle disusate costumanze romane, intese forse per certame la sola corsa de'cavalli. Da' tempi di Marliano (3) vedevansi le reliquie di esso ippodromo in un terreno di Giovanni Alberini, come leggesi in Andrea Fulvio (4), e al dir del Gamucci, si rendevan visibili de'massi nel secolo XVI. Che il precitato edifizio per altro sia d'Adriano il dà a conoscere la vicinanza sì del ponte, che del sepolcro dal medesimo eretti, ed una medaglia di Lodovico Compagni, in cui vedesi nel rovescio una donna sedente, a cui prossima è una ruota sulla quale

cia. Crediamo cosa opportuna riportare la iscrizione per dare a conoscere che a tenore delle contingenze de'tempi i degnissimi nipoti di Romolo, anche sotto l'egida sacra del cristianesimo, hanno dato mai sempre luminose prove del loro bellicoso valore.

D. O. M.
BERNARDINO PASSERIO
IVLII II. LEONIS X. ET CLEMENTIS VII.
PONTTT. MAXXX.
AVRIFICI AC GEMMARIO PRAESTANTISS.
QVI CVM IN SACRO BELLO PRO PATRIA
IN PROXIMA IANICVLI PARTE
HOSTIVM PLVRES PVGNANS OCCIDISSET ATQVE
ADVERSO MILITI VEXILLVM ABSTVLISSET
FORTITER OCCVBVIT
PR. NO. MAII. MDXXVII. V. A. XXXVII. M. VI. D. XI.
IACOBVS ET OCTAVIANVS PASSERII FRATRES
PATRI AMANTISSIMO POSVERE.

(1) Non deesi omettere che il detto forte presta il più convenevol comodo per un fuoco d'artifizio, detto *Girandola*, ideata dal *Buonarroti*, e perfezionata dal *Bernini*, allorchè ebbesi cognizione, che in Ispagna si eseguivano dei fuochi artificiali colla polvere. Lo spettacolo ha luogo nelle festività degli apostoli *Pietro e Paolo* protettori di Roma, nella incoronazione de' Papi, ed alle volte nel passaggio d' illustri personaggi, che non mancan di onorare la capitale del cattolico mondo. L'esplozione di circa 4500 razzi che ad un tratto occupano il sublime dell'aere, la loro espansione, l'alternativo scroscio, e la terribile idea d' una vulcanica eruzione che in quell'istante destasi nello spettatore, cagiona in esso maraviglia e stupore.

(2) *Stadium ibi ab antiquo ut in quo romani singulari certamine depugnabant.* Op. cit. lib. 2.

(3) Marl. lib. 7. cap. 12.

(4) *Extat adhuc extra portam Castelli inter proximas vineas haud longe a mole* Hadriana *exigua circi forma ex lapide nigro, ac duro jam pene diruti*, lib. 4. cap. 19.— Non si sa comprendere come l' autore di *Roma ristaurata*, di cui spesso si fa parola, asserendo di avere anch' esso visto i ruderi rimasti dell' ippodromo, li qualifichi di poi opera di *Nerone* eseguita nella valle Vaticana pel consueto esercizio de'cavalli (*lib. 1. pag.* 45.): e ci sorprende altresì *Pirro Ligorio* il quale crede che fosse l'edifizio incominciato da *Nerone*, sì per essere situato negli antichi orti di *Domizio*, sì per avere in esso rinvenuto alcuni *tegoloni* col nome del suddetto imperatore: (*Trattato dei circhi pag.* 3.) A nostro credere il benemerito scrittore fu tratto in errore, poichè è vero, come a suo tempo dimostreremo che *Nerone* ordinò il suo circo negli orti di Domizio, ma non mai prossimo al fiume, mentre gli orti di tal nome occupavano tutto il presente *Vaticano* e quella terra verso il fiume, ove fe' innalzare Adriano il suo circo o dromo; nè milita a parer nostro l' allegata ragione de' ritrovati *tegoloni* colla impronta del consolato di *Nerone*, poichè alcuni imperadori servironsi del vecchio cemento di altri antichi edifizii, per cui è verosimile, che *Adriano* nel costruire il circo, un simil costume praticasse usando de' mattoni che portavan l'impronta di quel consolato, ed un simile andamento tennesi nella ristaurazione della gran mole di *Flavio*, fatta da *Gordiano*, e dell' arco di *Costantino*, in cui impiegaronsi gli ornamenti del *Foro Trajano*. *Plinio* e *Tacito* che descrissero il vero circo di *Nerone*, avrebbero ragionato anche di questo, se da esso imperatore fosse stato ordinato. E per verità non era essa superflua l'edificazione di due circhi simili, e per la loro vicinanza, e perchè uno solo all'uopo soddisfacea dei ginnastici esercizi?

poggia la mano, ed alquanto indietro apparisce *una meta* o *tre piccoli obelischi* insieme uniti, come veggonsi delineati ne' circhi, colla seguente iscrizione

ANN. DCCCLXXIIII NAT. VRBIS P. CIR. CON. S. C.

della quale Francesco Angeloni tien proposito nella sua storia da Giulio Cesare a Costantino illustrata colla verità delle medaglie, ed è la cinquantesima seconda nella vita di Adriano (1). E circa l'esistenza del circo o ippodromo cade ogni difficoltà, se per poco si rifletta allo scoprimento di esso accaduto nel 1743, per le cure di Benedetto XIV, e per la direzione del padre Revillas, dappoichè incominciato lo scavo, si rinvennero alcuni ruderi risultanti di mattoni misti a reticolato di tufo, oltre alcuni avanzi di portici per la loro altezza e lunghezza sorprendenti, e si trovarono altresì non poche pietre preziose, ed alcune medaglie descritte da Alberto Cassio, e dal Venuti osservasi, che tal monumento servì ad ispiegare l'indicata rarissima medaglia d'Adriano, in cui evvi l'epoca della fondazione di Roma, e che facilmente si confonde con quella di Bernardino Midossi. Chi meglio d'ogni altro ha rilevate le parti dell'ippodromo è Antonio Nibby; il quale dà a conoscere che gl' interni ambulacri di esso giaceano 14 palmi sotterra, che la parte aperta dell' edifizio avea 340 piedi di lunghezza e 202 di larghezza, e che in parte esistevano le volte su cui posavano elliticamente le gradinate.

ORTI DE' DOMIZII,

PRATI QUINZII E FOSSA TRAJANA.

PER discendere alla descrizione degli orti o giardini di Domizia, o com'altri leggono di Domizio, diremo che questi erano situati all'oriente, ed appartenevano alla zia di Claudio Nerone (2), quantunque piaccia a Paolo Merula confonderli con quei del prefato imperatore, i quali occupavano la linea di occidente. Una tale asserzione è priva di fondamento, poichè in ogni secolo le cose appartenenti ai figliuoli di Gneo Domizio Enobarbo chiamaronsi col proprio suo nome; e Giulio Capitolino e Publio Vittore assicuranci che gli orti de'Domizii fossero di là del ponte trionfale, e che estendendosi verso il circo di Nerone, prendessero il nome di quell' imperatore (3). Cornelio Tacito è dello stesso parere, là ove tratta del martirio de' cristiani, che davasi nel Vatica-

(1) Altra medaglia da molti creduta la stessa è quella veduta da *Alberto Cassio* presso *Bernardino Midossi*, che aveala acquistata in Napoli. Intorno la testa d'*Adriano* leggevasi

HADRIANVS AVG. CONS. III. P. M.

e nel rovescio

ANNO DCCCLXXIII NAT. VRB.

e credesi che corrisponda all' anno 121 dell' era volgare. Ivi vedeasi la figura di una donna sedente, che sul ginocchio destro avea una ruota sostenuta colla mano del medesimo lato, mentre appoggiava la sinistra sopra tre piccioli obelischi sù quali leggevasi CIRCUM CONDITUM.

(2) Donat. lib. 3. fol. 449. — Nardin. 7. cap. 13.

(3) Pub. Vitt. *Reg.* 14.

no (1). Per le quali cose sembra esser giusta una tale distinzione, e che quelle terre poste fra i monti Aureo e Vaticano fossero a' tempi di Agrippina chiamate colla denominazione di orti Neroniani, e che quelle fra il fiume, la fossa di Trajano, ed i prati Quinzii si dicessero de'Domizii. Quando parleremo del circo di Nerone ci farà mestieri d' intertenerci più a lungo su tale argomento.

E riguardo ai prati Quinzii una più alta discrepanza rinviensi fra dotti, mentre in Fulvio, in Marliano, in Nardini ed in altri rilevasi, che i detti prati facesser parte dei campi Vaticani, costeggiassero l'opposta sponda di Ripetta, l'estensione abbracciassero di quattro jugeri, e spettassero a Lucio Quinzio Cincinnato, fin da quando il console Quinto Fabio creollo dittatore, perchè si portasse contro gli *Equi* mossi da Gracco Clelio; e in Donati, ed in altri pochi non scrittori leggesi che i medesimi esistessero in Trastevere oltre la porta Portese, e là precisamente fossero situati ov'era l' antico *navale*. Le espressioni di Livio e di Plinio fanno credere il contrario, mentre il primo così si esprime: *Lucio Quinzio, sola speranza del popolo romano, oltre il Tevere, cioè rimpetto ove sono i navali, coltivava quattro jugeri di terra, che chiamavansi i prati di Quinzio. Ivi i rappresentanti della romana repubblica il trovarono che facea una fossa colla pala o viceversa arava, o occupavasi in altro rustico esercizio. Dopo una scambievole accoglienza i messi significarongli, che il bene della republica richiedeva, che egli indossasse la toga ed accettasse gli ordini del senato. Maravigliossi egli da bel principio, e loro richiese: Ma sarà allora in salvo ogni cosa? Die' ordine alla sua consorte Racilia di trarre dalla capanna la toga, ed indossatala si asterse nel medesimo tempo il sudore e la polvere, e si presentò agli ambasciadori, che rallegrandosi il salutarono dittatore, lo condussero nella città, e gli esposero il terrore che dominava nell'esercito romano* (2). Una più chiara espressione rinviensi ancora in Plinio, là ove dice: *Cincinnato aranti quatuor sua jugera in Vaticano* (3). Ora dietro tali testimonianze è manifesto esser caduti in errore tutti coloro, che stabilirono il poderetto dell'invitto romano (4), solo residuo dell'avito suo patrimonio, presso il *navale* all'Aventino. E per maggiore intelligenza di ciò giova qui riflettere, che due erano i *navali* o ricettacoli per le navi. Il primo, senza veruna letteraria contradizione, giaceva sulla sinistra sponda del Tevere incontro a *ripa grande*, cioè prossimo alle *figuline*, all'*em-*

(1) Cor. Tac. *Ann.* lib. 14. 15.

(2) Titi Livii Patavini opera quae extant omnia ex recensione *G. Alex. Ruperti* cum supplementis *Freinshemii*. Tom. 1. lib. 3. cap. 26. fol. 373.

(3) Lib. 18. cap. 3.

(4) Lucio Quinzio Cincinnato sacrificò, come avea già altre volte sacrificato, le campestri delizie all' amore della patria, per cui armò tutti i cittadini capaci della milizia, li condusse contro i nemici, e gli strinse colle sue truppe; siccome essi aveano stretto il console *Marco Minucio*: indi assalì il campo degli *Equi*, ed il loro duce videsi astretto di arrendersi co'suoi all' arbitrio del vincitore. *Cincinnato* lasciò ad essi la vita, ma volle in poter suo *Gracco Clelio*, e i primari uffiziali, che obbligò a passare sotto il giogo. Fatto questo, costrinse *Minucio* a deporre tosto la toga consolare, nè permise alle sue soldatesche di aver parte al bottino. Non leggesi senza un vivo piacere che la gratitudine prevalesse in essi al risentimento della mortificazione, a cui li condannava, e che decretassero una corona a colui, che avea loro conservato l'onore e la vita, ed è altresì da considerarsi come unico nella storia romana l' esempio d' un *console* degradato da un *dittatore*.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

porio , ed al *ponte* eretto dal quarto re Anco Marzio, ed il primo che videsi in Roma; nè poteva il *navale* stare più vicino alla città, mentre a motivo della bassezza di esso ponte costrutto di elci e perciò detto *Sublicio*, avrebbe impedito l' entrata alle navi che cariche di varii oggetti tratti dalla Grecia, dall'Egitto e dall'Asia pervenivan dal mare, come raccogliesi dal Donati (1), dal Nardini (2), non che dal Fabretti , che nella terza disertazione su gli acquidotti delineò le vestigia di quanto in vicinanza dell'Aventino era relativo agli antichi *navali*, di cui veggonsi tuttavia le reliquie, le quali danno a conoscere la magnificenza di essi, per essere ornati di portici e avere discese che conduceano al Tevere.

Il secondo navale, dietro la testimonianza di Tacito, e fra moderni del Fontana e del Nardini, era presso il mausoleo d'Augusto, in oggi *ripetta*, ed ivi faceasi lo sbarco de' generi che derivavano dalla Sabina ; come di presente ancora costumasi. Tacito volendo inferire che *ripetta* fosse il secondo navale , ricorda il ritorno di Pisone con Plancina dalla Pannonia accaduto nel 773, e soggiunge che pervenuto quegli a Narni si fece condurre pel Tevere a Roma , e approdò vicino al mausoleo d'Augusto. Premessi i descritti *navali*, fa di mestieri determinare in quali de' due esistessero i prati di Cincinnato. Secondo lo storico padovano e l'autorità di Plinio ci confermiamo a credere ch'essi facessero parte di quel terreno che oltre l' ippodromo di Ariano estendevasi alla riva del Tevere. E ciò si arguisce dal bisogno, che vi fu d'una nave per tragittare il fiume, la quale non avrebbe avuto mai luogo, se Cincinnato fosse stato dirimpetto all'Aventino per la comodità che gli porgeva il ponte Sublicio (3): il che rilevasi altresì dall'ignoranza, in cui egli era dell'assedio del console e del tumultuoso stato di Roma (4). Finalmente l'incontro de' figliuoli, de' parenti, degli amici, del senato, non che le parole di Livio: *contra eum ipsum locum, ubi nunc navalia sunt,* danno chiaramente a conoscere, che i prati suddetti anzichè costeggiare le mura della città fossero non poco lungi da essa (5).

Da Plinio il giovane si ha notizia della fossa Trajana commessa dall' imperatore Trajano per deviare le acque sopprabbondanti del Tevere (6) , quantunque

(1) Donat. lib. 3. p. 333.

(2) Nard. lib. 2. cap. 9. p. 466.

(3) La nave per passare al Campo Marzio era di necessità , mentra in que' dì non esistevano i ponti nè *Eliano* , nè *Vaticano* , nè *Gianiculense*.

(4) *Admiratus rogitansque , satis salva essent omnia ?* Liv. lib. 3. cap. 26. p. 373.

(5) *Navis Quintio publice parata fuit , transvectumque tres obviam egressi filii excipiunt , inde alii propinqui atque amici , tum Patrum major pars. Ea frequentia stipatus , antecedentibus lictoribus , deductus est domum.* Liv. lib. 3. cap. 26. p. 373. Nè intendiamo noi di convenire nell' opione di coloro che adottando in astratto la massima del naturalista di Verona, stabiliscono i prati Quinzii fuori la porta Portuense o Portunense così detta dal tempio che *Portunno* avea nel porto romano , e fanno giungere l'antico Vaticano oltre il Tevere, e fin presso le terre de' *vejenti*. Convenendo adunque col Nardini noi concludiamo che i prati di Cincinnato non a' suoi giorni, ne' quali non esisteva il navale minore , ma a quelli di Livio erano a fronte del medesimo, e perciò furono da Plinio posti nel Vaticano , sotto il qual nome si dee comprendere non una provincia, o un territorio, ma bensì una determinata contrada. Onde di gran lunga errarono alcuni antiquarii nel determinare i prati Quinzii ov'erano i prati Muzii da romani donati a Muzio Scevola in premio dell'impresa contro Porsenna , o nell'asserire che questi fossero a quelli vicini.

(6) *Hic assiduae tempestates, et crebra diluvia, Tyberis alveum excessit et demissioribus ripis alte superfunditur , quamquam Fossa, quam providentissimus Imperator fecit etc.* Caecilius Plinius secundus: *Epist.* 20. lib. 8. num. 720. Per non contradire del tutto ai detti del discepolo di Quintiliano fa di mestieri riflettere, che il buon Trajano nell'aprire il suddetto fossato non intendesse raccogliere la pie-

fosse di sua natura incapace a mantenere nelle grandi alluvioni l'alveo del fiume e perciò considerata come sussidiaria. Carlo Fontana si studia provare che dalla curva del fiume in vicinanza de' prati farnesiani si dirigesse l'ampio fossato verso il Vaticano, e che gonfiandosi oltremodo le acque, l'inondazione seguisse in quel tratto di terra posta fra i due ponti Milvio e Trionfale. L'edificazione di essa, come raccogliesi da Sparziano: avvenne non già dopo l'inondazione accaduta l' anno 870. circa sotto Vespasiano, ma bensì dopo altra più terribile che accadde sotto Trajano, la quale lo indusse al sullodato provvedimento. Alcuni calcolando la sua utilità sono d'avviso, che il nuovo alveo doveasi protrarre oltre il navale maggiore, ma sembra che eglino vadano errati, per non aver calcolato l'enorme importo, la montuosa discoscesa via, il danno de' ponti, l'interramento dell'antico letto e delle cloache, e per non avere specialmente riflettuto, che il deviamento del fiume avrebbe apportato noja a'romani, che lo teneano per sacro.

PONTE, PORTA
E
VIA TRIONFALE

ROMA nell'ampliare sempre più i suoi confini cominciò a sentire il bisogno delle acque, per cui occuparonsi varii luoghi che ne sovrabbondavano, nè si mancò di reputare il Vaticano siccome il più adequato e riguardevole d' ogni altro (1); ed a cagione della distanza de' ponti Milvio e Gianicolense, fin dall'epoca della nascente repubblica, o com'altri vogliono da Caligola, o da Nerone si pensò ad innalzare altro ponte, che la denominazione assunse di quella contrada a cui conducea, già destinata a'giuochi popolari ed a'militari esercizi (2). E siccome la romana gioventù ne traea

na orribile del Tevere, ma quelle acque soltanto sovrabbondanti, che con tardo moto inondavano il basso seno di quella terra, ch' era assai prossima alla città, dal che può dedursi essere stato il fossato una semplice esperienza, giacchè per le stagnanti acque e continui interramenti resosi intrattabile, neppure si credette da' dotti tenerne ulteriore proposito.

(1) Da principio i romani non servironsi che dell'acqua del Tevere, indi di quella de'pozzi, e la prima da essi introdotta fu l'acqua Appia, ma in seguito ne introdussero altre con istraordinaria magnificenza.

(2) Prima del ponte Eliano dalla sinistra del Tevere andavasi alla destra al Vaticano pel ponte Trionfale, che posava diagonalmente sul fiume, per cui era il più lungo ed il più debole di tutti, e sembra che fin dal quinto secolo fosse rovinato, poichè tranne Vittore, che ne parla chiamandolo Vaticano, niun altro autore lo ricorda, e senza quistione si può altresì asserire, che il prefato scrittore sia il solo, che ne faccia menzione, quantunque si asserisca dal *Donnini*, che ne favelli *Girolamo*. Esso era di sei e più archi tutti di pietra, ornato di marmi, di statue, di trofei, e di altre militari imprese, che gli animi accendevano al valore, ed al conseguimento di maggior gloria. Ora se ne veggono poche reliquie alzare il ciglio fuori dell'acqua, ed appena possono vagheggiare la sponda del fiume, nè più contemplare da lungi i trofei del Campidoglio. *Donnini* le crede le prime identifiche reliquie, ma esse appartengono ai bassi tempi, come conobbesi da alcuni pezzi scorniciati rinvenuti nella demolizione che ne fece *Luigi Marini*, allorquando nel 1813 tentò migliorare la navigazione del Tevere. Giulio II ed Alessandro VII erano nell' idea di rimontarlo per agevolare la via al Vaticano, ed il primo avea

non lieve profitto, il senato per renderla sempre più avida di marziale onore, emanò positiva legge, che non passassero sul detto ponte che i trionfatori ed i loro discendenti, per vie meglio singolarizzare la virtù di tanti eroi (1). Gli abbellimenti del ponte Vaticano, e gli onori ai vincitori si moltiplicarono a misura, che il romano impero diveniva gigante, e fattosi padrone del mondo, i più segnalati guerrieri vennero a far pompa de'loro trofei sopra di esso ponte, come ampiamente il dimostrarono eruditi scrittori (2). La porta poi detta eziandio trionfale in quella parte innalzavasi, ov'è di presente lo spedale di Santo Spirito, e secondo alcuni amatori delle antichità romane, quasi in riva al fiume, per meglio congiungersi al ponte da noi non ha guari descritto (3),

anche in vista di riunirlo alla sua strada, ma la morte gli impedì di mandare ad effetto sì nobile idea.

(1) Da ciò prese il nome di Trionfale. Il Nardini nulladimeno maravigliandosi della prontezza di Fulvio e di Marliani, che ciò asseriscono, non sembra che a' soli nobili, ed a' vincitori accordar voglia il passaggio di detto ponte; nella qual sentenza non conveniamo, poichè il Donnini assicuraci che i vincitori vi transitavano il giorno nel loro trionfo, e con ciò venivano nobilitati, ed autorizzati a quel passaggio, che dalle guardie appostevi, e forse anco dai deputati era agli altri vietato. Cominciò e divenir quindi plebeo, da che lo zelo di *Costantino* volle che a' trionfi della Croce quelli cedessero delle bandiere romane, e che il trono imperiale a quello del supremo gerarca lasciasse il luogo, trasferendo l' impero da Roma a Bisanzio. *Carlo Fontana* protrae l'epoca del decadimento sino a *Giustiniano*: cioè quando per le persecuzioni fu spogliato de' suoi ornamenti. La gotica invasione apportò l'ultima sua irreparabile ruina, e al dir di *Fulvio* fu sotto *Totila* demolito a fin di toglier al nemico l'agevol mezzo di passare in città, e *Fulvio* stesso e *Procopio* asseriscono, che *Vitige* re goto il rendesse desolato, e che *Belisario* nel ristaurare le mura, e le porte, lasciasse inconsiderato il ponte, da esso stimandosi micidiale, tanto più che esisteva quello di *Elio Adriano*. *Fea* stabilisce il suo diroccamento al tramontare del secolo IV, per aver letto in *Prudenzio*, che nel 404 andavasi al Vaticano unicamente pel ponte di *Elio*, la qual cosa resta in parte convalidata dall' esistenza degli archi che fiancheggiavan la via; allorchè essa sprofondò verso il fiume nel 1786.

(2) In un moderno itinerario di Roma raccogliesi, che da alcuni è stato arbitrariamente appellato ponte Trionfale, per l'invalsa opinione, che gli aspiranti al trionfo doveano di necessità accampare la loro milizia nel Vaticano, e passare per questo ponte sulla sinistra riva del Tevere, ma se ci volgiamo per poco a consultare le opere de' chiarissimi nomi di coloro, i quali parlarono de'trionfanti, si desumerà da essi, *che pel ponte suddetto da' campi Vaticani mettevano il piè nella via retta,* ora Giulia, *progredivano lungo il Tevere, e passavano pel circo massimo, indi sotto l'arco di Costantino, e per la via sacra incamminavansi al tempio di Giove Capitolino.* Ed abbiamo ancora da *Giuseppe Flavio*, che il ponte denominavasi con tal nome, perchè conduceasi per esso la pompa trionfale; ed al capitano, a cui il senato avea decretato un tanto onore, mentre allestivasi il superbo apparato, era inibito di entrare in città, per cui gli facea mestieri intertenersi nel Vaticano, e da ciò prese argomento il Biondo, che quel vasto territorio assumesse il nome di Trionfale. Di là cominciava l'eroe ad incamminarsi con solenne pompa alla volta di Roma: pervenuto al limitare del ponte prendea ristoro, indi vestivasi de'trionfali ornamenti, e rinvenuti simulacri alla porta del ponte, sacrificava agli Dei. Il precitato storico ebreo nel descrivere il trionfo di Vespasiano e Tito così ragiona: *Finitis autem precibus, Vespasianus, in commune omnes paucis alloquutus, milites quidem ad prandium more debitum, illis ab imperatoribus apparatum dimisit: ipse vero portam regrediebatur, quae ex eo, quod per illam semper triumphorum pompam dicitur, nomen accepit. Ibi et cibum praegustabant et triumphalibus vestibus amicti, diisque ad portam collocatis, caesa hostia, per theatra transeuntes triumphum agebant, et multitudini facilior esset aspectus.* Quindi passando il Tevere entrava in città, e con pompa solenne andava in Campidoglio. De Bello Judaico lib. 7. cap. 5. et 24. p. 413.— *Romae Triumph.* lib: 10.

(3) Svetonio nella vita di Ottaviano Augusto fa menzione della porta trionfale, e parlando de'funerali dice: *Senatus et in funere ornando, et in memoria honoranda, eo studio certatim progressus est, ut inter alia complura censuerint quidam, funus triumphali porta ducendum, praecedente Victoria, quae est in Curia, canentibus naeniam principum liberis utriusque sexus*: e Tacito ragionando de' medesimi scrive:... *tum consultatum de honoribus: ex queis maxime insignes visi: ut porta triumphali duceretur funus, Gallus Asinius, ut legum latarum tituli, victarum ab eo gentium vocabula anteferentur, L. Arruntius censuere.* Ann. lib. 1. cap.8. Altre ragioni potrebbonsi allegare sugl'indentifici meriti della porta trionfale, le quali da noi si omettono, per non riuscir di peso al lettore.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

quantunque da altri anzichè trionfale fu detta porta Vaticana. Il gesuita Alessandro Donati si oppone al prefato parere, ed isforzasi di provare, che la porta non fosse vicina al ponte (1), contradicendo in tal guisa all'opinione universalmente adottata dal Nardini (2), dal Panvino (3), da Lucio Fauno (4), e da Giuseppe Flavio (5); dappoichè il Nardini afferma, che cotesta porta si meritò il nome di trionfale per esser contigua al ponte, del quale avvicinamento favella ancora il Panvino, e Lucio Fauno discendendo ad una più accurata disamina le assegna il luogo al ciglio del fiume verso il Vaticano; e finalmente Flavio sostiene, che i soldati intervenuti all'imperiale convito trasferivansi alla detta porta per offerire i consueti sacrificii (6). Ora le vicende di tal porta non furono dissimili da quelle del ponte; dappoichè insiem con esso rovinò sotto la barbarie de'goti Totila e Vitige, ed in seguito venne dimenticata da Belisario, come leggesi in Procopio ed in Giustiniano. La via, che del pari ebbe tal nome, era quella da percorrersi dal trionfante, nè al dir di Pisone, estendevasi più oltre delle radici del monte Vaticano, benchè piaccia ad altri darle principio dal tempio di Apolline, o da quello di Marte, o farla traversare in vicinanza della memoria di Romolo ne'campi Vaticani, certo si è, che di essa non ha molto si videro alcune reliquie (7).

(1) *Nam porta triumphalis fuit in urbe etc. Erat prope circus Flaminius, in qua multi antequam triumphantes inirent urbem, qui ergo in tam propinquo erant extra urbem, quomodo plusquam mille passus retrocedebant, ut ad ejus portam venirent? Facies ipsa, situsque locorum per sese hoc demonstrat et fictam hanc, fabulosamque in Vaticano triumphorum portam obruet aliquando etc.* fol. 78.

(2) Lib. 6. cap. 10.

(3) *Commentarii di Roma.*

(4) Lib. 1. cap. 22.

(5) Lib. 7. cap. 5. et 24.

(6) In grande celebrità eziandio teneasi per le feste o giuochi, ch'ivi si celebravano nel primo agosto per la vittoria ottenuta da *Ottaviano* contro *Cleopatra* e *Marcantonio*, e fu reputata la più celebre che Roma avesse dall' umile suo nascimento fino all' apice di sua grandezza, ed il senato per le predette solennità, e per gli spettacoli, e per le riguardevoli prerogative del vicino Vaticano stabilì, che in essa non entrasser (siccome si è detto del ponte) se non coloro ch'eran fregiati di gloriose imprese, o che per chiari natali distinguevansi. A conoscere inoltre quali fosser le porte, che entrarono i romani ne' loro trionfi, non sarà inutile il rammentare quell' alta considerazione nella quale eglino tenner mai sempre la porta *Capena*, perchè prossima ad essa eravi il tempio di *Marte*, al quale Dio secondo *Fulvio*, rendevansi le grazie della riportata vittoria. Accrescendosi di poi colla romana grandezza anco l'uso del *Campo Marzio*, la più frequentata strada divenne la Via lata, siccome la più retta ed amplia, e dalla quale incominciava la Flaminia, che percorreva fra il colle Quirinale e Capitolino, e sotto questo esisteva la porta *Catularia*, oggi *Macello de'Corvi*. Per l'apparato del Campo Marzio, e per la facilità del *clivio* che metteva al Campidoglio, appellato da *Cicerone* : *Arx omnium nationum*, servivansi i trionfanti della porta *Catularia*, siccome il dimostrarono gli archi eretti nella via di Flaminio. *Donati*, se non in tutto, approva in parte l'esposto, ma in luogo della porta *Catularia*, fa parola della *Flumentana*, ch' era situata ove di presente è il quartier degli ebrei; ed il Nardini compiacesi convalidare la prefata opinione. La *Flumentana* a cagione dell' ingrandimento della città, e segnatamente del Foro Trajano, venne demolita, per cui al popolo fu di mestieri rinvenire altro adequato luogo, nè andò esente dalle ricerche e dalla scelta il Vaticano. Desumesi inoltre dal *Fontana*, che la porta trionfale in esso luogo fu construtta immediatamente dopo il ponte, cioè prima di *Cajo Giulio Cesare*, ed a'tempi della *repubblica;* e perchè avesse una congrua capacità per la popolare affluenza, vi fu d' uopo della vastità del luogo, che venne tosto occupato da magnifici portici, e da altre fabbriche, ove ricovravansi gli spettatori per difendersi dall'inclemenza e rigore delle stagioni. Dal contesto delle surriferite letterarie deduzioni conoscesi, non essere iperbolica l' opinione del ponte e della porta trionfale, poichè tutto è convalidato da irrefragabili autorità, la qual cosa favorisce l' identità della via di tal nome, della quale andiamo brevemente ad occuparci.

(7) Panvino parla della *via trionfale*, e dà a conoscere, che due antiche iscrizioni fanno di essa menzione, la seconda delle quali era nel palazzo Cesi in Roma.

SEPOLCRO

DI

PUBLIO EMILIANO SCIPIONE.

NON lungi dalla porta trionfale esisteva il sepolcro di Scipione l'affricano il giovine, il quale giusta l'idea di Lucio Fauno (1), di Acrone e di Alfarano consisteva in una piramide, non molto dissimile da quella di Cestio, ma più superba e magnifica. Domno I a fin di lastricare l'atrio della basilica Vaticana la impoverì de'migliori marmi, ed Alessandro VI l'atterrò, per render più comoda ed appianata la via, o perchè, secondo il prefato Lucio ed altri, era d' impedimento e di ostacolo alla mole Adriana. La forma del sepolcral monumento, da taluni creduto anche di Romolo, vedesi scolpita nella porta di bronzo in san Pietro, la quale fu eseguita da Antonio Filarete per ordine di Eugenio IV, e che fra poco diverrà uno de'principali oggetti di nostre scrupolose ricerche. Da taluni reputasi malagevole impresa l'indicare il preciso luogo, ove riposassero le ceneri del distruggitor di Cartagine, mentre non viene indicato neppure da Plutarco (2). Fra la piramide suddetta, il forte, e la destra sponda del

FORTVNAE . SANCTAE
ATINIA . TYRANNIS
SEMINARIA . A . PORTA
TRIVMPHALE
P. TERENTIVS . FORTVNATVS
VIR . CLARISSIMVS
CVI . GRATIAS . MAXIMAS
SEMPER . EGI
CVM
TERENTIA . FAVSTINA
FILIA
DONVM . DEDIT
L. D. D. D.

C . SALLIO . ARISTANETO . C . V .
SEPTEM . VIRO . EPVLONVM
SODALI . AVGVSTALI . IVRIDI.
CO . PER . PICENVM . ET . APVLIAM
CVRATORI . VIARVM . AVRELI.
AE . CORNELIAE . TRIVMPHALIS
PRAETORI . K . TVTELARIO . QVAESTORI
DESIGNATO . ET . EODEM . ANNO . AD . AEDI.
LITATEM . PROMOTO . X . VIRO
STILITIB . IVDICANDO . ORATORI . MAXIMO
DECVRIONES . ET . PLES . COLONIAE
ASCVLANORVM . ANCONITANORVM
PROPTER . HVMANITATEM . ABSTINEN.
TIAM . EFFICACIAM

(1) Lib. 5. cap. 6.

(2) Tito Livio e Lucio Fauno arguiscono esser stato l'affricano guerriero seppellito in Gaeta, asserendo il primo di aver veduto un sepolcro di un urna metallica coll' iscrizione. VINTO ANNIBALE, PRESA CARTAGINE, CRESCIUTO L'IMPERO: ed affermando l'altro, che l'oracolo nella nuova sommossa di Cartagine avea pronunziato ai romani, che verso il cielo s'innalzasse altro grandioso sepolcro a *Scipione*, ed incontro all'altera cittade, in virtù del qual comando trasportaronsi le ceneri di lui in altro avello, e la vittoria fu tosto de' romani. Dal che debbesi argomentare essere stato prima *Scipione* in altro tumulo, e quindi trasferito a Gaeta. *Acrone* su tal proposito scrisse: *Devicta Carthagine virtute Scipionis Africani, cum Afri adversus Romam denuo rebellarent, consulto oraculo responsum est, ut sepulchrum Scipioni fieret, quod Carthaginem respiceret. Tunc levati cineres ejus sunt (Piramide in Vaticano constituta) et humati in sepulchro ejus in porta Carthaginem respiciente.*
Così parla Orazio nel libro degli Epodi, ode 9.

Neque Africano, cui super Carthaginem
Virtus sepulchrum condidit.

Il padre della romana eloquenza porta opinione, che le onorate ceneri fossero riposte in un monumento, che innalzavasi fuori della porta Capena, il quale era ornato di tre statue, cioè di *Publio*, di *Lucio Scipione*, e di *Quinto Ennio* poeta, e *Livio* crede che le ceneri del gran capitano

Tevere era l'antica porta Cornelia, detta ancora di bronzo e di san Pietro, e da questa principiavan le vie Aurelia e Cornelia, che die' il nome alla porta suddetta, tolta da Alessandro VI, perchè rendeva angusta la strada da esso fatta. La porta che diceasi Aureliana, ne' primi tempi chiamavasi Gianicolense, perchè originava dal colle di tal nome, ed era non meno celebre della Vaticana, sì per avere con essa comunicazione, sì per la frequenza de' toscani, che in questa intervenivano ed intertenevansi. Anco Marzio conoscendo che mediante la Gianicolense poteasi invadere Roma, soprastando alla suddetta il colle, la congiunse al medesimo, la cinse di mura, e per la porta corrispondente alla via lasciò libero il passo, sino al foro, o tribunale di Aurelio (1), da cui prese il nome la porta, e la via, che traversando la Cassia, o Flaminia stendevasi verso il lago Sabazio e progrediva fin oltre le Alpi. E per non dipartirci dall'intrapreso cammino, diamo a conoscere, che, togliendosi da Pio IV la nuova porta innalzata da Alessandro VI, che ergevasi quasi incontro al Mausoleo d'Adriano, allargò la via verso il fiume, e la munì a sinistra d'un solido baluardo; la qual cosa viene confermata dal gentilizio stemma di lui, e dal motto GLOVIS, che al riferire di Carlo Fea fe' tanto esercitare l'ingegno de' dotti, alcuni de' quali l' attribuirono all'arma di Clemente VII della famiglia Medicea, dalla quale discendeva ancor Pio, quantunque da quella di Milano, e non da quella tanto cospicua di Firenze (2). La porta Aureliana venne inoltre confusa con quella di Elio Adriano, che credesi eretta verso i prati di Quinzio, e la quale ebbe altresì non poca celebrità, perchè conducea ai sopradescritti edifizii, in cui il popolo dal navale minore trasferivasi ai giuochi del circo, non che a rimirare la magnificenza del Mausoleo (3). E cade quì in acconcio indicare il sepolcro ch'era visibile a' tempi di Carlomagno, e che dal Nardini opinasi essere stato di Marco Aurelio, la qual cosa risulta da uno stromento di quell' imperatore. Sembra inoltre, ma con poca verisimiglianza, che da esso sepolcro la nominata via e la porta Aureliana prendessero il nome.

giacessero nella via Appia. Non potendosi per tanta discrepanza di opinioni stabilire con certezza in qual luogo esistesse la tomba di quell'eccelso guerriero, siam paghi pronunziare che i romani, volendo ergere sepolcrali memorie ad uomini grandi, non poteano collocarle in luogo più degno ed onorevole del Vaticano, come fra non molto daremo brevemente a conoscere.

(1) L' edifizio fu eretto da' consoli *Cajo Aurelio Cotta*, e *Marco Aurelio Cotta* negli anni 678 e 679. È da sapersi, che ne' suoi dintorni era il *Vicus Aurelii*, dal *Volaterrano* detto *Vigarello*, ritenendo tale denominazione dall'epoca de' riferiti consoli, la qual cosa giustificasi non solo da *Cicerone*, nella causa di *Cluenzio*, ma altresì da *Svetonio*, che il dimostra colle stesse parole del romano oratore, allorchè indica la partenza di *Catilina* per Fiesole, affermando che andasse a trovar *Manlio* per la via Aurelia. Lib. 9. cap. 1.

(2) In oggi alla parete del muro che guarda il Tevere vedesi la presente memoria.

VRBANVS . VIII . PONT . MAX.
PROPVGNACVLVM . DVO . HAC . INTERCLVDENS
SVB . PONTIS . FORNICE . SPATIA
INVTILITER . ANTIQVITVS . FABREFACTVM
SOLO . AEQVAVIT
FLVMINIS . LAPSV . HAC . EX . PARTE . RESERATO
QVOD . MVNITAM . MAGIS . ARCEM . EFFICIT
ET . EXVNDATIONES . INGRVENTES . COLLIBET
NE . POSTERI . PROVENIENTIS . HINC . VTILITATIS
IGNARI . SEGVS . QVID . MOLIANTVR
HOC . VOLVIT . EXTARE . DOCVMENTVM
ANNO . DOMINI . MDCXXVIII . PONTIFIC . V.

(3) *Procopio* fu il primo a cadere in tale errore asserendo, che i goti devastatori assalissero la porta di *Elio*,

MEMORIA DI ROMOLO

E

TEREBINTO.

SI cospicuo ed onorevole fu mai sempre il Vaticano, che in esso, e precisamente a lato della via trionfale e prossimo al terebinto, si volle ad eterna memoria innalzare un sepolcral monumento al figliuolo di Marte, al gran fondatore di Roma (1), quantunque non abbiasi dalla storia alcuna positiva certezza, dove riposasser le sue ceneri (2).

che da lui prendesi per quella *d' Aurelio* e forse per le prosime mura costrutte da *Aureliano*, che frapponevansi fra il forte e la via trionfale, o pel sepolcro distante dalla porta un tiro di sasso, poichè da quella *Eliana* al predetto sepolcro eravi una più significante distanza; nè contento il precitato autore di asserire l' esposto, riporta che da *Belisario* si ordinasse a *Costanziano* di assumere la difesa delle mura congiunte al *Mausoleo*. In quella contingenza non potea parlare, che del quadrato unito al sepolcro, in cui era situata la porta di *Elio*, sì per non ritenersi da essa altra denominazione, sì perchè tutto apparteneva al monumento, come ci studieremo provare. L' autore dà vieppiù a conoscere il suo errore, là ove appunto ricorda, che *Costanziano* avvedutosi che il nemico tentava traversare il fiume, ad oggetto d' impadronirsi della porta di *Elio*, quel lato rinforzasse vicino ad essa; e ciò che convalida le nostre ragioni è l' asserirsi da esso, che i goti introdottisi per la vicina porta del sepolcro, sempre presa per l' *Aureliana*, assalissero il Mausoleo, e che i romani non potendosi nè colle macchine, nè colla forza delle armi difendere, il facessero colle statue ed altri materiali; il che toglie ogni dubbio, e conoscesi esser assai mal intesa la porta *Eliana*, che corrispondeva ai prati di *Quinzio*, per quella d' *Aurelio*. Nè altresì è verisimile che dal detto sepolcro potessero lanciare le statue fin dove era quell' ultima, cioè non poco distante da romani. Alle addotte ragioni si aggiunge ancor quella, che da *Clemente X* volendosi nel forte erigere le carceri e l' armeria, nella escavazione de' travertini, che in parte componeano la platea del sepolcro, trovaronsi verso i prati le vestigia della porta, che conducea al tumulo ed al circo. In tale discrepanza portiamo opinione, che la porta *Eliana* di cui parlasi, in luogo di esser quella corrispondente a' prati *Quinzii*, fosse quella che guardava la testa del ponte, ed introduceva al *Mausoleo*, potendo allora i romani sforniti di macchine e di armi difendersi colle statue e con altri materiali, la qual cosa in altro modo rendevasi impossibile. *Alfarano* parlando della porta *Aureliana* così si esprime: *Prima che Leone IV cingesse di mura il borgo, eranvene altre per difendere i ponti Trionfale ed Eliano, le quali mura incominciavano non lungi dal Mausoleo, e progredivano fino alla porta detta di Castello, e nella parte opposta terminavano a santo Spirito in Sassia.* Non parlandosi quì della porta di *Elio*, ma bensì del ponte, sembra non doversi nel caso nostro intendere, che quella di *Aurelio*. Da essa porta alla basilica Vaticana era un portico di cui non conoscesi l' autore; ma leggiamo in *Leone Aretino*, *in Procopio*, *in Anastasio*, che essendo verso il fiume angusto fu ampliato da *Alessandro I*, e che la sua estensione fosse di 2500 piedi, con colonne, e con copertura di piombo. *Ugone* è di parere che il suddetto portico non solo occupasse la porta *Aurelia*, ma ancora il ponte di *Elio*, ed avesse là fine, ove sorgeva l' arco eretto in onore di *Graziano*, *Valentiniano*, *Teodosio*, in cui leggevasi: *Imperatores Caesares DDD. NNN. Gratianus, Valentinianus et Theodosius pii felices semper Aug. Arcum ad concludendum opus omne porticuum maximarum aeterni nominis sui pecunia propria fieri, ornarique jusserunt.*

(1) *Manlius* cap. 6.

(2) Invalse opinione fra i romani, che fosse incenerito da un fulmine allorchè passava in rassegna le soldatesche o sedeva in consiglio alla palude Caprea, oppure che fosse trucidato da' senatori nel tempio di Vulcano, e che per occultare il delitto fosse messo in pezzi, e trafugato sotto le toghe. Il popolo inquieto fe' le più esatte ricerche, ma i patrizii non ne permisero delle ulteriori, e lo esortarono ad onorarlo siccome sollevato fra gli Dei; per la qual cosa molti festevolmente partirono, e pieni di favorevoli speranze l' adorarono, ma altri biasimando il mal procedere, e come presi da mal talento misero fra patrizii e cavalieri la più orribile costernazione, e dettero a conoscere essere stati essi gli uccisori del loro re (*Diony. Halic.* cap. 2.—*Plut.* de vita *Romuli*). *Giulio Proculo saputo l' universale concitamento giurò, che il fondatore di Roma eragli apparso sulla via d' Alba in candida veste, coperto d' armi splendentissime, per annunziargli*

Non deesi pertanto inferire che non vi fosse ne' campi Vaticani orrevole memoria a Quirino, o da esso eretta, o da' successori re, o dal popolo che credendolo alla foggia de' greci Aristeo Proconesio, Cleomede d' Antipalea, ed Alcmena sparito alla pubblica vista fosse a contemplare fra gli Dei le ineffabili beatitudini, nè dee il suddetto monumento recare alcuna maraviglia, se riflettasi che que' campi furono una conquista di Romolo, che Numa secondo re non lungi da essi venne sepolto, e che molti ragguardevoli personaggi gli scelsero per loro sepoltura (1). Tale memo-

che l' aveano chiamato gli Dei nell' immortale soggiorno, e che ad esso commetteva gli onori divini. Proculo occupando un range distinto fra' patrizii e godendo il popolare favore, colla pietosa finzione potè calmare gli animi, che non persuadevansi alle ragioni del senato, e sospettavan l' identità del delitto. Cotesti fatti debbono avere avuto in origine uno storico fondamento, ma dalla tradizione, dall' ignoranza, e dalla politica alterati divennero favolosi. Da poeti non solo, ma eziandio dagli storici narransi più cose sulla vita ed apoteosi di Romolo. Tali sono gli avoltoi da lui veduti sul palatino, il fico ruminale rimasto verdeggiante, la capanna stata un dì sua reggia conservata fin dopo l' epoca di Augusto, il consiglio di Nettuno sul ratto delle Sabine, ed il triplice solare ecclisse che preconizzò il suo nascimento, la fondazione di Roma, e la favoleggiata sua morte. Riguardo all' apoteosi esiste nel museo de' conti della Gerardesca sopra un distico in avorio *Romolo* togato, il quale è rapito in cielo da' venti, da' turbini: figurati in due genii aligeri, uno de' quali per esser barbuto, indica la procella in mezzo a cui disparve nella palude Caprea, ed oltre aver essi le grandi ale agli omeri, ne hanno eziandio due picciole sulla fronte, con la clamide ondeggiante segno della loro velocità. L' aere è rappresentato dal sole con un disco raggiante e con alcuni segni dello zodiaco, mentre dall' opposto lato sonovi le figure de' cinque Dei che rappresentano i pianeti, e Romolo per esservi aggregato qual nuovo Marte. Nella parte di sotto evvi un rogo a tre strati, guernito di simmetrici panneggiamenti, e di là due aquile spiccando il volo sono riguardate, siccome portanti in cielo l' anima di Quirino, la cui apoteosi è indicata dal rogo. All' apice di questo evvi il genio del bellicoso fondatore in una quadriga, e ciò allude a quanto di lui cantò Ovidio. Nel piano è di nuovo effigiato *Romolo* seduto sopra un trono, il quale è posato sotto una specie di portico adorno di colonne: ei è collocato su d' un carro a quattro ruote a cui sono aggiogati quattro elefanti bardati, con una mano tiene egli un ramo d' alloro, ed appoggiasi coll' altra su d' un lungo scettro. I conduttori degli elefanti sono seduti sul loro dosso; due di essi sono vecchi e barbuti, e mercè alcuni ferri acuti ed uncinati dirigono il loro cammino: gli altri due imberbi sostengono de' cembali scannellati cui sembra facciano suonare per regolare il passo degli Elefanti, i quali come è noto amano moltissimo la musica: un quinto conduttore cammina innanzi ad essi; ed in mezzo al lembo superiore al bassorilievo avvi il monogramma del nome di Romolo.

(1) Oltre il sepolcro di *Marco Aurelio*, del quale facevasi menzione, vedeasene un altro nelle circonvicine sue parti: *A secundo latere monumenti quod stat supra sepulchrum Marci fratris Aurelii: a tertio latere forma Trajana usque in Portam Aureliam, et a quarto latere descendente de praedicto monumento, usque ad alveum fluminis etc. Sparziano* in *Severo* così parla di *Marco*: *Allatus sepulchro Marci Antonini, quem ex omnibus imperatoribus tantum coluit, ut et Commodum in Divos conferret*; ed altresì sappiamo che il sepolcro suddetto fu erroneamente detto *tempio* da *Erodiano*. Ma è a nostra notizia, che nel Vaticano, e presso l' atrio della basilica vi fosse ancora il sepolcro dell' imperatore *Onorio*. *Paolo Diacono* nel supplemento ad *Eutropio* così si esprime. *Apud Urbem Romam vita exemptus est, corpusque ejus juxta beati Petri apostoli atrium in mausoleo sepultum est*; e da taluni opinasi che la pigna ed i pavoni di bronzo, che sono nel giardino di Belvedere formassero o addobbassero il mausoleo. Il sepolcro di *Maria* moglie di *Onorio* e figlia di *Stilicone*, al dire di *Fauno*, fu nel 1544 rinvenuto in san *Pietro*, mentre nel 1544 faceasi una cappella dal padre delle lettere *Francesco I* re di Francia. Ivi fu trovata un' arca di marmo, in principio creduta di santa *Petronilla*, ed in cui era il corpo dell' imperatrice, una scatola di argento contenente varii preziosi donneschi abbigliamenti, con giocoso stile descritti da *Fauno*, uno smeraldo coll' effigie dell' imperatore, varie medaglie, ed alcune lamine d' oro nelle quali secondo il *Bossio* leggevasi:

MARIA DOMINA NOSTRA FIORENTISSIMA
STILICO VIVAT
DOMINO NOSTRO HONORIO
DOMINA NOSTRA MARIA

In diverse epoche, come raccogliesi da *Tiberio Alfarano*, si rinvennero degli avelli nel Vaticano, oltre un prodigioso numero di mortuarie iscrizioni, istoriati pili di marmo, sotterranee edicole o cappelle, nè solo ai grandi ed a' gentili si eressero sepolcrali memorie; ma eziandio a' bruti, se non vogliasi eccettuar la ricordanza di quella innalzata

ria ch'ivi esistesse raccogliesi da Jacopo cardinale di santo Giorgio (1), da una bolla di Leone IX (2), dal rituale romano esistente nel Museo italico (3), da Boscheron Desportes, dal Severani e da altri, i quali tutti asseriscono che papa Domno I, siccome la piramide di Scipione il giovine, la demolisse per lastricare la parte anteriore della basilica Vaticana. A diminuire l'identità dell' antico monumento v'ebber non poca parte alcune lapidarie iscrizioni rinvenute a'tempi di Carlomagno, le quali dettero a conoscere che la precitata memoria, anzichè di Romolo fondatore di Roma, appartenesse a Romolo Pollione, celebre anch'egli a quei dì.

Per ben due volte avendo noi fatta menzione del Terebinto, ove concorrevano i popoli a ricever gli auspicii, diamo ora a conoscere, ch'essa pianta esisteva nel Vaticano, ed era più antica di Roma, mentre sullo scabroso tronco di lei leggevansi in bronzo alcune lettere etrusche, indicanti religiosi misterii, nè si può dubitare di sua esistenza, poichè Acrone, Marliani, Torrigio, Nardini, Alfarano, Fontana e Cancellieri ne fanno particolare ricordanza (4).

TEMPLI

DI

MARTE ED APOLLO

MARTE divinità suprema de' guerrieri ottenne special culto presso i romani, da essi riguardato qual Dio tutelare del loro impero, e siccome egli era il fondatore del medesimo, ciascuno gloriavasi esserne discendente (5). Nell'area Vaticana e non lungi dal tempio di Apollo sorgeane altro dedicato a Marte, il quale era di sferica figura all'ester-

da *Lucio Vero* imperatore ad un *cavallo* da lui teneramente amato, al dir di *Giulio Capitolino*.

(1) Trattato del Giubileo.

(2) In essa evvi la conferma de' privilegi della basilica Vaticana.

(3) Nel rituale suddetto leggesi, che dappresso detta memoria passava il papa nell'andare processionalmente a san Pietro: *Et intrans per pontem Adriani ante templum ejus, et juxta obeliscum Neronis, et ante memoriam Romuli, et per porticum ascendens in Vaticanum ad basilicam sancti Petri, ubi est statio.* Ordo romanus XI auct. Benedicto canonico santi Petri liber. pollicitus p.127.— *Cencio de'Sabelli* così si esprime: *Proficiscens ante obeliscum Neronis, intrat porticum juxta sepulcrum Romuli.* I due prefati scrittori asseriscono, che il sepolcro di Romolo pareggiasse in altezza la mole Adriana, che fosse guarnito di marmi, circondato da un doppio muro, e che apparissero le fondamenta nel costruire i corridoj di Belvedere. L'enfatiche parole de' precitati scrittori, l'aver eglino oltremodo ingrandita l'idea del sepolcrale monumento, nè potendosi in altri rinvenire alcun dettaglio di esso, intepidisce in noi quella fiducia, che pur deesi avère per le cose che furono, e delle quali di presente non vedesi alcun vestigio.

(4) In alcuni in luogo di *Terebinto* leggesi *Elce*. *Plinio* così ne ragiona: *Vetustior autem Urbe in Vaticano ilex, in qua titulus aereis literis Etruscis religione arborem jam tunc dignam fuisse significat* (lib. 17. cap. 44.) *L'Elce* o leccio è albero simile alla *quercia*, e troppo suol differenziare dal *Terebinto*, che definiscesi dallo stesso *Plinio: Terebinthus arbor est resinae speciem fundens, ligni ebani instar, eximii, ac nigri splendoris, magna nascitur in Syria, brevis, ac fruticosa in Macedonia lib.* 3. *cap.* 4.

(5) Numa successore del primo re instituì a *Marte*

88-8974 26.3.88

no, e di ottangolare configurazione nell'interno (1), contenente otto colonne, otto nicchie, di cui sei vennero dai cristiani cangiate in cappelle, ed a simiglianza degli altri templi il ricopriva una cupola non tanto depressa (2). Ottavio Pancirolo dà a conoscere ne' suoi scritti, che nel circo di Nerone giaceva il tempio di Marte, e che nella costruzione dell'antica, e della nuova basilica fu mai sempre fuori di essa, servendo come tuttora serve di sagrestia, essendovi stato incluso l'altro tempio di Apollo. Le opinioni in tal genere sonosi moltiplicate fra le tenebre: ognuno crede dettare dalla cattedra; e da Ciampini rilevasi che ad occidente, e presso l'obelisco eranvi due templi rotondi, de' quali il più prossimo al medesimo era dedicato alla madre degli Dei, benchè da alcuni poco a proposito si attribuisca a Marte, e chiamavasi il vestiario di Nerone. L'altro poi più distante era consacrato ad Apolline, cioè al Sole. Tutti e due, per esser quasi fra loro contigui, meritano speciale ricordanza, non solo perchè ergevansi sulla spina del circo, ma ancora perchè erano situati in un medesimo luogo; rinvenendosi il contrario nel circo di Caracalla riportato dal Panvino nella sua opera intorno ai giuochi circensi, mentre da una parte dell'obelisco vedesi il tempio del Sole e dall'altra il simulacro della madre degli Dei. Similmente è da osservarsi che avanti il tempio di Apollo era il vestibolo che chiamavasi Vaticano, perchè i vati cioè i sacerdoti degl'idoli vi faceano i sacrifizii, e perciò tutta quella parte della basilica che guarda mezzo dì fu detta Vaticana, come oltre il Ciampini narra l'antico scrittore Pietro Manlio nella sua accurata descrizione dell'antica basilica. I templi di Marte erano collocati fuori delle mura, per impedire le popolari discordie, servir di baluardo alle città, e salvarle da' guerrieri tumulti. Tal costumanza però non fu generalmente seguita, facendoci conoscere Alicarnasso esservene stato uno in mezzo alla fortezza, ed i sacerdoti destinati al suo culto detti *Salii* aver formato rango distinto: ed aggiunge a suo luogo il precitato autore, che nella sua militare spedizione dovendo un

particolari riti: dedicogli un tempio sul colle *Quirinale*, e creò un pontefice supremo chiamato col titolo di *flaminis quirinalis*, ch'egli scelse dal ceto de' patrizii, perchè avesse cura di quel Dio. Non erasi però, come dagli altri storici raccogliesi, egualmente propagata ad esso la venerazione nella Grecia, *Pausania* che tien discorso di tutti i templi e statue degli Dei esistenti in quella terra di eroi e di sapienti, non parla di alcun tempio innalzato a *Marte*, ma soltanto di due o tre statue che lo rappresentano, e segnatamente favella di una esistente in Isparta, e che rimaneva ligata, acciò il nume non abbandonasse i lacedemoni nelle guerre che avessero a sostenere.

(1) *De febribus in Vaticano olim Martis ..... rotundum et antiquum.* Martinetti p. 217.

(2) Giovanni Marangoni abbracciando il sentimento del *Sebastiani* dice a tal proposito: *Est formae octangularis cum octo cellis, quarum sex in totidem sacella conversa sunt, et alta aspide coopertum, ornatumque octo albis altisque columnis.* 1683 lib. 12. p. 3. 10.— Tale è pure il sentimento del *Panvino*: *Templum sanctae Mariae de febribus ..... forma est octangula, antiquum aedificium fuit, et ut quidam tradunt, Marti dicatum* t. 3. MS. cap. 19. p. 27. In simil foggia opina *Giovannoli*, allorchè dice: *Templum Martis ad circum Neronis hodie basilicae sancti Petri sacrarium* Rom. ant. tab. 20. lib. 3. ec. *Albertino* si esprime: *Templum Martis in Vaticano ubi nunc est oratorium sanctae Mariae de Febribus*, e più o meno accennarono le cose stesse e *Giorgio Fabrizio*, e *Ottavio Pancirolo*, e *Fauno* e *Schradero*. Furonvi però fra gli antichi non pochi a' quali non parendo certa abbastanza l'accennata opinione vi pronunziarono mai sempre con labbro esitante. Nel novero di questi merita particolar ricordanza Paolo Aringhi, il quale così ragiona: *Martis delubrum (Apollinis templo) proximum erat, neque recentiores desunt qui eo loco extitisse asserunt, ubi nunc ejusdem basilicae sacrarium intuentibus patet* t. 1. p. 213, ed il *Marliani* ricorda che il tempio di Marte detto in seguito della *Madonna della Febbre* un dì esistesse nella via trionfale, ma ciò che ei dice è di altri, nè crede avventurarne l'autorità. t. 1. lib. 3. p. 188.

prode condottiero di esercito trasferirsi all'armata portavasi prima di tutto a venerare Marte nel tempio, e scuotendo gli scudi sacri e la lancia sclamava: *Marte veglia alla nostra conservazione.*

Il tempio del nume delle battaglie e delle querele, secondo il fraseggiare di Omero, esisteva ne'campi Vaticani, e precisamente alle radici del monte Aureo; e dal Venturi credesi, che divenisse in seguito l'oratorio di santa Maria denominata della febbre, nè in ciò ingannasi, mentre questa è l'opinione di non pochi, quantunque vi sian taluni, che oltre impugnare l'esistenza dell'antico tempio, lo collocano alquanto lungi dal circo di Claudio Nerone. Egli è certo che circa i tempi di Costantino fu dedicato al vero Dio (1), e dappoi consecrato alla Vergine, l'immagine della quale vedesi in una delle camere della sagrestia vaticana, e di cui a suo luogo ragioneremo (2).

L'obbligo ci corre eziandio di ricordare, che nel Vaticano esisteva il tempio di Apollo, nume che aveva in molte città della Grecia e dell'Italia templi ed altari, ed in cui i vaticinanti davano i loro oracoli a coloro che andavano a consultarli: e siccome esso era quasi in tutta la terra venerato, e la Persia offerivagli sotto la figura dell'astro illuminatore i suoi incensi, così ebbe altrettanti nomi quanti erano i luoghi, ove gli si rendeva religioso culto. I greci e i romani gliene attribuirono altri, che all'opportunità indicheremo. Ora il tempio sacro a questo Dio, oggetto del nostro ragionamento, secondo l'opinione di Anastasio bibliotecario sorgea presso il palazzo di Nerone (3), quantunque si sostenga da altri, che esistesse nel circo o presso il medesimo. Ma ci sia lecito rilevare essere erronea tale opinione, non essendo verosimile che Nerone abbia permesso che fosse ingombrato il circo con grandiosi edifizii, e frastornato in tal modo il corso ai focosi destrieri, ai cocchi volanti, ed impedito agli spettatori, avidi de'giuochi circensi, il grato veder delle corse. Inoltre siffata opinione è contraria ai precetti architettonici di Vitruvio, e ciò che maggiormente confermaci nel nostro divisamento, e ne comprova l'assunto, si è che quando fu demolito non si rinvennero nè iscrizioni, nè orme di reticolato, nè medaglie, nè indizio alcuno che

(1) *In sacrum usum conversum fuit primis Christianorum temporibus.* Tanto leggesi in *Marangoni*, ed in altri non pochi scrittori.

(2) Di gran lunga ingannaronsi e il *Martinelli*; e lo *Chattard*, e il *Sidonio* e gli estensori del bollario Vaticano, attribuendo a *Giulio II* l'avere incominciato a permutare in sagrestia la chiesolina intitolata alla *Vergine della febbre*, mentre *Niccolò V* pel primo ideò convertire l'antico tempio in uso sacro, e *Gregorio XIII* eseguì in parte il progetto immaginato dal suo predecessore, ma alle cure magnanime di *Pio VI* era riserbato portarlo alla sua perfezione, innalzando sulle ruine di esso la nuova sagrestia, della quale all'uopo daremo una distinta descrizione. Gianpietro Maffei: *Annali di Gregorio XIII* coll' aggiunta di *Carlo Choquelines* t. 2.

(3) *Sepultus est in via Aurelia* in Templo Apollinis, *juxta locum, ubi crucifixus est; secus palatium Neronianum, in Vaticano, juxta territorium Triumphale. III. Kal. Julias.* t. 1. §. 6. p. 8. Leggesi a tal proposito: *Apud Vaticanum quo tempore vana gentilium superstitio vigebat, duo insignia ac nobilissima templa numerabantur*, Apollinis *videlicet, ac* Martis, *ipsomet sita loco, ubi nunc beati Apostoli Petri basilica magnificentissimo ambitu exaedificata consurgit* .... Apollonis *templum ad dexteram majoris aree partem conspiciebatur.* Paulus Aringhius. *Rom. Subter.* t. 1, p. 213. — In simil guisa opinarono *Pietro Manlio* t. 4. junii p. 40. — *Matteo Veggio* p. 287. e 290 — *Lucio Fauno* p. 125, *Francesco Cancellieri:* Sagrestia Vaticana p. 143. 47., ed altri scrittori che per brevità si tralasciano.

ponessero in chiaro non che la sua origine, l'esistenza di esso nel circo suddetto. E prima di produrre le opinioni che in vario modo lo riguardano, diremo con Veggio, che non rinviensi cosa che autentichi l'epoca del suo innalzamento (1), quantunque non siaci ignoto il costume de'gentili di fabbricare magnifici templi presso ai circhi a deità protettrici de'giuochi (2). Stabilita però la sua esistenza, è da sapersi, che la figura era sferica, la costruzione de'muri simile al Panteon, nell'interno ottangolare, e che nella sommità terminava con una rotonda apertura, per introdurvi la luce fatta a simiglianza del Sole, che come dicemmo, era il simbolo d'Apolline, ed avea un portico a mezzo dì sostenuto di fronte da sei colonne. Trovasi scritto, che la religione converse quindi tal delubro in tempio sacro, dedicandolo alla vergine santa Petronilla (3).

CIRCO E NAUMACHIA

DI

CLAUDIO NERONE.

ROMOLO eseguito il rapimento delle Donne Sabine, eresse il primo *circo* per celebrarvi de'giuochi in onor di Nettuno, e seguendo l'esempio del fondatore di Roma tutti i giuochi furono poi dedicati a qualche Dio in particolare, ed anche a molti. Non si tardò per altro lungo tempo a conoscere, che la loro istituzione avea per apparente motivo la religione, oppure qualche obbligo di pietà, ma che lo scopo principale diveniva in progresso la politica, mentre una tale pratica serviva d'ordinario a due particolari obbietti, ad infondere cioè nella romana gioventù il marziale vigore, per ren-

(1) *Quo tempore extructum, nihil unquam, quod certe constet, reperi. Nam Neronis illud opus fuisse, quod vulgo jactatur, procul dubio vanum est, quoniam non simile vero videtur, in eo loco Templum illud fuisse, ubi Circenses ille ludos insanius exercebat, quod impedimentum magis spectaculorum, et libidinis ejus extitisset.* Matth. Veg. t. 6. junii lib. 4. n. 127. Ei però inclina a credere, che il tempio sia di epoca molto posteriore, e dagli Etnici dedicato ad *Apollo*, ma noi non lo crediamo a nessun conto opera fatta da' romani ai tempi della superstizione, *Carlo Fontana* (Disert. Templi Vatic. cap. 8.) dimostra esser stati altrove i surriferiti templi; e ciò può vedersi nella Tav. I. lett. *c. e*, e nella Tav. II. fig. II. lett. N. O. Esso adduce in testimonianza della sua asserzione la località dell'obelisco, il quale stando quasi nel centro del circo, dovea dividerlo in due parti, per cui riusciva disdicevole e malagevole eriger tante moli a' lati di esso, riuscendo se non d'impedimento, almen d'incomodo alla celebrazione de' giuochi. Il medesimo, dietro i principii di *Vitruvio* sostiene (Arch. lib. I. cap. 11.), che una struttura di mole convenga ad *Apollo* ed un' altra a *Marte*; ma l'asserire che fossero edificati dai Pontefici co' cementi del circo, e come conveniva ad una chiesa non ancora adulta, è spinger tropp'oltre il piede ne' vasti confini delle deduzioni, qualora queste vengano limitate alla sola inegualità del suolo che esisteva fra i templi ed il circo, ed all'interramento di una porzione dell'obelisco.

(2) Gli antichi aveano per costume di dedicare in vicinanza de'circhi i templi ad *Apollo*, siccome accadde nel circo *Massimo* e nel *Flaminio*, i quali a questo fine si dissero dagli antichi *Apollinari*. Sembra così doversi credere del tempio di *Apollo* nel Vaticano, al quale *Nerone* era affezionatissimo, leggendosi in *Svetonio*, ch' ei col canto e col guidare il cocchio cercava di gareggiare col Nume; per la qual cosa *Flavio Biondo* sostiene, e con esso il *Nardini* l'esistenza del tempio d'*Apollo* nel circo di *Nerone* o presso di esso, adducendo d' averlo innalzato per essere quell' imperatore amantissimo della musica. *Liv.* lib. 3. cap. 63. — *Svet.* In ejus vita. cap. 53. — *Flav. Blon. t.* 3. cap. 13. pag. 1310.

(3) *Pietro Manlio: Matteo Veggio, Lucio Fauno, Luigi Contarini, Lucio Mauro, Lorenzo Schradero*

derla atta a' militari esercizii, o a farla d' altra parte più ardita, più robusta, più snella, essendo essi proprii ad accrescere la muscolare gagliardìa, assodare la fibra, ed a procacciare una durevole e vigorosa sanità, al qual fine furono istituiti similmente i giuochi *castrensi*, che celebravansi ne' campi. E tanto prevalse un tal genio, che la maggior parte delle feste romane erano accompagnate da' giuochi del circo, i quali all' epoca dei re erano regolati da essi, e dopo la loro espulsione, allorquando la repubblica prese una sistematica forma, i consoli, i pretori presiedettero a' giuochi circensi, secolari, apollinari, e sovente i magistrati stessi davano alcuni di questi spettacoli al popolo (1).

Di eterna ricordanza saranno mai sempre que' pubblici dati da Lucullo, da Scauro, da Lentulo, da Ortenzio e da Cajo Antonio Murena, per la gara in cui essi spinsero al più eminente grado la magnificenza, mentre l'uno fece tappezzare la volta del teatro di veli azzurrognoli, e l' altro ricoprire di tegoli dorati l' anfiteatro; ma Cesare che mirava all' impero tutti sorpassò ne' giuochi funebri da esso celebrati in onore del padre, e non contento d' imbandire in vasellame di forbito argento, fe' lastricare l' arena del teatro con lamine dello stesso metallo, per cui al dire di Plinio vidersi per la prima volta le belve camminare e combattere su quel lucente metallo (2). I circhi giunsero in Roma fino a nove, e giusta l' opinione di Milizia a quindici, ma ei forse vi comprende que' tanti accordati ad alcune ragguardevoli città che fecerne dimanda, allorchè i romani divennero i padroni del mondo (3). Essi circhi non tutti debbonsi supporre della stessa figura, capacità, magnificenza, e da' greci si dissero ippodromi, cioè piazze pubbliche pe' cavalli, ed in questi i giuochi si celebravano da bel principio all' aperto, indi in isteccati di legno e finalmente in grandiosi edifizii.

A dispetto delle vicende de' tempi, uno solo di essi è a noi rimasto in quello di Romolo (4), quantunque siam certi per testimonianza de' viaggiatori e degli sto-

Jacopo Ruissard, Paolo Arringhi, Andrea Scotto, Poggio Fiorentini, Giambattista Vaccondi, Albertini, Marliani, Marangoni, Alfarano, Grimaldi, Panciroli, Severani, Ciampini, Ficoroni, Bottari confermano, o coincidono a credere quanto di sopra proponemmo. Ma altri pretendono, che il tempio fosse opera dei cristiani, nè mancano di attribuirlo *a Costantino. Torrigio* così si esprime: *Il tempio rotondo eretto da Costantino a foggia di sagrestia, demolito sotto Giulio II, nel quale riposava il corpo della vergine Petronilla, e dotato dai re di Francia, essere stato il tempio di Apollo. Severani, Costacuti, Alfarano* lo predicano innalzato da *Paolo I*, ed altri da *Onorio I*; e dal *Ciampini* e dal *Bonanni* vuolsi che il primo dei sullodati Pontefici non lo erigesse, ma bensì il consacrasse; e così cento e cento altre opinioni s' incontrano, che senza produrre alcun profitto, riscaldano la testa dell' espositore, e l' impazienza promuovono del leggitore.

(1) Gli edili plebei ebbero la direzione de' giuochi plebei, il pretore e gli edili curuli quella de' giuochi dedicati a *Cerere*, a *Giove*, a *Cibele*, ad *Apollo*, e ad altre divinità sotto il titolo di giuochi *megalesi*. Nel numero di questi pubblici spettacoli erano compresi alcuni che chiamaronsi giuochi romani, i quali si dividevano in *magni et maximi*, cioè in grandi e grandissimi.

(2) *Caesar, qui postea dictator fuit, primus in aedilitatis munere patris funere, omni apparatu arenae argenteo usus est: ferasque argenteis vasis incedere tum primum visum.* Plin. Hist. Natur. lib. 33. cap. 3.

(3) I nomi trovansi ne' marmi di *Arondel*, e in una antica iscrizione eretta a Megara, della quale fa menzione *Spon* nel suo viaggio in Grecia.

(4) Il circo suddetto è stato per gran tempo supposto di *Antonino Caracalla*. Il suo nome tratto dall' avo materno era Bassiano, ma da una veste ad uso de' galli che compiacevasi portare, fu soprannominato *Caracalla* (*Quatremère-Roissys*). La cementazione del circo essendo in aperta contradizione colle terme costrutte da *Caracalla*, designate da *Elio Sparziano* colla caratteristica di *opus egregium*, perchè fra le tante maraviglie eravi la cella *soleare* col soffitto di rame o di bronzo, dette a dubitare che il circo

rici, che nella capitale dell' impero ottomano si conserva tuttavia l' ippodromo eretto vi da Costantino, chiamato ora *Al-Meiidan*, che equivale a circo o dromo (1). I giuochi che in cotesti edifizii si eseguivano, e che portaronsi a un punto di grandezza e magnificenza incredibile furono detti *circensi*, l' invenzione de' quali al riferire di Tertuliano si attribuisce a Giove, ovvero a Circe, che come figlia del Sole ad esso li consacrava, differendo questi dagli scenici, dai sacri, dai votivi, dai funebri, dai ricreativi, dai compitali e finalmente dai megalesi, che dedicavansi alla gran madre degli Dei; e sotto sì generica denominazione comprendevansi tutti i certami del circo, i quali nella prima origine non consistevano che in differenti spezie di corse, a cui di più si aggiunser gli studii atletici, i quali principiavansi a solennizzare con sacrifizii, ed altre religiose ceremonie nel dì 15 settembre, e continuavansi per cinque giorni (2). I cocchi tirati da due o da quattro cavalli eran divisi in quattro fazioni,

spettasse a *Caracalla*, nè valse che al nascere del secolo XVIII si rinvenissero ne' suoi dintorni delle statue dell'imperatore e di *Giulia Pia*, le quali non istando nè nel circo, nè al loro posto, anzichè attribuirle ad esso, stimaronsi di *Simmaco* illustre personaggio del secolo IV, ch' ivi aveva una deliziosa villa. Per gli scavi intrapresi nell' anno 1825 da *Giovanni Torlonia* duca di Bracciano, l' interesse per gli avanzi di detto circo divenne maggiore, e sulla dubbiosa prova d' una medaglia, che per lo scoprimento d' una statua acquistò ulteriore credenza, rilevasi che il circo per ben tre secoli portò il nome di *Antonino Caracalla*, e la medaglia suddetta indica; che egli fabbricasse o restaurasse un circo. *Donati* (De Urbe Roma lib. 3. cap. 14.), *Ficoroni* (Vestigia di Roma antica lib. I. cap. 24), *Venuti* (Antich. di Roma t. 2. p. 24) sono di questo parere. *Panvino* (De Ludis Circensibus lib. I. cap. 24) fu il primo a tenere per falsa tale conghiettura, credendo che la forma del circo convenisse all' età di *Costantino*, *Fabretti* (De Aquis et Aquaeductibus: Dissert. 3. §. 16. p. 117.) attribuisce la costruzione del medesimo all'imperatore *Gallieno, Sparziano* (In vita Caracal. cap. 9.) il quale enumera le opere di detto imperatore non ce ne dà la minima notizia, nè in conto alcuno fa menzione delle sue ruine, quantunque esamini attonito la magnificenza del suddetto principe, e *Fulvio* che dedicò la sua opera a *Clemente VII*, sembra che non abbia mai sentito chiamarlo il circo di *Caracalla*. *Antonio Nibby* da cinquantuno frammenti ha formato la seguente iscrizione:

DIVO ROMVLO N. M. V.
COS. ORD. II FILIO
D. N. MAXENTI INVICT.
VIRI . ET SEMP. ANG. NEPOTI
T. DIVI MAXIMINI GEN
ORIS. AC BIS. AVGVSTI

Deducesi dalla sola autorità delle medaglie, che *Magnia Urbica*, moglie di *Massenzio*, fu la madre di questo *Romolo*, e sembra ch' egli morisse prima della disfatta e morte di suo padre al ponte Milvio. Le ultime due parole *BIS AVGVSTVS*, secondo il sullodato *Nibby* sono appoggiate dall' autorità di *Lattanzio*, il quale racconta, che *Massenzio* nella sua costernazione inviasse la porpora romana a suo padre in Campania e con questa assumesse il prefato titolo. Lactantius: *De Mortibus Persecutorum* cap. 26. — Antonio Nibby: *Dissertaz.* p. 24. 27.

(1) L' obelisco egizio ripieno di geroglifici collocato da *Costantino* nel suo ippodromo fu da un terrestre scuotimento rovesciato, ma in seguito venne di nuovo eretto da *Teodosio*. Il piedestallo fu fregiato di bassirilievi in onore di esso, e sopra lo stilobato vedevasi come l' obelisco era stato eretto. *Fauvel* sotto la vigilanza di *Chevalier*, cui noi dobbiamo un viaggio nella Troade, ed alcune ricerche sulle omeriche contrade, disegnò que' bassirilievi, ed il conte di *Choiseul* ambasciatore di Francia a Costantinopoli gl' inviò a *Seroux Agincourt*, il quale oltre riportarli nella sua opera, vi inserì la fedele incisione di alcune medaglie e di un medaglione appartenente alla collezione *Tannini*, che rappresenta in grande il busto di *Teodosio*. L' iscrizione latina posta dal lato orientale indica la potenza dell' imperatore nel dar fine ad una impresa, che in allora riguardavasi siccome malagevole, e narra il nome dell' artefice che fu *Proclo*: l' iscrizione greca posta verso occidente aggiunge, che l' innalzamento fecesi in trentadue dì. La prima è riportata da *Zoega* (*De origine obeliscorum*), la seconda da *Grutero* (*Thesaurus inscriptionum*). *Banduri* opina che il nome di *Proclo* indichi il prefetto della città, ma una iscrizione riferita da *Junius*, ed un epigramma dell' *Antologia* ci confermano nella prima sentenza. Sopra questo monumento potrannosi consultare *Gillio*, *Ducange*, *Zoega*, *Spon*, d' *Wheler*, d' *Agincourt*, e la biblioteca francese di La *Croix* du *Maine*.

(2) Da alcuni pretendesi che cotesti giuochi fossero

le quali co' nomi si distinguevano di *albata, russata, prasina, veneta*, corrispondenti a' respettivi colori di *bianco, rosso, verde, cilestro.* Nella corsa sceglievasi un carro per ogni fazione, e per ben sette volte precorrevasi lo spazio intorno la spina,

recati da' popoli d' Arcadia compagni di *Evandro* ai primi Latini che abitavano il palatino. *Servio* nel dare a conoscere la loro prima indole così si esprime: *Olim in littore fluminis Circenses agitabantur, in altero latere positis gladiis, ut pro utraque parte esset ignaviae praesens periculum, unde et Circensens dicti sunt, quia exhibebantur in circuitu, ensibus positis* ..... (lib. 3. in Geor). E nell' Eneide: *Circenses dicti, vel a circuitu, vel, quod ubi nunc metae sunt olim gladii ponebantur, quos circumibant* (lib. 8.); e di questo parere è *Cassiodoro* (lib. 3.), *Isidoro* (lib. 18. cap. 25.), *Bullengero* (cap. 2.), Panvino (lib. 1. cap. 3), e finalmente *Firmiano.* — L' apparato de' giuochi circensi era magnifico, mentre precedevali una lunga schiera e facevasi una processione, che chiamavasi *Pompa.* Le prime coppie eran formate di giovani, la cui età approssimavasi a quella della virilità: que' i cui padri erano dell' ordine equestre andavano a cavallo, gli altri a piedi: indi venivano i giovani *aurighi* guidando i loro respettivi carri, tirati da quattro o da due cavalli, ed altri i quali conduceano dei destrieri liberi dal giogo, per ammaestrarli: a questi faceano seguito i *lottatori*, i *pugillatori*, i *corridori* chiamati col nome generale di *atleti*, e dessi erano del tutto nudi, ad eccezione de' loro fianchi: indi veniva in ordinanza la truppa armata, la quale dividevasi in tre compagnie, la prima composta d'uomini, la seconda di giovani robusti, la terza di ragazzi: a cui tenevano dietro i *tibicini*, suonando picciole e corte zampogne, ed altri toccando i loro strumenti di arpa e di liuto. Ciascuno de' cori era diretto da un uomo, che ispirando colla violenza de' suoi moti marziali sentimenti, batteva il tempo, ed a' cori suddetti succedevano truppe di sortirici, che danzavano e cantavano all' antica foggia de' greci. Alcuni di essi rappresentavano *Sileni* o *Satiri*, o permettevasi loro ogni licenza, a fin di eccitare colle grottesche loro figure ed azioni le risa negli spettatori: dopo ciò portavansi i turiboli d'oro o di argento da consacrati o dedicati a' pubblici officii, e *Panvino* (lib. 1. cap. 7. art. 8.) aggiunge, che per la via eglino tramandavano profumi ed incensi, ed informaci *Macrobio* (lib. I. in Saturn. cap. 6.) che le vie erano coperte di lenzuola. La *Pompa* chiudevasi da alcuni uomini portanti sugli omeri loro le immagini de' Numi. Le statue greche godevano la preferenza, ed i primi posti davansi a *Giove*, a *Giunone*, a *Minerva*, a *Nettuno*, nè qui dispiacerà leggere, che quest' ultima deità avendo permesso il naufragio di Augusto, questi per punire il Nume, fe' togliere la statua di esso dalla *Pompa* (*Sveton.* in Vit. *August.*): succedevano indi quelle che i greci ascrivono fra le dodici grandi deità; e quelle credute posteriori al tempo di *Giove*, ed eziandio i semidei, come *Ercole*, *Esculapio*, *Castore ec.* La schiera dei simulacri vedeasi eziandio condotta sopra de' carri, e fra essi scorgeasi il carro di *Giove* d' avorio interziato d'oro, e altri preziosi oggetti, i quali eran seguiti da un corteggio parte a piedi e parte a cavallo: indi venivano i combattenti, i danzatori, i musici. I sacerdoti doveano intervenire a' giuochi, poichè insieme ai consoli celebravano i sacri riti. La *Pompa* guidata dai principali magistrati entrava nel circo per la porta situata nel mezzo delle carceri, così detta *Porta Pompae.*— *Ausonio* nell'epistola 18 così cantò

Ostia quod pro parte aperit stridentia circus,
Excepto medium quod patet ad stadium.

Il lusso che regnava in questo seguito sembrava imporre un rispettoso silenzio agli spettatori. *Ovidio* nel lib. III degli *Amori* lasciò scritto:

Sed jam pompa venit: linguis animisque favete.
Tempus adest plausus: aurea pompa venit.

In questo breve ragguaglio non debbonsi omettere le vittime pel sacrifizio, e i sacerdoti co' veicoli che nel trasporto servivano d' ornamenti a' Numi. Chiamavasi uno di essi *Thensa*, e propriamente non era, che un drappo o stoffa prescelta, o per uso d'un baldacchino, o da situarsi sopra un *posto*, o sedia di stato. Allorchè adopravasi nella prima enunciata significazione, il *veicolo* a cui era dessa attaccata, prendeva il nome di *Thensa:* eravi eziandio la *Fercula*, cioè una macchina per situarvi una statua che sostenevasi sugli omeri degli uomini, e forse il maggiore onore che potea tributarsi ad una statua era allorchè la suddetta posta sopra una *Fercula* veniva situata sotto una *Thensa. Giulio Cesare* fu abbastanza vano nell' accettare quest' onore per la sua statua (*Svet.* in vita *Jul. Caes.* cap. 76.) e la *Fercula* sopra cui sospese *Romolo* le armi d'*Acrone*, fu il tronco d'una quercia (*Plutar.* in Romulo — *Liv.* lib. 1. cap. 10. — *Sex. Pom. Festus* lib. 18.): ed altresì eranvi de'carri detti *Armaxae* per disporvi gli militari attrezzi, le quali cose vengono minutamente descritte da *Panvino* (De Ludis Circen. lib. 9. cap. 2.), e da *Bulanger* (De Circo Rom. cap. 38), e l'autorità loro sembra derivare da *Tertulliano*. Entrata la *Pompa* principiavano i sacri riti (Svet. Jul. 76.—Ovid. Amor. lib. III. 2. 44.— Dionys. lib. 7. cap. 72.) ed alla cura del circo presiedeva un uffiziale, detto *tribunus voluptatum*, che è quanto dire sopraintendente a' piaceri, ed ei disponea similmente le cose necessarie allo spettacolo: eravi il procuratore del dromo ed altri uffiziali, a' quali incombeva porre il segno della corsa, ed assegnare il termine di essa a' corridori: mercè alcuni corpi ovali si sommavano i giri che eseguivansi in-

e decidevasi finalmente del premio coll'ultima carriera de' vincitori (1). I carri, ed i cursori eran diretti dagli agitatori puranche detti aurigatori (2), i quali oltre dirigere la corsa, precorrendo a cavallo il circo avvertivan gli atleti a non concatenarsi fra loro, a correr con fiducia, con coraggio, e gli animavano con alte grida a strappar la vittoria.

Premesse queste brevi e generali nozioni, di buon grado veniamo ora a favellare del circo detto di Nerone, ma costruito da Cajo Caligola, il quale forma in parte l' obbietto di nostre incessanti ricerche. La Tavola seconda, Figura I dà a conoscere il suo piantato, e la Figura II la sua identifica forma. E primieramente diciamo, ch'esso era di forma ellittica, siccome gli altri circhi, ma di una assai vasta mole essendo la sua lunghezza di palmi 2040 e la larghezza di 400; cioè secondo l'opinione di Pirro Ligorio, lungo circa tre volte la sua larghezza (3). La fronte del maestoso edifizio descriveva una linea semicurva, nel cui centro eravi la porta d'ingresso, d'onde il vincitore usciva sulla pubblica via, ed essa contenea ai lati sei portici, distinti col nome di carceri da *coercendo*, perchè ivi serbavansi dagli aurighi, come in prigione i carri ed i cavalli destinati alla corsa, fino a tanto che da' magistrati si desse il segno (4). Agli angoli del peridromo sorgevano due quadrangolari corpi di fabbriche da Nevio detti *oppidi*, perchè aveano e torri e merli (quantunque di tale artefizio non siano i nostri), e puranche dicevansi *pulvinari* dai cuscini, de' quali sembra che fossero adorni, mentre vi sedea la romana nobiltà. Una linea bianca attraversando i portici suddetti prescriveva ai focosi corridori il punto di loro partenza (5), ed in uno de' lati aprivasi

torno alle mete, e nel circo l' ovale figura era dedicata a *Castore* ed a *Polluce* figliuoli di *Giove*, per essere nati dalle uova del cigno, in cui trasformato il padre degli Dei si giacque con *Leda* (Cic. Nat. Deor. lib. 3. p. 21). Eranvi altresì de' giudici, de' tesorieri, de' medici per soccorrere color maltrattati nelle membra o feriti nell'agone, come dimostrano alcune sepolcrali memorie. Parecchi antichi autori altre cose narrano, e fra questi *Pirro Ligorio* parlando del circo, e delle cose ad esso spettanti dà a conoscere, che le quadrighe erano dedicate al sole, le bighe alla luna, che l' inventore dei carri fosse *Erittonio* figliuolo di *Vulcano* e di *Minerva* e che tale ritrovamento intitolasse a *Giunone:* che *Romolo* fosse il primo a mostrare a' romani le quadrighe, e che due da principio fossero gli aurighi, cioè uno vestito di *bianco*, l' altro di *rosso* : che il primo pel candore della neve e della luna appartenesse al *verno*, ed il secondo per somigliare al sole spettasse alla *state*, e che in seguito il *prasino* o *verde* avesse intima relazione colla terra o primavera, mentre il cilestro la sorridente idea risvegliava del firmamento, del mare, dell' autunno. *Igin.* fav. 166. — *Pausan.* lib. 4. cap. 2. — *Apollod.* lib. 2. cap. 14.

(1) Cassiodoro assicura che i giuochi circensi terminavano in ventiquattro corse, e talora aggiungevasene una a compiacimento del popolo, che dimandavala, e chiamavasi *millus aerarius*, perchè secondo *Servio*, il popolo stesso la pagava. *Domiziano* però ridusse i giri di sette a cinque (*Svetonio*).

(2) *Pausan.* cap. 10. p. 4.

(3) Pirro Ligorio: Antichità di Roma — *Flavio Biondo* : Roma trionfante lib. 10. — *Marliani* lib. 7. cap. 10.

(4) *Carceres, vel repagula,* e qualche volta *carcer*, *quod equos coercebat, ne exirent, priusquam magistratus signum mitteret.* Varr. lib. 4. p. 32. Leggesi che la libertà a' focosi corridori davasi mercè il suono della tromba, ma prima di questa servironsi d' un panno bianco posto in uso da *Nerone.* Un dì l'imperatore era a mensa, ed a lungo protraeva il desinare, il popolo mostravasi impaziente di goder lo spettacolo, e ne fu avvertito *Nerone*, il quale in segno d'incominciare i giuochi gittò dalla finestra la salvietta, colla quale nettavasi le mani. *Cassiodoro* dice : *Mappa signa dat circensibus.* Circa la linea bianca, che attraversava i portici rilevasi dal precitato *Cassiodoro*, a da *Varrone*; e nelle antichità romane di *Alessandro Adam* osservasi, che nell'entrata del circo massimo eranvi due piccole statue di *Mercurio* (hermuli), tenenti una catena o corda; la quale serviva di barriera a' cavalli, o vi si vedea un picciol solco, che riempivasi di calce o creta, ed ivi coloro chiamati *moratores*, come rilevasi in alcune antiche lapidi, postavano i cavalli in dritta fila.

(5) Plinio il naturalista lib. 35. cap. 5. 17. 58. Isidor. lib.

un grande adito, pel quale trasportavansi i cadaveri degli atleti periti nel conflitto e perciò detto *sandapilario*. L' opposta parte del principale ingresso descriveva un semicircolo, e sembra ch' ivi pure fosse una linea bianca per marcare il termine della corsa, ed annunziar la vittoria. In esso luogo per maggiore sfogo degli aurighi erano tre aditi, ed in circonferenza innalzavansi delle anfiteatrali gradinate, quali ricolme vedevansi di spettatori nell' istante de' giuochi; ed ivi scorgevansi delle aperture le quali somministravano al popolo la libertà di entrare ed uscire senza confusione e tumulto. Quasi all' estremità del circo esistevano due balconi o gallerie coperte, e queste addobbate di trofei misti a loggiati detti *meniani*, perchè istituiti dal console Menio (1). Il materiale posto nel mezzo dell' area quadrilunga consisteva in un massiccio di fabbrica larga più di dodici piedi ed alta sei (2): questa chiamavasi *spina*, la quale non divideva in eguali parti il circo, ma era oltre cinquanta palmi più verso il lato sinistro, acciò i cavalli avessero un' area più larga nel lato diritto d' onde avea principio la corsa, e per lasciare anche maggiore spazio ai carri nel primiero loro slancio, come di agevolare il mezzo di potersi vicendevolmente passare (3). Avea la *spina* il suo principio verso le carceri, ad un terzo quasi della lunghezza del circo, e sopra di essa innalzavasi quel magnifico obelisco egizio, che ora serve d' ornamento alla piazza Vaticana, ed era altresì adorna di due are o tempietti dedicati a *Conso*, siccome il Dio del consiglio (4): abbellivasi di orchestre, sulle quali i *tibicini* o suonatori di tibie animavano co' loro stromenti i cavalli alla corsa (5), e di torri coniche dette *mete*, che limitavano

18. cap. 38. *Orazio* di quì dedusse quella bella allusione allorchè disse nell' Epistola 16 indiritta a *Quinzio*

. . . *mors ultima linea rerum est.*

(1) Menio cedette le sue case vicine al Foro ai censori *Catone* e *Flacco*, e riserbossi il diritto d' un pilastro a fin di costruirvi un balcone, ov' egli e la sua famiglia potesse vedere i combattimenti de' gladiatori, i quali allora si davano nel Foro. (*Ascon.* in *Cic.* — *Svet. Cal.* 18.).

(2) Scholiast. *in Juvenal.* 6. 587.-Cassiod. *Ep:* 3.p.51.

(3) Nell' opera sui circhi di *Bianconi*, che mercè lo zelo di *Carlo Fea* vide la luce, osservasi la spina, per le ragioni di sopra esposte, propendere più verso il lato sinistro, ma da noi è stata scelta la tavola riportata nell' opera di *Carlo Fontana*, in cui non viene contemplata simile particolarità, e ciò forse in vista che detti circhi non saranno stati tutti della stessa identifica forma, come osservasi in altri monumenti de' primi tempi. Per la brevità, che ci siamo proposta, non ci è dato di riportare quel circostanziato dettaglio, che proprio sarebbe d' un opera che riguardasse i soli circhi, nè parlare dei due mosaici rinvenuti uno a *Lione* e l' altro nell' *Italica*. *Artaud* direttore del museo di *Lione* fe' di pubblico diritto una incisione di questo prezioso monumento, la quale accompagnò con una dissertazione sui giuochi del circo, ed *Alessandro La Borde* mercè i tipi de' fratelli *Didot* diedeci del mosaico d' Italica una splendida spiegazione, in cui raccogliesi, che si rinvenisse il dì 12 dicembre del 1799 dalla vanga di alcuni contadini, nel rompere un terreno appartenente al convento di sant' *Isidoro*, alla profondità di tre piedi e mezzo. Il prefato mosaico è lungo piedi parigini 38, e largo 27 e mezzo, ed il suo principale valore consiste nel dettaglio delle carceri. Noi abbiamo fatto menzione d' *Artaud* e *La Borde*, ma non abbiamo la descrizione datane da *Dionisio*, da *Cassiodoro*, e da *Sidonio Apollinare*, i quali lasciarono una più dettagliata nozione dell' uno e dell' altro. Certo si è, che se un istorico ed un poeta in materia d' archeologia vengono a quistione deve preferirsi il primo.

(4) Oltre le surriferite cose vi erano sulla spina alcune persone pronte a versare dell' acqua sull' asse e sulle ruote dei carri; e l' ornarsi tosto il vincitore le tempia, die' in pari tempo a credere, che sulla spina vi fossero degli arboscelli, onde potesse il vincitore servirsene nel suo trionfo. E per parlare della medaglia del circo di *Nerone* diremo, che *Francesco Angeloni* nella storia di *Giulio Cesare* a *Costantino* ne riporta due colla iscrizione

DECVRSIO S. C.

ed una in cui leggesi

IMP. NERO CÆSAR. AVG. P. MAX.

(5) Alcuni assicurano che il luogo ad essi destinato fosse negli *oppidi*, e là precisamente ove faceasi mostra del tappeto, col quale davasi la mossa.

lo spazio da precorrersi dai carri e dai cavalli (1). Un fosso pieno d' acqua largo dieci piedi era scavato innanzi al *podio*, e ciò per impedire che le fameliche belve assalissero nel maggior loro concitamento gli spettatori. Cesare fu il primo a costruirlo nel circo Massimo (2), ed a somiglianza del canale, che separa l' Eubea dal continente greco il chiamarono *euripio*. Le carriere e gli altri ginnastici esercizii si eseguivano fra l' *euripio*, e la spina, il quale spazio distinguevasi col nome di *area*.

La maestosa mole quantunque in tal genere meno magnifica delle altre, perchè chiusa in orti privati, era all' esterno circondata da un intercolunnio e da portici a due ordini, che investivano e fiancheggiavano come negli anfiteatri le volte, che interiormente sostenevano le gradinate; ed erano in essa compresi ed officine, e lupanari, ed altri pubblici edificii. Il circo Neroniano occupava quel tratto di sito, che dalla chiesa di santa Marta precorrevasi per giugnere oltre i gradini dell' antica basilica (3), e contigui a destra ed ai tre ordini laterali dei muri erano gli orti o giardini di colui, che oltraggiando la natura colle più turpi dissolutezze, tumido dell' inumano

(1) Le *mete* risultavano da tre colonne o piramidi, le quali sorgevano sopra una sola base: i carri ed i cavalli a ridosso di essa ripiegavano il corso, per cui avevano mai sempre alla loro sinistra la muraglia o le piramidi, e da ciò ebbe vita l' espressione *a carceribus ad metam vel calcem*, dal principio al fine. (*Ovid. Ann. lib.* 3. p. 65.— *Lucan. lib.* 7. *p.* 200. — *Cic. Am.* p. 27. — *Senec.* 23). Da suddetti corpi piramidali toglievansi alcuni globi a fin di calcolare il numero delle corse (*ova curriculorum*); nè era già la rapidità de' cavalli, nè l' arte de' conduttori che fissava l' attenzione degli spettatori; ma bensì i soli loro abiti (*nunc favent panno, pannum amant.* Plin. Ep. 9. *p.* 5.) All' epoca di *Giustiniano* perirono in Costantinopoli più di trentamila persone per aver preso parte per uno dei diversi colori. (*Procop. Bell. Pers.* 1.)

(2) Leone Battista Alberti fiorentino nelle sue opere *lib.* 8. *pag.* 9.

(3) Jacopo Grimaldi ne' suoi manoscritti esistenti nell' archivio del Vaticano nel libro degli autentici strumenti p. 116 riporta, che togliendosi sotto il pontificato di *Paolo V.* 1616 i gradini della basilica Costantiniana, ne apparvero alcune antiche pareti di reticolato lavoro, le quali sembravano i ruderi superstiti delle torri del circo, e si rinvenne una moneta in bronzo appartenente ad *Agrippina*. Nel fondamentare l' antico tempio conobbesi da lui essere stata la lunghezza del circo di palmi 720, la larghezza di 400, l' area del ginnastico esercizio di 230, e la distanza de' muri che sorreggevano gli archi di 41 e mezzo, e volendo egli da per se misurare quella parete, che appositamente riguardava il circo, la rinvenne alta palmi 35 e mezzo, larga 16, profonda 30, ed in ciò si accorda col *Severani*, il quale in appoggio della suddetta relazione allegò inavvertentemente l' autorità di *Matteo Veggio*. *Nardini* riporta nella sua opera il passo manoscritto di *Grimaldi* (*lib.* 7. *cap.* 13.): in ciò fu imitato da molti, ma *Bonanni* (*cap.* 6. *pag.* 23.) esaminando gli autografi della basilica rinvenne alcune adulterazioni fatte di pubblica ragione dal *Nardini*, le quali stabilivano al circo differenti dimensioni: e sceso *Carlo Fontana* per espresso comandamento d' *Innocenzo XI* alla disamina dell' augustissimo tempio (*lib.* 5. *cap.* 6.) si oppose alla prefata narrazione, e alla dottrina di *Michelangelo Rubeo*, al collocamento del circo di *Onorio Panvino*, all' illustrazione del tempio di *Ferdinando Carli*, all' apologetica lettera di *Matteo Radero* indiritta a *Leone Allazio*, e dopo aver collocato il circo in opposta direzione; gli piacque di assegnargli una maggiore grandezza. *Bonanni* in niuna guisa lasciasi persuadere, come il prelodato *Fontana*, dietro l' autorità di *Ottaviano Ferrari* e di *Pirro Ligorio* abbia nella sua opera posto l' ingresso del circo ad oriente e la parte semicircolare a ponente; nè sa del pari tollerare, che il suddetto *Ligorio* abbia pel primo prolungata la figura del circo fin quasi al sepolcro di *Scipione*, per cui all' uopo ed in sua difesa pose in iscena l' erudito *Ferdinando Carli* e *Pompeo Ugonio*, che nelle sue note manoscritte avverte di non prestar fede a *Ligorio*, perchè affatto digiuno di lettere, e soltanto curioso indagatore d' antichità. Da ciò altresì avvenne che fissando gli antiquarii l' obelisco siccome parte centrale del circo, non seppersi persuadere che l' interna lunghezza di esso fosse sì estesa, che dalle carceri alla prima meta fosservi palmi 680, e dall' ultima meta alla parte circolare palmi 160, come rilevasi dalla Tavola II fig. I; ma che l' una e l' altra parte si prolungassero con eguale distanza, ci viene asserito dal *Marliani* al cap. 17: *In curriculo circi duas metas pari intervallo utrinque positas fuisse, circum quas equi et quadrigae currebant*, L' evidenza ha smentito tale asserzione.

suo potere sedeva sul trono del Mondo (1). Nerone, che spesso confondeva nel medesimo odio, e nel medesimo disprezzo il senato ed il popolo, e che erasi addomesticato col delitto, scelse questa terra per servir di spettacolo; e mentre frammischiavasi fra il minuto popolo, ed in abito di cocchiere degradando se stesso precorreva il circo, deliziavasi in vedere il crudele eccidio delle primizie della chiesa del Redentore (2), e per ben sei dì appagò sua sete crudele nella prima pagana persecuzione (3). Tacito così si esprime: *I cristiani erano uccisi ed alla morte aggiungevasi la derisione e lo scherno: alcuni ricoperti con pelli ferine erano a brani divorati da' cani: altri confitti in croce: altri dannati alle fiamme, ed alcuni di questi inviluppati in bituminoso indumento ardendo servivano di lume in tempo di notte* (4). Il prefato autore, il quale altro scopo non ebbe scrivendo i suoi annali, che d'ispirare orrore per la tirannide, dipinse co' più neri colori la crudeltà, e le sozze dissolutezze d' uno de' più grandi scellerati, che abbiano contaminato il trono dei Cesari, ed infatti l'odioso nome di lui divenne dappoi la più crudele ingiuria de' principi malvagi. Nerone recata ad effetto la distruggitrice idea d' incendiare la patria, prese da sì detestabile delitto argomento d'accusare i cristiani, siccome autori di quel formidabile incendio, e perciò meritevoli del più crudele supplizio, e vuolsi che la terra contigua al circo, su cui rappresentavasi il funesto spettacolo, sia quella che viene ora occupata dall'augustissimo tempio Vaticano (5).

(1) Nardini *lib. 7. cap. 13.*

(2) Il Martirologio romano il dì 24. Giugno fa una generale ricordanza de' cristiani che perirono in questa occasione. Dice ch'erano discepoli degli apostoli, che furono le primizie dell' innumerabile moltitudine di martiri, e che precedettero nel cammin della gloria *Pietro* e *Paolo*, da' quali erano stati instruiti intorno alla verità della fede. (*In not. ad Martyrol. die 24. Junii*), *Nerone* oltre intervenire ai pubblici giuochi vi suscitava altresì delle risse, ed immischiandosi fra gli assalitori incorraggiavali in guisa, che fu d'uopo per frenare i crescenti disordini porre delle guardie nel circo e ne' teatri. De' cavalieri e de' personaggi consolari per ordine suo, o spontaneamente scesero nell'arena misurandosi co' gladiatori, ed esposero la loro vita contro ferocissime belve.

(3) In questa persecuzione si pubblicarono editti, co' quali proibivasi di professare il cristianesimo sotto pene crudeli, senza eccettuar quella di morte. I discepoli del *Redentore* cadevan vittime della persecuzione, e in mezzo ai barbari trattamenti accrescevasi il loro numero, e la loro forza, non altrimenti a' giudei sotto il peso della schiavitù egiziana.

(4) Tacito aggiunge altresì, che i giardini dell'imperatore furono il teatro di questa orribil scena. (*Annal. lib.* 15).

(5) Voltaire nel Pirronismo della storia cap. 13 inclina a dubitare della fedeltà degli antichi storici, che ci trasmisero la vita del contemplato tiranno: *Quantunque volte io lessi l'abbominevole storia di Nerone e di sua madre Agrippina fui tentato di non creder nulla. È interesse del genere umano che tanti orrori siano stati esagerati, essi fanno troppo vergogna alla natura.* Ma i sospetti di *Voltaire* non bastano per ismentire le crudeltà di *Nerone*, che vengonci riferite da uno storico contemporaneo, degno di fede, e che reggono alla critica di tanti accurati scrittori. *Walckencer* in parte uniformasi a *Voltaire*, poichè in esso leggesi, che all'apparire dell'incendio l'imperatore era in *Anzio*, e che alla nuova che tutta consumavasi la città, ebbe voglia di vederla distruggere, e mossosi da *Anzio*, e giunto in Roma salì su d'una torre a fin di vedere il lagrimevole spettacolo, cantando all'imperversar delle fiamme un poema da lui composto sull'incendio di Troja. È cosa dubbia, prosegue il biografico scrittore, che avesse egli stesso ordinato l'incendio, a fin d'avere il piacere, e se vuolsi, la gloria di fabbricare Roma più bella. *lib. 3. p. 53.* — *Tacito* non decide punto se l' incendio fosse accidentale, o provocato dall'iniquità di *Nerone*. Ma ei produce una circostanza, che almeno dà luogo a credere, che le fiamme fossero conservate e propagate per alcuni giorni per ordine del tiranno. In fatti, secondo egli narra, molte persone non solo non impedivano di spegnerle, ma altresì le aumentavano, lanciando delle faci accese nelle abitazioni. Avvi di più: che essendosi estinto il fuoco per difetto d' alimento in quella parte della città, che dal circo *Massimo* estendevasi all'estremità della regione *Esquilina*,

Dall'accennata estensione del circo potrebbesi muover quistione, se gli orti fossero collocati dalla parte aquilonare piuttosto, che dalla meridionale. Ogni dubbio per altro dileguasi, qualora si rifletta, che gli orti si estendevano verso la via trionfale, che guardava il clivio di Cinna, ed il precitato annalista di Roma, e Paolo Aringhi (1) e Carlo Fontana (2) su ciò perfettamente concordano. Disfatto Massenzio da Costantino, questi eresse sul destro lato del circo Neroniano quell' antica basilica, che dal suo nome fu detta Costantiniana (3), la quale quantunque in molte parti fosse pregevole, non deve giammai credersi ch'ella sia stata nè maggiore, nè più stabile, nè più vaga di quella, che or sembra sfidare e vincere la gloria de'più celebri monumenti. Poichè quando anche non si volesse prestar fede all'autorità di Milizia (4), di Poleni (5) e degli autografi della biblioteca Vaticana, il dimostrano ad evidenza i materiali che furono in quella impiegati, e le basi sotto le colonne, i capitelli di varia specie, non che l'ineguaglianza dei sopraornati, e la combinazione de'marmi diversi.

Ma pria di passare alla descrizione degli altri monumenti e dell'antico tempio, fa di mestieri conoscere, che contigua al circo avvi chi asserisce l' esistenza della Neroniana *naumachia*. Per addestrare con generosi e dilettevoli movimenti di corpo il romano valore ne fu introdotto il costume, e tale esercizio era un finto navale combattimento, il quale faceasi prima ne'fiumi o nelle pacifiche acque del mare, ma in seguito per romana magnificenza eseguironsi secondo Svetonio presso il Tevere (6), o presso altri edifizii. L'origine delle naumachie ripetesi dai preparativi fatti per la prima guerra punica, cioè quando i romani vollero formare una flotta per resistere ai cartaginesi. Giulio Cesare die' la prima naumachia, nella quale videsi combattere de' vascelli Tirii ed Egizii (7), e sì grandi furono i preparativi per questo inatteso spettacolo, che promossero la curiosità de'popoli in guisa, che fu d'uopo ricovrare gli stranieri sotto architettati bivacchi, e nullameno non pochi di essi restarono soffogati nella folla,

fu riacceso ed appiccato agli edifizii esistenti negli orti di *Tigellino*, i quali arsero per due continuati giorni. Questa circostanza contribuì non poco ad accrescere il sospetto di già formato sull' autor dell' incendio. *Nerone* oltrechè invidiava la sorte di *Priamo*, il quale avea veduto il suo paese ridotto in cenere, aveva ancora la stravagante passione di voler fare una novella Roma, più magnifica, più grande; e voleva altresì ingrandire il suo palazzo, siccome effettuò quando il fece risorgere dalle ceneri del primo. L'oro, le gemme, ed altre preziose cose non furono risparmiate, per cui il soprannome desunse di *palazzo d' oro*. Si possono consultare *Cassio* e *Svetonio*, i quali esprimonsi chiaramente, e fra i moderni *Tillemont*, *Butler*, *Crevier* ec.

(1) Rom. Subteran. *lib.* 2. *cap.* 2. *p.* 4.

(2) Libro 5. cap. 1.

(3) Filippo Bonanni *cap.* 6. *p.* 22.

(4) Principii d'architettura civile t.2.cap.17.p.475.

(5) Memorie istoriche della gran cupola del tempio Vaticano, e de' danni di essa ec.

(6) *Item navale praelium circa Tiberim, cavato solo* (Svet. Aug. p. 431). — Il precitato scrittore narra che a' tempi di *Claudio* un tritone di argento mercè una macchina era spinto nel lago e colla marina sua conca animava i combattenti. La naumachia di questo imperatore fu sul lago *Fucino*, in cui combatterono dodici vascelli contro altrettanti sotto i nomi di due fazioni *Rodia* e *Tiria*. *Claudio* ebbe desìo di vedere i combattenti, fra i quali vi erano molti condannati a morte. Questi dissegli: *Ave imperator, morituri te salutant*: ed ei rispose loro: *Avete vos*; ed ebbe luogo la battaglia.

(7) *Navali praelio in minori Codeta defosso lacu, biremes ac triremes, quadriremesque Tyriae et AEgyptiae colosses, magno pugnatorum numero conflixerunt.* Svet. Julius Caes. cap. 39. — *Naumachiae et equitum, peditumque, simul elephantorum certaminis spectaculis, epulique per multos dies dati celebratione replevit eam* (*Romam*). Vell. Pat. lib. 2. cap. 56. — *Dion.* ibid. — *Appian.* ubi supra.

tra quali trovaronsi due senatori (1); e Sollio a fin di piacere ad Augusto diede il secondo spettacolo navale in memoria della vittoria di Anzio, quantunque la più celebre di esse sia stata quella dell' imperatore Domiziano. Della naumachia Vaticana parla san Damaso papa nella vita di san Pietro da esso scritta, o da altri, e dal Biondi raccogliesi che l'ospedale eretto da Leone III incontro le antiche chiese de' santi Andrea e Petronilla fosse designato col nome ad *naumachiam* (2); e Severani dietro l'autorità di non pochi determina questo lago o stagno oltre il sepolcro di Romolo, e precisamente nella picciola valle sotto *Belvedere*, ov'è la chiesa dedicata a san Pellegrino. Ma il Donati, il Nardini, il Baronio, e Giulio Ercolano sono di contrario parere, e credono essere stato erroneamente così detto il circo, o per l'euripio che eravi, o pei giuochi di natura navali, che in esso alcune fiate si celebravano. D'altronde negli atti dell'apostolo che leggonsi presso Lino; trovasi che Pietro essendo tratto a morte fu condotto alla *naumachia*, dappresso l'*obelisco* di Nerone ed il *monte* (3). A convalidare l'esposto sembra eziandio concorrervi l'antica e corrotta denominazione degli orti contigui al precitato piccolo tempio, poichè dicevansi in *almachia*, *o almaccia*; ed in alcune private scritture e pubblici istromenti, che ricordano il glorioso nome di Giulio II, leggesi sovente il *borgo della naumachia*. L'opinione invalsa prende maggior consistenza, qualora il pensier si rivolga alla pianta di Roma antica rinvenuta sotto Paolo III fra le ruine del tempio di Romolo e Remo, in cui videsi effigiata nel precitato luogo la suddetta *naumachia*.

Dione fa motto degli spettacoli marittimi dati nel teatro da Nerone, a fin di rappresentare il conflitto de' Persiani cogli Ateniesi (4). Tacito descrive il banchetto imbandito nelle barche dall'imperatore, e pel quale si servì della naumachia di Giulio Cesare (5). Marziale dà a conoscere gli stagni fatti dall' orgoglioso dominatore di Roma, ove ora qual gigante sbranato giace la mole di Flavio:

Hinc ubi conspicui venerabilis ampitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant (6).

Per conciliare le suddette opinioni ci sembra poter credere, che ne' campi vaticani realmente non esistesse la naumachia Neroniana, e che la contraria sentenza abbia avuto

(1) *Ad quae omnia spectacula tantum undique confluxit hominum, ut plerique advenae, aut inter vicos, aut inter vias, tabernaculis positis, manerent: ac saepe prae turba elisi exanimatique sint plurimi, et his duo senatores.* Svet. Julius Coes. pag. 39.

(2) *In oratorio sancti Peregrini, quod ponitur in Hospitali domino ad Naumachiam fecit etc.* Ed il medesimo autore nella vita di Pasquale I soggiunge: *Ob dilectionem, quam habuit erga praedecessorem suum D. Leonem III Papam, Hospitale sancti Peregrini positum ad sanctum Petrum apostolum in loco, qui vocatur Naumachia quod idem Leo construxerat, locupletavit.* Biond. *Rom. Ist. lib.* 1. *p.* 44, *et Rom. Trionf. lib.* 2. *Mart. lib.* 7. *cap.* 16. *Luc. Faun. lib.* 5. *cap.* 9. *Luc. Maur. cap.* 16. *Anast. in Leo III.*

(3) *Pervenit denique una cum apostolo et apparitoribus populus infinitus ad locum, qui appellatur Naumachia, juxta obeliscum Neronis in monte*: ma Baronio ad oggetto di non prestare una cieca fede agli atti suddetti, dà a conoscere ne' suoi annali, che tanto que'di san Lino che di san Damaso confondono sovente insieme il luogo del martirio e della sepoltura dell'apostolo. *Ann. t.* 1.

(4) Dion. in *Nero.*

(5) Annal. lib. 15.

(6) Martial. *Epigram.* 2. *In opera pubblica Caesarum.*

origine dalla prodigiosa copia di acque provenienti dal colle, le quali producendo nel piano un qualche stagno, o limaccio, fecer sì che il maggiore di questi probabilmente prendesse il nome di *naumachia*. Vittore e Panvino non ostante sembrano far parola di alcune di esse; ma come si può asserire, se la sola rinvenuta finora è stata quella di Augusto? Non pretendesi nulladimeno con ciò di negare che Nerone altrove facesse una naumachia, imperciocchè è ben nota quella da lui formata, quando fece forare il monte che divideva il lago Fucino dal fiume Liri, armando de' navigli a tre ed a quattro ordini; su i quali imbarcò dieciannovemila combattenti, e fe' comparire sull'acqua ogni specie di mostri marini.

CONTENUTO

DELLA

TAVOLA II.

Figura I. Pianta del Circo di Nerone.
Figura II. Interno del Circo di Nerone.

Figura I.

A Pianta del Circo di Nerone.
B Ingressi pubblici.
C Ingressi agli Oppidi.
D Spaziosi antri chiamati Carceri.
E Piano, o arena del circo.
F Euripio largo piedi dieci.
G Corridoi con botteghe.
H Sedili, o gradini.
I Apertura per isfogo del popolo.
K Ambulazione scoperta.
L Obelisco dedicato ad Augusto.
M Are, o tempietti sopra la Spina.
N Mete, o piccioli obelischi.

Figura II.

A Circo di Nerone.
B Piano, ed arena per le corse.
C Spina, o Agger.
D Obelisco sopra la detta Spina.
E Tempietti dedicati a Conso.
F Mete in fine della Spina.
G Euripio.
H Gradini con aperture.
I Logge intorno al Circo con ambulatori.
K Ingresso contiguo alle Carceri.
L Oppidi.
M Corridoi, e botteghe pubbliche.
N Tempio di Apolline.
O Tempio di Marte.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

ANTICA BASILICA

O

COSTANTINIANA.

LA basilica del principe degli apostoli, che ora sorge sì grandiosa, deve la sua origine a sant' Anacleto (1). Egli l'anno 106 eresse alle falde del monte Vaticano, sul lato settentrionale del circo di Nerone, ed accanto al tempio d'Apollo un piccolo oratorio o cimiterio (2). Il suolo già era stato inaffiato dal sangue de' primi cristiani, ed aveva accolto il corpo di Simon Pietro (3). Costantino mosso dalle replicate premure di san Silvestro papa eresse due magnifiche chiese una nel Vaticano al suddetto apostolo, l'altra sulla via Ostiense al dottore delle genti Paolo. Della prima si gittarono le fondamenta l'anno 324, e narra il Torrigio e con esso altri, che Costantino portasse sugli omeri dodici cofani di terra, in attestato della particolare divozione che nu-

(1) Anacleto benchè venga da alcuni scrittori, e dagli eretici segnatamente confuso con papa *Cleto*, egli è certo esserne stato diverso: ciò rilevasi dagli antichi biografi, dalla tradizione, da' registri della chiesa romana, dal calendario di *Liberio*; non che dalle liste cronologiche de' papi citate dallo *Scheltrate* (*Dissert.* 2. *Antiquit. eccles. cap.* 2); ed altresì desumesi da' bollandisti, da un antico poema che trovasi fra le opere di *Tertulliano*, dagli antifonarii del Vaticano compilati dal beato cardinal *Tommasi*, e da un martirologio, che porta il nome di san *Girolamo*, *Anacleto* oltre a ciò era greco, e *Cleto* romano: il primo da Atene portatosi a Roma abbracciò la fede del *Redentore*, e fu da' discepoli suoi associato al sacro ministero; morto san *Clemente* fu eletto pontefice; dopo avere governata la chiesa nove anni e tre mesi, come leggesi in un antichissimo registro che conservasi nella biblioteca Vaticana, e nel pontificale di *Liberio*, subì il buon pastore il martirio nella persecuzione di *Trajano*. Alcuni gli danno dodici anni e tre mesi di pontificato; ma tale opinione, secondo il *Berti* è fondata sulla conghiettura, ch'egli come vicario del suo antecessore abbia vegliato al governo della cristiana repubblica negli ultimi tre anni, che *Clemente* visse in esilio,

(2) È certo altresì, che il cimiterio Vaticano acquistò una maggiore dignità dalla tumulazione dell'apostolo *Pietro*, poichè dopo la passione di lui il pontefice *Anacleto* non solo fabbricò ed addobbò l'avello, ma ampliò ancora il cimiterio in modo, che in esso si potessero seppellire altri pontefici. *Damaso* nella vita d' *Anacleto* dice: *Hic memoriam beati Petri construxit, et composuit, dum presbyter factus fuisset a beato Petro: seu alia loca, ubi episcopi recorderentur sepultura: ubi autem et ipse sepultus est juxta corpus beati Petri.* Ciò viene confermato da *Beda* nel suo martirologio, ed in fatti ivi furono seppelliti dieci pontefici santi, cioè *Lino*, *Cleto*, *Anacleto*, *Evaristo*, *Sisto*, *Telesforo*, *Igino*, *Pio*, *Eleuterio* e *Vittore*. Dessi, giusta l' opinione di san *Damaso*, furono sepolti presso il corpo di san *Pietro*, nè già nel monte Vaticano, essendovi fuori del tempio e dietro la tribuna un adito dell'antico cimiterio congiunto al suddetto monte, sopra del quale eravi un oratorio, che venne demolito nel costruire la nuova basilica. Fu allora che convenne spianare parte del monte; per cui si distrussero del tutto le reliquie del cimetero, nel quale essendosi scavato ritrovaronsi molti *pili* e marmorei *avelli*, fra quali uno in cui leggevansi le seguenti parole.

SALVO . PAPA . LEONE . AGNELLVS
PRESBYTER . ORNAT

Dall' esposto raccogliesi, ch' ivi fosse il sepolcro di san Leone I, e che da *Sergio* papa, al riferire di *Anastasio*, fosse quindi levato. *Matteo Veggio* lib. 4.

(3) In questo luogo erano state deposte le sacre spoglie de' santi *Lino* e *Cleto*, successori di san *Pietro*. Il corpo di questo unitamente a quello di san *Paolo* giacque per qualche tempo nelle catacombe di *Callisto*, ove di presente vedesi la basilica di san *Sebastiano*, ed una memoria colà esistente dimostra esservi stati riposti, allorchè alcuni orientali sottratto il primo dal *Vaticano*, l'altro dalla via d'*Ostia* tentarono di trasportarli ne' loro lontani paesi. *Cornelio* pontefice santo ripose le venerande reliquie ne' loro avelli, come vienci rappresentato dal quadro

triva verso gli apostoli (1). I materiali furono tratti da' pubblici edifizii e dal Mausoleo di Adriano varie colonne. La struttura non molto differenziava da quella di san Paolo (Tavola III e IV), ma dissimile era e la crociata, e la facciata, e la parte anteriore, dessa presentando un quadriportico simile a quello di san Gregorio sul monte Celio, e di san Clemente alle falde di questo (2). Il sacro edifizio dopo undici secoli minacciando ruina, Niccolò V mercè alcuni progetti concepiti da' suoi antecessori, risolse demolirlo del tutto, e ne commise la esecuzione a Leon Battista Alberti ed a Bernardino Roselli-

della tribuna di san *Paolo* dipinto da *Lodovico Civoli*. Altri vogliono che *Eliogabalo* demolisse alcuni degli edifizii Vaticani per ampliare lo spazio del circo di *Nerone*, fra quali vi fosser compresi varii sepolcri, e che per tale devastamento fosse il corpo di san *Pietro*, insieme con quello del coapostolo *Paolo*, trasportato nelle catacombe, dalle quali, come accennammo, il primo fu tratto dal pontefice *Cornelio*; e ciò è convalidato dalle parole di *Anastasio*: *Beatus vero Cornelius episcopus accepit corpus beati Petri apostoli, et posuit juxta locum, ubi crucifixus est inter corpora sanctorum episcoporum, in templo Apollinis, in monte Aureo, in Vaticano palatii Neroniani.* (*Anast. in Corn.*) Edificata ch'ebbe *Costantino* la basilica Vaticana, fe'circondare e fortificare con metallo di Cipro il sepolcro del santo apostolo, in guisa di non essere nè mosso, nè svelto, e su di esso pose una croce d'oro quasi della grandezza del sepolcro, fabbricandovi sopra l'altar maggiore ed il ciborio, ed ornandoli con argento, con oro, con preziose gemme, e con arricchirli eziandio di cospicue rendite, come affermasi dal sovente precitato bibliotecario.

(1) Leggesi che l'ottavo dì dappoichè *Costantino* ricevette da san *Silvestro* il battesimo, portossi alla confessione di san *Pietro*, ed avendo deposto l'imperiale diadema; e spogliatosi della clamide reale, orando si sciolse in lagrime, e volle essere il primo a dar principio al nuovo tempio, per cui impugnata una zappa cavò dodici *corbe* o *cofani* di terra dai fondamenti, ed in onore de'dodici apostoli li portò sopra le spalle. Queste cose riferisconsi negli atti del pontefice san *Silvestro*, ed in alcuni antichi manoscritti leggesi quanto siegue: *Costantinus imperator processit, albis depositis, totus mundus, et salvus: et veniens ad confessionem beati Petri, ablato diademate capitis, totum se planum projiciens in faciem, tantum illic lacrymarum effudit, ut omnia illa insignia vestis purpureae infunderentur, dans voces inter amaras lacrymas, quibus se errasse, et peccasse, reumque se esse dignum ejus limina contingere, cum ingenti gemitu exclamabat.* E poco più abbasso: *Exuens se clamyde, et accipiens bidentem, ipse primus terram aperuit ad fundamenta basilicae sancti Petri construenda, deinde in numero duodecim apostolorum, duodecim cophinos plenos, suis humeris superpositos bajulans, de eo loco, ubi fundamenta basilicae apostoli erant jacenda.* Cod. Vat. 7. — Sancta Caecil. 2.

(2) La tribuna descriveva la lunghezza di palmi 44, la larghezza di 80, l'altezza di 100. La navata di mezzo sostenuta da due grandi colonne era larga palmi 78, lunga 390, ed alta 170. Le cinque navate veniano formate e decorate da 22 colonne per ogni lato: quelle della navata di mezzo scorgevansi alte palmi 40 e quelle delle laterali 26 e mezzo. La lunghezza delle cinque navate, considerata dagli aditi del tempio alla crociata, contenevano palmi 406, e la lunghezza dell'estremità di tutte e cinque risultava di palmi 285. La navata di mezzo era larga palmi 106, alta 170 i due ambulatorii contigui erano larghi palmi 38, alti 82 e gli ultimi eran larghi palmi 39, e alti 62. Il quadriportico era costruito del pari con 46 colonne, ed il centro serviva d'atrio alla basilica, ed in lungo corrispondeva alla larghezza della medesima, ch'era di palmi 285; ed altresì largo palmi 50, ed alto 59; due bracci di portici laterali eran del pari lunghi palmi 250 e larghi 40: il quarto braccio avea la stessa lunghezza del primo, ma era largo palmi 40 ed alto 55. L'atrio del surriferito quadriportico abbracciava la lunghezza di palmi 256, ed era largo 200, elevandosi nel mezzo una fontana fattavi costruire circa l'anno 500 da *Simmaco* papa, per comodo de' pellegrini. De' suoi ornamenti parla *Pompeo Ugonio*, ed *Anastasio* esprimesi: *Cantharum beati Petri cum quadriporticu marmoribus ornavit, et ex musivo Agnos et Cruces, et Palmas ornavit.* Un' altra fontana era verso l'ingresso, l'acqua delle quali dal volgo dicevasi *Sabatina*. La prima fontana era circondata da otto porfiree colonne, e la sua copertura era di bronzo, e nello spazio fra questa e la seconda vedevasi la Pigna parimenti di bronzo, antico ornamento o del Panteon, o del sepolcro di *Onorio*, o della Piramide degli *Scipioni*, o del Mausoleo d'*Adriano* secondo *Flaminio Vacca* nelle sue memorie num. 61., e che ora vedesi nel giardino Vaticano di Belvedere. Di essa parla l'*Alighieri* nel canto 31 dell' Inferno, ove per ispiegare la grandezza della testa d'un gigante, ne fa il paragone con quella dicendo:

La faccia sua mi parea lunga e grossa
Come la pina di san Pietro a Roma.

A tal proposito riportiamo la narrazione d'un anonimo autore, che dal gesuita *Filippo Bonanni* nel cap. 32 estimasi di *Pietro Manlio* scrittore romano; narrazione che conservasi manoscritta nell'archivio Vaticano. Queste sono le

ni. Questi incominciarono dal diroccare il tempio di Probo prefetto di Roma posto dietro la tribuna, senza però smantellare le mura di questa. Siffatto lavoro già innalzato a qualche cubito fu sospeso per la morte di esso Pontefice benemerito delle

parole: *In paradiso* (cioè portico) *sancti Petri est cantharum, quod fecit fieri Symmachus Pont. columnis porphyreticis ornatum, quæ nimirum columnæ tabulis marmoreis cum Gryphonibus connexæ pretioso cælo æneo coopertæ cum floribus et Delphinis deauratis aquas fundentibus. In medio vero hujus canthari in eo est Pinea ænea, quæ fuit coopertorium cum Sinco æneo, et deaurato super statuam Cibeles matris Deorum in foramine Pantheon, in qua videlicet Pinea subterranea fistula plumbea subministrabat aquas per foramina muri omnibus indigentibus ea, et per subterraneam fistulam quædam pars fluebat ad balneum imperatoris juxta Aguleam.* Gli aditi del quadriportico eran tre, e cinque quei della basilica, meno quello della porta Santa, di cui a suo luogo ragioneremo. In seguito furono aggiunte altre dodici porte, due laterali alla tribuna, ed altre cinque alle due ultime navate, a fin di comunicare con gli oratorii e monisteri, de' quali non esiste al presente che quello di santo *Stefano* maggiore, detto degli abissinii. La scala che metteva al quadriportico risultava di 75 gradini, ed il ripiano di essa era lungo palmi 200, largo 76. Questa basilica sorse sulle ruine de' pagani delubri, e dove celebravansi profane feste e precorrevano i carri trionfali, ricevettero quindi potentissimi regi e scettro e corona, imprimendo riverenti baci sulla tomba di *Pietro*.

CONTENUTO

DELLA

TAVOLA III.

La suddetta tavola da noi si produce acciocchè il lettore possa in essa osservare, come sul destro lato del circo di Nerone innalzavansi le pareti della basilica Costantiniana, e come ora vi poggian quelle del nuovo tempio, e possa altresì venire in chiaro della destinazione di alcune parti dell' antico e moderno fabbricato.

A Tempio antico o *Costantiniano*.

B Atrio con suoi portici in ogni lato e faccia, e perciò col nome contradistinto di *quadriportico*.

C Piazza innanzi gli aditi della basilica, ove i Pontefici soleano ricevere gl' imperadori.

D Gradini che mettono al ripiano del tempio.

E Piazza in cui da *Sisto V* fu posto l' obelisco, che ergevasi nel mezzo della spina del circo di *Nerone*.

F Palazzo apostolico contiguo alla basilica.

G Tracce della nuova basilica edificata in varie epoche da' sommi Pontefici.

H Monistero detto di san *Martino*.

I Chiesa di sant'*Andrea* eretta da papa *Simmaco*, come rilevasi in *Anastasio*.

K Chiesa dedicata alla santa vergine *Petronilla*, e

L Chiesa intitolata a santa *Maria* della *Febbre*, le quali due chiese essendo sulla spina, e di là dell' obelisco danno a credere che siano posteriori al circo suddetto. Esse conteneano sei altari per cadauna, secondo *Anastasio*.

M Chiesa de' santi *Giovanni* e *Paolo*.

N Chiesa de' santi *Sergio* e *Bacco*.

O Tempio eretto da *Paolo* prefetto della città di Roma.

P Cimiterio Vaticano, detto ancora *fonte* o *confessione* di san *Pietro*.

Q Libreria in cui custodivansi la scritture della basilica.

R Sagrestia destinata a contenere le sacre suppellettili.

S Cappella del cardinale *Antonio Cordano*.

T Cappella del veneto cardinale *Battista Zeno*.

U Cappella di *Sisto IV*. Ivi erano disposti i sedili in triplice ordine, pel triplice ordine de' cherici addetti alla basilica. Riporta il *Torrigio* ne' suoi MSS. cap. 9. *Edictum: Sedere in his subselliis nemo audeat, nisi sacerdos, initiatusve sacris. Prophane quisquis es, procul esto.* L'ingresso a questa cappella era sotto un magnifico arco. *Sisto* avea dedicato l' altare alla *Vergine*, ed a' santi *Francesco* ed *Antonio*.

V Cappella di san *Tommaso* apostolo eretta da papa *Simmaco* circa l' anno 500.

X Oratorio antico di cui non conoscesi la sua denominazione.

Y Chiesa, la quale dal *Ciampini* dicesi fosse un monistero dedicato a santo *Sosio*.

Z Chiesa secondo il precitato scrittore (cap. 4. lett. T ed U) intitolata a sant' *Apollinare*.

scienze e delle arti. Paolo II fe' con lentezza proseguire i lavori; ma tanta gloria era solo riserbata a Giulio II dalla Rovere, al cui genio tanto piacque sì nobile impresa, che mandolla ad effetto, e si rese immortale. Fra i moltiplici disegni pervenutigli amò di scegliere quello di Bramante Lazzari. Giulio il dì 18 aprile 1506 ne pose la prima pietra nel pilone della Veronica, affidandone la cura al prelato Bartolommeo Ferratini d'Amelia, ma la morte del papa accaduta poco dopo quella di Bramante, produsse di nuovo la sospensione de' lavori. Leone X insigne mecenate delle arti sorelle affidò la cura del malagevole intraprendimento a Giuliano Giamberti, a fra Giocondo da Verona ed a Raffaele Sanzio. I prefati artisti giudicando non poter la fabbrica già innalzata sostenere la smisurata mole della cupola rinforzarono i piloni, e variarono in latina la croce greca; la morte peraltro di Giuliano, la partenza di fra Giocondo e la perdita di Raffaele obbligarono papa Leone a chiamare Baldassare Peruzzi da Volterra, il quale volendo risparmiare e tempo e spesa, senza aver riguardo alla ruina dell' edifizio, ridusse la nuova basilica a croce greca, negli angoli architettando la sagrestia ed il campanile. Per la perdita di Leone X accaduta nel 1521, e del suo successore Adriano VI, succedette al reggimento della chiesa universale Clemente VII, ma questi ossia pel saccheggio di Roma, ossia per le disastrose vicende de' tempi lasciò l'opera sospesa. Paolo III che gli successe prescelse all' uopo Antonio Picconi da Mugello, che volle parimente cangiare il disegno: fortificò i piloni mer-

a Antichissimo edifizio dedicato a sant'*Ambrogio*.

b Monistero o chiesa per li sacerdoti, che quotidianamente salmeggiavano.

c Tempio intitolato a san *Vincenzo*. Egli era diviso in tre navate, e chiamavasi ne' primi tempi il monistero di Gerusalemme, ma sotto *Alessandro III*, al riferire di *Grimaldi* citato dal *Martinelli* fu a san *Vincenzo* dedicato. Nel 1561 vi si rinvennero 18 colonne di marmo greto alte palmi 20. *Severani* parla di quest' edifizio.

d Oratorio di san *Gregorio* detto del palazzo, in cui fu trasportato il corpo di esso santo; e scala per traverso della chiesa edificata da *Onorio I* a sant' *Apollinare* martire.

e Sagrestia in cui si riponeano le vesti de' sommi Pontefici. Ivi esistevano sei altari.

f Luogo dove il papa indossava i sacri abiti pontificii, ed ove erano sepolti molti Pontefici. Questa è l'opinione di *Carlo Fontana*; ma saviamente riflette *Costacuti* ed *Alfarano*, che per se stessa era disdicevol cosa, che i papi indossassero le sacre vesti in luogo aperto.

g Luogo ove fu trasferita la chiesa di sant' *Apollinare* detta della *Vittoria*, la quale ergevasi sopra le mura del circo di *Claudio Nerone*. *Onofrio Panvino* colla testimonianza d'*Anastasio* la crede fondata da *Simmaco*, ed il *Severani* assicuraci che fosse nell' opposto lato della chiesa.

h Loggia dove il Pontefice dava la solenne benedizione.

i Porta del palezzo apostolico.

j Restauri fatti da *Pio II*, distrutti dappoi pe' nuovi portici eretti da *Alessandro VII*.

k Scala del palazzo apostolico.

l Altare maggiore dove riposano i corpi degli apostoli *Pietro* e *Paolo*.

m Confessione.

n Sedia del sommo *Pontefice*.

o Scanni ove sedevano i cardinali.

p Dodici colonne spirali ornate e figurate, le quali circondavano l' altar maggiore detto *Sancta Sanctorum*. Si pretende da taluni che appartenessero al tempio di *Salomone*.

q Sepolcro di *Sergio I*.

r Campanile.

s Tre antichissime porte di bronzo.

t Altare di sant' *Andrea* dove esercitavano i papi le solennità.

u Spina del circo di *Nerone*, che si accenna verso tramontana e

v Mura del medesimo circo per denotare l' errore preso d' alcuni nel craderlo posto trasversalmente alla via trionfale.

x Muro del vero circo.

y Spina.

z Mete.

cè l' opera di Lorenzo Campanajo ; ma la morte troncò ad esso il corso dell'immaginato lavoro. Il papa a cui stava a cuore sì rilevante impresa, nè volea rimanesse a suoi dì abbandonata, fe' dalla Toscana venire Michelangiolo Bonarroti, il quale avendo sortito dalla natura straordinarii talenti già già aspirava a tanto onorifico incarico (1).

PIAZZA

DEL

VATICANO.

PASSANDO ad un tratto dai vetusti ai moderni monumenti, da quei cioè che furono, a quanto con diletto osserviamo, ci si presenta a prima vista la magnifica piazza, la quale è di figura ellittica ed ha nel maggior suo diametro palmi 1074 e nel minore 1020. Non potea a meno il cuore dell'uomo desiderare che l' augusto tempio venisse decorato da sì bella e sì vasta pianura, in cui e statue e portici e colonne e fontane concorrono a renderla oltremodo maestosa. L' area apresi in mezzo a spazioso colonnato, ed è preceduta da altra più picciola piazza, che dicesi di Rusticucci (1). Perchè poi venisse adorna da corrispondenti edifizii Alessandro VII la fe' cingere da

(1) Da principio disapprovò la lentezza fino allora mostrata nel preservare i famosi monumenti esistenti nell' antica basilica: ponderò egli in seguito i disegni e i modelli degli altri, e biasimando il numero di molti pilastri e colonne, nel brieve spazio di giorni 15 immaginò, eseguì, propose un nuovo disegno, nel quale riteneasi da esso la forma quadrata: ideò la cupola a duplice volta: fe' sorgere dai piloni mura stabili e sode, e non semplici colonne, secondo il progetto di *Bramante Lazzari* e di *Antonio Picconi*: formò la facciata simile a quella del Panteon: consigliò di addobbare l'esterior parte della fabbrica di travertino, e non di peperino, come voleasi da *Bramante Lazzari*, ed in ultimo propose di dare alla basilica palmi 600 di lunghezza ed altrettanti di larghezza e di altezza. *Paolo III* ebbe a garbo l'idea del sublime toscano artefice, e con suo breve dichiarollo architetto della basilica, accordandogli gli opportuni poteri di proseguire la fabbrica, che portò sino al tamburo, sul quale dovea posare l'eccelsa cupola. Malgrado la morte del papa l'opera non rimase interrotta, perchè fu proseguita da *Giulio III*, *Marcello II*, e *Paolo IV*, il quale temendo l'età provetta dell' artefice imposegli di formarne il modello. *Michelangelo* in fatti cessò di vivere nel 1564: nell' impresa subentrarono *Jacopo Barozzi* da Vignola nel modenese e *Pirro Ligorio* da Napoli, ma fu loro ingiunto di non alterare d'una linea il disegno, e *Ligorio* che tentò modificarlo fu dal papa dimesso: *Barozzi* da Vignola rimasto solo proseguì con istento il lavoro, perchè al papa convenne impiegare enormi somme per la guerra contro gl' infedeli; e morto finalmente il *Vignola*, per ordine di *Gregorio XIII* videsi comparire in iscena *Giacomo della Porta*, il quale in brieve tempo perfezionò, giusta l'idea del *Bonarroti*, la cappella gregoriana. *Sisto V* salito sul trono di san *Pietro*, il prefato architetto in men di due anni innalzò la cupola fin dove è la lanterna, e sotto *Clemente VIII* condusse a perfezione l'esterna parte, ed ornò l'interna di mosaici. Tanto rilevasi dalle iscrizioni poste sopra la custodia delle reliquie collocate entro la croce, le quali indicano l'anno 1593, epoca in cui regnava quel Pontefice. Queste iscrizioni furono rinvenute nel 1804, allorchè fu ristaurato il perno della suddetta croce. Abbiamo creduto di sospendere la descrizione dell' ulteriore incremento, che mercè la cura di altri papi, e la dottrina di altri artefici fe' la basilica Vaticana, dovendo far conoscere i perfezionamenti ed i restauri nella dettagliata narrazione di essa, che ci proponiamo di dare nel corso dell' opera.

(1) La lunghezza dell'area è di piedi 246 e la larghezza di 204. Trasse il nome dal cardinale *Girolamo Rusticucci*, il quale fu in molta considerazione sotto il Pontificato di *Sisto V*, che lo ascrisse al sacro collegio, ed avea in detto luogo la sua residenza. Mercè lo zelo del porporato *Ercole Consalvi*, il quale compiacevasi di far venire Roma più bella, furono livellate le fabbriche e ridotte a migliore figura.

portici sostenuti da quattro fila di colonne d'ordine dorico che vanno a costituire un superbo colonnato, l'opera affidando a Lorenzo Bernini, e può dirsi meritamente il capolavoro di quell'esimio architetto, poichè sembra accogliere fra le braccia il popolo innumerevole, cui la pietà o l'ammirazione conduce alla basilica Vaticana (1). Simil porticato da 150 anni prima era stato immaginato da Niccolò V. Bartoli ne propose uno in forma quadrata, Bonarroti aveane designato uno ampio nella parte settentrionale della basilica, ed il Maderno pensò aggiungerne un altro dalla parte meridionale con due porte, il primo conducendo al palazzo ponteficio, l'altro alla canonica; ma niuno di essi venne eseguito, ma bensì per ordine di Sisto V furono i disegni trasportati in pittura nella biblioteca Vaticana. Bernini ne umiliò quattro ad Alessandro VII, il quale scelse il migliore, ed è appunto quello di cui ragionasi, da tutti reputato il più nobile parto di quell'elevato ingegno (2).

Ai lati di sì magnifico colonnato veggonsi due fontane le più vaghe, e le più feconde di acqua a sentimento di Bonanni in tutta Italia. La loro altezza è di palmi 60, e dalla loro sommità un artifizioso sgorgo di acqua elevasi palmi 25, e al dire di Chattard palmi 30, per cui la vista di sì nobile spettacolo rendesi oltremodo pittoresca e sorprendente. La loro figura è ottangolare, risultando in principio da una vasca grande di travertino centinata della circonferenza di palmi 126. Nel centro evvi un piedistallo ad otto facce, il quale ha palmi 30 di periferia, e 10 di altezza. Su di questo posa una tazza di granito, la quale in giro descrive palmi 72 e in altezza palmi 5. In mezzo evvi altro basamento ottagono, guernito di cartocci a guisa di mensole, il cui diametro è di palmi 8 e 3 di altezza. E sopra tal cappello è dove scaturiscono le impetuose abbondanti acque, che spumanti s' innalzano, ed a guisa di padiglione cadono nella sottoposta vasca, l'immagine risvegliando della spessa pioggia, della nebbia, perdendosi quindi per moltiplici sotterranei acquidotti (3). Be-

(1) Alessandro VII nell' ottavo anno del suo pontificato, il dì 25 agosto 1761 vi pose la prima pietra, coll' assistenza de' porporati e della corte romana, e in un vi gittò molte medaglie in argento ed in bronzo rappresentanti alcune di esse il colonnato col motto:

FVNDAMENTA EIVS IN MONTIBVS SANCTIS

e sotto l'effigiato edifizio:

VATICANI TEMPLI AREA PORTICIBVS ORNATA

Fa d'uopo però conoscere, che quattro sono le medaglie allusive a tale oggetto, e che in quella precitata da noi, benchè da pochi antiquari descritta, fra gli aditi del colonnato e la piazza evvi altro portico isolato, che di fronte guarda la basilica. Tanto rilevasi in *Filippo Bonanni* nella tavola I: *Pontificum romanorum numismata templi vaticani fabricam chronologicam indicantia*. La fabbrica suddetta fu quindi innalzata da *Clemente XI*: essa risulta di 184 colonne, di 64 pilastri dorici, che formano due curve braccia di portici di piedi 56 di larghezza e 368 di circonferenza: le accennate colonne sono disposte in quattro fila, ed aprono tre vie delle quali quella di mezzo offre il comodo transito a due carrozze: esse hanno d'altezza piedi 49 compresa la base, il capitello, e sostengono un cornicione jonico coronato da una balaustra ornata di 96 statue di santi fondatori e di beati, alte palmi 10 e mezzo, il tutto però di travertino.

(2) Il disegno conservasi nella biblioteca *Chigi*. L'anfiteatro Flavio detto il colosseo è il più magnifico ed il più grande che si conosca: desso è di figura ovale, e la sua dimensione, quando vi si facevan gli spettacoli, era nel maggior asse di palmi 714. La piazza del Vaticano, anch'essa ellittica, nel suo maggior asse compreso il colonnato è di palmi 1048 e nel minore di palmi 1020, di modo che trovasi in questo moderno edifizio una maggioranza in lunghezza di palmi 256, ed in larghezza di 306.

(3) La prima fontana, cioè quella a settentrione fin dall' epoca d' *Innocenzo VIII* vedevasi di fronte a porta *Angelica:* in appresso fu abbellita da *Carlo Maderno* sotto il pontificato di *Paolo V*, ed *Alessandro VII* mercè la direzione dell'architetto *Bernini* la rimosse dal suo sito col-

nedetto XIII guernì il terreno con ampie guide di travertino, le quali partendo da varii punti dell' immensa sua circonferenza vanno a terminare in altri, che descrivono una linea circolare e centrale. Nell' interno di essa veggonsi i segni dello zodiaco, i nomi de' venti in quella respettiva parte da cui provengono; ed ai quattro lati dell' obelisco, che ci affrettiamo a descrivere, vi sono quattro emissarii per raccogliere le acque pluviali.

La superba mole di granito fatta tagliare nella rupe di Siene nella Tebaide, ove estraevasi secondo il sentimento di Plinio tal sorta di marmi, fu innalzata in Eliopoli da Noncoreo re di Egitto (1), quindi trasportata da Cajo Caligola nell' anno terzo del suo impero nella romulea città (2), ed ora ergesi maestosa in mezzo alla vastissima piazza da noi descritta (3). Benchè essa non sia la più grande, nè marcata di geroglifici, è pure ammirabile per essersi conservata intera fino a' nostri dì. Vuolsi che sì bello obelisco sia stato lavorato da' romani in Egitto ad imitazione de' tanti che esistevano in quella regione: la quale opinione sembra esser convalidata dal costume de' Faraoni, i quali non mai ergevano obelischi senza scolpirvi quelle cifre misteriose. Giunto in Roma fu esso innalzato ne' campi Vaticani o com' altri vogliono nel circo di Caligola e di Nerone. Malgrado le crudeli devastazioni, a cui fu Roma soggetta nei posteriori secoli, rimase esso in piedi nel luogo stesso ov' era stato eretto da Caligola (4). Considerando però Sisto V che sì cospicua mole accrescer potea ornamento alla piazza, ordinò la traslazione di essa all' architetto Domenico Fontana da Milà nel Comasco, da cui fu con mirabile meccanismo rimossa ed innalzata (5). Questo obelisco siccome vedesi fu dedicato alla Croce dal sopraccennato Pontefice, il quale ne adornò ancora

locandola in linea retta coll' obelisco, e ne commise al detto artefice altra eguale da porsi nella parte opposta; ma una tale impresa rimase interrotta per la morte del pontefice. *Clemente X* però suo successore la compì il dì precedente la festa degli apostoli *Pietro* e *Paolo*: ma in questa essendo poca l' acqua, *Innocenzo XI* ne fece aggiungere dell' altra condotta dal lago Sabatino o di Bracciano, onde ne fu a sufficienza provveduta. Ciascuna di queste due fontane era fornita di 300 once di acqua. Ora evvi però una qualche differenza, poichè le acque della più recente fontana riconoscono la loro origine dall' indicato lago Sabatino o di Bracciano e quelle dell' antica da diverse sotterranee sorgenti, che dietro la dottrina di *Fontana*, scaturiscono nelle campagne di Trevignano.

(1) Secondo la lezione la più corretta dell' *Arduino* credesi fatto a sola imitazione di quello del medesimo *Noncoreo*: secondo *Cipriani* ed altri vuolsi che venisse eretto da *Bammarcacherite*, *Pammenito o Semenpsenteo* figlio di *Amateseo*; e giusta l'opinione di *Pietro Angelo Bargeo*, come rilevasi in *Bonanni*, s' innalzasse da *Ferone* figlio di *Sesostri* re di Egitto, e da esso venisse dedicato al *Sole*.

(2) La nave su cui venne trasportata recò eziandio due grandi pezzi di granito, co' quali si formò il piedistallo sostenuto da un basamento di marmo. Essa nave in questo tragitto sostenne l'enorme peso di un milione e cento ottantamila libbre, nè è maraviglia che affondata dall'imperator *Claudio* alla foce del Tevere, servisse di fondamento al suo porto di Ostia.

(3) Comecchè sembri occupare precisamente il mezzo della piazza, pure se tirasi una linea dal centro dell' obelisco alla metà della porta della basilica, scorgesi ch' esso ne diverge palmi 15. Tutti gli obelischi sono marcati di geroglifici egizii, e vedendosi che quello del Vaticano n' era affatto privo, si congetturò che non fosse stato giammai eretto, ma che pervenuti i romani nelle egizie contrade, di colà il rimovessero, per farlo servir d'ornamento alla loro bellicosa città. Plinio nel descriverne il tragitto così si esprime: *Abies admirationis praecipuae in navi, quae ex Aegypto Caii principis jussu Obeliscum in Vaticano circo statutum, quatuorque truncos lapidis ejusdem ad substinendum eum adduxit*. Cap. 40 lib. 16 e 17

(4) Alcuni affidati ad un MS. di *Jacopo Grimaldi* hanno asserito, ch' esso al pari degli altri era caduto e poi rialzato, ma tale opinione per derivare da scrittore troppo recente, è stata da molti rigettata.

(5) Figura di essere sostenuto da quattro leoni di metallo allusivi allo stemma di Sisto V, i quali furono fusi

la base d'iscrizioni da lui stesso composte (1). La sua altezza tranne il piedistallo è di palmi 113 e 1/2, e di 12 la sua maggiore larghezza, e da terra sino alla sommità della croce è di palmi 180 e 1/4, quantunque trovasi altresì scritto palmi 186, e la croce da cui è sormontato lo stelo è alta palmi 10, e larga nelle braccia 8. Nel lato che guarda la facciata e

con modello di *Prospero Bresciano*; e perchè non si perdesse la memoria del posto, che occupava lo stelo all' epoca della sua prima erezione, vi fu posta una selce circondata di travertino colla iscrizione:

SITO DELL' OBELISCO SINO ALL'ANNO MDLXXXVI.

Mentre nel dì 10 settembre eseguivasene l' innalzamento un certo *Bresca* da san Remo avvedutosi che alcuni canapi per la soverchia tensione spezzavansi, ad onta delle pene gravissime prescritte a chiunque disturbasse la difficilissima impresa con nuovi consigli, gridò altamente: *Acqua, acqua alle funi*. Giovò il suggerimento, ed il marinajo anzichè essere punito, ebbe giusta la sua richiesta la privativa di provvedere Roma de' rami palmiferi, che destribuisconsi nelle chiese la domenica dell' olivo; qual privilegio godesi tutt'ora da' suoi discendenti. Nè fu il solo *Sisto* che aspirasse a tanta gloria, cioè alla elevazione della superba mole, poichè anche i suoi predecessori furono animati da tal desiderio, e *Niccolò V* e *Giulio II* dalle reiterate insinuazioni di *Bramante Lazzari*, *Paolo III* da *Antonio Sangallo*, *Giulio III* da *Michelangelo Bonarroti*, e *Gregorio XIII* si sforzò di portare a compimento il meditato progetto di traslazione, non eseguito giusta il *Bonnani* per deficenza di ordigni. Per l'elevazione di esso obelisco furono nell' opera impiegati 40 argani, 190 cavalli, ed 800 uomini, e la spesa ammontò a circa scudi 40,000, non compreso il metallo della croce, dei monti, dei leoni che fu somministrato dalla reverenda Camera; e la suddetta somma nelle pagine della storia risulterebbe maggiore, se l'esimio architetto avesse compreso ne' calcoli i preziosi regali ricevuti dal papa, de' quali fa menzione *Bellori*; e fu appunto nella elevazione dell' obelisco, che dall' artefice si calcolò l' identifico suo peso, il quale disse ascendere a libre 973,937 e 35 quarantesimi. In ultimo *Jacopo Morelli* nella settima lettera tra quelle da lui stampate in Padova nel 1819, è stato il primo a svelarci che in un prezioso MS. del famigerato medico *Giovanni Dondi* dall'Orologio, leggesi avere il medesimo osservato incisi nel mezzo dell'obelisco i seguenti due esametri:

Ingenio Buzeta tuo bis quinque puellæ
Appositis manibus hanc erexere columnam

Esametri non veduti, nè accennati da verun altro; esametri, di cui per quanto si osservi in ogni faccia dell'obelisco, non rinviensi alcuna traccia che induca a credere, che vi fossero una volta scolpiti. La cosa o fu un sogno, o pure allegoricamente si pretese provare l' innalzamento dell'obelisco, come se vi fossero concorse dieci deità, cioè la forza, il potere, l'ingegno ec. Ciò rilevasi nell' opera di *Giambatista Cipriani* su i dodici obelischi egizii che adornano questa città, non avendo l' autore omesso le più accurate ricerche a fin di conoscere i due precitati esametri, che occhio nudo, nè armato di lente ha potuto rilevarne l' esistenza.

(1) Quella che guarda mezzodì è la seguente:

SIXTVS . V . PONTIFEX . MAXIMVS
OBELISCUM . VATICANVM
DIIS . GENTIVM
IMPIO . CVLTV . DICATVM
AD . APOSTOLORVM . LIMINA
OPEROSO . LABORE . TRANSTVLIT
ANNO MDLXXXVI
PONTIFICATVS . II .

l' altra all' occidente:

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM DEFENDAT

l' altra all' oriente:

ECCE CRVCEM DOMINI
FVGITE PARTES ADVERSAE
VICIT LEO DE TRIBV JVDA

l'ultima al settentrione:

SIXTVS V. PONTIF. MAX.
CRVCI INVICTAE
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTITIONE
EXPIATVM JVSTIUS
ET FELICIVS CONSECRAVIT
ANN. MDXXXVI PONT. II.

Sotto questa ne aggiunse un' altra a gloria perpetua dell' architetto:

DOMINICVS FONTANA EX PAGO MILIAGRI
NOVOCOMENSIS TRANSTVLIT
ET EREXIT

Sulla sommità del medesimo stelo dicontro alla basilica leggesi:

SANCTISSIMAE CRVCI
SIXTVS V. PONT. MAX.
CONSECRAVIT
E PRIORE SEDE AVVLSVM
ET CAESS. AVGG. AC. TYB.
I. L. ABLATVM MDLXXXVI.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

nell'opposto avvi la dedicazione fatta da Cajo Caligola ad Augusto e a Tiberio (1). Le colonne di granito all'intorno dello stelo, le aquile, ed i festoni di metallo nella sua inferior parte, vi furon poste da Innocenzo XIII, alludendo al gentilizio stemma di sua casa; e la croce fu opera di Orazio Censore e di Domenico Ferrari, che gettaronla in metallo (2).

Le precedenti iscrizioni le ridusse in questo sol distico *Fulvio Cardolo.*

Ægyptus Soli, binis me Roma dicavit
Augustis, sacræ Tu pie Sixte Cruci.

Il fondamento di tal macchina è quadrato, ed ha di estensione palmi 60, e di profondità 33.

(1) Leggesi in essi lati la seguente duplice intitolazione:

DIVO . CAESARI . DIVI . IVLII . F . AVGVSTO
TIBERIO . CAESARI . DIVI . AVGVSTI . F . AVGVSTO
SACRVM

Sulla sommità della mole eravi una palla di bronzo dorato, che conteneа le ceneri di *Giulio Cesare*, secondo la opinione di molti fondata sul costume degli Egizii, e dei romani di porre sulla sommità degli obelischi simiglianti globi, i quali al dir di *Muzio Pansa* nel trattato della basilica Vaticana p. 104 rappresentavan la vita dell' uomo che va sensibilmente a diminuirsi, e quindi a congiungersi col cielo rappresentato in quei globi. Anche le colonne milliarie erano dai medesimi sormontate, perchè risvegliassero nei passeggieri questa consolatrice idea. Checchè ne sia egli è certo all'asserir di *Domenico Fontana* non esservi giammai state le ceneri de' Cesari.

(2) Nel 1817 l' obeliseo incominciò ad avere una esatta meridiana nella piazza verso il palazzo apostolico a spese del prelato *Maccarani* economo della fabbrica di san *Pietro*, eseguita sotto la direzione del prelato *Gilii*; meridiana che colla sua ombra designa i mensuali e giornalieri movimenti del sole nello zodiaco. All'epoca di *Alessandro VII* il padre *Kircher* propose di rinnovarvi l' orologio solare di *Augusto*, e quantunque diverso, lo progettò di poi l'olandese *Cornelio Mayer* nelle sue opere. Leggesi sotto il piedistallo quanto siegue:

FETRVS MACCARANIVS
FABRICAE . S . PETRI . CVRATOR
SEMITAM . MERIDIANAM
PVBLICAE . COMMODITATI
AERE . PROPRIO . F .
ANN . MDCCCXVII

Presso i posteri vivrà la memoria di tale rielevazione, già tracciata a chiari caratteri nelle pagine della storia, nelle lapidi, e nelle medaglie, che in quell'epoca venner coniate. Nè quì sarà fuor di proposito riportare le iscrizioni di due, in una delle quali, siccome può di leggieri vedersi nell'opera di *Filippo Bonanni*, scorgesi l'obelisco con questo titolo:

SACRA PROFANIS PRAEFERENDA

nell' altra:

CAESARIS OBELISCVM MIRAE MAGNITVDINIS
ADSPORTAVIT SIXTVS
ATQVE IN FORO DIVI PETRI
FELICITER EREXIT
ANNO DOMINI MDLXXXVI

È da sapersi che sotto il pontificato di *Clemente XII* rottosi uno dei tiranti di rame che sostenevano la Croce, fu questa mercè un semplice meccanismo calata, indi portata nell' archivio della basilica, in cui vi fu locata per la prima volta una porzione del legno della santissima Croce, ed in seguito venne al suo luogo riposta, mentre vacava la sedia di san *Pietro* l' anno 1740.

Per dare un' idea degli obelischi, che oltre quello Vaticano da noi descritto esistono in Roma, sarà nostra cura farli conoscere secondo l' ordine della loro rielevazione.

Nome del fusto	*Località*	*Rielevazione*	*Palmi*	*Misure dell' obelisco Vaticano*	
I Esquilino	Santa Maria Maggiore	Sisto V 1587	66	Scala di travertino . . . p.	5
II Lateranense	San Giovanni in Laterano	Sisto V 1588	144	Fascia di marmo . . .	4 1/2
III Flaminio	Piazza del Popolo	Sisto V 1589	107	Base di granito	4 1/2
IV Agonale	Piazza Navona	Innocenzo XI . 1651	74	Primo zoccolo	18
V Minerveo	Piazza della Minerva	Alessandro VII. 1667	22 7	Cimasa	4
VI Macuteo	Piazza della Rotonda	Clemente XI . 1711	27	Contro zoccolo	11 1/2
VII Quirinale	Monte Cavallo	Pio VI 1786	65 1/2	Cimasa e pianetto . . .	2 1/2
VIII Sallustiano	Alla Trinità de' Monti	Pio VI 1789	62 1/4	Leoni	1 1/2
IX Campense	Piazza di Monte Citorio	Pio VI 1792	97 1/2	Masso dell' obelisco . .	113 1/2
X Aureliano	Monte Pincio	Pio VII 1822	41 4 1/2	Monti, stelle, croce . .	26
XI Mattejano	Villa Mattei sul Monte Celio	 1817	12	Totale	186.

Contigua alla piazza ellittica apresi altra non meno magnifica piazza di figura pressochè quadrilatera, la quale è circonscritta ai lati da' portici, e di fronte dagli aditi e facciata del tempio, come rilevasi dalla Tavola V. VI. VII, essendo in totalità la longitudine di essa palmi 497, la latitudine 504, e il tragitto ne descrive una linea dolcemente saliente. Può dessa comodamente considerarsi divisa in tre grandi ripiani, il primo de' quali incominciando dall' arco dell' ellittica, termina alla magnifica gradinata: l' altro ripiano è compreso fra il secondo e il terzo ordine de' gradini decorato trasversalmente e circolarmente con guide di pietra tiburtina, risultando la sua lunghezza di palmi 99, la larghezza di 194, ed indi ha principio il terzo ripiano assai degli altri minore, ma lastricato e che termina al tempio. Merita alcun poco la nostra attenzione la testè indicata marmorea scala, nel cui mezzo vedesi un padiglione di bianca pietra formato da 16 cordoni, avente nel mezzo una larga fascia di granito rosso, e ridotto a figura ovale dal Bernini per comando di Alessandro VII. La scala è in ogni lato formata da 22 gradini, e fra il primo ed il secondo, il settimo e l' ottavo di essi evvi un picciolo ambulatorio. Agli estremi lati veggonsi le due statue degli apostoli rappresentando quella a destra san Pietro che stringe le chiavi, emblema di suo potere, col motto *Petro cœli janitori*, l'altra a sinistra di san Paolo che impugna la spada, simbolo della sua magniloquenza nel propagare la fede colla sentenza *Paulo vasi electionis* (1).

Due portici laterali concorrono ad accrescerne il decoro e la vaghezza. Questi dal colonnato con cui intersecansi ad angolo ottuso si allungano in linea alquanto divergente, formano due ampli coperti ambulacri (2), conducendo quello a destra alla statua equestre di Carlomagno, in cui mirasi lo stemma gentilizio di Clemente XI, l'altro a sinistra mettendo a quella di Costantino, in cui l' arma osservasi di Alessandro VII, che commise la fabbricazione de' medesimi. La loro esterna costruzione risulta di 22 pilastri dorici accoppiati, i quali hanno lo stesso cornicione, balaustra e statue di santi fondatori, siccome il colonnato, e le statue in numero di 44 vi furono collocate da Clemente XI. L'interno de' portici è decorato da colonne piane, le quali in doppio frammezzano una

(1) Queste furono scolpite da *Mino da Fiesole* per ordine di *Pio II*, che le destinò per ornamento della vecchia basilica; di quel santo pastore, che acclamato Pontefice da' cardinali rispose: *Lœtari tanto fastigio imperii illi possunt, qui labores, et pericula non cogitarent*. Sotto la statua di san *Pietro*, che indica la secca maniera di que' dì, fra l'arma di *Paolo V* e quella di *Pio II* leggesi:

PIO II PONT. MAX.

e nel riquadro posto sotto il secondo basamento

VETERES GRADVS A PAVLO V INSTAVRATI
ALEXANDRI VII LEGATA PECVNIA
IN MELIOREM FORMAM REDACTI
ANNO MDCLXVIII.

nel primo piedistallo a mano destra leggesi la seguente semplice iscrizione:

PAVLVS V. PONT. MAX.
PONTIFICATVS
ANNO
DVODECIMO

e nel sinistro lato delle statue suddette evvi quanto siegue:

PAVLVS . V . PONT . MAX .
VETERVM . SCALARVM
GRADIBVS . ADMOTIS . NOVÆ . BASILICÆ
RESTITVIT
ANN. DOM. MDCXVII.

(2) Alessandro VII nel costruire i portici, oltre avere in vista la magnificenza e la simmetrica forma della gran piazza, ebbe a cuore di difendere dall' inclemenza delle stagioni i devoti, che di frequente intervenivano al Vaticano; intento che del pari ottenne, mercè l'erezione del superbo colonnato.

serie di 11 balconi che apronsi in ciascun lato, meno la parte destra corrispondente a Costantino. Il corridojo conta palmi 524 di lunghezza, e palmi 32 ed alcune once di larghezza dal vivo de' muri: l'ingresso è fatto ad arco, alto palmi 43, largo 21 ed è decorato da colonne di pavonazzetto d'ordine dorico, e da stipidi di marmo: sopra quello che conduce alla scala regia vedesi in mosaico l'immagine della Vergine e degli apostoli protettori di Roma eseguita da Giambattista Calandra da Vercelli, dietro il disegno di Giuseppe Cesari d'Arpino. Questa già esisteva sulla porta del palazzo Vaticano fatta innalzare da Paolo V, come osservasi in Bonanni alla pagina 212 tavola 81, ed i due putti di marmo ivi esistenti, che nel tenere le palme simboleggiano il martirio degli apostoli, sono pur quei che fiancheggiavano l'indicata opera del Calandra (1); e sopra l'ingresso che mette a Carlomagno evvi parimente in mosaico effigiato il Salvatore, che chiama all'apostolato il pescatore di Tiberiade, opera eseguita da Pietro Spagna dietro il modello di Ciro Ferri.

CONTENUTO

DELLA

TAVOLA V.

A Ingresso alla piazza.
B Aditi che mettono al colonnato.
C Aperture che conducono al medesimo.
D Obelisco.
E Ambulacri o portici laterali.
F Secondo ripiano della piazza quadrilatera.
G Terzo ripiano.
H Portico.
I Vestiboli.
K Statua di Carlomagno.
L Statua di Costantino.
M Cappella del coro.
N Cattedra di san Pietro.
O Cappella del sagramento.

a Ambulatorio esterno.
b Ambulatorio interno.
c Fontane.
d Statue degli apostoli Pietro e Paolo di Mino da Fiesole.
e Primo grande ripiano della piazza quadrilatera.
f Scala regia
g Porta detta di santa Marta.
h Adito alla Sagrestia.
i Corridojo che mette alla medesima.
j Sagrestia.
k Camere laterali.
l Atrio dell' abitazione de' canonici.

(1) La porta è di bronzo, e per ornamento dell'antico pontificio palazzo fecela innalzare *Paolo II*, ed indi restaurare *Innocenzo VIII*, e fu essa rimossa allorquando da *Paolo V* si costruì la facciata del tempio, ed i primi annessi portici, con adattarla all'adito del nuovo palazzo, ed in fine *Alessandro VII* la fe' collocare ove di presente ritrovasi. In essa vedesi lo stemma di *Paolo V* colla iscrizione:

PAVLVS V PONTIFEX MAXIMVS ANNO XIIII.

e nell'interna parte evvi la memoria di *Alessandro VII*. Ivi risiede il corpo della guardia Svizzera, che per antica costumanza viene prescelta dai principali monarchi di Europa.

FACCIATA
DEL
NUOVO TEMPIO

Il prospetto del magnifico tempio Vaticano innalzasi palmi 636 dal terzo ripiano della piazza quadrilatera sino alla sommità della croce, che sembra perdersi quasi fra le nubi; e la facciata che sorge dall'estremo enunziato ripiano della scala per cui ascendesi alla basilica, venne ideata ed eseguita da Carlo Maderno, che al dir di Milizia da stuccatore comasco si trasmutò in architetto romano; e per verità se il Maderno si distinse per altri disegni, in questo incontrò l'universale dissaprovazione, nè senza concepirne rammarico vedesi da noi, e da non pochi odesi ripetere, che il primo de' templi ha la peggiore facciata. La sua altezza elevasi a palmi 202 1/2 e la larghezza estendesi a 504 (1). È dessa composta di pietra tiburtina, adorna di otto colonne d'ordine corinto, avente ciascuna palmi 12 di diametro e 126 d'altezza, compresovi lo zoccolo, la base, il capitello (2). Quattro interi pilastri e sei mezzi di eguale misura sostengono l'architrave, il fregio, il cornicione, che s'innalza palmi 26. Sopra di quest'ultimo e nella parte media di essa facciata sorge l'accuminato frontespizio, che in gran parte si estolle sul sovraposto attico alto palmi 43 1/2, con una balaustra alta palmi 8 1/2. Nel centro del frontespizio grandeggia la gentilizia insegna di Paolo V, siccome sulla balaustrata fanno di se bella mostra 13 statue sculte in travertino dell' altezza di palmi 25 1/2. Ne' due estremi punti di detta balaustrata, ove eriger doveansi due campanili, veggonsi ora due orologi, i cui quadranti hanno il diametro di palmi 18, e che non poco accrescono deformità alla facciata già per se stessa deforme (3). Fra le descritte colonne ed i

(1) Da *Giampietro Chattard* e da *Antonio Nibby* si fa alta palmi 216 e larga 540. Due circostanze concorsero a stabilire nella facciata l'elevatezza minore della larghezza, dalle quali sembra risultare un difetto nelle architettoniche proporzioni. La prima originò dall'essersi allontanati nella esecuzione dall'idea dell'architetto, il quale era d'avviso innalzare a' lati della pesante mole due campanili, che furono incominciati dal *Maderno*, e proseguiti in seguito dal *Bernini* all'epoca di *Urbano VIII*: la seconda fu il partito preso dall'arte di farla servire di base alla cupola. All'ultimarsi del progetto insorsero nulladimeno tali differenze, che si prescrisse la demolizione de' campanili, mentre quello della parte meridionale era già vicino al suo termine. *Pio VI* in loro vece vi sostituì due orologi de' quali parleremo fra brieve. Le allegate ragioni vacillano se considerasi l'assieme della facciata, o si esamini nelle sue parti. Svolgendo le opere nelle quali sono riportati i disegni del tempio si verrà a conoscere che quantunque la facciata di *Antonio Sangallo*, di *Michelangelo Bonnaroti*, e di *Domenico Fontana*, conservi una certa analogia con quella di *Carlo Maderno*, compresavi ancora la torre campanaria progettata da *Martino Ferrabosco*, da *Lorenzo Bernini*, da *Francesco Rinaldo*, e da *Cesare Braccio*, dimostra nondimeno una maggiore semplicità di costruzione.

(2) *Chattard* la fa ascendere a palmi 123 e *Nibby* a palmi 128.

(3) Nella statua di mezzo è raffigurato il *Salvatore* che sostiene il segno dell'umano riscatto, ed alla sua destra vedesi il precursore di lui *Giovanni*, in luogo di san *Pietro*, che come vedemmo è posto sopra d'un piedistallo nella magnifica scala, che conduce al tempio; e quinci e quindi sono gli altri dodici apostoli, il nome de' quali leggesi a grandi caratteri nella base, che li sostiene. E per tener proposito degli orologi, ed in seguito della cella campa-

pilastri presentansi allo sguardo sette aperture di vario ornato e di varia dimensione, mettendo le cinque centrali al portico, ed appartenendo le laterali ai vestiboli di esso, essendovi inoltre fra queste e le sopraddescritte due grandi nicchie (1). Superiormente alla porta di mezzo evvi un bassorilievo, che rappresenta Cristo nell' atto di dare la pontificia potestà a san Pietro; e questa è opera del milanese Ambrogio Bonvicini. Altrettante finestre quadrilunghe appariscono sopra gli aditi, e sopra le sette surriferite aperture grandeggiano altrettanti balconi, adorni di colonne, di frontespizii, di ringhiere, interrotti da quattro nicchie di eguale dimensione. Alle due grandi nicchie su-

naria, diremo essere stati gli orologi eseguiti con disegno di *Giuseppe Valadier*, mentre gli angioli che li sostengono furono in parte scolpiti da *Andrea Bergondi*, e quindi compiti da *Giuseppe Angelini*: gl' intagli in pietra sono di *Francesco Franzoni* da Massa di Carrara, ed il quadrante in mosaico di *Giambattista Pompei*. — Nel quarto volume di *Francesco Cancellieri*, *De Secretariis veteris basilicæ Vaticanæ*, e che appositamente tratta *De Sylloge veterum monumentorum partim ex ineditis MSS, partim ex autographis marmoribus concinnata notisque illustrata*, trovasi quanto fa d'uopo conoscere relativamente alle campane del tempio Vaticano, ove esso parla *De Tintinnabulis templi Vaticani recens iterato translatis*; ed oltre consultare l'opera suddetta, consigliamo il lettore a leggere la memoria dell' architetto *Michelangelo Simonetti* intitolata, *Il campanile ritrovato nel tempio Vaticano*, ed indiritta il dì 7 settembre 1770 al prelato *Guglielmo Pallotta* economo della fabbrica. Nè quanto si è detto dà termine a quelle nozioni che riguardano le campane del tempio, ma altresì evvi il parere del padre *Francesco Jacquier* sul progettato trasporto delle campane in un cupolino verso la parte della sagrestia. Potrannosi leggere i pensieri intorno al detto trasporto umiliati dal bolognese *Sebastiano Canterzani* al porporato *Ignazio Ludovisi Boncompagni*, ed alcune notizie del prelato *Filippo Luigi Gilii* a *Francesco Cancellieri*, non che la relazione degli architetti *Domenico Costa* e *Giovanni Antinori*. Ma per tener di volo proposito della grande Campana fatta modellare e fondere da *Pio VI*, e che vedesi sotto l' orologio dalla parte meridionale diremo, ch'ella è del peso di circa libbre 28000, che ha di diametro palmi 11 e che nella sua maggiore altezza, cioè dal bordo fino alla sommità della capigliera, ossia mastro manico, ha circa palmi 14. È dessa ornata con diversi ordini di perle e fusarole. Otto Delfini compongono la capigliera, le code de'quali sono in un gruppo legate, e le teste vengon sorrette da quattro putti, i quali fingono tenerli obbligati alla favorevole azione, per dare adequato contorno e fine alla Campana, alludendo i Delfini all' arte che esercitavasi dall' apostolo *Pietro*. Nella corona leggonsi le due iscrizioni le quali erano nell' antica campana rotta, e sopra di queste veggonsi alcuni cherubini, che frammezzano l' insegne del Pontefice; della basilica, e sotto la prefata iscrizione rilevasi una spezie di fregio dorico composto con triglifi, e nelle metope vi sono alcuni trofei di sacre suppellettili. Inferiormente ai triglifi appariscono alcune lampade, le quali cadono accese fra gli apostoli che posano su d' una iscrizione, e questi tratti in bassorilievo da quei dipinti dal *Urbinate* nella chiesa delle tre Fontane. Due medaglioni retti da putti l' uno rappresentante la *Trinità*, l' altro l' *Annunziata* sono fra le pendenti lampadi, e fra gli apostoli stessi evvi lo stemma del papa, del duca cardinale di *Yorch*, e del prelato *Bufalini*, il secondo come arciprete della basilica, il terzo come economo della fabbrica. Alcune mensole fingono sostenere il fregio delle iscrizioni, e fra due di esse leggesi:

ALOYSIVS EQVES VALADIER CONSTRVXIT

La sacra funzione di benedirla fecesi il dì della SSma Trinità 11 giugno 1786. *Stefano Antonio Morcelli* per la traslazione di essa e suo collocamento diedeci la seguente iscrizione:

PIVS . VI . PONT . MAX.
FINE . MOLIBUS . VATICANIS . IMPOSITO
SACRA . TEMPLI . AERA
QVAE . LOCI . ANGVSTIIS . ARCTATA
PROXIMO . REPVLSV . DISSONABANT
ANNO . MDCCLXXXVI.
PER . IOAN . BVFALINVM . CVRAT' . OPER . VATIC.
PARTIM . RESTITVTA
ET . AD . EXPLIGANDAM . SONORIS . VIM
EX . PRONAI . FAVCIBVS
IN . SVMMVM . AEDIS . CLEMENTINAE . THOLVM
ERECTA
VRBIS . VNIVERSAE . ET . AGRI . CIRCVM
LAETITIAE . DEDICAVIT

(1) Cinque di esse danno ingresso al portico, e corrispondono alle cinque interne del tempio. Tre delle prime cioè quella di mezzo e le laterali, sono alte palmi 61 1/2 e larghe 34: vanno adorne di quattro colonne joniche di marmi di variato colore, e sono fisse nel vivo de' muri. Il diame-

periori corrispondono due piccioli balconi con balaustrata, i quali privi d'interna apertura veggonsi posti per sola simmetrica proporzione, come alla Tavola VI e VII. Nel superiore ornato della cornice leggesi a caratteri cubitali l'iscrizione dovuta al munificentissimo Paolo V, che tanto adoperossi per l'ampliazione e decoro del primo tempio dell'universo.

IN HONOREM PRINCIPIS APOST. PAVLVS V. BVRGHESIVS ROMANVS PONT. MAX. AN. MDCXII PONT. VII.

L'attico è ornato da otto finestre maggiori, e quelle sottoposte ai due descritti orologi non conservano la loro primitiva forma, perchè vennero ampliate per porvi le campane.

PORTICO

DELLA

BASILICA

GIUNTI all' amplio vestibolo sembra aprirsi sì grandiosa scena, che ovunque volga lo spettatore lo sguardo, è egli preso da singolar maraviglia. Lungi un istante dal considerare quei mancamenti, di che alcuni artisti querelano il Maderno che ne fu l'architetto, noi vi ravvisiamo tanta magnificenza e tanta eleganza, che di buon grado c'interteniamo a considerarne le parti, e produrle colla Tavola VIII. Cinque vastissime porte che mettono al sacro tempio si presentan di fronte. Quella verso il palazzo apostolico è così detta *Santa*, perchè apresi con solenne ceremonia nell'anno del giubileo, e ciascuna ha di altezza palmi 33 e di larghezza 16 1/2. Tre memorabili iscrizioni scolpite in marmo bianco poste sulle pareti de'tre intermedii ingressi ci rammentano altrettanti singolari fasti de'romani Pontefici. E sono in quello di mezzo alcuni versi elegiaci composti da Carlomagno l'anno 796 in lode di papa Adriano I che molto amava, ed in quella a destra leggesi la donazione di alcuni fondi ed oliveti fatta da san Gregorio alla basilica pel mantenimento delle lampade, iscrizioni che saranno da noi riportate. In quella a sinistra è la famosa bolla di Bonifazio VIII dei 22 febbrajo 1300 (1). Due statue equestri grandeggiano agli estremi lati nella considerevole distanza di piedi 447. Alla destra è quella di Carlomagno, alla sinistra quella di Costan-

tro e di palmi 4 3/4, e l'altezza di 47 3/4 compresa la base e il capitello. Servono desse di sostegno a'sovrapposti architravi ed a'fregi superiori, che del pari corrispondano sì all'interna parte del portico, che alla vastissima piazza. Coteste cinque aperture sono guernite di cancelli di ferro, che fu fatto estrarre da *Paolo V* dalle miniere di Monteleone, per cui leggesi *ex fodinis Montisleonis*, e vanno altresì adorni di alcuni lavori di metallo fuso. Sopra la porta centrale evvi l'ampio balcone o loggia in cui pubblicasi il nuovo Pontefice, allorchè il conclave ha luogo nel Vaticano: dove viene colle seguenti parole incoronato: *Accipe Thiaram tribus coronis ornatam, et scias te esse patrem, principum, et regum, rectorem orbis, in terra vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi, cui est honor, et gloria in sæcula sæculorum*; e dove in alcuni giorni solenni comparte al popolo l'apostolica benedizione.

(1) Negli angoli de' vestiboli contigui al portico esistono due picciole fontane per supplire a quelle dell'antico quadriportico, come vedevasi in san Clemente e in san Gregorio. Prima dell'ottavo secolo nel centro degli atrii de'templi esistevano alcune vasche per comodo de'fedeli pellegrini, a fin di lavarsi le mani prima di penetrare nel santuario.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

tino. Sopra gran piedestallo scorgesi l'imperador Carlo, che preme nobilissimo destriero in atto di uscire da un portico incrostato di marmo bigio antico, ed ornato di spazioso panneggiamento di marmo di Siena, ed è questo un mediocre lavoro di Agostino Cornacchini. All'incontro sovra altro gran piedestallo s'innalza Costantino, che reggendo generoso cavallo di migliori forme del precedente sul quale siede, attonito mira nell'alto una Croce, e par che ascolti ancora le celestiali parole: *In hoc signo vinces*. L'arco maestoso sotto il quale egli è posto, un nobil panno di stucco colorato, che pende da quello, e l'imperial padiglione che accenna il campo di battaglia accresce a quest'opera di Lorenzo Bernini singolar pregio e decoro. Al lato destro della statua suddetta s'innalza la magnifica scala reggia, della quale faremo singolare menzione. Levando lo spettatore lo sguardo per contemplare la superba volta, che all'altezza di 90 palmi sollevasi dal piano, nuovi ed eleganti oggetti richiamano la sua divota attenzione. È dessa adorna di vaghi stucchi dorati esprimenti gli atti degli apostoli, ed è opera di Giambattista Ricci da Novara, eseguita sotto la direzione di Martino Ferrabosco, e vien ripartita in 16 lunette, nel cui mezzo esistono altrettante finestre quadrate, parte finte, ciascuna delle quali ha ne' lati le statue de' primi martiri Pontefici, il cui nome è scritto nella base, e che ascendono al numero di 30. Sopra l'ingresso primario della chiesa vedesi il marmo scolpito con arte dal Bernini rappresentante l'immagine del Salvatore che affida a Pietro la cura di pascere il suo gregge coll'evangelico motto: *Pasce oves meas*. Sotto di questo bassorilievo fa di se nobil mostra la porta di bronzo di Antonio Filarete, e dirimpetto alla medesima godesi la vista della navicella di Giotto da Bondone, le quali due opere siccome richiedono una distinta disamina, terrem perciò di loro particolare parlamento. Otto statue di travertino dell'altezza di circa 18 palmi contribuiscono del pari alla maestà dei vestiboli. Sono desse locate sotto i sovraposti degli archi: quattro rappresentanti la Fede, la Speranza, la Carità, la Chiesa adornano il lato destro del portico. La prima è lavoro di Giambattista de Rossi, la seconda di Giuseppe Lironi, la terza di Bernardino Ludovisi, la quarta di Giuseppe Frascari; e le altre che raffigurano nel sinistro lato la Giustizia, la Fortezza, la Prudenza, la Temperanza sono eseguite, la prima dal detto Lironi, la seconda dal de Rossi, la terza da Giuseppe Raffaeli, e la quarta da Lorenzo Ottone. A tanti vaghi ornamenti corrispondono ancor le pareti, che miransi ricche di colonne e pilastri d'ordine jonico, i quali si sollevano a sostegno di nobil cornice, sulla quale veggonsi le sudette statue dei Pontefici opera dell'Algardi. Un lastrico di varii marmi colorati, i quali formano lo stemma del decimo Clemente compie la magnificenza del porticale, che distendesi palmi 318 ed è largo 57, rinchiuso da due vestiboli laterali di egual forma lunghi palmi 66 1/2 e larghi 43, ne' quali grandeggiano le già descritte statue. Due iscrizioni annunziammo produrre, cioè quella di san Gregorio II collocata fra la porta del *giudizio* o dei *morti* e la *ravennana* esprimente la donazione di alcuni oliveti, e l'elogio di Adriano I situato fra la porta *argentea* o *media* e la *ravennana*, che esisteva nel sepolcro di quel buon papa, nel suo oratorio presso il sito, che di presente occupa la cattedra del gran penitenziere.

S. GREGORII II.

✠ DOMINIS SCIS AC BEATISS PETRO ET PAVLO APOSTOLORVM PRINCIPIBVS GREGORIVS INDIGNVS SERVVS.
QVOTIENS LAVDI VESTRÆ VSIBVS SERVITVRA QVEDAM LICET PARBA (SIC) CONQVIRIMVS VESTRA VOBIS REDDIMVS NON NOSTRA LARGIMVR.
VT HÆC AGENTES NON SIMVS ELATI DE MVNERE SET DE SOLVTIONE SECVRI NAM QVID VNQVAM SINE VOBIS NOSTRVM EST.
QVI NON POSSVMVS ACCEPTA REDDERE. NISI QVIA PER VOS ITERVM ET IPSVM HOC VT REDDEREMVS ACCEPIMVS. VNDE EGO VESTER
SERVVS REDVCENS AD ANIMVM MVLTVM ME VOBIS BEATI APOSTOLI PETRE ET PAVLE ESSE DEVITOREM PROPTER QVOD AB VVERIBVS
MATRIS MEÆ DIVINÆ POTENTIÆ GRATIA PROTEGENTE INTRO GREMIVM ECCLESIÆ VESTRÆ ALVISTIS ET AD INCREMENTVM
PER SINGVLOS GRADVS VSQVE AD SVMMVM APICEM SACERDOTII LICET IMMERITVM PRODVCERE ESTIS DIGNATI. IDEOQVE
HOC PRIVILEGII MVNVSCVLVM HVMILI INTERIM OFFERRE DEVOTIONE PRÆVIDI, STATVO ENIM ET A MEIS SVCCESSORIBVS
SERVANDVM SINE ALIQVA REFRAGATIONE CONSTITVO. VT LOCA VEL PRÆDIA CVM OLIBETIS QVI INFERIVS DESCRIBVNTVR
QVOS PRO CONCINNATIONE LVMINARIORVM VESTRORVM A DIVERSIS QVIBVS DETENEBANTVR RECOLLIGENS VESTRA VOBIS DICAVI
IMMVTILATA PERMANERE IDEST IN PATRIMONIO APPIAE MASS VICTORIOLAS OLIBETV IN FVND RVMELLIANO IN INTEGRO
OLIBETV IN FVND. OCTABIANO IN INTEGRO MASS TRABATANA OLIBET. IN FVND. BVRREIANO VT SP. OLIBET IN FVND. OPPIANO VT SP.
OLIBETV IN FVND. IVLIANO IN INTEGRO OLIBET. IN FVND. VIVIANO ET SVP. OLIBET IN FVND. CATTIA . . .
V . . .
OLIBET IN FVND. SOLIFICIANO VT SVP, OLIBET, IN FVND. PALMIS VT SVP. OLIBET IN FVND. SAGARIS V . . .
OLIBET. IN FVND. MARANO VT SVP. OLIBET. IN FVND. IVLIANO VT SP. OLIBET. IN FVND. SARTVRIANO VT SP.
OLIBET. IN FVND. CANIANO ET CARBONARIA VT SVP. MASS. CESARIANA OLIBET. IN
O
FVND. FLORAN VT
SVP
OLIBET. IN FVND. PRISCIANO ET GRASSIANO VT SVP. OLIBET. IN FVND. PASCVRANO VT SP. OLIBET. IN FVNDO VARINIANO VT SVP. OLIBET. IN FVNDO CESARIANO VT SP. MASS PONTIANA OLIBET, IN FVND. PONTIANO VT SP.
OLIBET IN FVND. CASAROMANIANA VT SP. OLIBET. IN FVNDO TATTIANO VT SP, OLIBET IN FVND. CASAFLORANA VT SP.
MASS STEIANA OLIBET IN FVND. BARRANO VT SP. OLIBET IN FVNDO CLACCLANO VT SP. OLIBET IN FVND. PONTIANO VT SP
OLIBET IN FVND AQVILIANO VT SP. OLIBET IN FVND. STEIANO
VT SP. OLIBET IN FVND. CASSIS VT SP. MASS NEVIANA
OLIBET IN FVND. ARCIPIANO VT SP. OLIBET IN FVND. CORNELLIANO VT SP. OLIBET. IN FVND. VRSANO VT SVPER.
IN PATRIMONIO LABICANENS. MASS. ALGISIA OLIBET QVI EST AD TVFV IVXTA ANAGNIAS IN INTEGRO.
OLIBET QVI EST IN SILBVLA ET MODICAS TALIAS CATAGEMMVLVM AG. MILIT. OLIBET INAPLINEAS IN INTEGRO
OLIBET. QVI EST IN CLAVIANO OLIBET. QVEM TENET FRANCVLVS COLONVS IN FVND. ORDINIANO IN INTEGRO

L' iscrizione latina esistente nel portico e che qui riportasi, debb' essere con piacere ammirata dai conoscitori della lingua del Lazio. Dessa è di Carlomagno, e forma l'elogio del Pontefice Adriano I, ravvisandovisi i sublimi concetti delle sue luminose azioni (1).

HIC PATER ECCLESIAE ROMAE DECVS INCLYTVS AVCTOR
HADRIANVS REQVIEM PAPA BEATVS HABET
VIR CVI VITA DECVS PIETAS LEX GLORIA CHRISTVS
PASTOR APOSTOLICVS PROMPTVS AD OMNE BONVM
NOBILIS EX MAGNA GENITVS JAM GENTE PARENTVM
SED SACRIS LONGE NOBILIOR MERITIS
EXORNARE STVDENS DEVOTO PECTORE PASTOR
SEMPER VBIQVE SVO TEMPLA SACRATA DEO
ECCLESIAS DONIS POPVLOS ET DOGMATE SANCTO
IMBVIT ET CVNCTIS PANDIT AD ASTRA VIAM
PAVPERIBVS LARGVS NVLLI PIETATE SECVNDVS
ET PRO PLEBE SACRIS PERVIGIL IN PRECIBVS
DOCTRINIS OPIBVS MIRIS EREXERAT ARCES
VRBS CAPVT ORBIS HONOR INCLYTA ROMA TVOS
MORS CVI NIL NOCVIT CHRISTI QVAE MORTE PEREMPTA EST
JANVA SED VITAE MOX MELIORIS ERAT
POST PATREM LACRIMANS CAROLVS HAEC CARMINA SCRIPSI
TV MIHI DVLCIS AMOR TE MODO PLANGO PATER
TV MEMOR ESTO MEI SEQVITVR TE MENS MEA SEMPER
CVM CHRISTO TENEAS REGNA BEATA POLI
TE CLERVS POPVLVS MAGNO DILEXIT AMORE
OMNIBVS VNVS AMOR OPTIME PRAESVL ERAS
NOMINA IVNGO SIMVL TITVLIS CLARISSIME NOSTRA
HADRIANVS CAROLVS REX EGO TVQVE PATER
QVISQVE LEGAS VERSVS DEVOTO PECTORE SVPPLEX
AMBORVM MITIS DIC MISERERE DEVS
HAEC TVA NVNC TENEAT REQVIES CHARISSIME MEMBRA
CVM SANCTIS ANIMA GAVDEAT ALMA DEI
VLTIMA QVIPPE TVAS DONEC TVBA CLAMET IN AVRES
PRINCIPE CVM PETRO SVRGE VIDERE DEVM
AVDITVRVS ERIS VOCEM SCIO IVDICIS ALMAM
INTRA NVNC DOMINI GAVDIA MAGNA TVI
TV MEMOR ESTO TVI NATI PATER OPTIME POSCO
CVM PATRE DIC NATVS PERGAT ET ISTE MEVS
O PETE REGNA PATER FELIX COELESTIA CHRISTI
INDE TVVM PRECIBVS AVXILIARE GREGEM
DUM SOL IGNICOMO RVTILVS SPLENDESCIT AB AXE
LAVS TVA SANCTE PATER SEMPER IN ORBE MANET
SEDIT BEATAE MEM. HADRIANVS PAPA ANNOS XXIII
M. X. D. XVII. OBIIT VII KAL. JAN.

(1) Adriano I sortì il natale in Roma da distinta famiglia e fu eletto papa nel 772, in un epoca in cui la chiesa abbisognava d'un nuovo protettore. Le vessazioni degl'imperatori d'oriente contro taluno de' suoi predecessori aveano destato nel popolo romano e nel papa il desiderio di sottrarsi dal dominio della corte di Costantinopoli, di cui la potenza erasi inoltre molto indebolita in Italia per la sua lontananza e per lo stabilimento de'Lombardi. *Adriano*, siccome avea fatto *Stefano II* indirizzossi al re di Francia. *Carlomagno* venne in soccorso del Pontefice, e portò le sue armi in Lombardia, ed avendo a favore della chiesa confermata la donazione di *Pipino*, il papa dal suo canto il creò patrizio romano. Ei univa a sublimi virtù talenti politici e letterari. Morì il dì 26 dicembre nel 795 pianto dai romani, che il teneano per vero padre, e da *Carlomagno*, che l' onorò del suddetto epitaffio.

NAVICELLA
DI
GIOTTO DA BONDONE.

NEL lunettone che guarda la maggior porta della basilica osservasi il celebre mosaico di Giotto da Bondone fatto di concerto con Pietro Cavallini suo discepolo l'anno 1298 (1). In esso rappresentasi *la navicella* di san Pietro agitata da marosi, vera figura della chiesa, a cui il Redentore avea predette le crudeli persecuzioni, che

(1) Più a lungo parleremo delle pitture di *Giotto*, allorchè dovremo tener parola della sagrestia Vaticana, mentre in una di quelle camere si custodiscono alcuni lavori di quell'ingegno sublime. Nè sarà per altro quì discaro al leggitore se prima di venire ad una più minuta disamina delle opere di tale artista, brevemente ne presentiamo alcuni cenni biografici, i quali per avventura gioveranno a ravvisare il suo merito. Sortì *Giotto* umili natali in Vespignano, terra del contado di Firenze nel 1276. Destinato da fanciullo alla custodia degli armenti prendeasi un giorno diletto di delineare sopra una pietra l'immagine di un suo ariete, quando il chiarissimo *Cimabue*, che in quella campagna aggiravasi, il soprapprese nell'opera ed ammiratone il genio seco lui il menò a Firenze, recandosi a gloria di farlo suo allievo. La natura avea dotato il fanciullo di tutte quelle qualità, di cui formò più tardi il retaggio di *Raffaele* e di *Le Sueur*. Se circostanze felici gli permettevano di stringere il pennello, non mancava di mostrarsi grazioso, nobile, grande, originale, alle quali doti unì la verità del disegno, dello stile, del colorito, il tutto con armoniosa gradazione disposto, e ad imitazione della natura. In un'epoca di barbari formò il suo merito, ed a perfetta somiglianza di *Raffaele* mise a profitto quanto di migliore rinvenne ne' suoi contemporanei, ed in brieve si lasciò addietro tutti gli artisti e giunse ad ecclissare la gloria del suo medesimo maestro; ond'è che *Dante* nel Purgatorio canto XI dice:

O vana gloria delle umane posse,
Com'poco il verde in su la cima dura,
Se non è giunta dall'etadi grosse!
Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido
Sì, che la fama di colui è oscura.

Gli affreschi di cui ornò il coro della cattedrale di Firenze, ed il quadro dell'altar maggiore furono i suoi primi pubblici lavori. Le opere da lui fatte in Assisi nella chiesa de' francescani sono eseguite con tanta nobiltà e schiettezza, che gli meritarono fin d'allora il titolo glorioso, non meno a lui che al suo secolo di *Discepolo della natura*. Le miserie di *Giobbe* dipinte nel campo santo di Pisa gli procacciarono somma laude. Mosso dalla sua fama *Bonifazio VIII* invitollo a Roma, ove si segnalò in vari lavori, ed in particolare nella così detta barca o navicella testè descritta. *Clemente V* lo condusse in Francia, e le più cospicue città della Provenza, della Linguadocca, come pur dell'Italia furono ammiratrici dei tocchi originali del suo pennello. Non potrebbesi descrivere nè il numero delle sue produzioni, nè i sovrani e le repubbliche che si recarono a sommo onore averlo presso di loro. Nè credíam poter meglio far conoscere a' nostri leggitori quell'alta gloria alla quale pervenne, che col riferire le voci stesse del fiorentino senato, nel dì che ammettevalo fra suoi cittadini: *Cum in universo orbe*, così si esprime, *non reperiri dicatur quemquam qui sufficientior sit in his et aliis multis (artibus), magistro Giotto Bondonis de Florentia pictore, et accipiendus sit in patria sua, velut magnus magister*. Quest'uomo finalmente dopo aver lasciate di se tante opere egregie, che ricorderanno anche alle etadi più rimote il genio elevatissimo per le belle arti, e il suo fino e delicato discernimento, cessò di vivere in Firenze il dì 8 gennajo 1336. Venne tumulato nella metropolitana di santa Maria del Fiore, in cui pel corso di due anni avea diretta, come architetto la costruzione. *Lorenzo de' Medici* detto il *magnifico* gli eresse un conveniente sepolcro, sul quale fu collocato il suo busto in marmo colla seguente iscrizione parto di *Angelo Poliziano*: *Ille ego sum, per quem pictura extincta revixit*. L'influenza del *Giotto* sull'arte fu immensa, e dalla sua scuola, come dal favoloso cavallo di Troja, uscirono molti eroi, che si studiarono d'imitarne lo stile. I principali suoi allievi furono *Pietro Cavallini*, *Puccio Capanna*, *Pietro Laurati*, *Simone Memmi*, *Taddei*, *Gaddi*, *Ottaviano e Pace* da Faenza, *Guglielmo* da Forlì, *Francesco di Maester Giotto*, *Stefano Fiorentino*, *Giusto Padovano*, ed in questo lo stile sembra trasmesso con certa qual religione agli altri allievi. I pittori detti *Giotteschi* empiono pressochè soli la storia pittorica del secolo XIV.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

apportate le avrebbe l'incredula sinagoga, e la superstizione de'Cesari. Il cardinale Jacopo Gaetano Stefaneschi impiegò la somma di 2200 fiorini d'oro nell'ordinarla al suo rinomatissimo artefice l'anno 1300 come rilevasi dal Torrigio e dal Ciampini, l'ultimo de'quali nell' opera de' sacri edifizii così esprimesi: *In paradiso ejusdem basilicæ de opere musaico historiam, qua Christus beatum Petrum apostolum in fluctibus ambulantem, dextra ne mergeretur erexit, per manus ejusdem singularissimi pictoris fieri fecit, pro quo opere duo millia et ducentos florenos persolvit*. Primieramente la Nave fu collocata nell'interno adito del quadriportico dell'antica basilica. Paolo V per altro volendo allungare il sacro tempio, ed abbellirlo di nuova facciata fece porre il suddetto mosaico sopra d' una fontana da lui commessa verso il pontificio palazzo, ed in quel luogo occupato di presente dal colonnato, ed in tale occasione il fece ristaurare da Marcello Provenzale, il quale vi aggiunse del suo le figure in aria ed il pescatore. Urbano VIII nel 1629 fecelo situare sulla porta maggiore della basilica, e temendo nella nuova traslazione d'un qualche danneggiamento, ne ordinò a Francesco Berretta una copia in pittura, la quale vedesi nella chiesa de' Cappuccini (1). L'esser l'originale posto in questo luogo fu cura d'Alessandro VII, e fu quindi ristaurato per ordine di Clemente X dal sabinese Orazio Manente l'anno 1674. Filippo Bonanni assicuraci che l' ultima traslazione sia stata fatta dal porporato Francesco Barberini, ma a tale assertiva osta l'opinione di Carlo Fontana, che in luogo del cardinale che in allora era arciprete della basilica Vaticana, debbasi intendere Alessandro VII. Seroux d'Agincourt saviamente riflette, che il suddetto mosaico per la sua ingegnosa e pittorica composizione, e per un più corretto disegno, fissa l'epoca del rinnovamento di questo genere di pittura; e fin dalla sua origine dietro la testimonianza di Giorgio Vasari vi si osservava un assortimento di colori talmente bene inteso, ed una concordanza sì giusta fra il chiaro e le ombre, che l'insieme presentava all'occhio un rilievo, a cui potea giugnere appena il lavoro di accurato pennello (2).

(1) Il costume praticato dagli orientali prima di entrare nelle chiese di volgersi all'oriente, e di orare quantunque non fossevi alcuna immagine, die'motivo a portare nel lunettone della vecchia basilica il musaico suddetto in cui scorgesi la figura del Salvatore: *Cesare Baronio* ogni volta che visitava questa basilica soleva recitare genuflesso avanti questa sacra immagine la seguente preghiera: *Domine ut erexisti Petrum a fluctibus, ita eripe me famulum tuum a peccatorum undis*.

(2) In d'*Agincourt* leggesi che la maniera di pingere in musaico per se stessa non offre un generale ed importante interesse per l'arte, meno quello della durata, al quale può aggiungersene un altro, ed è di rendere eterni i capolavori delle dipinte tele, e di quei che sulle pareti ci restano a vedere nella notte de'sepolcri. Questi con portarli mercè il soccorso di materie solide e colorate, sì naturali che artifiziali, e dando colle forme e co' colori l'immagine di tutti gli oggetti della natura, si contradistinsero col nome di musaici. Oltre aver esso la preziosa qualità di far conoscere l'origine e i progressi delle invenzioni, presenta alresì una serie di produzioni non mai interrotte; ed è pur necessaria l'unione di questo agli altri generi di pittura, per vie meglio completare il quadro storico dell'arte del disegno. Gli antichi nel prefato lavoro adoperarono le pietre, i marmi, le paste vetrose, e da ciò derivarono le denominazioni, che il fecero distinguere in tre principali generi. Il primo fu detto *opus tessellatum*, e serviva di pavimento in qualunque edifizio: risultava la composizione di esso da piccioli cubi presso a poco eguali, e per lo più d'una lava azzurrognola e di una pietra cinerea o biancastra, come il travertino; ma ne' templi e nell'asilo de' grandi la composizione risultava da frammenti di vario-pinti marmi, a' quali frammezzavasi il porfido, il granito, il serpentino, all' uopo tagliati in frazioni più o meno grandi, presentando quadrati, circoli, triangoli, e poligoni d'ogni spezie, in modo da produrre aggradevoli scompartimenti, come risulta da' pavimenti di alcune chiese di Roma. Il secondo

E per non trasandar cosa che riguarda l'antico musaico, riporteremo l'opinione del Fioravanti e del Martinelli, i quali danno a conoscere *che la simboleggiata navicella di Pietro fosse posta sul lunettone per ordine d'Innocenzo IV, contro il barbaro desiderio di Federico II imperatore*, al quale scrisse il Pontefice:

Niteris in cassum Navem submergere Petri,
Fluctuat, at nunquam mergitur illa Ratis.

Tanto altresì osservasi da Renato Laurenzi da Bari in una annotazione di Tertulliano. Ma il Martinelli ingannasi di gran lunga, poichè Federico visse sino all'anno 1250, nel qual tempo viveva il prefato Innocenzo IV, e da Giotto composesi la sopraddetta Navicella nel 1300 sotto Bonifazio VIII, per ordine del surriferito porporato Jacopo Gaetano Caetani degli Stefaneschi nipote del suddetto Pontefice, come apparisce da alcuni versi raccolti nell'archivio di san Pietro da Jacopo Grimaldi.

Quem liquido pelagi gradientem sternere fluctu
Imperitas, fidumque regis, trepidumque labantem
Erigis, et celebrem reddis virtutibus almum,
Hoc jubeas rogitante Deus contingere portum.

genere di musaico nominavasi *opus sectile*, e risultava di marmi d'un solo colore, o di due al più, disposti a fogliette o sottilissime lamine. Tal genere d'intersiatura adopravasi ne' pavimenti o per ricoprire le pareti, e d' *Agincourt* nella Tavola XIII ce ne somministra non pochi esempi. Il terzo genere eziandio diceasi *opus vermiculatum* a motivo della picciolezza de'frammenti o delle paste vitree colle quali componevasi, come per la varietà delle gradazioni, che delle figure, le quali non sempre risultavano quadrate, ma bensì da adattarsi ai contorni degli oggetti, che doveano esprimere, essendo essi impiegati ad ornare le volte e le parti superiori degli edifizii; ma l'uso più importante del genere detto *opus vermiculatum* fin dai più rimoti secoli consistè nel formare alcune grandi composizioni, e *Plinio* nel lib. 35. cap. 1 cel conferma dicendo: *Parietes toti operiuntur interraso marmore, vermiculatisque ad effigies rerum et animalium crustis*, e secondo *Ateneo* (*Deipnosoph.* lib. 5. cap. 8) l'Iliade fu interamente rappresentata in cotal guisa. Per mezzo della scelta, e mediante un tal genere di disposizione di materia, dalla quale il musaico risultava, divenne per così dire il rivale della pittura, poichè formavasene de' veri quadri, e forse avrebbe il diritto di preoccupare il primo scanno, sotto il rapporto almeno dell' antichità. La naturale disposizione di pietre colorate, che sonosi presentate all'occhio ed alla mano degli uomini ne hanno forse sviluppata la primitiva idea. Se d' un salto passasi alla più rimota antichità osservasi, che ne' paesi asiatici arricchiva il lusso di preziosi musaici i pavimenti e le mura de' palagii più superbi, formandovi scompartimenti svariati e piacevoli. E per dir tutto leggiamo in *Ester* al cap. I. vers. 6. *Lectuli quoque aurei et argentei, super pavimentum smaragdino et pario stratum lapide, dispositi erant, quod mira varietate pictura decorabat*, e ciò in occasione di una festa, che *Assuero* re dette alla sua corte; e da esso monarca che ne ricoprì il suolo d'un portico, *Cesare* in seguito in mezzo alle armi ne decorò quello della sua tenda, ed in ultimo dilatando il lusso i suoi confini fe' servire il musaico all' ornamento dell'abitazione de' grandi. Dopo il superbo musaico del tempio di Palestina fino al magnifico pavimento della cattedrale di Siena, quantunque non sembrano appartenere a questo genere i lavori che adornano il suddetto pavimento, il quale fu eseguito nel secolo XVI, la religione non ha cessato d' impiegarlo all'abbellimento de'suoi templi. Ai greci però conviene attribuire l' uso il più perfetto ed esteso del musaico, mentre addivenne uno de'mezzi dell'arte di dipingere: i romani lo trattarono in seguito con successo, ed indi i romani moderni, eredi de' talenti de' loro illustri antenati perfezionaron l'arte, e più utile la resero impiegandola a copiare i capolavori de' grandi maestri, che aveano illustrato il secolo del rinnovamento. Con d' *Agincourt* ripeteremo le grandi divisioni, che la storia del musaico può ammettere quanto alle materie delle quali questa pittura si compone, alle sue differenti spezie, ed a' tempi ne'quali essa ha fiorito. *Plinio* non ci ha date che picciole e languide notizie sulla pittura in musaico degli antichi, e *Bulangero* nel suo trattato *de pictura, plastice et statua-*

E relativamente al benemerito porporato raccogliesi da' manoscritti dell' archivio Vaticano, che donasse alla basilica la vita di santo Giorgio in pergamena, la quale era tutta miniata da Giotto, ed in cui vedeasi la vera effigie del donatore, e quella di Celestino V; e che Anibaldo cardinale de Aquila venisse sepolto nella cappella eretta in san Pietro dallo Stefaneschi, il quale impetrò dal papa una parte del capo di santo Giorgio che esisteva nella sua diaconia, e che trasportato nella grande basilica vi perisse nel sacco di Roma del 1527. La Navicella suddetta vedesi espressa nella Tavola IX.

PORTA DI BRONZO

DI

ANTONIO FILARETE.

I templi vetusti sì degl'idolatri, che degli antichi cristiani furon sovente ornati con porte di bronzo, le quali servivan loro di decorazione e indicavano esser dessi inviolabili e sacri (1). Un tal costume si praticò anco in Roma non solo ne' primi suoi templi, ma eziandio nella basilica Vaticana. Ma quasi non fosse egli sufficiente un tale ornamento a distinguer cotesto sacro edifizio da tanti altri inferiori, piacque al Pontefice

ria ha riunito in questo soggetto molte citazioni, prese in differenti autori, ma a sentimento del precitato scrittore, senza piano però e senza ordine: *Vasari* dà a conoscere la definizione del lavoro musaico e ne riporta alcuni esempi: *Ciampini* imparziale espositore occupossene in particolar modo, nè mancò egli in alcuna guisa parlare dell'invenzione di quest' arte, delle sue denominazioni, del suo uso presso gli antichi, e ciò coll'erudizione e coll'esattezza che lo distinguono. Quest' autore profondamente istrutto in ciò che concerne i riti ecclesiastici ha esposti i fatti in una maniera talmente chiara ed interessante, che noi non possiamo a meno di rimandarvi il lettore. *Muratori* nelle sue dissertazioni sopra le antichità italiane del medio evo ci ha dato alcuni dettagli sopra il medesimo soggetto, e cita molti autori, fra quali uno di essi esprimesi: *Plures ecclesiæ pavimentum habent, minutis lapillis stratum, ex quibus per diversos colores historiales imagines et litteræ sunt formatæ*. *Furietti* diedeci l' opera la più importante per la storia generale di quest'arte, per la cronologia de' monumenti in musaico antichi e del medio evo, profani e sacri, come pure per la spiegazione de' suoi diversi procedimenti. *Laborde* pubblicò alcune interessanti ricerche sopra le differenti specie di musaico, e sopra l'uso che gli antichi hanno fatto di questo genere d'ornamento. *Fougeroux de Bendaroy* ha perfettamente supplito a quello che mancavaci sopra la parte meccanica; e l'antica Enciclopedia, il recente dizionario d'antichità, e quello di pittura occupansi su tale argomento. E conviene osservare nel musaico, siccome in tutte le invenzioni degli uomini, ch' egli è nato dal bisogno, che fu in seguito abbellito dal gusto, e condotto alla sua perfezione dal successivo miglioramento de' suoi procedimenti; per cui un musaico di pietre bianche e nere fu sufficiente un dì, in cui i costumi eran semplici, al bisogno di costruire un pavimento per difendere l'abitazione dall'umidità; e ben presto in luogo della selce e del travertino la terra fu ricoperta e ornata di marmi e di pietre preziose, indi la seducente varietà de'colori fecene una pittura, la quale ricevette un notabile miglioramento dell' invenzione delle paste vitree, per cui di quest' arte dicea *Sidonio Apollinare*: *Saphiratos flectit per prasinum vitrum lapillos*, ed immaginossi pur anco l' introduzione sotto cubi diafani d'argentee foglie o di oro per accrescere un novello splendore:

Aurea concillis surgit pictura metallis.

Del musaico moderno ci riserbiamo parlarne trattando il martirio di san *Sebastiano*.

(1) Crediamo di far cosa grata ai leggitori il richiamare a loro memoria alcune notizie, che abbiamo degli antichi intorno le porte. Trassero esse il nome dalla voce

Onorio I di aggiungervi maggior pregio e decoro coll'ordinare ch' ella fosse coperta di più prezioso metallo. Quindi è che si fasciò tutta d'argento nel peso di libbre 975; ma cotesto nuovo splendore siccome accrebbe un singolar pregio al gran tempio di Pietro, risvegliò similmente la cupidigia de' saraceni, che nell'anno 846 tratti dal valor del medesimo ne divennero sagrileghi predatori (1). Leone IV nulladimeno nel 850 le ridonò nuova gloria ricoprendola con 70 libbre di lamine d'argento, nelle quali a simiglianza di quelle del tempio di Salomone fece scolpire interessantissime storie, che si meritarono la comune attenzione, e che sino al pontificato del terzo Alessandro nel 1160 la distinsero col nome di porta argentea. Col volger quindi degli anni giunse a tale la sagrilega divozion de' fedeli, che rubacchiando quali sante reliquie il seducente metallo, più a lei non si convenne il nome di argentea. A ristaurarla per altro de' passati suoi danni, e a pararla da nuovi il Pontefice Eugenio IV impiegò l'opera di Antonio Filarete, il quale la ridusse a quello stato in cui presentemente

latina *Portare*, ossia perchè per esse s'importavano ed esportavansi le mercatanzie, ossia perchè nel designarsi i limiti di una nuova città coll'aratro, giunto ch'era questo al luogo dell'ingresso sospendevasi, e portavasi sulle spalle: *Qui urbem novam condit, tauro et vacca aret*, dice Catone, *ubi araverit murum faciat; ubi portam vult esse, aratrum sustollat, et portam vocet*. L'uso di collocare delle figure di Dei alle porte della città le fe' risguardare come sante. Poscia vi furono sostituite le figure degl'imperadori, e da ciò venne il costume di porvi l'armi gentilizie. La porta fu ancor detta *Janua* da *Giano* custoditore delle porte sacre dei templi, e delle private abitazioni non che portinajo della magione celeste al dir del cantor di Sulmona *Fast. lib. I. vers.* 125.

Præsideo foribus cæli cum mitibus horis:
It, redit officio Jupiter ipse meo.

Le porte degli antichi templi dorici, dice *Winckelmann*, si ristringevano dal basso all'alto a simiglianza di varie porte egizie da *Pockoke* chiamate piramidali. Posteriormente un tal costume si praticò nelle fortificazioni e nei castelli, ove le mura sono fatte a scarpa come quelle dell'ingresso al castel sant'Angelo. Ma sembra che gli antichi templi dorici non fossero i soli ad avere tali porte; dappoichè se veggonsi desse nel tempio di Cori, ammiransi altresì nel tempio corinto di Tivoli.

È da sapersi inoltre che presso i greci le porte non aprivansi di dentro ma bensì all'esterno. Ciò praticossi ancor presso i romani, quantunque ne' primi tempi della repubblica *Marco Valerio* fratello di *Publicola* ottenne in segno di distinto onore il permesso d'aprire la porta dalla parte esterna; distinzione accordata a lui solo, secondo ne dice *Plutarco* ed altresì *Dionigi di Alicarnasso* nel lib. 5. p. 295. In alcune urne marmoree per altro esistenti nella villa *Mattei* (*Montfoucon* antiq. expl. tom. 5. p. 122), ed in altre nella villa *Ludovisi* dimostrano, che la porta in cui è indicato l'ingresso ai campi elisi si apre di fuori, e il *Virgilio* della biblioteca Vaticana, che rappresenta la porta del tempio fatta simile a quella de' nostri mercanti ed operaj, ci dimostrano il contrario.

(1) La principale porta della basilica Costantiniana sulla via d'Ostia era anch'essa di bronzo. E siccome questa più non esiste, non dispiacerà a chi legge di rammentarne i pregii. *Pantalone Castelli* console romano fecela gettare in Costantinopoli e trasportare in Roma l'anno 1070. Era essa nell'interno di legno, ma ricoperta interamente di lamine o foglie di bronzo della grossezza di circa tre linee, e nella superficie dividevasi in sei parti eguali in larghezza, ed in nove in ordine alla lunghezza; il che produceva 54 scompartimenti in forma bislunga, incavati lievemente ed esprimenti soggetti in figura, ed iscrizioni. I prefati soggetti tratti dalla storia evangelica erano allusivi all'Uomo Dio, e alla Vergine Madre, incominciando dal saluto portatole dall'arcangelo *Gabriele* fino alla discesa del divin Paracleto sopra gli apostoli. I suddetti misteri erano in numero di 12, ed occupavano quasi il quarto degli scompartimenti superiori a sinistra. L'altro quarto superiore a diritta, e l'altro inferiore a sinistra offerivano le figure in piedi dei dodici apostoli, aventi ognuno nel contiguo scompartimento effigiata la morte o il sofferto martirio. I riquadri poi del quarto inferiore a diritta racchiudevano le figure parimenti in piedi dei dodici profeti. Finalmente verso la metà erano incise due croci e due tavole d'iscrizioni, e nei due angoli sottoposti si osservavano due aquile. Tutte queste figure non erano di rilievo, ma quasi disegnate a contorno e come tratte in incavo nel fondo del bronzo. In seguito vi furono apposti fili di argento, che il tempo e la rapacità aveano distrutto. Le respettive epigrafi scolpite sopra ciascuno scompartimento erano in lingua greca. — *Seroux d'Agincourt* ne parla e la dà a conoscere, come eziandio gli scrittori della detta basilica,

si osserva, e che merita singolare disamina. Nel che fare giudichiamo opportuno dividerla in tre parti, in ispecchi cioè, in fasce, ed in ornati (1).

Ed incominciando dagli specchi che sono sei, ci facciamo a considerarne il primo superiore alla destra. In esso è scolpito il Redentore del mondo assiso in nobil seggio adorno di fogliami. Tre dita della potente sua destra si veggon distese in atto di far largo dono di sue divine benedizioni ; e colla sinistra sostiene il libro aperto de' santi evangeli, che poggia sopra il ginocchio. Una corona di raggi gli cinge il sembiante, sopra il quale pende ampio festone retto agli angoli da due teste alate, e che discende ai lati del Redentore. Nello specchio a sinistra rappresentasi la Vergine anch' essa sedente, e ricoperta da ricco manto modestamente raccolta. Porta essa le mani sul petto in forma di croce, e come in segno di quella profonda umiltà, che le meritò d'esser prescelta a madre del Verbo, ed a regina del cielo. Una aureola le incorona la fronte: il suo seggio ha un postergale in foggia di cappelletta o nicchia: due pilastri scanalati che sporgono in fuori reggono la cornice sulla quale alzasi l' arco ch' è internamente seminato di stelle. Gli ornamenti sono simili a quelli, che già contemplammo nello specchio del Salvatore. Nel quadro medio alla destra si scorge l' apostolo delle genti, che in piedi stringe nella destra la spada, e sorregge un libro alla sinistra, ov' ha rivolto lo sguardo. Da un vaso che presso al pie' destro poggia nella base sorge rigoglioso un giglio, sulla cui sommità sollevasi una colomba colle ali spiegate. Noi crediamo essere stata mente dell' artefice di alludere con ciò al divin Paracleto, che nella simiglianza della nivea colomba si suole rappresentare, ed aver egli voluto esprimere quella pienezza di doni celesti, de' quali fu arricchito l' apo-

(1) Eugenio IV di questo nome, prima *Gabriele Condulmero* veneziano di famiglia plebea, fu canonico regolare della congregazione di *san Giorgio* in Alga, quindi vescovo di Siena, cardinale, finalmente papa nel 1431 in età di anni 48. Rivolse tosto le sue premure all' ultimazione del concilio di Basilea convocato da *Martino V* suo antecessore. Il porporato *Giuliano Cesarini* era già stato eletto legato da *Martino* per assistervi in suo nome ; ma quell'uomo di raro merito, era allora occupato nella Boemia, cui gli ussiti devastavano con i loro errori e con le loro armi. *Eugenio* gli scrisse a fin di procedere all'aprimento del concilio: recossi a quest' effetto a Basilea nel mese di ottobre; ma il papa ordinogli di differire la ragunanza e di convocarlo in un altro luogo. *Giuliano* non tenne di dovere obbedire a tale nuovo ordine, ed il concilio incominciò il dì 14 dicembre. Il papa tentò in prima di sciorlo ed in seguito emanò una bolla per trasferirlo, allegando per motivo che la riunione proposta delle due chiese esigeva, che si ricevessero i deputati dell'oriente in una città che potesse essere di loro convenienza; ed in fatti dopo alcuni anni radunò un nuovo concilio a Ferrara per trattarvi la riunione delle due chiese desiderata da *Giovanni Manuele Paleologo* imperatore d'oriente pel bisogno ch' egli avea degli occidentali contro i turchi. I padri del concilio trovaronsi divisi intorno a questa proposizione: il maggior numero decise di trasportarsi ad Avignone, e la minorità acconsentiva di andare a Firenze, e pochi a Ferrara. Il detto imperatore, il patriarca di Costantinopoli, ventuno vescovi, ed altri molti si recarono nell'ultima città, ed indi a Firenze. La processione dello Spirito Santo, il primato del papa, il purgatorio, e la tanto desiderata riunione ne formarono i principali argomenti, e dopo maturo esame si sottoscrisse il decreto d'ambe le parti, e l' intelligenza fra la chiesa d' oriente e quella d' occidente venne ristabilita. Ma cotesta unione non fu durevole, e lo scisma ricominciò. Il concilio di Basilea depose *Eugenio* dal pontificato, e gli oppose *Amedeo VIII* duca di Savoja, che fu eletto papa sotto il nome di *Felice V.* Scambievoli erano le scomuniche del papa al concilio, e del concilio al papa. Alcuni erano per *Felice*, ma il numero maggiore propendeva per *Eugenio*, ed altri burlavansi dell'uno e dell' altro. *Eugenio* si ritirò in Roma ove continuò il concilio, ma dopo cinque anni, cioè nel sessantaquattresimo di sua età, e nel decimosesto di pontificato morì esclamando: *O Gabriele, Gabriele quanto sarebbe stato meglio per te non essere nè cardinale nè papa; ma vivere, e morire nel tuo chiostro occupato negli esercizii della tua regola.*

stolo; siccome sembra che il vaso alluda a quella sentenza scritturale, in cui Paolo è detto: *Vaso di elezione*. Alla sinistra osservasi il principe degli apostoli, che sorregge colla destra una funicella, d'onde pendon le chiavi, e nella sinistra ha un libro. Vedesi a' suoi piedi papa Eugenio genuflesso in atto di prender da lui le chiavi, e d'implorare la sua assistenza. Questo specchio a simiglianza di quello di san Paolo è ornato superiormente da una caduta di festone sorretto da tre picciole teste alate. Discendendo agli ultimi due specchi evvi alla destra il martirio di san Paolo. Nerone sovrano del mondo siede sovra un trono ove sono appesi i militari trofei, e gli emblemi del romano impero. Una schiera d' iniqui esecutori del più iniquo decreto a piedi ed a cavallo si diparton dal soglio conducendo l' apostolo alle acque Salvie, ove genuflesso ed umile riceve egli il colpo mortale. Al di sopra vedesi un monte, su cui rappresentasi san Paolo, che restituisce il velo datogli da santa Plautilla (1). Nel lato opposto è scolpito il martirio di san Pietro. Il coronato tiranno vi assiste, e dal maestoso tempio ordina alle soldatesche di eseguire l' empia condanna, la quale vedesi superiormente eseguire fra folto popolo. Di sotto la mole di Adriano che torreggia nel mezzo, il terebinto che s' innalza sublime, da un lato la memoria di Romolo e dall' altro la piramide di Scipione il giovine, alla quale poggiasi la statua di Roma avente nella destra un picciolo simulacro di Pallade, dimostrano chiaramente essere stato consiglio dell' artefice di descrivere il luogo in cui il principe degli apostoli rese l' anima a Dio; ed è manifesto ch' egli assegnollo fra le due *mete*, cioè di là del ponte, fra la precitata memoria di Romolo e la tomba dell' affricano Scipione, senza di che mal si converrebbe indicar quegli obbietti.

Le quattro fasce intermedie agli specchi già descritti esprimono diversi memorabili avvenimenti del Pontefice, siccome ne fan testimonianza i due seguenti versi.

Hæc sunt Eugenii monimenta illustria quarti
Excelsa hæc animi sunt monimenta sui.

Quella sotto il Salvatore dividesi in due scompartimenti: in quello a destra rappresentasi la galera che conduce da Basilea a Ferrara l' imperatore Paleologo, il patriarca costantinopolitano, e gli altri padri d'oriente per celebrarvi quel concilio, che per cagione di peste fu di poi trasferito in Firenze: nel ripartimento a sinistra evvi l' imperadore genuflesso innanzi al Pontefice, che gentilmente il solleva; gemmato diadema circonda le tempia del primo, e la sacra tiara fregia il capo dell' altro. Nella fascia sotto la Vergine dalla parte destra rimironsi i padri ragunati in concilio, ed

(1) Plautilla nobilissima matrona romana ricevè le acque lustrali dall' apostolo *Pietro* nel cimiterio Vaticano. Ella fu madre di santa *Flavia*, e fu quella che uscì dalla porta Trigemina per vedere sulla strada d' Ostia gli apostoli *Pietro e Paolo* quando conducevansi al martirio. Ivi san *Paolo* dimandò a *Plautilla* il suo *velo* per bendarsi gli occhi, quando doveasi decollare, promettendo ad essa di ritornarlelo. Dopo il suo martirio le apparve, e gliel rese. Il velo fu in seguito dimandato da *Costanza Augusta* a san *Gregorio*, ma le si negò per essere stato posto sopra il corpo dell'apostolo, promettendo in vece parte delle catene del medesimo, cioè delle limature di esse.

Eugenio che lo presiede sopra elevato seggio, e nella parte sinistra rimiransi le indicate galere, che riconducono i padri greci ed il sovrano alla patria. Le fasce sotto gli apostoli dividonsi in tre spartimenti, il primo de' quali nel lato destro ricorda il viaggio dell' imperator Sigismondo da Milano a Roma: inoltre rappresentasi l' istesso imperatore che riceve l' aureo diadema dalle mani del Pontefice, il quale assiso sotto un baldacchino eseguisce la religiosa ceremonia, che accadde il dì 31 maggio 1433, e vedesi il prefetto di Roma che tiene innanzi al papa lo stocco: il terzo esprime la loro cavalcata, che da taluni mal prendesi per la partenza dell' imperatore scortato dal Pontefice, ed evvi altresì l'unione della chiesa greca colla latina, il solenne ingresso dell' ambasciadore del re d' Etiopia, ed altre storie di quel tempo, come rilevasi dalla Tavola X fatta incidere dal celebre Giampaolo Lasinio, e meglio nel dettaglio di essa porta, che risulta dalla Tavola XI incisa dall' accurata mano di Beniamino del Vecchio. Nella fascia sotto san Pietro vedesi Eugenio IV dare udienza a varii ambasciadori d' oriente dal suo zelo ricondotti all' unità della fede, siccome il dimostra il seguente distico:

Ut græci, armenii, æthiopes hic aspice ut indi
Romanam amplexi sint, arabesque fidem.

E nello scompartimento che mirasi contiguo viene probabilmente rappresentato Eugenio che si restituisce in Roma dopo la celebrazione del concilio. Apre il cammino un battistrada: due parafrenieri sono ai lati del Pontefice, che montato a cavallo è seseguito da numeroso drappello di ecclesiastici; e la vicinanza in cui vedesi Roma indica che già è per mettervi il piede. Ambedue le partite di questa porta sono circondate da fregi di continuato fogliame interrotti da rosoni, da busti di Cesari, e da varii animali, e dalla stessa effigie dell' autore che risulta da una medaglia con parole all' intorno *Antonius de Florentia.* Molti oggetti mitologici che tralasciamo di descrivere per non contaminare la purità del luogo santo veggonsi tratto tratto rappresentati in picciole invereconde figure tra il frondame ed i rosoni, e molte di esse dimostrano feste e balli, come in segno di un' opera già compita. La varietà del lavoro non meno, che la disparità degli oggetti ci persuadono essere tali fregi assai anteriori a Filarete, e che da un uso profano a cui doveano esser sacri, siano stati di poi impiegati al culto del vero Dio, siccome è addivenuto di molti altri monumenti. Finalmente ne' lati superiori dell' una e dell'altra partita osservasi un'aquila e un drago che si miran fra loro. Nel mezzo leggesi *PAVLVS V*, e nelle fasce superiori al Redentore e alla Vergine sono effigiati due genii aligeri, che leggiermente sorregono l'uno lo stemma del Pontefice, ch' è sopra una conchiglia, l'altro una corona d' alloro nel cui mezzo veggonsi le chiavi; e due piccioli ornati con aquile e draghi sono similmente scolpiti nella base, ciò alludendo a papa Borghese che fecele ristaurare ed accrescere nell' estremità superiore ed inferiore per ivi collocarle, mentre la porta della vecchia basilica era d'assai più picciola, come risulta da non poche tavole in rame esprimenti la suddetta.

Quantunque il sullodato Pontefice si proponesse nell' adornare questa porta di emulare e vincere il pregio di quella del battisterio di Firenze (1), nulladimeno rimase egli deluso nelle sue belle speranze, dappoichè il Filarete riuscì assai infelicemente nell'esecuzione di cotesto interessante lavoro, in cui al dir di Milizia impiegovvi dodici anni e secondo il Biondo vi profuse eziandio moltissimo oro. Sembra per altro che anch' egli fosse poco soddisfatto della sua opera, leggendosi nella parte inferiore la seguente epigrafe:

Cæteris operæ pretium
Fastus fumusque mihi.

Nè era difficil cosa prendere nell' esecuzione altro artistico espediente, poichè dal Filarete poteasi trarre altro laudevole partito, sì contemplando nel lavoro le principali azioni degli apostoli ivi effigiati, sì col far pompa delle circostanze che il pontificato segnalarono di Eugenio IV. E se in luogo di porre in alto due figure sedenti, e nel mezzo altrettante ritte, avesse diviso le intere imposte in dieci scompartimenti ed in consimili divisioni, avrebbe ne' primi potuto collocare le luminose azioni dell'apostolo Pietro, e quelle eziandio del campione di Cristo; e in un tratto tratto spazieggiare nelle fasce o divisioni de' riquadri su' fatti più memorabili del precitato Pontefice. È sentimento di chi dice, *che ci vogliono occhi per vedere ed anima per sentire le bellezze delle arti, che se Antonio Filarete bene si comportasse nell'architettura dello spedale maggiore eretto in Milano per ordine di Francesco duca Sforza, e nel disegno del duomo di Bergamo, mediocremente riuscisse col suo libro d' architettura dedicato a Pietro de' Medici, ed infelicemente in seguito col descritto lavoro della principale porta della basilica Vaticana.*

(1) Questa rinomatissima porta interamente di bronzo dorato deve sì nobile vita a *Lorenzo Ghiberti*, che maestrevolmente lavorolla nel secolo XV, e che forma uno de' più famosi monumenti dell'arte. Le due imposte sono divise ciascuna nella loro altezza da cinque scompartimenti, o riquadri contenenti bassirilievi tratti dal santo libro della *Genesi*. Si offrono allo sguardo venti figurine in piedi rappresentanti le sibille, i profeti, ed altrettante teste e busti, fra quali evvi quello dell'autore e del suo suocero *Bartoluccio* abilissimo orefice, che ajutollo nella malegevole esecuzione. Dappresso a' suddetti busti leggesi in lettere aurifere la seguente semplicissima iscrizione:

LAVRENTII CIONIS DE CHIBERTIS OPVS
MIRA ARTE FABRICATVM.

La cornice della gran porta è similmente di bronzo, ed è altresì arricchita di festoni, di fiori, di frutta vagamente mescolati con uccelli, con animali, il tutto eseguito con somma delicatezza e decoro. Dieci bassirilievi ne accrescono il pregio: il primo de' quali esprime la creazione di *Adamo* e di *Eva*, l'assaporimento del frutto vietato, e la partenza di essi dal paradiso. Nel secondo vedesi *Abele* che offre un sacrifizio all'Altissimo, *Caino* che coltiva la terra, il commesso da lui orrendo fratricidio, e come fu interrogato e maledetto da Dio. Il terzo comprende *Noè* ch'esce dall'arca colla sua famiglia, l'immolato olocausto, il coltivar della vigna, la sua ubriachezza, la scagliata maledizione di *Cam*, e finalmente la compartita benedizione a *Sem* ed a *Jafeth*. Il quarto raffigura i tre angeli che appajono ad *Abramo* nella vallea di *Mambre*, ed il sacrifizio del suo figlio *Isacco*. Nel quinto contemplasi la nascita di *Giacobbe* e di *Esaa*, e mentre l'ultimo è a caccia, il primo ajutato da *Rabecca* sua madre sorprende la paterna benedizione da *Isacco*. Il sesto esprime quando *Giuseppe* fu calato nella cisterna da' suoi fratelli, ed altri memorabili fatti risguardanti quel patriarca; cioè quando fu venduto a *Putifar*, quando spiegò i sogni di *Faraone*, quando riconobbe i suoi fratelli, quando die'loro un gran festino, e quando fe' nascondere la coppa d'oro nel sacco di *Benjamino*. Il settimo dà a conoscere il legislatore *Mosè* che tutto ardore riceve sulla vetta del monte Sinai le tavole della legge, ed il popolo alle falde di esso monte: più basso vedesi *Giosuè* prosternato ed

NUOVA BASILICA

E D

INTERNO DELLA MEDESIMA.

SUL limitare dell' augustissimo tempio l'anima già ripiena delle magnifiche immagini che l' accompagnarono per via, crede d'esser quasi rapita da' sensi allo schierarsele innanzi l' ammirabil grandezza del santo edifizio. La maestà dell'altissimo che in particolar modo sembra averlo eletto a sua stanza qui in terra, di sacro orror la riempie: l' augusta pompa che da ogni banda risplende, d' inusitata maraviglia la investe; e qui tacita ammira le molte faci, che la tomba le additano del principe degli Apostoli, là tra il fulgore dell' oro l'antichissimo seggio contemplane; e d' ogn' intorno l' opre vagheggia de' più insigni pennelli, e degli scarpelli più illustri.

alle radici della montagna gl' israeliti spaventati attendendo anziosamente il ritorno del legislatore. L'ottavo raffigura le acque del *Giordano*, quando si ritirano per dar passaggio all'arca ed al popolo eletto: quando dessa sostenuta da'leviti è arrestata nel mezzo del fiume: quando *Giosuè* lo traversa seguito dagl'israeliti; e quando dodici uomini scelti nelle dodici tribù, prendono ciascuno nel letto del fiume una pietra per formarne il monumento, che dovea rappresentare questo miracoloso passaggio. Più lungi vedonsi le dodici tende erette per ordine di *Giosuè*, e nel fondo l'arca santa, che fa il giro delle mura di Gerico. Nel nono vedesi effigiato *David* che vincitore di *Golia* disfà l'empia Filiste; e nel decimo ammirasi la regina *Saba*, quando accompagnata da un magnifico corteggio visita *Salomone*, il più sapiente dei re, e gli offre ricchi presenti. Nell'insieme della porta che da *Seroux d'Agincourt* riportasi nella sua opera, rilevasi la pianta geometrica di essa, e le imposte ed i pilastri del cornicione che sono di bronzo vengono indicate da una tinta più nera. Secondo un antico registro di spesa questa immensa opera cominciata fino dall' anno 1424 non fu intieramente terminata che il dì 11 febbrajo 1456. *Ghiberti* nato nel 1378, aveva allora settantotto anni, se pure egli viveva ancora, come vedrassi, essendo il testamento di lui secondo *Baldinucci* del mese di novembre 1455. E per conoscere da vicino *Lorenzo Ghiberti* figlio d' *Uguccione* e per sincope detto *Cione* fa d' uopo sapere, che la sua famiglia fu illustre fino dal secolo XIII, poichè in Firenze sostenne diverse magistrature, ed applicatosi in seguito alle arti acquistò non poca celebrità. *Ghiberti* apprese il disegno, l'arte di modellare e quella di fondere i metalli da un orefice chiamato *Bartoluccio*, il quale apparteneva ad una scuola di scultura, che risaliva ad *Andrea Ugolini* detto *Andrea da Pisa*, e credesi ricevesse le lezioni di pittura da *Staruina*. Dipingeva nel 1401 un affresco in Rimini nel palazzo di *Pandolfo Malatesta* quando i priori della confraternita de' mercatanti in Firenze aprirono il concorso per l' esecuzione d'una delle porte di bronzo pel battisterio di san *Giovanni*. Non trattavasi di superare *Andrea da Pisa*, autore d' una di quelle tre porte terminata nel 1339, ma eziandio di vincere i più abili artisti viventi. *Ghiberti* in età di anni 22 presentossi. Tale concorso degno di conoscersi da' principi i quali desiderano veramente ottenere de' capolavori, ed a quest' effetto riportato da noi, merita di essere conosciuto in tutte le sue circostanze. Tra gli artisti recativisi dalle varie parti dell' Italia sette de' più rinomati furono scelti per concorrere, cioè *Jacopo della Quercia*, *Niccolò d'Arezzo*, *Francesco di Valdambrina*, *Filippo Brunelleschi*, *Simone da Colle* soprannominato de' *bronzi* a cagione dell'abilità sua in *fondere* e cesellare in questo metallo, *Donatello* ingegno primaticcio il quale appena in età di anni 18 aveva già formata la pubblica attenzione, e finalmente *Lorenzo Ghiberti*. Ciascuno di essi ottenne un compenso pel lavoro d'un anno, non che per le spese, e si obbligò a presentare nel termine del medesimo una tavola di bronzo dorato in cui fosse sculto in bassorilievo il sacrifizio d' *Isacco*. Spirato l'anno vennero eletti 34 periti tra gli scultori, i pittori, gli orefici, sì di Firenze, che di fuori, i quali avea chiamati un nuovo bando a tale solennità. Venne statuito ch'essi darebbero il loro giudizio in pubblico, dinanzi a' modelli sottoposti alla generale opinione, e che ciascuno di essi direbbe ad alta voce i motivi della sua determinazione. I lavori di *Brunelleschi*, di *Donatello*, e di *Ghiberti* essendosi attirati tutti gli sguardi, vennero tosto giudicati superiori agli altri; ma presto sorpresi della superiorità del giovine loro rivale, *Brunelleschi* e *Dona-*

In così dolce entusiasmo lungi dal confondersi per la varietà degli obbietti, ne avvisa l' armonia che la rapisce, e godesi di poterne notare distintamente le parti. Nel qual desiderio volendo noi porgerle ajuto, ci facciam guida di lei, e i pregi esponiamo della Vaticana basilica. E venendo primieramente a discorrere degli aditi che mettono in essa, già in altro incontro vedemmo essere eglino quattro, e cinque nell' anno del giubileo (1).

tello, traendosi a parte s' interrogano reciprocamente, ed ambedue sono giusti sì da confessarsi vinti, ed abbastanza grandi per dichiarare pubblicamente la loro opinione. Tale giudizio venne confermato in mezzo gli applausi dell' adunanza. I priori de' mercatanti accordando la palma a *Ghiberti*, invitaronlo a non risparmiare nè tempo nè spesa, acciò producesse un' opera degna di lui e della repubblica; e meritarono con tale savia condotta che il genio della scultura desse alla luce per essi quelle belle porte, cui *Michelangelo* giudicava degne d'adornare l' entrata del paradiso. Esse vennero poste in opera il dì 24 aprile 1424 in uno degl' ingressi laterali; e nel 1428 i priori commisero a *Ghiberti* di farne un' altra più ricca ancora, a fin di sostituirla nell' ingresso principale a quella d' *Andrea da Pisa*, che venne trasportata dall'altro lato. *Ghiberti* superò se stesso in sì fatto nuovo lavoro, che il tenne occupato 18 o 20 anni. Fra i due scrittori *Cicognara* e *d' Agincourt* evvi discrepanza nell' epoca di tale lavoro, nè le ragioni allegate dal *Baldinucci*, nè dal *Vasari* ci danno irrefragrabili prove per istabilire la durata del lavoro; certo si è che nel corso di anni 40 *Ghiberti* fe' altre sculture in bronzo notabilissime. Fra queste eranvi tre statue rappresentanti san *Matteo*, santo *Stefano*, ed il *Battista* per la chiesa d'*Or-San-Michele*: due bassirilievi di cui erano tratti i soggetti dagli atti del medesimo santo pel battisterio della cattedrale di Siena; e la cassa di san *Zenobio* vescovo di Firenze posta in santa *Maria del Fiore*. Tutte le prefate opere sussistono: le epoche in cui vennero eseguite non indicano soltanto i progressi di *Ghiberti*, ma mostrano i perfezionamenti successivi dell'arte. Istrutto da' maestri della scuola *Giottesca* il nostro grande disegnatore avea conservato alcuni avanzi della secchezza da cui la matita del fondatore di tale scuola non avea potuto preservarsi; ma lo studio dell'antico gl' insegnò uno stile di giorno in giorno più morbido e più fermo. La statua di san *Giovanni Battista* non annunziava per anco che un ingegno capace d'avanzarsi sui contemporanei, ma in quella di san *Matteo* fu già riconosciuto discepolo de' greci, ed i bassirilievi della cassa di san *Zenobio*, non che la seconda porta del battisterio sopraindicato, capolavori della scultura del secolo XV, meritano oggigiorno ancora d' essere annoverati fra i più bei monumenti della moderna Italia. Nel lavoro della prima *Ghiberti* formò fra' suoi allievi, quanto al disegno, *Masolino da Panicale*, il quale fu maestro del *Masaccio*: facendo la seconda istrusse *Maso Finiguerra*, *Paolo Uccello* e singolarmente *Antonio da Pollajolo*, allora fanciullo, celebre scultore ed orefice, ed uno della guida di *Michelangelo* nello studio della notomia. Tutti differiscono intorno all' anno in cui morì *Ghiberti*. Il suo testamento è in data del mese di novembre del 1455 e la sua morte ha dovuto succedere poco dopo, perocchè era allora in età di anni 77. *Ghiberti* ebbe un figlio per nome *Bonaccorso* al dir di *Vasari*, o *Vittorio* secondo le ricerche del *Baldinucci*. Esso figlio abile scultore e fonditore terminò gli ornamenti della principale porta del battisterio di san *Giovanni* e la collocò dopo la morte di suo padre, ed un tal fatto avrà verisimilmente indotto *d'Agincourt* a credere che la prefata porta non fosse posta che nel 1456. — *Vasari*: Vite de'Pittori, ediz. di Roma t. I. p. 220. — *Baldinucci*: Notizie de' professori del disegno, ediz. di Torino t. I. p. 324. — *Lumachi*: Memorie storiche dell' antichissima basilica di san *Giovanni Battista*. Firenze 1782, pag. 101. — *Cicognara*: Storia della Scultura t. II.

(1) Le porte dell'antica basilica giusta l' opinione del *Vegio*, del *Panvino*, e di altri erano egualmente cinque. La media diceasi *Argentea*, a cagione delle lamine di questo metallo, di che l'ornò *Onorio I* e successivamente *Leone IV*. Contigua a questa dalla parte del palazzo apostolico eravi quella detta *Romana*, a cui die' il nome l' ingresso frequente che per essa aveano i romani e specialmente le donne; indi seguiva la *Guidonia*, così detta perchè da *guidoni* o vogliam dire da *condottieri* introducevansi per quella gli *stranieri* a venerare la basilica. Dalla parte meridionale era la *Ravennana*, e fu così appellata o perchè i *ravennati*, *longobardi*, *toscani* per essa entravano, ovvero perchè i *trasteverini* aveano per essa l'accesso, essendo l'ampia contrada del *Trastevere* per alcun tempo chiamata città de' *ravennati*. L' altra fu poi denominata del *Giudizio* pel trasporto de' cadaveri che per essa al sepolcro conducevansi, qual nome è rimasto sotto il vocabolo di *Porta de' morti*. Uno dei cinque ingressi, come già vedemmo parlando del portico di cui nel sortire dal tempio ritorneremo a far parola, mirasi murato con croce dorata all'esterno, ed è chiamato *Porta Santa*, non aprendosi che nella ricorrenza del Giubileo, ceremonia sacra istituita da *Bonifazio VIII* nel 1300, che dura per un intero anno, nel qual tempo la chiesa comparte a' fedeli i suoi maggiori tesori. Ha dessa incominciamento la vigilia della natività del Signore, in cui il romano Pontefice procede all'apertura della *Porta Santa* del Vaticano, mentre tre car-

La sua estensione a prima vista sorprende, e più sorprenderebbe se in luogo degli archi e de' piloni (Tavola XII) si vedesse una lunga serie di ben isolate colonne, come praticavasi nelle antiche basiliche (Tavola IV lett. B); ed ecco la ragione perchè la più vasta di tutte le chiese del mondo non comparisce sì grande, come ella è realmente. Dall'antico modo d'innalzare gli edifizii conoscesi, che quanto più vi sono colonne isolate, e che tra loro si frapponghino, più grande ne risulta l'edifizio. Nullaostante nell'ammirabil dimensione della basilica osserviamo, che dagli estremi opposti punti della cattedra fino alla porta ha dessa palmi 837 di lunghezza, e che dilatasi in larghezza palmi 607. Dal che chiaramente rilevasi che l'estensione del Vaticano supera di gran lunga quella dei maggiori templi d'Europa, quali sono il famoso tempio di san Paolo di Londra che si estende palmi 710: il duomo di Milano lungo palmi 606: san Paolo di Roma che giunge a palmi 572; e santa Sofia di Costantinopoli ch'è lunga palmi 492.

dinali legati a *latere* apron l'altre di san *Giovanni* in *Laterano*, di santa *Maria Maggiore*, e di san *Paolo* fuori le mura. La chiusura siegue nel medesimo giorno dell'anno seguente, e vi si nota nel sommo di ciascuna Porta il nome del Pontefice. Nella sua istituzione il papa *Bonifazio* stabilì che il giubileo si celebrasse ogni 100 anni, prescrivendo per l'acquisto delle indulgenze la visita delle basiliche Vaticana ed Ostiense. *Clemente VI* lo ridusse ad ogni 50 anni, aggiungendovi la visita della basilica *Lateranense*, e *Gregorio XI* quella di santa *Maria maggiore*. *Urbano VI* lo ristrinse ad ogni 33 anni, e *Paolo II* ad ogni 25, siccome al presente si pratica.

L'ordine col quale furono celebrati è il seguente:

	Bonifazio	VIII	nel 1300	Clemente VIII	nel 1600
a	Clemente	VI	nel 1350	Urbano VIII	nel 1625
b	Bonifazio	IX	nel 1390	Innocenzo X	nel 1650
	Dal medesimo		nel 1400	Clemente X	nel 1675
	Martino	V	nel 1423	Innocenzo XII	nel 1700
c	Niccolò	V	nel 1450	Benedetto XIII	nel 1725
d	Sisto	IV	nel 1475	Benedetto XIV	nel 1750
e	Alessandro	VI	nel 1500	Pio VI	nel 1775
	Clemente	VII	nel 1525	Non fu celebrato	nel 1800
f	Giulio	III	nel 1550	Leone XII	nel 1825,
	Gregorio	XIII	nel 1575	come dalla sua iscrizione.	

a *Clemente VI* fu il primo ad usare la voce *Giubileo*, perchè questo era il nome di ciascun cinquantesimo anno appresso gli ebrei, a' quali davasi in esso una plenaria remissione de' beni temporali, siccome vengono nell'anno *Santo* amplamente rimessi i debiti spirituali contratti per le umane colpe.

b L'intimazione del terzo anno *Santo* fu fatta da *Urbano VI*, il quale determinò che si celebrasse in avvenire ogni 33 anni, come avea stabilito di fare *Gregorio XI*; ma il dì 15 ottobre 1309 morì *Urbano*, per cui il suo successore *Bonifazio IX* il celebrò nel 1390, sotto del quale fu poi ricelebrato anche dieci anni dopo dalla pietà de' fedeli, stante la comune credenza del generale perdono in ogni centesimo. *Bonifazio IX* quantunque non facesse su ciò speciale diploma, nondimeno permise che si celebrasse eziandio in quest'anno, giacchè avea nella sua bolla sopra l'anno *Santo* del 1390 lasciate in vigore le indulgenze contemplate nelle decretali di *Bonifazio VIII* e di *Clemente VI*.

c Tale fu il concorso degli stranieri che nella via che mette alla basilica di san *Pietro* morirono non pochi soffocati dalla folla, e fu in quell'incontro che sul ponte sant'Angelo passando una mula del cardinale di san *Marco Pietro Barbo*, la moltitudine urtossi in guisa, che non potendo gli uni dar luogo agli altri, rimasero infrante più di dugento persone, ed altre molte caddero nel tevere, per essersi rotta la sponda del ponte, la quale fe' di nuovo costruire *Niccolò V*.

d Il giubileo intimato da *Paolo II* fu celebrato dall'immediato successore *Sisto IV*, e fu il primo che sospese per tutto quell'anno le indulgenze concedute in altri luoghi fuori di Roma.

e Le *Porte Sante* pel Giubileo furono introdotte da *Alessandro VI* che celebrò quello del 1500. Il pubblicò con un nuovo rito, e con un nuovo rito l'incominciò; cioè aprì la *Porta Santa*, il che è stato imitato costantemente dappoi, alludendo all'apertura de' celestiali tesori, perchè secondo l'antica ecclesiastica disciplina, ritenevansi fuori della chiesa coloro, che non aveano ancora finito il tempo della loro penitenza. Il luogo per la *Porta Santa* Vaticana fu presso la porta *Guidonia*, e gli ornati di quella che ora vedesi furono eseguiti mercè gli ordini di *Gregorio XIII*, che celebrò il Giubileo del 1575.

f In quest'anno incominciossi a ricevere i pellegrini nell'ospizio della Santissima Trinità, istituito già da due anni prima dal confessore di san *Filippo Neri*, per nome *Persiano Rosa*.

Sopra le tre porte della gran navata, delle quali si è avuto discorso, esistono tre iscrizioni (1): quella di mezzo è dedicata alla memoria di Paolo V, che oltre ornare la tomba dell' apostolo Pietro, ridusse a croce latina l' interna costruzione del tempio: quella a destra forma l' elogio d' Innocenzo X, il quale ordinò le laterali navate, ed in parte lastricò il pavimento: l' altra a sinistra riguarda Urbano VIII, che

(1) L' Iscrizione di mezzo è la seguente;

PAVLVS V.
PONT. MAX.
VATICANVM TEMPLVM
A JVLIO II. INCHOATVM
ET VSQVE AD GREGORII ET CLEMENTIS
SACELLA
ASSIDVO CENTVM ANNORVM
OPIFICIO PRODVCTVM
TANTAE MOLIS ACCESSIONE
VNIVERSVM COSTANTINIANAE
BASILICAE AMBITVM INCLVDENS
CONFECIT
CONFESSIONEM BEATI PETRI EXORNAVIT
PORTAM ORIENTALEM ET PORTICVM
EXTRVXIT

Quella situata alla destra:

BASILICAM PRINCIPIS APOSTOLORVM
IN HANC MOLIS AMPLITVDINEM
MVLTIPLICI ROMANORVM PONTIFICVM
AEDIFICATIONE PRODVCTAM
INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
NOVO CAELATVRAE OPERE
ORNATIS SACELLIS
INTERJECTIS IN VTRAQVE TEMPLI ALA
MARMOREIS COLVMNIS
STRATO ET VARIO LAPIDE
PAVIMENTO MAGNIFICENTIVS TERMINAVIT.

Quella posta alla sinistra.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
VATICANAM BASILICAM
A CONSTANTINO MAGNO EXTRVCTAM
A BEATO SILVESTRO DEDICATAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM
RELIGIOSA MULTORVM PONTIFICVM
MAGNIFICENTIA
REDACTAM
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
SEPVLCHRVM APOSTOLICVM
AENEA MOLE DECORAVIT
ODAEVM ARAS ET SACELLA
STATVIS AC MVLTIPLICIBVS OPERIBVS
ORNAVIT

Esistevano nell' antica basilica due iscrizioni espresse in musaico delle quali ragiona nel lib. I. cap. I. *Maffeo Veggio* ocular testimonio, e diligente indagatore degli antichi monumenti. Le iscrizioni suddette danno a conoscere essere stato *Costantino* il fondatore del tempio Vaticano. Così si esprime il *Veggio*: *È d'uopo sapere che la basilica Vaticana è stata nel suo principio edificata da Costantino, e quantunque sia a tutti ben noto, nulladimeno provasi da' versi scritti nell' arco maggiore o trionfale della medesima basilica, ed eccone il tenore:*

Quod Duce te mundus surrexit in astra triumphans,
Hanc Constantinus victor tibi condidit aulam.

De' quali versi i caratteri molto antichi niun' altro tempo che quello di Costantino in cui sono stati scritti, a me pare che dimostrino apertamente. Sonovi ancora in altro arco nella tribuna sopra l' altar maggiore altre lettere, le quali per poca cura sono per la maggior parte cadute; non ostante da alcune di quelle che appena legger si possono, ricavansi sebbene non intere affatto, queste parole:

CONSTANTINI EXPIATA HOSTILI INCVRSIONE

Andrea Fulvio più recente scrittore attesta, che i due sopracitati versi leggevansi a suo tempo nella tribuna; ma di leggieri discoprési il doppio equivoco, non solo in quanto al luogo ove asserisce essere stati registrati i due versi, ma di più quanto alla demolizione della tribuna, la quale non fu distrutta prima dell' anno 1592; seppure il *Fulvio* col nome di tribuna non intendesse qualche esterior parte di muro, o l' arco medesimo trionfale del tempio, che nell'età sua o poco prima fu demolito. L' altro argomento risulta da monumenti, che in occasione del disfacimento del tempio sonosi rinvenuti. *Baronio* cardinale (Ad. an. 324. num. 61) rende chiara testimonianza del ritrovamento di alquanti mattoni segnati col nome di *Costantino Augusto*, de' quali era composta la vecchia tribuna, poscia scoperti allorchè fu a suo tempo atterrato quell' edifizio. Un somigliante monumento produce *Jacopo Grimaldi*, affermando aver egli veduta e descritta una medaglia d' oro in cui era impressa una croce in mezzo a due immagini, col motto: CONSTANTINVS ET HELENA; qual medaglia fu rinvenuta nella escavazione de' fondamenti del nuovo portico. Quanto di sopra esponemmo meglio rilevasi in *Filippo Bonanni*, poichè oltre il *Veggio*, il *Fulvio*, il *Grimaldi*

oltre avere abbellito le quattro nicchie de' piloni, collocato nel mezzo il baldacchino, consacrò la nuova basilica il dì 18 novembre 1636, giorno in cui 1300 anni prima era stata consecrata l'antica da san Silvestro. Ai lati ed in alto miransi due orologi giusta l'architettonica idea di Giuseppe Valadier, e gli stemmi veggonsi nel mezzo d'Innocenzo X, di Paolo V e di Benedetto XIV, poichè presi da particolare zelo di gran lunga cooperarono all' ingrandimento ed abbellimento di quel tempio, che dietro il parere di Pietro cardinal Bembo, di tutti nel mondo di gran luniga è il maggiore; e per iscendere ad un circostanziato dettaglio di esso diamo a conoscere, che tre navate dividono il grande edifizio, la maggior delle quali fino alla cappella del Sacramento estendesi circa palmi 123 in larghezza, e dal pavimento sino al sesto della volta superiore innalzasi palmi 207: le minori navate sono larghe palmi 29 3/6 ed alte 75. Non hanno queste alcuna volta continuata, ma sono interrotte da tre arcate le quali formano tre cupole per parte. La lunghezza di esse nella loro alta superficie è di circa 330 palmi, ed innalzansi dal piano fino a tutta la sommità delle laterali cupole palmi 182 1/4. Il maggiore diametro delle cupole ha palmi 65, e 57 e un secondo il minore; nel convesso interno hanno desse 37 palmi 1/4 di altezza. Non istiamo a riportare il parere de' varii autori sulle diverse dimensioni del tempio Vaticano, poichè sarebbe un moltiplicare gli enti senza profitto; ma nel caso si volesser conoscere le svariate letterarie opinioni, potrannosi all' uopo consultare Bonanni, Alfarano, Chattard, ed altri molti che parlarono di esso. Presentasi questo singolar monumento nella forma di una croce latina. Paolo V desiderando che tutte le parti dell' antico edifizio restassero incluse nel nuovo, commise una giunta nella parte interiore del medesimo. Carlo Maderno fu scelto all' opera, e nel 1606 incominciossi a demolire i residui dell'antico tempio, e Lorenzo Bernini che a lui successe ornò e perfezionò questo lavoro all' epoca de' papi Gregorio XIII, Urbano VIII, ed Innocenzo X; e così quella basilica eretta ne'secoli trapassati da Costantino, indi demolita, e di nuovo innalzata da Niccolò V, ed in seguito ultimata da Paolo II, Giulio II, Leone X e Paolo III, non che da altri preclari Pontefici, ritrovasi in istato di essere per magnificenza e grandezza il primo edifizio del mondo (1). Ciò venne fatto mercè i progetti, i disegni, e l' opera di Leon Battista Alberti, Bernardino Rosellini, Bramante Lazzari, Raffaele Sanzio, Michelangelo Bonnarroti, Girolamo della Porta, e di tanti altri elevati ingegni, come non ha guari vedemmo. E per non omettersi da noi cosa che lo riguardi diremo, che lungo la navata di mezzo in ciascun lato surgono tre grandi archi, che servon d' ingresso ad altrettante cappelle. Sul masso intermedio a questi arconi sollevansi due pilastri scanalati d' ordine corinto alti 112

sono contemplati altri non pochi autori, che del sacro tempio tenner lungo ragionamento. Allorchè alcun poco dovremo intertenerci dietro le traccie del *Torrigio*, *del Martinelli*, e dell' *Arrighi* a parlare delle grotte Vaticane, torneremo a tener proposito dell' antiche cose che riguardano questa patriarcale basilica.

(1) Avendo fatta menzione di alcuni Pontefici che forse nel decorso dell'opera non caderebbe in acconcio parlarne di nuovo, fa di mistieri a loro gloria allacciare alcune particolari notizie, le quali in singolar modo riguardano l'epoca di essi, che ordinarono, e di quegli artisti che eseguirono i lavori nel tempio Vaticano. E primieramente ragionando dei

palmi, compreso il capitello e la base. Sostengono essi un gran cornicione, che gira all' intorno di tutta la chiesa. Fra l' uno e l' altro pilastro sono due nicchie, e le inferiori contengono statue di marmo rappresentanti diversi santi fondatori religiosi dell'altezza di 19 palmi. Due grandi figure di stucco alte palmi 37 esprimenti alcune virtù adornano la parte superiore degli arconi. I pilastri sono tutti incrostati ne' lati di buoni marmi; e quattro putti in bassorilievo sostenenti due medaglioni di santi pontefici, e due altri intermedii che sorreggono triregni, tiare, chiavi ed altri pontificali ornamenti fanno eziandio decoro ai suddetti pilastri. Il tutto è opera di Niccolò Sale mercè i disegni di Lorenzo Bernini fatti per ordine d'Innocenzo X, al cui stemma alludono le colombe di marmo bianco tenenti nel rostro un ramoscello di olivo, le quali restano nella parte inferiore. La gran volta della navata di mezzo è adorna di cassettoni con rosoni di stucco dorato. Il pavimento è tutto lastricato da varii preziosi marmi. Ai lati di esso vicino alla porta sono due conche di giallo di Siena ad uso di acqua santa sostenute da angeli scolpiti in marmo bianco da Francesco Moderati, e le conche da Giuseppe Lironi. Dall' esposto rilevasi che gli architetti che cooperarono all' innalzamento della gran fabbrica ebbero in vista di copiare o imitare i due tanto rinomati monumenti del tempio della Pace e del Panteon, e fu un prodigio dell' arte l' averli insieme riuniti, con imitare il primo ne' grandiosi arconi, e l'altro nella vastissima cupola; nè dee il suddetto edifizio, reputato il massimo della grandezza romana, maravigliare l' avveduto osservatore se qua e là vi scorge alcuni difetti ed errori. Dev' egli riflettere che per tre secoli è stato il sacro tempio innalzato sotto la direzione di non pochi artefici, per cui dovea quasi risultare di un misto di bello e di mediocre, come di picciolo e di gigantesco.

papi, non si può a meno di tributare a *Niccolò V* somma laude, per la sua scienza, per la sua dolcezza, per la sua liberalità. *Platina*, *Giorgi*, *Manetti* che scrisser di lui convengono, che abbellisse Roma di edifizii magnifici, fra quali non deesi trascurare il Vaticano, poichè se avea concepite, come vedremo parlando di *Roseltini* idee oltremodo colossali, una ulteriore riprova ne fu la raccolta de' manoscritti preziosi sì greci che latini, co' quali arricchì la biblioteca Vaticana, di cui venne considerato il fondatore. *Paolo II* quantunque amante della esteriore magnificenza non die' gran peso agl' incominciati lavori; ma *Giulio II* di poveri ed oscuri natali, avendo però sortito uno spirito pronto, ardente, ambizioso, vasto ne' progetti, precoce nelle risoluzioni, potente ne' mezzi, fecondo in espedienti, ed inclinato alle armi, fin da giovine con intrepido coraggio si scagliò in seno alle più ardimentose imprese. Le grandi commozioni politiche aveano sviluppato l' energia del suo carattere in tutte le vicissitudini della fortuna: amò le arti e le lettere, e le avrebbe meglio amate e protette, se il suo pontificato fosse stato tranquillo. Solea ripetere, che le belle lettere erano argento pei particolari, oro pe' nobili e diamanti pe' principi. Le circostanze favorirono in parte tali generosi pensieri: il bel secolo dell'Italia era nella sua aurora. Roma si abbellì dei capolavori del *Bramante* e di *Michelangelo* alla voce del sovrano che seppe conoscere il loro ingegno. *Bembo*, *Castiglione*, *Flaminio* ed altri dotti preclari ottennero l' amistà di *Giulio* e meritarono i suoi benefizii, mentre in pari tempo *Raffaele* sorgeva sotto gli occhi del *Perugino*; e la matita ed il pennello di *Leonardo da Vinci* già emulo il faceano del *Bonarroti*. *Aldo-Manuzio* perfezionava la bell'arte della stampa, ch' era nel suo nascere, e *Pico della Mirandola* sorprendeva chi l'ascoltava per la sua immensa erudizione e co' prodigii della sua memoria. *Macchiavelli* dettava in nervoso stile le sue lezioni d' una politica ardita; e la lira dell'epopea, dopo di essere passata dalle mani del *Bojardo* in quelle dell' *Ariosto*, incantava la corte di Ferrara. Ma quel che ci riguardano sono altresì gli artisti, poichè fin da principio ci siamo proposti di dare un brieve cenno biografico di tutti i personaggi che mercè i loro lumi e dottrina hanno contribuito all'onore e all' incremento del Vaticano, per cui se ne intraprende ora da noi l' assunto con

A tante singolari bellezze si aggiunge ancora la maestà di molti altari, sacri ad altrettanti cittadini del cielo: lo splendore di copioso numero di pregievoli colonne, che d' ogni banda s' innalzano: la magnificenza di tanti superbi monumenti funebri, che la memoria e le gloriose gesta ricordano di tanti che ressero la navicella di Pietro, o che figli mostraronsi affezionatissimi della nostra cattolica religione. Il sacro tempio occupa colla sua vastità lo spazio in cui innalzavansi i già descritti profani delubri di Marte e di Apollo, non che una parte del Circo di Cajo Caligola o di Nerone.

parlare de' due prefati toscani architetti *Leon Battista Alberti* e *Bernardo Rosellini*. — Il primo che come vedemmo fiorì nel secolo XV, nacque nel 1399 o 1400, ed oltre essere architetto, era scultore, e pittore: fu canonico, letterato, ed altresì mostrossi generoso, amabile, benefico. La famiglia di lui era in Firenze sì antica, che l'*Ammirato* volendo rilevare la nobiltà dei *Concini*, diede loro la stessa origine degli *Alberti*. Il suo stile architettonico era severo; fra il tutto e le parti spiccava quell'ammirabile accordo, che fa nell' architettura la vera bellezza, per cui può dirsi a buon diritto uno de' principali ristauratori dell' architettura; in pari modo possedendo la teoria e la pratica, alla perfezione della quale concorse co' suoi lumi non solo, ma pur' anche co' suoi scritti. Successore delle imprese del *Brunelleschi* adoprò nel suo stile più grazia e finitezza che il predecessore. Aveva attinto quella soda dottrina nello studio profondo degli antichi monumenti, che in Roma ed in varie parti dell'Italia non solo passò a contemplare, ma eziandio a misurare. Die' prove del suo talento nella erezione in Firenze del palazzo *Rucellai*, per una cappella spettante a quella famiglia nella chiesa di san *Pangrazio*, per aver terminato il palazzo de'*Pitti*, non che per la facciata della chiesa di santa *Maria Novella*, la quale sapendo troppo di gotico da taluni estimasi di *Giovanni Bettini*, e per avere finalmente fatto il coro e la tribuna della *Nunziata* a guisa di tempio rotondo. *Niccolò V* il chiamò a Roma, ma non leggesi in *Castellan*, nè in altri accreditati autori, che venisse impiegato nel tempio Vaticano, ma bensì come accennammo, a costruire la copertura del ponte di *Elio*, non che a riparare l' acquidotto dell' acqua *Vergine*, ed a costruire l' antica fontana di Trevi; ma è d'altronde certa la prima accennata destinazione. Per ordine di *Lodovico Gonzaga* costrusse in Mantova varii edifizii, fra quali distinguesi la chiesa di san *Sebastiano*, e quella di sant' *Andrea*, la quale per la bellezza delle sue proporzioni meritò di servir di modello a parecchie altre chiese. Gli sporti delle cornici sono piccioli, la membratura magra, ed il gusto è alquanto secco. Il suo capolavoro reputasi dall' arte il tempio di san *Francesco* in Rimini, ed è da credersi, che la vista dell' antico superbo arco e del ponte della suddetta città sollevassero il suo ingegno. *Sigismondo Malatesta*, a cui attribuiscesi il disegno del castello di Rimini, quantunque da altri vogliasi di *Roberto Valturio*, die' all' *Alberti* l'incombenza di abbellire la chiesa suddetta. Ivi sono molti sepolcri, quello cioè di *Malatesta* e della *Diva Isota*, celebre pe' suoi amori. *Alberti* siccome scrittore non merita minor considerazione e fu intimo famigliare di *Lorenzo de' Medici*. Per la parte scientifica artistica consigliamo il lettore a consultare le varie sue opere, e quella segnatamente intitolata: *De re ædificatoria* in dieci libri; opera tradotta in itáliano dal *Bartoli*. Tutte percorrendole sembra a prima vista cosa maravigliosa, come abbia avuto bastante tempo per abbracciare ed ultimare tanti diversi lavori. Questo degno nipote del cardinale *Alberto degli Alberti* visse tranquillo, fu mai sempre in riputazione al suo merito corrispondente, e morì in patria. La sua sepoltura è nella chiesa di santa Croce. — *Francesco Gaetano* conte *Battaglini: Memorie storiche di Rimini*, inserite dallo *Zannetti* nel suo *Trattato delle monete di Rimini*,

Bernardo Rosellini architetto fiorentino fu in grande opinione presso *Niccolò V*, il quale se comunicò all' artefice sublimi pensieri, esso gli esibì del pari grandiosi disegni. Il Borgo doveva essere il teatro delle architettoniche operazioni: tre ampie e diritte strade aveano da condurre al Vaticano, il quale in grandiosità, magnificenza, ricchezza avea da superare ogni fabbrica del mondo; le suddette vie sarebbero state porticate, con loggiati, con botteghe per artefici distinti in classi; ed il palazzo pel papa avrebbe potuto contenere la corte pontificia, il sacro collegio, la dateria, la cancelleria, ed altre cose di gigantesco carattere, che in fumo si disciolsero alla morte del papa. *Niccolò* fecegli fare altri non pochi lavori, poichè il *Rosellini* ristaurò le chiese di san *Giovanni* al Laterano, di san *Paolo*, di san *Lorenzo* fuori le mura: munì di fortificazioni Civitavecchia, Orvieto, Narni, Spoleto: innalzò a Gualdo la chiesa di san *Benedetto*, ed in Assisi quella di san *Francesco*: raffazzonò i bagni di Viterbo, ed in Fabriano, ove il papa erasi rifuggiato a cagione della peste, oltre la chiesa di san *Francesco*, fe' d'altronde una magnifica piazza. — *Giorgio Vasari: Vite de' Pittori* ediz. di Roma t. I. p. 380.— *Francesco Milizia:* Memorie degli Architetti t. IV. p. 206. — Dizion. delle belle arti del disegno t. II. — *Biografia universale antica e moderna*, ossia storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

CAPPELLA
DELLA
PIETÀ DI MICHELANGELO.

NEL descrivere le parti laterali della basilica giudichiamo opportuno di dar cominciamento dalla cappella a destra sacra alla Vergine sotto il titolo della pietà. Un' arco che s' innalza palmi 103, e si dilata 59 apre magnifico passaggio alla navata settentrionale, nel qual punto presentasi all'occhio dello spettatore una figura quadrilatera nella larghezza di palmi 80 e nella lunghezza di palmi 58 1/2. Volgendoci a destra vediamo sull'architrave della *Porta Santa* una immagine del principe degli Apostoli disegnata da Giuseppe d'Arpino, ed eseguita in musaico da Giambattista Calandra o da Fabio Cristofari ed ultimata in fine da Ciro Ferri, di cui non potremo a meno di spesso ricordare le sue opere: ivi fecela collocare nel 1675 Clemente X. Al lato della medesima porta vedesi un bacino d' acqua lustrale, il quale è degno della nostra attenzione per esser servito all'antica basilica. È desso ivi collocato per opportuna comodità di coloro, che nell' anno del giubileo entrando per la porta santa amano coll'acqua benedetta di segnarsi il petto e la fronte. La cupola ch' ivi sollevata si vede all' altezza di palmi 182 1/4 ha di diametro palmi 65, la sua figura è ovale, viene sostenuta da quattro piloni, e da altrettanti contro pilastri della stessa struttura, i quali reggono il sovrapposto cornicione. Il lanternino è alto palmi 42: l' imbocco del suddetto essendo ovale nell' asse maggiore ha palmi 30 1/2 e nel minore 11. Le altre due cupole che a queste succedono nella medesima navata, come ancora quelle della navata sinistra, hanno tutte per principii architettonici la stessa configurazione. I soggetti che ne adornano il concavo esprimono gli angeli, che segnando in fronte gli eletti li preservano da' minacciati flagelli, siccome leggesi nell' Apocalisse. Il suo tamburo ha la medesima forma degli altri, come vedremo dappoi; è desso ripartito da quattro finestre, seguite da altrettante nicchie, il tutto adorno di angeli di stucco. Personaggi chiari della divina Scrittura siedono ai triangoli, in uno de' quali avvi Noè campato miracolosamente dalle onde sterminatrici: l' altro esprime Abramo padre dei credenti ed il suo figlio Isacco simbolo dell' uomo Dio: rappresenta il terzo il liberatore del popolo israelitico, l' operatore d' inauditi portenti Mosè, che tiene le tavole concernenti i precetti del Decalogo scritti in ebraico: ed il quarto ci addita il lagrimoso Geremia, che inconsolabile s' addolora sulle sciagure di Gerosolima, di cui annunzia egli la deplorabile ruina. La stessa misteriosa allusione è descritta pur anche nelle lunette o sordini nelle quali sono effigiate le vaticinanti sibille Cumana e Frigia, che da estro sovrumano investite squarciarono il denso velo dell' avvenire, e penetrando

ne'secoli più rimoti fecero palesi alle generazioni future gli avvenimenti memorabili, che le riguardavano. La prima di esse ha il motto, *Impinget illi colaphos*: l'altra, *Scindetur templi velum*. Forman coro alle fatidiche vergini il profeta Osea coll'epigrafe, *Ego redemi eos*: Isaia col detto, *Noli timere quia redemi te*: Amos che porta scritto, *Vendiderunt justum pro argento;* e Zaccaria colle parole, *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis*. Tali figure furono espresse in musaico da Fabio Cristofari da Palestrina il quale le trasse dagli originali di Pietro Berrettini da Cortona, ma vennero terminate dappoi dal suo discepolo Ciro Ferri. Le pareti e la volta della cappella presentansi fregiate di pitture a fresco di Giovanni Lanfranco (1); ed ivi i soggetti sono espressi della passione del Redentore. La croce portata in trionfo dagli angeli è *opera di grande intendimento* secondo il Fontana, ed il Sidone chiamolla *una delle più belle e singolari cose di quel grand'uomo*. Merita però il suddetto affresco sì strabocchevoli elogii?

Alla destra di questa cappella altra ne esiste di figura irregolare, larga circa palmi 13 e lunga 35, munita da cancelli di ferro. Ivi esiste una colonna *vitinea* o *spirale* detta *santa*, e secondo la pia ed antica tradizione vuolsi tratta dal tempio di Gerusa-

(1) Giovanni Lanfranco fin dalla tenera sua età divenne famiglio de' conti *Scotti* di Piacenza. *Agostino Caracci* rinvenute in lui ottime disposizioni pel disegno intraprese ad ammaestrarlo, ma quegli successivamente studiò sotto *Luigi* ed accompagnò *Annibale* fratello d'*Agostino* a Roma. Nel disegno e nella espressione erasi formata una maniera, che di molto avvicinavasi a quella del *Caracci*, e nella composizione si compiacque imitare il *Corregio*. Tale maniera era facile e grande, e con essa fecesi distinguere per una certa tal quale nobiltà nelle figure, nelle posizioni, per le masse ampie divise ad arte, pel contrasto delle ombre e de' lumi, e per la dignità ne' panneggiamenti. In simil foggia esercitando il pennello di sovente trascurava certe esattezze, che danno sempre pregio a' lavori degli artisti, e che in altra più brillante epoca avrebbero molto diminuito il credito de' suoi dipinti. Con una tal pratica avventurò a finir meno, senza diminuire di gran lunga la sua riputazione; e per verità i suoi difetti alquanto dileguaronsi sotto altre ammirabili qualità, come per l'invenzione, pel colorito, che quantunque non fosse sempre vivissimo, avea una piacevole armonia, a ciò unendosi plausibili scorci e contrasti di figure, che secondo *Mengs* servirono per regola allo stile di non pochi moderni. Con sì fatti principii il parmigiano lavorò quattro quadri che sono nel museo del *Louvre* rappresentanti san *Pietro* san *Paolo* sant' *Agostino* ed *Agar* nel deserto; ed impiegò la sua opera pe' duchi *Farnese*, per la casa *Borghese*, ed in san *Callisto*. *Algarotti* è d' avviso che fosse incluso fra i dodici pittori, che per la corte di *Spagna* lavorarono altrettanti quadri di una eguale misura; ma le sue principali opere furono gl'interni dipinti delle cupole. Appassionato pel *Corregio* avea nella prima sua età fatto un picciolo modello della cupola di Parma, ed aveavi posto ogni studio per imitare la bella maniera e la grazia ne' movimenti di quel gran maestro; e di tale idea, che fa epoca nell' arte, approfittò per la gigantesca sua composizione di sant'*Andrea della Valle*. A questo riguardo *Passeri*, così si esprime: *Lanfranco fu il primo ad illuminare l'apertura d'una gloria celeste colla focosa espressione di una immensità di luminose folgori*. Con pari piacere vedesi a Napoli la sua cupola del *Gesù* e quella del tesoro di san *Gennaro*, in cui successe al *Domenichino*. Raccogliesi da *Artaud* che incidesse altresì all' acquaforte tanto le proprie sue composizioni, quanto la sacra bibbia di *Raffaele* con *Sisto Badalocchio*, ed altresì rilevasi di essere stato mai sempre disgraziatamente inclinato alla rivalità; per la qual cosa fu uno dei più accaniti persecutori del *Domenichino*, del quale non riuscì mai ad agguagliare la composizione, il colorito, e il sentimento, per cui il collocarono nella storia dell'arte dopo di lui. Anzichè parlare de'meriti del suo rivale, e scendere ad un paragone, in cui converebbe impiegare molte parole, esponiamo nella Tavola XIV i due affreschi dell'*Ecce Homo*, e dell'*incoronazione di spine* delineati da *Francesco Pagliuolo* ed incisi da *Giuseppe Mochetti*, affinchè possa il contemplatore del Vaticano paragonar questi e gli altri della cappella della Pietà, quali sono *Gesù* nell' orto, il tradimento di *Giuda*, *Cristo* innanzi ai tribunali, la flagellazione alla colonna, e finalmente il *Redentore* caduto sotto la croce, co' due quadri giganteschi di *Domenico Zampieri* detto il *Domenichino*, che noi riportiamo alla Tavola XV e XXIII. *Giovanni Lanfranco* credesi nato verso il 1581, e che passasse nel numero de' più nel 1647.

lemme, sulla quale si sostenne il Salvatore quando predicava nel tempio. Altri poi opinano, e di questi il numero è maggiore, che ivi si appoggiasse allorchè disputò coi dottori; sebbene Atanasio è di parere, che il gran Costantino facessela con altre trasportare dalla Grecia (1). Ivi serbasi inoltre un' urna marmorea fregiata di bassirilievi, la quale racchiuse prima le ceneri di Probo Anicio prefetto del Pretorio, uomo consolare morto nel 395, e di Proba Faltonia sua moglie, la quale urna servì poscia di fonte battesimale. Dessa fu illustrata dal prelato Cristofaro Battelli, e da Filippo Lorenzo Dionisi nella sua opera delle grotte Vaticane. Al lato opposto esiste altra cappella di forma ovale della lunghezza di palmi 36 e 21 di larghezza, così ideata dal Bernini, la quale va adorna mercè l'opera di Luigi Vanvitelli di alcune colonne colorate a verde, con istucchi dorati e pilastri. Vi si ergono due altari, uno sacro al Crocifisso rilevato in legno da Pietro Cavallini romano (2), e l'altro intitolato al gran pastore di Mira Niccolao, eseguito in musaico da Fabio Cristofari sull' originale ch' esiste in Bari. Ivi serbansi sei eleganti armarii guerniti di cristalli, che racchiudono le sacre reliquie, il cui catalogo è affisso alla porta della medesima cappella, celebrandosene la festa in ciascun anno il dì 22 giugno. Il pavimento collo stemma di Pio VI è lastricato di marmi di vario colore.

(1) La suddetta colonna era del numero di quelle dodici spirali ornate e figurate, le quali circondavano l' altar maggiore dell'antico tempio detto *Sancta Sanctorum* Tav. III. lett. p. p, otto delle quali furono sotto di *Urbano VIII* fatte collocare alla ringhiera de' piloni da *Lorenzo Bernini:* due altre fiancheggiano l' altare della deposizione del *Caravaggio* nella cappella del Sagramento: una è quella *santa* contemplata da noi, e l'altra fu altrove destinata da *Paolo V* insiememente al bassorilievo rappresentante la statua equestre di *Sigismondo Malatesta,* che ornavane il sepolcro erettogli dal Pontefice *Sisto IV* nel luogo dove di presente è la statua di san *Pietro d' Alcantera.*

(2) L'antico Crocifisso esisteva in origine sull' altare de' santi *Simone* e *Giuda,* che ergevasi nella navata di mezzo a sinistra dell'antico tempio fra la sesta e settima colonna Tav. III, ove custodivasi l' eucaristico Pane. Tanto leggesi in *Bonanni: In questo luogo era collocato l' altare de' santi Simone e Giuda. Sappiamo da* Pietro Mallio *che tale altare fu principiato da* Pelagio I, *ed ultimato da* Giovanni III. Alfarano *è d' avviso che questo stesse nella parte australe della navata di mezzo vicino alla diciottesima colonna. In uno de' codici della basilica Vaticana viene chiamato altare del Crocefisso o de' Crocefissi, dalle due immagini di* Cristo *morto sul Golgota, delle quali una risultava dipinta nel muro, l' altra vedevasi scolpita in legno.* Severani *ricorda che l' ultima fu trasferita nel muro che divideva la chiesa;* e Pompeo Ugonio *il quale all' epoca di* Sisto V *scrisse delle sacre stazioni riferisce, che allora esisteva in una parte dell' antico tempio, che dalle altre rimaneva abbandonata, e che da* Paolo III *vi si ripose il Sagramento. L' istesso asserisce* Giorgio Vasari *nella vita di* Pierino del Vaga; *così dice:* Affinchè si accrescesse la venerazione pel mistico Pane papa *Paolo III* vi fe' costruire una cappella da *Antonio Sangallo,* con alcuni cementi d' antichi edifizi, e posevi il ciborio scolpito da *Donato* fiorentino, il quale per antonomasia chiavasi *Donatello. Pierino* altresì vi dipinse nella volta la sacra storia dell'antico testamento, la quale raffigurava *Dio* celato sotto il pane degli angeli, a' quali dipinti *Marcello Venusto* discepolo di *Pierino* al dir di *Baleolo* vi aggiunse l' ultima cena. *Fanuccio dà a conoscere che questa cappella fosse incominciata e addobbata nel* 1540, *e che dappoi per officiarla fosse istituita una società o confraternita sotto il titolo del Sagramento.* Paolo V *perchè impediva l' innalzamento della nuova facciata nel* 1607 *la demolì, dando alla confraternita un altro luogo nel borgo nuovo, detto via di santa* Caterina. Ciampini *più oltre spinge gli storici ragguagli, ed asserisce che nella demolizione della medesima fossero per concessione del capitolo della basilica conferiti i suoi ornamenti a' porporati Farnese e Borghese.* Certo si è che il Crocefisso in seguito fu collocato nella navata corrispondente alla porta *ravennana,* perciò chiamata del Crocefisso, e precisamente in sull' altare ove riposava la spoglia di santa *Petronilla,* che al luogo corrisponde del coro attuale: indi fu riposto nella vecchia sagrestia: dippoi sull' odierno altare di san *Michele:* inoltre nella cappella prossima alla *Porta Santa:* e finalmente nel 1749 ove di presente si venera.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

I cancelli di ferro ed i sacri trofei che sono alle porte laterali, già stavano nella cappella delle reliquie della vecchia sagrestia: la balaustrata è alta palmi 4 1/2, lunga 21, ed è nella sua cimasa e base di marmo col fregio di verde antico: i balaustri sono di broccatello, ed i pilastri e gli specchi di breccia di Francia. Ai lati di essa due colonne di mischio cottanello s'innalzano per ben palmi 47 1/4 compresavi la base e il capitello, ed hanno di diametro palmi 5. Vedute le quali cose è qui mestieri di tutta richiamare la nostra attenzione, e gittare tranquillamente lo sguardo sul mirabile gruppo della Pietà animato per dir così dallo scarpello del Bonarroti, che scolpillo in un sol pezzo di marmo nell'età sua fresca di anni 24 (1). Giovanni cardinal Villiers, ossia de la Grolaje abbate di san Dionigi di Parigi, chiamato comunemente Langrolasio francese, ambasciatore del re cristianissimo Carlo VIII ad Alessandro VI, a sue spese la commise al Bonarroti. Torrigio, Vasari, Cancellieri ed altri scrittori di credito, anzichè attribuire la prefata ordinazione a Giovanni cardinale Villiers la credono proveniente dal porporato di Roano. Siede l'addolorata Regina de' martiri sopra di un sasso e sostiene sulle ginocchia la spoglia dell' esangue figlio, che spirò la grand' anima sull' altar della croce. Ci duole vederla mal collocata, e per mancanza di lume, e perchè troppo in alto. Quest' opera è la più decantata del secolo XVI; ma quantunque ammirabile, ella è pure un prodotto dell'uomo, che sebbene detto divino non potea mai darle quella totale perfezione, che solo nell'opere si osserva di Dio. Non debbono gl'intendenti trarre gran meraviglia da quella troppo giovinezza che dal volto e dalle mani rilevasi della Vergine, se porranno attenzione che le vergini intatte e senza prave passioni conservano più a lungo le giovanili fattezze: e dalle membra gentilissime della Madre e del Figlio apprenderanno quanto sia insussistente il giudizio di coloro, che hanno predicato dalla bigoncia Michelangelo atto solamente ad effigiare uomini forti, robusti, e feroci. Quel trito di pieghe

(1) Il marmoreo gruppo della pietà del *Bonarroti* fu in origine situato nel tempio di santa *Petronilla:* questo col nome distinguevasi di cappella de' re di Francia, la quale esisteva ov'è di presente la tribuna meridionale Tavola III. lett. K, ed era consimile a quella di santa *Maria della Febbre*, che servì di sagrestia fino all'anno 1776 Tavola III. lett. L. Giova non pertanto conoscere che la cappella di santa *Petronilla* per alcun tempo è stata chiamata cappella de' re di Francia, non già perchè da essi eretta, ma perchè ristaurata da *Luigi XI*, il quale vi fondò due cappellanie. Il dì ultimo agosto d'ogni anno a suffragio del re cristianissimo delle Gallie vi si celebrano i funerali. In un MS. dell'archivio leggesi: *Capellani Regis Franciæ, vel s. Petronillæ in Basilica nostra debent quolibet anno die ultima aug. qua sit anniversarium Regis Galliæ carolenos* 50 *monetæ scuta* 3. *obul.* 75. Nè deesi altresì credere che il cardinale della *Grolaje* allorchè collocò la statua della *Pietà* si riservasse alcun diritto sopra di quella. Egli ne fece un generoso dono alla basilica, e come attesta il *Vasari* per lasciare di se degna memoria; e tanta era la singolar venerazione ch' egli professava verso la vergine *Petronilla*, che volle esser sepolto in quella cappella, di dove in occasione della demolizione del tempio fu trasportato nelle grotte Vaticane. Disfatto il tempio della vergine *Petronilla* per la costruzione dell'anzidetta tribuna, fu il gruppo della *Pietà* collocato nell'antica sagrestia', che occupava il luogo ove ora grandeggia la statua equestre di *Carlomagno*, e dove i papi indossavano le sacre vesti Tavola III. lett. *e.* In seguito stante la demolizione di detto luogo, che fecesi per ridurre la chiesa a croce latina, la *Pietà* fu posta nella vecchia sagrestia, indi nella cappella del coro nel 1526, e nel 1749 venne trasferita dov' ora vedesi, essendo stato collocato il Crocifisso, ch' ivi adoravasi nella contigua cappella. Gli alunni del seminario Vaticano per legato del canonico *Girolamo Muti* ogni venerdì prima de' vesperi coll' intervento de' cantori vanno collegialmente a cantare innanzi l'immagine suddetta l'inno: *Vexilla regis prodeunt*, ed il capitolo vi officia alcuni dì dell' anno.

nel panneggiamento del petto, ed il petto medesimo che più d'ogni altra cosa disgusta, toglie non poco alla maestà della regina de' martiri: quelle spalle se non sono da lavandaja, come le caratterizzò il Milizia, mal si convengon certamente alla madre di Dio, ed alle altre parti del corpo; e quel braccio non accheta le brame d'un accurato anatomista. Sì il confessiamo, il gruppo di Michelangelo ha qualche difetto, ma chi può non ammirare l' immensa pena, che il sublime artefice infuse in questo marmo parlante? Chi può non sentirsi mosso a pietade nel veder quella desolata genitrice, dalle cui luci par che trabocchi l'eccessiva piena del duolo che il cuor le trafigge? Che direm poi dell' esangue suo figlio? Convien credere che egli sia veramente divino se l' istesso Milizia non ardì biasimarlo. Il suo abbandonamento è quale a corpo morto si conviene, le sue forme sono nobili, e destan l' idea della divinità che animavale, e delle pene crudeli che sostennero. In fine il gruppo della Pietà trionferà mai sempre della censura de' più fieri nemici fra quali Frerart e Condivi confutati dal Marietti e dal Ciacconio, e farà nota ai secoli avvenire la gloria di Michelangelo, nè potrem noi rimirarlo senza udirci ripetere in cuore le pietose parole di Geremia: *A chi potrò paragonarti inclita figlia di Sionne? Il tuo dolore è pari all'ampiezza del mare*. Michelangelo siccome sul sasso non aveavi posto il nome, fu un dì testimonio d' un abbaglio che ad un tratto scosse il suo amor proprio. Vide in san Pietro alcuni lombardi ammirare il suo lavoro, e sentendo che uno di loro fe' richiesta all' altro chi fosse l' autore, udì francamente rispondere il nostro *Gobbo di Milano*. Il gibboso soggetto era Cristoforo Solari scultore di molto merito. Michelangelo guardò il silenzio, ma nella futura notte si nascose in chiesa, e scolpì il suo nome a traverso una cintola che succinge il petto della Vergine (1).

Mirando il gruppo di leggieri rinviensi la scienza profonda, che le anatomiche ricerche dell'artista gli aveano procurato sulla parte fisica del corpo umano. Doveasi esprimere in esso il termine delle vitali funzioni, la morte stessa, e giammai si potè meglio riscrivi che rappresentando lo stato di abbandono e di generale prostrazione, in cui l'autore ha mostrato il corpo e le membra del Cristo. Quando un artefice giunge a possedere

(1) Non dobbiamo omettere per maggior gloria del Bonarroti di riportare un madrigale di *Giambattista Marini* che riguarda il gruppo della *Pietà*.

Sasso non è costei,
Che l'estinto Figliuol freddo qual ghiaccio
Sostien pietosa in braccio.
Sasso più presto sei
Tu, che non piangi alla pietà di Lei.
Anzi sei più che sasso;
Che suole anco da' sassi il pianto uscire,
E i sassi si spezzaro al suo morire.

Di questa insigne scultura evvi una copia in marmo fatta dal *Nanni di Baccio Bigio* nella chiesa dell' *Anima*, un' altra in bronzo in sant' *Andrea della Valle*, ed un' altra in marmo a Firenze nella chiesa dello *Spirito Santo*. Raccontasi che *Michelangelo* vedesse un tal gruppo da altro artefice, e da alcuni pretendesi che il concepisse andando per via, cioè vedendo una tenera madre, che in seno sosteneva il figlio ucciso. Il capitolo della basilica ad istanza e spesa di *Alessandro Sforza* conte di Piacenza solennemente l'incoronò nel 1637. — *Vasari:* Vite de' pittori t. 3. p. 201. — *Ascanio Condivi:* Vita di *Michelangelo Bonarroti*. p. 14 e 69. — *Torrigio:* Sacre grotte Vaticane p. 145 e 531. — *Pietro Marietti*, note al Condivi. — *Seroux d' Agincourt:* Storia dell' arte dimostrata co' monumenti t. 3. p. 321-323, e t. 5. p. 413. — *Milizia:* Memorie degli architetti. t. 4. p. 292. — Il medesimo: Arte di Vedere t. 1. p. 192.

ad un tal grado la parte sublime dell'arte, gli è propria anche la parte meccanica; schiava questa della prima, siccome la materia lo è del pensiero, essa vi obbedisce senza sforzo. Una tal verità è sensibile nelle differenti statue che usciron delle sue mani. Si vede in esse che il sasso ha ceduto al primo colpo dello scarpello; mentre si sente nelle opere di molti altri scultori, che han dovuto con fatica combattere contro il marmo, e che spesso non son pervenuti, che a vederlo rotondeggiante e polito, ma senza però vincerlo. Al contrario qui dispariscono e la sua forza e la sua durezza, poichè viene attaccato da una mano fiera ed energica. *Il disegno non era per lui nella pratica delle arti belle che un istromento generale, come lo era stato per gli artefici dell'antichità, che si distinsero egualmente ne' tre generi. Ma per la scultura, il proprio ed immediato oggetto della quale è di offerire un' immagine perfetta e veramente dotata di vita, il disegno e l'anatomia sono i mezzi diretti; essi sono per così dire l'arte stessa. Michelangelo ne era persuaso; per cui nessun altro fra suoi contemporanei, e fino al nativo di Possagno, che la scultura tornò all'antica gloria, non è giunto tanto bene, quanto egli ad animare il bronzo, a far parlare il marmo. La più ponderata contemplazione in venti interi anni delle sue opere di scultura, ad un lungo possesso di un gran numero de' suoi studii, ci hanno non poco convinto, che questa scienza di primo ordine è veramente quella, che caratterizza questo grande artefice. Senza dubbio egli ne ha abusato. Avendo sorpresa la natura fino ne' menomi suoi segreti, egli l' ha portata qualche volta di là di se stessa nelle sue opere: le espressioni morali sono spesso esagerate: il movimento fisico è spinto troppo oltre; e le situazioni e l' azione son fuor di misura.* Così parla Seroux d'Agincourt, mentre altri molti già ne aveano parlato a sazietà. Il gruppo del Bonarroti è delineato nella Tavola XIII, e gli affreschi del Lanfranco nella Tavola XIV.

MEMORIA

DI

INNOCENZO XIII.

ESAMINATA nelle sue parti la prima cappella incontrasi nel dipartirne alla destra la navata laterale, la quale ha di longitudine palmi 24, di latitudine 22, ed apre il passaggio all'altare di san Sebastiano. L'interno della picciola nave è decorato da quattro colonne simili a quelle, che fiancheggiano la cappella della Pietà, le quali sostengono un grande architrave con fregio e cornice dello stesso marmo, e con una finestra adorna di frontespizio. Le colonne abbracciano nei loro respettivi vani due tombe; e per dire in generale alcuna cosa di esse, giacchè sì di frequente incontransi nel sacro

Indira Gandhi National Centre for the Arts

tempio, fa di mestieri conoscere che in genere le tombe venner destinate a racchiudere gli estinti, o l'ossame di essi, o pur le ceneri; e perciò col vocabolo ancor si distinsero di *monumento*, abbracciando tale denominazione tutto ciò, che serviva ad eternare una qualche cosa, ed a questo effetto definiscesi da Festo: *Monumentum est quidquid ob memoriam alicujus factum est, ut fana, porticus, scripta et carmina*. E più rilevasi che le magnifiche tombe de' regi, e de' principi co' particolari nomi distinguevansi di *piramidi*, di *mausoleo* e di *volte sepolcrali*; mentre i poveri cittadini aveano sepolcri di poca apparenza, e secondo la loro forma ed uso chiamavansi *columellæ, mensæ, tabella, labra, arcæ, columbaria* (1). Questa sorta di monumenti erano innalzati non solo ne' particolari recinti, ma eziandio presso le pubbliche strade, acciò i passeggieri potessero leggere gli elogii di coloro che vi erano rinchiusi, ed alla vista di que' tristi avanzi dell' umana caducità si rammentassero di esser mortali, ed allo stesso fine destinati. Varrone così parla: *Monumenta ideo secundum viam, quo prætereuntes admoneant, et se fuisse, et illos esse mortales*. Eran essi viandanti invitati colle formole seguenti scritte sulla tomba: *Aspice, viator; cerne, viator*, e con altri simili motti. Venia vietato di vendere o alienare le tombe, e chi faceale costruire avea quasi sempre la cura di proibirlo a' suoi eredi, sotto pena d' una ammenda, ch' essi erano condannati a versare nello sgrigno de' pontefici: lo che viene attestato da varie iscrizioni, alcune delle quali ci riportano eziandio che di sovente un uomo non facea costruire una tomba se non se per lui solo, escludendone tutta la propria famiglia, e in un gli eredi stessi. La formola di siffatta esclusione era concepita nei seguenti termini: *Hoc monumentum hæredem non sequitur*. I greci permettevano d' innalzare sepolcri nel recinto della città, tranne quella di Lacedemonia, presso la quale in forza d' una legge di Licurgo poteasi seppellire, ed anche intorno a' templi. In Atene ciascuno aveva il proprio sepolcro particolare fuori della città, perchè la non piccola vastità del territorio il permetteva; ma presso gli altri popoli dell'Attica, ove il terreno era molto prezioso, soventi volte erano eglino obbligati di porre tre o quattro morti insieme, lo che devesi intendere delle ceneri, imperocchè l' uso costante della Grecia era di

(1) Le *Columelle* erano picciole colonne simili ai dadi o tronchi di pietra, cui i latini appellavano *cippi*, colla differenza che le colonne erano rotonde ed i tronchi quadrati o di altra figura irregolare. *Properzio* così ne parla:

I Puer, et citus hoc aliqua præpone columna,
Et dominum Exquiliis dic abitare tuum.

Le Esquilie erano luoghi fuori della città, ove eseguivansi le sentenze di morte pronunziate contro i rei, ed ove erano sepolti i poveri, per cui *Orazio* cantò:

Hoc miseræ plebi stabat commune sepulcrum.

Le tavole (*mensæ*) erano pietre quadrangolari più lunghe che larghe, collocate sopra una picciola tomba, sia a fior di terra, sia sopra quattro dadi di pietra alti circa due o tre piedi; e siccome il verbo *ponere* era comunemente usato per significare *mettere*, o *posare*, così i latini diceano *ponere mensam*, per indicare la struttura, o la posizione delle tombe de' morti. *Labellum* o *Labrum* era una pietra incavata a forma di bacino di fontana: que' bacini erano rotondi, ovali, quadrati; ma questi ultimi chiamavansi propriamente *arcæ* o *arculæ*, perchè somigliavano ai forzieri, tranne i loro quattro angoli che non erano a piombo, e che d'ordinario vedevansi sostenuti sopra quattro piedi di lione, o di qualche altro animale. *Columbaria* erano le nicchie ove poteansi porre due o più urne piene di cenere, sulle quali scolpivasi un picciolo epitaffio,

abbruciare i morti. Altresì veniva espressamente proibito di aggiungere fregio di sorta ai sepolcri dei particolari, eccettuata però una colonna dell' altezza non maggiore di tre cubiti, o una statua, ovvero una semplice iscrizione. Altresì era permesso di piantarvi degli olmi, lo che assai bene addicevasi ai morti, perchè tal sorta d' alberi niun frutto producono. Spandeansi degli olii, dei balsami, e delle essenze su i sepolcri e sulle colonne che vi erano innalzate, la qual cosa riguardavasi come pio atto di religione. Le sepolcrali iscrizioni incominciarono tutte colle sequenti tre lettere iniziali D. M. S. che al *Diis Manibus Sacrum* corrispondevano. In luogo d' una iscrizione scolpivansi talvolta gl' istromenti dell' arte che il defunto avea professato. Di sovente anche degli emblemi indicanti la loro indole ed il carattere, o finalmente de' simboli e delle figure di quanto aveano essi avuto di più caro. Agli eroi venivano eretti de' sepolcri più studiati degli altri, in cui poneansi le loro ceneri e collocavasi al di sopra una colonna accompagnata da alcuni contrassegni e da simboli di colui, al quale il monumento era consacrato. Solo ai più prossimi congiunti veniva permesso di visitare le tombe dei morti, e ciò era a tutti gli altri severamente proibito per tema che non vi andassero a raccogliere degli ossami, onde farne uso nelle magiche operazioni presso que' popoli frequentissime. Seppellivansi i re, i principi ed i grandi uomini a piè delle colline e delle montagne, e piantavasi in quei solitarii luoghi un bosco sacro, dove innalzavansi degli altari sacri e di quando in quando ivi faceansi i funebri sacrifizii e le libazioni (1).

Considerando poscia le parole *sepolcro* e *monumento*, vi si trova la differenza che il monumento indica ogni sorta di edifizii destinati a trasmettere alla posterità la memoria di qualche cosa; ma se in questo monumento poneasi il corpo d' un uomo morto, di semplice monumento ch' egli era diveniva un vero sepolcro o tomba, ed acquistava la natura de' santi e de' religiosi luoghi. Tale è l' idea che ne porge la legge 42 *de religione et sumptibus funerum*. Da ciò viene che parecchi uomini illustri dell' antichità aveano de' monumenti, fra quali un solo portava il nome di

(1) Il sepolcro distinguevasi altresì co' nomi di *comune*, *ereditario*, *onorario*, e *privato*. Quello comune era una tomba che taluno facea fare per se e per tutti gl' individui della sua famiglia, cioè pe' *figli*, pe' *congiunti*, pe' *liberti*. Ereditario chiamavasi quel sepolcro che il testatore ordinava per se, pe' suoi eredi, o che aveva acquistato per diritto di eredità: *Quod quis sibi hæredibusque suis constituit, vel quod pater familias jure hæreditario acquisivit*. Il sepolcro onorario equivaleva a cenotafio, cioè a tomba senza corpo, vuoto, e che ergevasi in onore di qualche illustre defunto. La parola cenotafio deriva dal greco *cenos*, vuoto, e da *thaphos*, tomba. Il luogo ove essi innalzavansi non era sacro, come lo era quello d' un sepolcro; ed a quest' effetto *Virgilio* parlando di quello eretto da *Andromaca* ad *Ettore*, chiamalo un simulacro di sepolcro, *inanem tumulum*. Privato o singolare addimandavasi il sepolcro che un particolare facea costruire per se solo, per la propria moglie, e dove era proibito di seppellire qualunque altra persona sotto pena di esecuzione, come appare da parecchie iscrizioni. L'innalzamento dei sepolcri non fu riputato nè utile nè necessario; a chiunque il volea erane facile l' acquisto, poichè non consisteva esso che in una massa di mattoni innalzata al di sopra, o sul davanti della sepoltura. Anche i germani portavano su questo genere di lavoro opinione, che ciò non servisse se non d' inutile peso al corpo de' defunti: ma pensavano che la sepoltura fosse per se stessa lodevole, cara a' trapassati, e subbietto di molta consolazione ai viventi. La qual cosa troviamo in *Tacito*, che così dice; *Sepulcrum cespes existit: monumentorum arduum, et operosum honorem; uti gravem defunctis, aspernantur Germani*.

tomba; ed è ciò appunto che Dionigi d' Alicarnasso riferisce in proposito d'Enea. Non deesi eriger monumento se non a colui che lo ha dapprima eretto da se stesso colle sue grandi e magnanimi opere in benefizio grande dell'umanità. Allora il monumento sarà più perenne del bronzo, più alto delle piramidi, e braverà le aquilonari tempeste. L'artista in queste esimie opere farà campeggiare nella semplicità il carattere dell'eroe, cioè del benefattore. Per gli avvenimenti memorabili i simboli vogliono essere chiari ed intellegibili a primo sguardo; per cui i monumenti debbono essere diretti al bene pubblico, collocati opportunamente, e costruiti secondo le savie leggi della convenienza. E per passare ai sepolcri che sono nel tempio Vaticano, sulla destra osservasi l'umile mortuaria memoria d' Innocenzo XIII (1), la quale risulta d' un urna di semplice stucco, priva affatto d' ogni altro ornamento; da un' aquila nel basso, e dal solo epitaffio rilevasi, ch'ivi riposan le onorate ceneri del prefato pontefice. L' urna riposa su l'alto d' una porta che dà in-

(1) Michelangelo Conti romano figlio di *Carlo* duca di Poli d'antica famiglia, nel dì 7 maggio 1721, ed in età di anni 66 successe al decimo primo *Clemente*. Tralasciando noi di tracciare l' ecclesiastica carriera da esso precorsa, ci limiteremo a far conoscere soltanto alcune sue gesta, le quali caratterizzano l'ottimo, ma brevissimo suo pontificato. E prima d'ogni altro rileviamo ch'ei si fu l'ottavo papa di sua famiglia, e che a norma del suo predecessore indirizzò lettere a *Luigi XV* ed al reggente duca d' *Orleans* per le amare contese, in cui da gran tempo trovavasi la chiesa di Dio colla corte di Francia. Biasimando egli in segreto il concordato del 1720, bene spesso ripetea co' suoi, *che la sola conciliatrice via doveva essere l'obbedienza non equivoca e finta, ma bensì leale e sincera*. Nulla ostante non mancaron di quei che iscagliaronsi con acerbi rimproveri contro di lui per avere ascritto al sacro collegio l' arcivescovo di Cambrai *Guglielmo Dubois*; ma il biasimo anzichè cadere sul papa, dovea viceversa piombare sul gabinetto di san *Clodoveo*, che aveane reiterate volte presentata la nomina, tanto più che il prefato arcivescovo, il ministro di stato meno d'assai conosceasi in Roma che a Parigi. Se quanto di lui fu detto è ne' giusti limiti della verità, la vergogna della scelta e dell' istanza è uno dei più gravi torti del duca reggente, il qnale annuiva anzi che no di vedere il suo prediletto ministro fregiato del porpureo paludamento, di cui erane sì poco degno. E se alquanto ci facciamo a consultare il carteggio del cardinale ministro, che dal di *Sivilinges* fu fatto, di pubblica ragione rileveremo, che l'arcivescovo avea posto *Innocenzo* quasi nella impossibilità di negargli una grazia, che scandalezzò ad un tratto tutta Francia. Se il papa si fosse ricusato, ne sarebber forse risultati dissapori simili a quei, che aveano diviso le due corti tre anni prima, per aver quella del cristianissimo rifiutate alcune bolle risguardanti le insorte controversie sul giansenismo. Stimiam per altro favoloso quanto raccontasi da *Duclos*, che il cardinale *Michelangelo Conti* patteggiasse innanzi tempo la nomina di *Dubois*, e che a questo effetto divenisse papa. La riportata annuenza, non che le decantate minacce dell' arcivescovo, oltre esser false, sono altresì degne degli opuscoli che le accreditarono in quell'epoca di caligine e di orrore. *Duclos* di natura acre, atrabiliare non era difficilissimo sui fatti di tal genere, perchè essi solleticavano la sua tendenza ad una effrenata maldicenza, ad un ributtante cinismo; ma lo storico grave, che mercè le sue scrupolose deduzioni ne ravvisa l' inverisimiglianza, tosto le rigetta, perchè non reggono all'occhio d'una sana critica. *Innocenzo* ebbe il piacere di vedere *Comacchio* ritornare alla chiesa, che da oltre 15 anni più non godeane il pacifico possedimento, e videlo inoltre dall'imperatore a titolo d'indennizzo dotare di due milioni di fiorini; e del pari con prospero successo die' compimento allo spinosissimo affare di *Giulio* cardinale *Alberoni*, che dopo le sue tante brighe ed infortunii erasi ritirato in Roma; e con bolla stabilì non pochi oggetti risguardanti l'ecclesiastica disciplina nelle Spagne, raccomandando in essa bolla a'ministri del santuario la più scrupolosa osservanza a' decreti del tridentino concilio. Il buon papa per inopinata morte discese dal trono di san *Pietro* il dì 7 marzo 1724 dopo tre soli anni di regno. *Albon* nel suo discorso sull'Italia parla di lui, e dà a conoscere che seppe immortalare un regno sì breve, unendo alle esimie virtù la scienza governativa, per cui amato da tutti, tutti nella sua morte dettero contrasegni del più vivo dolore, ed i romani colle lagrime espressero il sincero loro cordoglio; nè solo il precitato scrittore encomiò il defunto gerarca, ma bensì *Lalande* fa di esso una eguale testimonianza. — Viaggio d' un francese in Italia t. 20. p. 21. — Miscellanea di filosofia, di storia, di morale e di letteratura t. 8. p. 176 a 203. — Vita di *Giulio* cardinale *Alberoni*, che dicesi scritta da *Benigno Bossuet* vescovo dl Meanx. — Effigies romanorum pontificum a s. *Petro* ad *Pium VI*.

gresso ad una delle otto scale a chiocciola, che situate in varii luoghi del sacro tempio conducono alle superiori regioni (1); ed è appunto sotto di questo antro, che si conservano i celebri candelabri di metallo dorato che adornavano il sepolcro di Sisto IV.

CENOTAFIO

DI

CRISTINA ALESSANDRA

REGINA DI SVEZIA.

SE poco, o nulla contemplar noi potemmo nel deposito di Innocenzo XIII, tranne la memoria dell'illustre Gerarca, cui venne innalzato; molto a considerar ci si propone in quello a sinistra eretto a Cristina Alessandra regina di Svezia (2). Innocen-

(1) Tre di queste hanno il diametro di palmi 7, sono di travertino e contengono per cadauna 240 gradini: le altre cinque godono un maggiore diametro, il quale è di palmi 20, sono a cordoni e fatte in guisa da potervisi trasportare i necessarii materiali in caso di restauro della chiesa e cupola, come vi furono trasportati nella sua erezione.

(1) Cristina figlia di *Gustavo Adolfo* fu acclamata regina nella tenera età di anni sei: la sua educazione continuò conformemente avea progettato il suo genitore, e ben presto manifestò quella singolarità di condotta e di carattere, di cui l'intera sua vita portò l'impronta e che forse fu il risultato de' suoi educativi principii, non che delle naturali sue disposizioni. Talvolta abbandonavasi alla più grande famigliarità, ed altre dispiegava un'alterezza disdegnosa o una imponente dignità, le quali cose promossero l'indignazione della corte. Gli stati che nel 1642 adunaronsi la sollecitarono a strignere le redini della monarchia; ma ella allegando la giovanile età e la poca esperienza si ricusò, desiderando di passare i dì nel riposo, e nella tranquillità, vedendo fiorire le arti pacifiche e dedicando l'amor suo alle lettere. I suoi talenti e le circostanze politiche chiamaronla per altro a brillare nel settentrione, e per alcun tempo mostrossi penetrata da tanta gloria, ed in molte occasioni sostenne la dignità della sua corona, ed il marziale onore del suo paese; per cui il popolo erale affezionato e compiacevasi di vedere alla direzione delle governative faccende l'illustre figlia di *Gustavo Adolfo*. Le dolci catene dell'imeneo nulla lusingarono il cuor di *Cristina*, che paga di sua indipendenza non volle giammai contrar matrimonio, il che dispiacendo agli stati, che a lei ne fecero le più vive rappresentazioni, se ne sbarazzò rispondendo: *Non mi forzate a maritarmi; poichè potrebbe facilmente nascere da me un Nerone, piuttosto che un Augusto*. Ma già avvicinavasi il tempo che dovea la nazione sofferire disgusti ed avanie, poichè gli scandalosi raggiri e le segrete pratiche di picciole passioni subentrarono ai lavori dello stato ed alle mire nobili e proficue. Il sistema d'amministrazione cambiò in sorprendente modo, e la regina trascurando i consigli degli antichi ministri, diè facile ascolto a que' de' favoriti ambiziosi, tra quali non poco distinguevasi il conte *Magno di la Gardie*. Il tesoro videsi quanto prima in preda alle profusioni del lusso e della ostentazione. I titoli, gli onori, le cariche di corte toccarono ad uomini privi di talento o corrotti, per cui la gelosia fe' nascere non solo doglianze e clamori, ma suscitò inoltre non poche clamorose fazioni. *Cristina* accerchiata da imbarazzi e difficoltà, tratta in un laberinto, in cui sfuggivale ogni dì il filo, esibì la rinunzia del trono; ma le forti rimostranze de' devoti alla memoria di *Gustavo Adolfo*, e segnatamente quella di *Oxenstiern* indussero la regina a desistere dall'adottata risoluzione. Riprese le redini con un poco più di fermezza, e vide alquanto dissiparsi quelle nubi, che eransi accavallate e postate intorno al trono, ed in quella prodigiosa crisi diedesi tutta alle scienze, ed alle arti, togliendosi sovente anche al sonno per darsi interamente allo studio: comperò quadri, medaglie, manoscritti, libri preziosi, e si compiacque di tener commercio co' primi dotti di Europa. Comparvero allora a Stocholm ed ottenero orrevole asilo nella sua corte *Cartesio*, *Grozio*, *Salmasco*, *Bochart*, *Uezio*, *Chevrean*, *Naudè*, *Vossio*, *Conrin-*

zo XII commise il disegno di questo cenotafio a Carlo Fontana, il quale ne tracciò l'andamento sotto la presidenza del porporato Pianciatici, e sotto Clemente XI fu terminato nel 1702. Ma il Fontana anzichè avere in vista l'accordo delle parti ed una certa tal quale piramidale composizione, siccome suol praticarsi in tali monumenti, immaginò di porre a ridosso del muro l'urna marmorea, le reggie insegne, la morte, l'epitaffio, e l'effigie della defunta regina; ond' è che una cosa succede all'altra senza un simmetrico progredimento di forme e di parti. E per dar principio dal bassorilievo che allude alla solenne abjura del luteranismo fatta, come non ha guari dicemmo, nella chiesa della Croce d'Inspruck il dì 3 novembre 1655, è di mestieri sapere, che questa fecesi nelle mani del prelato Luca Olstenio canonico della basilica Vaticana, il quale ricevette questo religiosissimo atto per commissione fattagliene d' Alessandro VII. Il bassorilievo si eseguì dal francese Ferdinando Teudon, e fra i particolari soggetti accorsi alla sacra ceremonia, vi si veggono scolpiti distintissimi personaggi fra quali il rappresentante del re cattolico Antonio Pimentes, e gli arciduchi d' Austria Ferdinando Carlo governatore di quella

gio e *Meibomio*; non pochi agenti diplomatici godevano la confidenza della regina, fra quali *Chanut* ambasciadore del re cristianissimo, *Whitelok* inviato dall'usurpatore *Cromvello* e *Pimentel* venuto di Spagna, con cui intertenevasi sovente in teologici discorsi, in guisa che dette a credere essere quel desso, che suggerisse alla istabile regina il salutevol progetto di mutar religione. In questo mentre manifestaronsi nuovi imbarazzi nella governativa amministrazione. La congiura di *Messenius* attaccò i favoriti della regina, e compromise ella stessa. Indotta da tali contingenze, e più dall' ambizione di dare al mondo uno straordinario esempio, risolse di nuovo di abdicare al trono, e mostrossi irremovibile nella sua concepita risoluzione. *Upsal* nel 1654 vide nel suo seno la ragunanza degli stati generali, a' quali *Cristina* nel ventinovesimo suo anno presentossi, ed espose il progetto di abdicazione, ed alla presenza di que' padri conscritti depose scettro e corona per conferir l'uno e l'altra a *Carlo Gustavo*, che avendo in altro tempo aspirato alla sua mano, in attestato di gratitudine avealo fatto eleggere suo successore fin dal 1649. Conosciutasi sciolta da ogni vincolo, ed indipendente spatriò, assumendo nel suo viaggio per impresa il motto: *Fata viam invenient*. Ed eccoci a far conoscere quanto ha preteso esprimere *Carlo Fontana* nel bassorilievo, che adorna il cenotafio di questa regina, le cui ceneri si serbano nella sottoposta chiesa di san *Pietro*. Passata ch'ella ebbe la Danimarca, traversò la Germania, e recossi a Brusselles. Ivi in una segreta conferenza coll' arciduca *Leopoldo*, ed i conti *Montecuculi*, *Pimentel*, e *Fuen Saldagna* abjurò la luterana religione; in *Inspruck* fè poscia più solenne abjurazione e pubblicamente professò la religione cattolica, e la cattedrale risuonando de' suoi voti, fece rimanere attonite le genti di Europa ivi raccolte; e videsi la prediletta figlia di *Gustavo Adolfo*, che erasi sagrificato per la causa de' protestanti, passare nel seno della chiesa romana. Alcuni parlarono di sua conversione, nè mancarono di quei che attribuironla a *Giovanni Matthiae*. Nella stessa sera ch'ella avea abjurato il luteranismo le fu data la commedia; dal che i protestanti non approvando il suo cangiamento di religione, o non istimandolo sincero trassero argomento di scherno dicendo esser ben giusto che i cattolici in tale incontro le dessero la sera la commedia, poichè essa l'avea data loro la mattina. Ed avendo ella letto in un' opera di *Campuzano* una citazione intolata: *Conversione della regina di Svezia*, interlineò tale titolo e scrisse in margine: *Chi ha scritto non ne sapeva nulla, e quella che ne sapeva qualche cosa, non ha scritto nulla.* Quindi si condusse a Roma, e vestita da amazone, ed a cavallo fece un brillante ingresso. Dopo altri singolari avvenimenti che le accaddero in alcune città della Francia, ritornò nella capitale del cattolico mondo, ove rinvenne nuove poco soddisfacenti di Svezia, non potendo ricevere da quel regno i consueti appunti, per trovarsi in guerra colla Danimarca e colla Polonia; per la qual cosa *Alessandro VII* le assegnò un'annua pensione di 12,000 scudi, e diedele il porporato *Azzolini* per intendente alle sue finanze. *Cristina* per la morte di *Carlo Gustavo* passò in Isvezia a fin di regolare le sue faccende economiche, ma in ciò conobbesi che nutriva altri progetti, e che piangeva quel trono dond' era poc' anni prima discesa con fastosa indifferenza. In seguito aspirò alla corona di Polonia rinunziata da *Giovanni Casimiro*, ma in tutto fallitole il colpo tornò a Roma, e quantunque si dimostrasse tutta intenta alle scienze ed alle arti, nulladimeno l'inquietudine non cessava di perturbarla, prendendo parte a' grandi avvenimenti, e facendo mostra d' influire sui politici destini del mondo. Il dì 19 aprile dell'anno 1689 morì.

provincia e Sigismondo Francesco vescovo d'Augusta. I putti che poggian sull'urna, e che sostengono l'uno lo scettro, l'altro la spada, emblemi di dominio e di possanza sono di Lorenzo Ottone; ed i metalli, cioè la morte, la corona, l'epigrafe, ed il medaglione stesso furono fusi dal forlivese Giovanni Giardini. In questo cenotafio evvi una ben distinta serie di marmi sì in qualità che in colori, mentre il piantato è di bigio, di giallo antico l'urna, l'origliere e l'iscrizione di nero, di verde antico il fondo, la cornice di lumachella, e finalmente la fascia d'un misto di verde e giallo. Nell'epitaffio ch'è sotto all'effigie della regina leggesi la seguente iscrizione:

CHRISTINAE SVECORVM REGINAE
OB ORTHODOXAM RELIGIONEM
ABDICATO REGNO ABIURATA HERESI
PIE SVSCEPTAM
AC DELECTA ROMAE SEDE EXIMIE CVLTAM
MONVMENTVM AB INNOCENTIO XII INCHOATVM
CLEMENS XI P. M. ABSOLVIT
ANNO SAL. MDCCII.

Leggesi in Catteau ch'ella non avea richiesto per iscrizione che queste semplici parole:

D. O. M.
VIXIT CHRISTINA ANNOS LXIII.

Nella medaglia che sovrasta tutte le altre parti del cenotafio a grandi caratteri è scolpito:

CHRISTINA . ALEXANDRA . D . G . SVEC . GOTHOR . VANDALORVMQ . REGINA

In un antico manoscritto in cui viene applicata l'impresa di QUIA FERVIDVS INTVS a Cristina regina di Svezia, per aver lasciato il regno terreno per quello celeste, trovasi quanto siegue:

Pulvereus petit astra tubus, quia fervidus intus,
Nec minus ista volat, dum cor amore calet.

Alessandro VII avendole conferito la cresima, ella aggiunse al nome di Cristina quello di Alessandra, ma non conoscesi se ciò facesse o in benemerenza del papa che nel pontificato aveva assunto tal nome, o a contemplazione di Alessandro il macedone pel quale la regina dimostrò sempre una particolar deferenza, mentre potea dirsi il prediletto suo eroe, essendosi fra' suoi scritti rinvenuta un'opera col titolo: *Riflessioni sulla vita e sulle azioni di Alessandro il grande*. Chi desiderasse ulteriori notizie sulle opere della prelodata regina potrà rivolgersi ad Archenholz, dal quale Lacombe ha tratto la vita di Cristina di Svezia e d'Alembert le riflessioni e le particolarità sulla medesima; le quali opere per produrre un colpo sicuro, e dare alla nazione un più forte incentivo di parlare nei circoli della figlia di Gustavo Adolfo furono con altri scritti pubblicate a Stocholm.

CAPPELLA
DI
SAN SEBASTIANO

Il quadro dell' altare rappresenta il crudele martirio di san Sebastiano, eseguito in musaico da Pietro Paolo Cristofari, dalla bella pittura a fresco di Domenico Zampieri detto il Domenichino, esistente nella chiesa di santa Maria degli Angeli alle terme Diocleziane. E poichè il pregio di quel lavoro è tutto affidato nella bellezza singolare di questo, ci fa mestieri d' intertenerci nella disamina del disegno, della composizione, e del colorito dell' affresco dello Zampieri, se vogliamo rilevarne la celebrità, di che gl' intendenti l' onorano. Nè sarà discaro a' leggitori che prima di pronunziarne giudizio, facciamo alcune osservazioni sul musaico in genere, il che potrà giovarci non poco alla maggiore intelligenza di tutti gli altri quadri in musaico, che presentemente adornano la Vaticana basilica. E primieramente diamo a conoscere, che dopo il rinnovamento delle scienze e delle arti accaduto nel secolo XVI, e particolarmente a' nostri dì coll' ajuto della chimica destinata ad analizzare la natura, si è giunto con nuovi processi e mercè l' unione d' alcuni ossidi metallici a dare alla massa vitrea tanta maggiore opacità, consistenza e prodigiosa serie di colori primarii e secondarii, che il moderno musaico appunto per l' infinita multiplicità delle sue tinte è salito in gran pregio, ed ha osato emulare il vivo e seducente colorito de' quadri. Le idee del Neri, del Maret, del Kunckel, del Taumay, dell' Arect, dello Scheffer, del Rinmann e d' Arclais de Montanariis non aveano portato lo smalto pel musaico a quella perfezione, alla quale dietro i principii di Lavoisier, di Chaptal, di Klaprot pervennero dappoi altri chimici, con aver fatto un particolare studio sul calorico, e sulle materie fusibili. Quindi è che pel difetto della materia prima, non mancarono di quei che a larghe mani e mormorando e criticando scagliorono i loro flagelli sui musaici del Vaticano, asserendo di non rimirare in essi che pessime copie di copie. La critica non ripiegò soltanto sulla massa colorante prodotta dalla natura degli smalti, ma bensì si estese sulla esecuzione de' quadri, incominciando da' contorni, progredendo all'impasto ed in fine terminando agli accessorii. Convenendo noi su i progressi che il musaico ha fatti nella parte meccanica, non possiamo a meno di confessare, ch' esso ne' suoi identifici strumenti, quali sono le tinte di svariata gradazione, trova e troverà mai sempre invincibili ostacoli, i quali gl' impediranno di giugnere al *maximum* della perfezione. La pittura non produce che assai difficilmente una perfetta imitazione di quell' ammirabile e quasi insensibile miscuglio di tinte diverse, che la natura spande sotto una sottilissima pelle, ed in una sugosa carnagione di gigli e di rose; al che dessa non giunge,

che dopo avere stemperato sul porfido, indi sulla tavoletta composti oleosi e metallici proprii a congiungersi, ed a produrre una incalcolabile moltitudine di gradazioni e di giusti accordi. Ma per quanto la chimica abbia diramati i suoi confini, ed abbian le arti precorso in singolar modo il glorioso sentiero della perfezione, non si ritrovano gli stessi mezzi negli elementi del musaico. Di gran lunga deviò da' principii della scienza artistica Seroux d'Agincourt, allorchè parlando dell' amalgamazione de' colori esprimesi, *che il campo duro sul quale si assetta la materia vetrosa pel musaico, non è quella tela flessibile che permette al pennello del dipintore di coprirla di tinte disposte ad unirsi, ed a mescolarsi fra loro;* dappoichè il prefato impasto non accade soltanto per la flessibilità della tela, ma bensì per la flessibilità delle molecole oleose; ed in vero niuno avvi che non ammiri l'impasto suddetto anche in quelle pitture eseguite sulle pareti, o sopra legnami, o sopra lastre metalliche, non certamente più flessibili di quelle sulle quali compongonsi i musaici. Certo si è che non poco dagl' impasti oleosi diversificano i marmi, i metalli, i sali de' quali risultan gli smalti, che debbonsi adattare l'uno presso dell'altro ne' contorni, nel paesaggio, negli ornati, nella figura, e ne' varii panneggi ed ombreggiamenti. E più il musaico trattasi in grande, più esso va incontro all' inevitabile inconveniente d' un impasto forzato, reticolato, che tanto malamente si addice nelle carni, e in quanto evvi di delicato nella bella natura. Quelle difficoltà che incontrò la pittura per riunire i colori prima d'impiegare l' olio, sono più gravi ancora nel musaico, e di tale carattere, che non saranno a parer nostro sorpassate giammai. Il musaico ha un brillante metallico, che meglio direbbesi vitreo, che piace a primo aspetto, ma in seguito disgusta, perchè lascia d'un tratto sfuggire gli oggetti all'occhio abbagliato, nè sempre giova ad evitarlo quel sottil velamento che sopra di esso spandesi per occultare la commissura de' pezzi, e che risulta da colorata cera, in tutto simile al sottoposto smalto. Per togliere sì dannoso strisciamento di luce il musaico deve occupare un campo vasto, e debbonsi ad arte dilungare le grandiose sue masse di chiaro e di ombra, osservando che il passaggio delle tinte non sia determinato, nè si trovi ristretto ne' suoi mezzi, nè contrariato ne' suoi effetti, e per meglio rilevare sì acconce proporzioni deesi vedere in lontano. La vasta superficie d'una volta di musaico diviene un' opera magnifica e grandiosa: la cupola del tempio che descrivesi da noi, quelle laterali, non che gli spessi sordini ne somministrano un esempio, e se qui, come ne' quadri, il musaico non è in tutto atto ad esprimere le delicatissime cose dell' arte, almeno offre in ogni tempo i magici effetti del colorito. Gli accennati difetti sono nulladimeno compensati da alcuni vantaggi, che il musaico ha sopra la pittura. L'inflessibilità della materia colorata lo garantisce per lunghissima etade: il tempo non altera le sue tinte: l'aria non gli fa temere la distruzione, e se essa unita all'umidità produce un qualche ammollimento nel cemento o stucco, che ne sostiene i pezzi, avendo essi una certa tal quale vantaggiosa dimensione, si possono di nuovo rimettere variare ripolire con modo sicuro, la qual cosa non sempre, nè sì facilmente avviene negli altri generi di pittura.

Nella composizione ed anche nel collocamento delle figure se nel musaico antico risulta qualche monotonia, gli oggetti però non defraudano della loro maestà le produzioni dell'arte, e danno al lavoro un carattere istorico, per cui ne' templi cristiani divenne una tradizione dipinta sì pe' riti, che per le costumanze. In quadri ed in volte venne impiegato ne' bassi tempi, come osservasi nelle chiese antiche, in cui i vetrosi dipinti sono per lo più messi in oro. I primi di questo genere che vennero da' cristiani eseguiti, serviron di legge a' greci maestri nelle sacre pitture all' epoca della decadenza, per la qual cosa i quadri di tal genere fecer sempre autorità, e se gl' insigni pittori di Grecia, cioè gli Zeusi e gli Apelli avesser posto in musaico le loro opere, noi goderemmo tuttavia le loro pitture, l'arte non sarebbe stata soggetta alle barbare vicende, indi al risorgimento, e sarebbesi conservata immacolata. La religione sulle arti spande innumerevoli benefizii, e dalle arti ancora la sua storia ricevè in ogni epoca non pochi segnalati servigii, i quali resersi utili pel mantenimento della sua tradizione. Agincourt è d'avviso, *che se oscervasi nella serie de' secoli il destino delle produzioni delle arti, ciascuno è ben presto convinto della poca durata di quelle che gli uomini hanno impiegate per l' abbellimento delle abitazioni particolari, de' più vasti palagii, ed anche de' monumenti della loro gloria: quasi tutto è disperso con essi dalla superficie della terra: non sono restati che i monumenti consacrati alle loro grandi affezioni, a quelle profonde impressioni comuni a tutti i popoli, ed in fine alla religione: era il culto religioso, che ne' più burrascosi tempi, allora che l' ignoranza e la cattiva fede spandevano da per tutto le più folte tenebre, alimentava ancora le arti con lavori doppiamente utili. Quando esse cessarono di abbellire le abitazioni degli uomini, trovarono un asilo in quella di Dio. La serie delle loro opere non è stata interrotta giammai, come non si sono estinti mai nel cuore dell' uomo i sentimenti di speranza e di timore, che lo riconducono a' piedi dell' Eterno. È in tali luoghi ch' io ho rannodato il filo della loro storia, e riempita la lacuna, che sembrava esistere fra la loro decadenza ed il loro rinnovamento. I templi ci hanno di già forniti utili materiali per la storia della decadenza dell' architettura, ed anche della scultura; noi troveremo ora nelle produzioni del musaico risorse ancora più abbondanti per la storia della pittura.* E dietro le orme del prefato scrittore ancor noi conveniamo, che il musaico ha favorito la religione facendo passare sino a noi la tradizione dei riti e delle ecclesiastiche consuetudini, nè esso è stato meno utile all'arte stessa, conservandole il sacro deposito de' suoi antichi principii. Le tracce riconosconsi a traverso quella monotonia che poteasi giustamente rimproverare agli artisti de' tempi d' ignoranza, ed il lume di questa debole luce vedrassi trasmesso di età in età ed illuminar l'arte al momento del suo rinascimento. Non è nostro scopo di tutte enumerare le grandi opere di questo genere eseguite in differenti epoche in Roma, nè di offerire una serie istorica dal tempo della decadenza dell'arte fino al suo rinnovamento; ma

non dovendosi alla circostanza occultare, nè trasandare ciò che riguarda la storia dell'arte, noi rimettiamo il resto nella seguente nota (1). E tornando a parlare del santo martire Sebastiano (2) maestrevolmente effigiato dallo Zampieri nel 1629, diamo prima d'ogni altro a conoscere l'elogio che di questo dipinto ne fa il Fontana, dicendo essere

(1) Plinio ci fa sapere che il nome dell'autore del famoso quadro delle colombe esistente nel Campidoglio era *Sosio:* e ci dà a conoscere che il medesimo fu l'artefice di un pavimento fatto in Pergamo, il quale chiamavasi collo specioso nome di *stanza male spazzata*, perchè in esso erano figurati, quasi caduti a caso dopo una cena, i resti di molti cibi. *Winckelmann* riporta che *Dioscoride* di *Samo*: sia l'autore di due quadri in figura trovati a Pompeja nel regno di Napoli: *Domenici* dà il nome di *Tauro* all'autore di un antico musaico, che fu collocato in una chiesa di Napoli a' tempi di *Costantino*, e sopra le rovine della quale è stata edificata l'attuale cattedrale: *Muratori* in una sua dissertazione prova, che la seguente iscrizione data da *Grutero*, è relativa ai lavori eseguiti sotto *Liutprando* in una chiesa, che questo principe fece edificare nel 725.

Ecce domus Domini sepulchro condita textu,
Emicat, et vario fulget distincta metallo,
Marmora cui pretiosa dedit museumque, columnas . . .

Ciampini ha pubblicato un musaico posto nella chiesa di santa *Maria* di *Bethelem* il cui greco artefice chiamavasi *Efraim: Vasari* nella vita di *Andrea Tafi*, cita molte opere dello stesso genere, nelle quali questo pittore fiorentino, ed *Apollonio* artefice greco aveano segnato il loro nome; ed altre cose raccolgonsi dallo *Zanetti*, dal *Furietti*, dal *Della Valle*, e finalmente da *Fougeroux*. Ma per passare come è di diritto all'officina del musaico romano, convien conoscere che fu cura di *Pio VI* assegnare ad essa una convenevole località, per cui nel luogo stesso ove da *Lorenzo Bernini* si fuse in metallo la cattedra sostenuta da' quattro dottori della chiesa, innalzaronsi le pareti pel nuovo studio di musaico. Ivi leggevasi:

PIVS . SEXTVS . PONT . MAX .
OPERI . MVSIVO
AD . PERENNITATEM . PICTVRAM . AEMVLANTI
FAVENS
CVRANTE . FRANCO . DE . ALBITIIS .
REV . FABRICAE . S. P.
H . T . M .
ANNO . DOMINI . MDCCLXXXII . PONTIF . VIII .

Nel vortice delle passate vicende l'officina prese stanza nel locale della sacra inquisizione, ed al ripristinarsi del pontificio regime passò per poco nel palazzo *Giraud* a Scossacavalli, ora di proprietà di *Alessandro Torlonia*, per averlo la casa ducale di questo nome acquistato dalla reverenda fabbrica di san *Pietro*. L'idea di trasportare in musaico gli originali de' primi maestri dell'arte rimonta a più secoli, e dietro le tracce di *Bonanni* e di *Cancellieri* si è da noi desunto, che essendosi da *Urbano VIII* osservato, che l'eccessiva umidità delle mura e de' marmi danneggiava i dipinti, si apprese alla risoluzione di riportare in musaico le sacre immagini di molti altari, ed affidò quella di san *Michele* che sovrasta a *Lucifero* a *Giambattista Calandra*. L'accennata soverchia lucidezza del musaico offendendo gli occhi dell'osservatore, ed occultando i delineamenti delle immagini indusse il papa ad abbandonare l'incominciata impresa. Nulla ostante fu riassunta, quindi terminata da *Clemente XI* per cura di *Pietro Paolo Cristofari*, a fin di conservare l'arte musaica, la quale sembra esser propria di questa città. Gli originali furono trasportati nella chiesa di santa *Maria degli Angeli* alle terme di Diocleziano.

(2) Dietro le orme di *Tillemont* diamo a conoscere alcune notizie di san *Sebastiano* nativo di Narbona nelle Gallie. I primi semi di educazione l'ebbe a Milano, e fin dalla sua giovinezza mostrossi caldo seguace di *Cristo*, e quantunque non di troppo portato per le armi, circa l'anno 283 recossi a Roma ed arrolossi nell'armata di *Carino*. Il suo desiderio era quello però di assistere i confessori e i martiri nei loro patimenti. Iddio l'esaudì, imperciocchè *Marco* e *Marcellino* condannati entrambi a morte, vinti dalle lagrime degli amici e parenti, sembravano starsene in forse sul salutevol partito ch'aveano a prendere. *Sebastiano* spaventato dal pericolo vola in loro ajuto, s'adopra, parla con linguaggio di fuoco, e ravviva in loro l'abbattuto coraggio. Gli astanti ne furono vivamente penetrati, ed appena cessate le focose parole, *Zoe* moglie di *Nicostrato*, la quale da sei anni avea perduta la favella, gittossi a' suoi piedi, e gesticolando fè conoscere, ciò che da lui bramava. *Sebastiano* con un segno di croce sulle labbra le donò la parola. La donna mossa da riconoscenza, insiememente al suo marito ch'era amanuense della prefettura, si convertì, e la conversion loro fu seguita da' parenti *Marco*, e *Marcellino*, da *Claudio* carceriere e da ben altre sedici persone. *Nicostrato* incaricato di custodire i prigionieri li condusse nella sua casa, ove furon bagnati colle acque rigeneratrici dal sacerdote *Policarpo*. La cosa fè rumore: passò di bocca in bocca, e non parlavasi che dell'accaduto prodigio; per cui *Cromazio* prefetto di Roma sentendo che *Tranquillino* era stato sanato dalla gotta ricevendo il battesimo, ed essendo egli crudelmente tormentato dalla stessa malattia, venne a partito di farsi istruire nella cristiana religione, a fin di esperimentare lo stesso rimedio. *Sebastiano* cri-

una delle più belle e maravigliose opere che sono nel tempio uscite dal pennello di quell' illustre artefice. I pittori e gli scultori sogliono effigiare il santo in una fiorente giovinezza, ma una antica statua o piuttosto una immagine a musaico, che di lui vedevasi in altri tempi nella chiesa di san Pietro in Vincula di questa dominante, rappre-

stiano si accinse all'opera, passò in casa del prefetto, e lo ammonì, istruì, risanò, battezzò col prediletto suo figlio Tiburzio. Cromazio più non credendo a se stesso, commise la libertà de' prigionieri convertiti, indi affrancò i suoi schiavi, e depose la prefettura. Carino imperatore era stato ucciso nell' Illiria: Diocleziano successe, il quale associò all' impero Massimiano Ercole. Questi quantunque non avesse pubblicato alcun editto contro i cristiani, nullameno i magistrati romani non desistettero dalle persecuzioni. Oltremodo piacquegli il coraggio e la virtù di Sebastiano, ed ignorandone la religione il volle presso se, e creollo capitano della guardia pretoriana. Cromazio di sopra nominato richiese all' imperatore di ritirarsi in campagna; l' ottenne, e vi condusse novelli convertiti; e desiderando che alcuno gli accompagnasse ed ammaestrasse, fissò l' occhio sopra Sebastiano e Policarpo. Dessi però ricusaronsi di muoversi, perchè avendo già certa speranza di versare il sangue per Cristo, voleano starsene a Roma. La disputa cagionata dallo zelo de' prefati campioni, non si potendo in modo alcuno terminare, se ne rimise la decisione a papa Cajo, il quale decise in favore di Sebastiano. Il fuoco della persecuzione si riaccese: l'odio, il furore, la tirannia diramavansi come la luce: più non eravi a sperare, e non restava che scegliere o gentilesimo o morte. Cajo pontefice santo, unito agli altri fedeli nascosesi nel palazzo stesso di Diocleziano, mercè lo zelo d'un uffiziale di corte per la fè del Redentore. Zoe nel giorno della festa degli apostoli, e mentre orava sul sepolcro di san Pietro fu per la prima arrestata, e sospesa in alto pe' piedi sopra un gran fuoco e ne restò dal fumo soffocata: Tranquillino indignando di mostrarsi men coraggioso della donna Zoe, volò a genufletterși sulla tomba di Paolo, ove la vil ciurmaglia lo colse e lapidò: in pari tempo furon sorpresi e legati Nicostrato, Claudio, Castore, Vittorino, e quindi posti per tre volte alla tortura, e poi con disprezzo lanciati in mare. Tiburzio tradito da un falso fratello fu decapitato. Castulo sorpreso dallo stesso traditore fu posto più volte sul cavalletto, indi sepolto vivo: Marco e Marcelliano furono pe' piedi inchiodati ad un ceppo, e quantunque dopo ventiquattr' ora non morti, gli spensero a colpi di lancia; ed avverossi che lo sdegno d'un tiranno sopra lo scudo d'un innocente costanza vien meno; come abbiamo dal mellifluo di Chiaravalle: *Constantia nulli cedit, nec minis concutitur, nec donis corrumpitur, nec circumvenitur dolis:* quindi è che esclamò Bonaventura: *Vir justus in omnibus semper manet immobilis: nam ipsum humilitas non deprimit, ipsum honor non ambit, ipsum adversitas non frangit.* Sebastiano possedea la costanza contemplata da Bernardo e da Bonaventura, ed anelava il momento d'esser del numero de' martiri conoscendo e sentendo in fondo del cuore, che l'anima essendo un raggio della luce divina, una scintilla del celeste fuoco, non potea esser mai perfettamente amante, se ne' suoi maggiori trasporti non ricongiungevasi col suo sospirato principio, che solo potea essere il fine de' suoi sospirati riposi. Iddio esaudì i suoi voti. Il tiranno dominatore di Roma all'udir che *Sebastiano* era cristiano, sel fece tosto venire al cospetto, e rimproveratogli la pretesa ingratitudine, il diè in balìa di alcuni saettatori di *Mauritania*, che dopo averlo trafitto con frecce il lasciarono per morto sul patibolo. *Irene* vedova del martire Castulo corse per seppellirlo, e trovatolo ancor vivo, il fè segretamente condurre in sua casa, ove in poco tempo riebbesi dalle ferite. Da alcuni atti del martire innanzi il finire del quarto secolo, in cui sussistevano ancora i combattimenti de' gladiatori, che furono aboliti nel 403 dall'imperatore *Onorio*, raccogliesi che *Sebastiano* in luogo di nascondersi, come veniva da' cristiani esortato, posesi un dì sullo scaglione da cui dovea scendere l' imperatore per andare al tempio, ed avvicinatosi a lui si fè coraggio e parlò. E primieramente rappresentogli con evangelica forza la commessa ingiustizia contro i cristiani, che obbligavansi a pregare per la prosperità del suo regno, ed a serbare a lui una inviolabile fedeltà. Il tiranno istupì, maravigliossi di sì grande franchezza, e più in lui crebbe lo stupore e la maraviglia, quando il riconobbe, poichè il credea già fra gli estinti. Infiammato da nuovo sdegno il fece prendere, ligare e condurre nel circo o ippodromo contiguo alla reggia, onde fosse a colpi di bastone percosso, ed indi scagliato nella grande cloaca, ch' era in fondo del circo; ma per impedire che i soldati della guardia pretoriana, che amavano l' antico loro uffiziale non levassero qualche sommossa, pubblicossi che il cittadino di Narbona era stato messo a morte unicamente per cagione del suo attaccamento alla cristiana religione; e così avverossi che i tiranni ed i carnefici facendosi gli uccisori degl' innocenti, ed appagandosi de' loro misfatti, come accadde in *Diocleziano*, accrescono la loro gloria multiplicando sempre delitti. Ed i medesimi detraendo alla propria riputazione nel commettere azioni degne di tutti i biasmi, ignorano forse che non suol essere lungo l' impero de' superbi e de' crudeli? E pure anco i gentili lasciarono scritto: *Crudelia, ac superba imperia, brevia magis, quam diuturna esse solent.* Salustio.

sentavalo sotto la forma d'un vecchio venerabile. Il Domenichino nel trarre a fresco l'eroe che descriviamo ebbe talento di delinearlo nell'età media. Il quadro risulta d'una complicata composizione, e quantunque in esso si enumerino trentaquattro figure, tutto è movimento cagionato dai preparativi al martirio, e dal prefetto delle guardie a cavallo che sul popolo infierisce sì crudelmente, che fa dubitare della sorte di quelle misere donne, e degl'infelici fanciulli che stannogli innanzi, per essere di troppo spinta l'azione del cavaliere. Fra i buoni requisiti di che và adorno il quadro, vedesi però mancante di quella prospettiva aerea, che se tanto piace e necessita nelle semplici composizioni, molto più richiedesi dove le figure sono sì spesse, che non veggonsi che figure; difetto che non risulta nelle altre sue opere, poichè assorto in una continua meditazione sulla principale sua arte, qual' era la pittura, camminando ancora per via meditava sopra i soggetti ch' aveva a delineare, esaminando attentamente quelle picciole cose che agli altri sfuggono o sembrano triviali, nè mettevasi a colorire se prima non aveva colla mente portato a perfezione il soggetto(1). L'originale che come non ha molto indicammo, è *una delle più belle e maravigliose opere che sono nel tempio Vaticano uscite dal pennello di sì grande artefice*, nel 1756 fu dal famoso Francesco Zabaglia trasportato intero alla chiesa della Madonna degli Angioli alle terme Diocleziane.

La cupola di questa cappella è pur di musaico, ed esprime la visione riferita nell'Apocalisse. L'Eterno in mezzo alla maggior luce è assiso in trono: alla destra vedesi il misterioso Agnello circondato da raggi, seduto sul non mai abbastanza interpretato volume, ed in basso santi e beati sparsi in ogni parte con palme in mano festeggiano e fanno onore all'Altissimo. I quattro angoli esprimono l'innocente Abele, che per olocausto offre l'agnello: Isaia avente in un lato la sega crudele istrumento di sua morte: Ezechiello che fu barbaramente ucciso in odio della verità e della religione da esso manifestata e difesa; e Zaccaria lapidato dal popolo nel vestibolo del santuario. Le lunette sopra l'altare danno a conoscere da un lato il martirio de' sette fratelli Maccabei e della generosa madre loro, e dall' altro il zelantissimo Matatia che uccide l'ebreo idolatra: quelle sopra il primo arco rappresentano Daniele della Tribù di Giuda abbandonato nel lago dei leoni, ed i fanciulli nella fornace di Babilonia; ed a sinistra ve-

(1) Dopo accaduta la morte del santo, come non ha guari dammo a conoscere, *Lucina* gentil donna cristiana, fè cavare segretamente il corpo da quella cloaca, in cui l'aveano gittato gl' idolatri, e lo seppellì al limitare di un sotterraneo cimiterio appiè degli apostoli *Pietro* e *Paolo*. I cristiani, dice *Albano Butler*, andavano di soppiatto a pregare sulla sua tomba, come sopra quella degli apostoli. Questo cimiterio, che anticamente era quello di *Callisto*, ebbe dappoi il nome di catacombe di san *Sebastiano*. La chiesa del nostro santo fabbricata da papa *Damaso* all'ingresso delle suddette catacombe, si è avuta cura di riattare di tratto in tratto, e fra i sotterranei i più celebri sono que' di tal nome: girano essi lungamente sotterra, ed ivi si ricovravano i primitivi fedeli per sottrarsi dalle crudeli persecuzioni de' tiranni, e servivano d'asilo alla celebrazione de' sacri misteri. Le catacombe di Roma sono le più celebri, ma non le più grandi, nè le più belle: quelle di Napoli dette di san *Gennarello* sono più grandi; e più piacevoli quelle di Siracusa. Esse non hanno l'aspetto lugubre delle altre: formano una città di riposo e di tranquillità, e danno l'idea della grandezza e della potenza dell'antica Siracusa. Malta ha le sue picciole catacombe intagliate in pietra bianca, e sono sì anguste, che indicano nascondigli per occultarsi nelle incursioni de' saraceni, e conoscesi chiaramente che fatte pe' morti hanno in seguito servito a salvare i vivi.

desi effigiato Eleazaro condannato a morte per aver ricusato cibarsi delle carni vietate, e due donne ebree precipitate dalle mura di Gerusalemme per avere contro il divieto d'Antioco circoncisi i loro figliuoli. Il disegno della cupola e sordini è di Pietro Berrettini da Cortona, ma i musaici della cupola secondo il Titi riferito dal Bonanni vengono appropriati a Guido Ubaldo Abbatini della città di Castello, e Fontana attribuisce que' della cupola e de' due primi triangoli a Fabio Cristofari, ed a Matteo Piccioni, e gli altri due al Colombo, nè a questi soli artisti si limitano altri scrittori, ma bensì all'opera ci fanno concorrere ancora e Francesco Vanni ed Orazio Manenti (1).

DEPOSITO

DI

INNOCENZO XII.

Il secondo arco che intraprendiamo a descrivere gode la stessa configurazione del precedente, ed in esso veggonsi due mortuarii monumenti: a destra innalzasi quello d' Innocenzo XII, ed alla sinistra l'altro della contessa Matilde. Il primo posa sopra una porta, la quale è adorna di cornice di giallo antico con teste leonine e fogliami, e dà adito ad una interna stanza. Vincenzo cardinal Petra in segno di gratitudine, essendo gran penitenziere lo eresse in onor d' Innocenzo (2). Il sepolcrale

(1) E per dare un' idea de'marmi e delle misure di questa cappella nella figura simile a quella di contro, ma diversa dall'altra descritta da noi, per esser quella divisa da due diversi spazii diremo, che la sua lunghezza dal vivo de' muri dell' altare all' arcone della gran nave che le serve d' ingresso è di palmi 84, e la larghezza presa dal vivo de' suoi interni pilastri è di palmi 56. I pilastri e contropilastri sono adorni di figure che verranno in globo descritte, a differenza però che in questa cappella ed in quella della Presentazione al Tempio gli sfondi dei due pilastri di facciata sono di porta santa, con riquadri di giallo antico e fascia di nero moderno, similmente agli sfondi che restano di qua e di là dell' altare; essendo gli specchi grandi de' laterali sfondi di affricano con fasce di giallo antico e breccia di Francia. Nè volendo trascurar nulla riguardo ai marmi diamo a conoscere, che le colonne dell'altare aventi l'altezza e diametro delle altre già descritte sono di porta santa affricanata, e che la balaustrata con sua base e cimasa è di marmo bianco, con fregii di verde antico, con pilastrelli interziati di bianco, di nero, d'alabastro, risultando i balaustri di broccatello. L' altezza del marmoreo recinto è di palmi 5, e la lunghezza in tutto il suo giro è di circa 64 palmi.

(2) Antonio Pignatelli, che nel divenir papa il nome assunse d'*Innocenzo*, il dì 13 marzo del 1613 nacque in Napoli, proveniente la sua schiatta da famiglia nobile antichissima originaria da Tropea in Calabria. Indossati gli abiti pontificali dichiarò tosto di voler camminare sulle tracce d' *Innocenzo XI* della famiglia *Odescalchi*, di cui per riconoscenza avea adottato il nome. Le sue paterne cure da bel principio si rivolsero a riparare i danni che avea originato la lunga vacanza dell' apostolica sede, la quale durò più di 5 mesi, a cagione de' raggiri da cui fu agitato il conclave; e la sua severità nella scelta degli ecclesiastici, la sua vigilanza contro la cupidigia de' corrotti giudici, le sue viste economiche, la sua personale frugalità, le sue largizioni verso i poveri, cui chiamava suoi nipoti, e la bolla che fè sottoscrivere all' intero sacro collegio a fin di abolire il nipotismo, gli hanno meritato la stima dei contemporanei, non che della posterità, e fin quella de' nemici della cattolica religione. Francia non mancò d'approfittare di tali felici disposizioni. *Alessandro VIII* troppo brieve tempo era stato papa per terminare le contese che regnavano fra le due potenze, e quantunque non si fosse mostrato molto pieghevole nelle nego-

monumento risulta d' una nicchia, di tre statue, d'un' urna, e di una iscrizione. Il basamento che serve di sostegno alle due statue laterali di marmo bianco, le quali rappresentano una la carità, l' altra la giustizia, è di verde antico. Un ripiano di marmo nero con una fascia di giallo sostiene la predetta urna, la quale è altresì simile al basamento, ma fregiata di metalli dorati, in cui sul porfido leggesi:

INNOCENTIVS XII.
PIGNATTELLI.

Il papa posa su d' uno zoccolo di breccia di settebase, e siede in atto come di benedire il popolo. L' indietro o sfondo è ricoperto d' una pietra d' alabastro rosso, così detto a pecorella, e la cornice in cui vedesi un giuoco ammirabile di colori, e pari-

ziazioni, *Luigi XIV* avea già già incominciato col restituire Avignone, ed il gabinetto di Versailles mostravasi disposto a cedere sull' articolo della franchigia. Roma dal canto suo stava in silenzio sulla regalia, e volevasi da essa tacitamente acconsentire all' esecuzione degli editti del re, appoggiati dalla deliberazione del clero. Tal' era lo stato delle cose quando fu assunto al trono *Innocenzo XII.* Le difficoltà primitive sembravano appianate, e non restava a discutersi, che sui quattro articoli. Il papa ricusò dare la bolla ai 35 vescovi non instituiti, senza un atto di sommissione. *Bossuet* al riferire di *Fleury*, che non era stato ascoltato per prevenire la burrasca, fu chiamato per calmarla. Non mancarono di consultarlo sulla forma della lettera che i vescovi nominati doveano scrivere, e che per ben tre consecutive volte fu cancellata e rifatta. Alla fine nel 1693 inviaronla; e dessa trovasi in tutti i monumenti storici di quell' epoca scritta da ognuno de' vescovi designati, i quali erano soltanto deputati del secondo ordine nell' assemblea del 1682, mentre i mitrati che componevano il primo ordine si tennero in silenzio. *Bossuet* non può dubitarsi che non abbia partecipato alla compilazione di tali lettere, poichè vedesi nella sua opera intitolata *Gallia orthodoxa* la cura di giustificarla. *Idcirco*, egli dice, *nec piguit Gallos ad episcopatum promovendos datis ad pontificem maximum litteris . . . Nihil enim decernere animus fuit* ec. Il senso di essa lettera in oggi non può essere equivoco. Mantenendo la dottrina che appartiene alla chiesa gallicana i vescovi dichiarano che l' intenzione dell' assemblea non fu di erigerla in decreto universale. L'opinione suddetta è meglio convalidata dalla lettera particolare che *Luigi XIV* indirizzò ad *Innocenzo* il dì 14 dicembre 1693 *Ho dato*, diceva il re, *gli ordini necessarii onde le cose contenute nel mio editto del dì 22 marzo 1682, riguardo alla dichiarazione fatta dal clero di Frania . . . non siano osservate* ec. In simili lettere che evidentemente sono un atto concertato co'vescovi, e per conseguenza con *Bossuet*, è da osservarsi come non havvi una parola che annunzii una ritrattazione de' principii, ma soltanto una modificazione all' edempimento dell' editto. Non è forse da stupire che in uno scritto intitolato: *Saggio storico sulla potenza temporale de' papi* ec. siasi creduto di poter qualificare come ignominiosa la lettera di *Luigi XIV*? D' *Alembert* in tale occasione si è fatto lecito di biasimare la debolezza del re cristianissimo, ma lo imputa alle artificiose suggestioni del padre *Letellier* confessore del re. Ma fa di mestieri sapere per convincersi dell'assurdo di tale accusa, che la lettera di *Luigi XIV* al papa è dell' anno 1693, e che *Letellier* divenne confessore del re nel 1709, come rilevasi da' due opuscoli di *Fleury*; per conseguenza *Letellier* non avea potuto influire che sull' accomodamento fatto nel 1713 con *Clemente XI.* E per provare una tale verità convien conoscere quanto posteriormente avvenne sotto il prelodato Pontefice intorno all' affare dell' abate di *Saint-Aignan*. Questo giovine ecclesiastico, fratello del duca di *Beauvilliers*, avea nel 1705 sostenuto nella sua tesi i quattro articoli del clero. *Clemente XI* gli ricusò la bolla pel vescovato di *Beauvais*, che gli era stato conferito dal re. *Luigi XIV* scrisse il dì 7 luglio 1713 una lettera al cardinale de la *Tremoille* suo ambasciatore a Roma, nella quale esponeva le sue vere ed identifiche opinioni allorchè indirizzò il foglio nel 1693 ad *Innocenzo XII* ed in cui pienamente risulta che, *s'egli ha rivocato il suo editto del 1682, in quanto prescriveva rigorosamente l' insegnamento de' quattro articoli, non sarebbe giusto d' impedire a' suoi sudditi di dire e di sostenere i loro sentimenti sopra una materia cui è libero di sostenere dall'una parte e dall'altra, come varie altre quistioni di teologia, senza recare la menoma lesione a nessuno degli articoli di fede. Clemente XI* si arrese a tali ragioni, e die' la bolla all' abate di *Saint-Aignan*. In tal guisa non potrebbesi avere in oggi niun dubbio sulla sostanza della quistione. Coll' editto del 1682 era *ingiusto d'insegnare:* poscia non è *proibito di sostenere*; questa è la sola differenza. La sorte della dichiarazione del clero e dell' editto del re nulla ha

mente di giallo, frammezzato da alcuni specchi di fiorito alabastro, mentre tutto è circondato da una fascia di bigio affricano. L' urna che primeggia nel mezzo fu sostituita ad altra umile e di marmo bianco, che lo stesso Innocenzo aveavi fatto collocare, affinchè vi si riponesser le sue ceneri. Ferdinando Fuga ne diè il disegno, e Filippo della Valle meschinamente lo eseguì nel 1746, ed al porporato costò la somma di circa 9000 scudi. Se la sola scelta de' marmi facesse il pregio d' un monumento, questo dovrebbesi caricare di elogii, ma siccome l'artefice non impiegò lo scarpello sì lodevolmente, come esigevano i distinti meriti d' Innocenzo, del Petra, del Fuga, non che la magnificenza del sacro tempio, noi crediamo dispensarci dal produrne l'incisione a bolino. L' iscrizione che adorna il deposito, oltre l' accennata epigrafe, è la seguente:

INNOCENTII XII. P. M.
INORNATVM MONUMENTVM
IN HANC ELEGANTEM FORMAM REDIGI CVRAVIT
ADPROBANTE BENEDICTO XIV. P. M.
VINCENTIVS S. R. E. CARD. PETRA EP. PRAEN.
ET M. POENITEN.
A. S. MDCCXLVI.

di comune colla dottrina della chiesa gallicana. *Bossuet* è dello stesso sentimento, e conchiude in questi termini nell' opera di già sopracitata: *Abeat ergo declaratio quo libuerit; non enim eam, quod sæpe profiteri juvat, tutandam hic suscipimus. Manet inconcussa et censuræ omnis expers, prisca illa sententia Parisiensium. Innocenzo XII* pago della lettera de' vescovi e del re, accordò la bolla sì lunga pezza desiderata, e la pace si ristabilì fra le due corti. Fin da quel momento il papa fedele alleato della Francia, cercò tutti i mezzi di costringere l'imperatore a far la pace con esso. Procurò soccorsi a *Stuard* re d' Inghilterra per tentare di ristabilirlo, e ne diè altresì ai veneziani. L' importante affare del quietismo fu terminato sotto il suo pontificato. In seguito alla decisione d' una congregazione instituita per esaminare la quistione, il libro della *spiegazione delle massime de' santi* di *Fenelon* fu condannato con breve del dì 12 marzo 1699, e *Bossuet* in tal incontro trionfò e l' arcivescovo di *Cambrai* si sottomise. *Innocenzo XII* nel 1694 diede una prova della sua rettitudine e della sua prudenza, indirizzando all' arcivescovo di *Malines* un breve, in cui vietava di molestare persona alcuna sopra accuse vaghe di giansenismo e di eresia, senza averla giuridicamente convinta di aderenza agli errori condannati. Il successore di *Alessandro VIII*, *Antonio Pignatelli*, di cui la vita ne fa il suo elogio, mancò al mondo il dì 7 settembre 1700.

(1) Nel dizionario storico di Bassano, nella Biografia, nell'Abecedario pittorico, in *Feller*, in *Milizia* leggesi di *Ferdinando Fuga* quanto siegue; cioè ch' ei derivasse da famiglia distinta di Firenze, e ch'ivi venisse alla luce nel novembre del 1699. I suoi genitori furono non poco a cuore alla casa Medicea, e nell'età verde di dodici anni *Ferdinando* apprese i primi elementi d' architettura da *Giambattista Foggini* ragguardevole architetto e scultore, e di anni diciotto portossi a Roma, ove ben presto restò sorpreso ed invaghito dalla copia delle opere sì antiche che moderne. Il cardinale del *Giudice* il fè passare a Napoli per ivi formare nel suo palazzo di Cellamare una pubblica cappella, che riuscì dispendiosa, ma gradita; indi passò a Palermo per disegnare un ponte considerabile sul fiume Milcia, che fu poi eseguito da altri. *Clemente XII* il richiamò a Roma, e lo elesse architetto de' palazzi pontificii; ed egli si accinse a terminare la scuderia incontro al palazzo Quirinale, a cui aggiunse il corpo di guardia pe' soldati, e proseguì quella abitazione sì lunga per la famiglia del papa, contradistinta co' nomi di corridori, in cui si suole oggi tenere il conclave, e che va a terminare con grazia in un palazzetto pel segretario della *Cifra* e pel capitano degli *Svizzeri*. Di maggiore importanza fu il palazzo veramente cospicuo della Consulta sulla piazza di Montecavallo; opera grande, isolata e ripartita in modo, che vi sono tutte le comodità relative agli uffizii a cui fu destinata. L' edifizio incontrò talmente il genio del papa, che in attestato del suo sincero gradimento volle decorarlo dell'ordine di cavaliere di *Cristo*, del quale n' è perpetuo amministratore il re di Por-

MAUSOLEO
DELLA
CONTESSA MATILDE.

DI fronte a Pignatelli vedesi il sepolcrale monumento della contessa Matilde erettole da Urbano VIII, e da non pochi scrittori contemplato. Dal monistero di san Benedetto di Polirone presso Mantova fè il papa trasportare l'onorate ceneri della contessa l'anno 1635, essendosi esse rinvenute nella nuova costruzione del chiostro circa l'anno 1630, avendo ivi cessato di vivere fin dal dì 24 luglio 1115. Urbano fu mosso da gratitudine per le insigni beneficenze di lei verso l'apostolica Sede, come dal sepolcrale epitaffio rilevasi:

VRBANVS . VIII . PONT . MAX.
COMITISSAE . MATHILDI
VIRILIS . ANIMI . FOEMINAE
SEDIS . APOSTOLICAE . PROPVGNATRICI
PIETATE . INSIGNI . LIBERALITATE . CELEBERRIMAE
HVC . EX . MANTVANO . SANCTI . BENEDICTI . COENOBIO
TRANSLATIS . OSSIBVS
GRATVS . AETERNAE . LAVDIS . PROMERITVM
MONVMENTVM . POSVIT
ANNO.M.DC.XXXV.

togallo. Opera di gran rilievo per questo architetto fu la nuova facciata di santa *Maria Maggiore*, in cui ebbe l'obbligo di lasciar libera nell'ordine superiore la veduta de' musaici antichi della facciata vecchia; e fra le tante altre sue produzioni merita particolar ricordanza il palazzo *Corsini*, ch'è uno de' più magnifici di Roma. *Carlo III* per la fama sparsasi di tante sue opere il chiamò a Napoli, e tosto il gran reclusorio destinato per 8000 poveri, da ripartirsi in quattro ceti, cioè di uomini, di donne, di ragazzi e di ragazze, senza comunicazione fra loro, fu confidato all'intelligenza di questo valente architetto; è desso il più vasto degli ospizii che sieno in Europa. Quasi trent'anni impiegaronsi nel lavoro di questa grand'opera, sopra la quale si legge: *Regium totius regni pauperum hospitium*. Oltre sì gran mole fè nella medesima città il cimiterio per l'ospedale degl'incurabili, pel duca *Giordani* un palazzo, altro più vasto pel principe di *Caramanica*, altro pel principe di *Jaci* in una villa molto considerevole nel delizioso sito di Resina presso Portici. Intraprese per ordine del re una lunga fabbrica alla marina di là dal ponte della Maddalena, la quale contiene pubblici granaii, un arsenale per l'artiglieria, ed una fabbrica per cordami; ed al suddetto non cede il pregio l'edifizio del generale archivio, che serve a tutta la città. Queste non sono le sole opere ch'ei fece in Napoli. Leggesi in *Luigi Dubois* ch'egli fosse veramente un architetto glorioso, che bene intendesse la sua professione nelle due importanti parti, che riguardano la solidità e la distribuzione, e che se nell'altra parte spettante alla bellezza non ha sempre mostrato un gusto purgato ed un gentile profilo, ha nondimeno in tutte le sue opere spiegata una venustà, ch'è ben rara nelle opere *Borrominesche*; ma *Milizia* nell'assicurare essere le sue fabbriche molte e grandi, il caratterizza di cattivo gusto nelle decorazioni, e nel dettar precetti su tal genere, consiglia tutti di aver riguardo alle convenienze, che le cose hanno fra loro o col tutto, e suggerisce di avere in vista le convenzioni dell'arte, cioè i costumi e gli usi stabiliti, dando a conoscere che tutto è un nulla senza la semplicità e l'eleganza. *Fuga* avrà di troppo moltiplicato forse le sue idee nella decorazione, ma il cinico dell'arte nell'enumerare porzione delle sue opere alla pagina 470 del primo volume, non ne lascia passar una senza aspergerla di fiele. Ciò che reca non poca meraviglia si è, che da nessuno viene contemplato e descritto, siccome del *Fuga*, il deposito di *Pignatelli*. Conservando in età di 86 anni quel vigore, che proviene da una buona costituzione e dalla miglior morale, *Ferdinando* cessò di vivere in Napoli il dì 7 febbrajo del 1783.

Dessa è la prima illustre donna le cui ceneri fossero depositate nella nuova basilica (1). Bernini da papa Urbano fu incaricato del disegno, ed è opera del suo scarpello la testa del simulacro, mentre il restante di esso appartiene al fratello Luigi (2), che scolpì egualmente il putto, ch'è sulla destra dell'urna. Stefano Speranza eseguì il bassorilievo che rappresenta l'assoluzione data pel fulminato anatema da san Gregorio VII il dì 25 gennajo 1077 nel castello di Canossa ad Enrico IV in allora re di Germania e d'Italia, ed indi terzo imperadore d'occidente (3). Il solenne atto fecesi per la mediazione, ed alla presenza della gran contessa Matilde; e fra i personaggi illustri vedesi Adelaide marchesa di Susa e Torino, Amadeo suo figlio, Azzone marchese d'Este, Ugone abate di Clugny, ed altri soggetti di specchiata prosapia. Una simil traccia farà all'uopo distinguere quelle molte figure che rappresentansi nel bassorilievo, compresovi il papa ch'è in trono, ed il pentito re genuflesso a' suoi piedi. Il putto alla sinistra dell'urna è opera d'Andrea Bolgio, mentre quello a destra dicemmo appartenere a Luigi Bernini. In alto e precisamente sul sesto vedesi lo stemma della gran contessa Matilde sostenuto da un angelo, mentre un altro l'incorona rappresentando esso un melagrano col motto TVETVR ET VNIT, ed è lavoro di Matteo Bonarelli. E per parlare del monumento riguardo all'arte, diamo pria d'ogni altro a conoscere, ch'è tutto di marmo bianco: che nell'effigiata riconciliazione ravvisasi una mediocre abilità di scarpello; che l'urna è tropp'oltre sparsa di scanelature, d'ornati, d'api, le quali ricordano all'osservatore lo stemma de' Barberini. I putti che sono sull'urna, e che appoggiansi con grazia assai naturale sull'epitaffio, circondato da doppio ramo di alloro, sono di felice esecuzione; e quello di Bernini che quasi fanciullescamente ritroso tien l'indice alla bocca, gode la preferenza sull'altro di Bolgio, che rivolto a Matilde è solo intento a contemplarla. Con bella semplicità sono ivi collocati, ma nella esecuzione però si rinviene più natura che scelta. La contessa è nel mezzo della nicchia, ritta in piedi, stringendo colla destra il bastone del potere, e colla sinistra avvicinandosi al seno le chiavi ed il triregno: la testa, lavoro di Lorenzo, ha un'aria che piace, e quantunque fregiata di diadema ha un leggiero movimento: il panneggio, opera di Luigi, oltre esser complicato e greve, nasconde la bellezza delle forme e quella naturale sveltezza di macchina che fu propria di Matilde. Da chi ignorasi che la bellezza è nel corpo, e non negli abbigliamenti, i quali non sono che accessorii, servendo per bisogno o per ornato? Le vesti e più le pieghe

(1) Torrigio riporta il nome di quelle, che ebber l'onore del sepolcro nella basilica prima della contessa *Matilde*, e fra le imperatrici annovera *Termanzia*, *Teofania*, *Maria* figlia di *Stilicone*, ed *Agnese* moglie di *Enrico II*, nè omette di fare onorata menzione di *Carlotta* regina di Cipro, di *Proba Faltonia* celebre poetessa, di *Vannozzia Savella*, di *Giulia Faltonia*, e di *Maria* di Costantinopoli.

(2) Più che buono scultore fu buon meccanico, poichè debbonsi ad esso alcune di quelle alte torri di legno per addobbare ed ispazzare il tempio Vaticano, e fu altresì l'inventore d'una ingegnosa bilancia per pesare i bronzi di san *Pietro*.

(3) Questo castello non deesi confondere con Canosa città nel regno di Napoli, nella terra di Bari, distrutta dal tremuoto nel 1694.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

hanno da indicare qual'era un istante prima l'attitudine della persona, e per riuscirvi richiedesi genio, immaginazione, quadratura, altrimenti si dà nel fantastico, che per la sua novità può piacere un istante, ma poi disgusta per sempre, come è accaduto all' autore del presente deposito e ad altri. Gli ornati della nicchia convenevolmente disposti non danno a divedere che militari insegne (1).

(1) Conoscere storicamente *Matilde*, *Enrico* e papa *Gregorio* siam certi che non sarà per apportar noja al leggitore, per cui ne intraprendiamo la narrazione. *Matilde* figlia di *Bonifazio III* detto il *Pio* e di *Beatrice* ebbe il dominio della Toscana e di una parte della Lombardia. Ella aveva una energia di carattere, ed un coraggio, e talenti proprii a fare de' suoi grandi mezzi il più grand' uso. Questa eroina del medio evo rimase posseditrice d' uno de' più potenti stati d' Italia nel 1054; e la Toscana, Lucca, Modena, Reggio, Mantova, Ferrara e forse Parma e Piacenza le furono soggette. Non entrò subito in possesso del vasto retaggio lasciatole da *Bonifazio*, poichè era nell'età tenera di anni otto, ma *Beatrice* diedesi all' amministrazione degli stati, e in un la divise col secondo suo marito *Goffredo* il *Barbuto*. Morti entrambi, *Matilde* nel 1076 passò a regnar sola, e fin da' primi momenti la sua inclinazione parve tendere ad un solo scopo, cioè a quello d' aumentare la potenza de' papi; ed in fatti consacrò tutte le sue forze a vantaggio della santa Sede, ed in morte lasciò i suoi beni al successore di san *Pietro*. Per ben due volte si maritò, ed altrettante separossi dagli sposi, cui non rinvenne abbastanza ligii alla chiesa romana, e dedicossi alla difesa de' sovrani Pontefici; ornando in pari tempo i suoi stati con magnifici edifizii, cioè con castella, templi e ponti d' una singolare ed ardita architettura. Allorchè papa *Gregorio* trovavasi alle strette e nel bollore delle controversie con l'imperatore *Enrico IV*, ella offerì al primo la sua potente protezione. Per progredire con ordine e chiarezza nell' intrapreso cammino esporremo prima d'ogni altro le vertenze insorte fra *Enrico* e *Gregorio*, la riconciliazione de' quali è l'oggetto del bassorilievo del descritto deposito. La corruzione de' costumi dell' imperatore eccitò la mormorazione de' suoi sudditi, e la famosa quistione della investitura degli ecclesiastici benefizii non tardò a disgustarlo colla corte di Roma, indi a separarlo dalla santa Sede. I sassoni si mossero e ribellarono, rimproverarono ad esso le sue dissolutezze, la provocata militare licenza, ed a suo profitto la vendita clandestina de' benefizii; ma prima fa d' uopo conoscere alcuni avvenimenti, che precederono la luttuosa catastrofe. *Enrico* non aveva che sei anni quando successe al trono. La dieta conferì l' amministrazione de' pubblici affari ad *Agnese d'Acquitania* durante la minorità di suo figlio, ed a quest' effetto una parte della Germania tumultuò. Uomini del tutto restii ad ogni dependenza trovaronsi compromessi ed umiliati di ubbedire ad una donna straniera. Il primo ad innalzare lo stendardo della rivolta fu *Ottone* margravio di Sassonia, ma restò morto in un combattimento. In quello scontro i polacchi divennero sì formidabili a' loro vicini, che devastando la Boemia obbligarono *Andrea* re d' Ungheria a ricovrarsi a Ratisbona. *Agnese* nel tuorlo di tanti disordini a stento manteneva la sua autorità e vedevala vacillare e più diminuire di dì in dì: fu accusata di lasciarsi in tutto svolgere dal suo ministro, ch' era vescovo d' Augusta, e sotto tale pretesto i duchi di Baviera e di Sassonia, zii di *Enrico*, le rapirono il figlio. In questo mentre i fedeli perdettero papa *Niccolò II*: *Enrico* per successore disegnò il vescovo di Parma; ma *Ildebrando* arcidiacono, ch' indi fu papa *Gregorio VII*, fiancheggiato da' normanni, senza la partecipazione dell' imperatore, fè eleggere *Alessandro II*. *Enrico* sottrattosi appena dalla tutela degli zii fu costretto a far loro la guerra, ed ajutato da' germanici gli sconfisse: *Ottone* venne posto al bando dell' impero, e *Guelfo* figlio d' *Azzone* marchese d'Italia fu esiliato da' suoi stati: per tenere a freno i sassoni innalza fortezze nel loro territorio; e ad *Ottone* ch' avea poc' anzi spogliato, imprudentemente commette la custodia delle terre, approfittandosi del suo potere per favorire i malcontenti. Tale era lo stato delle cose allorchè i sassoni scelsero il papa per loro giudice. *Enrico* lungi dal rispingere simili pretensioni, scrive dal suo canto a *Gregorio* che in que' dì strignea le chiavi, pregandolo di anatematizzare i sassoni, siccome sagrileghi. *Gregorio* già era stato impiegato in negoziazioni importanti presso l'imperatrice *Agnese* madre di *Enrico*, verso la quale fu inviato in ambasciata sotto il pontificato di *Alessandro II*. L'imperatore a nulla badando si decise di ripigliare le armi contro i sassoni, e li batte e rompe ad Hohenbourg in Turingia, e gli obbliga ad accettare spinosissime condizioni. *Fleury* assicuraci che *Enrico* era uno dei più cattivi fra tutti gli uomini, ed aggiunge che *Ildebrando* non era di tutti i sovrani il meno geloso della sua autorità. *Gregorio* cita *Enrico* vittorioso al suo tribunale, e gl' ingiunge di giustificarsi, ma egli anzichè obbedire aduna in fretta una dieta a Worms, e la consulta sulla condotta che dovea tenere col supremo Gerarca. *Ugo* il *Bianco* cardinale fè una lunga diatriba, dimostrando in essa che il papa erasi reso colpevole costituendosi giudice del suo sovrano, per cui la deposizione del padre de' fedeli fu pronunziata alla maggiorità delle voci. *Gregorio* lungi dal lasciarsi intimidire anatematizzò *Enrico*, di cui

CAPPELLA

DEL

SAGRAMENTO.

PRIMA di passare a descrivere i varii oggetti esistenti in questa cappella, che simile a quella di contro è decorata di un superbo cancello di ferro, il piè per poco fermeremo per esaminare l' esterno di essa, e sollevando lo sguardo nelle parti più

sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà, ed i più anziani fra quei che l' aveano deposto il supplicarono di recarsi in Augusta per giudicarvi definitivamente quel principe. *Enrico* volendo prevenire tale umiliazione, con un pugno di servi fedeli passa in Italia, e giunge nel mese di gennajo del 1077 al castello inespugnabile di Canossa presso Reggio fra gli Appennini, ove il papa trovavasi colla contessa *Matilde*. L' imperatore ammesso al cospetto di *Gregorio* si prostrò, baciogli il piede, e giurò di sottomettersi alle decisioni della chiesa romana. Il papa diedegli a tal prezzo l' assoluzione, ma i lombardi riguardarono l' atto siccome un oltraggio alla maestà reale, e minacciarono l'imperadore di sciegliere altro padrone s' egli subitamente non rompeva il vergognoso trattato. *Enrico* accetta i loro soccorsi, ma nel tempo che per lui all'armi sollevavasi l'Italia, gli alemanni elessero a imperatore *Rodolfo* duca di Svevia. A tal nuova *Enrico* ritorna tosto in Alemagna, leva un esercito, e marcia contro il suo rivale, che in più punti difendevasi con vigore. Le più belle provincie dell'impero sono manomesse a vicenda dai due partiti avidi di sangue; e mentre con pari furore dall'una banda e dall' altra pugnavasi in Germania, il papa sottrattosi dai lombardi che lo bloccavano in Canossa, invia a *Roberto* una corona d'oro ed una bolla, in cui invocava la maledizione del cielo sulle armi del suo nemico. *Enrico* per una seconda volta da'vescovi tedeschi congregati a Bressanone fa deporre il Pontefice: ceremonia tanto fuor di proposito, quanto inutile. La fortuna era per *Enrico*, poichè anche *Rodolfo* fu ucciso nella battaglia di Wolksheim presso Gera, e così potè vincitore rientrare in Italia conducendo seco *Ghiberto*, cui avea fatto elegger papa. *Gregorio* all' appropinquarsi del suo nemico si chiuse dentro Roma, e nelle più angosciose strette propose al suo nemico d'incoronarlo se di nuovo piegavasi a chiedere l'assoluzione; ma *Enrico* anzichè rispondere avanza a spron battuto, assedia Roma, se ne impadronisce, e blocca il castello ove erasi ritirato il Pontefice. L'imperatore intraprese e continuò alcun poco a trattare con *Gregorio*, ma annojatosi della lentezza delle negoziazioni, mette in seggio l' antipapa *Ghiberto*, e dalle sue mani ricevè l'imperiale diadema. *Roberto Guiscardo* in quell' incontro volò in soccorso di Roma, e forzò *Enrico* ad allontanarsene. Di fatti partì, ma dopo non molto vi ritornò, ed avendo ivi fatto riconoscere la sua autorità, affrettossi a passare in Alemagna. *Ermanno* conte di Lussemborgo, che i sassoni aveano eletto imperatore, ed a cui *Enrico* perdonò tosto che fu infelice, morì dimenticato nelle sue terre, ed allora l'imperatore scese di nuovo in Italia dove *Matilde* sua cugina suscitavagli nemici per appoggiare gl' interessi della santa Sede. L'animo di lei non arrestavasi all'aspetto delle più ardue imprese, nè lasciavasi tampoco abbattere nelle più spaventevoli disgrazie. L'esercito ch'avea arrolato per cacciare l' antipapa *Ghiberto* da Ravenna fu disfatto alla volta del mantovano: Lucca in allora città considerabile della Toscana si ribellò a *Matilde:* Siena seguì tale esempio; ed *Enrico* resosi padrone di Mantova, devastò il modenese, ed assediò inutilmente i castelli che la contessa possedeva a settentrione del Po, e con pari evento portò dappoi la guerra tra il Po e gli Appennini. *Matilde* fu indotta a convocare una dieta a Carpineto, in cui tutti i suoi teologi e tutti i suoi baroni l'esortarono a fare la pace; ma un monaco di Canossa le promise i soccorsi del cielo se perseverava nella guerra santa. Ella in mezzo a tale procella continuò a somministrare soccorsi in uomini ed in danaro a papa *Gregorio*, destinando a simil impresa di religione i tesori della chiesa, cui compensava la mercè in concessione di feudi, e le venne fatto di riportare alcuni vantaggi sull' esercito imperiale, che sorprese a Sorbara nel modanese e lo ruppe; e così ricuperò in brieve le piazze forti che avea perdute. E per vieppiù rafforzare il suo partito passò in terze nozze con *Guelfo V* duca di Baviera, nipote del marchese d'Este, unendo contro *Enrico* le due più potenti case dell'Italia e della Germania. L'imperatore restò doppiamente irritato da tale unione, ed erasi allontanato appena dalla penisola per portare la guerra in Baviera, quando fu consapevole che il suo figlio *Corrado*, cui avea fatto eleggere re dei romani erasi rivoltato, e coll' oro che di tratto in tratto ricevea da *Matilde* avea fatto leva di truppe per assicu-

Indira Gandhi National Centre for the Arts

sublimi ci fermeremo ad esaminare l'esterno di essa, e sollevando lo sguardo nelle parti più sublimi ci faremo prima d'ogni altro a descrivere il musaico della cupola, il quale è desunto dall'Apocalisse, ed allude all'ineffabile mistero dell'Eucaristia. Quanto nell'alto circonda questo terzo spazio, compresovi i triangoli ed i sordini esprimono fatti alludenti al prefato mistico argomento, poichè incominciando dalla cupola vedesi effigiato un altare con fuoco ardente, ed all'intorno non pochi cittadini del cielo assorti in incomparabile beatitudine, i quali tenendo nelle mani auriferi turiboli ricolmi di mirra e d'incenso, aspergon di profumi l'altare ed adorano il gran Dio della Gloria. Dessa è appunto la visione riferita nell'Apocalisse, e queste sono le parole dell'estatico di Patmos: *E venne un altr'angelo e fermossi innanzi l'altare*(1) *tenendo un turibolo d'oro, e gli fu data una gran quantità d'incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi* (2) *sopra l'altare d'oro, ch'è dinanzi al trono di Dio*. Vedesi altresì Melchisedecco re in atto di esibire *pane* e *vino*, Elia ristorato con *cibo* dall'Angelo, Aronne che riempie un vaso di *manna* per collocarlo nell'Arca del Testamento, ed un sacerdote in atto di dispensare i *pani* della Proposizione sono gli storici argomenti, che spettando alla *genesi*, all'*esodo*, al *levitico* contemplansi ne' quattro triangoli. Nella prima lunetta sonovi rappresentate le offerte fatte delle cereali primizie dal sommo Sacerdote, rimirandosi altresì in essa Caleb e Giosuè esploratori, i quali di ritorno dalla terra di Promissione sulle spalle

rare l'indipendenza dell'Italia; anzi la contessa diedegli la corona di questa parte d'Europa. Ma non sapendo sofferire alcun compartecipe nell'esercizio del potere fecegli duramente sentire la sua dipendenza. Il giovine re in seguito passò in Toscana con animo di vendicarsi della contessa, e la guerra sarebbe scoppiata fra loro, se il monarca non moriva improvvisamente a Firenze; ed i nemici di *Matilde* accusaronla d'averlo fatto avvelenare dal suo medico. Dopo aver quanto basta conosciuto lo storico andamento di *Enrico* e di *Gregorio*, per quanto riguarda il monumento illustrato, torneremo a far parola di *Matilde*. Allor quando accaddero gli ultimi enunziati avvenimenti *Gregorio* non viveva più: i nemici di lui e della contessa osarono predicare, che l'intima unione che regnava fra di loro fosse l'amore. Nell'anima esaltata d'una donna i sentimenti più religiosi si confondono talvolta con un entusiasmo il più umano. Ma di qualunque genere fossero i sentimenti di *Matilde*, non è giusto d'interpretare la sua condotta secondo le asserzioni dei suoi malevoli. D'altro canto i suoi partigiani hanno asserito, che nelle ultime nozze, come nelle precedenti, in faccia al mondo avea voluto conservare la continenza. *Matilde* fin dal no 1077 avea fatto una donazione di tutti i suoi beni alla chiesa romana, il che non impediva però che gli assicurasse in seguito a *Guelfo*; ma allorchè non ebbe più bisogno de' soccorsi del marito, riprodusse tale donazione disputandogli le prerogative che gli aveva accordate. *Guelfo* sdegnato separossi dalla moglie, ed unitamente al padre diedesi per *Enrico*, compartendo ad esso imperatore segnalati servigii. L'atto della prima donazione che *Matilde* avea fatto de' suoi beni alla chiesa romana vivente *Gregorio* erasi smarrito, per cui il rinnovò nella sua fortezza di Canossa il dì 7 novembre 1102. Tale donazione che ha servito di titolo alla chiesa romana nelle sue pretensioni sulla Lombardia, non fu mai rivocato in dubbio, ed è il titolo più autentico che i papi abbiano reclamato, sebbene in seguito fu un nuovo soggetto di querela. La deposizione e la morte di *Enrico* parvero liberare la contessa da ogni timore per parte dei tedeschi, ed *Enrico V* le dimostrò mai sempre un ossequioso rispetto. Le venne fatto di ricuperare quasi tutte le città e castella perdute durante le precedenti guerre. Ferrara era rientrata in suo potere fin dall'anno 1112: riprese Mantova nel 1114, ma fu l'ultima delle sue gesta, perchè morì il dì 24 luglio 1115.

(1) Allude all'altare del *timiama* nel santuario; e così leggesi in *Antonio Martini*. I *timiamata* secondo non pochi scrittori erano i profumi che adoperavansi per liberare coloro, che trovavansi invasi da qualche demonio.

(2) Martini così si esprime: Cioè per offerire a Dio le orazioni de' loro devoti, non già per renderle a lui palesi (essendochè nulla è nascosto agli occhi di Dio), ma per unire a queste le proprie preghiere, e far loro ottenere l'effetto bramato.

sostengono un grappolo grossissimo di uva: la seconda contiene Isaia cui con carbone ardente vengono dall' Angelo mondate le labbra, e dall' opposto lato vedesi Oza che nell'atto di protender la mano per riparar l' Arca santa dal pericolo di essere rovesciata, cade improvvisamente morto: nella terza rivestito de' militari arnesi è raffigurato Gionata, il quale per avere nella foresta gustato alcun poco di mele contro il divieto di Saulle padre e re, incorse nella sua maledizione; mirasi in altra parte l'idolo di Dagone fatto in pezzi e stritolato alla presenza della suddetta Arca. Pietro da Cortona, già altre volte nominato, diè il disegno della cupola e de' triangoli, i quali furono posti in musaico da Guido Ubaldo degli Abbatini, e que' delle lunette dietro l' autorità di Chattard e di Fontana da Orazio Manenti d' appresso gli originali del senese Raffaele Vanni. Filippo Bonanni anzichè far menzione di Pietro da Cortona come disegnatore, parla soltanto di Niccolò Torniolo e di Giannantonio Spadarino. I cartoni che rappresentano i fatti dell'antica legge testè descritti conservansi nel palazzo Quirinale, e furono riportati in bolino da Francesco Aquila. Il cancello di ferro che mette nella maestosa cappella è doviziosamente ornato di metalli, ed oltre a' ricchi fogliami, e ad altre simboliche cose di religione, veggonsi qua e là aleggianti alcune api, che ricordano l'epoca di Urbano VIII in cui furono eseguiti da Francesco Borromini da Bissona (1) L' adito è fiancheggiato da due colonne di mischio cotta-

(1) Bissona nel milanese fu la patria di *Francesco Borromini*: venne al mondo nel 1599, ed il suo genitore fu del pari architetto. In età di anni nove passò a Milano, ed ivi apprese per ben due lustri la scultura; ma a fin di perfezionarsi nell'arte, determinossi di conoscer Roma e vi giunse; e sotto i precetti di *Carlo Maderno*, che eragli pur congiunto, assaporò ulteriori insegnamenti. Ebbe egli campo di ciò fare riordinando i disegni del suo maestro e lavorando nella facciata di san *Pietro* que' cherubini che sono ai lati delle picciole porte, ed i festoni degli archi. A tale effetto facciam noi menzione del *Borromini*, essendoci proposto di non tralasciar la memoria di quegli artefici che ebbero parte ai lavori del sacro tempio. Le opere che uscirono dal suo scarpello furono le suddette, dedicandosi in seguito all' architettura. Tosto che divenne architetto della reverenda fabbrica incominciò a biasmare, ad odiare il *Bernini*, ad invidiare il suo ascendente, e volendo a tutto costo sorpassarne i meriti diedesi a cercar sempre capricci nuovi, nuove architettoniche forme; per cui allontanatosi dalle vere ed ottime regole produsse una serie di stravaganze. Di tal carattere era l'odio che i due prefati artefici vicendevolmente portavansi, che nelle loro opere di continuo si satirizzavano. Ed avendo il *Borromini* censurato il lavoro di che adornava il *Bernini* le quattro spirali colonne metalliche della confessione di san *Pietro*, questo nelle basi vi pose un dimezzato teschio *Asinino* con una maschera, per satirizzare l'accanito censore; e nel dare la forma di un *Priapo* ad un modiglione, che reggea in un palazzo di sua propietà incontro *Propaganda* una loggia di cantone, fè mostra di voler dilegiare il suo rivale. Il *Borromini* in risposta al suo avversario pose le orecchie d'*Asino* in vece di cartocci nell' angolo del collegio della suddetta *Propaganda*. L'implacabile *Bernini* d'altronde alla fontana di piazza Navona collocò la statua del fiume Nilo, *fontium qui celat origines*, col capo coperto, come disdegnasse vedere, o vedesse con orrore la facciata della chiesa suddetta disegnata dal *Borromini*. *Passeri* asserisce che *Innocenzo X* ordinasse al prefato artefice di condurre l'acqua della fontana di Trevi in quella di piazza Navona; ed altresì vuolsi che essendo in seguito incaricato della esecuzione della fontana stessa il *Bernini*, il suo antagonista predicasse e scommettesse che non avrebbe mai rinvenuto il modo agevole di farvi venir l'acqua. Ciò giunse all' orecchio d'*Innocenzo*, il quale temendo che si verificasse l'esposto, disse al *Bernini* allorchè di persona si portò a vederla, *che la fontana era bella di sua natura, ma che nulla valeva mancandole l'acqua*. Conghietturasi che il *Bernini* giungesse a penetrare il segreto da una favorita o fantesca del *Borromini*. Peraltro in tutte le opere dell'ultimo sempre rinviensi una qualche cosa di bello e di grande, che ne adombra in parte i difetti. Per non occultare i suoi principali disegni fa di mestieri sapere, che la facciata concava della chiesa del romano liceo, la cupola con tamburo al dir di *Milizia* a *zig zag*, e il rimanente della chiesa è suo disegno: che san *Carlino* alle quattro Fontane è opera non molto pregiata; come eziandio la facciata dell' oratorio della chiesa nuova. Il *Borromini* descrivendo la volta piana dell' oratorio suddetto dà a conoscere che *gli antichi non osavano piantare le volte sopra le pareti, ma alzando negli angoli delle camere o sale, che facean le funzioni di co-*

nello, le quali sostengono un superiore ornato ed un frontespizio acuto. Entrando nella cappella ed il piè fermando fra il vestibolo e l' altare, varii interessanti oggetti presentansi allo sguardo, cioè un pregievole affresco nel fondo Tavola XX, nel cui mezzo ergesi un tempio magnifico Tavola XXI, un altare a destra Tavola XIX, un deposito di metallo sul pavimento Tavola XVIII, e finalmente la volta fregiata di stucchi e bassirilievi dorati. Progredendo noi nel cammino incominceremo a parlare delle pareti e della volta; e siccome varii sono gli ottangoli ed ovati, così sono eziandio varii i fatti storici che in quelli si veggono espressi. Quattro in diversi punti rappresentano degli argomenti tratti dalla Genesi; in uno mirasi l'Eterno che da flessibil creta forma Adamo, nel secondo esprimesi la creazione di Eva, nel terzo osservasi essa che porge al marito il frutto vietato, e nel quarto scorgesi l'Angelo che li sorprende e discaccia dalla terra di Eden. In una parte della gran volta evvi effigiato il garzoncello Davidde che il capo recide al debellato Goliatte, ed in altro luogo vedesi Samuele che unge il vincitore re d'Israello. In altri ovati sono espressi de' fatti, che riguardano Salomone: il primo dà a conoscere la sua acclamazione al trono: il secondo esprime quando Sadoc

lonne o pilastri, su di essi gittavano le volte a crociata, e tutto il peso su di quelle riposava, servendo le contigue pareti solamente d' appoggio a' detti pilastri, come vedesi nella villa Adriana, ed in santa Maria degli Angeli alle terme Diocleziane; ma il *Borromini* a parer nostro equivocò fra le terme suddette e le *Antoniane*; poichè i voltoni della Pinacoteca di quelle di *Diocleziano* poggiano sopra colonne, laddove quei di *Antonino* gravitano sopra pilastri, appunto come quella dell' *oratorio*. Nella volta della Certosa non evvi alcuna maraviglia, poichè quelle smisurate colonne sosterebbero il doppio della concamerazione. È parto del suo ingegno il collegio di Propaganda Fide; e dietro le persuasioni del padre *Virgilio Spada* elemosiniere *d'Innocenzo* rimodernò la navata di san *Giovanni in Laterano* terminata nel suo ingresso in curvo; e fa grande maraviglia, come questo artefice sì spesso ponesse in esecuzione ed i concavi e le curve, e non istudiasse produrre delle linee rette. *Filippo Juvara* dietro l'autorità di *Giambattista Passeri* nell'opera intitolata la *Ragione dell' Architettura* per l' inimicizia che aveva il *Borromini* all'angolo retto chiamavalo il *Calvino* dell'architettura. La facciata però che nel foro Agonale innalzasi al tempio intitolato a sant'*Agnese*, è un lavoro che basta a procacciargli quell' onore, che non gli fu tributato per altri eseguiti disegni. *Carlo Rainaldi* già avea incominciata la fabbrica, ma il papa essendosi disgustato con *Girolamo* padre di *Carlo* per alcune critiche insorte pel contiguo palazzo *Panfili*, ne diè la cura al *Borromini*, ed in attestato d' aggradimento gli conferì la croce di *Cristo*, ed un cospicuo annuo assegnamento. È opera del suo genio ancora la scala senza gradini, ordinatagli da *Ulderico* cardinal *Carpegna* indi *Caligola*, quantunque essa riesca più comoda che gaja. Lo stile che risulta delle sue opere fu da' dotti dell' arte e in un dagli scenziati paragonato a quello di *Seneca*, di *Lucano*, e di *Marini*. Omettiamo di accennare le altre sue opere, perchè o non sono decisivamente sue, o non meritano di essere contemplate. Non è però da occultarsi, che il *Borromini* alla prima sua arte aggiunse una qualche applicazione per la pittura, e da taluni asseriscesi, ch'egli abbia dipinto un bellissimo quadro, il quale si conserva da' padri della congregazione dell' oratorio in santa *Maria* in *Navicella*, detta la chiesa Nuova. Quel che crediamo di dover produrre si è un cenno della sua morte. Il *Borromini* vedendo che il *Bernini* cui guardava con occhio biego di gran lunga sorpassavalo in merito, in aderenze, in elogii, e che veniva favorito dal voto universale degli artisti ed ammiratori, abbandonò l'architettura, e diedesi tutto a fare una raccolta de' suoi disegni, la quale pubblicò col titolo di *Fr. Borromini opus architectonicum*. Indi in poi le sue intellettuali idee subirono un perturbamento, dal quale ne restò offeso tutto il sistema sensiente. Lo spirito abbattuto dal geloso livore contro il *Bernini* più non potea reggere, ed incominciò a poco a poco ad estenuarsi. La lenta e lunga ipocondria si cangiò ben tosto in impeti frenetici, che gli toglievano la ragione, ond' è che in mezzo al delirio udivasi gridare, che quella sorta di vita sì angosciosa rendevasi insofferibile. In una ardente notte di estate oppresso da cupa tristezza balzò dal letto, diè di piglio ad una spada e si trafisse mortalmente il seno. Così morì nel 1667 questo architetto, che fu uno degli illustri uomini di quel secolo per l' elevatezza del suo ingegno, e come dice il prenominato *Milizia*, fu uno ancora degli ultimi per l'uso ridicolo che ne fece.

sommo sacerdote il costituisce sovrano di Gerosolima: nel terzo vedesi effigiata la regina Saba, che visita il sapientissimo re: il quarto rappresenta il giudizio da esso pronunziato a favore della vera madre; ed il quinto quando riceve ed approva la superba pianta del Tempio. In varii altri luoghi vi sono del pari diffusi sacri soggetti, nè deesi omettere un sagrifizio dell' antica legge, la fede, l'abbondanza, ed altresì Melchisedecco che offre pane e vino ad Abramo, Acabbo che la morte commette de' profeti, e vedesi ancora da un canto la probatica Piscina, ed il Battista nel deserto. In ultimo cinque di essi bassirilievi rappresentano de' fatti relativi alla vita del Redentore, mentre uno esprime l'energumeno da lui sanato, l'altro i mercatanti discacciati dal tempio, il terzo l'ingresso trionfale in Gerusalemme, il quarto il risorgimento di Lazzaro, e l'ultimo la guarigione di un cieco. Chattard asserisce che gli stucchi e bassirilievi furono nel 1758 restaurati, come pure nello stesso anno fu aperto il superior cupolino per dare una maggior luce all'augusta cappella; e furono essi stuccci disegnati dal Cortona ed eseguiti da Jacopo Perugino. Il sacro asilo dal pavimento all' occhio del cupolino estendesi in altezza palmi 86, mentre la sua lunghezza è di palmi 64, e di 100 la sua larghezza. In essa si mirano otto pilastri stiriati con basi e capitelli dorati, e frontespizii d'ordine jonico, sopra de' quali posano alcuni angeli. Le pareti fin dall'anno suddetto furono dipinte a broccato giallo lumeggiato d' oro, ed a spese della reverenda fabbrica fu di nuovo il pavimento lastricato di finissimi marmi. Non vi volea meno per rendere un degno soggiorno alla divinità. Evvi forse esteriore religiosa magnificenza, e grandezza di culto che basti a Dio?

DEPOSITO

DEL

PONTEFICE SISTO IV.

PER progredire nel modo testè descritto, incominceremo a parlare del sepolcro di Sisto IV, il quale è d' una fatica improba, ed in cui gli ornati sono sparsi sì a profusione, che secondo il parere di Cicognara veggonsi ivi impiegati con minore arte e genio che in quello d'Innocenzo VIII. Il monumento è innanzi l'altare della Deposizione del Caravaggio: la sua altezza è di palmi 3 1/2, la sua latitudine di 15, di 20 la sua longitudine, ed è tutto di metallo. Sul piano superiore del sepolcro è collocato il Pontefice, il quale si giace, ed ha il capo coperto di camauro ed ornato di tiara triplicatamente e doppiamente ingiojellata, che posa su di due cuscini collocati ad arte; nel primo de' quali miransi de' putti che sostengono lo stemma del Pontefice, che ha l'intero suo corpo ricoperto delle sacre pontificie suppellettili. Ai lati del petto vi sono effigiati gli apostoli Pietro e Paolo, e nel mezzo della ricca veste fino a' piedi altri santi Pastori. La coltre raffigura un

drappo tessuto in oro, con non pochi intrecciamenti di ghiande e ramoscelli di quercia, alludenti all'arma di chi dentro al monumento riposa. Il ripiano di mezzo viene interrotto agli angoli da altri stemmi gentilizii, quelli a' piedi del papa appartengono a Giulio cardinale parente, e quei negli opposti lati sostenuti da angioli ricoperti di tunica, riguardano il Pontefice. In mezzo ai primi evvi il sepolcrale epitaffio, che così dice:

SIXTO QVAR PONT MAX EX ORDINE MINORVM DOCTRINA
ET ANIMI MAGNITVDINE OMNIS MEMORIAE PRINCIPI
TVRCIS ITALIA SVMMOTIS AVCTORITATE SEDIS AVCTA
VRBE INSTAVRATA TEMPLIS PONTE FORO VIIS BIBLIO
THECA IN VATICANO PVBLICATA IVBILEO CELEBRATO
LIGVRIA SERVITVTE LIBERATA CVM MODICE NE PLANO
SOLO CONDI SE MANDAVISSET
IVLIANVS CARDINALIS PATRVO BM MAIORE PIETATE
QVAM IMPENSA F. CVR
OBIIT IDIB SEXTIL. HORA AB OCCASV QVINTA AN. CHR. MCDLXXXIII
VIXIT ANNOS LXX DIES XXII HORAS IIII.

Nel luogo stesso vi son del pari effigiate in bassorilievo alcune allegoriche virtù, e la *carità* trattata più in grande delle altre è dietro la testa del papa. Questa consolatrice dell'uman genere, che i suoi tesori dispensa all'indigente, è ivi raffigurata in una donna rivestita di doppio panneggiamento, ilare nell'aspetto, e giacente in sulla nuda terra: prossimo al destro braccio, che poggia sopra un domestico arredo, evvi simboleggiato il corno di dovizia, il quale contiene e fiori e uva e spighe e frutta d'ogni maniera: nella mano sinistra sostiene la sacra fiamma, la quale allude al comando dato da Dio agli antichi ministri del santuario, di tenere sopra l'ara santa mai sempre acceso il fuoco, affinchè i loro petti s'infiammassero alle opere dell'ardente e benigna *carità*; e con ciò volle l'artefice denotare il senso scritturale che dice: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur.* Un putto abbandonato sul petto di lei sugge avidamente il vitale alimento, e questo è il comune emblema praticato dagl'iconologisti per indicare la *carità*, mentre altro putto poggiatosele sul ginocchio, fa mostra d'un frutto o fiore, le cui frondi somigliano alla rosa: in lontano evvi una palma fruttifera, e da una mensola pende nel mezzo un titolo, nel quale conghietturasi vi fosse scritto il nome del bassorilievo, ovvero qualche impresa o trionfo. La *fede* è alla destra del Pontefice, e riconoscesi dal calice con patena, e dall'inalberato segno dell'umano riscatto. Questi sono gli emblemi proprii della divinità ivi effigiata, che sembra contemplare il volto dell'estinto monarca, il quale mantenne la fè nel cuore, la confessò colla voce, ed avrebbela sostenuta col sangue; e perchè due principali attributi della fede al riferire dell'apostolo delle Genti, sono credere nel Redentore e nell'Eucaristico pane, perciò essa dipingesi colla *cro-*

ce e col *calice*. Nel seggio che la sostiene sono ai lati scolpiti due cherubini, ed un terzo vedesi a' suoi piedi: si pretese che alludessero all' augustissimo mistero della sacra Triade, ma il vederli nella stessa foggia nelle altre virtù ivi esistenti, ha fatto credere tutt'altro (1). La *prudenza* vien tosto dopo la *fede*: non ha ella nè elmo, nè alloro, nè dardo, nè a' suoi piedi il cervo ruminante, ma bensì nella destra stringe una serpe da altri creduta il pesce Echeneide o Remora, e nella sinistra tiene lo specchio, nel quale mirando, se stessa contempla(2). Eccoci a quella nobile virtù cavalleresca, che co' fatti generosi e magnanimi nobilita le famiglie, illustra le più distinte persone, fregia gli scudi con gigantesche divise, va ricca di spoglie e di ferite, e vedesi ornata di corone, ed alle volte aspersa di polvere; e sotto questa allegorica deità intendiamo la *fortezza*, che sopra le altre virtù raffigurar

(1) Gl' iconologisti rappresentano ne' loro scritti la *fede* sotto la figura d'una giovinetta, con volto velato, gli omeri denudati, incoronata, con iscettro in mano, e calpestando due picciole volpi; e con queste essi iconologisti intendono indicare gli eretici. Dal *Ferrini* ripetesi, che come dalla sommità delle torri discopronsi i paeselli lontani, così dall'altezza della *fede* discopronsi quelle sublimi cose, che non possono giammai discernersi da' nostri sensi abbagliati. *Cesare Ripa* la raffigura nella più fresca giovinezza, in candida veste, tenendo gli occhi fissi su d'un libro e sopra la croce, che ha nella destra mano, indicando con tali cose esservi due soli efficaci mezzi per istruirsi; poichè la fè di tutti diviene lume dell'anima, porta della vita, e fondamento dell'eterna salute. Piacque a *Gravelot* di produrla in atto di adorazione dinanzi al divin Sacramento, avente una fiamma sul capo rischiarata da' raggi che fannosi strada a traverso d'una nube, e nella destra tenendo la palma del martirio. Altri le danno per simbolo le tavole della legge, il libro degli evangeli, ed un'ostia raggiante. *Slotdz* in un bassorilievo nel peristilio della chiesa di san *Sulpizio* a Parigi concepì il seguente pensiero: pose l'allegorica figura della fè sopra le nubi, la quale tiene un calice: dinanzi ad esso è umilmente genuflessa: non lungi vedesi un angelo colla croce ed il libro della genesi; ed un ostia ritta sul calice spande i suoi raggi sopra tutto il fondo del bassorilievo. *Guido Casoni* così definisce la *fede*:

Interprete di Dio, verace io sono
Ministra della gloria,
Porta del ciel, suo dono.
Arma alla guerra e palma alla vittoria,
Libro, che sempre insegna,
Com'in terra si serve, in ciel si regna:
Soggetta ho la natura, e servo il fato;
Dono a' morti la vita,
E l' afflitto beato
Io rendo, e l'alma al suo gran fine unita,
Posso fermare il sole,
E dare il moto a questa immobil mole.

(2) È dessa quella virtù che fa conoscere, ed indi praticare quanto conviene alla condotta della vita, ma di rado si possiede dagli uomini, quantunque niuna cosa nelle scuole morali s' udì giammai risuonare più sovente del nome di detta divinità. Dalla *prudenza* consiste il mezzo della virtù, da questa dipende ogni savia elezione, e per questa distinguonsi le azioni degli uomini da quelle de' bruti. Il *Domenichino* l' ha dipinta nella chiesa di sant' *Andrea della Valle* in uno de' quattro angoli della cupola. Ella è seduta in atto di meditare e cogli occhi rivolti al cielo, da cui muovono i dirítti consiglii: appoggia il capo ad una mano, regge coll'altra lo specchio, emblema dell'esame che il saggio fa sempre dalle sue operazioni: il tempo padre del passato e dell'avvenire le porge il compasso, simbolica misura di tutte le cose. Varii genii stanno ad essa d' intorno: uno stringe il serpente indivisibile dalla *prudenza:* un altro raccoglie da un vaso delle monete, indizio de' tesori che per essa si acquistano; e la colomba che da man destra a lei vola, è il simbolo delle divine ispirazioni. Avendo nel testo fatta menzione del pesce *Echeneide* o *Remora*, così chiamato da' latini, diamo a conoscere, ch'esso attaccandosi ad una nave credesi che la ritardi nel corso, ed a questo fine secondo *Plinio* fu posto per la *tardanza*, che può a buon diritto riputarsi uno degli attributi della *prudenza*. Dessa secondo *Aristotile* ha un carattere attivo sulle cose possibili, ed anima a seguire il bene e fuggire il male pel conseguimento della vita felice; ed ivi per la vita felice deesi intender quella, che si aspetta dopo il brieve pellegrinaggio della presente. Molti altri filosofi parlarono della *Prudenza*, ma il loro dottrinale non essendo affatto compatibile col nostro argomento, tralasciamo di riportare su ciò le varie sentenze, ed omettiamo eziandio quelle di non pochi teologanti, i quali oltre averla in vario modo definita, ne hanno dato a conoscere le piu distinte sue particolarità. Più volte ci converrà tener discorso della *prudenza*, spesso incontrandosi nel colossale edifizio che andiamo a descrivere, per cui non volendo ora opprimere con una lunga nota il testo, torneremo a parlarne in altro incontro.

gode la primazia. Essa vedesi a' piedi del papa stringere orgogliosa un' asta, mentre poggia il sinistro braccio sopra altissima colonna. In quell'asta esprimesi il dominio e la maggioranza, che facilmente si acquista coll' efficace mezzo della fortezza; significasi altresì, che non deesi solo operar forza in ribattere i colpi, che possono da altri provenire, ma reprimere con gagliardia la superbia ed arroganza altrui col proprio valore. Nell'opposto lato vedesi la *giustizia* raffigurata con semplicità, ed impugnando essa la spada flagello de' reprobi, e tenendo la sinistra sopra un globo, che denota il mondo, rilevasi essere anzichè la *giustizia governativa*, *commutativa*, *distributiva* o *geometrica*, quella terribile dell'Onnipotente. Antonio Pollajolo volle limitarsi a questi due soli emblemi per darla a conoscere, quando altri si compiacquero raffigurarla di straordinaria vaghezza, con aurifero ammanto per dimostrare la sua eccellenza e sublimità, ed avente in sulla fronte aureo diadema siccome potente nel mondo, e su di esso diadema una nivea colomba in ogni sua parte risplendente, alludendo al divin *Paracleto*, pel quale la *giustizia divina* si comunica a tutti i principi della terra. E non contenti di ciò raffiguraronla co' capelli sparsi sugli omeri, per denotare le grazie che scendono dalla bontà del cielo, tenendo essa cupido il guardo sul mondo, e stringendo colla destra la spada, e colla sinistra le bilance. Altro bassorilievo succede in cui vedesi una muliebre figura, che innalzando un vaso ne versa il contenuto in altro sottoposto di più grande dimensione, ma la suddetta figura non è punto contemplata dagli scrittori del sacro tempio, forse per non aver eglino saputo assegnarle alcuna particolare proprietà. Sembraci alludere all'*eloquenza*, quantunque si raffiguri la medesima con altri particolari caratteristici emblemi, e fra questi il purpureo ammanto, ed il capo ornato d' aurea corona, dando a tale effetto a conoscere, che come essa risplende negli animi di chi l' ascolta, così tiene su tutti il dominio, come già nella sua Politica insegnò Platone ove dice: *Oratoria dignitas cum regia dignitate conjuncta erit, dum quod justum est persuadet, et cum illa Respublicas gubernat*. Finalmente al sinistro lato vedesi la *speranza*, ed in quella guisa che dagli iconologisti viene descritta, cioè tutta riconcentrata in se stessa, e come attendendo il divino consiglio, e di fatti un raggio folgoreggiante mirasi dall' alto che scende ad illuminare quella mente divina. Nelle descritte figure sembra che l'artefice abbia alcun poco trascurato le convenevoli esteriori forme, che a ciascuna deità convengono, ed abbia negligentato assegnare le relative vesti, i panneggiamenti, gli utensili che danno a conoscere il loro particolare carattere. Nel secolo in cui fecesi il monumento non poco lungi stavasi dal concepire un' adequata idea di simboleggiata configurazione: per cui sì i bassirilievi del secondo ripiano, che quei posti nelle inferiori parti, e come racchiusi fra diversi cartocciami e da frondi centinate e contornate, non sono del migliore stile; e questi in numero di dieci addobbano le facce e la periferia del monumento. In essi sono scolpite e in un simboleggiate la *filosofia*, la *teologia*, la *geometria*, la *rettorica*, la *dialettica*, l' *astrologia*, l' *aritmetica*, la *musica*, la *pro-*

spettiva e la *grammatica*, avendo ciascuna la sua distintiva iscrizione. Ivi l' artefice ha fatta una maggior pompa di arredi, di simboli, di figure, ma trattate d' una maniera secca, complicata, ed alcune di esse in una attitudine, che alquanto allontanasi dal naturale. Parlar degli ornati della fascia inferiore è inutile, poichè ivi, come in tutto il monumento, sono sparsi a profusione. Quattro zampe leonine figurano di sostenere quel monte di metallo (1). La massa in totalità piace, e nello scegliere i monumenti da prodursi a bolino, è stato nostro particolare divisamento produrre ancor questo, poichè è l'unico in tal genere che adorni il sacro tempio, eccettuato quello d'Innocenzo VIII, che anderemo in seguito a descrivere, e che pure è del toscano artefice Antonio Pollajolo. Quello di Sisto, come rilevasi nella riportata inscrizione collocata ai piedi del Pontefice, il fabbricò nel 1493 per espresso comandamento di Giuliano di san Pietro in Vincoli cardinal della Rovere nipote prediletto di Sisto, ed indi anch' esso papa col nome di Giulio II (2). Nella parte posteriore leggesi:

OPVS ANTONI POLAJOLI
FLORENTINI ARG. AVRO
PICT. AERE. CLARI
AN. DO. MCCCC LXXXXIII.

Questo deposito da bel principio fu posto nella cappella del coro (3), e quindi trasportato presso l' indicata Deposizione nel 1625 (4). Precisamente incontro l' altare della medesima leggonsi i nomi di que' personaggi illustri, che sotto il monumento riposano:

SIXTVS IV. IVLIVS II. ROMM. PONTT.
NATIONE LIGVRES PATRIA SAVONENSES GENTE ROBOREA
GALEOTTVS DE RVVERE CARD. S. PETRI AD VINCVLA
IVLII II SORORIS FILIVS ET
FATIVS SANTORIVS CARD. S. SABINAE ET EPISC. CAESENATEN.
DEPOSITI SVB HOC ELEGANTISSIMO AENEO MONVMENTO
VIII. CALEND. SEPTEMBRIS MDCXXV.

(1) Alle due estremità del deposito un dì vedevansi due candelabri di bronzo, i quali dal prelato *Olivieri* economo della fabbrica furono fatti indorare, munire di zoccolo, e fin d'allora vennero destinati nelle grandi solennità ad accrescere lo splendore dell' altare papale, ed a servire ad altre sacre funzioni della basilica.

(2) Quantunque più volte saremo costretti a parlare del prefato Pontefice, che già fecesi da noi conoscere qual rinnovatore del sacro edifizio, ora correci l' obbligo di fare inteso chi legge, che alla morte di lui era destinato quel famoso mausoleo che il *Bonarroti* lavorava per espresso di lui ordine; ma non essendo stato dall'illustre artefice nel dovuto tempo portato a fine, le ossa di *Giulio* furono unite a quelle di *Sisto*. Una delle quattro statue che doveano adornare il sepolcro, è quella colossale di *Mosè*, che ammirasi sedente in san *Pietro* in Vincoli.

(3) La suddetta cappella edificolla *Sisto IV*, ed ivi volle dopo morte riposo. Nella demolizione di essa accaduta l'anno 1609 la sacra spoglia fu rimossa, e nel dì 21 agosto 1625 a quelle di *Sisto* furono avvicinate le ceneri di *Giulio II* e de' porporati *Santorio* e *Galeotto* della *Rovere*. *Paolo V* avendo riedificata la cappella furono le spoglie de' defunti restituite all' antica sede; ma *Urbano VIII* volle di nuovo rimovere l' intiero monumento, poichè serviva di non lieve incomodo alle diurne funzioni, e venne trasferito ove di presente ritrovasi.

(4) *Sisto IV* nativo di Celle non lungi da Savona, dopo avere dalla cattedra letto le scienze più sublimi nelle ragguardevoli università di Bologna, Pavia, Siena, Firenze, Perugia, ed avere indossate le vesti del serafico d' Assisi, venne ascritto al sacro collegio, quindi eletto Pontefice della chiesa universale il dì 9 agosto 1471. Sempre dimostrossi dotto e pietoso pastore, ed in un benemerito della basilica Vaticana, nominandola *patriarcale, e fra tutte le altre chiese di Roma e del mondo una delle più principali per dignità ed onore*. Le sue più grandi gesta ri-

DEPOSIZIONE

DI

MICHELANGELO DA CARAVAGGIO.

A destra del deposito di Sisto vedesi su d' un altare il quadro in musaico della Deposizione dalla Croce, che meglio potrebbe dirsi Cristo che vien posto nel sepolcro. Il suddetto venne tratto in musaico dall' originale di Michelangiolo da Caravaggio, ora esistente nella galleria dei quadri, mentre prima occupava uno degli altari di santa Maria in Navicella. Questa pittura ad un colorito assai sensibile unisce una espressione più commovente che naturale. Non vedonsi ivi alla foggia di tanti altri quadri con grande prodigalità sparse le tinte, ma furono parcamente impiegate dall'autore, che cercò d'imitare il tono forte di Tiziano e di Correggio, per meglio incutere la dovuta commiserazione e pietà, e in un giugnere alla rotondità delle parti; e ciò scorgesi convenire al soggetto, alla angosciosa universal commozione, se ricordiamo che in quell'istante d'umano riscatto spezzaronsi i marmi, e fin l'astro del giorno impallidì. Il movimento è pure interessante, mentre il pietoso atto rappresenta di dar sepoltura a Cristo morto. Sei figure compongono il soggetto, e nella unità d'azione vedesi maestrevolmente toccata la fredda spoglia di Gesù, al vivo raffigurato il dolore della Madre, lo zelo di Nicodemo e quello del suo indivisibile prediletto discepolo. Se osammo dire che il

guardo alla politica ripiegarono ad allestire una flotta contro i figli di *Maometto*. Le catene inviate da *Oliviero* cardinale *Caraffa* legato apostolico del papa, allor quando riportò su' maomettani compiuta vittoria per avere acquistato il porto di Smirne, sono uno storico irrefragabile documento: desse furono appese su d'una porta del tempio detta *ravennana*, ma disfatto il portico dell' antico edifizio furono ad eterna memoria del cristiano valore situate sulla porta dell' archivio Vaticano. *Sisto* relativamente al civile diè principio incontro la chiesa di sant'Apollinare alle tre grandiose logge, dove i Pontefici nelle grandi solennità compartivano al popolo la papale benedizione; logge che proseguironsi da *Innocenzo VIII*, ed ultimaronsi d'*Alessandro VI*. Ampliò l'archiospedale di *Santo Spirito*; ed arricchì di nuovi codici la biblioteca Vaticana, di cui stabilì custode il dottissimo *Platina*, che di lui scrisse:

Templa, Domum expositis, vico, fora, mœnia, pontes
Virgineam Trivii quod repararit aquam
Prisca licet nautis statuas dare commoda portus,
Et Vaticanum cingere Xiste jugum;
Plus tamen urbs debet, nam quæ squalore latebat
Cernitur in celebri Bibliotheca loco.
Erasmo Pistolesi T. I.

Riguardo al culto religioso fu dallo zelo di lui o di *Alessandro VI* instituita la porta *Santa* negli anni dell' universale perdono, la qual porta praticarono in seguito i successori loro di aprire e chiudere nel principio e fine di ciascun anno *Santo*; e la suddetta porta corrispondeva al luogo della cappella del *Presepe*. In un manoscritto di *Grimaldi* leggesi, che il buon *Sisto* fabbricasse una cappella ricca di ornati, e che fra le cose più notabili vi fossero due bellissime colonne di porfido, che sostenevano l'arco della tribuna, in cui effigiate vedevansi le immagini di due imperatori che vicendevolmente abbracciavansi. Queste furono trasportate nella cappella Paolina di Monte Cavallo, e due angioli dipinti dal *Perugino*, che ivi erano, passarono ad addobbare una cappella in Montalto. Nella cappella di *Sisto* vi fu sepolta *Carlotta* regina di Cipro morta in Roma l'anno 1478. Le opere scientifiche uscite dalla penna del papa furono il trattato de *Sanguine Christi*: *De futuris contingentibus*: *De potentia Dei*: *De conceptione beatæ Virginis*. La sola denominazione delle suddette opere è sufficiente per dare a conoscere la difficoltà immensa che dovette incontrare nel trattarle colla dovuta dottrina, maestà e decoro. *Sisto IV* nell'anno 71 di sua vita, e precisamente il dì 13 agosto 1484 cessò di vivere lasciando di se grata ed eterna ricordanza.

dipinto risultava più commovente che naturale, deesi attribuire alla mossa di Giovanni, ed al gruppo delle Marie, che occupa la posterior parte del quadro; ed in fatti se l'artefice avesse posto la *Madre* alla destra del *Figlio*, senza togliere però la vista del sepolcro, l'azione avrebbe acquistato maggiore verisimiglianza, la composizione risulterebbe d'una figura alquanto simmetrica, e sarebbesi forse evitata quella gara di mani che veggonsi uscire da tutti i punti. Ma il Caravaggio non badò a questo, perchè erasi prefisso di far vedere il Cristo, e di farlo altresì vedere nel preciso atto della pietosa umazione. Da tutto ciò sembra non convenirsi ad esso la doppia taccia di cui lo carica il Pussino ed il Milizia, cioè d'essere stato un uomo detestabile sì nella pittura, che nella morale. In luogo della descritta Deposizione eravi un quadro rappresentante san Maurizio capitano della legione Tebea co' suoi compagni martiri, da non pochi creduto del Bernini, ma viceversa dipinto da Carlo Pellegrini. Il quadro suddetto è ora visibile nella nuova officina del musaico, insieme ad altri originali. Ai lati dell'altare veggonsi ritte due colonne vitinee simili a quelle dei quattro piloni, ed a quella contemplata da noi al destro lato della prima cappella (1). Le colonne suddette unitamente alla base ed al capitello hanno d'altezza palmi 21, di diametro 2 3/4 ed una di esse è di più pezzi. L'altare fu costruito sotto Urbano VIII, ed è guernito superiormente di stucchi dorati, siccome la volta non ha guari descritta. Nella vecchia basilica come di leggieri può rilevarsi dalle antiche piante della medesima, l'altare di san Maurizio esisteva nel luogo ove di presente è la statua di san Giovanni di Dio, ed ivi un nuovo imperatore riceveva da un porporato vescovo nel braccio destro la sacra unzione, prima di ottenere sull'altar di san Pietro l'imperiale corona (2).

(1) Leggesi nella medesima colonna quanto siegue: *Hæc est illa columna, in qua Dominus Noster Jesus Christus appodiatus, dum populo prædicabat, et Deo Patri preces in Templo effundebat, adhærendo stabat, quæ una cum aliis undecim his circumstantibus de Salomonis Templo in triumphum hujus Basilicæ hic locata fuit, Dæmones expellit, ab immundis spiritibus vexatos liberos reddit, et multa miracula quotidie facit per Reverendiss. Patrem, et Dominum D. Cardinalem de Ursinis ornata anno Domini MCCCCXXXVIII.*

(2) Caravaggio, che nominavasi *Michelangelo Amerighi* o *Morigi* nacque nell'anno 1569 in Caravaggio nel Milanese. Dopo avere per qualche tempo esercitato il mestiero di muratore, tratto a più sublime impresa dal suo felice ingegno, si rivolse ad impiegare i suoi talenti allo studio della pittura. Per conoscere quanto egli siasi distinto in questo nobile arringo, basta soltanto riflettere che fu l'inventore di una nuova maniera di dipingere, per la quale si trasse dietro non pochi imitatori. Il primo pregio del suo pennello per quanto leggesi, fu il far vedere la ritondezza degli oggetti, e farli apparire sì rilevati, quali da noi contemplansi nello stato naturale. Altro suo carattere distintivo è quello di unire al chiaroscuro la forza di un vivissimo colorito; per cui grandiose masse di ombre in istile spazioso e ad imitazione del vero bello fanno nelle sue pitture a meraviglia spiccare lo splendore de'lumi e de'vuoti dell'aria; ma se fu peraltro imitatore della natura, non fu egualmente saggio osservatore delle regole dell'arte. È vero che dipinse al vivo le cose, ma trascurò il sublime: nè di troppo riuscì felice l'uso che bene spesso ei fè delle mezzetinte mercè la terra d'ombra, per cui in oggi veggonsi generalmente i suoi quadri oscurati in maniera, che perdono il carattere della natura e dell'arte. A questo effetto egli tinse di nero le tetre pareti del suo studio, perchè il riflesso della luce non temperasse il nero terribile delle sue ombre; ond'è che *Pussino* soleva ripetere, che *Caravaggio* era venuto al mondo per distruggere la pittura. Emendò in parte questi difetti colla sua maniera di ritrarre al vivo le carnagioni, carattere e proprietà non comune a tutti i pittori. Nel museo di Parigi secondo *Artaud* esistono di lui alcuni quadri: e di questi il men che abbia merito è quello che rassembra un *Concerto*, scorgendovisi una certa confusione, la quale però vien compensata dalla verità dell'espressione, e dalla vivacità del colorito. Nell'altro quadro testè descritto, che rappresenta il corpo di *Cristo* trasportato al sepolcro dalle tre Marie, e da san *Giovanni* e *Nicodemo*, evvi un'esattezza ed una precisione ammirabile, per cui è senza dubbio

CIBORIO

DI

LORENZO BERNINI.

A costruire un magnifico soggiorno degno della divinità, non voleavi che l'arte, e la cura di Lorenzo Bernini. Qual grandioso spettacolo non ci porge quel suo tabernacolo destinato ad essere la reggia di Dio! Sorge esso in mezzo all'affresco di Pietro da Cortona, ed in picciolo rappresenta la forma di un tempio rotondo. L'artefice lo costruì all'epoca di Clemente X, secondo Chattard, Baldinucci, Cancellieri e Sidone; mentre altri erroneamente lo riportano a quella di Alessandro VII credendola più a proposito, per essersi in allora fusi dallo stesso artefice i Dottori e la Cattedra. Bernini si prevalse pel suo ciborio dell'idea che Francesco Lazzari avea dato col suo famoso tempietto esistente nel chiostro di san Pietro in Montorio. Quello che ci facciamo a descrivere è tutto di metallo, circondato da colonne isolate d'ordine corintio, le quali sono interziate, come il restante del tempio, da pietre azzurrognole contradistinte col nome di lapislazzuli. La sua altezza è di palmi 28 1/2: tre gradini conducano al limitare del tempio, nel cui mezzo vedesi la grandiosa porta, che ha la superiore cornice non a contatto co' laterali pilastri, siccome quella di Francesco Lazzari, il che viene da tutti considerato di non lieve errore (1). Sedenti ai lati del frontespizio acuto so-

il più pregiato degli altri. Asseriscesi ch'egli fosse superbo e manesco, ed avendo una volta sfidato a duello il *Caracci*, questi gli uscì contro con un pennello intinto di colore; come pure raccontasi che togliesse la vita ad un giovine, ed indi fuggisse a Napoli. Non è da ignorarsi la ridicola cagione della sua morte. Venuto a contesa con *Giuseppe Cesari* pittore, detto *Gioseffo*, o cavalier d'Arpino, voleva il *Caravaggio* venire a deciso combattimento. Ricusò il *Cesari* d'affrontarsi col pretesto ch'ei si batteva solo co'cavalieri. Allora il *Caravaggio* passò a Malta a fin d'essere ammesso nel numero de'cavalieri laici. Non gli fu negata l'inchiesta, e ritornando pien di coraggio in traccia del suo avversario, dopo varie disavventure ammalò, e per febbre violenta uscì dal mondo nel 1609 in età di quarant'anni.

(1) Siccome il *Bernini* trasse l'idea del suo ciborio dal grazioso tempietto che *Bramante* aveva eretto nel chiostro di san *Pietro* in *Montorio*, così non sarà fuor di occasione il dare un cenno sulla vita di *Bramante*, il cui vero nome era *Francesco Lazzari*. Nacque egli nel 1444 a Castel Durante o come altri vogliono a Fermignano nello stato di Urbino; e per verità gran tempo è stata dibattuta la patria di questo architetto, cui se non arrise la sorte colla copia delle dovizie, gli fu però sì benefica la natura, che lo fornì di sublimi talenti, e di un particolare ingegno. La sua prima età la consacrò allo studio della pittura, e forse con felice successo; quantunque di lui non abbiansi che pochi quadri, ed alcune pitture a fresco esistenti nel Milanese. Il genio possente dell'architettura era quello che presentava illimitati confini al suo talento; e veggendo che l'architettura stessa risorta a nuova vita pe' lavori del *Brunelleschi*, tornava di nuovo a cadere nella barbarie, posesi egli a ritornarla alla pristina grandezza. Per cui corsa da prima con rapidità la Lombardia, giunto a Milano fissò tosto il pensiero a contemplare il maestoso spettacolo, che gli presentò il duomo di quella città. Vivamente colpito da sì grandioso aspetto, mercè altri lumi concepì la vasta idea del disegno e dell'architettura, e colla prospettiva e maestà degli antichi monumenti andò perfezionandosi nelle regole dell'arte. Ond'è che recatosi in Roma, al suo sguardo s'aperse il teatro delle belle arti sugli avanzi maestosi dell'antichità; ed in san *Giovanni* in *Laterano* dipinse alcune cose che più non esistono. Posciachè ebbe esaminato e misurato i ruderi della villa d'*Adriano* in Tivoli, cominciò tosto a mettere in effetto le grandiose idee ch'egli avea concepite da tanti illustri esemplari.

novi la *religione* e la *fede*: sul cornicione, che forma il primo ripiano o ambulatorio, dodici statue raffigurano gli Apostoli; indi sollevasi il doppio tamburo nel cui mezzo una raggiante colomba denota il simbolo del divino Spirito. Nella periferia sonovi delle nicchie con delle finestre scorniciate per illuminare l'interno del tempio: queste sono divise da semplici pilastri, e sostenute da una cimasa che poggia sopra una progressiva serie di mensole. Sopra il secondo ripiano assai più stretto dell'antecedente ha origine la linea parabolica, ossia la curva della cupola, la quale anzichè terminare con lanterna, serve di plinto al divin Salvatore, che nella sinistra sostiene il segno trionfale della Croce. La superficie è tutta seminata di stelle, le quali alludono all'arma del decimo Clemente, e sembrano sufficienti a far tacere coloro, che credono tal ciborio esibito, commesso, fatto e situato sotto Alessandro VII. Il modello del suddetto tempio, siccome venne praticato per altri oggetti d'arte, conservasi nel locale detto di Tor de'Venti nel palazzo Vaticano. Non resta a far parola che dell'inferior parte di esso, che gli serve di sostegno, e degli angioli che lo fiancheggiano. Un basamento di porta santa sorregge la massa aurifera, nel cui mezzo vedesi una mal configurata porta, che racchiude il pane Eucaristico. Due angioli di metallo dorato stanno in atto d'adorare l'Eterno, e secondo l'esibito progetto doveano in luogo di due esser quattro. Poggian essi sopra piedistalli del precitato marmo, con plinto di verde antico e zoccolo di marmo nero-bianco, in cui parimenti di metallo evvi l'arma di papa Altieri. Non parliamo del merito de'medesimi, poichè riuscirono alquanto di figura barocca. Il tempietto per altro in totalità presenta un magnifico aspetto, piace in ogni sua parte, ed a ragione di lui cantò un miserabil poeta;

Dicalo il Vaticano,
Se a quel ciborio insigne
Fatto da sì gran mano il mondo ha pari.

I metalli che lo compongono subirono la dovuta fusione sotto la vigilanza di Jacopo Lucenti, ed indi presero quella configurazione che rilevasi dalla Tavola XXI.

A *Giulio II*, a quel vero conoscitore degli alti genii, al protettore delle arti, fece pria di tutti vedere gli effetti della sua attività e maestria. Costruì un superbo cortile innanzi alla deliziosa fabbrica di *Belvedere*, per cui venne il medesimo contraddistinto con una tale particolare denominazione, e così mercè un sontuoso edifizio venne unito il *Belvedere* al Vaticano, dal quale una brieve valletta il separava. E per dare a'leggitori contezza del vocabolo *Belvedere*, ne diamo un'idea. Il *Belvedere* propriamente detto altro non è, che un ameno edifizio per godere d'una bella prospettiva, ed a tale oggetto deesi costruire in sito eminente. Una loggia di sopra l'abitazione alcune volte serve in città di *Belvedere*; ma questa oltre avere un adito e scala comoda, deve esser nell'interno e nell'esterno decorata, secondo richiede la maestà del luogo, e dessa scala può essere aperta o scoperta, ed eziandio chiusa con finestre per adattarsi al clima del luogo. Se in campagna un casino avesse a servire di *Belvedere*, deve essere in ogni sua parte gajo, amena la situazione, piacevoli le adjacenze, facili gli accessi, ed elegante la totale costruzione. Il più famoso *Belvedere* è quello del *Vaticano*, ed ivi il *Bramante* costruì magnifiche gallerie, e con ingegnoso espediente in mezzo al grandioso atrio fè pervenire le acque del monte, che venendo dall'alto accrescono la bellezza ad una magnifica fontana. Oltre le fabbriche suddette vedevasi un nicchione nel fondo, con camere intorno e sopra; e per render sempre più la mole pregievole ideò una scala quasi a chiocciola, guernita con tre ordini architettonici, per la quale facilmente andavasi a cavallo. Il lavoro si eseguì in tutta fretta, presto diè di piega, e divenendo assai funesto,

LA TRINITA'

DI

PIETRO BERRETTINI.

CHE diremo dell'affresco di Pietro Berrettini da Cortona rappresentante l'augustissimo mistero della santa Triade, il quale a preferenza degli altri quadri è guernito con cornice di metallo dorato? Per concepirne in parte il merito basta non ignorare l'invidia che di esso sentì il Bernini, per cui vi postò dinanzi il descritto ciborio di bronzo, occultandolo così al guardo dell'estatico ammiratore, che ne avrebbe tutte potuto rilevar le bellezze. Nella storia dell'arte sono pur frequenti esempii di tale natura, ma non degni per verità dell'uomo grande, e molto men d'un Bernini. Da

e minacciando una totale ruina fè determinare *Sisto V* a demolirlo, e a demolire eziandio tutte le opere di *Giulio II*, quantunque non fossero alcune terminate. Non ostante il descritto inconveniente, il papa gli conferì l'officio del piombo, per cui fè un ordigno di improntare le bolle con una vita assai ingegnosa. Sì grandioso cortile ora è cotanto alterato, che appena serba un'idea dell'antico. Fu inciso in rame da *Enrico Wan Schoel*, e trovasi in una delle preziose raccolte di stampe nella biblioteca *Corsini*. Dopo avere il *Bramante* accompagnato *Giulio II* a Bologna, nell'epoca appunto in cui quella città fu incorporata allo stato Pontificio, sostenne l'incarico d'ingegnere nella guerra della Mirandola. Fra le opere che si ammirano di questo illustre architetto in varie città, vedesi in Roma il chiostro della Pace, che vennegli ordinato in virtù della sua attività da *Oliviero* cardinale *Caraffa*, il palazzo della Cancelleria, e quello di *Alessandro Torlonia* sulla piazza di san Giacomo Scossacavalli. Di sua mano, mentre in qualità d'architetto serviva *Alessandro VI*, fè la fontana di Trastevere, ed altra eziandio che vedevasi nella piazza di san *Pietro*, in cui osservavasi, siccome in tutte le altre sue opere, una maniera alquanto secca, e che tuttavia sentiva de' secoli di barbarie, da cui la madre delle belle arti era appena uscita; ed è questo il carattere dato alle sue opere. Fece altresì il palazzo che fu di *Raffaele d'Urbino* di là della Traspontina, ma venne demolito per dar luogo al colonnato di san *Pietro*. Dicesi che questo palazzo fosse di nuova invenzione, essendo stato lavorato tutto in mattoni, con colonne di getto, e bozze rustiche sull'ordine dorico. Fu pure suo disegno la chiesa di san *Lorenzo* e *Damaso*, e il raddrizzamento della strada *Giulia*, e credesi suo disegno il palazzo del duca di *Sora*. Concepita in fine da *Giulio II* la grande idea di un superbo tempio a san *Pietro*, vi volea solamente il *Bramante* a mandarla ad effetto in maniera, che si potesse chiamare il tempio unico al mondo. Ne esebì tosto il disegno, in cui due campanili mettevano in mezzo la superba facciata. Ciò si può ravvisare dalle medaglie coniate dal famoso *Corodasso* in premio al *Bramante* sotto i pontificati di *Giulio II* e *Leone X*, come rilevasi dalle medaglie riportate dal *Bonanni* nella tavola numismatica. La pianta era delineata a croce latina, la cui nave principale era di un'esatta proporzione, come asserisce il *Milizia*. Tanto era grandiosa l'immagine ch'egli formossi di questo tempio, che pensò d'innalzarvi per cupola l'antico *Panteon*. Il sullodato *Bonanni* nella undecima tavola ci fa vedere l'esatta figura della cupola disegnata dal *Bramante*, che dietro la sua direzione doveva innalzarsi sopra i quattro massicci o maggiori piloni. Il tamburo era circondato da un triplice ordine di colonne delle quali l'esteriori doveano avere un diametro di palmi 5, le medie di 4, di 3 ed once le interiori. Fra lo spazio di una colonna all'altra vi restava uno sfondo o antro aperto a foggia di finestra, il quale antro corrispondeva all'interno del tempio, Su di questo ammirabile ordine di colonne posava la curva della gran cupola, che terminava con lanternino diverso dagli altri, poichè nella sua parte esterna presentava delle aperture in guisa di picciole logge e queste in ogni due pilastri, e per meggior magnificenza nel diametro interno eravi un giro di colonne. Non è dunque tutto del *Bonarroti* il vanto di sì ardimentosa impresa! Nel 1513 si cominciò il lavoro, ma giunta appena l'opera al cornicione, cessò per la morte del papa e dell'artefice. *Bramante* ingegnoso ed ardito avea formato le volte del tempio di un solo getto, ponendo in forme di legno una amalgama o miscuglio di calce e polvere di marmo disciolta nell'acqua, per cui il lavoro com-

questo solo avvenimento diasi pur liberamente il giudizio sul prelodato quadro. È fama che quando il Bernini progettò a Clemente X di alzare innanzi all'affresco del Cortona il suddetto ciborio, restarono tutti sorpresi e perplessi a decidere; ond'è che per ben tre mesi il tempietto restò in mezzo alla cappella o navata di mezzo. Alla fin fine si decisero, ed il fecero collocare dove ora esiste. Che che ne sia di questa decisione lo giudichino coloro, che venerando Bernini, non lasciano di ammirare i meriti del Cortona. Le figure componenti il quadro sono 23 compresovi il simbolo dello Spirito Santo, il quale occupa nella parte superiore l'aereo spazio che si apre in mezzo ad un aureola di leggiere nubi: poco più sotto vedesi l'onnipossente Padre che in atto maestoso colla man diritta par che ceda il gemmato seggio al suo umanato divin Figliuolo, il quale siede al suo fianco stringendo nella destra lo scettro dell'universo: l'uno e l'altro vien sostenuto da un gruppo di serafini, i quali tutti in iscorcio diverso, ed in un'azione momentanea sono anch'essi sorretti da un masso di vario-pinte nubi. È questo il generale disimpegno dei pittori, poichè servonsi delle nubi non altrimenti che i cigni di Elicona delle rime. Il suddetto mistero forma la prima parte dell'affresco, mentre l'altra sembra soltanto alludere alla gloria, ed all'onnipotenza di Dio. Nella parte inferiore la quale occupa la metà del quadro vedesi effigiato il globo celeste tempestato di stelle, e cinto trasversalmente dalla fascia zodiacale. In essa, sono visibili alcuni segni come la *libra*, i *pesci*, il *lione* ec. Tre cherubini nella parte inferiore

parve ad un tempo tutto abbellito da oleandri; e geloso di condurre a fine egli solo un'opera che richiedeva un secolo, atterrò spietatamente le colonne dell'antica basilica, distrusse molte cose belle, come per esempio tombe, mosaici, pitture. Del disegno del *Bramante* non vi restarono che i quattro piloni della cupola, mentre tutto fu atterrato dai successori architetti, *Raffaele* e *Giuliano* di san *Gallo*, *Peruzzi* e *Michelangelo*. Sull'idea di san *Pietro* eresse ancora un tempio a croce greca fuori le mura di Lodi. Fu similmente quest'insigne artefice che sopra amena e deliziosa collina fece sorgere il palazzo della duchessa *Eleonora* moglie di *Francesco Maria* della *Rovere* duca di *Urbino*. I cassettoni delle volte furono consimili a quei del *Panteon* e della *Pace*. Un cortile sulla volta pareggiava l'appartamento nobile con pilastri di un dorico ben condotto, e gli stipiti delle porte erano posti obliquamente in modo, che aperto l'uscio, chi era di fuori non potea vedere chi era dentro. Gli stucchi dell'appartamento superiore erano superbi, ma ora son rovinati dalle acque che cadono dalla loggia scoperta, la quale domina tutto il palazzo. Fu il *Bramante* che condusse il gran *Raffaele Sanzio* d'Urbino in Roma e che per qualche tempo il mantenne, per cui gli aprì l'adito al glorioso sentiero che percorrere dovea nella pittura. In riconoscenza di tanta cura *Raffaele* ne fece il ritratto nel suo capo d'opera la scuola di *Atene*, ove si ravvisa il *Bramante* poggiato ad un pilastro, curvo ed in atteggiamento di disegnar col compasso una geometrica figura, cui si vedono intenti ad osservare alcuni giovinetti. Ecco a un dipresso quanto stimiamo sia di mestiero sapersi del *Bramante*. Chi volesse conoscere i difetti ch'egli commise ne' suoi lavori legga il quadro triste che ne fa il *Milizia* nelle sue memorie degli architetti. Noi ci contentiamo di ammirarne i pregi: e se *Orazio* comporta qualche neo in un poema, ove si racchiudano numerose bellezze:

> Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
> Offendar maculis ...

ancora noi ben volentieri soffriamo qualche picciolo difetto, che si ritrovi nelle opere di questo insigne architetto, paghi di tante sublimi bellezze che ne compensano i nei. Questo artista era d'ilare tempra, e di facile accesso: rendeva sinceramente obbligati coloro che aveano bisogno de' suoi servigii, e specialmente gli artisti di un alto merito: eragli sollazzo la poesia, e con facilità improvvisava, ed esistono alcuni sonetti ed altri versi, ne' quali occorrono massime espresse con eleganza. Le sue opere intorno all'architettura, alla prospettiva, all'anatomia nel 1756 si rinvennero in una biblioteca in Milano, e furono all'istante stampate. Visse *Bramante* anni 70, e nella sua morte ebbe gli onori sepolcrali in san *Pietro*, in quel tempio appunto ov'egli fece vedere la grandezza del suo ingegno, e che tanto contribuì alla sua gloria.

ne sostengon la mole, mentre altri tre slanciati nella sommità di essa, sembrano agire in contrario senso, seppure sì gli uni che gli altri non siano in atteggiamento di equilibrarla, come facilmente rassembra. È da osservarsi che le angeliche sembianze vanno nel basso a terminare in una figura pressochè acuta, ripiegando verso l'angolo sinistro, mentre quello a destra non è preoccupato, che da un ammasso di spesse nubi. Non poteasi trarre miglior partito da que' soggetti, che per la loro sublime natura occupano il sereno dell'aere. Sì facendo prevvide il Berrettini, che l'altare essendo dedicato a contenere il pane degli Angeli, vi si dovea senza dubbio sovrapporre un tabernacolo, che avrebbe coperto l'inferior parte del suo dipinto. Ebbe egli dunque un'ottima veduta nel collocare nella inferior parte del quadro la sferica figura del firmamento e i sei descritti cherubini, come soggetti allegorici alla divina potenza. L'invenzione è buona, buona la composizione, d'un'aria alquanto monotona il colorito, e il disegno non è portato in tutte le sue parti a compimento. È egli però meritevole d'essere contemplato nella storia della pittura, ed a tale effetto fu nostra cura riportarne il disegno nella Tavola XX, tanto più che viviamo nella supposizione, che non sia stato giammai inciso a bolino (1). L'altare

(1) Pietro Berrettini nacque in Cortona nel 1566 nella Toscana come facilmente rilevasi dalla acquistata sua denominazione. Dipinse molto, e riportò rapidamente i principali fatti dell'Eneide di *Virgilio* nella galleria *Panfili*; e questi sono in sette scompartimenti, cioè due ovali e cinque quadrati. Ivi in ottima ordinanza effigiò i favolosi amori, e gli avvenimenti fra *Didone* ed *Enea* lumeggiati a oro. Il francese de la *Lande* così descrive le suddette pitture: il primo avvenimento, dic'egli, è in un quadro ovale, che rappresenta *Giunone* seduta sull'iride in atto di pregar *Eolo* a scatenare i venti, per distruggere la flotta del teucro duce.

Incute vim ventis, submersasque obrue puppes,
Aut age diversas et disjice corpora ponto.

Il secondo è Nettuno che raffrena i venti; ed è appunto espresso in una maniera maestosa, come il vuole *Virgilio*.

Summa placidum caput extulit unda.

Sono vaghissimi i gruppi delle *nereidi* e de' *tritoni*, e pieni di forza gli avviluppamenti de'venti. Nel terzo *Enea* approda in Italia, ed è espresso a meraviglia il moto del vascello, cui succede l'episodio del padre *Tebro* e delle *ninfe* sorte a mirarlo. Nel secondo ovato il pittorico soggetto è *Venere* che domanda a *Vulcano* le armi pel trojano. Il quinto rappresenta *Enea* in atto di propor patti di pace ad *Evandro*. Il sesto fa vedere il combattimento di *Enea* con *Turno*. Il settimo è l'apoteosi di *Enea*, che circondato da una candida nube è da *Venere* presentato a *Giove*. *Cancellieri* ne riporta più esattamente la descrizione desunta però dal libro di *de la Lande*. Non meno maestosa è la pittura della sala *Barberini* dal *Cortona* felicemente eseguita. Ciò non ostante il *Milizia* dice di essa: *Guai a chi piace, guai!* Dovrà dirsi dunque guai a tutto il mondo. Non si fermò quì il *Cortona*, ed oltre altre cose disegnò un palazzo al marchese *Sacchetti*, che poi fu innalzato in Ostia. Non ebbe timore di concorrere col *Bernini* e col *Rainaldi* a dare il disegno del palazzo del *Louvre*, in premio di che *Luigi XIV* re di Francia gli fece dono del suo ritratto arricchito di giojelli. Fu suo disegno il deposito del conte *Montauti* a san Girolamo della Carità, come pure quello della casa de *Amicis* alla Minerva. Al *Cortona* deesi il grazioso portico della Pace; pel quale fu decorato del titolo di cavaliere dalla generosità di *Alessandro VII*. La forma di detto portico è semicircolare, le cui colonne doriche sono gemellate ed architravate. Del medesimo è la crociata, la tribuna, e la cupola di san Carlo al Corso; nè gli reca poco onore la facciata da lui disegnata di santa Maria in via Lata, come altresì il ratto delle *Sabine*, ed una battaglia di *Alessandro* da lui dipinta nel palazzo *Sacchetti*, ove ebbe il primo asilo, e la prima protezione. Tralasciamo di enumerar tutte le altre sue opere, onde non allontanarci dalla brevità, Però prima di porre fine alle notizie istoriche che appartengono alla vita di questo sommo pittore ed architetto, è buono a conoscere un tratto del suo spirito, ch'egli diè a vedere in Toscana. Chiamato da *Ferdinando II* ad eseguire non sappiamo qual pittura, si pose il *Cortona* a dipingere un putto in aria piagnente, e mentre il granducà sorpreso ne ammirava la precisa espressione, il franco pittore con un colpo di pennello fece ad un tratto cangiar l'aspetto lagrimoso di quel putto in un sorriso; e volto al duca gli disse: Vedete, o principe, come i fanciulli facilmente piangono e ridono? Quindi con un altro tocco di pennello restituì il sembiante di quel fanciullo nel pristino atto piangente. Il nostro pittore in Roma vide il suo

è in ogni sua parte circondato da una balaustrata della stessa altezza ed estensione di quella di san Sebastiano, ed è altresì composta de' medesimi marmi. Risiede a sinistra del prelodato altare una picciola sagrestia ed a destra una scala segreta fatta fabbricare da Sisto V, a fin di potere il Pontefice aver libero l'ingresso dalla sua residenza al sacro tempio; e nella parete dicontro la Deposizione evvi sotto di un arco collocato un organo, e nel basso una porta che corrisponde alla contigua cappella Gregoriana. Si potrebbe transitare questa per tosto giungervi, ma dovendo parlare del monumento innalzato a Gregorio XIII e XIV, come del celebre quadro di Domenico Zampieri, fa d'uopo uscire da' cancelli, e porre di nuovo il piè nell'ultim' arco della picciola nave (1).

occaso, e fu sepolto presso l'arco di *Settimio Severo* nel tempio intitolato alla santa vergine *Martina*. Questa fu la chiesa ch'egli chiamava la sua prediletta figlia essendone stato l'architetto, allor quando da *Sisto V* nel 1588 fu ceduta alla società degli scultori e pittori, e dai medesimi venne dedicata a san *Luca*, e ristaurata a spese de' principi *Barberini*.

(1) Prima di passare a descrivere gli altri monumenti fa d'uopo accennare di volo alcune altre cose, le quali preser posto nella storia del tempio *Vaticano*, per occupare le pareti della descritta navata. Il colpo d'occhio che essa produce fermandosi ad osservarla nel centro della porta *Santa* è sorprendente. Quale spettacolo! In fondo apparisce il quadro della comunione del dottore di chiesa santa *Girolamo*, ed apparisce dopo quattro successive arcate interrotte da dodici maestose colonne. E se per poco a sinistra s'innalza lo sguardo, aumentasi vie più la meraviglia, poichè mirasi porzione della gran volta; e se portasi obbliquamente in basso, si vede il precario avello de' papi, in cui riposan le ceneri ancor calde di *Leone XII*. Più addentro mirando si rileva il deposito dell'undecimo *Leone*, e più oltre presentasi l'angolo destro della navata meridionale, ed in ultimo quello sinistro della cappella di san *Tommaso*. Ma per tutte richiamare le idee alla picciola nave, che già abbiamo precorsa, indichiamo al leggitore che nel lanternino della cupola della cappella della *Pietà* leggonsi le seguenti parole:

QVO . ADVSQVE . SIGNEMVS . SERVOS .
DEI . NOSTRI . IN . FRONTIBVS . EORVM .
NOLITE . NOCERE .

Nei pilastri, a preferenza della navata maggiore guerniti di scelti marmi, vi sono otto santi Pontefici ivi collocati in appositi medaglioni, e sorretti da putti. Que' dell'arco maggiore sono,

Sant'Ormisda	San Gelasio
San Silverio	San Felice IV

E que' collocati agli angoli della detta cappella raffigurano:

San Vigilo	San Simmaco
San Benedetto	Sant'Agapito

Nel cupolino della navata di san *Sebastiano* si rinvengono visibili le seguenti parole:

HI . SVNT . QVI . VENERVNT . EX . MAGNA.
TRIBVLATIONE . ET . SEQVNTVR . AGNVM.

Ne' pilastri dell'arco vi sono i seguenti santi pastori:

Sant'Eusepio	San Cajo
San Damaso	San Marco

E ne' primi pilastri della precitata cappella vedesi:

San Melchiade	San Marcellino
Sant'Anastasio	San Giulio

Ed in que' prossimi all'altare di san *Sebastiano* apparisce:

San Silvestro	San Marcello
Sant'Innocenzo	San Felice II

Nel cupolino innanzi la cappella del divin Sagramentato *Gesù* a grandi caratteri leggesi:

ASCENDIT . FVMVS . AROMATVM . CORAM . DEO

A' pilastri dell'arco esterno con eguale ordinanza evvi:

San Pio	San Telesforo
San Vittore	San Sotero

A que' prossimi a' cancelli nelle cui fasce superiori vedesi in metallo l'arma di *Barberini*, ed ai lati il *Sole*, che similmente riguarda il gentilizio stemma di lui vi sono:

Sant'Icilio	Sant'Aniceto
Sant'Eleutero	San Zeffirino

I santi Pontefici inclusivo san *Pietro* sono sostenuti da putti con palme, ed altresì veggonsi in basso delle colombe con rami d'olivo nel rostro, poichè i predetti ornati furono eseguiti, come dicemmo, d'ordine d'*Innocenzo X*, secondo la direzione del *Torrigio*, e mercè i disegni del *Bernini*. La scultura di questi è di *Niccola Salè*, *Francesco e Giandomenico Rossi*, *Lazzaro Morelli*, *Giambattista Marcelli*, *Domenico Prestinoro*, *Bartolommeo Cennini*, *Niccolò Menghini*, *Andrea Bolgio*, *Ambrogio Bonvicini* ed altri.

DEPOSITO

DI

GREGORIO XIII.

L'ARCO che mette al deposito di Gregorio XIII è quello in cui principia la minore navata, cioè quanto accrebbe alla basilica Paolo V. Sopra di esso scorgesi l'arma d'Innocenzo X sostenuta da due fame, le quali sono di marmo e furono scolpite da Luigi Bernini. Quantunque nel suo prospetto orientale l'arco sia del tutto simile agli altri descritti, non pertanto vedesi in esso altro interno ornato, e nel sesto una cornice, che termina sopra due paralelle alte palmi 3, le quali servono di capitello a due pilastri, che sostengono gli stipiti di detto arco alti palmi 52. La lunghezza del medesimo è di palmi 40, la larghezza di 19, l'altezza di 46; ed è da osservarsi, che è più basso di quello meridionale, poichè non passan sotto di esso così agevolmente quelle macchine solite a trasportarsi per addobbare e ripolire il tempio. Questa circostanza è da ben pochi contemplata. Il cenere di un'anima grande e generosa non deve riposar che fra sculti marmi d'un superbo monumento, il quale col maestoso aspetto del lavoro tutta rinnuovi l'idea della grandezza di spirito di colui, che estinto vi si racchiude. Quello di Gregorio XIII non andò privo di un tanto onore, degno premio di quell'egregio pastore, cui se mancata fosse una onorata tomba, che ce ne serbasse la memoria, bastanti sarebbero le sue virtù a fabbricargli un mausoleo di eterna gloria alla posterità. A destra pertanto dell'ultima navata, rimpetto all'umile sepolcro di papa Sfondrati, sorge quello di Gregorio XIII. Composto esso di candidi marmi fu lavorato da Camillo Rusconi, dietro l'orrevole incarico avutone da Jacopo cardinal Boncompagni pronipote del prelodato Pontefice. Un drago scolpito in marmo esprimente lo stemma di sua famiglia, sembra sostenere, od uscire di sotto dell'urna; il medesimo stemma vedesi nel centro dell'arco che sovrasta il deposito. Nella parte superiore di essa urna mirasi sedente il maestoso simulacro di Gregorio, la cui destra mano è levata in alto, mentre l'altra riposa su d'uno de' ripari del seggio: è tutto rivestito degli abiti pontificali, in cui le pieghe risultanti dalle sacre vesti sono si spesse, che anzichè su di esse riposare l'occhio, producono un effetto di confusione. Alla dritta dell'urna siede la *Fortezza*: ella colla destra alza il ricco tappeto che dal seggio discende fino a ricoprire il sovrastante coperchio dell'urna, ed è in atto di mirare quanto esprime il bassorilievo, e come desiderosa di portare più addentro lo sguardo: poggia la sinistra su di uno scudo che le sta ritto a manca; ed un elmo con ricco cimiero circondato d'alloro le preme la fronte. Sulla sinistra mensola mirasi assisa la *Religione*, tenendo aperto il libro de' sacri dogmi, e colla destra reggendo una tavola su cui a caratteri d'oro

sta scritto il motto dell'Apocalisse: *Novi opera ejus et fidem:* in sul petto ha una raggiante colomba, indicando doversi avere e conservare la fede nel cuore: il capo è ricoperto da un velo fluttuante, che le discende sugli omeri. Le pieghe delle vesti similmente a quelle del Pontefice riescono d'un manierato disegno, i lineamenti del volto sono nobili sì, ma di mediocre carattere, e la loro attitudine in tutto conviensi all'espressione adottata dall'artefice. Non resta a parlare che del bassorilievo che occupa la parte anteriore dell'urna: esso esprime la celebre riforma del Calendario, e ricorda ai posteri un'opera ricevuta da quasi tutte le nazioni, e che tanto riputossi utile alla civile società. Effigiati in esso miransi que' letterati ch' ebbero parte al lavoro in atto di umiliare al Pontefice le loro decisioni sulla tanto desiderata riforma. *Luigi Lilio* (1) da Ciro in Calabria ne fu il promotore. Vedesi ivi Guglielmo cardinal Sirleto da Stilò, Ignazio Cognitus Acmet Allà patriarca di Antiochia rappresentante delle nazioni Siriaca e Caldaica, Leonardo Abele interprete per le lingue orientali, Vincenzo Laureo da Tropea o Amaltea nel regno di Napoli vescovo di Mondovì, ed indi cardinale di san Clemente, Serafino Olivari uditore di rota francese, Pietro Ciacconio spagnuolo, Giuseppe Molletti messinese professore nell'università di Padova, ed i padri Cristofaro Clavio da Bamberga gesuita, Ignazio Danti da Perugia domenicano professore di matematica in Bologna, indi vescovo di Alatri, autore delle carte geografiche della galleria Vaticana, della meridiana nella specola astronomica, ed indefesso promotore della precitata riforma. Antonio Lilio fratello di Luigi è in atto di umiliare il progetto a Gregorio; nè deesi omettere fra' personaggi contemplati dall' artista il letterato Jacopo Mazzoni patrizio cesenate, il quale fu chiamato in Roma dal papa, per valersi de' suoi lumi, e segnatamente nello spinoso astronomico affare. La bolla della riforma ebbe luogo colla data di Frascati il dì 24 febbrajo 1582: fu tosto resa di pubblica ragione fra gli applausi del mondo: non nominasi in essa che il solo Luigi Lilio, ed incomincia: *Inter gravissima.* Nella biblioteca Casanatense esiste nella raccolta del

(1) Luigi Lilio divenne celebre per la parte cui ebbe nella riforma del calendario. Il dicemmo nativo di Ciro nella Calabria, quantunque da *Monterula* senza alcuno storico fondamento dicasi provenire da *Verona.* Era egli seguace di *Macaone*, ma in pari tempo coltivava l'astronomia, scienza per la quale aveva apertissimo genio. S'ignorano le altre particolarità della sua vita, e sarebbe come sovente accade, affatto sconosciuto se non avesse associato il suo nome alla sopralegata importante operazione. Da lungo tempo sentivasene il bisogno, e già *Beda* fin dall'ottavo secolo aveva osservata l'anticipazione degli equinozii, e *Bacone* cinque secoli più tardi indicò le imperfezioni sempre più evidenti del calendario *Giuliano*. *Pietro d'Ailly* ed il porporato de *Cusa* nel secolo XV presentarono al concilio di Costanza diverse memorie a fin di riformarlo; ma invano. Il bisogno di porvi mano di dì in dì diveniva più pressante: molti altri uomini vi si applicarono con ardore; ma era riservato al solo *Lilio* di mandare ad esecuzione un progetto cui tanti altri avrebbero inutilmente tentato. A sua gloria leggesi nella *Pinacoteca* del *Rossi: Solus perfecit quod multi cogitarunt, pauci attigerunt, nemo persolvit. Lilio* non inventò le epatte di cui l'uso era conosciuto da lungo tempo, ma le applicò al ciclo di 19 anni, ed aggiungendovi un giorno alla fine di ogni ciclo, pervenne ad una equazione approssimativa degli anni solare e lunare. Già avea terminato il lavoro della precitata riforma quando nel 1576 morì. *Antonio* presentò il suo progetto a papa *Gregorio*, il quale lo passò alla giunta incaricata dell' esame delle scritture esibite dai diversi matematici. *Lilio* ottenne la preferenza, ed il papa essendosi assicurato dell' assenso de' sovrani, pubblicò la famosa bolla, che abrogò l' antico calendario. La precitata riforma ebbe luogo, e fu una delle brillanti epoche della storia.

prelato *Parisi* vescovo di Bitonto l'istanza, ed i pareri de' monarchi e delle università cattoliche per la riforma del calendario, ed è intitolata a papa Clemente VIII. Nel sottoposto piedistallo leggesi la seguente inscrizione allusiva alle virtù del prelodato Pontefice.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.
IVSTITIAE CVSTODI PIETATIS CVLTORI
RELIGIONIS VINDICI
ET PROPAGATORI IN VTROQVE ORBE MVNIFICENTISSIMO
IACOBVS TIT. S. MARIAE IN VIA PRESB.
S. R. E. CARD. BONCOMPAGNVS
ARCHIEPISCOPVS BONONIAE ABNEPOS POSVIT
ANN. CAL. MDCCXXIII.

Questa è la vera figura del monumento (1). Bonanni nulla ostante ce lo rappresenta ben differente nella incisione in rame inserita nella sua opera. Il papa anzichè cingere il triplice serto, nel triregno ha due sole corone, sostenendo colla sinistra il

(1) Gregorio XIII nacque in Bologna, ed il suo primo nome fu *Carlo* o *Ugo Boncompagni*. Dopo precorsa la carriera degli studii giunse ad ottenere la laurea in legge, mentre era nella età di soli anni diciotto. Fu tanto in considerazione presso *Paolo III*, che fu dal medesimo eletto ad intervenire al concilio di Trento, ed in guiderdone delle sue rare virtù fu da *Pio IV* onorato della sacra romana porpora. Finalmente morto *Pio V* per general consentimento il dì 14 maggio 1572 fu esaltato al trono della santa Sede. I primi tempi del suo pontificato furono contraddistinti dalla effrenata allegrezza popolare per la strage accaduta in Francia il dì di san *Bartolommeo*, ed è falso che *Gregorio* strascinato dalla impetuosa commozione d'una plebaglia fanatica, ordinasse una processione in rendimento di grazie all'altissimo per tale avvenimento. Se la collegial processione fecesi, fu ad altro fine ordinata, cioè per la nuova della cessata strage, concedendo indulgenza a' fedeli, ed implorando dal cielo ajuto pel cristianissimo re e sua corte. I discorsi del papa in seguito convinsero la moltitudine a crederlo anzichè favorevole, affatto contrario agli autori di quella crudele carnificina. Anzi neppur volle anatematizzare *Enrico IV*, ed il principe di *Condè*, quantunque insistesse a spingervelo il gesuita *Maldonat* ed il porporato *Pellevè*. Mantenne la già stabilita lega, e spedì legati a latere, ed altro materiale di guerra ai principi di Europa, a fin di persuaderli a sconfiggere i turchi, che minacciavano una vicina invasione. Nel 1575 adoperossi in maniera per la celebrazione del Giubileo, che chiamò ad obbedienza più di trecentomila fedeli. La grande affluenza di questi die'occasione, e questo è comun sentimento, alla terribile e crudel peste che desolò l'Italia, e ne rese memorabile l'epoca. In appresso fondò in Roma varii collegii, de' quali uno ne destinò ai tedeschi, uno agli ebrei neofiti, uno ai greci, ed uno ai moscoviti; ed ammise nel numero de' martiri il Pontefice *Gregorio VII*. Egli fu che colla riforma del calendario illustrò l'epoca del suo temporale dominio. Due difetti risultavano dall'antico calendario: il primo che l'anno astronomico era più breve di quello creduto da *Giulio Cesare*, perchè venia ad essere di 365 giorni 5 ore e circa 49 minuti; e non più di 365 giorni e 6 ore, come si supponeva. I quali 11 minuti di differenza veniano a formare in 134 anni 24 ore, locchè facea cadere allora l'equinozio un giorno prima, che dovrebbe, ove l'anno si facesse di 365 giorni, e 6 ore. Da ciò nacque che nel 1580, sotto il pontificato di *Gregorio*, l'equinozio di primavera avvenne agli 11 di marzo, mentre dovea cadere ai 21 del detto mese, calcolando dal 325 epoca del concilio Niceno. Così la differenza degli 11 minuti che voleasi correggere produsse il divario di 10 giorni, a fin di conservar l'uso ch'avea avuto luogo nel tempo del detto concilio. Si rimediò a questo errore colla diminuzione di dieci giorni all'anno civile; ed essendosi fatta questa correzione nell'anno 1582 nel mese di ottobre, ne avvenne che il 5 del mese si contò pel 15, e se ne soppressero gli altri dieci giorni, onde l'equinozio di primavera del 1583 venne a cadere ai 21 di marzo. Ad evitare un tale inconveniente bisognò diminuire il dì più dell'anno *Giuliano*, cioè tre giorni riportati in quattro secoli; e si decretò che disopra 400 anni gli ultimi de'tre primi secoli non fossero bisestili, facendosi bensì bisestile l'ultimo anno del quarto. Siccome dunque nel calenderio *Giuliano* l'ultimo de'quattro anni consecutivi si fa bisestile, così nel calendario *Gregoriano* altro non si fa bisestile che l'ultimo anno sopra

libro delle apostoliche costituzioni e le chiavi. La nicchia che più converebbe ad un'altare, ha nella sua volticella un ordine di angeli, i quali tutti nella stessa attitudine pregano, e sopra di questi altr' ordine di serafini. Sul destro mensolone vedesi il simulacro della *Pace*, la quale poggia sul ricurvo ginocchio la man sinistra, che sostiene un ramo del pacifico olivo: nell' opposta parte vedesi assisa la *Carità* avente al petto ed al collo due leggiadri pargoletti. Quinci e quindi ai lati pose l'artefice due statue simboleggianti l' una la *Religione*, l' altra la *Chiesa*. Nel davanti dell' urna egli non isculpì nè il bassorilievo, nè il sottoposto drago, ma fè vedere solamente scritto il nome del Pontefice di santa chiesa colla seguente semplicità:

GREGORIVS XIII.
P. O. M.

La forma stessa dell'urna punto non assomiglia a quella che abbiamo già descritto. Il deposito per altro che ci fa vedere il padre Bonanni è assai più ricco di storia, poichè vi si mirano nella parte superiore del cornicione dell' arco che sovrasta al sepolcro due angioli ai lati, l' uno sostenendo una palma ed una corona, l' altro suonando la tromba e reggendo similmente una contesta ghirlanda. Vicini a' detti angioli negli specchi laterali, vi si vedono eziandio alcuni dipinti a chiaroscuro, i quali non esistono nel mausoleo eretto dal Rusconi. Questa considerabile differenza non nasce da altra ragione, che dall'essere stato anticamente il deposito di Gregorio XIII composto di stucco da Prospero da Brescia ed in tutt' altra configurazione; onde il Bonanni ci ha riportata la figura del deposito antico, non di quello ch' esiste ora di marmo. Abbiamo accennata questa rimarchevole differenza, perchè i lettori del Bonanni non rimangano ingannati, trovando sulla faccia del luogo un monumento tutto diverso da quello che l'autore riporta.

quattrocento. Da questa correzione si vede realmente, che contansi 12 giorni di più. L'altro errore del calendario si era che i novilunii precedevano di 4 giorni quel dì, che veniva marcato dai numeri aurei mal situati. Ciò avveniva, perchè la durata di 235 lunazioni contenute in 19 anni era non poco più breve del giusto intervallo, poichè il novilunio dopo 625 anni avviene 2 giorni prima: che se 625 anni recano un errore di due giorni, dovettero per conseguenza 1250 anni produrne uno di quattro. Se per riparare a tale errore si fossero rimessi i numeri d'oro sei piazze sotto, allora il calendario in appresso avrebbe per necessità sempre avuto bisogno di riforma; giacchè quando si veniva a diminuire un giorno dell'anno in fine del secolo, bisognava parimenti abbassare di una linea il numero d'oro, e questa sarebbe stata la conseguenza della diminuzione dei 10 giorni, di che abbiamo parlato. Ma *Gregorio* ordinò che sopra ciascun centesimo anno, fuorchè sul quarto, si togliesse un giorno. All' incontro sarebbe stato d'uopo rimontare i numeri aurei di un giorno in fine di anni 312 1/2; poichè dopo il giro di questi anni i novilunii vengono a cadere un giorno prima. Questa nuova correzione diè motivo che il calendario si chiamasse *Gregoriano*. In tutti gli stati cattolici fu adottato, e soprattutto in Francia che fu la prima a riceverlo; tolta l' Inghilterra, che pure finalmente l' adottò un secolo dopo, cioè nel 1700. Nella sola Russia non fu mai in vigore: per la qual cosa i russi anche in oggi variano le date contando dodici giorni meno di noi, cosicchè il giorno, per esempio 21 del nostro mese, presso loro viene considerato pel 9: quindi è che i primi 10 giorni di ciascun mese da loro si contano gli ultimi 12 del precedente. *Gregorio* fu letterato, benefico, e clemente sovrano; anzi dicesi che per non essere abbastanza severo restassero impuniti non pochi ladroneggi. La sola colpa che gli viene apposta, è l' aver troppo ricolmata di beni la sua famiglia, e d' aver trascurato alquanto gli affari del governo temporale. Essendo finalmente infermato gli fu detto dai medici che nel breve spazio di due ore forse sarebbe trapassto; egli rassegnossi, si preparò all'ultimo passaggio, dispose di sue cose, e dopo poche ore santamente spirò, avendo per 13 anni governata l'apostolica Sede.

MEMORIA

DI

GREGORIO XIV.

QUANTO abbiamo ammirato di magnificenza e di grandezza nel marmoreo deposito di papa Boncompagni, altrettanto ravvisar dobbiamo di semplicità in quello di Gregorio XIV, posto come abbiam già detto incontro al descritto. Sebbene per altro questo monumento sia privo di quella maestà che risulta dagli altri sepolcrali avelli e cenotafii della basilica Vaticana, non intendiamo tralasciarne la memoria. Il nostro scopo non è solo di rilevare le bellezze e la dovizia degli oggetti, ma di non omettere eziandio cosa, che possa incontrarsi in questa insigne basilica. È pertanto il deposito di Gregorio XIV (1) affatto spoglio di adornamenti, e consiste in tutta la sua estensione in una massa di stucco, e non altra bellezza vi si scorge, che un certo colorito che in parte modifica la bianchezza della materia. Lateralmente sono allogate in due nicchie due statue poc' oltre sotto il naturale parimenti di stucco, e rappresentano l' una la *Fede*, l'altra la *Giustizia*. Il simulacro del papa sull'urna non esiste, ond'è che non si potrebbe giammai conoscere che in quel deposito riposano le ceneri di Gregorio XIV, se non si leggesse il suo nome inciso allo specchio dell'urna nella maniera che siegue:

✠

GREGORIVS XIIII

P. O. M.

✠

Due pilastri invece di colonne fiancheggiano il monumento, i quali sono interziati di giallo antico, con riquadri di bianco e nero; altri marmi formano tutto l'adornamento del frontone e della nicchia. Ecco quant' ora rinviensi nell' umile luogo che dal tempo forse attende il collocamento d'un qualche superbo deposito. Pilastri della stessa

(1) Poche, e di non molto interesse sono le notizie concernenti la vita di *Gregorio XIV*, ma per non tralasciare così tacitamente il nome di un Pontefice, e per compensare in parte la troppa semplicità del suo monumento, che non ce ne porge contezza nè con bassorilievi, nè con istemmi o con altro, noi non ci ricuseremo di darne quel ragguaglio che si è potuto desumere dalle storiche memorie di lui. *Gregorio XIV* pertanto si nomò da prima *Niccolò Sfondrati*, e fu milanese oriundo di Cremona. Quanto al progresso de' suoi studii, e della sua virtù, altro non possiamo asserire, se non ch'egli giunse a meritarsi l'esimio onore d'essere eletto per vescovo della sua patria Cremona. Successivamente agli 8 di ottobre nel conclave del 1590 venne eletto per sommo pontefice, succedendo al defunto *Urbano VII:* e siccome alcuni brogli e fazioni avevano agitato, ed allungato fino a due mesi le funzioni del conclave, i cardinali che ne componevano il sacro consesso fino al numero di 52, incorsero in non lievi dispendii in conseguenza di quella lunga dimora; e *Gregorio* dispensò la somma di mille scudi a ciascuno de' porporati, a fin di risarcirli delle subite spese. È curiosa una circostanza che accompagnò la ceremonia della sua incoronazione. Nell' at-

maniera sono ancora ai lati del deposito già descritto di Gregorio XIII, che formano una certa simmetria di lavoro, tolta la disparità fra un sepolcro e l' altro. Non è da maravigliarsi se gli stucchi e lo stemma che adornano questo deposito sono relativi a Boncompagni, e non a Sfondrati che vi dimora; poichè ivi ergevasi anticamente il monumento di Boncompagni fatto in istucco da Prospero da Brescia, il quale pose nello stesso luogo i bassirilievi allusivi agli stemmi di quel Pontefice che albergava nella stessa urna, e ch' erano similmente relativi ai cardinali Boncompagni e Guastavillani. Non sappiamo donde desumere la ragione, perchè nell' aver tolto la statua di stucco di Boncompagni, non sia stata posta l' altra di simil materia a Gregorio XIV.

CAPPELLA
DI
SAN GIROLAMO.

In questo luogo da principio esisteva un quadro di Girolamo Muziani rappresentante la figura del massimo fra' dottori, il quale cogli altri venne trasferito alla sullodata chiesa degli Angioli alle Terme, ed in quella occasione vi fu posto il quadro in musaico eseguito dal Cristofari sull' originale di Domenico Zampieri (1) esprimente la

to stesso in cui eseguivasi una funzione così maestosa e sacra, fu veduto *Gregorio* improvvisamente ridere, ossia che fosse in lui una contratta abitudine, ossia che un qualche involontario moto de' nervi gli eccitasse il riso in quel punto. Qualunque si fosse la cagione, certo si è, che quella circostanza fu da tutti rilevata e coronata con prodigioso numero di satire dal popolo romano, a cui *difficile est satyram non scribere*: ma *Gregorio* seppe far tacere ogni critica lingua, spargendo abbondanti soccorsi su tutta la città, che in allora ritrovavasi involta in un' estrema penuria. Questo pontefice fu il primo che degnossi concedere la berretta rossa ai cardinali regolari, che non l'avevan giammai per lo innanzi potuta ottenere da' suoi antecessori. Passando poi ad altre sue azioni a noi cognite, non possiamo omettere alla circostanza, che quantunque questo pontefice fosse di un carattere pacifico ed ameno, volle non ostante dietro l'esempio di quei che il precedettero favorire il partito della lega di Francia. Fu egli che per persuasione del duca di *Maienne* emanò la bolla di scomunica contro *Enrico IV* chiamandolo apertamente in essa mallevador degli eretici. Detta bolla però ebbe contraria sentenza dai parlamenti di *Tours* e di *Chalons*, i monitorii del papa furono similmeute dichiarati ingiusti dal clero adunato al congresso di *Mantes*. Questo avvenimento non fu seguito da altri resultati, atteso la breve durata del pontificato di *Gregorio XIV* il quale dopo dieci mesi e dieci giorni di dominio dovette soccombere ai funesti incomodi, cui andava soggetta la sua salute. Le sue qualità erano ottime, ma nulladimeno incorse il rimprovero di avere in sì breve tempo di regno estenuato per sostener la lega tutto il tesoro, che *Sisto V* avea accumulato per lo spazio di un lustro.

(1) Ecco un illustre artefice favorito dalla natura e dall' arte, dispregiato dalla fortuna e dagli uomini. Nato *Domenico Zampieri* nel 1581 in Bologna seppe aggiungere alla schiera de' sapienti scrittori bolognesi in se un novello principe de' pittori, di cui abbisognava la gloria della sua patria. Rischiarò le tenebre de' proprii natali collo splendor de' talenti. Discepolo da prima del *Calvart*, ne abbandonò ben tosto la scuola, e rivolse ad approfittare dell' arte sotto gl' insegnamenti di *Agostino Caracci*. Pochi amici ebbe *Zampieri*: il solo che in tutta la vita continuò a mantenergli amistà fu l' *Albano* da lui conosciuto nella scuola dei *Caracci*. Il *Domenichino* diventò a poco a poco sì severo censore di se stesso, che non giunse mai a compiacersi di alcuna delle sue pitture. In questo modo pervenne ad essere un pittore di sì alto merito, che fece dire a

comunione di san Girolamo. Quest'opera fu da esso compita nella bella e virile età di anni 33, non senza manifesta invidia d'Annibale Caracci suo maestro, il quale dimostrava particolar deferenza pel suo fratello Agostino parimenti pittore. Nel su-

Mengs, che per ascriverlo al primo ordine de' pittori non desiderava in lui, che un più alto grado di eleganza. Fuggì la società per consacrarsi all'arte, amò la società per perfezionar l'arte: poichè si portava sovente a frequentare le popolose contrade, a fin di leggere sulla faccia del popolo la gioja, il dolore, l'ira, la pace, la sicurezza, il timore, e tutti que' caratteri che la natura fa risplendere sulla fronte degli uomini. I passi, i moti, gli atteggiamenti, gli sguardi, i cenni delle persone restavan impressi sì vivamente nè suoi pensieri, ch' egli poi ne seppe a tutta natura copiar sulle tele la verità: per questo il *Bellori* dice che lo *Zampieri* si avvezzò a disegnare gli animi degli uomini ed a colorare la vita. Trasferitosi da Bologna a Roma finì di perfezionarsi sotto *Annibale Caracci* fratello del sopraddetto *Agostino*. *Lanfranco* allievo di *Annibale* diedesi a far guerra allo *Zampieri*, il quale scoraggiato da questo primo insulto alla sua abilità, tralasciò per poco lo studio della pittura, e cominciò ad applicarsi all'arte dello scarpello, e allora fu che di propria mano prese a lavorare gli ornamenti in marmo destinati ad esser collocati sul sepolcro del cardinale *Agucci*. È suo disegno il superbo portone del palazzo *Lancellotti*, come pure il lavoratissimo soffitto di santa *Maria* in *Trastevere*. Dice il *Milizia* nelle memorie degli architetti: „ *Domenico Zampieri* fece due disegni per la chiesa di sant'*Ignazio*. Il padre *Grassi* gesuita noto per la controversia avuta col gran *Galileo* fece di que' disegni un misto, e ne ricavò quello che si vede messo in opera: ma siccome questo non piacque al *Domenichino*, che anzi ne restò disgustato, non volle più dare il disegno fatto per la facciata; onde di questa si diede poi l' incombenza all'*Algardi* „. Si accerta che qualora si fosse eseguito uno di quelli del *Domenichino*, Roma avrebbe avuto un tempio, che sarebbe stato lo stupore dei secoli futuri. Lo stesso *Milizia* attribuisce allo *Zampieri* il disegno della villa di *Belvedere* a Frascati, e quello della villa *Lodovisi* in Roma. Dipinse a Bologna la *Vergine del Rosario*, ed il martirio di sant'*Agnese*. Se in questo primo quadro si scorgono dei rimarcabili difetti nella composizione, bisogna ciò condonare alla circostanza. Il *Domenichino* non era libero: era divenuto schiavo dell'altrui volontà: dovette egli in questo lavoro maneggiare il pennello a seconda de' capricci del suo protettore il prelato *Agucci*, che osò mettersi a dirigerne l'opera. Vi volle in vero un bello ardire per farsi direttore di un *Domenichino!* Tornato in seguito in Roma si aprì il teatro della sua gloria in sant'*Andrea della Valle*. Quivi dipinse le quattro pendenze degli angoli della cupola, e nella tribuna, e negli intervalli delle finestre la storia di questo apostolo. Ma dove egli credea di raccogliere il prezzo de' suoi illustri sudori, quivi appunto fu che sentì il grave peso dell' invidia, fino a segno di vedersi insultar dagli emuli artisti di que'tempi, che minacciavano di far cancellare quelle superbe pitture, che oggi formano la meraviglia delle genti, il miracolo dell' arte. Altra opera superba è il suo sant' *Andrea* a san *Gregorio*, in cui ebbe per rivale *Guido*, che lo dipinse parimenti in un picciolo quadro che fu posto in faccia a quella del *Domenichino*; ma questi ebbe la preferenza. Fu quindi chiamato in Napoli per eseguire gli affreschi della cappella del tesoro. Acerbi insulti però per parte di *Belisario Corenzio* lo costrinsero a ritornare in Roma, lasciando ivi la sua famiglia, la quale fu posta in carcere per costringerlo a riportarsi in Napoli, e terminare il suo lavoro. Vi tornò *Domenico*, e così ricuperò la libertà alla moglie ed a' figli. Poco tempo dopo morì in quella città, cioè nel 1641 in età di 60 anni. Dicesi che fosse avvelenato. Gran Dio! L'invidia e la gelosia contro i sommi personaggi non è forse di simili eccessi capace? Il carattere di questo sventurato pittore fu silenzioso, docile, timido ed umilissimo, fino a non isdegnare di prendere il disegno del suo san *Girolamo* da quello di *Agostino Caracci*. La divisa che gli attribuisce il *Milizia* è: *Lauda parce, vitupera parcius*. Il museo di Parigi possedeva 17 quadri del *Domenichino* compreso il san *Girolamo*, il martirio di sant' *Agnese*, e il quadro del *Rosario*. Sul merito delle sue pitture noi non osiamo produr giudizio: parli per noi l'autore delle *Vite ed opere de'pittori più celebri*. Si può credere, dic'egli, che il *Domenichino* ebbe a combattere l'ignoranza e la prevenzione di una certa classe di conoscitori; le bellezze che caratterizzano le opere di questo gran maestro non sono di natura da esser comprese da coloro che hanno false nozioni in fatto di pittura, nè dagli artisti che riducono l'arte a sistema. Di fatto quelli che non cercano ne' quadri, che lo strafare della composizione, gli effetti fattizii, e l'espressioni esagerate, non troveranno tali cose nelle opere del *Domenichino*, di cui i pensieri sono giudiziosi, corretto il disegno, semplice il colorito, gli atteggiamenti ragionati, e l'espressioni sì naturali, ch'egli non è sotto questo riguardo inferiore a *Raffaele* stesso. Se si scorge tal volta un poco di secchezza, del pesante nel suo tocco, de' lumi dispersi, un panneggiare trascurato, ciò non occorre che in alcuni de'suoi quadri ad olio; i suoi freschi sono più esenti da tale difetto. Il tocco è franco e leggiero, e le carnagioni per la freschezza e verità loro, sono degne de'più grandi coloristi.

blime lavoro lo Zampieri rappresentaci gli ultimi istanti di vita del più sapiente dottore della chiesa latina Girolamo (1), cui da sant'Efrem viene somministrata l'ostia eucaristica. Fra gli astanti al pio e religioso atto vedesi prostrata Paola figlia di Leta, ni-

(1) La più parte degli storici vuole che patria di san *Girolamo* fosse *Stridone*, cittadella su' confini della *Pannonia* e della *Dalmazia*, e si ha ancora per opinione la più approvata che *Stridone* o *Strinomium* presso ad *Aquileja*, sia ora la città di *Brigna* non in *Siria*, come hanno scritto alcuni autori, ma nell'*Ungheria*. Non deesi confondere questa città con quella di *Strigonio* o *Gran*, che è posta sul *Danubio* nella *Ungheria*. La città di *Strigonio* non era, al dir di san *Girolamo*, nell'*Illiria* o in *Dalmazia*, nè compresa pur nell'Italia, come hanno preteso alcuni italiani. *Girolamo* nacque circa l'anno 331, ed abbandonando la patria, ch'ei chiama *l'infernale sentina della barbarie*, recossi in *Roma*, ove sotto la direzione di *Donato* e di *Vittorino* apprese le umane lettere. Il primo de'precettori resesi celebre pe' suoi commentari sopra *Virgilio* e *Terenzio*. In Roma, e non altrove, come il santo dottore scrisse a papa *Damaso*, fecesi rigenerare nelle acque battesimali, per cui erraron di gran lunga que' critici che hanno rapportato tale avvenimento in altro luogo e sotto *Damaso*. I suoi progressi nello studio dell'eloquenza furono sì rapidi, che videsi ben presto in istato di comparire con molto onore nel foro. Egli si lasciò prendere dall'orgoglio e dalla vanità, e per non avere di buon' ora represso le sue passioni, ne divenne il giuoco. Non cadde però ne' vizi più turpi, ma non avea quello spirito del cristianesimo, che forma il vero discepolo di Gesù Cristo. Quindi nella virile età di anni 30 uscì di *Roma*, e dopo avere dimorato alcun poco in *Aquileja*, ove conobbe *Rufino*, passò a *Treveri* con *Bonoso*, donde visitò la *Gallia*. *Treveri* era allora sovente onorata dalla presenza degl'imperatori, ai quali non piaceva il soggiorno di *Roma*, perchè molti possenti senatori vi erano ancora attaccati all'idolatria, e davano a conoscere pubblicamente il loro rammarico per la perdita della loro libertà e dei privilegii. Come fu ritornato, venne in risoluzione di visitare l'*Oriente*, e giunto che fu in *Antiochia* si fece discepolo di *Apollinare* di *Laodicea*, il quale non aveva per anco fatto scisma nella chiesa. Pochi anni dappoi andò ad abitare la solitudine della *Siria* accompagnato da *Innocenzio*, da *Eliodoro* e da *Ilas*, traversando la *Tracia*, il *Ponto*, la *Bitinia*, la *Galizia*, la *Cappadocia*, la *Cilicia*. *Rufino* nomina i più celebri anacoreti, da' quali ricevette le benedizioni, cioè i due *Macarii* in *Egitto*, *Isidoro* nel deserto di *Sceti*, *Pambone* nelle cellette, *Pemeno* e *Giuseppe* nel deserto di *Pispir*, detto la montagna di *Antonio*. Il santo dottore dal suo canto fa menzione di *Amos* e di *Macario*. Consacrò i primi dì del ritiro nel trasmettere ai posteri le memorie dell'eremita *Paolo*. È questa la prima sua opera, che dedicò a *Paolo* di *Concordia*. Fu allora che in *Calcide* e nel silenzio della solitudine presentavansi al suo pensiero le seduttrici immagini della città di *Romolo*, non già vittoriosa e trionfante, ma con tutta la grandezza ed i piaceri della corte, e colla venustà ed i vezzi delle damigelle romane. Ma quell'eroe che seppe allontanarsi da simili reali oggetti di seduzione, seppe con invitto animo cancellarne ancora le piacevoli idee mercè il rigore della vita, l'assiduità dello studio e segnatamente dell'idioma ebraico. Ecco la pittura ch'egli stesso fa dello stato in cui si trovava: *Oh quante volte, allora quando mi trovava in quell'ermo luogo, e in quella vasta solitudine, che arsiccia per l'ardore del sole porge orrida stanza ai monaci, m'immaginava io essere in mezzo ai deliziosi trastulli di Roma! Io vi sedea solitario, e pieno di amarezza. Orrido sacco copriami le squallide membra, e l'abbronzita mia pelle rassomigliava a quella di un Etiope... Ogni dì lagrime, ogni dì gemiti; e pur quando contro mia voglia opprimeami il sonno, sulla nuda terra mi tribolava le ossa. Pure quell'io, che per timore del foco eterno mi era dannato da me stesso a tal carcere, e fattomi socio degli scorpioni e delle fiere, m'immaginava di trovarmi presente alle danze delle fanciulle romane. Pallida per li digiuni aveva la faccia, e tuttavia la mia mente nel gelato suo corpo ardeva d'impuri desiderj; e mentre in me quanto di uomo vi avea, era nella sua carne già morto, sole bollivano ancora le vampe della libidine: Il perchè privo di ogni soccorso, mi gettava ai piedi di Gesù, li bagnava colle mie lagrime, co' miei capelli li tergeva, e la ritrosa mia carne col digiuno di settimane intiere tentava di soggiogare. Non arrossisco di confessare la mia infelicità, la mia miseria... Mi ricordo di aver sovente passato i giorni e le notti intiere alzando incessanti grida e singhiozzi, nè essermi mai restato da percuotermi continuo il petto insino a che al comando di Dio cessasse la tempesta, e la bonaccia tornasse. Paventava sino la mia celletta, quasi che ella fosse conscia de' miei pensieri. Meco medesimo sdegnato, e di me stesso rigido nemico, solingo mi cacciava entro alle più deserte boscaglie e se veniami veduto qualche profondo vallone, o qualche scabra montagna, o scosceso burrone, in questo io mi metteva ad orare, quivi io cercava come un ergastolo a questa mia miserabile carne. E Dio mi è buon testimonio, che dopo molto piagnere, dopo aver lungamente tenuto fissi al cielo gli sguardi, pur mi pareva alcune volte di frammischiarmi alle schiere degli*

pote di santa Paola matrona romana, che diè albergo a Girolamo in Roma, e che per sua insinuazione si partì per la solitudine della Palestina. L'artefice non trascurò nel lavoro uno de' precetti del suo maestro, qual è di non introdurre in un quadro più di dodici figure; quantunque sembraci che tal precetto sia poco applicabile ad un'arte ch' è destinata a rilevare tutti gli oggetti della natura, siano essi di semplice o di complicata catastrofe. Come bene però le adattò lo Zampieri, per antonomasia chiamato il Domenichino? Con quale umile e commovente atteggiamento? Chi non ravvisa in quei volti una divota indole, nelle carni una naturale sugosità, e nelle vesti la più semplice dovuta compostezza? Paola a' piè del suo maestro sembra già vinta dal dolore: Efrem rivestito delle sacre orientali vesti è tutto assorto nella contemplazione dell' eucaristico mistero, e la sua bocca ha vera sembianza di proferire quelle parole santificanti, per cui scende l' eterna pace nel cuore; e Girolamo sostenuto da' circostanti sotto le ascelle, ricoperto di veneranda canizie, sembra allacciar vita novella nell' ardente desiderio di presto cibarsi dell'angelico pane, ed ha una espressione sì viva, che sembra piuttosto una figura riflessa in un cristallo, che su di una tela dipinta. Oltre a ciò il santo vecchio è intento a dinotar gratitudine allo zelo degli astanti, e nel suo occhio bagnato di pianto ancor vi traluce un non so che di scientifico e di divino. La scena è l'interno d'un tempio d'ordine corintio, in cui vedesi l'altare a destra, ed il paesaggio

Angeli, e licto e giulivo andava cantando: Dietro a te correremo allettati dal soave odore de'tuoi profumi. Agl'interni suoi combattimenti si aggiunse la crudele ed orribile guerra de'suoi nemici. La chiesa d'*Antiochia* era in quei dì divisa in più fazioni pel famoso scisma, ch' ebbe origine dalla deposizione di sant'*Eustazio* l'anno 330, e durò fino all'unione degli *Eustaziani* sotto di *Alessandro* l'anno 415. La quistione che agitavasi era delle tre *ipostasi* in una sola natura, o d' una *ipostasi* in tre persone. Tale dottrina tenea gli animi perplessi. *Girolamo* conoscendo l'ambiguità della voce *ipostasi* rispose, che se per *ipostasi* voleasi intendere *natura*, non vi era che un solo *Dio*, ma se intendevasi persona, ve ne erano *tre*. Da questa distintiva risposta ne insorse l'odio e la persecuzione de' partiti contrarii, sicchè fu forzato dalla necessità ad abbandonare i taciti orrori del deserto, ed a ritirarsi in *Antiochia* presso il suo amico *Evagro*, che aveva conosciuto a Roma. Lo scisma continuò tuttavia, perocchè è noto, dice san *Basilio*, che le vecchie malattie uopo hanno di tempo per essere guarite, e di validi rimedii per essere sradicate. Ivi il vescovo *Paolo* gli volle conferire il sacerdozio, benchè quest'umile dottore non osasse mai esercitarne le funzioni. Di là partendo fece un viaggio in *Gerusalemme* a contemplare i sacri monumenti di cui parlano le divine pagine. Verso il 377 fu richiamato in *Roma* da papa *Damaso*. Venne tosto con sant' *Epifanio* e san *Paolino*, ed il papa fecelo intervenire al concilio contra gli *ariani*, in favore della fede Nicena, e lo elesse per suo segretario. Quindi spiegando pubblicamente la divina scrittura riscosse quell' onore che può meritare la più sublime dottrina, e il più facondo oratore. Morto papa *Damaso* il santo dottore si trasferì in *Palestina*, e passando per *Alessandria* non isdegnò ricevere de'lumi da *Didimo*. Non dimenticò ne' suoi viaggi d'indirizzare evangelici consigli alle dame romane, e fra tutte le lettere ch' egli trasmise alle sue discepole, impareggiabil di sua natura è quella a *Leta* nuora di santa *Paola* in cui le porge salutevoli avvertimenti per l'educazione della sua figlia *Paola*, che vediamo effigiata nel quadro dello *Zampieri*, e che da molti non conoscitori della storia credesi santa *Paola* matrona. Ella era morta, e *Girolomo* le avea fatto l'epitaffio. In seguito della sua dimora in *Betlemme* ci tramandò la descrizione di que' monaci, fra cui spargeva la luce delle sue virtù; e quanto egli amasse quel sacro asilo cel dimostrano le sue stesse parole con cui esprimesi: *Questa borgata di Gesù Cristo è tutta campagnuola, nè le orecchie vi sono ferite da altro strepito, fuor da quello del canto de' salmi. Dovechè uno si rivolge, ode il contadino che reggendo l'aratro va cantando alleluja, o il mietitore che si ristora di sue fatiche col canto de' salmi.* Corse tutta la *Giudea* e colla conoscenza dei luoghi e degli usi si rese famigliare quella delle particolarità e dello spirito della sacra scrittura. Compose verso tal tempo il dialogo contro i luciferiani, e si recò poi a *Costantinopoli* per approfittare delle lezioni di san *Gregorio Nazianzeno*. Tradusse la cronaca di *Eusebio* di *Cesarea* e dedicò tale traduzione a *Vincenzo* ed a *Caleno* suoi amici, e continuolla fino all'anno 378. Nella biblioteca

stesso posto nel fondo colla sua semplicità accresce non poco di vaghezza all'assieme del quadro. Esattezza di composizione, morbidezza di pennello, tinte analoghe al luogo ed al soggetto, uniformità d'impasto propria de' maestri più grandi, sono le doti di che va adorno il quadro veramente meraviglioso, sì per l'effetto, sì per la forza del chiaroscuro che per la storica verità, che vi traluce con maestà e decoro. In tutte le sue parti ravvisasi il sublime scopo della pittura, qual è di procacciare un onesto diletto, rimirando que' casi umani che sollevano la mente ed il cuore. Dal Pussino stimavansi *la Trasfigurazione di Raffaele Sanzio, la Deposizione dalla Croce di Daniele da Volterra, e la Comunione di san Girolamo di Domenico Zampieri,* siccome i tre capolavori di pittura che esistono in Roma. È questo il sentimento di altri elevati ingegni. Il descritto quadro fu da principio destinato per la chiesa di san Girolamo della Carità, ma da que'preti dell'oratorio che occupavano la contigua casa di ritiro per vegliare alla custodia di quella di Dio, non conoscendosi il pregio del medesimo, il tennero gran tempo in disparte avvoltolato ed in preda al sucidume, ed agli insetti, prima di porlo sul maggiore altare, dal quale fu dappoi tolto per passare a Parigi in virtù della pace di Tolentino statuita il dì 19 febbrajo 1797. Tavola XXIII.

CAPPELLA

DETTA

GREGORIANA.

VOLGENDO a destra si passa alla cappella della Vergine del Soccorso compita sotto il pontificato di Gregorio XIII da Jacopo della Porta sul disegno del Bonarroti. La sua configurazione è sferica riguardo alla prima apertura, ma se contemplasi di sopra della sua eleva-

greca di *Fabricio* si leggono i suoi continuatori. Non facciam menzione de' suoi viaggi per la *Palestina*, per l'*Egitto* e per la *Galilea:* taciamo le sue lettere d'istruzione, i suoi libri contro gli eretici, le sue traduzioni dall'ebraico della sacra scrittura, che dal concilio di *Trento* furono contraddistinte col titolo di *Volgata;* ma non possiamo a meno di ricordare che scrisse contro *Elvidio,* ed in tale trattato combattè gli eretici in difesa della perpetua verginità della Madre di Dio. Diciamo altresì che l'infaticabile dottore seppe in pari tempo dare alla chiesa un perenne dono di divini concetti, ed un tesoro alla sacra eloquenza. Sembra che tante fatiche non dovessero sì poco pesare sulle curve spalle di questo campione omai ridotto alla decrepita età; sicchè aggravato dagli anni, spossato dalle fatiche, e consumato da' digiuni e dai rigori dell'eremo passò al cielo il dì 30 settembre del 420. O lui felice che potè chiuder santamente gli occhi in quello stesso suolo, ove il Verbo umanato degnossi aprirli a dissipare le foltissime tenebre della morte! Negli ultimi momenti fu assistito da *Paola* figlia di *Leta* che lo accolse nel monistero. Tralasciamo di dare altre notizie del santo, potendole ciascun raccogliere in *Tillemont*, in *Villarsi*, in *Orsi*, in *Dolci*, in *Stilting*, in *Fournier*, in *Martianay*, in *Butler*, nè crediamo all'uopo pronunziare un imparziale ed esatto giudizio de'suoi scritti, poichè da tutto il mondo cattolico se ne conosce l'utilità e la dottrina. Il suo stile come ognun sa è figlio della Tulliana eloquenza, da cui *Girolamo* colse i fiori più vaghi. Il corpo fu sepolto sotto le ruine del suo monistero in Betlemme, diroccato da'barbari, e quindi trasferito in Roma, ove tuttora venerasi in santa *Maria Maggiore.*

zione vedesi finire in forma ottangolare. Dal pavimento all'occhio del lanternino s'innalza essa 186 palmi: la circonferenza della cupola si estende a palmi 160, a 48 quella della lanterna, e a 25 l'altezza della medesima. Dorati stucchi ne adornano la volta e cupola: il tamburo di essa, che poggia su i respettivi angoli degli archi della cappella, presenta nella sua periferia otto finestre alte palmi 12, larghe 6, e fra l'una e l'altra vi sono progressivamente due pilastri d'ordine corintio con capitelli e basi. Il piedistallo, sotto cui gira la cornice, fa di sostegno ad otto costoloni, i quali tramezzati parimente da otto finestre, parte quadrate, parte rotonde, racchiudono la volta della cupola ad angolo acuto, e vanno tutti a terminare nella circonferenza dell'occhio della lanterna. Buona scelta di marmi rivestono il pavimento e le mura. Il picciolo altare che vedesi in detto luogo fornito di alabastri, amatisti e di altre preziose pietre, fu disegnato dal buon artefice Jacopo della Porta. Il dì 12 febbrajo 1578 fu collocata su questo altare l'antica immagine della beata Vergine, detta del Soccorso, la quale un giorno esisteva nella vecchia basilica nell'oratorio di san Leone I, e che venne dipinta sotto il pontificato di Pasquale II. Di sopra evvi un leggiero e grazioso baldacchino di legno intagliato, e dorato. L'urna di granito che in detto altare si mira, racchiude le ceneri di san Gregorio Nazianzeno trasportatevi per volere dello stesso Gregorio XIII il dì 12 giugno nel 1580 dal monistero di santa Maria in Campo Marzo. Due picciole colonne di verde antico sostengono gli addobbi dell'altare, il cui diametro è di palmi 2, e di 21 l'altezza dalla base al capitello. La balaustrata è della stessa misura delle altre che furono da noi descritte, ma non è però della stessa materia, nè ha lo stesso ornamento. poichè la base e cornice è di marmo bianco, il fregio di porta santa, ed i pilastri di breccia di settebase interziati di marmo nero e bianco. L'altezza delle colonne laterali all'altare, che sono di marmo bigio affricanato, è simile a quella delle altre descritte cappelle, e le colonne che fiancheggiano l'organo sottoposto ad un arco, che mette al Sagramento, sono di portasanta. Tralasciamo di parlare de' musaici della volta, non essendo che emblemi allusivi alla Vergine, ma facciamo bensì parola di quei situati ne' quattro triangoli, e ne' laterali sordini. In due di essi triangoli vengono rappresentati in musaico ambo i dottori latini Gregorio il magno, e Girolamo: negli altri due veggonsi i dottori greci Basilio di Cesarea e Gregorio Nazianzeno. Dice l'Alfarano nelle sue memorie, che il Pontefice Gregorio XIII volle che vi si effigiassero i sopracitati dottori; ed appoggia egli la sua assertiva sulla ragione, che Gregorio in attestato della sua devozione verso questi luminari di chiesa santa, concesse indulgenza plenaria nella loro festività a chiunque ne visitasse la cappella, come risulta dal suo breve in data de' 25 maggio 1580. Ritornando ai suddetti musaici, leggiamo sotto l'immagine di san Girolamo, *Hieronimus Mutianus Brixianus*, dal che apparisce che il più volte da noi nominato artefice ebbe gran parte in quei lavori; ma Gasparo Celio, come riferisce il Bonanni, attesta essere opera di Cesare Nebbia il san Basilio e il san Gregorio Nazianzeno. Noi non ci prendiam pensiero di entrarne in quistione, e passiamo piuttosto a dare qualche cenno delle lunette o sordini.

Nella prima di esse evvi in musaico parimente effigiata l' annunziazione dell' Angelo, e nella seconda Ezechiello ed Isaia. Prossimo alla prima vedesi scritto: *Porta haec clausa erit, et non aperietur, et vir non transibit per eam*, ed in vicinanza della seconda leggesi: *Ecce Virgo concipiet, et pariet filium*; motti, di cui l'uno allude alla Verginità di Maria, l'altro alla Maternità della medesima. Narra Chattard che il lavoro si attribuisce a Marcello Provenzale, ed al Calandra all' epoca di Urbano VIII, dando però sempre il vanto del disegno della maggior parte al predetto Muziani; e rilevasi altresì dal Torrigio, che a ridurre questa cappella in quel magnifico aspetto in cui tuttora mirasi, e che formava un angolo dell'antico quadrato, vi occorresse la somma di sopra 80,000 scudi.

DEPOSITO

DI

BENEDETTO XIV.

NELLA stessa banda dell' anzidetta cappella, e prossimo all' arco che mette alla navata settentrionale sorge il mortuario monumento di Prospero Lambertini, meglio conosciuto nella cronologia de' Pontefici col nome di Benedetto XIV. La mole per se

(1) Prospero Lambertini d'illustre sangue ebbe i suoi natali il dì 13 marzo 1675 nella dotta Bologna, che a ragione può gloriarsi di essere stata madre di uno de' più sapienti romani Pontefici. Tralasciando di rammentare i rapidi progressi della sua giovinezza nell'ardua carriera degli studii, passiamo ad ammirarlo nella perfezione delle scienze. Dava egli pascolo alla sublimità del suo spirito col meditare i profondi assiomi dell' angelico dottore *Tommaso:* quindi aprissi nuovo campo di vasta erudizione nella scienza del diritto sì canonico, che civile. In seguito di tempo dopo aver tenute continue relazioni co'primi dotti dell'Europa circa le lettere, le storiche ricerche, e i monumenti delle arti sorelle, venne in Roma ove contrasse amicizia col dottissimo padre *Montfaucon* benedettino, che di lui dicea: *Tuttochè giovine, egli ha due anime, una per le scienze, l' altra per la società;* ed in fatti ben tosto in lui avverossi quell' assioma: *Sunt præmia laudis;* poichè non tardaron di molto le sue virtù ad ottenere il meritato guiderdone. Di fatti annoverato che fu da *Clemente XII* fra' canonici di san *Pietro*, venne in seguito nominato promotor della fede, ed ivi ebbe largo campo d'applicarsi a compilar l'opera che espressamente tratta delle cause de' santi, esaurendone con letteraria fatica la materia. Promosso a consultore del santo uffizio, venne successivamente ammesso nella congregazione de' sacri Riti; sebbene più alti onori erano destinati al merito de' suoi talenti. In fatti *Benedetto XIII* gli conferì il pastorale destinandolo alla sede vescovile di Ancona, ove fece risplendere i più vivi lumi di zelo e di prudenza. Nemico del fanatismo prese a sostenere costantemente l' oppressa virtù. In prova di questo non debbe omettersi, che essendo stato calunniato presso il Pontefice uno de' suoi primi vicarii, procurò *Lambertini* di disingannare il papa con una lettera affatto risoluta, la quale in ultimo così diceva: *Io prego tutti i giorni il nostro divin Salvatore, perchè sia contento del suo vicario, quant' io lo sono del mio.* Colpito il papa da così astuta clausula considerò l' accusa come una mera calunnia. Nel 1728 ricevè l'onor della porpora conferitogli da *Benedetto XIII*; e nel 1740 entrò in conclave, d'onde ne uscì dappoi Pontefice, ed assunse il nome di *Benedetto XIV*. La scelta ch' egli fece de'personaggi che per la loro dignità doveano avvicinarlo, fu veramente degna della sua prudenza, con cui regolava le sue ottime vedute. Come uomo virtuoso e di spirito non ammise al suo fianco che letterati e sapienti, conoscendo ben'egli che la sicurezza di un monarca riposa più sull' autorità di un valente ministro, che sulla debolezza di mille inesperti fautori. Avea per lo innanzi il *Lambertini* tenute le parti dell'uomo erudito; gli rimaneva a sostenere la chiara condotta di Pontefice e di monarca. Era in quell'epoca la Francia il centro delle dispute, e due terribili partiti aveano combattuto sul volger del secolo XVII per la dottrina di *Molina* e di *Gian-*

stessa imponente è tutta di marmo bianco, e nel mezzo ed in alto, a preferenza degli altri depositi in cui veggonsi le statue de' papi sedenti, in questo è ritta in piedi, e come in atto di far mostra di sua autorità. Que' cardinali che indossarono il sacro purpureo paludamento mercè la nomina di essi fatta da Benedetto, innalzarongli in benemerenza ed a perpetua memoria la mole suddetta, la quale non tanto per la configurazione, quanto per la esecuzione pare pressochè indegna di contenere le onorate ceneri di sì dotto Pontefice, cui ad erigerla sarebbe appena bastato il genio d' un Bernini, e il merito d' un Jaco-

senio: indi nel secolo XVIII agitavasi vivamente la quistione sulla famosa bolla *Unigenitus*. Il formulare e la bolla non aveano men posto in compromesso l'autorità de' romani Pontefici, quasi annuendo agli eccessi, che alcune fiate in loro nome si commettevano. I quattro articoli dell'assemblea del clero del 1682 erano profondamente radicati nel cuor de'francesi, e qui fu che la prudenza di *Benedetto XIV* misurò i suoi passi coll'estensione di tante difficoltà. Non volle interamente annullare le costituzioni de' suoi antecessori, conoscendo che un istantaneo cangiamento di antico sistema porta il disordine nelle nazioni, e che solo la lentezza e la misuratrice mano del tempo possono prodigiosamente operare quanto non riesce in un decisissimo colpo di stato. I principii di *Lambertini* eran fondati sulla massima di *Montesquieu:* „ Talvolta vi abbisognan de' secoli a preparare le mutazioni; gli avvenimenti cangiano, e ne nascono le rivoluzioni „. Su questa base fondamentale *Benedetto* misurava i suoi passi: ond'è ch'ebbe a dire al padre *Montfaucon* in una discussione su' diritti dei romani Pontefici: „ Meno libertà della chiesa gallicana dal vostro canto, meno oltramontane pretensioni dal nostro, e noi porremo le cose a quel segno a cui devono essere „. Nel 1756 fu consultato dalla corte di Francia sul rifiuto de' sacramenti che si faceva fino agli sventurati moribondi, sotto il pretesto di religioso zelo. *Benedetto XIV* con lettera enciclica dello stesso anno decise prudentemente, che non poteansi negare gli ultimi soccorsi della religione, che a coloro i quali *notoriamente* si opponessero alla bolla *Unigenitus*. Che tratto di moderazione fosse questo, si può arguire dalla condotta del re *Luigi XV*, il quale con tutti i termini di affezione ringraziò il Pontefice, e registrò nel parlamento una dichiarazione giusta il pensiero di *Benedetto*. Conteneva essa dichiarazione che gli accusatori dovessero sostenere apertamente le loro accuse coll'evidenza delle prove; e così ebbero termine le fiere persecuzioni, che tormentavano i cattolici. In pari tempo nella guerra della Prussia e della Francia contro l'Austria egli stette in silenzio non curandosi di prender parte pel candidato favorito dalla chiesa. Permise moderatamente a *Maria Teresa* di tollerare il culto de' protestanti, esprimendosi con una lettera da lui inviata a quella principessa: „ È gran bene il cercare di ricondurre alla santa sede i protestanti, mentre non si convertiranno mai che per via della persuasione, e della dolcezza „. Per tanti segni della sua prudente condotta *Elisabetta* imperatrice ed autocratrice di Russia il chiamava il *saggio per eccellenza*. Era egli tenuto in istima e venerato da tutti i monarchi dell'Europa, e perfino il gran Sultano de'Turchi professò per lui distinto ossequio. Così dice lo stesso *Lambertini* „ Il buon Turco mi fece dire le più graziose cose col mezzo del marchese *Muio*, ec. „ Ma l'amor delle scienze e delle belle arti fu parimente lo scopo particolare delle sue cure. Instituì accademie, onorò delle sue gratificazioni quella di Bologna, rinvenne l'obelisco ch'era nel Campo Marzo, e tracciò il disegno della chiesa di san *Marcellino*. Per suo ordine furono eseguite in musaico le famose pitture in san *Pietro*, e ridotte all'italiana favella le migliori opere inglesi e francesi. Amator delle lettere ne premiò i seguaci, e fra gli altri letterati da lui onorati di ricompensa fu l'abate *Ferdinando Giuliani* naturalista, a cui accordò un'annua pensione. È graziosissima la scena accaduta fra *Benedetto* e *Ferdinando*, poichè questo spiritoso scienziato pose sopra una delle sei casse in cui inviava al papa una prodigiosa serie di *produzioni vesuviane* il motto: „ *Dic ut lapides isti panes fiant* „. *Benedetto* rispose scherzando: „ *Non de solo pane vivit homo*. Ma in fine degnossi di convertir quelle *pietre* realmente in *pane*, conferendo all'abate *Giuliani* il benefizio della cattedrale di Amalfi. La stima che tutti ebbero di *Benedetto XIV* penetrò in Inghilterra, come rilevasi dal lusinghiero elogio scritto dal figlio del ministro *Walpole*, ed insinuossi eziandio nel cuor de'francesi; e pure il superbo *Voltaire* quantunque, come fra poco vedremo, il tenesse in alta estimazione, concepì il mal talento a dileggio della religione e del suo rappresentante, di dedicargli la tragedia intitolata il *Maometto*. Visse da savio e da divoto Gerarca, e in un da illuminato sovrano, spargendo di luce il mondo co'suoi scritti, essendo d'ornamento alle più sublimi virtù, come di lui scrisse il filosofo di *Ferney:*

Lambertinus hic est, Romae decus et pater orbis,
Qui mundum scriptis docuit, virtutibus ornat.

Il suo carattere era ilare, faceto, vivace e pronto: i suoi spiritosi motti sono citati dal *Caraccioli* nella vita che scrisse di lui. Non enumeriamo le sue opere per non metterci a tessere un catalogo interminabile. *Benedetto XIV* morì nel 1758 il dì 3 maggio.

po della Porta. La scultura era in quel tempo ad un grado di decadenza, siccome rilevasi dalle opere de' chiarissimi nomi di coloro che furono testè nominati, e dal paragone con quelle descritte d'un Fontana, d'un Valle, d'un Bracci. Il rivendicarla per così dire da sì novella barbarie era riserbato al nativo di Possagno, che si distinse da bel principio col mortuario monumento eretto al decimoquarto Clemente, e più ancora con quello innalzato al decimoterzo papa di tal nome, che fra poco daremo a conoscere. Il piedistallo che sorregge il papa è di granito rosso, e leggesi nel mezzo:

BENEDICTO XIV.
PONT. MAX.
S. R. E. CARDINALES
AB EO CREATI.

Pietro Bracci ne fu l'inventore, e può dirsi ancora lo scultore di tutto il monumento. Due statue sono ai lati del papa, l'una raffigura il *Disinteresse*, l'altra la *Sapienza*: la prima uscì dallo scarpello di Gaspare Sibilla, la seconda da quello del precitato Bracci, e figure e putti ed emblemi spirano la relativa miseria dell'arte, per cui dal non averle riportate a bolino potrà dedursi, esser nostro particolare intendimento di scrupoleggiare sulla scelta de'monumenti, giacchè in tanta copia veggonsi sparsi nell'architettonico edifizio. La nicchia in cui è collocato il Pontefice va meschinamente guernita di stucchi dorati; un dì vedeasi in essa dipinta a fresco la lavanda dei piedi che fè il divin Salvatore agli apostoli, eseguita fin dal 1630 da Giovanni Baglioni (1).

ALTARE
DI
SAN BASILIO.

A sinistra del vetusto arco ed incontro al descritto deposito di Lambertini evvi l'altare intitolato a san Basilio di Cesarea. Un dì su di esso vedevasi un quadro intrapreso da Girolamo Muziani, indi compito dal Nebbia, in cui esprimevasi il prefato dottore, che celebrava col suo clero la messa alla presenza dell'imperatore Valente. Il medesimo soggetto l'anno 1747 fu in diversa maniera immaginato da Pietro Subleyras,

(1) La porta sotto il tumulo dà adito ad una scala a chiocciola, che conduce alle volte superiori, che costituiscono gli ottangoli, il cornicione, il primo e secondo corridore, e l'annesso ripiano. Otto sono le scale che portano alle anzidette parti, cioè quella sotto il descritto deposito, e le altre sotto i depositi di *Clemente XIII, Clemente X, Alessandro VIII, Alessandro VII,* come pure la scala alla porta della sagrestia, l'altra sotto il deposito della regina d'Inghilterra, per cui si ascende alla cupola, ed in fine la scala della *burbora*, che conduce al primo ripiano o corridore. Di tutto all'uopo si darà circostanziato ragguaglio.

e venne eseguito in musaico da Pier Leone Ghezzi. Quanto alla sua composizione risulta maestosa e grave: Basilio e Valente sono dall' artefice posti in una vantaggiosa località, e la loro attitudine richiama l'attenzione dell'osservatore. Il fabbricato presenta l' aspetto interno di un tempio con colonne e pilastri jonici, con archi e sfondi, i quali danno a conoscere la maestà dell' edifizio. La testa di Basilio spira venerazione, e vedesi tutto intento a ricevere il sacro calice, che gli porge un accolito: oltremodo significante sembra l'effigie dell'imperatore, il quale rivestito delle reali vesti mirasi in umile atteggiamento, cioè poggiando sul petto la destra, il che indica la commozione del cuore nel vedere il raccoglimento di Basilio nel celebrare l' incruento sacrifizio; e fu tale la suddetta commozione, ch' ei cadde miseramente in deliquio (1). Quando ciò avvenne il dì solennizzavasi della Epifania del Signore. Ogni figura è posta al suo luogo, ciascuna vi sta con positiva ragione, e ciascuna di esse sembra intenta a fare una qualche cosa. L' aria delle teste è leggiera, le carni pressochè naturali, i panneggiamenti di troppo accuminati, ed il colorito peccando di eccessiva languidezza, vi pecca a discapito della prospettiva aerea. Non si può negare altresì essere uno de'buoni quadri, e come buono degno di stare nel più grande de' templi. Tavola XXIV. Per dare un cenno di questo altare diremo, che in esso altro non ravvisasi di rimarcabile che il paliotto, il quale anzichè di musaico è intersiato di varie pietre sull' idea di que' di drappo immaginati da prima dal Bernini. Le due colonne che sorgono ai lati sono di marmo bigio affricanato. Ci rimane ad osservare il grand' arco sotto cui esiste questo altare. È desso l' antico arco di Giulio II, lungo palmi 80, e largo 57. Gli ornati del pavimento e gli stucchi dorati che nella volta di esso ravvisansi, furono eseguiti sotto il pontificato di Gregorio XIII, come risulta dallo stemma di quel Pontefice posto all' estremità de' pilastri dell' arco; ed in ciò va errato il Bonanni che ne riporta l' esecuzione all' epoca di Clemente VIII, nulla osservando gli emblemi allusivi a Gregorio, i quali convincono del contrario.

(1) E per dare a conoscere i due soggetti contemplati nel quadro parleremo in primo luogo di san *Basilio*. L'origine di questo dottore fu illustre, sì per grado di nascita che di santità. Distendeva egli da una ragguardevole famiglia originaria del Ponto, ed il genitore venutosi a stabilire in Cesarea di Cappadocia non fu men valoroso degli altri oratori di quei tempi. La famiglia di *Basilio* vantò una serie prodigiosa di eroi nelle più sublimi virtù; santa *Emmelia* gli fu madre, santa *Macrina* sorella, san *Gregorio* di Nissa, e san *Pietro* di Sebaste amendue fratelli, e questi furono per lui i principii, onde trasse la perfezione delle virtù, che egli emulava. Nacque dunque *Basilio* in Cesarea città della Cappadocia, ove applicossi a' primi studii. Quindi passò a Costantinopoli ad udir le lezioni del celebre *Libanio*, e tale fu il progresso che in quelle conferenze ei fece, che giunse a restarne sorpreso lo stesso precettore. Ma per giugnere alla perfezione delle scienze recossi quindi alle scuole di Atene, a quelle sublimi scuole alle quali concorreva in allora tutto il mondo, per apprendere quell' attica eleganza, che ci rende tuttora ammirabili gli aurei scrittori di Grecia. Dopo aver ivi fatti spiccare i più sublimi tratti de'suoi talenti fino ad esservi designato per professore di eloquenza, antepose l'interesse della patria a tutte le vantaggiose proposte. Abbandonò Atene, e ritornò in Cesarea, ove sostenne la cattedra di eloquenza con tutto il dovuto decoro. Ma rinunziando affatto allo studio delle profane scienze, si consacrò egli al divino culto. Poichè ebbe ricevuta l'acqua lustrale, nel 357 cesse le sue sostanze a' miserabili, e partì per la Siria, per l'Egitto, per la Mesopotamia, visitando i varii monisteri. Riportatosi in Cesarea seppe che il suo vescovo *Dianeo* avea avuta la vil debolezza di ricever la formola *Ariana* di Rimini. Sdegnatosi allora dell'inconsiderato passo di quel vescovo, si separò ben tosto dalla comunione del medesimo, e visse abitando gli spaventosi deserti del Ponto, vicino al monistero for-

NAVATA DESTRA

DETTA

SETTENTRIONALE.

CONTEMPLATO per quanto meritava il buon dipinto di Pietro Subleyras, non ci resta che a porre il piè nella navata settentrionale, che dopo pochi passi succede. Altro novello spettacolo si presenta allo sguardo del contemplatore, e la meraviglia anzichè scemare, ad un tratto si accresce. Ogni oggetto il rapisce, e trae la sua immaginazione a rimirare a parte a parte la magnificenza e la trasversale grandezza dell' augustissimo tempio. Quanti punti di vista! Quante linee che fra loro coincidono, si tagliano, s' intersecano! Pel primo oggetto presentasi di fronte il quadro di ammirabile effetto, che fè salire il Guercino

mato per le donzelle dalla sua genetrice sulle sponde dell'Iris. Emulo della stessa madre fabbricò anch'egli un altro monistero sull'altra sponda del fiume, ove accolse a solitaria vita gli esuli erranti di quelle deserte contrade. *Dianeo* per altro il richiamò in Cesarea, e negli ultimi istanti di vita si ricredette della soscrizione della formula *Ariana* in faccia a *Basilio*, e aggiunse di non aver mai rinunziato alla fede di Nicea. *Basilio* commosso dalle estreme parole di quel moribondo vescovo gli prestò tutti gli ufficii, che richiedeva lo stato di quel morente pastore. *Dianeo* passato fra' più, successe alla sede episcopale *Eusebio*, che ordinò sacerdote *Basilio* nel 364, il quale sei anni dappoi per la morte di *Eusebio* occupò la sede di *Cesarea*. Tutto allora cangiò di aspetto: i vescovi macedoni volevano riunirsi alla chiesa; ma *Basilio* si contentò che ammettessero la fede di Nicea, e confessassero che lo Spirito Santo non era cosa creata. Tale condiscendenza biasimata da alcuni cattolici, fu approvata da sant' *Atanasio*, e con questo mezzo *Basilio* venne ad indebolire il partito degli *Ariani*. Ma *Valente* protettore dell' *arianismo* spedì ratto il prefetto *Modesto* ad intimare a *Basilio* che tosto si arrendesse alla fede *Ariana*, e non avendo potuto ottenere l' esito desiderato, recossi egli stesso al santo arcivescovo; ma il successo fu simile al primo, sicchè vedendo l' invincibile costanza di *Basilio*, cessò dagli sforzi, e lasciollo godere momentanea pace. Nel dì dell'Epifania *Valente* si portò alla chiesa, e non osando di presentarsi alla comunione, fece l' offerta che da *Basilio* venne accettata a motivo di non insultare alla maestà imperiale. In questa occasione restò *Valente* commosso dal vedere la devozione ed esattezza con cui *Basilio* celebrava i divini officii: e questo è il fatto che ci presenta il quadro del *Subleyras*. In appresso *Valente* per ben tre volte rilasciò ad istigazione degli *ariani* l'ordine di esiliare *Basilio*; ma altrettante lo rivocò. Stanco finalmente il santo pastore dalle apostoliche fatiche, abbattuto dai rigori di severa penitenza, volò a riposarsi in sen di Dio pietoso nel 379. Le sue opere si riducono ad omelie, discorsi morali, e ad epistole su varii interessanti soggetti. San *Gregorio Nazianzeno* ne fece il panegirico. — Veniamo a *Flavio Valente* che di basso lignaggio fu posto sul trono dell' oriente nel 364 dal suo fratello *Valentiniano* imperator d'occidente. Sul principiar del suo dominio *Flavio* atterrito dalla ribellione di *Procopio*, volea deporre scettro e corona; ma dal felice successo di alcuni militari avvenimenti riprese coraggio, sconfisse *Procopio*, e gli recise la testa. Fece guerra ai goti, perchè avevan seguito le parti di *Procopio*, ma nel 376 concesse loro la pace, ed accordò ai medesimi per asilo la Tracia. Battezzato da *Eudosio* capo degli *ariani*, ne difese sempre il partito: ond' è che mosse guerra a san *Basilio*, ed a tutti i cattolici che abitavano le orientali contrade. Avvenne successivamente che alcuni filosofi infetti di magia sparsero il grido, che sarebbe successo all' impero d' oriente un uomo, il cui nome cominciava colle lettere *Teod*, forse volendo indicare un illustre pagano nominato *Teodoro*. *Valente* uditane la voce fece subito bruciare questo pagano, ed uccidere tutti coloro i cui nomi cominciassero colla parola *Teod*; fra costoro morì ancora *Teodosio* capitano valoroso, e padre di *Teodosio I* il grande, e gl' indovini che ne furono la cagione, incontrarono la medesima sorte. Finalmente battendosi *Flavio Valente* il dì 9 agosto del 378 coi goti che devastavano la Tracia, perdè la battaglia e rimase ferito mortalmente, e nel medesimo giorno fu recato semivivo nella capanna di un villico; ma i nemici nulla sapendo esservi dentro l' imperatore, vi appiccarono il fuoco, sicchè egli ne rimase divorato dalle fiamme, ed il sunnominato *Teodosio I* il grande successe,

nella più grande celebrità, e che rappresenta il dissotteramento della vergine Petronilla: a destra dell'arco evvi il sasso mortuario del divoto Clemente, che per la squisitezza del lavoro collocò fra' sublimi artefici il nome di Canova; ed incontro alla marmorea mole con alquanto di rammarico mirasi il quadro della Navicella, il quale caratterizza Lanfranchi inferiore di meriti al perseguitato da lui Domenico Zampieri. Se per poco lo sguardo abbandona i suddetti oggetti ed alquanto piega a sinistra, il primo monumento che da lungi presentasi è il sacro avello di Alessandro VIII, disegnato da Arrigo di san Martino; ed in maggior vicinanza e nel centro vedesi torreggiare l'altar papale, e tutto ciò che di magnifico lo circonda ed investe. Più s'aumenta lo stupore misto però a santa divozione qualora lo spettatore ricorda, che sotto l'ara santa riposano da diciotto secoli le ceneri del principe degli Apostoli. Successivamente volgendosi sul lato suddetto, e più oltre portando lo sguardo, questo va a perdersi nell'ultimo rimoto punto della navata meridionale, in cui vedesi effigiato dal pennello di Guido il martirio del precitato Apostolo. Qualora poi si sollevi la fronte mirasi come in aria sostiensi prodigiosamente il Panteon; e la mente sopraffatta, e come colpita da imponente spettacolo è indotta a contemplarne il suo maggior asse, la prodigiosa altezza, e la vasta sua circonferenza. Peccato che non abbialo a vedere appena entrato nel sacro tempio! Per la qual cosa sembra che il prolungamento della basilica eseguito da Paolo V, anzichè accrescerle magnificenza, le abbia recato non lieve pregiudizio. Ma per progredire con ordine nella narrazione delle parti fa d'uopo deporre le concepite gigantesche idee, ed esaminare in dettaglio il braccio destro della navata, contraddistinto col nome di settentrionale. Michelangelo Bonarroti concepì il pensiero di vie più ampliarla, allorchè prese a dilatar le parti estreme della croce greca; e in un si compiacque estenderla palmi 208 in lunghezza, 107 1/4 in larghezza dando agli estremi punti una semicircolare figura. Quindi coll'ardir suo sommo, che giammai non dipartivasi da' principii dell'arte, v'innalzò la spaziosa volta, che construì tutta di enormi massi di pietra tiburtina, commessi in sì stretta maniera, che ad imitazione dell'anfiteatro di Flavio, sembra esser quasi la volta di getto o di un solo pezzo. Dietro le tracce di sì illustre artefice il Vanvitelli sistemò gli stucchi ed arabeschi che vi avea posti il fiorentino architetto, ma volle aggiungervi de' festoni vaghissimi di fiori e di frutta, ed altri stucchi dorati, frapponendovi de' putti ed intersiandovi ancora de' geroglifici. La navata aquilonare detta eziandio de' santi Processo e Martiniano ha due archi laterali della stessa dimensione di quei della navata maggiore, quattro nicchie consimili alle altre del tempio, e tre altari. Gli archi contengono ai lati due statue esprimenti virtù. Quello corrispondente alla cappella del dottor di Cesarea contiene l'*Abbondanza* e la *Vigilanza*, ma la prima nella testè pubblicata descrizione del Vaticano 1828 fu dagli editori caratterizzata per la *Liberalità*, ed in fatti il corno ch'essa sostiene gravido di monete ci sembra che chiaramente la caratterizzi per l'ultima delle virtù. L'altra cioè la *Vigilanza* colla destra sostiene una lucerna, e colla sinistra avvicina al suo fianco uno struzzo. L'arco che mette all'altare della Navicella ha ne' suoi estremi punti parimente due statue espri-

menti la *Semplicità* e la *Benignità*. La prima sostiene sulla palma della mano una civetta, la seconda ha il fronte diademato e sorregge un ramo d'auree pine. Le suddette statue furono in istucco eseguite da Lorenzo Ottone. Le nicchie di sopra nominate fiancheggiano gli archi, e sono in perfetta armonia collo spartito architettonico della basilica. Sono otto, quattro in basso con statue, quattro in alto, ma prive d'ogni ornamento. A destra del san Longino evvi la statua di san Gaetano, ed alla sinistra di sant'Elena quella di san Brunone. Ai lati corrispondenti succedono i santi Girolamo Emiliani e Giuseppe Calasanzio. E per parlare di ciascuna ci fermeremo innanzi quella del padre della provvidenza (1). Il santo è rivestito con cotta: un angiolo sostiene un libro in cui leggesi: *Quaerite primum regnum Dei, et haec omnia adjicientur vobis;* ed ai lati vedesi rovesciato un cornucopio ripieno di prodotti, il che allude alla seconda parte dell'evangelico consiglio, cioè alla provvidenza divina. Nel piedistallo leggesi:

S. CAJETANVS
AD ARAM MAXIMAM HVJVS SS. BASILICAE
CLERICORVM REGVLARIVM FVNDATOR

Sul plinto vedesi il nome dell'artefice che fu Carlo Monaldi. Da esso venne scolpita nel quarantasettesimo anno di sua età, cioè nel 1732. Il motto *Ad aram maximam* espresso nella base allude alla solenne professione dell'istituto di Gaetano fatta innanzi l'altar maggiore di questa basilica il dì 14 settembre 1524, insieme a Giampietro Caraffa arcivescovo di Chieti, che fu poi Paolo IV. Dal nome di quella diocesi che in latino suona *Thea-*

(1) A conoscere le gesta di questo eroe del cristianesimo basta leggere alcune vite italiane scritte di lui, e che si trovano nel catalogo de' bollandisti. *Antonio Caraccioli* e *Giambattista Caraccioli* scrisser del santo. *Charpi* di santa Croce anch' esso pubblicò una vita del suddetto in francese, come altresì il continuatore di *Fleury*, quello di *Baronio* per nome *Rainaldo*, *Bernardo* teatino e finalmente *Helyot*, *Tracy* e *Butler*; per cui da noi delle sue gesta non si darà che un breve sunto. *Gasparo Tiene* e *Maria Porta* furono i genitori di *Gaetano*. La famiglia *Tiene* cospicua per la sua antica nobiltà e per le cariche militari sussiste tuttavia in Vicenza. Fu dato al santo il nome di *Gaetano* a cagione del celebre *Gaetano Tiene*, il quale fu canonico di Padova, e riguardato come uno de' più grandi filosofi del suo tempo. *Spondano* e *Fleury* ingannaronsi pretendendo che a san *Gaetano* fosse stato imposto il nome di *Marcello*. Nacque in Vicenza l'anno 1580, e *Baillet* dice ch'ei nascesse o nella prefata città o a Tiene, ed è il solo che ammetta tale alternativa. Nella sua giovinezza si recò a Roma a fin di menare quella vita oscura ed appartata che non avea potuto tenere fra' suoi compatriotti. Malgrado le precauzioni della sua umiltà *Giulio II* obbligollo ad esercitare l'officio di protonotario apostolico, ma accaduta la morte del papa rinunziò detta carica e ritornò a Vicenza. *Giovanni* di *Crema* suo direttore il consigliò a trasferirsi da Vicenza a Venezia. *Gaetano* partì subito per quella città, e macerando il suo corpo colle austerità della penitenza, ricopiando in se stesso le virtù de' più famosi contemplativi, e servendo agli egrotanti infetti di que' pestiferi morbi che muovano di più la natura, facea dire di se medesimo a Venezia, a Vicenza, a Roma ch' era all'altare un *serafino*, ed alla cattedra un *apostolo*. Poco dopo lasciò Venezia per andare di nuovo a Roma, con intendimento di aggregarsi alla confraternita del *Divino amore*. Fra i membri principali di questa pia società vi erano parecchie persone, le quali accoppiavano rara prudenza e profondo sapere a straordinaria pietà. *Gaetano* conferì con questi sopra i mezzi più efficaci di riformare i costumi de' cristiani; e convennero che non sarebbesi potuto effettuare questa riforma se non si fosse incominciato a far rivivere nel clero quello spirito e quello zelo, onde furono animati i primi banditori dell' evangelica legge. Quindi è che a fin d'indurre nel clero la natura di questo spirito, e di questo zelo risolvettero d' istituire un ordine di chierici regolari, i quali nella loro maniera di vita proponessero gli apostoli a modello. I primi autori del disegno furono san *Gaetano*, *Giampietro Caraffa*, *Paolo Consiglieri* dell' illustre famiglia *Ghisileri* e *Bonifazio*

te cotesti religiosi sono detti *Teatini*. Incontro evvi la statua di san Brunone (1), il quale veste l'abito dell'istituto e tiene un libro sotto l'ascella, e su d'un sasso cui piega leggermente il fianco vedesi un teschio ed un flagello, Tavola XXV. Lo scultore volendo far vedere la faccia e la base del teschio, non ha posto il forame occipitale in rapporti convenienti colle ossa palatine. Un angelo di buone forme gli presenta il pastorale e la mitra, che il papa gli offerse coll'eleggerlo ad arcivescovo di Reggio in Calabria, e che il santo ricusa credendosi di tanto onore immeritevole. Brunone fu il fondatore de' *certosini*. Il pio e dotto cardinal Bona esprimesi in cotesta guisa parlando di essi: *Questi religiosi sono i miracoli del mondo: essi vivono nella carne come non avendone: come angeli sulla*

del Colle gentiluomo milanese. Questi delinearono il disegno del loro istituto, che fu presentato al papa, ed indi esaminato da una congregazione di cardinali. La bolla permetteva a san *Gaetano* e a' suoi tre compagni di produrre delle regole attinenti al loro stato di chierici regolari. *Pietro Caraffa* fè le prime costituzioni che trovansi in *Silos* istoriografo di quest' ordine; esse sono divise in pochi articoli, che nella loro brevità rinchiudono una grande saggezza, e furono successivamente accresciute dai capitoli generali. Le presenti costituzioni dice *Silos* sono l'opera di molti religiosi che le compilarono per ordine del capitolo generale tenuto nel 1598. Queste furono approvate da *Clemente VIII* nel 1608, e stampate allora per la prima volta. Si videro tantosto in Roma e in tutta Italia i felici effetti prodotti dallo zelo di *Gaetano* e de' suoi compagni. Essi dimorarono dapprima a Roma in una casa che apparteneva a *Bonifazio del Colle*, ma essendo questa addivenuta troppo angusta, ne scelsero una più grande sul monte Pincio. L'anno appresso videro il loro ordine in pericolo di perire appena nato. L'armata di *Carlo V* comandata dal contestabile di *Borbone*, il quale avea lasciato la Francia per unirsi all' imperatore, venne dal milanese a porre l'assedio a Roma, la quale fu presa d'assalto il dì 6 maggio 1527. I soldati vincitori saccheggiarono il paese, e vi commisero più crudeltà, che non aveano fatto i goti mille anni innanzi. La casa de' teatini fu quasi intieramente demolita. Un soldato il quale avea conosciuto san *Gaetano* a Vicenza, immaginando che possedesse delle ricchezze, come tale lo mostrò al popolo ed al suo officiale. Questo fecegli sofferire soprusi ed avanie per isforzarlo a consegnare un tesoro che non aveva. In ultimo fu posto in libertà, ma debole e rotto dai colpi ricevuti, uscì di Roma co' suoi compagni, i quali altro non portarono seco, che i loro breviarii e gli abiti ond'erano ricoperti. Lunga cosa saria tracciare la vita del padre della provvidenza; ma accenniamo soltanto che da Venezia passò a Napoli per governare la casa del suo ordine. Ivi le austerità aggiunte alle sue continue fatiche cagionarongli una malattia di languore, per cui avvidesi di essere vicino al termine della vita; ed indi spirò con vivi sentimenti di compunzione il dì 7 agosto 1547.

(1) In parecchi autori leggesi che nel modo seguente accadesse la conversione di san *Brunone*. Eccola: Essendosi portato il corpo d'un celebre dottore di Parigi alla chiesa così detta di nostra Signora per essere seppellito, allorchè i canonici cantavano l'officio pel riposo della sua anima, egli levossi da terra, e con voce orribile e spaventevole pronunziò: *Io sono accusato dal giusto giudizio di Dio*. Di poi disse: *Io sono giudicato*. Indi aggiunse: *Io sono condannato*. Questo preteso prodigio era stato inserito nel breviario romano, ma *Urbano VIII* ne lo fece cancellare. Due gesuiti difendono il fatto come vero, cioè *Teofilo Raynaud* e *Colombi*; ed il *Masson* negli annali del suo ordine se ne dichiara parimente difensore. Tale inopinato avvenimento è rigettato da *Launoy*, da *Mabillon*, da *Dubois*, e se ne fa per la prima volta menzione nella gran cronica dell'ordine scritta nel 1250. Se ne parla altresì nella cronica di san *Basilio* compilata alla fine del secolo XIII, e in *Giovanni d' Ipri* il quale fioriva circa dugento anni dopo il santo fondatore. Ciò opponesi all'assertiva di coloro, i quali sostengono che il santo non istudiasse giammai a Parigi, e se vi fece un qualche viaggio, non vi passò che di volo. *De Launoy* pretende che il primo a propagare un tale avvenimento fosse *Gersone*, nè fa meraviglia che tutti abbian seguito le orme di questo celebre cancelliere. Il santo nella lettera che scrisse dalla Calabria a *Rodolfo* proposto di Reims adduce altri motivi della sua conversione, e dice che posesi in cuore con due de' suoi più stretti amici di darsi intieramente a Dio. *Guido* priore della *Certosa* parlando del ritiro di san *Brunone* nulla accenna della miracolosa e terribil voce del dottore, nè che a questa commovente scena si trovasse il santo veramente di persona. *Guiberto* abate di Nogent, il quale scriveva nello stesso secolo e nella stessa diocesi, attribuisce il ritiro del santo fondatore *certosino* all' orrore ch'ei concepì della scandalosa condotta di *Manasse I* arcivescovo di Reims. *Pietro* il venerabile parlando della istituzione *certosina* non fa motto di questo prodigio, quantunque il suo libro non sia che una raccolta de'miracoli, che erano pervenuti a sua cognizione, e ch'egli approva con facile credulità. Nulla trovasi che vi abbia attinenza nè in *Sigeberto* il quale aveva in quel tempo cominciata la cronica di

terra, li quali rappresentano il precursore Giovanni nel deserto: formano il principale ornamento della sposa di Cristo: sono aquile che spiegano il volo alla volta del cielo, il cui istituto è con ragione preferito a quello di tutti gli altri ordini religiosi. In uno dei lati del plinto si vede il nome dell'artefice, che fu il parigino Michelangelo Slodtz, e sul piedistallo leggesi la brevissima iscrizione:

S. BRVNO FVNDATOR
ORDINIS CARTHVSIENSIS

La statua che raffigura san Girolamo Emiliani è in atteggiamento d'indicare coll'indice le parole scritte in un libro: *Orphano tu eris adjutor*. Col piè destro preme una corazza, e vicino al sinistro vi sono de'ceppi uniti ad una catena di ferro, la quale è affidata ad una colonna; e vedesi altresì una chiave. I suddetti emblemi alludono all'epoca in cui con molto onore servì la repubblica di Venezia nelle guerre che sostenne alla fine del quindicesimo secolo, quando cioè fatto governatore di Castelnuovo sulle frontiere di Treviso, vi rimase cattivo e carico di catene. In tale stato trovavasi, allorchè rientrato in se stesso, santificò le sue sofferenze coll'orazione e co'patimenti. Alla fin fine ricuperata la libertà, si credè tenuto della sua liberazione al patrocinio della Vergine e Madre, e giunto a Treviso sospese le catene ad un altare consacrato alla regina del cielo (1). Il lavoro è di colui, che scolpì in marmo il simulacro di Benedetto XIV, e sulla base leggesi:

B. HIERONIMVS AEMILIANVS
ORPHANORVM PATER
CONGREGATINOIS SOMASCAE FVNDATOR.

Il Calasanzio che gli sta di fronte è tutto intento all'insegnamento de'fanciulli, cioè a quell'alto scopo cui erasi prefisso arrivare. Nell'esercizio di così pio e lodevole ministero, poichè ebbe passato vent'anni di vita, deliberossi far corpo nella confraternita della dottrina cristiana, a fin di eseguire più perfettamente il suo tenore di vita; ma veggendo che tutte le sue

san *Massenzio* il quale spesso parla di san *Brunone*. Il surriferito prodigio deesi adunque riguardare come una favola, nè ha altro fondamento che la cieca credulità di coloro che l'hanno con entusiamo promulgato. *Massini* dotto Oratoriano d'Italia confuta solidamente i partigiani del preteso miracolo, e sono con pari solidità confutati in una dissertazione sopra questo soggetto, inserita nel secondo volume *Delle miscellanee di storia e di letteratura di* Bonaventura *d'Aragona certosino di Gaillon*, il quale si è celato sotto il nome di *Vignaul-Marville*. È stato nostro intendimento di accennare il prefato prodigio, i suoi caldi fautori ed oppositori, poichè è il punto più dibattuto, che incontrasi nella vita del santo. Altre cose potrebbonsi all'uopo riferire, ma in luogo di riportarle mandiamo di buon grado il lettore a consultare l'opera di *Labbe* che parla del santo, e della cronaca de'quattro primi priori della *Certosa*, e que'altresì che di lui parlaron cioè *Guiberto* di *Nogent* che scrisse la vita del fondatore, ed inoltre *Dupuy*, *Mabillon*, *Tutino*, *Guido*, *Colombi*, *Zanotti*, *Bye*, *Tracy*.

(1) Girolamo Emiliani al riferire di *Agostino Turtora* uscito da nobile famiglia veneta fin dalla sua giovinezza dedicossi al partito delle armi, e quantunque ricevesse una cristiana educazione, si lasciò vincere dalla corrente delle passioni. Il felice momento di sua conversione l'accennammo nel testo. In Venezia dappoi consacrossi alla pratica della cristiana perfezione, ed ivi fece luminosa mostra della sua carità, e del suo zelo cristiano; in una penuria che accompagnata da morbo epidemico menava orribile strage, ei abbondantemente provvide ai bisogni de'poveri. Intenerito dalla deplorabil sorte degli infelici fanciulli cui la morte avea barbaramente tolto il genitore, procurò ad essi un asilo sì per riunirli, alimentarli, insegnar loro i

mire non erano per anco soddisfatte, adoperò altri efficaci mezzi per condurre a compimento la buona opera che il cielo aveagli inspirato. Unitosi a parecchie persone pie ch'erano animate dallo stesso spirito, meritò che Paolo V nel 1617 gli unisse in corpo di congregazione, e gli autorizzasse a fare i consueti voti semplici d'obbedienza, di castità, di povertà (1). Innocenzo Spinazzi ritrasse in marmo l'effigie del beato nel 1753; leggesi nel piedistallo:

S. JOSEPHO CALASANCTIO
FVNDATORI SVO
ORDO SCHOLARVM PIARVM
ANNO MDCCLIII.

Le statue che adornano il primo ordine di nicchie della basilica, fu provvidentissimo pensiero di Benedetto XIV il collocarvele, nè di gran lunga vedremo andare prive di altri fondatori le nicchie del secondo ordine. Le statue descritte hanno palmi 19 di altezza.

ALTARE
DI
SAN WINCESLAO

ABBIAMO enumerati tre altari a destra nell'annunciare l'assieme delle parti componenti la navata settentrionale; in uno di essi vedesi effigiata l'immagine di san Winceslao re di Boemia, in quello di mezzo il martirio dei santi Processo e Martiniano, e fi-

primi rudimenti della cristiana dottrina, come per inspirar loro i chiari sentimenti di virtù, potendosi dire col *Malvezzi:*

Qui s'infiorò la purità del giglio,
Qui sempre tenne in sulle rose infuso
Provvida carità l'ostro e 'l vermiglio.

Lo zelo di lui non limitossi nella sola adriatica laeuna, ma bensì si diffuse pel bresciano, pel bergamasco instituendovi ulteriori orfanotrofi, nè mancò di fondare delle case di rifugio per le donne ravvedute; e mancando una convenevole località per riunire i membri della nuova congregazione, che dovea vegliare al reggimento delle pie istituzioni, il santo scelse Somasca villaggio sulle frontiere dello stato veneto fra Bergamo e Milano, e da ciò deriva la denominazione di *Chierici Regolari Somaschi;* la sua congregazione ebbe anco il nome di san *Majuolo*, per essere il detto santo patrono di un collegio in Pavia, donde il *Borromeo* diè le dovute regole alla predetta congregazione. Somasca fu la tomba di *Girolamo*. Il dì 8 febbrajo del 1537 dalla terrena Gerusalemme passò alla celeste, e vi passò per una contagiosa nosocomica malattia, *Paolo III, Pio V, Sisto V* approvarono la costituzione di *Girolamo*, e *Benedetto XIV* lo ascrisse fra' beati, e *Clemente XIII* fra' santi. *Helyot* avendo tessuta la storia degli ordini religiosi nulla ha omesso di quanto spetta a *Girolamo Emiliani.*

(1) Petralta nel regno di Aragona fu la patria di san *Giuseppe Calasanzio*, che venne al mondo il dì 12 settembre 1556. Dopo aver terminata la carriera delle umane lettere, diedesi alla filosofia, alla poesia, al diritto ed alla teologia. I suoi parenti fecero ogni tentativo per indurlo a menar moglie, ma egli si oppose avendo deliberato dedicarsi all'altare; ed in fatti rivestito del sacerdotale carattere raddoppiò il suo fervore, e la novella Castiglia, l'Aragona e la Catalogna furono il teatro delle sue apostoliche fatiche avverandosi in lui, che i veri servi di Dio non sono dominati da altri affetti, che dalla salute delle anime, e dallo zelo per la fede, potendosi con *Ambrogio* ripetere: *Bonus zelus, et utilis in sacerdote est, præcipue ne negligens, ne remissus sit.* Posto ch' ebbe

nalmente nell'ultimo quello di Erasmo vescovo di Formia. E dovendo per maggiore chiarezza parlare del primo, in esso oltre la descrizione del quadro daremo ancora a conoscere il pregio de' marmi e degli accessorii. Il quadro è in musaico, opera al solito del Cristofari, o eseguito sotto la sua direzione, ma tratto dall'originale di Angelo Caroselli. Ivi non vedesi che una figura, la quale oltre indossare le reali vesti, al fianco destro ha una lunga scimitarra ed uno scudo, e colla sinistra mano regge una bandiera, che ha per istemma un' aquila. Ottone I diedegli tal privilegio, ed accordogli il titolo di re, che il santo ricusò, ma gli venne sempre conferito nelle lettere dell'imperatore e de' principi dell' impero. La testa del santo è alquanto animata da una certa tal quale espressione di dolore e di rassegnazione. Un angelo in iscorto nel sublime dell'aere gli fa mostra della celeste immarcescibil corona, che vedesi a traverso d'una luce risplendentissima, che sembra introdotta a rischiarare la composizione. Nel fondo del medesimo traspare un bassorilievo in cui l'atteggiamento delle varie figure sembra denotare il martirio del santo re, che a tradimento fu trafitto dal fratello Boleslao e da altri cospiratori nell'atto di adorare innanzi al tabernacolo dell'altissimo. Nell'assieme del quadro nulla rilevasi di singolare, ed il purpureo ammanto, la ferrea armatura, le carni e quei piccioli accessorii che alle volte formano l'ornamento più grande, danno a conoscere una certa negligenza di pennello, ed una tal quale trascuratezza, che ci forza ad esserire esser desso uno de' mediocri quadri che esistono nel santo tempio. Eppure Luigi Lanzi nella sua storia pittorica così parla: *Di Angelo Caroselli se si eccettua il san Winceslao del palazzo Quirinale e qualche simil tavola, le sue opere furono pressochè tutte o ritratti o picciole figure, e ridusse a certa maggior grazia e delicatezza la maniera di Michelangelo. Fu strano in questo, ch'egli non facea disegni in carta, nè altri studii preparava ne' lavori in tela, ma è vivace nelle mosse, saporito nelle tinte, finito e leccato in que' suoi quadretti, che a proporzione della vita sono ben pochi, e stimati molto. Oltre lo stile del Caravaggio, nel quale assai volte inganna i più periti, contrafece maravigliosamente altre maniere. Una sua sant' Elena fu creduta di Tiziano da' pittori suoi emuli, finchè egli non aditò la sua solita cifra A. C. segnata nel quadro in minute lettere. Di due copie di Raffaele affermò il Pussino che le avria prese per originali, se non avesse saputo ch'essi erano altrove.* Ad onta dell'elogio suddetto non si vede nel Winceslao quel bel girar di pennello pieno, fluido, pastoso nelle carni, nelle vesti, e negli accessorii che incontrasi ne' dipinti di Michelangelo, di Caravaggio, di Raffaele, di Tiziano, che il precitato pittore prese ad imitare; e giacchè ivi non potea far pompa d'invenzione e di com-

il piè in Roma diedesi all'istruzione de' fanciulli, e ciò fece per ben venti anni. Da questa santa e civil pratica, ne nacque una congregazione, che assunse il nome di *chierici regolari delle scuole pie*, e tanto si diffuse in Italia, in Ispagna, in Austria, in Moravia, in Ungheria, in Polonia che videsi più e più case erette per lo scopo suddetto. Dopo una serie di vicissitudini che trovansi dettagliate in coloro che ne scrisser le gesta, e segnatamente in *Alessio della Concezione*, il santo passò di questa all'altra vita il dì 15 agosto 1648.

posizione, dovea almeno sfoggiare nel bello ideale, e nelle grazie proprie d'un accurato pennello. Il suddetto altare è di varii marmi composto, le colonne prossime ad esso sono di giallo antico, ed altre due che veggonsi ai lati sono di granito orientale rosso. Esistono sulla volticella de' piccioli bassirilievi esprimenti alcuni miracoli. Il quadro venne trasferito nella seconda sala de' principi nel palazzo apostolico Quirinale (1).

(1) Cristiano Skala monaco di Praga ci diè esatta contezza delle luminose azioni del suo zio *Winceslao: Dubraw* essendo vescovo di Olmutz in Moravia sotto il dominio di *Carlo V* scrisse la vita del santo re: *Enea Silvio Piccolomini* nella sua storia della Boemia fè altrettanto; nè mancarono seguire l'orme de' precitati scrittori e *Balbino*, e *Suysken*. Nella descrizione che intraprendiamo ci limiteremo ad alcune generali nozioni che riguardano *Winceslao*. Diamo in primo luogo a conoscere ch' egli era figlio di *Uratislao* e di *Drahomira di Lucsko*, ed era altresì nipote del primo duca cristiano di Boemia per nome *Borivoro*, e della beata *Ludmilla*. Presso di questa *Winceslao* ricevette la prima educazione, e da un prete di corte per nome *Paolo* fu ammaestrato nei primi rudimenti delle scienze. Dimostrando amore per le lettere passò nel collegio di *Budweis*; ove per l' insegnamento di eccellenti precettori resesi esperto nelle scienze, e negli esercizii che più convenivano all' illustre sua prosapia. Era ancor tenero quando la morte gli tolse il padre, uomo virtuoso ed umano. La madre fecesi tosto dichiarare reggente, e con tal carattere s' impadronì delle cose governative del regno: essa vantavasi d'esser pagana, e non aveva religione veruna. Ad una insopportabile orgogliosa alterigia univa crudeltà somma, somma perfidia. Stringendo le redini del potere non conobbe alcun limite: sfogò l'effrenata ira contro i cristiani, atterrò templi, ed inibì il culto pubblico di una religione di cui avea con cuore esulcerato promessa la distruzione. Alla vista di tanti mali *Ludmilla* si sentì in sul più vivo ferita, e piena di santo zelo pressò *Winceslao* ad assumere il difficile reggimento de' popoli. Il giovine obbedì, e tutta la Boemia gliene diè segni di sincera esultanza; ed a prevenire ogni discordia fra lui e il fratello *Boleslao*, le terre furono divise in due parti, ed in due parti fu diviso il potere. *Drachomira* fieramente sdegnata appoggiò gl'interessi del figlio *Boleslao* che avea allevato nell'idolatria, ed a cui inspirava dì e notte ambizione, odio, crudeltà; e sostenuta da una possente fazione cercava il momento di porre ad effetto i più neri concepiti disegni. Nel cuor della notte risolse di tor di vita *Ludmilla*, da cui lasciavasi consigliar *Winceslao*. *Ludmilla* avvedutasi del colpo fatale, rassegnata di cuore si dispose alla morte; ma prima esortò il nipote a sostenere coraggiosamente la causa di Dio, indi diè il suo a' poveri, nè tardò a ricevere gli ultimi sussidii della religione. Mentre prostrata innanzi un altare del suo palagio innalzava umili preci al cielo, i satelliti di *Drachomira* penetrati nelle domestiche pareti, e vedutala nel pietoso atto, le si scagliarono contro, e col proprio suo velo la strangolarono. *Winceslao* spargendo lagrime rammaricavasi dì e notte, e più rammaricavasi perchè il delitto proveniva dalla irrequieta madre sua, e temendo di dare pubblicamente a conoscere il suo dolore, in silenzio piangeva e innanzi a Dio, di cui adorava gl'imperserutabili suoi giudizii. *Radislao* principe di Gurima marciò col grosso delle sue truppe sugli stati del santo, il quale anzichè la guerra bramava la pace, per cui gli mandò a chieder ragione della inopinata invasione. *Radislao* fecegli intendere che l' unico mezzo di aver la pace era di cedergli la Boemia. Di che *Winceslao* forzato ad impugnare le armi mosse contro il nemico; ma quando la doppia oste fu una di contro l' altra, il santo fè dire al principe di Gurima, che desiderando d' impedire la strage di tanti innocenti, proponevagli di decider l'affare in una singolare tenzone. Il nemico accettò, avanzò, e si dispose a finire la contesa da solo a solo in un duello. *Winceslao* era rivestito di una leggiera armatura, con coraggio parò il petto a' colpi del nemico, il quale in atto di trafiggerlo colla lancia, sorpreso da improvviso timore desistè dall' impresa e partì. Lo zelo di *Winceslao* in reprimere i disordini della nobiltà e nel tempo stesso difendere gli oppressi, gli trasse contro molti nemici, i quali arruolaronsi alla fazione della crudele sua madre e dell' inumano fratello. Tutto tendeva a disfarsi di *Winceslao* e il nero disegno coprivasi sotto il manto della santa amicizia. *Boleslao* per riuscire nel malefico pensiero invitò il fratello ne' suoi stati a prender parte del giubilo universale per la nascita di un suo figlio. *Winceslao* vi si recò, fu accolto con grandi dimostrazioni, e la festa fu magnifica. Nel silenzio della notte il buon re si recò nel tempio ad orare, e *Boleslao* sollecitato dalla perfida madre lo inseguì, e mentre gli assassini gli eran sopra ei si unì a loro, e con un colpo di lancia trapassò il fratello. Caso quanto inatteso, altrettanto crudele! *Ottone I* fè marciare un esercito nella Boemia per vendicare la morte del trafitto monarca: la guerra durò gran pezza, e restò in ultimo vincitore. Fu pago della semplice sommessione fatta da *Boleslao*, il quale si obbligò di richiamare i preti sbanditi ed esiliati, di permettere il culto cattolico, e pagare all' imperatore un annuo tributo. *Drahomira* perì miseramente poco dopo il crudele assassinio del figlio innocente, e *Boleslao* spaventato dai miracoli che tutto dì accadevano sulla tomba dell' estinto fratello, fè trasportar la reale spoglia a Praga e posela nella chiesa di san *Vito*, ove tuttora si venera.

ALTARE
DE' SS. MARTIRI
PROCESSO E MARTINIANO.

L'ALTARE che abbiam detto rimanere nel mezzo alla curva dell'aquilonare tribuna è consecrato ai martiri Processo e Martiniano, officiali romani, custodi del carcere Mamertino, ed indi discepoli degli Apostoli protettori di Roma. L'urna ai piedi dell'altare è di porfido, e contiene l'arido ossame de'martiri suddetti, che un tempo ebber riposo nell'oratorio fatto erigere in loro onore da san Pasquale I nell' antica basilica Vaticana. Sotto il ponificato dell' immortale sovrano Giulio II, al cui spirito nobile e intraprendente deesi la lode di aver fatta palese al mondo la virtù d' un Bramante, d'un Michelangelo, d' un Raffaele, venne il detto oratorio demolito, le sacre reliquie furono orrevolmente collocate sotto altro altare, ed in quel medesimo luogo ove una volta esisteva l' organo celebre del Mosca, che venne dappoi trasferito nella cappella del coro. Per cenno di Paolo V demolito successivamente anche questo altare il dì 21 ottobre 1605, furono le spoglie de' santi martiri riposte per poco nella cappella detta delle reliquie nella sagrestia, ed indi vennero collocate il dì 28 dicembre dello stesso anno sotto l'altare che andiamo a descrivere nelle principali sue parti. Ei vedesi fregiato al par degli altri d'una buona scelta di marmi, e le due colonne laterali al quadro che sostengono il frontespizio acuto sono di porfido, e nella misura similissime a quelle già descritte nell' altare della cappella Gregoriana. Sorgono inoltre ai lati delle prime due altre maestose colonne, le quali oltre essere striate sono di giallo antico, e diconsi tolte dal foro di Trajano. E per far parola del quadro in musaico che vi si ammira, e ne forma il principale ornamento, esso esprime il martirio de' santi, che ivi si venerano. È vivamente espressa la ferocia de'satelliti di Nerone e de' suoi carnefici contro i fedeli, il numero de' quali in que' dì di gloriosa rimembranza moltiplicavasi colle persecuzioni, mentre versando essi ne' pàtimenti orribili il loro sangue, fortificavano la chiesa del Redentore:

Sanguine fundata est Ecclesia, sanguine crevit,
Sanguine nutritur, sanguine finis erit.

L'assieme del quadro è buono: la nobiltà e proprietà della espressione, parte la più sublime dell'arte, forma il principal vanto di esso. Il manigoldo che più delle altre figure primeggia è fieramente atteggiato, e sembra spirar fuoco dagli occhi. L' azione corrisponde alla robustezza delle forme, e la vivacità della mossa fa che sembri in rilievo. Il disegno è migliore del quadro contiguo già descritto, il colorito vince di lunga l'altro contiguo che descriveremo. PietroValentin di Brie quantunque in amicizia stretto al Pus-

sino, si fè colla sua maniera tutto Caravaggesco: molto nell'arte riprometteva; ma occupato da morte non potè uguagliare i più sublimi maestri. Di grande non lasciò che il descritto quadro (1), e la negazione di san Pietro, ch'è nel palazzo Corsini. Furono i martiri eseguiti in musaico dal prelodato Cristofari nel 1737 nel modo in che ora si veggono, dietro l'originale in tela del precitato dipintore. Detto quadro essendo stato tolto dall'altare per riporvi la copia in musaico, venne trasferito nel palazzo apostolico Quirinale, indi nell'appartamento Borgia nel Vaticano, ed in ultimo nella galleria de' quadri (Tavola XXVI). La totale costruzione dell'altare, i varii marmi che ne riveston le pareti, i piccioli bassirilievi dorati de' quali è addobbata la superior parte, non che la balaustrata, sono del tutto simili all'altare già descritto, ed a quello che andiamo ad esporre.

ALTARE
DI
SANT' ERASMO.

IL quadro in musaico che mirasi sul terzo altare esprime il martirio di sant' Erasmo vescovo di Formia. Fu egli esequito colla più grande precisione nel 1739 dal sopraddetto Cristofari, dietro l'originale dipinto nel 1629 da Niccolò Poussin. Se riguardasi la composizione è forza asserire ch' ella è veramente ammirabile in tutte le sue parti. Vi si scorge nelle figure un libero andamento, un generale movimento di affetti,

(1) Nerone nell'anno 64 vieppiù armò la fierezza dei suoi carnefici contro i fedeli, il numero de' quali come osservammo, andava ogni dì crescendo. Egli si abbandonò pubblimente, e senza alcuna vergogna alle più infami sfrenatezze e dissolutezze: aveva il cuore sì guasto, che al dir di *Svetonio egli era persuaso, che tutti gli uomini fossero simili a lui, nè ch' essi sapessero meglio nascondere le loro ribalderie, quantunque fossero la maggior parte ipocriti.* Avvi sempre qualche sorta di stravaganza che va accompagnata al vizio, ma nessuno la spinse giammai all'eccesso come *Nerone.* Leggesi in *Butler*, in *Ruinart*, in *Angeloni* ed in altri, *che tutti i suoi disegni davano a conoscere in lui un mentecatto, imperciocchè nulla v'era che più solleticasse il suo orgoglio, quanto il mettersi ad imprese che a tutti sembravano impossibili: egli sprezzava ogni regola dettata dal decoro e dalla giustizia; e la crudeltà fu il vizio, che più d'ogni altro il rese oggetto di esecrazione a tutto il genere umano.* Con tutto ciò la dottrina del *divin riparatore* penetrò fin dentro la sua reggia, e non poche persone addette al servigio di lui abbandonarono il gentilesimo. *Processo e Martiniano* sono nel numero di quei, i quali la predicazione degli apostoli *Pietro* e *Paolo* indusse ad abbracciare la fede di *Gesù Cristo.* Leggesi in *Tillemont che il viaggio intrapreso da Nerone nella Grecia lasciò alquanto respirare la chiesa romana, e che dopo aver fatto perire sotto il ferro gli ottimati di quelle contrade, confiscati i beni a' ricchi, messi a ruba i templi, tornasse nella città di Romolo, per farvi scorrere nuovo fiume di sangue. Pietro* e *Paolo* suggellarono la loro fede con un glorioso martirio, e *Processo* e *Martiniano* loro discepoli non tardarono tosto a seguirli. A detto dell'autore degli atti de' primi precitati martiri, *Processo* e *Martiniano* erano guardiani del carcere Mamertino, ove dai due apostoli furono istruiti e battezzati, allorchè vi stavan rinchiusi: *Sollier* e meglio di questi *Gregorio* il grande asserisce, *che gl' infermi ricevevano la salute prostrati a quelle tombe, gli energumeni eran liberati, e gli spergiuri tormentati dai demonii,* ed altre cose che sarebbe frustaneo il ricordare. *Pasquale I* trasferì le reliquie de' due campioni della fede nel tempio Vaticano.

ed una viva espressione. Ciò che di meglio risulta dalle accennate cose fè dire a Carlo Fontana, che in esso riconosceasi *quel che può fare l'espressiva di un gran pennello.* Ed in fatti il protagonista ligato in su i crudeli ordigni di morte è visibile in ogni sua nobil parte: il volto esprime il più intenso dolore, la più concentrata rassegnazione: e le membra contratte dalla crudele spasmodìa, convengono a quell'inaudito genere di martirio; nè mancò l'artefice di porre rovesciate a terra le sacre vescovili suppellettili, per denotare che Erasmo santo come pastore apparteneva alla chiesa. Maestosa è la figura del sacerdote, il quale vedendo andare fallite le sue speranze, e quelle di Diocleziano, sforzasi a persuadere l'unto del Signore, indicando coll'indice il tempio, in cui venerasi il simulacro di Ercole. Erasmo nol cura, non piegasi, anzi in un mar di dolore in cui passa gli ultimi istanti di vita sembra volergli dire:

E non t'accorgi ancor che tu consumi
Senza profitto alcun gl'impeti e l'ire?

I manigoldi non poteansi meglio effigiare e farli meglio intenti al crudele esercizio, nè esprimere negli astanti più al vivo la meraviglia. Gli angioli destinati a incoronare il martire aleggiando discendono, traendo con essi i doni e le grazie del paradiso. Come dicemmo la composizione è buona, buono il disegno, ma non si può altrettanto dire del colorito: questo è il solo difetto, che toglie tutta la pittorica illusione all'interessante lavoro. Nella massa delle tinte scorgesi una certa languidezza che disanima, ed eziandio snerva la rotondità de' contorni. Se il colorito è quella parte essenziale che vivifica l'azione, e fa risaltare la naturalezza delle carnagioni e degli oggetti, non può negarsi che il quadro del Pussino manca d'una prerogativa essenziale, e per conseguenza ha in se stesso un incalcolabile difetto; difetto, che rilevasi a colpo d'occhio dal dotto e dall'ignorante: dal dotto, perchè ne conosce a prima vista l'errore: dall'ignorante, perchè assuefatto a fissare gli oggetti che sensibilmente lo colpiscono, non cura indagarne i pregii più o meno evidenti; sicchè non ravvisandovi quella viva identifica forza di colorito che rapidamente lo scuota ed il persuada, lascia di più oltre esaminare il soggetto, la composizione, l'espressione, ed il carattere degli effigiati personaggi. Conviene all'uopo conoscere che quantunque il Pussino stimasse Tiziano, ed alcune volte studiasse imitarlo, ei non si curò mai d'esser del numero de' primi grandi coloristi; nè cercò di sedurre, nè di piacere agli occhi, imperciocchè erasi prefisso nell'animo di parlare alla mente, e di variar tuono a seconda della varietà degli argomenti. Pussino anzichè divenire pittore mercè l'insegnamento de' precettori, estimò divenir tale contemplando le migliori stampe di Raffaele. Tanto almeno si asserisce da Bellori, che ne scrisse la vita. Ma noi nella storia pittorica leggiamo che oltre le stampe suddette copiasse le antiche sculture, le modellasse, le misurasse con accuratezza, ed altresì si portasse nel Lazio ad osservare le viste più grate, e gli effetti più sorprendenti della bella natura. Lanzi soggiunge che mercè una tal pratica migliorasse la sua maniera, anzi ne acquistasse una tutta nuo-

va, in modo da divenirne il legislatore, e con tale carattere diè precetti a coloro che in Roma dedicavansi alla pittura. E per verità ne' suoi dipinti, se non veggonsi ricchezze grandi, se ne ammirano delle nobili e semplici, come altresì delle masse belle d'architettura, nè un dettaglio minutissimo di ornati; paesaggi superbi, e non giardini con ajuole, con viottoli, con serpeggianti rigagnoli; non gala da sfarzo, da reggia, ma panneggiamenti maestosi. Eppure evvi chi predica dalla bigoncia del cinismo, che i quadri di questo grande maestro non debbonsi prendere che per abbozzi, la qual cosa avendola pronunziata il maldicente Simon Vovet, da Milizia imponente critico si paragona a coloro che per iscroccare il titolo di *savant* danno il più delle volte in follie, lodando il corvo e biasimando la colomba. Narrasi di Simon Vovet che sorprendesse per la facilità di dipingere e che con un solo colpo di pennello facesse un quadro, ma senza disegno però, senza espressione, con false tinte e tutto manierato; quando che il Pussino criticato da lui tutto era per l'espressione del soggetto, sempre osservando con esattezza la convenienza e il costume, per cui a buon diritto fu caratterizzato per un pittore erudito. Abbandonando la crociata settentrionale, e colla dovuta regola dovendo proseguire il cammino, conviene entrare nella ultima parte della minore navata, in cui vedesi a destra quanto siegue (1).

DEPOSITO

DI

CLEMENTE XIII.

ECCOCI al magnifico mausoleo che racchiude le ceneri di Clemente XIII (2). L'artefice di questo incomparabil lavoro fu Antonio Canova, quel veneto genio che sulle sponde del Tebro richiamò a vita novella la sublime greca scultura, la quale da molti

(1) Gli ornati di stucco dorato nel convesso della picciola volta che sovrappone i tre descritti altari furono disegnati dall'architetto *Luigi Vanvitelli*, a tenore di quanto avea stabilito il *Bonarroti*, come non ha guari dicemmo. In mezzo alla curva veggonsi tre dorati bassirilievi in tondo, ed in quello di mezzo evvi raffigurato *Simon Pietro* il quale venne posto in prigione da *Erode*, ed indi da essa liberato dall'angelo: quello a destra rappresenta il discepolo di *Gamaliele* allorchè predicava nell'*Areopago*; e quello a sinistra esprime gli apostoli *Barnaba* e *Paolo*, dai *Listresi* adorati per Dei, per la miracolosa guarigione dello storpio fatta ad intercessione del campione di *Cristo*. I prefati soggetti furono tratti dalle stanze e dagli arazzi celebri dell'*Urbinate*, ed eseguiti in istucco da *Giambattista Maini* sotto il pontificato del gran *Lambertini*.

(2) Carlo Rezzonico nacque in Venezia il dì 17 marzo 1693. In virtù de' suoi meriti fu da *Clemente XII* nominato vescovo di Padova, quindi nel 1737 cardinale di santa chiesa, e nel conclave del 1758 venne eletto il dì 6 luglio a governare la chiesa apostolica romana succedendo all'erudito Pontefice *Benedetto XIV*, ed assumendo il nome di *Clemente XIII*. I primi istanti del suo pontificato consacrolli a por fine ai pubblici lavori incominciati dal suo predecessore, e specialmente di molto adoperossi nella restaurazione del *Panteon*, a fin di conservare ai secoli futuri uno de' più superbi monumenti della romana antichità. Attese poscia a disseccare le *paludi pontine*, ed a ristaurare il porto di *Civitavecchia*; sebbene le sue cure particolari fossero soprattutto rivolte allo stato della chiesa. Difatti dopo aver egli concessa l'investitura del regno di

anni quasi estinta giacea nelle folte tenebre della decadenza. A ben descrivere tutte le parti che concorrono all'unità di questo marmoreo monumento, sarebbe al certo un impegno convenevole più alla penna del genio, che alla nostra, poichè superiore ad ogni elogio è ciascuna delle parti che lo compongono. Ove per altro l'assunto impegno non giunga a produrre nell'animo del leggitore un effetto equivalente alla grandezza del subbietto, supplirà al difetto delle parole la verità della materia. Mirasi nel centro dell'architrave l'arma dell'ottimo Pontefice, in cui nella parte inferiore leggesi: *Sit Deus pro nobis*. Nel centro della nicchia e sopra un plinto di marmo statuario, il quale trasversalmente posa sopra un grandioso basamento di marmo cinereo, e che ad altro non serve che a vieppiù piramidare la composizione, vedesi il simulacro del buon pastore, il quale genuflesso è in atto di adorazione, e mostra la più viva, la più decisa espressione: un largo cuscino gli fa sgabello a' ginocchi, e il triregno che gli cinse l'onorata fronte poggia sul plinto medesimo: la testa del papa esprime con tale eleganza l'ingenuo carattere della natura, che forma senza dubbio non solo il più bel pezzo del monumento, ma il primo fra' capi d'opera di quell'insigne scultore. Scorgesi quindi a destra del sepolcro una giovine donna, antica

Napoli al re *Ferdinando* colla donazione sì a lui che a' suoi successori nelle debite forme ch' era stata praticata da *Clemente XI* in favore di *Carlo VI*; ed occupossi a rendere tutto il vigore all'ecclesiastica disciplina. Emanò sulle prime de' regolamenti per reprimere la sfrenata licenza de' romani ne' dì carnevaleschi, vietando eziandio agli ecclesiastici l'intervento alle rappresentanze teatrali. Condannò la terza parte della *Storia del popolo di Dio* del gesuita *Borruyer*, come pure il libro dello *Spirito* d' *Elvezio*, confutato in quell'epoca dall'erudito filosofo *Chaumeix*: e col medesimo zelo fece procedere il tribunale della sacra inquisizione alla condanna dell'*Emilio* di *Giovanni Jacopo Rousseau*, dichiarando l'opera empia eretica, e proibendone la lettura sotto la pena d'incorrere nella ecclesiastica censura. Confermò inoltre la lettera enciclica di *Benedetto XIV* risguardante la costituzione della bolla *Unigenitus*; e fu desso che tentò promovere al culto dell'altare i venerabili *Alfonzo Rodriguez* della compagnia di Gesù, e il vescovo *Giovanni di Palafox*. Il tempo de' disgusti avvicinavasi; nè andò guari che dovette *Clemente* incontrare mille imbarazzi e difficoltà, poichè dal 1764 fino al 1766 la carestia e la penuria de' cereali aveano portata la desolazione su tutti i punti dell'Italia, e specialmente negli stati della chiesa. *Clemente* procurò di tentare tutti i mezzi per sollevare da tale miseria l'afflitta popolazione; ond'è che per comperare le nutritive semenze dall'estero, gli fu d' uopo togliere una rimarchevole somma dal tesoro lasciato da *Sisto V* nella mole *Adriana*, oggi Castel sant'Angelo. A quest'effetto ordinò pubbliche preghiere, e fè sospendere pel corso di tutto l'inverno ogni sorta di pubblico e privato spettacolo. A sì terribile calamità si annestarono altri politici avvenimenti; giacchè nel 1768 si tornò ad agitare la quistione della sovranità di Parma per avere un ministro del duca fieramente attaccato i consueti diritti di regalia. *Clemente* allora pubblicò un monitorio in cui fè con raddoppiato zelo rivivere le pretensioni di alcuni suoi predecessori: per cui ne sortì un fatale effetto, e ne restaron disgustate le corti di Francia, di Spagna, e delle due Sicilie. La Francia correndo inconsideratamente al rumore s'impossessò di Avignone, Napoli di Benevento, e la Spagna dichiarò mal fondati i diritti della chiesa romana. Poco dopo a mali sì grandi sì aggiunse la vertenza insorta contro i *gesuiti*. L'ottimo Pontefice ebbe a sofferire de' dispiaceri non meno violenti, mentre aveva intesa proscritta la compagnia dagli stati del Portogallo e della Francia, e fu in quell'incontro, e nel cuore delle segrete vertenze che emanò la bolla *Apostolicam*, con cui intendeva di confermare la compagnia ne' loro privilegii, giustificandola con un imponente apparato di elogii per la cristiana condotta di que' padri. Ad una bolla così decisa aumentaronsi vie maggiormente i risentimenti delle due potenze, che seguirono ad insistere per la soppressione di questa religiosa società. *Clemente* costretto per evitare male peggiore a cedere indicò pel dì 3 febbrajo 1769 un concistoro, a fin di decidersi senza indugio, ma nella notte precedente cessò di vivere. Tale inopinato avvenimento cagionò non pochi sospetti e conghietture circa la sua morte, come suole quasi sempre accadere ne' grandi, che hanno l'infelice sorte d'improvvisamente soccombere. Ottime furono le qualità di questo Pontefice, avendo egli sempre dato segni evidenti di sincere pure intenzioni, di zelo grande, e di ardente carità. A torto gli si attribuisce qual difetto il cangiamento della sua condotta, mentre questo fu una conseguenza de' diversi consiglieri che il dirigevano. Egli di fatto aderì in principio alle insinuazioni del porporato *Archinto*, uno de' primi confidenti di *Benedetto XIV*, ed ammise quindi all'intera famigliarità il *Torregiani* manifesto partigiano de' gesuiti,

d' anni, la quale ha pieno di maestà il volto e il petto. È dessa la *Religione*, e sulla raggiante fronte vedesi scritto a caratteri ebraici il motto: *Sanctus Deus*, e nella zona che le circonda il seno leggesi scolpito: *Doctrina et veritas*, e mentre colla diritta sostiene il salutifero arbore di Gerosolima, tien l' altra distesa sull' urna. L' assieme di questa colossale figura molto contribuisce a dare un' aria imponente e grande al mausoleo, ed a prima vista colpisce. A manca della stessa urna siede un genio alato, il quale in naturale atteggiamento tenendo rovesciata l'ardente face, mostra somma mestizia, e quasi un sentimento di dolore. La delicatezza de' lineamenti, e la rotondità delle membra lo rendono pregievole. Eppure evvi chi critica la Religione ed il Genio. Accusan la prima di grossolane forme, di stare ivi ritta qual sasso, e di occupare il miglior luogo del monumento; e circa il secondo dispiace vedere quell'ampio torace, giudicato da alcuni non in proporzione colla testa, e colle rimanenti parti del tronco. Noi siam d'avviso, che se pure un qualche neo in esso ritrovasi, per tante altre infinite bellezze venga questo dissipato, come mattutina nebbia si dilegua per l'aere all' apparire del maggior de' pianeti. Lo scultore dee perpetuare la memoria degl' illustri personaggi, e darci efficaci modelli di virtù: dee trattare cose istruttive e grate, che rischiarino la mente, tocchino il cuore, e siano a tutti aggradevoli; e deve imitando le umane forme non limitarsi ad una fredda rassomiglianza. Il sasso ha da esprimere la natura viva ed in passione. Canova nell' erigere il monumento a papa Rezzonico adempiè pienamente ai precitati canoni della scultura, come il dimostra la Tavola XXVIII. Indi succede l'urna nel cui coperchio vi sono le chiavi simbolo della pontificia potestà e nel corpo di essa un ornato di sferica figura in cui leggesi:

CLEMENTI XIII
REZZONICO
P. M.
FRATRIS FILII.

Ai lati del suddetto ornato mirasi in bassorilievo effigiata la *Carità* seduta ad un antico e semplice sgabello, tenendo la sinistra al petto, e sulla fronte la simbolica fiamma, e nell'opposta parte vedesi la *Speranza* giacente su d' un sasso sostenendo colla destra una corona, e colla sinistra stringendo l' ancora. Il suddetto bassorilievo è della più squisita delicatezza di greco scarpello. Sorprendenti senza dubbio sono i due lioni che poggiano sul basamento dell' urna. Alludono alla fortezza d'animo del Pontefice, che in più incontri ed in particolar modo nell'ultimo, mirabilmente rifulse. Uno dei quali situato a dritta vedesi in atto di vegliare, ed è animato dalla verità dell'espressione, poichè incute timore quasi mandasse un ruggito. Ma più ammirabile del primo sembraci il secondo che veggiamo collocato a sinistra. Giace esso nel sonno, colla testa lievemente poggiata sulle due anteriori zampe, e colle aggravate palpebre, e co' velli lunghi spessi, ad arte inlanguiditi e cascanti, esprime al vivo l' immagine del sonno e della calma. Osiamo asserire esser questi i

più bei leoni che siano finora usciti dalle officine degli statuari sì antichi che moderni. Tal sontuoso mausoleo fu eretto dal Canova (1) nel 1792 per cura di Carlo cardinale Rezzonico camarlingo di santa chiesa, e di Abondio senatore di Roma, amendue nipoti del prelodato Pontefice. Nello stesso luogo esisteva un affresco eseguito da Andrea Camassei di Bevagna, il quale raffigurava il principe degli Apostoli in atto di somministrare le acque battesimali ai santi Processo e Martiniano posti per custodi del prigioniero di Galilea nel carcere Mamertino. Fontana parla di questa pittura con vivo interesse. Copia del detto affresco conservavasi in una delle stanze capitolari, ma ora è nello studio del musaico.

ALTARE
DELLA
NAVICELLA.

INCONTRO al superbo monumento che più d'ogni altro attrasse la comune ammirazione, e di fianco al secondo pilone che serve di sostegno alla gran cupola, esiste un altare contraddistinto col titolo della Navicella, denominazione derivata dal quadro che sopra di esso ammirasi, rappresentante un picciolo naviglio con gli Apostoli, il quale ondeggia sull'instabile elemento. Vedesi nel quadro effigiato il divin Salvatore che camminando con franco piè sulle acque di Tiberiade, và a porger la mano a san Pietro, per sollevarlo lievemente nell'atto, che sceso dalla nave ov'era con gli altri compagni, correva ad incontrare il divino Maestro; ma mirasi per altro timido e sbigottito, come prossimo al pericolo di

(1) Antonio Canova naeque in Possagno villaggio del Trevigiano presso le Alpi venete nel 1757 il dì primo novembre. Suo padre per nome *Pietro* era uno de' più mediocri scarpellini di quell'epoca, come si rileva dalle opere di lui risultanti in alcune statue, bassirilievi, ed altre simili cose che tuttora esistono in que' dintorni. Ma *Antonio* non avea per anche compito il terzo anno della sua infantile età, che rimase orfano del genitore; ond'è che essendo la madre *Angela Zardo* passata a seconde nozze, fu il fanciullo provvidamente affidato alla cura dell'ava paterna *Caterina Ceccato*. Fu allora che il suo avo *Pasino* parimente scarpellino di qualche merito procurò iniziarlo nella stessa arte, ammaestrandolo al maneggio de' ferri e come in ajuto alle molte opere che gli venivan commesse, cosicchè il meccanico esercizio della mano in lui del pari aumentò collo sviluppo della ragione; fin dalla tenera fanciullezza conobbesi in esso la grande facilità nell' esecuzione, crescendo questa col progressivo concepir del pensiero. Per avventura avvenne in que'dì che *Giovanni Falier* conoscesse le disposizioni del giovinetto artefice, e tale fu l'impegno che ne assunse, che adoperossi a porlo sotto la direzione di qualche ottimo scultore. A tale effetto il fece passare nella sua villa di Asolo, ov'egli si occupava ad abbellirla colle produzioni de' migliori suoi contemporanei, e quivi colse l'occasione di affidarlo a *Giuseppe Bernardi* soprannominato il *Torretto*, scultore di non lieve entità in que'dì, cui persuase di recar seco a Venezia il giovinetto *Fidia*, siccome avvenne fra due anni, cioè dopo che furono condotti a fine i lavori, co'quali ritrovavasi impegnato in quell' amena villa asolana. Ben pochi però furono gl' insegnamenti che *Antonio* potè apprendere da quel padre e maestro, il quale dopo brieve tempo cessò miseramente di vivere. Restò allora l'abbandonato discepolo in libertà di eseguire a suo talento quelle idee, benchè non ancora fatto adulto nell' arte, le quali ripromettevano il più felice risultamento; ma protetto per altro dal suo mecenate *Falier*, ebbe la sorte di rinvenire un più vasto orizzonte nella galleria veneziana, in cui vedevansi delle statue e de'modelli antichi accuratamente raccolti dal commendatore *Farsetti*; e fin

sommergere ne' tempestosi accavallati flutti, per cui meritò dal Redentore quel dolce paterno rimprovero: *Modicae fidei, quare dubitasti?* Questa opera un dì celebratissima fu nel 1628 dipinta a fresco da Giovanni Lanfranchi sulla parete dell'altare, e quindi trasferita nel salone ov'è la loggia destinata alla benedizione: ora però vedesi mancante di un pezzo, nel quale veniva mirabilmente espressa l'idea della divina gloria con forte

d'allora proteggevasi dalla repubblica di san *Marco* un'accademia atta a mettere in emulazione i giovani ingegni, ma non erano per anche in quella, siccome in altre società penetrati gli aurei lumi che andavansi via via propagando, qual fortunato sintoma d' un nuovo risorgimento delle arti belle e ricreatrici in Europa. Passò quindi il sublime nascente ingegno ad esercitarsi sotto gli ammaestramenti di *Giovanni Ferrari* nipote del *Torretto* con cui si occupò a lavorare le statue, che ora con iscitica freddezza si osservano nel giardino di casa *Tiepolo* a Carbonara. Ivi per antogonista e collega ebbe il *Gattinoni*, il quale riprometteva grandi speranze, e l' intima famigliarità del condiscepolo rendevale maggiori, ma colto in fresca età da prematura morte partì dal mondo. Era di già trascorso un anno quando si risolse *Antonio Canova* di uscire da sì fatte scuole, che sapevan ben poco di bello antico ed ideale, e abbandonandosi arditamente a se stesso volse l' ingegno a perfezionarlo sugli esemplari della invitta Grecia. Per mezzo di un tal sistema, quantunque non compito ancora il terzo lustro, scolpì in marmo due bei cestelli di frutta, che di presente ammiransi in Venezia nel primo ripiano delle scale nel palazzo *Farsetti*, ora locanda della Gran Bretagna; ma questi veggonsi mutilati e guasti per essere di continuo esposti alle ingiurie de' tempi e degli uomini. Il *Cicognara* ha dato l'elenco di tutte le altre sue opere, quantunque alcune di esse più non esistino. Quindi in grandezza naturale eseguì *Orfeo* ed *Euridice* nell'atto di dividersi pel crudele fulminato divieto, lavoro da lui compito in età di sedici anni, e che ora si conserva nel palazzo *Falier* in Asolo. Il soggetto de' più strepitosi della mitologia, per le masse vaporose di fumo e di fuoco, con cui volle l'autore circondar le figure a fin di esprimere il favoloso concetto, direbbesi argomento più acconcio ad opera di pennello, che a lavoro in marmo. La prima statua portata a compimento fu quella di *Euridice*, e ciò fece villeggiando in estate presso il suo mecenate, dopo averne ultimato il modello in Venezia, e l' *Orfeo* il lavorò nel susseguente anno in una stanza terrena nel chiostro di santo *Stefano*, e questo fu il primo suo studio. Tale lavoro in pietra tenera di costosa *Vincentina* fu esposto al pubblico nella fiera solenne dell'Ascensione, e cagionò il primo gagliardo nazionale commovimento di effrenata ambizione e di perfetta esultanza negli animi de' veneziani; quali giudicarono facilmente qual meriggio aspettar si dovesse da tanta aurora. Il gruppo conservasi in Asolo nel palazzo *Falier*. Indi replicò il medesimo soggetto in marmo, ma di figura alquanto più piccola pel senatore *Marcantonio Grimani*. Le suddette statue corsero lo strano destino di essere separate, e fin ad ora ignorasi il soggiorno dell'*Euridice*. L'*Orfeo* fu venduto al vincentino *Angelo Vanzetti*, il quale lo rivendette in Vienna a caro prezzo e dopo averlo fatto ristaurare da molte fratture, mercè l' opera dello scultore *Bozza*; ed un peggior destino ebbero le due statue di *Apollo* e *Dafne*, abbozzate in pietra tenera. Queste furono distrutte in Padova dal fratello del fu *Luigi Verona*. La statua o a meglio dire il gruppo di *Dedalo* che adatta le ali al dorso d'*Icaro* è il lavoro più perfezionato, che il *Canova* eseguisse prima di partir da Venezia, ed ora ritrovasi in casa *Barbarigo Pisani*. Il precitato gruppo segna il coraggioso abbandono de' modi convenzionali ed in cui vedesi l'artista gittarsi in braccio della bella natura. Con pari rapidità scolpì la statua di *Esculapio*, e indi quella del marchese *Poleni*, la prima delle quali vedesi nella villa *Cromer* a *Monselice*, la seconda nel prato della *Valle* in *Padova*. Raccomandato quindi dal suo protettore *Falier* a *Girolamo* cavalier *Zulian* ambasciatore veneto presso la santa Sede, venne il dì 28 dicembre del 1780 a vivere il *Canova* nel soggiorno delle arti sorelle in Roma; ben lungi però dal supporre nella sua innata modestia che dovesse in seguito tenervi il primo seggio, e dettarvi col giornaliero esempio, come abbiamo accennato nel testo, canoni d' arte da passar quindi alla più rimota posterità. Nell'anno seguente con decreto del dì 20 dicembre gli fu accordata una pensione annua di trecento ducati veneti, pel termine di anni tre, ed a fine di potersi alimentare; e per questa parte furono secondati i suoi voti. *Girolamo Zulian* che aveva aperte le amorose sue braccia ed il suo nobil palagio a *Canova*, perchè in esso avea conosciuta la forza del sublime ingegno, ed un verace amore alla fatica, fecesi recare un modello in gesso del gruppo eseguito del *Dedalo* e d'*Icaro*, e l'espose al comune giudizio de'primi artisti. La casa del veneto patrizio era divenuta un Ateneo, cioè frequentata dagl' ingegni in ogni maniera più celebrati. *Cades*, *Volpato*, *Battoni*, *Puccini*, *Hamilton*, non che la schiera de' dotti e degli artisti più insigni faceano corona all'ambasciadore, e in un guardavano con maraviglioso silenzio il gruppo, non osando disapprovare ciò, che nel sorprenderli costringevali a molte considerazioni ed a grandi vaticinii. Tostochè il giovine ebbe la favorevole occasione di conoscere ed avvicinare i primi artisti che in allora fiorivano in Roma, venne eccitato amichevolmente da *Gavino Hamilton*, ad aggiungere alla naturalezza de' suoi lavori la mae-

tuono di tinte, e con vaghissimi angioli e putti. Ci assicura il Bonanni, dietro l' autorità del Martinelli di esservi stato nello stesso luogo prima del descritto quadro altro consimile eseguito da Bernardo Castelli; ma non è nostro scopo di qui rintracciare la verità di una tale asserzione, ma bensì di occuparci a dare una chiara idea del quadro, che presentemente veggiamo. In esso tranne la figura del divino Maestro tutto è orgasmo e

stà dell'antico, assicurandolo di giungere per tal sublime via alla più alta meta, a cui non era per anche arrivata la moderna scultura. Profittò l'esimio giovine di così egregio consiglio, e presto diessi allo studio più profondo e severo degli antichi esemplari, e specialmente di quei che più si avvicinavano all'epoca di *Fidia* che proponevasi imitare, veggendosi in esso il magistero dell'artista più strettamente congiunto colla imitazione del vero; ed era di fatto destinato ai veneziani il rendere il prisco decoro sì alla scultura che all' architettura, poichè mentre *Antonio Canova* lavorava in Roma i primi monumenti, *Ottone Calderari* in Vicenza facea rivivere il gusto *Palladiano*, e *Querenghi* in *Pietroburgo* ravvivava con magnifici edifizi l'eleganza del genio architettonico; ma, più d'ogni altro allo scultor di *Possagno* era da ogni banda rivolto il voto universale delle genti. Le opere di scarpello che erano in Roma vidersi ben tosto ricoperte di quella dimenticanza, che non lasciano neppur luogo a riconoscere in esse il benchè minimo eccitamento al ben fare del veneto allievo della natura e delle ben meditate opere antiche, e di ottimo scarpello. Le suddette dietro gl' insegnamenti di *Leopoldo Cicognara*, possono annoverarsi quelle di un *Agostino Penna*, d'un *Pacilli*, d'un *Bracci* d'un *Sibilla*, d'un *Pacetti*, d'un *Angelini*. Non aveva egli ancora toccato il quinto lustro quando colle prime sue opere seppesi procacciare una fama che non conobbe più termini. Il fatto sta così: *Zulian* conoscendo l'importanza di assistere con efficacia *Canova*, diedegli in regalo un bellissimo masso di marmo, per fare di quello un lavoro a suo talento; ed il *Tesco* vincitore del *Minotauro* fu il soggetto da lui scelto. Ultimato che l'ebbe condusse interamente quell'opera nel palazzo del veneto mecenate, il quale ne fè mostra ai più dotti artisti. Essi a tal vista esclamarono, che da quel punto aprivasi all'arte un nuovo cammino; e quello fu, soggiunge *Cicognara*, il felice momento in cui oltre al *Minotauro* videsi sconfitta l'invidia, e gli artisti canuti resero il primo omaggio di sincera ammirazione al nativo di *Possagno*. *Giovanni Volpato* gli propose il monumento di *Ganganelli*, per cui consacrossi di tutto animo a quella grand'opera, che innalzò la sua fama al sommo grado, cioè alle stelle. Il più severo aristarco delle arti, *Francesco Milizia* uomo di sommo criterio, quanto acerrimo nella critica, altrettanto indipendente da ogni riguardo nei suoi giudizii, restò sbalordito dall'eccellenza con cui fu lavorato il deposito *Ganganelli*, e ne confessò la grande ammirazione nelle sue lettere, oltre il molto che ne dissero tutti gli altri che potevano giudicare di tali materie. Gran debito dovranno i posteri a *Giovanni Volpato* che propose questa grand'opera al giovine *Canova*, offerendogli il mezzo di far conoscere al mondo di quanto era capace, poichè senza il favore delle circostanze, che pongono alle pruove gl' ingegni, insteriliscono talvolta sul nascere le più belle speranze. Colui ch' avea condotto l'arte a quel sublime grado, che la schiera degli scultori dal primo ristauratore *Niccolò* da *Pisa* non avea saputo intentare, contemporaneamente al primo capolavoro del *Ganganelli* fè la *Psiche* fanciulla, ed altri molti modelli che in parte eseguì in marmo, ed in parte no; ed è altresì da osservarsi, che i più esquisiti pensieri posti in bassorilievo illuminarono la mente de' moderni scultori. Apparirono essi quarant' anni sono, e prima che alcuno degli statuarii osasse muovere un passo in sì intralciato terreno. *Canova* soleva modellarli per suo piacere, e a guisa di diporto dalle sue più gravi occupazioni. I suddetti bassirilievi rimasero tutti da eseguirsi in marmo, eccettuato *Socrate* che congeda la famiglia, il quale venne dall'artefice condotto colla più accurata diligenza, e che possiedesi ora da *Giuseppe Comello* di *Venezia*. *Canova* poco attese ad occupar lo scarpello sì nel bassorilievo che ne' ritratti, lasciando tale esercizio agli artisti minori, bastando egli appena alle grandi opere de' monumenti, de' gruppi, de' colossi, delle statue; e per verità abbiam di lui otto grandi monumenti, dodici gruppi è un decimoterzo chè non fu che modellato, due gruppi colossali, sette colossi, cinquantatre statue, quattordici cenotafii, cinquantaquattro busti de' quali sei colossali, e ventisei bassirilievi modellati, de' quali come dicemmo uno solo condotto in marmo. In queste centosettantasei produzioni non vi sono comprese le opere cominciate e non finite che trovaronsi nello studio. Scolpì egli più di cento statue di tutto tondo nelle 176 opere di scultura, che non usciron dal suo studio senza esser da lui condotte all'ultima perfezione, e dipinse inoltre ventidue quadri, non conteggiandosi l'immenso numero di studii, disegni, modelli che ritrovaronsi nel suo gabinetto; e detratti i lavori giovanili, tutto il marmoreo contingente fu eseguito nel giro di circa anni trenta. È pur vero che un'opera non attendeva il compimento dell'altra, e mentre il suo scarpello occupavasi al monumento del decimoquarto *Clemente*, la sua creta già modificava i modelli per quel di *Rezzonico* da noi descritto ed illustrato. Ne' po-

ruina. La sdrucita navicella flagellata dall' onde è nel pericolo di sommergere, imperciocchè oltre l' imperversare de' flutti, discende dall' alto dirotta pioggia, e non senza meraviglia vedesi ne' pescatori un generale spavento. Da taluni credesi portato all' eccesso, ma a che non ispinge mai il positivo timore di perdere la vita? Ad arte fu questo delineato dal Lanfranchi, ad oggetto di potere con più ragione esprimere

chi anni consecutivi fino al 1799 lavorò molte statue e gruppi di *Amore* e *Psiche* in vario modo atteggiati, e il gruppo di *Venere* e *Adone*, e il monumento di *Emo* che vedesi nell'arsenale di Venezia, e la prima statua dell'*Ebe*, e la prima sua *Maddalena* penitente; opere tutte condotte avanti lo spirare del secolo, dimodochè nel giro di vent'anni il moderno scultore avea già operato più che non suole nel corso di lunga età lavorarsi da un artista dei più laboriosi. *E convien riconoscere*, dice Cicognara, *che non erano in uso allora le pratiche moderne che a poco a poco egli stesso andò introducendo, cioè di valersi delle braccia subalterne per disgrossare i marmi fino all' ultimo strato di superficie, il che fu da lui immaginato col perfezionare all' ultimo grado i modelli sulla grandezza precisa in cui debbe condursi il marmo, onde mediante l' esattezza de' punti e delle misure potesse meccanicamente avanzarsi il lavoro: ma però l' ultima mano fu sempre da lui posta alle sue opere, portando con questa i sassi a quella finitezza di espressione, che inutilmente si è cercato e difficilmente si troverà nelle opere de' suoi contemporanei; e la somma distanza che rimarrà fra questi e il Canova pare verrà segnata particolarmente da queste ultime finezze dell' arte, alle quali non potrà giunger mai chi non è addimesticato al maneggio de' ferri, e crede raccomandar la sua gloria alle braccia subalterne di lavoratori. L' ultimo passo nelle arti*, soggiunge il precitato autore, *e le minime differenze sono quelle che costano il più de' sudori, e portano ai sommi risultamenti, e in questo si ammira l' insistenza di Canova sino nell' ultima delle opere sue.* L'abuso delle forze ne' primi anni in cui condusse i gran monumenti, e la mancanza di quella fortuna che in seguito il rese agiato e guardingo, valendosi di braccia subalterne nei bisogni maggiori, indebolì grandemente la sua fisica costituzione; onde più volte fu costretto confessare, *che non era più in caso di sostenere l'enormi fatiche, che gli aveari costato i leoni nel monumento* Rezzonico, *certi panneggiamenti in quello di* Ganganelli, *e varie altre ardite e laboriose operazioni, e che l'uso del trapano appoggiato al petto gli aveano prodotto una depressione nelle costole e predisposto fin da quell'epoca la malattia, per cui andava a soccombere immaturamente.* Ad *Abondio Rezzonico* piacque di condurlo seco in un viaggio che nel 1799 intraprese per la Germania. Ciò il fece per distrarlo dalle serie sue applicazioni, ed acciò potesse riassumere le forze depauperate dall' enorme fatica, e in questa gita vide *Vienna* e *Berlino*. Altresì dal 1792 al 1799 rinvenne un delizioso pascolo nell'eseguire ventidue pitture, nè più ripigliò i pennelli che nel 1821 per ritoccare con grande ardimento il gran quadro che nel 1797 avea dipinto per la chiesa di Possagno alto palmi 28, rappresentante l'apparizione dell'*Eterno* alla *Vergine*, alle *Marie*, ai *Discepoli* sopra *Cristo* morto; ed è falso ciò che da alcuni pretendesi, ch'egli mettesse eccessiva importanza nelle sue pitture, e che queste l'avessero tolto alle più gravi sue occupazioni. Non dette egli mai scritti sull'arte, quantunque da una delle sue lettere apparisca, che non era lontano dal farlo. Scriveva egli ad un amico il dì 24 ottobre 1812: *Voi stupirete nel sentire ch' io non ho mai dettato fin ora una sola parola sull'arte mia. N' ebbi sempre il pensiero, ma non trovai fin qui il momento di effettuarlo: in seguito però non sarà così. Ho volontà decisa e risoluta di stendere il mio parere sopra le proprie mie opere, e parlare quindi per occasione della scultura e de' suoi pochi elementi, ma non per fare un' opera, ch' io non avrò mai questa pazzia per la mente; ma soltanto intendo di spiegare altrui le ragioni del mio operare, e nulla più oltre.* Raccomandò in carta qualche rara osservazione, allorchè le circostanze non poterono dispensarlo, non tenendo egli mai un parlar sentenzioso, sebbene ognuno pendesse volentieri dalla sua voce. *Fernow* non ostante nella Svizzera pubblicò un opuscolo contro il *Canova*, ed alcuni amici suoi volendosi armar di difesa, perchè venner gli estratti prodotti nel giornale enciclopedico di Napoli, *Canova* scongiurò la verace amicizia, e la distolse dal rispondere a qualche mordace osservazione del suo censore, dicendo, *che toccava a lui di rispondere, ma soltanto collo scarpello, e procurando di meglio operare.* Ascoltava egli attentamente le osservazioni degl'intendenti e degl'idioti, per entro le quali trovava qualche granello di purissimo oro, al par di *Virgilio* ne' versi di *Ennio*. Piacerà fra mille argomenti che si potrebbero addurre di questa sua deferenza alle critiche ragionevoli e a' consigli, ciò che scrisse a persona intimamente con lui legata il dì 3 agosto del 1810. *Ho trovato in Firenze la gentilissima sua colla dotta osservazione di lei e del bravo Nadi.* (Questo era un giovine alunno pensionato). *Io le conosco prudentissime, ragionevoli ed*

l'incertezza di Pietro, contraponendola alle forme in riposo del Salvatore. L' autore intendeva il moto delle passioni, e l'ha dato a conoscere nel suo stile grandioso, facile, franco, che trionfa nelle cupole, ne' grandi edifizii, e piace anche ne' suoi quadri di cavalletto, quando però vi attese con impegno. Due tra i discepoli sono intenti a ritirare la rete, e ciò per dare a conoscere il mestiere di pescatore che da essi esercitavasi: quello

evidenti. La ringrazio di questa nuova testimonianza della sua candida amicizia per me, e l' assicuro altresì che da sì fondati consigli ricevo tale conforto da vincere i miei dilicati riguardi. Anzi a quest'ora parmi d'avere già disposto la cosa in modo da poter senza disgusto altrui, com' io desidero, praticare quel genere di correzione, che vocalmente in Roma io dichiarava a lei e al suo compagno di viaggio. Risvegliatasi in *Napoleone Bonaparte* quella smania bollente di gloria, ad eternare la quale rendevasi indispensabile il monumento, ne fu commessa l' esecuzione a *Canova*, il quale nel 1802 fu chiamato a Parigi per modellarvi il colossale simulacro, che venne eseguito prima in marmo, indi in bronzo, e giuoco dell'incostante fortuna il primo passò sulle sponde del Tamigi; e il secondo nelle terrene officine dell' accademia di Milano aspetta, qual modello dell'arte, il proficuo istante in cui più ad esso convenga un nobile collocamento. Nell'anno 1810 fu nuovamente chiamato a Parigi per modellare il ritratto dell' imperatrice *Maria Luigia* d' Austria, che sotto il bel simbolo della *Concordia* scolpì sedente, ed ora vedesi alla corte di Parma. Tra il primo ed il secondo viaggio intrapreso per la Francia, ne compì un secondo a Vienna per collocarvi il sepolcro dell' arciduchessa *Maria Cristina;* ed una delle circostanze rimarcabili della vita di *Canova* è il suo ultimo viaggio fatto a Parigi, quando incaricato di missione speciale della santa Sede si recò presso i potentati della terra colà congregati, per ripetervi le spoglie romane che erano state divelte a forza dal Campidoglio e dal Vaticano dalle trionfanti aquile francesi. Non è esprimibile lo zelo, le agitazioni, le cure, che questo benemerito figlio d'Italia pose in opera per mettere in accordo le supreme volontà, onde si restituissero gl' involati tesori. Il suo ritorno in Roma fu un trionfo, e per la seconda volta il quadro della Trasfigurazione sortì gl' inni che onoravano la memoria di *Raffaele*, e l'*Apollo* e il *Laocoonte* ricordarono a Roma moderna ed inerme gl' ingressi fastosi che nelle pompe trionfali d'*Emilio* e di *Tito* vi fecero una volta i ricchi monumenti del mondo sottomesso. Alcuni altri avvenimenti che riguardano il ristauratore della moderna scultura ci riserbiamo farli conoscere allorchè innanzi al sepolcro degli *Stuardi*, ed innanzi al simulacro di *Pio VI* saremo di nuovo costretti a parlare di lui. Ora si darà soltanto a divedere che nel 1820, e precisamente nel maggio fè una corsa a Napoli, per esaminare le cere del suo secondo cavallo colossale. Tornò in Roma colla disposizione a una malattia di stomaco, e sempre quella regione fu il fomite fatale delle sue sofferenze. Si rimise alquanto, indi risolse passare a *Possagno*, colla speranza di ritrar giovamento dal moto e dall'aria nativa. Vi giunse la sera del dì 30 settembre, ma vi giunse malato e vi stette senza mettersi in letto fino al dì 3 ottobre, sperando nel clima, nell' acque di Recoaro, e nei sussidii medici. Tutto fu vano: la sera del giorno 4 ottobre si recò a Venezia per istarvi due o tre dì, e così scrisse nell'ultima delle lettere, che fu segnata dalla sua mano il dì 2 ottobre: *La mia salute va al solito, anzi piuttosto alquanto meno bene di prima. Pareva che dovessi migliorare per qualche giorno, ma le mie speranze furono vane; spero che il viaggio di Roma mi tornerà in forze: non vorrei mancare di abbracciarvi un' altra volta . . .* Appena giunto in Venezia si pose in letto. Lo stomaco renuente alle sue funzioni aumentò i suoi turbamenti: niun soccorso medico valse a calmarlo. Le ultime sue voci furono il ripetere più volte: *Anima bella e pura.* Ciò detto si tacque, e la sua fisonomia, per mezz' ora ravvivata da uno splendore radiante, quasi il suo sguardo fosse assorto in altissimo concepimento, stette meravigliosamente eccitando sensazioni affatto nuove e commoventi nell'animo dei circostanti. Non doveva egli forse altrimenti avere atteggiato il suo sguardo, quando modellò sulla tomba il Pontefice orante pel Vaticano; non un affanno, non un singulto, non un palpito, non un battito accelerato di arteria. Il fiato dell' Eterno spense quella face di vita, che tenne animata per 65 anni; ed *alle ore sette e quarantatre minuti della mattina del dì 13 ottobre il cuore di Canova palpitò per l' ultima volta, e la sua mente divina si chiuse per sempre a' suoi sublimi concepimenti.* Così scrisse nella sua istantanea relazione nel giornale veneto del giorno seguente il dottor *Zanini* che lo assistette in compagnia del chiarissimo dottore *Aglietti*. La morte di *Canova* accaduta in *Venezia*, poichè la mano regolatrice degli umani destini lo condussero alla tomba la dove aveva avuto la culla, fu lutto pubblico per la città, e saputosi in seguito tale avvenimento nelle altre regioni, e nel pacifico albergo delle arti sorelle, cioè in Roma, la sorpresa mista al dolore divenne universale, imperciocchè contavano i suoi cittadini fra gli estinti colui, che aveva a nuova vita richiamato la greca scultura, ed erasi reso amabile pel gentile suo carattere, e per avere in tanti incontri sollevato l'oppresso e l'indigente.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

a destra in luogo di prestare attenzione al prodigio operato dal divino Maestro tien rivolto il capo ove più ingrossan le nubi, dalle quali cade dirotta pioggia. Vaghi putti in leggiadrissimo atteggiamento occupano la superior parte dell' opera: libransi questi sopra nugole procellose, che hanno sconvolto insieme ai venti fin dalle profonde sue parti il mare. Circa il merito pittorico del descritto quadro ci riserbiamo dirne alcune parole, allorchè ci faremo a numerare le parti dell' indicato salone. Nel 1725 sulle tracce dell' affresco del Lanfranchi se ne fè copia da Niccolò Ricciolini, e su questa fecesi il musaico infelicemente eseguito e con poca proprietà e vivezza; ma è pur meritevole di perdono Pietro Paolo Cristofari, poichè questa fu la prima opera che uscì dalla sua mano. Per far parola de' marmi, non debbonsi trascurare le due colonne che lateralmente fiancheggiano l' altare. A differenza delle altre descritte sono queste di giallo di Siena e le sole che nella basilica siano impellicciate; ma sì ben connesse risultano le marmoree liste, che sembran le colonne di getto, e per assicurarsi del contrario convien quasi toccarle colle mani. Le antiche colonne erano di granito rosso e per essere in più rocchi vennero tolte, e poste in uso per formare i gradini dei cinque aditi che mettono alla basilica.

ALTARE
DELL'
ARCANGELO MICHELE.

A destra del deposito di Clemente XIII, e nel secondo angolo dell'antico riquadro Vaticano, su d' un altare esiste un dipinto rappresentante il duce della milizia celeste, cioè l' Arcangelo Michele. È opera dell' esimio pittore Guido Reni (1), nè mancarono di rilevarne i pregi coloro, che il riportarono in musaico, i quali furono Bernardino Regoli e Gianfrancesco Fiani, romano il primo, lucchese il secondo.

(1) Guido Reni sortì onesti natali nel 1575 in Bologna. Nella sua tenera età dal suo padre *Daniele Reni* fu occupato ad apprender la musica, ed in pari tempo il disegno sotto il fiammingo pittore *Dionigi Calvart*. In questo ultimo studio fece *Guido* un così rapido progresso, che giunto appena a toccare il quarto lustro volle allontanarsi dal suo primo maestro, ed entrò nella scuola de' *Caracci*, i quali conobbero tosto in lui un'indole quanto rara per l'arte, altrettanto avida dell'onore, e un genio che aspirava a qualche cosa di grande e di nuovo: ond' è che all'ammirazione successe l' invidia, mentre *Luigi Caracci* per abbattere il valente discepolo cominciò a favorire il *Guercino*, che teneva nelle sue opere un diverso sistema. *Annibale* stesso ebbe a rampognare l' *Albano*, il quale avea procurato di condurre *Guido* in Roma, ond'è che per anteporre un qualche inciampo al celere progresso del giovinetto pittore, tese ad iscoraggiarlo opponendogli il *Domenichino* che in allora godeva il più alto grido di fama. Ma non ostante che *Annibale* provasse una certa invidia contro il *Reni*, pure il consigliò ad abbandonare quella maniera tetra e forte con cui aveva preso ad imitare il severo stile del *Caravaggio*. Profittò *Guido* dell' ottima insinuazione, e dandosi a conseguire una maniera tutta opposta al fare del *Caravaggio*, giunse ad ottenere i voti di tutti i conoscitori del ragionato

L'originale è ai cappuccini nella chiesa intitolata alla concezione della Vergine. E per venire alla descrizione di esso, che in questa nostra opera produciamo colla Tavola XXIX, diamo a conoscere risultare il medesimo di sole due figure, cioè di Michele e di Lucifero; e quantunque la composizione sia semplice, ciò non ostante produce un mirabile effetto. L'azione dell' Arcangelo è nobilissima, ed a vanni aperti dall'empirea regione vedesi disceso impugnando la spada, avendo il petto ricoperto da usbergo, ed il piè fregiato di ricco e fulgido coturno. Le chiome abbandonate a' venti, ed il manto che sinuoso e volteggiante gli discende dagli omeri, esprime l' elastico suo andamento. Colla sinistra mano stringe le ferree ritorte che tengono invilito ed avvinto il padre delle tenebre, e col piè del medesimo lato tanto gli calca la proterva cervice, che

e del bello. Il primo argomento ch' ei dipinse giusta questo nuovo metodo più dilicato e molle fu *Orfeo* ed *Euridice*, e quindi sullo stesso piè eseguì la favola di *Callisto*. Non contento de' primi passi giganteschi nell'arte, intraprese di combinare colla pratica della pittura ad olio, quella dell' affresco, e vi riuscì con prodigio; dimodochè la sua fama volò ancora a risonare sul Tebro, ove erano giunti alcuni de' suoi lavori ad olio. Dagli elogii ch' ei di se ascoltava, concepì un vivo desiderio di trasferirsi in Roma, ove di fatto non indi a molto venne unitamente al suo amico ed emulo l'*Albano*. *Cesare d'Arpino* che allora possedeva in questa città un certo grado di considerazione nell'arte pittorica, conosciuto l'alto genio di *Guido*, fè tosto disegno di valersene per combattere il *Caravaggio* contro cui nutriva un implacabile livore. Di fatti posto ch'ebbe piè il novello genio della pittura nelle Romulee contrade, colla sua maniera molle e graziosa giunse tosto ad ottenere qualche voto superiore al merito del *Caravaggio*; ma questi per farne le sue vendette non solo il deprimeva, ma giungeva spesso anche a minacciarlo ingiuriosamente. Era però il malmenato giovine in cotal guisa protetto dal pontefice *Paolo V*, che lavorando alla sua presenza godeva il privilegio di tener liberamente coperto il capo. *Guido* indi a non molto disgustatosi col prelato tesoriere, partì di Roma e si condusse di nuovo a Bologna, ove dipinse l' apoteosi di san *Domenico*, e la strage degl'*Innocenti*, lavori per cui il franco dipintore venne preferito a *Luigi Caracci*. Per altro fu ben presto richiamato dal suddetto Pontefice, il quale gli spedì incontro fino a *Ponte Molle*, come a ragguardevol personaggio di stato, alcune carrozze de' porporati eminentissimi. *Guido* accolto dal papa con tutti i privilegii ed onori, riprese tosto a lavorare i suoi dipinti pel medesimo, ma giunto appena ad un certo segno fu per nuovi dispiaceri costretto a ritornare in patria, in cui attese con tutto il proposito ed ardore alla sublime arte; e le sue opere vennero talmente desiderate, che per ottenerne alcune d' uopo era fargliene gran tempo innanzi la dovuta richiesta. Monarchi, principi e personaggi illustri ricercavano tutti una qualche produzione del suo pennello. In seguito fu chiamato a Mantova dove lavorò parecchi quadri; quindi passò in Napoli in cui gli furon proposti non pochi difficili interessanti lavori, ma avendo quivi ancora sperimentata la gelosia e l'invidia de'pittori di quella città, ne partì indi a poco, e ritornò ad albergare sul Tebro. Avrebbe *Guido* più che ogni altro grand' artefice di quel secolo goduto senza dubbio in questa metropoli una piena tranquillità, ma era egli trasportato dalla passione del giuoco, per cui non vi fu più per esso nè pace, nè amor di gloria. Perdette considerabili somme, e contrasse debiti cui egli non potè mai corrispondere: quindi nacque la deplorabil sua miseria, quindi l'indebolimento de' suoi talenti, quindi il dispregio di coloro che furono prima i suoi fautori. Ridotto negli ultimi tempi della sua vita a lavorare con celerità ed a tenue prezzo, tralasciò nelle sue pitture alquanto di esatezza nel disegno, e di diligenza ed eleganza nel tocco. Morì quasi dimenticato dai buoni nel 1642 in età di 67 anni. Per non fare un catalogo immenso tralasceremo di enumerare le opere di questo artefice insigne, riserbandoci solo a dire, che di lui si contano da oltre a dugento dipinti di una grandezza naturale, senza comprendervi gran numero di altri piccioli quadri. Quanto al pregio delle sue pitture ravvisiamo in esse la ricchezza della composizione, la correzione del disegno, la grazia dell'espressione, la freschezza del colorito, un tocco morbido e vivace, un franco eseguire, un panneggiare di gusto. Questi sono i caratteri proprii di *Guido*. Non vi è attitudine, non positura, non affetto che disconvenga al carattere nelle sue figure: egli esprime in esse il duolo, la tristezza, il terrore, la gioja, la calma, ed il sorriso; e le volge in ogni parte, le tramuta in tutti gli atteggiamenti, senza che cessino mai di piacere. Motivo per cui a ciascuna delle sue figure converebbe quell'aureo distico del nitido *Tibullo*:

Illam, quidquid agat, quoquo vestigia vertat,
Componit furtim, subsequiturque decor.

A quanti pochi dipintori se considerasi la massa farraginosa de' medesimi, e le loro moltiplici opere, spetta il diritto di un tanto elogio?

stà per immergerlo nell'infernale voragine; e per verità da ogni lato veggonsi apparire le fiamme tormentatrici che sollevansi dal baratro degli abissi. L'azione dell'angelo ribelle è del pari naturalissima: egli è posto trasversalmente, affinchè appajan di lui le orribili forme, cioè le carnute spalle, le squammose ali e la lunghissima tortuosa coda. Con ambe le mani tenta sorreggersi sullo scaglioso cratere della voragine, e nel viso portato dal dipintore all'ultimo compimento, veggonsi ancora le indelebili tracce di quel superbo orgoglio che il rese ribelle all'Onnipotente, e che mostrasi deformato dall'ira. Le tinte del quadro risultano d'un doppio carattere, poichè l'aere superiore è sereno, le carni dell'Arcangelo appariscon sì morbide, vermiglie e soavi tanto, che si approssimano a cosa divina, e la stessa guerresca armatura anzichè incuter terrore, attira a se con piacere lo sguardo. L'inferior parte che appartiene a Lucifero risulta d'un aria calda-rosseggiante, e le carni del mostro d'un tuono igneo, di ruvidi contorni, e nerborute forme. Il lumeggiamento è aperto, e ad arte diviso, giusta il consiglio dell'autore che opponevasi al lumeggiare serrato e circonscritto del Caravaggio. Il disegno è nelle sue parti esaurito, mentre nobilissime sono le angeliche forme, meno quelle di Satana che alquanto avvicinansi allo stile manierato del Bonarroti, cioè tutto anotomia, e convulsion muscolare. Il Bonarroti forse ne abusò trattando in egual modo ogni figura, ma Guido non doveva forse in tal foggia effigiare colui, che sperando usurpare il trono dell'Altissimo, dopo fiera tenzone è precipitato co'suoi satelliti nell'eterna magione del pianto? Il quadro però per la doppia luce che riceve lateralmente e di fronte, non si può perfettamente godere. Prima di esso eravene altro esprimente il prefato soggetto, lavoro di Cesare d'Arpino eseguito sotto di Urbano VIII, e che fu posto in musaico da Giambattista Calandra. Per sovrana beneficenza di Clemente XIV, e mercè le cure di Mario cardinal Marefoschi l'originale suddetto passò ad ornare la cattedrale di Macerata. Bonanni dà a conoscere che il Calandra lavorando l'Arcangelo rinvenne un glutine tenacissimo, il quale riteneva mirabilmente i pezzi vitrei da'quali risultava la composizione. Mercè tale esperimentata resistenza levigò oltremodo il quadro, che riuscendo luminosissimo abbagliava gli occhi, per cui come in altra parte accennammo un tale difetto indusse Urbano VIII a desistere dall'impresa di trasportare in musaico tutti i quadri della basilica, la qual cosa fu in seguito riallacciata, e quindi continuata; ed in tal proposito il tremendo Milizia colle seguenti parole chiude un suo famigerato opuscolo: *Se quanto si spende per un musaico si offerisse per premio a chi supera Raffaele, e di là a dieci anni si desse altro consimil premio a chi sorpassasse il vincitore di Raffaele, celebrandosi di questi decennali in ogni città illustre, dove si giungerebbe in capo ad un secolo? E quali sarebbero i giudici? Ognun lo sa: chiunque saprebbe vedere.* Un tal parlare ed altre proposizioni scagliate contro i musaici della basilica danno a conoscere, che i suddetti lavori in correspettività dell'enorme spesa, e della bellezza ed utilità siano frustranei, e che meglio sarebbe su quegli altari di duplice egual dimensione vedere celebri copie tratte da celebri originali.

CAPPELLA

DELLA

VERGINE PETRONILLA.

Di fianco al descritto altare vedesi il quadro di santa Petronilla figlia spirituale dell'apostolo Pietro (1). Fu desso eseguito da Gianfrancesco Barbieri da Cento detto il Guercino, e come gli altri non ha guari illustrati, fu dal precitato Cristofari posto in musaico l'anno 1720, ed è il migliore lavoro uscito dalla sua scuola. Nel quadro suddetto esprimesi l' istante in cui fu disotterrato il corpo della vergine per mostrarlo a Flacco nobile romano, che aveala chiesta in isposa tre giorni innanzi, al termine de' quali la predetta vergine impetrò dal divin Facitore che le si commutassero le nozze terrene colle celesti, di che fu esaudita. Non pochi di coloro che scrisser del tempio Vaticano, e tra questi Bartolommeo Piazza, Epifanio Gizzi, Giampietro Chattard, Raffaele Sidone, Antonio Martinetti, Filippo Bonanni, Francesco Cancellieri ed altri, non fanno parola del precitato disotterramento, ma trovasi questo contemplato in Mariano Vasi, e in una descrizione della basilica, che vendesi dai ministri di quella reverenda fabbrica. Carlo Fontana anzichè la disumazione vuole l'umazione della santa, e per verità le cose e gli oggetti che contribuiscono alla sceneggiatura dell' azione sono in istato di far cadere non pochi in errore. Non lungi dalla santa vedesi il feretro, il quale sembra avere più luogo nella prima, che nella seconda delle indicate azioni; e volendo soddisfar Flacco della curiosità di vedere la spoglia della perduta amante, non eravi d'uopo dell'intervento di quel lugubre apparato. Analizzando il general meccanismo di coloro che sostengono la santa estinta, in luogo di estrarla, sembrano alla portata di discenderla nel sotterraneo, poichè il soggetto a destra allenta leggiermente la fascia o grosso funicolo, e quello a sinistra va equilibrando la discesa a tenore della forza del vespillone ch'è nella tomba, e di cui non veggonsi che le due grandi mani che reggono il capo e le spalle dell' estinta giovine. La ghirlanda stessa che le cinge la fronte ivi posta dal dipintore per simboleggiare la verginità, fa sì bella mostra di rose e di gigli, che sembrano colti di fresco in ameno giardino, per cui gli oggetti coincidono all'atto della tumulazione. Poco voleaci a risolver l'argomento,

(1) Il suo nome, ch'è femminino, ma diminutivo di *Pietro*, ha fatto credere ad alcuni autori che ella fosse figlia dello stesso principe degli Apostoli, tradizione appoggiata a certi scritti citati da' *manichei* al tempo di sant' *Agostino* (*lib. contra Adiman.* c. 17), il quale assicura che san *Pietro* aveva una figlia, ch'egli guarì da una paralisia; e ben poteva san *Pietro* avere avuta una figlia, perocchè era ammogliato prima di essere chiamato all'apostolato, come si legge nel Vangelo. Nondimeno san *Girolamo* ed altri antichi padri aggiungono, che dopo la sua vocazione visse sempre continente: *Clemente* di *Alessandria* asserisce che sua moglie riportò la corona del martirio, avendola san *Pietro* medesimo esortata a confessare generosamente la fede (*Strom. l. 7. p. 736*).

ed una figura ritta in piedi, e che a viva forza tirasse a se il funicolo che ravvolge la vergine, avrebbe dato a conoscere il movimento di estrazione, che nell'eseguito modo è problematico. Con qual culto sia stata onorata nella nuova basilica la spoglia di lei, il manifesta l'oratorio, che secondo il Grimaldi le fè innalzare presso l'antico tempio Paolo I, oltre averne a sufficienza parlato Pietro Mallio, Lucio Fauno, Cesare Baronio, Fioravante Martinelli, Francesco Torrigio, Giovanni Severani, Tiberio Alfarano, Francesco Cancellieri, i quali autori si daran meglio a conoscere nella nota biografica che riguarda la figlia spirituale di Pietro. Come divisa in due parti deesi considerare la gigantesca composizione del suddetto quadro, e sembra abbia avuto in vista il celebre autore di non oltrepassare i limiti de' nostri sensi, ma combinare le percezioni, le varie affezioni con quanto passa intorno a noi, e sentesi in noi. Il gruppo a destra non esprime che personaggi intervenuti alla ceremonia, e questi posti a ridosso d'una bara ricoperta di funerea coltre: nel mezzo evvi altro gruppo di cinque figure, se non vogliasi omettere quella nel sotterraneo, che secondo i moderni autori più delle altre estrae da terra il corpo della vergine: indi succede il terzo gruppo, in cui vedesi l'addolorato Flacco favellare co' suoi stando sul ripiano d'un prossimo edifizio, a fin di meglio vedere il volto dell'amata (1). L'andamento generale della composizione commove: i gruppi son ben disposti, a

(1) La storia che rappresentaci questo quadro ci porge motivo di dar contezza della prima sepoltura, e de'varii siti in cui ebbe sede il corpo di santa *Petronilla*. Nel circo *Neroniano* dicemmo (pag. 25-28) essere esistiti due templi di forma sferica da prima consacrati alle superstiziose deità de' gentili, e quindi convertiti al culto della vera religione, rimanendo contigui alla destra parte della navata della vecchia basilica. Gran numero di ragguardevoli scrittori asserisce, essere stato uno di questi templi dedicato nel gentilesimo al Dio *Marte*, ed indi dai cattolici a santa *Maria della Febbre;* l'altro ad *Apolline*, e negli ultimi tempi a santa *Petronilla*. In questo parere sono concorsi gli storici i più gravi, e tra i più antichi *Pietro Mallio* dice a tale oggetto: *Infra palatium vero Neronis est templum Apollinis, quod nunc vocatur sancta Petronilla, in quo est reconditum corpus ejusdem Virginis.* A questi si aggiunge il dotto *Maffeo Veggio*, il quale così si esprime: *Quoniam vero mentionem fecimus altaris sanctae Petronillae, sciendum est, templum illud ubi situm est, fuisse antiquum, nobile, magnaque impensa, et miro cultu, sicut adhuc reliquiae ostendunt, elaboratum, ac Apollini quidem.* Dietro l'autorità di questi due antichi e venerabili scrittori hanno non pochi altri storici asserito in seguito la medesima opinione, cioè che il tempio una volta dedicato a santa *Petronilla* fosse all'epoca della gentilità chiamato il tempio di *Apolline*. *Lucio Fauno, Lucio Mauro, Lorenzo Scradero, Jacopo Boissardo, Poggio Fiorentino, Giorgio Fabrizio*, il *Marangoni*, l'*Albertino*, il *Marliani*, e cento altri che scrissero su questo oggetto, convengono all'unanimità, che il tempio detto di *Apolline* fosse in seguito intitolato a santa *Petronilla*. Chi oserebbe di dar sentenza contro il parere di così gravi ed illuminati scrittori? Nulla ostante v'ha pur di coloro che prendono ad oppugnarne le opinioni: e fra questi, il ricordiamo altra volta, lo stesso *Maffeo Veggio* fa riflettere non esser verisimile che *Nerone* erigesse nel suo *Circo* i detti templi, attesochè così grandiosi edifizii sarebbero riusciti d'impedimento ai cavalli e alle quadrighe, che vi doveano correre a gara; e ristretto così il *Circo* da cotali fabbriche non sarebbe stato più capace di un numero sì grande di spettatori. Asserisce eziandio il detto *Veggio* non rinvenirsi l'epoca in cui sia stato eretto il tempio di *Apolline*, anzi inoltre pretende non essere stata quella opera di *Nerone*. Ecco come egli si esprime: *Quo tempore exstructum, nihil unquam, quod certe constet, reperi. Nam Neronis illud opus fuisse, quod vulgo jactatur, procul dubio vanum est; quoniam non simile vero videtur, in eo loco templum illud fuisse, ubi circenses ille ludos insanius exercebat, quod impedimentum magis spectaculorum, et libidinis ejus exstitisset.* Viene indi in iscena *Francesco Cancellieri*, e con più ragioni del *Veggio* ponesi a provare, che il tempio di *Apolline* non fu fatto edificare da *Nerone*. Appoggia egli unitamente a *Carlo Fontana* la sua asserzione sull'obelisco, il quale essendo stato eretto in mezzo al *Circo*, e dividendolo così in due parti, fa chiaramente conoscere, che non vi sarebbe stato abbastante spazio per erigere di qua e di là la vastissima mole de' due templi

dovere illuminate le parti, e con tale verisimiglianza che ogni figura resta distinta e rilevata. Ciò che risveglia doppia meraviglia è la parte superiore del dipinto, ove in maestosa ed umile giacitura vedesi Petronilla innanzi del Verbo, il quale ad aperte braccia è in atto di riceverla nel paterno suo seno. Uno strato di nubi nereggianti sostengono la prima, mentre e nubi ed angioli e serafini son posti a destra a sostenimento del secondo. Il pensiero dal quale ebbe luogo la composizione sortì nell'andamento un ottimo effetto, e questa come di sovente accade, non poco influì sulla generale bellezza dell'argomento. Se dall'invenzione e componimento si passa al disegno, desso non è al certo trascurâto, nè sembra meritare il Guercino il consueto rimprovero di avere, siccome i grandi coloristi, negligentato questa sublime parte. Che dire del tuono forte e non comune di tinte di che è asperso l'assieme del quadro? Tinte che a prima vista sorprendono ed indi dettagliatamente considerandole producono nello spettatore la più grata sensazione. I panneggiamenti, le vesti, le carni, la decorazione stessa e l'azzurro del cielo fanno fra loro tale opposizione di lumi, che sembra alcune volte vedersi quasi ripetuti gli oggetti stessi, ed alcune masse replicate di turchino danno a conoscere non ignorarsi dal Guercino i magici effetti della luce. In una terza parte del quadro vi è sparso l'azzurro, e questo colore di sua natura forte e bello, e che l'idea risveglia del firmamento, fu adoperato

o se pure fosse stato possibile d'innalzarveli, ne sarebbe derivato non picciolo impedimento all'esecuzione de'giuochi che vi si celebravano. Inoltre era costume degli antichi nel fabbricare i templi dare a ciascuno di essi una differente struttura, giusta la differenza che passava da un Nume all'altro, a cui il consacravano. Perciò *Vetruvio* prescrive agli architetti le seguenti invariabili leggi. *Minervae, Marti, et Herculi aedes doricae fient. His enim Deis propter virtutem, sine deliciis aedificia constitui decet. Veneri, Florae, Proserpinae, fontium Nymphis, corinthio genere constitutae, aptas videbuntur habere proprietates, quod his Deis propter teneritatem graciliora, et florida, foliisque, et volutis ornata opera facta augere videbuntur justum decorem. Junoni, Libero Patri, ceterisque Diis, qui eadem sunt similitudine, si aedes Jonicae constituentur, habita erit ratio mediocritatis, quod ab severo more doricorum, et a teneritate corinthiorum temperabitur earum praprietatis institutio.* Ora tanto il tempio di *Marte* che di *Apolline*, i quali supponevasi da molti esistere in detto *Circo*, consta essere stati di una medesima configurazione; dal che può dedursi ad evidenza che non appartenevano essi a queste due divinità de'gentili; mentre, secondo *Vetruvio*, a *Marte* si conveniva un tempio privo di deliziosi ornamenti, ad *Apolline* uno formato sullo stile *jonico*, differenza necessaria per esprimere la varia natura di questi Dei. Viceversa le pareti di questi due templi di cui parliamo, punto non sapevano del costume de'gentili. Onde bisogna pur dire che fossero essi fabbricati cogli avanzi del *Circo* dai cristiani nella maniera conveniente alla loro arte in allora non per anche adulta. Se inoltre la loro struttura fosse stata eguale allo stesso *Circo*, ed eseguita prima dell'epoca di *Costantino*, e della fabbrica della basilica, il loro suolo avrebbe dovuto corrispondere allo stesso livello del *Circo*, il quale fu non ostante rinvenuto assai più in basso. Si aggiunge ancora alla nostra causa un'altra rimarchevole ragione, ed è che quando il tempio, che altri assegnano ad *Apolline*, fu diroccato per dare il dovuto luogo ai fondamenti della nuova basilica, non fu al pavimento di esso, nè alle pareti, nè ai marmi ritrovata alcuna iscrizione, segno, medaglia, o altra memoria che comprovasse anche leggiermente essere stato quello il delubro di *Apolline*. Convien dunque confessare che il tempio di questa deità sia esistito altrove, piucchè nel *Circo* Neroniano. Certo si è, che il tempio di *Apolline* esisteva, non già nell'area del Circo, ove fu poi la chiesa di santa *Petronilla*, ma bensì poco lungi dal medesimo, dal che è nato l'errore di tanti storici. Vien sostenuta la nostra asserzione dallo stesso *Anastasio*, il quale nella vita di san *Pietro* così apertamente si esprime: *Sepultus est in via Aurelia, in templo Apollinis, juxta locum, ubi crucifixus est, secus palatium Neronianum, in Vaticano juxta territorium triumphale.* Lo stesso sentimento lo conferma egli nella vita *di san Cornelio*: *Beati Petri corpus*, dice egli, *accepit beatus Cornelius Episcopus, et posuit juxta locum, ubi crucifixus est, inter corpora SS. Episcoporum, in templo*

pel pallio del divin Verbo, e nello stesso tuono per le vestimenta di colui, che ginocchione sostiene con un panno colorato la vergine. Queste due masse forti del più forte azzurro poggiano sopra altra massa generale dello stesso colore, che forma il fondo del quadro, e che all'uopo va gradatamente in tale sfumatezza, che trovasi in

Apollinis, in monte Aurelio, in Vaticano palatii Neroniani. Il parere di *Anastasio* viene d'altronde abbracciato dal *Mallio*, e da altro antico anonimo scrittore. Che dovrem dunque desumere da cotali ragionevoli notizie? La conseguenza che se ne debbe all'uopo trarre si è, che il tempio della vergine *Petronilla*, che esisteva nel *circo* di *Claudio Nerone*, sia stato eretto ne'bassi tempi, e non già nell'epoca della prisca gentilità. Di fatto alcuni attribuiscono la fondazione di questo tempio a *Costantino* il grande, e fra questi il *Torrigio*, il quale narra *che il detto tempio di figura rotonda in foggia di sagrestia fu edificato da Costantino e demolito sotto Giulio II*, aggiungendo quindi, *che in esso riposavano le ceneri della prefata vergine*; ma la comune opinione degli storici si è, che fosse il medesimo edificato sotto *Paolo I*, come riferisce il *Severani*, scrivendo: *Ecclesiam sanctae Petronillae Paulus I aedificavit anno* DCCLVII, *eoque transtulit sequenti anno ejusdem corpus ex ejus coemeterio in via Ardeatina*. Concorre a confermare la suddetta opinione *Giambattista Costaguti*. Sebbene *Giovanni Ciampini* asserisce che il tempio di santa *Petronilla* di forma sferica di fuori ed ottangolare di dentro, e con sei altari, fosse fabbricato da *Onorio I*. Chi peraltro percorresse colla dovuta attenzione la vita che *Anastasio* scrisse di *Stefano II* rinverrebbe, che il precitato tempio viene attribuito a quest'ultimo Pontefice, ovvero a *Stefano III*, come col *Baronio* i più dotti convengono. È questa una delle irrefragabili testimonianze, tanto più che il detto Pontefice fu antecessore a *Paolo I*. Si rileva pertanto, che *Stefano* nel 746, per far cosa del tutto grata al re *Pipino*, che portava singolare divozione a santa *Petronilla*, edificò dalle fondamenta il quistionato tempio verso la parte australe della vecchia basilica, per quindi collocarvi le sacre spoglie della santa; poichè come riflette *Marco Attilio Serrano, conveniva che Petronilla non avendo giammai in santità di vita degenerato dal suo padre, in un con esso avesse una medesima tomba*. A *Stefano II* non essendo riuscito di eseguire il progetto di trasportare i sacri avanzi della vergine al tempio suddetto, mentre non indi a molto ebbe a soccombere d'inopinata morte, *Paolo I* assunse l'impegno di mandare ad effetto la pia intenzione del suo antecessore. Replicate di fatto le sue indagini rinvenne in un antico cimiterio il corpo di santa *Petronilla* entro un marmoreo sepolcro, sulla cui pietra leggevasi:

AVREAE PETRONILLAE FILIAE DIGNISSIMAE

Rinchiuso il corpo in una cassa d'argento, dalla via Appia il fè trasportare al Vaticano, e riporre in uno degli altari del tempio ivi eretto da *Stefano II*. Otto erano le interne cappelle di questo tempio, giusta gli otto angoli, mentre in ciascuno eravi collocata una di esse. Sei altari quivi sorgevano, e non già otto, come da taluno pretendesi, restando due delle dette cappelle occupate da due aditi. Uno di questi altari venne contraddistinto col nome del *Salvatore*, così detto *dell'abbondanza*: presso di questo sorgevane altro intitolato alla annunziazione della *Vergine*: indi succedeva l'altare consacrato a santa *Petronilla*, in cui conservavansi le sue venerabili ossa, colla iscrizione di sopra indicata. Gli altri altari co'nomi distinguevansi di quarto, quinto, e sesto. Demolito finalmente sotto *Paolo III* il detto tempio, che contro l'ingiuria de'tempi da otto secoli esisteva, si rinvenne il sepolcro di *Agnese Augusta* imperatrice, moglie di *Enrico II*. *Matteo Veggio* nella sua istoria inserisce la sepolcrale iscrizione di questa tomba ne'seguenti termini:

ANNO M . LXXVII
AB INCARNATIONE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI
INDICTIONE PRIMA ANNO V PONTIFICATVS
DOMINI GREGORII PAPAE VII
AGNES IMPERATRIX AVGVSTA
POST MORTEM VIRI SVI HENRICI IMPERATORIS II
ANNO XXII XXIIII DIE MENSIS DECEMBRIS
ANIMAM BONIS OPERIBVS FOECVNDAM
LATERANIS SALVATORI SVO
ATQVE OMNIVM BONORVM DEO REDDIDIT
ET HIC VBI ANTEA IMPERAVERAT
CLAVIGERO COELI PRO CVIVS AMORE
IBIDEM PEREGRINATA FVERAT
V DIE MENSIS IANVARII
EXPECTANS SPEM BEATAE RESVRRECTIONIS
ET ADVENTVM GLORIAE MAGNI DEI
MEMBRA CARNIS COMMENDAVIT IN PACE.

Narra *Lucio Fauno*, *Bartolommeo Marliani* ed altri, che nel mese di febbrajo del 1544 nello scavo della cappella di santa *Petronilla*, come altrove accennammo, e segnatamente dalla pagina 25 alla 28, ritrovossi una cassa di marmo, che racchiudea le ceneri di *Maria* moglie dell'imperatore *Onorio*, e figlia di *Stilicone*, in un colle ossa di *Termanzia* sorella di *Maria*, e quindi sposa parimente di *Onorio*. I due corpi, di cui altro non rimaneva che i denti, i capelli ed alcuni aridi ossami delle inferiori estremità erano ricoperti di una veste tessuta in oro, la quale ridotta in massa metallica rese 40 libre di oro finissi-

convenevoli rapporti colle prime descritte masse. Il surriferito colore fa un ottimo contrasto di lumi colle nubi dense, col manto della santa riccamente intessuto, colle vesti vario-pinte di Flacco, coll'atto per se stesso funesto che eseguiscesi nel basso, e con quello di somma gloria che rappresentasi nell'alto; per cui mirando il quadro e tornandolo a mirare non si può a meno di dire:

E non lo vidi tante volte ancora,
Ch'io non trovassi in lui nuove bellezze.

È questo l'identifico carattere della natura? No. Gianfrancesco Barbieri ne ha sormontato i limiti, ma col ferace suo ingegno ha saputo farlo, ed ha saputo farsi stimare, nè con tanta facilità imitare. Ha egli colle sue tinte in alcune parti mentito in una maniera seducente, ed appunto la sua gloria è nel piacere cagionatoci da questa innocente seduzione. Non dalla confusione delle tinte gittate là alla rinfusa, ma viceversa dalla loro ordinata disposizione deriva quell'effetto mirabile e grato che sentesi nel vedere quella moltiplicità di colori. Per parte dunque dell'in-

mo. Dentro la detta urna si rinvenne altra cassa di argento, nella quale contenevansi alcuni infranti cristalli, fra' quali due tazze l'una rotonda, l'altra ovale con più figure a mezzo incavo. Eravi altresì una lumaca similmente di cristallo legata con oro in una vaghissima lucerna: la forma della detta lumaca rassembrava quella di una conchiglia marina; come eziandio vi erano diversi vasetti di oro, alcuni pezzi di agata con animaletti, varie anella, auree verghette, due pendenti da orecchie di prezioso smeraldo, quattro crocette con finissime pietre, alcune ricchissime collane, bottoncini, magliette, ed un tondo d'oro distinto colle parole:

STILICO VIVAT

o come altri vogliono,

MARIA FLORENTISSIMA

Fra altri muliebri ornamenti vi si scopersero eziandio due manichi aurei con rarissime pietre, e due vaghi stiletti in un de' quali leggevansi i nomi degli sposi colla seguente semplicità.

DOMINVS HONORIVS. DOMINA MARIA.

Finalmente in una laminetta d'oro videsi scritte a lettere greche le parole che gli storici trascrissero con caratteri latini:

MICHAEL. GABRIEL. RAPHAEL. VRIEL.

Abbiamo accennato il complesso delle suddette notizie, imperciocchè riflettiamo con *Lucio Fauno*, che avendo *Claudiano* poeta di quel tempo dataci contezza, che l'imperatore *Onorio* mandasse rarissimi doni alla sua sposa, potrebbero per avventura ben essere i sopra indicati, la qual cosa formerebbe un punto interessante di storia. Ecco le precise espressioni del surriferito poeta sulle nozze di *Maria Augusta* con *Onorio X* imperatore di Costantinopoli:

. . . . . jam munera nuptæ
Præparat, et pulchros, Mariæ sed luce minores
Eligit ornatus, quidquid venerabilis olim
Livia, Divorumque nurus gessere superbæ.

Nè qui dovrebbesi tralasciare l'esatta spiegazione del nome e delle facoltà di questi quattro arcangeli; ma conoscendosi da chiunque sia per poco versato nella divina scrittura, ch'è abbastanza noto il senso della denominazione de' primi tre, cioè *Michael*, *Gabriel*, *Raphael*, ci tratterremo per poco a dar contezza di *Vriel*, come quegli a cui si attribuiscono diverse facoltà. Di fatto ne' frammenti di *Enoch* leggiamo, che questo arcangelo presiedesse al corso degli astri, come può rilevarsi dalle sue stesse parole: *Anno Enochi CLXV a mundi conditu MCCLXXXVI conditoris omnium Dei nutu, quid mensis, quid solis conversio, quid annus, Archangelus Vriel astris præpositus, Enocho revelavit, ut in libro ipsius Enoch habetur.* La *Sibilla Eritrea* attribuisce ad *Vriel* la facoltà di chiamare al trono di Dio nel gran giudizio universale le anime de' mortali: eccone precisamente gli entusiastici versi, i quali con mitologici nomi empiamente profanano la vera idea della universale resurrezione del genere umano.

Tunc ferratarum portarum Ditis avari
Claustra immania, durique, infractique adamantis,
Ingens ingenti Vriel convulsa ruina
Perrumpet Genius: per lugubresque figuras
Omnes judicio sistet; simulacra vetusta
Titanum in primis, monstrosorumque Gigantum:

venzione, composizione, disegno, colorito il quadro è sorprendente, e nella espressione dice, e dice assai. Di che dunque è mancante? Di una certa tal quale adequata direzione di luce, poichè essa nel rifletter tutta sulla santa dovrebbe ancora illuminare le nubi che le fanno sgabello; e sembra nel tempo stesso mancare il quadro d'un certo avanti e indietro che dovrebbe risultare dai due primari gruppi risultanti dalla composizione, per cui il superiore dovrebbesi più da lungi vedere. Finchè la prospettiva lineare ed aerea non è perfettamente in possesso de' dipintori, la loro arte sarà sempre nell'infanzia,

Tum quas diluvium, tum quas maris unda profundo
Absumsit: nec non quas serpentesque, feræque
Faucibus hauserunt avidis, volucresque vocabit
Ad solium cunctas: nec non quas igneus ardor
Absorpsit flammis, ad judiciale tribunal
Coget adesse Dei, collectas undique in unum.

Isidoro peraltro interpreta il nome di *Vriel*, come pel fuoco di Dio, esprimendosi in tal maniera: *Vriel interpretatur ignis Dei, sicut legimus apparuisse ignem in rubo. Legimus etiam ignem missum desuper, et implesse, quod præceptum est.* Come eziandio san *Bonaventura* parla di *Vriel* in questi termini, seguendo la versione degl'interpreti sul libro IV di *Esdra: Item Vriel, qui interpretatur lucens Deo, sive apparens Deo, vel ignis Dei, aut incendium Dei: quæ duplex interpretatio innuit, quod per ejus ministerium illustramur in veritate, et inflammamur in charitate. Mittuntur enim angeli ad illuminandum nostrum intellectum, et inflammandum nostrum affectum, et si non effective, saltem dispositive. De hoc nomine Vriel legitur in tertio Esdræ, quia missus est iste angelus ad consolationem populi Dei, qui ab alienigenis premebatur.* Nè rechi meraviglia, se nel libro terzo di *Esdra* già citato da questo dottore non si nomina affatto *Vriel*; poichè il libro di *Esdra* che per noi è il terzo, ne' codici grechi è il primo; e quei che noi chiamiamo primo e secondo libro, in greco formano un libro solo, e costituiscono il secondo dell'*Esdra*. Per tal ragione il quarto libro si potè prendere pel terzo. Giusta la narrazione di *Cornelio a Lapide*, anche dal beato *Amadeo* veniva interpretato il nome di *Vriel* per luce di Dio, dicendo lo stesso beato, *Vriel, lux Dei*. Lo stesso prelodato a *Lapide* descrivendo gli emblemi caratteristici di *Vriel*, asserisce, *che colla destra egli stringe una sguainata spada, nella parte sinistra presso i suoi piedi vedesi risplendere una divina fiamma*. Perciò di lui scrisse un devoto:

Vriel fortis socius bonorum,
Doemonum vires gladio retundit,
Claritas cujus superat piorum
Vota precantum.

Nell'invocare il soccorso degli angeli il *Beda* attribuisce ad *Vriel* il titolo di protettore; *Gabriel*, dice egli, *esto mihi lorica, Michael baltheus, Raphael scutum, Vriel protector, Rumiel defensor, Paniel salus*. Si avverta peraltro che quell'*Vriel* che vien nominato nel libro secondo de' Paralipomeni, non è già un angelo, ma bensì un uomo di Gabaa. Torniamo pertanto al primiero soggetto. Giusta l'*Alfarano* tutto il rinvenuto tesoro passò in mano di *Paolo III*. Non pochi istorici pretendono che il medesimo *Onorio* ottenesse il sepolcro presso quello delle due auguste spose: non arrecano però la testimonianza di alcun monumento: come pure asseriscono essere stati quivi sepolti alcuni personaggi francesi fra' quali il cardinale *Giovanni di Villiers*. Il *Torrigio*, *Dionisio* ed altri ce ne hanno trascritto l'epitaffio nel seguente tenore:

IO. LAGROLASIO. GALLO. S.
DIONYSII. ABBATI. EPO. LVBA
RIEN. PRAES. CAR. SACTISS.
CAR. ALEXAN. ET. SENEN. ET. G....
PERERI'. ROTAE. AVDITOR. EXECV....
EX. TEST. P. AN. D. MD. AETATIS. S. LXV...

Non mancano altri scrittori che conghietturano essere stato in questo antico tempio il sepolcro del cardinale *Riccardo Olivieri*, e ne riportano l'inscrizione in questi termini:

RICCARDVS EPISCOPVS PORTVENSIS
CARD. CONSTANTIENSIS NORMANDIA ORIVNDVS
HOC ALTARE VETVSTISSIMVM
NOVA FACIE ET DOTE NOVA
TESTAMENTO IVSSIT ORNARI
VBI IN PACE REQVIESCIT
MCCCCLX.

Ma l'*Alfarano*, e non pochi altri istorici richiamano in dubbio una così pericolosa e dilicata opinione. Dietro il *Grimaldi* ebbe in questo luogo sepoltura eziandio un nobile guerriero francese, come rilevasi dall'inscrizione dal medesimo scrittore riportata in tal maniera: HIC REQVIESCIT CORPVS NOBILIS VIRI ILEBISEBEL E FRANC... ANNO DOM. MCCCLXXXXIV. IND. II. MENSE FEBRVARII I re di francia fecero ne' primi tempi ricchissimi donativi alla cappella di santa *Petronilla*, e specialmente *Luigi XI* che nel 1471 fecevi de' ristauri con regia munificenza; e per tal motivo fu denominata la cappella de're di Francia. Ma ora torniamo a parlare del corpo di santa *Petronilla* dopo la demolizio-

e più o meno imbatton tutti in questo scoglio. Non ostante che dessa sia la scienza più sviluppata che mai, sembra che pochi sian pervenuti alla meta. Osservazioni e pratica si ricchieggono per giungervi. L'originale in tela ha per molto tempo esistito nella reggia sala del palazzo Quirinale, indi nelle recenti turbolenze de' tempi passò a prendere stanza nel museo di Parigi, ma ora è nella galleria de' quadri nel palazzo Capitolino (1). Prima di passare alla disamina degli altri monumenti, convien per poco innalzare lo sguardo, ed attentamente volgendolo in ogni lato, contemplare la cupola, i

ne del suddetto tempio seguita per aprire conveniente spazio alla costruzione della nuova basilica. Pertanto in simile occasione il venerabile corpo della santa venne collocato nella sagrestia, in cui vi stette sino all'epoca di *Gregorio XIII*, e nel 1574 per volontà del prelodato Pontefice fu trasferito nell'altare del Crocefisso dell'antica basilica. Allora fu che il capo della vergine venne separato dal suo corpo, per essere esposto alla pubblica venerazione. Il detto capo fu rinchiuso in un busto in rilievo, disegno di *Antonio Gentili* faentino, come leggesi dall'iscrizione appostavi:

OPVS . ANT . GENTILIS . FAENTINI

L'anno 1643 il canonico *Paolo Bizoni* fè la base al detto busto, rinchiudendovi parte di un femore della santa, come ravvisasi dalle seguenti parole che vi furono scolpite:

S . PETRONILLAE . VIRG . CAPIT . HIC . INCLVSO
BASEM . ARGENTEAM . EX . SVO . LEGATO
ADIVNXIT
PAOLVS . BIZONVS . ROM . OLIM . CANONICOR
DECANVS
PARTEM . FEMORIS . EIVSDEM . VIRG
CONTINENTEM
ANNO . DNI . M . DC . XLIII

Il dì 10 gennajo dell'anno 1606 sotto il pontificato di *Paolo V*, il venerabile corpo fu trasportato con solenne pompa nell'altare sacro alla detta vergine, ove di presente si venera. Abbiamo desunte queste ultime notizie da *Jacopo Grimaldi*, considerandolo come il più veracе storico su quest'oggetto, essendo egli stato testimonio oculare della traslazione della preziosa spoglia della prefata vergine.

(1) Giovanni Francesco Barbieri detto il *Guercino* nacque a Cento presso Bologna il dì 2 febbrajo del 1590, e non già nell'anno 1597 come hanno opinato alcuni biografi. Mentre ei riposava bambino nella culla, un grande strepito avendolo destato con improvviso terrore, gli cagionò di un tratto sì violenta convulsione, che gli si sconvolse il globo dell'occhio diritto, e da questo avvenimento fu in appresso soprannominato il *Guercino*. Fu uno de'pittori più celebri della scuola lombarda, ed incominciò ancor tenero a dimostrare la sua potente inclinazione per la pittura. Non aveva dieci anni, quando egli fè conoscere il suo genio dipingendo la *Vergine* di Nazaret sulla porta del ricovero paterno. Oscuri maestri impreser da principio a regolare il suo genio, ma conosciuto ch'egli ebbe la loro miserabile mediocrità nell'arte del divino Apelle, ne abbandonò gl'insegnamenti, e non volle esser discepolo che di se stesso, e così ebbe tanto più merito nel farsi celebre in tale arte: nè deesi ignorare da chi mi legge, che a' tempi del *Guercino* niuno riceveva elementari lezioni da valenti pittori. Ma nel vedere la prima volta i quadri di *Luigi* ed *Agostino Caracci* ne rimase sì al vivo colpito, che diedesi tosto ad imitare quanto scorgeva in quei di grande, di bello, di maestoso. Quando per altro conobbe le opere eseguite dal *Caravaggio* abbandonò il primiero suo stile, e diedesi di tutto proposito ad eseguire il sistema di un colorito forte, cupo, atteso l'eccessivo abuso delle masse nere e di spessissime ombre. Ciò non ostante il *Guercino* superò il *Caravaggio* se non nel maneggio di alcuni colori, almeno in fatto di correzione, mentre procurò di dare a' suoi lavori un esatto e spiccato rilievo; onde avvenne che da alcuni autori fu chiamato il *mago della pittura italiana*. Aveva egli adottata la massima di *Michelangelo*, il quale scriveva al *Varchi: La pittura migliore, secondo me, è quella che più tende al rilievo.* Il *Guercino* spesso traeva il lume col quale rischiarava le sue opere dall'alto, per cui atteso questo metodo tutto suo, si possono agevolmente riconoscere le moltiplici sue pitture in mezzo agli altri quadri di differenti autori; e da ciò conghiettura *Fabiano Pillet*, che il *Guercino* dipingesse il più delle volte in un luogo sotterraneo, in cui riceveva la luce da uno spiraglio. Osservò nelle sue opere quasi sempre l'armonia, e mercè tale principio fu aggregato alla schiera dei migliori coloristi. Al variar della sua età, variò similmente l'adottata da lui maniera di lumeggiare; poichè ne' suoi primi lavori usò di un colore alquanto tetro, il quale tende al violaceo: negli ultimi anni il rese alquanto più fervido e chiaro; ma protestavasi cogli ammiratori di questo suo inopinato cangiamento, ch'egli facevalo per adattarsi al depravato genio degli amatori del vezzoso e del dilicato. *Guido* e l'*Albano*, diceva loro, *vi hanno assuefatto a tal vezzo di colori, che farà degenerar la pittura: uopo è che anch'io segua la moda*. Corretta ch'ebbe la eccessiva forza, e per così dire quella concepita rabbia di colorito, incorse alcuna volta in altro difetto, quale è quello d'essere scorretto nel disegno, piccandosi di una certa facilità nell'eseguire. E per verità

triangoli, i sordini. La cupola è la seconda delle quattro minori ottangolari: è in perfetta corrispondenza con quella Gregoriana; ed il disegno uscì dalla mente divina di Michelangelo. Nel concavo seno non miransi che grandiose liste di musaici rappresentanti angeli di varie forme ed in diverso atteggiamento, bassirilievi di semplice stucco, ed alcuni dorati medaglioni. Intorno la lanterna di questa cupola leggesi:

CLEMENS XII . PONT . MAX . AN . SAL . MDCCXXXI . PON . II.

mentre in quella Gregoriana già descritta da noi osservasi circolarmente il motto:

GREGORIVS . XIII . BONCOMPAGNVS . BONON . P . O . M . A . M . D . LXXVII.

I suddetti angeli riportaronsi in pittura da Niccolò Ricciolini, e venner dappoi sotto Clemente VII ridotti in musaico da Prospero Clori, Domenico Cussoni, Enrico Veau, Giambattista Fiani, nè mancaron di quei che vi annoverarono ancora Ottaviani. Questa cupola però è men bella dell'antecedente, poichè in quella oltre un giuoco di pic-

niuno sa comprendere come coll'ardimento del disegno combinasse la correzione del medesimo, e come potesse riunire in un soggetto qualunque quella nobiltà di forme, quelle tinte sì vive, e quella sublimità di pensieri, che con istupore ammiransi il più delle volte ne'suoi lavori, e che il caratterizzano per un perfetto imitatore della natura, rendendosi uno de'professori più straordinari della sua scuola. Altresì viene citato, com'uno di que'che aveva una maggiore prontezza. Ciò diedelo a conoscere in molte opere e nel dipingere un gran quadro rappresentante l'eterno *Padre* ordinatogli da alcuni religiosi da un dì all'altro. Il *Guercino* accettò il partito, ed il terminò nel corso di una sola notte a lume di faci. Usò ancora poca esattezza nell'adattare le vesti, nel conservare la nobiltà dello stile, e nel collocare gli accessorii; ciò rilevasi dal suo dipinto esprimente l'estasi di santa *Francesca*, nel quale introdusse con istravaganza un angelo con pianeta indosso, e nel quadro rappresentante san *Rocco* dipinse a capriccio alcuni soldati che conducono il santo in carcere a calci nelle reni, senza far lungo discorso d'una *Didone*, a lui attribuita che gittasi con abito alla spagnuola sul rogo nel tempo stesso che conficcandosi una lunghissima spada nel petto, un militare in abito da svizzero è ivi posto in sentinella. Molte di queste simili follie e stravaganze veggonsi ne'quadri, e nè dipinti di chiarissimi autori, se non vogliamo eccettuare gli anacronismi, ed altre servili condescendenze, che oscurarono il nome di coloro, che i primi posti occuparono nell'arte; onde non fa meraviglia se il cantor del Sebeto un dì sclamò:

Mira con quanti obbrobri e quanti eccessi
Dagli artefici propri oggi s'oscura
Il più chiaro mestier che si professi.

Le migliori e più chiare sue opere sono oltre il quadro di santa *Petronilla* da noi non ha guari descritto, l'*Aurora* dipinta in un soffitto nella villa Ludovisi in Roma, le pitture della cupola della cattedrale in Piacenza, san *Pietro* che risuscita la vedova *Tabita*, san *Giovanni Battista*, sant'*Antonio* di Padova, la vergine *Maria* che fa di se mostra a tre religiosi, la *Presentazione al tempio, Davidde ed Abigail*, ed in ultimo *Coriolano* e *Veturia*. Evvi ancora del *Guercino* un san *Girolamo* che destasi al rauco suono della tromba, il quale unitamente a dodici altri suoi quadri appartiene alla galleria dei re di Francia. Si conoscono altresì di questo artefice centosei pitture di altare, e centoquarantaquattro quadri di cavalletto, oltre ad un picciol numero d'intagli alla maniera de'pittori: ond'è che il suo amico *Tiarini* uomo anch'esso valente soleva dirgli: *Ah! Guercino, Guercino voi fate tutto ciò che volete; noi non facciamo che quanto possiamo*. Lo stesso *Luigi Caracci* chiamavalo un prodigio dell'accademia de'*Desiderosi* a cui il *Guercino* apparteneva. Il numero de'disegni da esso lasciatici è sì considerabile, che quando morì se ne trovò di che comporre dieci grossi volumi, e la più parte de' suddetti non sono che schizzi lievemente segnati; nondimeno vi si riconosce agevolmente la grande maniera dell'artista. I suoi studii di paesi quantunque pieni di macchie d'inchiostro, e scarabocchiati più che disegnati, non tralasciano d'aver pregio agli occhi de'dilettanti, i quali pretendono di discernere in essi un sentimento squisito, ed ancora un uso pressochè perfetto del chiaroscuro. Ma il loro entusiasmo va tant'oltre per sì gran pittore, che si riconosce regnare in loro una illimitata illusione. Certo si è che ripetevasi di lui fra i precitati accademici *Desiderosi*: *Abbiamo qui un giovine ch'è un prodigio, i suoi lavori spaventano i nostri più abili pittori*; ed in fatti non pronunziavano che il vero.

ciole nubi e di angeli, i quali in varia mossa sostengono palme e festoni di gigli, denotando esser Maria la regina de'martiri e delle vergini, e veggonsi altresì alcuni emblemi, come il sole, l'arca, il cipresso, la luna, il platano, la torre ec. e nell'orlo inferiore per ben due volte mirasi effigiata l'immagine di donna con giglio nella destra, la quale può benissimo alludere alla madre del Verbo, a cui oltre le stelle ivi esistenti, sono indicati i descritti emblemi. Nella cupola del san Michele anzichè porre soggetti insignificanti poteasi trarre un vantaggioso partito, e questo desumerlo dalla accaduta ribellione di Lucifero, dal suo discacciamento dalla sublime magione de' cieli, e dalla sua precipitosissima discesa negli abissi sempiterni, cose tutte allusive al quadro dell'Arcangelo, che venerasi nel sottoposto altare. Ciò che più d'ogni altro richiama la comune attenzione è l'inferior parte della cupola, cioè i triangoli, de' quali Fontana e Bonanni ne parlano con equivoco ed incertezza. Nel primo è espresso san Leone, e questa fu opera di Francesco Romani. I due precitati scrittori anzichè Leone il voglion Gregorio, nè è perdonabile, nè tollerabile in loro un tale abbaglio, mentre la iscrizione ivi posta dice: *Leo episcopus dilectissimo fratri Flaviano costantinopolitano episcopo*; e tale epigrafe viene presentata al Pontefice da un angelo, mentre un altro nella posterior parte solleva in alto il triregno. Il secondo è san Bernardo abate, ed il trasse in pittura Carlo Pellegrini. È in abito monacale: sedendo contempla a mani giunte la Croce, che viene inalberata da un angelo; mentre un altro poggiasi ai ripari del seggio, ch'è tutto ricoperto di damasco rosso, ed a sinistra miransi su d'una mobilia le ricusate episcopali insegne. Il terzo è san Dionigi areopagita, che meritò il pennello di Guido Abbatini. È egli rivestito delle sacre greche suppellettili, stringendo e sollevando nella destra la propria sua testa, che vennegli crudelmente recisa, mentre colla sinistra sostiene un libro. Un putto dà a conoscere il ferro che fu l'istrumento di sua morte, ed un altro solleva la palma, che i martiri caratterizzano di chiesa santa. Il quarto finalmente dietro l'autorità del Sidone e del Martinelli è san Flaviano patriarca di Costantinopoli, celebre pel concilio adunato contro Eutiche, e pe' travagli sofferti dagli eretici, da' quali fu percosso a morte. Leone I per avergli indiritta una vigorosissima lettera riferita negli atti de' concilii, e per vederlo in vicinanza di esso, e con indumenti di greca liturgia, ci siamo con gli altri indotti a credere essere Flaviano patriarca. Oltre indossare le precitate spoglie, è come in atto di riflettere quanto debba scrivere su d'un libro, ch'ei sostie-

Il registro delle sue opere restò in mano del suo fratello *Paolo Antonio* parimente pregievole nell'arte; ma in ultimo il detto registro passò dalla famiglia *Gennari* al gabinetto del principe *Ercolani*. Se il *Guercino* molto lavorò, ne fu riccamente ricompensato, ed oltre al molto guadagno venne in seguito nominato cavaliere dal duca di *Mantova*, e *Cristina* regina di Svezia l'onorò della sua visita. I re di Francia e d'Inghilterra tentarono attirarlo alle loro corti, ma egli non volle mai abbandonare l'Italia. Da ciò si può arguire il suo sincero disinteresse, e il dispregio che facea de' più alti onori. Fu il *Guercino*, giusta l'autore del libro intitolato: *Le pitture di Cento*, un uomo onorato, piacevol d'assai, amoroso, di statura ordinaria, gracile e fornito di profonda memo- Sembra non convenire ad esso il posto più fra i pittori di Ferrara a cui Cento soggiace, che fra que'di Bologna, giusta il sentimento del Lanzi, come eziandio di esser posto fra i caracceschi. Morì egli il dì 24 dicembre nel 1666, in età di 76 anni.

ne sul sinistro ginocchio, desumendone la materia da altro libro sorretto da angioli, ed in cui evvi espresso un motto in greco idioma. Desso è opera di Andrea Sacchi. I quattro surriferiti originali furono sotto di Urbano VIII trasportati in musaico da Giambattista Calandra di Vercelli. E per quindi venire a tener proposito delle lunette, parleremo di quelle che veggonsi sopra il dipinto di Guido, le quali esprimono Tobia guidato dall'arcangelo Raffaele. Il giovane tiene nelle mani un pesce di mediocre grandezza, le cui viscere al dir delle sacre pagine resersi cotanto proficue. Gl' interpreti sono discordi sulla specie del pesce, e per verità non doveva esser sì picciolo, come l' ha il pittore dimostrato, poichè nel libro di Tobia leggiamo, *che il suddetto essendo andato a lavarsi i piedi nel fiume Tigri, un pesce smisurato uscì fuori dalle acque per divorarlo*. Ed in altro luogo osservasi, *che Tobia arrostisse il pesce e lo portasse per istrada, e che salasse il resto acciò bastasse sino al loro arrivo a Rages, città de' Medi*. In altra lunetta vedesi il profeta Elia, il quale col cibo è ristorato da un angelo. Questi è ne' lombi circondato da nubi, presenta al sonnolento profeta un pane, mentre coll' indice della destra additagli il cielo; ed a meraviglia è espresso quanto leggesi nel libro de' re: *E si gettò per terra e si addormentò all'ombra del ginepro: quand' ecco che l'angelo del Signore il toccò e gli disse, alzati e mangia*. L' azione dell' Elia è buona, e vi si legge quella incertezza propria dell' uomo, che è fra la veglia ed il sonno. Il primo fatto scritturale occupa il lato destro dello spettatore, ed il secondo il sinistro. Le lunette che miransi sopra il quadro del Guercino, e che riguardano la santa ivi effigiata sono similmente due, e quella a destra rappresenta il sacerdote Nicodemo, che a Petronilla nell' atto il più fervoroso somministra innanzi l' altare l'immacolato Agnello, e in quella dell'opposto lato vedesi la predetta vergine ricevere da san Pietro le acque lustrali, e dietro ad essa evvi chi sostiene il panno, col quale deve essere astersa. Bonaventura Lamberti e Marco Benefiale somministrarono i disegni, e dietro questi l' Ottaviani le pose in musaico con que' tanti che lavorarono la cupola. Essendoci proposti di dare a conoscere alcune delle parti componenti il superbo edifizio, le quali non fanno numero tra gli altari, nè tra i depositi, nè fra le statue, non possiamo a meno di produrre il dipinto d'un triangolo e di due lunette della cappella dell'Arcangelo e della contigua, a fine di paragonare lo stile di queste con altri dipinti esistenti nella cappella Gregoriana. I pezzi all'uopo scelti e che riguardano il secondo punto dell' antico riquadro sono san Bernardo (Tavola XXXI), il profeta Elia (Tavola XXXII), la comunione di santa Petronilla (Tavola XXXIII); e que' della cappella Gregoriana, che occupano il primo de' riquadri suddetti, sono san Gregorio Nazanzieno (Tavola XXXIV), Ezechiele (Tavola XXXV) ed Isaia (Tavola XXXVI). Dicemmo appartenere i primi a Bonaventura Lamberti ed a Marco Benefiale, ed i secondi a Niccola la Piccola ed a Girolamo Muziano, quantunque Filippo Bonanni e Gaspare Celio contemporaneo dipintore assicuranci che il san Basilio di Cesarea ed il san Gregorio Nazianzeno siano di Cesare Nebbia. Raccolta

l' epoca in cui essi pittori fiorirono, presentasi per la prima quella di Girolamo Muziano (1). Da alcuni autori si raccoglie, ch' ei fosse uno de' soprintendenti a' lavori del Vaticano, e che abbandonasse la patria senza lasciare di se alcun nome; certo si è che in Roma fu considerato qual ottimo sostenitore del solido gusto, e fu la sua mano adoperata più in architettura che in pittura. In più incontri seppe conciliarsi la stima e la protezione di Michelangelo, del quale non di rado imitò la sua anatomia. Esaminando le due lunette esprimenti i profeti Ezechiele ed Isaia vi si ravvisa il pittorico andamento del divino maestro. Gli effigiati personaggi sono entrambi seduti, ed in atto entrambi di profonda contemplazione, a fin di trasmettere alla posterità i loro vaticinii. Il primo che denota *vede Dio*, nell' anno del mondo 3405 fu da Nabucodonosor e da Geconia re trasferito in Babilonia; e nell' epoca appunto della sua cattività gli comunicò l'Onnipotente lo spirito della profetica parola, che incominciò a pronunziare nel sesto lustro, e continuò per ben vent' anni. Nel più grande entusiasmo vaticinò la caduta di Gerusalemme, e tutti gli orrori che accompagnarono la luttuosa catastrofe, la cattività delle dieci Tribù, quella di Giuda, il rigor sommo e la somma vendetta, che doveva Iddio esercitare contro il suo popolo. Al termine di sì spaventevoli predizioni fecegli lo stesso Iddio vedere de' consolanti oggetti, cioè il ritorno dalla lunga cattività, il ristabilimento della santa città e del tempio santo, quello del regno di Giuda, e quello d'Israele, che l'identifica figura rappresentavano del futuro Messia, della vocazione de'gentili, e del grande edifizio della cattolica chiesa (2). Il secondo è Isaia, il primo de' quattro maggiori profeti, il nome figurativo del quale denota *salute del Signore*. Diè egli principio a profetizzare sotto Joathan, e malgrado la più manifesta contraddizione e la più crudele persecuzione di Manasse, continuò con invitto coraggio a far sentire la fatitica sua voce fino all'anno 3306 (3). Sì chiaramente ei parla del Redentore e della sua chiesa, che venne da' dotti considerato piuttosto un evan-

(1) Di esso parla Carlo Ridolfo: *Meraviglie dell' arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello stato.* Venezia 1648. Luigi Galletti: *Inscriptiones Romanae.* Romae 1760. Luigi Lanzi: *Storia pittorica dell' Italia.* Milano 1823, in cui leggesi, che nelle *chiese e ne' palazzi di Roma veggonsi i suoi quadri ornati spesso di paesi alla tizianesca. La chiesa della Certosa ne ha uno bellissimo rapresentante una truppa di anacoreti, che attentamente odono ragionare non so qual santo.* Al *Muziano* secondo *Giovanni Baglione* deesi il miglioramento del musaico per cui il chiama *inventore della maniera di lavorar musaici con olio.*

(2) Ezechiele era figlio di *Bus.* Di tutti i profeti è il più ubertoso di visioni enigmatiche, di brillanti sentenze, di ricche similitudini, ed è molto erudito nelle cose profane. Le sue visioni sono disposte secondo l' ordine de' tempi. Non si sa nulla di certo della sua morte. Sant' *Epifanio* crede *che perisse per ordine d' uno de' principi del suo popolo, a cui aveva rimproverato la sua idolatria*; ma non indica nè qual fosse quel principe, nè come essendo schiavo, avesse potuto esercitare il diritto di morte in un regno straniero. Dicesi che il corpo del profeta fosse deposto nella caverna, in cui altre volte era stato sepolto *Sem* ed *Arfaxad.* Nulladimeno leggiamo in *Lécuy*, *che da un viaggiatore si asserisca di aver veduto presso a Bagdad il mausoleo di Ezechiele, a cui per divozione traeva una gran calca di genti di nazioni differenti.*

(3) Isaia era figlio di *Amos* e nipote di *Joas* re. Secondo un' antica tradizione degli ebrei *Manasse* il fè morire con una sega, che lo divise per mezzo nell' anno del mondo 3306, come sembra di marcare san *Paolo* nell' epistola agli ebrei. L' empio re prese occasione di farlo morire segato, perchè il profeta avea detto di aver veduto il *Signore* che sedeva nel soglio: *Vidi Dominum sedentem super solium*; la qual cosa in contrario modo era stata pronunziata da *Mosè.*

Indira Gandhi National Centre for the Arts

gelista che un profeta. Le predizioni si raggirano sul regno di Giuda e su Gerusalemme, ed in queste vedesi occupato a pennelleggiare a bruno tre grandi e memorabili avvenimenti. Dà egli a conoscere il progetto di Phacee e di Rasin, re d'Israele il primo e della Siria il secondo, che formerebbesi sotto il dominio di Acaz, per rovesciare dal trono la Davidica stirpe: la guerra ei narra che il fiero Sennacherib dominator dell'Assiria avrebbe portata nella Giudea all'epoca di Ezechia, e la miracolosa disfatta racconta delle agguerrite soldatesche, e per ultimo avvenimento produce la babilonese cattività, ed il ritorno in fine de' giudei nelle terre di assoluto dominio (1). Conosciuti i soggetti che il Muziano trasse in tela nell'augustissimo tempio, rileviamo esser dessi esattamente disegnati, quantunque Muziano nel disegno penda generalmente più al secco, che al pastoso. I due profeti oltre essere in nobile atteggiamento, l'architettura e la decorazione di molto contribuiscono alla squisitezza del lavoro, ed a buon diritto si posson giudicare le migliori lunette del tempio. Girolamo Muziano riuscì soprattutto in rappresentare anacoreti e simili uomini gravi nel sembiante e smunti dalle astinenze, ed Ezechiele ed Isaia danno a conoscere la verità dell'esposto. Nè secondo la testimonianza di Gaspare Celio è fuor di proposito che il san Gregorio sia di Cesare Nebbia, poichè fu il migliore allievo del Muziano (2). Leggesi ch' ei insieme a Giovanni Guerra da Modena presiedesse ai lavori del gran Sisto, disegnando e facendo poi eseguire ai subalterni le sue idee. Egli era dotato di quella facilità e fecondità che bisognava a que' tanti lavori, che l' un dietro l' altro succesero nel quinquennio di Sisto (3), ma fra il precettore e l'alunno evvi una lunga indeterminata distanza, poichè il primo è autore di fondo, l'altro è di pratica, specialmente nel dipingere muraglie; e veggonsene delle belle, assai ben colorite, e quasi muzianesche. Ciò che sembra intorbidare l' assertiva di Gaspare Celio, è la positiva certezza che ci dà il Lanzi, che Niccola la Piccola di Crotone nella Calabria *fornisse a' mu-*

(1) Isaia passa pel più eloquente de' profeti. Il suo stile è grande, magnifico, le sue espressioni forti ed imperiose. San *Girolamo* nella prefazione ad *Isaia* dice, che i suoi scritti sono come il compendio delle sacre scritture, un preciso delle più rare conoscenze, e che vi si trova la filosofia naturale, la morale e la teologia. Ecco ciò che d'*Isaia* pensava il celebre *Lowth*, sì versato nella poesia de' libri sacri, e che avea fatto uno studio sì profondo delle profezie d' *Isaia*: *Questo profeta, il primo di tutti pel grado, come per la dignità, abbonda talmente di meriti d' ogni specie, ch' è impossibile di formarsi l' idea di una più alta perfezione. Elegante e sublime, ornato e grave ad un tempo, accoppia al un grado mirabile l' abbondanza ed il vigore, la ricchezza e la maestà. Ne' suoi pensieri che sublimità, che magnificenza, che inesprimibile divinità! Nelle sue immagini che nobiltà, che splendore, che facondia e che varietà! Nell' elocuzione quale eleganza singolare, e nel mezzo di tante tenebre, che sorprendente chiarezza! A tante qualità aggiungiamo ancora una vaghezza nella costruzione poetica de' suoi periodi, o che uopo sia considerarla come un dono felice della natura, o si debba attribuirla all' arte, però che se tuttora esistono alcune tracce della bellezza e della dolcezza primitiva della poesia ebraica, gli scritti d' Isaia sono principalmente quelli in cui si sono conservate, ed è possibile di rinvenirle.*

(2) Baglioni Giovanni: *Vite de' pittori, scultori, architetti dal pontificato di Gregorio XIII del* 1573, *fino ai tempi di Urbano VIII.* Napoli 1733. *Luigi Lanzi: Storia pittorica dell' Italia*; e *Marcello Oretti nelsue Memorie e Carteggio* parla di *Cesare Nebbia*.

(3) I lavori che quasi contemporaneamente eseguironsi si veggon tuttora nello cappella di *Sisto* in S. M. Maggiore, nella libreria Vaticana, ne'palazzi *Quirinale*, *Vaticano*, *Lateranense*, *alla Scala Santa*, ed in altri luoghi.

saicisti i suoi esemplari per una cupola nel tempio Vaticano; ma essendo egli allievo di Francesco Mancini, e perciò del secolo XVIII, la dett' epoca allontanasi d'un secolo da quella del Nebbia, per cui gli esemplari dati dalla Piccola saranno stati per altra cupola del tempio. Gregorio di Nazianzo sia egli del primo o del secondo pennello è guidato con mano maestra: nobile è l'atteggiamento, nè meno nobile è il panneggiamento, per cui fra i quattro triangoli è il migliore triangolo, che mirasi sostenere l'ottagona cupola (1). Sappiamo da Ceillier, da Hermant, da Tillemont, dal Baronio, dall'Alberici, e finalmente da Gregorio di Cesarea quanto mirasse il santo con indifferenza i terreni beni, mentre non era intento che alla contemplazione degl' invisibili; e rileviamo dalle sue opere, e da altri monumenti del suo secolo, *che non istava mai a riguardare le avversità o le prosperità di quaggiù come cose reali, e di qualche importanza. Leviamo la nostra mente al cielo*, diceva egli sovente, *e pensiamo che non si ha male salvo il peccato, nè altro bene fuor che la virtù, che ci stringe a Dio, senza menomamente dividerci con altri. Offeriamoci tutti a lui, onde trovarci tutti intieri con lui. Le vere e solide ricchezze consistono nell'essere affatto spogli delle cose terrene per amore di quello, il quale per amor nostro volle soffe-rire la povertà. Ammiriamo gli eccessi della sua divina misericordia. Il Signore si degna di accogliere i nostri desiderii; e come questa fosse cosa di gran pregio, brama che noi lo desideriamo e lo amiamo. Direbbesi quasi che noi gli facciamo un favore quando sollecitiamo i suoi benefizii. Egli è più lieto allor che ci dà, di quello che noi possiamo essere quando riceviamo quello ch' egli ci dona. Studiamoci solamente di non limitare le nostre dimande a troppo angusti confini; procuriamo di non dimandar cose frivole, che non s' addirebbe alla sua magnificenza accordarcele*. Ora che abbiamo esaminato i dipinti riportati in rame della cappella Gregoriana, passiamo a farne il dovuto confronto con quei della cappella dell' Arcangelo; e seguendo l'intrapreso cammino, si farà da noi in primo luogo menzione del triangolo, in cui vedesi effigiato il mellifluo abbate di Chiaravalle; di quel santo dottore che fu in vita l'oracolo della chiesa, la luce de'vescovi, il ristauratore dell'ecclesiastica disciplina; di colui che secondo Erasmo era *cristianamente dotto, santamente eloquente, e piamente piacevole;* di colui che giusta l'opinione di Morton *risplende per la luce de'suoi esempi e della sua scienza;* e che al dire di Sisto da Siena è *tutto pieno di dolcezza e di fuoco: rapisce e infiamma: la sua lingua è come una sorgente, donde il mele ed il latte scaturiscono nelle sue parole: il suo cuore è una aperta fornace, da cui escono que'cocenti salutevoli affetti che si comunicano a'suoi lettori*. Carlo Pellegrini quantunque abbia dato al santo dottore una convenevol posizione, abbia a dovere rilevati i contorni della vita in gran parte ricoperti dalla sacra tunica, ed abbia data alla

(1) Siamo in obbligo di enumerare fra gli artefici ch'ebbero parte nei lavori della cupola della cappella Gregoriana il messinese *Salvatore Monosillo*, e fra que'che impiegarono la loro opera ne' triangoli meritano particolar ricordanza *il Fiani*, *il Cocchi*, *il Castellini*, *il Volpini*, *il Roccheggiani*, *il Tomberli*, e finalmente *Pietro Polverelli*.

testa quella leggerezza, che tanto piace ne' soggetti in contemplazione, pur tuttavia riconoscesi la diversa maniera proveniente da principii diversi, qualora si paragoni con quella del precitato allievo del Muziano, che diedeci Gregorio dottore di Nazianzo. Ma la differenza vieppiù aumenta se paragoniamo i dipinti dello stesso Muziano con que'di Bonaventura Lamberti e di Marco Benefiale. La scuola è del tutto diversa. Lamberti da Carpi, di cui parla il Tiraboschi l'Oretti il Mengs, il quale non ebbe altro onore che fossero i suoi disegni nella basilica Vaticana ridotti a musaico da Giuseppe Ottaviani, ed una sua tavola fosse intagliata dal Frey, di molto allontanasi da quegli aurei principii, che in singolar modo caratterizzano non che la scuola, ma l'epoca di Michelangelo. Il genio e l'arte si allontanano dalla natura la quale dev'essere l'unica guida di chi si prefigge imitarla. Ivi gli oggetti non muovono, perchè non veggonsi che masse, e masse informi, e fissando lo sguardo su di Tobia e sul battesimo di Petronilla, i disegni appariscono inferiori alle tavole XXXI e XXXII. In queste, come nelle prime lunette vi ebbe ancor parte Marco Benefiale, che uscì dalla scuola romana di Lamberti. Fu sempre dissimile da se stesso nell'operare, *non per non sapere*, dice Lanzi, *ma solamente per non volere*. Quantunque spesso dilegiasse Pompeo Batoni, e prorompesse in sarcasmi all'aspetto de'suoi dipinti, che furono giudicati del merito di Mengs, pur nondimeno non giunse mai ad imitarlo. Molti esempi potrebbonsi addurre, ma noi non produciamo che i lavori del tempio, in cui prese picciolissimo impegno. Benefiale trasse seco i difetti della sua scuola, nè vi sono errori più dannevoli all'uman genere che que' pronunziati dalla cattedra, o contratti da una lunga pregiudizievole abitudine.

DEPOSITO

DI

CLEMENTE X.

IMMEDIATAMENTE al suddescritto altare (Tavola XXX) succede a destra il sepolcro in cui riposa la fredda spoglia di Clemente X (1). Il porporato Paluzzi Altieri nipote adottivo del prefato Pontefice commise a Mattia de Rossi l'onorevole incarico di dare il disegno del sepolcrale monumento, che fu poscia eseguito da diversi e composto con diversi marmi di vario colore. Il primo piantato è di marmo bigio, il secondo di marmo bianco

(1) Clemente X ebbe al sacro fonte per primiero nome quello di *Emilio*. Egli era l'ultimo rampollo maschile della famiglia *Altieri*, antica al pari di quella famigerata dei *Colonna*. Il primo avanzamento di *Emilio* nella carriera degli ecclesiastici onori fu l'essere inviato in qualità di nunzio a Napoli per volere di *Urbano VIII*. Salito però sul trono di san Pietro *Innocenzo X* richiamò *Emilio* in Roma, e in un lo spogliò dell'onorifico titolo di nunzio, privandolo inoltre di tutti i beni ereditati dalla sua illustre casa. Non andò guari peraltro, che giunse *Emilio* a riporsi nel sentiero dell'onore, poi-

e nero, con ispecchi di giallo antico, gli zoccoli di settebase, e di un consimil marmo risulta l'urna, che dallo Chattard predicasi di finissimo diaspro. Ai lati della suddetta veggonsi collocate due statue, l'una a destra rappresentante la *Clemenza*, l'altra a sinistra simboleggiante la *Benignità*. La prima sostiensi su d'un tronco di olivo, e sembra averne sgavezzato o divelto un ramoscello: al sinistro lato evvi un putto che sostenendo i fasci consolari siede su d'un ammasso di militari trofei; e l'una e l'altro fu opera del senese Giuseppe Mazzoli. La seconda statua oltre stringersi le mani al seno, tiene a' suoi piedi il fido cane, e questa venne eseguita da Lazzaro Marcelli. Nel corpo dell'urna vedesi scolpito in marmo bianco un bassorilievo faticatissimo e perciò di qualche pregio, in cui esprimesi il religioso rito dell'apertura della porta Santa eseguita nel 1675, ed in esso mirasi effigiato il suddetto Pontefice, che scortato dal sacro collegio, dai vescovi, da tutto il clero e dalla corte pontificia, è in atto di eseguire la solenne ceremonia. Detto bassorilievo fu lavoro di Leonardo Leti ascolano, e ben comprendesi nella esecuzione, che in allora non conoscevasi l'arte di portare in alcune parti anzichè lo scarpello la lima, a fin di produrre la levigatezza e la rotondità delle parti. Sul ripiano della stessa urna due genii alati deformemente condotti sostengono una lunga nera cartella in cui vedesi scritto a caratteri giallagnoli il nome del Pontefice colla seguente brevità:

CLEMENS X
DE ALTERIIS ROMANVS
PONT. MAX.

I predetti genii, che meglio sarebbe denominar mostri, perchè sono pessimi nelle membra e negli articoli, vennero lavorati da Filippo Carcani. Finalmente sopra d'uno zoccolo di giallo e verde antico posto di dietro l'urna, siede la statua del Pontefice, la quale fu

chè *Alessandro VII* che venne in seguito eletto a sommo Pontefice, gli conferì la nunziatura di Polonia, a fin di risarcire in qualche parte il suo esaurito patrimonio. Ma essendo in brieve spazio rimasta vedova un'altra volta del suo Gerarca l'apostolica chiesa, venne a quella potestà assunto *Clemente IX*, il quale elesse *Emilio* per suo maestro di camera ed in seguito negli ultimi istanti di vita il volle annoverare nel numero de' porporati elettori. In tal sublime grado costituito *Emilio* entrò nel conclave nel 1670, e nel dì 29 aprile ne uscì Pontefice, dopo un interregno di santa *Sede* di oltre a quattro interi mesi, per diversi partiti e svariate opinioni ch' ebbero luogo in quella elezione, come può rilevarsi dallo storico dettaglio che ne diede alla luce dopo la morte di questo papa *Amelot de Houssaye* a Parigi nel 1676. La primiera cura di *Clemente X* fu di non permettere che si estinguesse del tutto il nome de' suoi antenati, non rimanendovi altro discendente che lui. A quest'oggetto concesse in isposa una delle sue nipoti ad *Adolfo Gaspare Paluzzi* a condizione che assumesse il nome d'*Altieri*; come pur si compiacque che il cardinale *Antonio* fratello d'*Adolfo* prendesse la medesima denominazione, onde meglio conservare a' secoli futuri l'illustre nome de' suoi maggiori. Fu sotto il suo pontificato ch' ebbe luogo lo spinoso affare della franchigia, che nell' epoca d'*Innocenzo XI* suo successore produsse le più gravi e perniciose conseguenze, sebbene *Clemente* non vi avesse mai preso una decisiva parte. Fu il solo cardinale *Paluzzi* primo ministro di stato, che non esitò ad attaccare ed indi a limitare le immunità degli esteri rappresentanti. Si serbò del pari indifferente il Pontefice nella discordia insorta, e che in allora passava tra regii potenti di Europa, e di cui la principale conseguenza raggiravasi sulla conquista dell'Olanda portata a compimento dal cristianissimo re. Il papa mostrava un animo pressochè favorevole agl'interessi di Francia, senza però dar ombra alle gelose vedute dell' Austria. Non isdegnò dal pari di riconoscere l'ambasciatore di Portogallo, che in allora fu il primo a comparire sul Tebro, dappoichè quel regno erasi sottratto dal barbaro giogo del dominio di Spagna. Quindi a poco giunse improvviso alla corte di Roma altro ambasciato-

da Ercole Ferrata non troppo felicemente eseguita. Le due fame che nel sommo dell'arco sorreggono lo stemma della principesca casa risultante da cinque stelle, furono scolpite parimente dall'enunziato Carcani. Considerato il monumento nella totale esecuzione de'suoi membri, non altro vi si scorge, che una miserabile mediocrità di genio e di arte, un pensiero privo di novità, una composizione senza effetto, ed uno stile che diversifica a seconda de'diversi scultori che vi ebbero parte in un'epoca infelice; in una parola altro non vedesi, che ricchezza di materia, che parvità di lavoro. L'architettura che circonda il monumento è simile a quella dei depositi di Gregorio e di Benedetto (1).

ALTARE
DELLA
VEDOVA TABITA

DI fronte al descritto monumento, ed a ridosso del secondo pilone che guarda occidente, incontrasi l'altare di san Pietro col nome contraddistinto della vedova Tabita, assumendo tal titolo dal quadro in musaico ivi collocato, in cui esprimesi il miracolo del principe degli Apostoli operato nella città di Joppe col rendere l'esistenza alla fortunata vedova del nome suddetto. Ella era morta, e già distesa giaceva sopra d'un tavolato, ed aspettavasi dai circostanti che venisse il eretro. Pietro in quell'istante comparve, e le vedove misere che l'estinta rivestiva, e gli altri poveri che sovveniva con abbondanti limosine si presentarono piangenti all'Apostolo, il quale dopo aver fatte le sue preghiere si volse verso il cadavere e disse: *Tabitha surge;* e subito la donna cristiana risorse, aprì gli occhi e si mise a sedere. Pietro la rese vivente ai santi ed alle vedove; ed a tale effetto leggesi negli atti degli apostoli: *Et cum vocasset sanctos, et viduas, assignavit eam vivam* (2). San Pietro durante il suo soggiorno in Joppe alloggiò in casa

re dello *czar* che veniva a proporre una lega de' principi cristiani, a fin di soccorrere la Polonia contro il barbaro furore degli ottomani; ma fè ritorno alla sua patria esacerbato dal malcontento, perchè erasi negato il titolo d'imperatore al suo sovrano, da cui era stato spedito con interessanti dispacci. Non altro di rilevante rimanci ad accennare della vita di *Clemente X*, se non che d'aver egli mai sempre conservato un certo naturale dolce, e amabile, e generoso, per cui procacciossi la stima e il rispetto de' più alti personaggi delle corti straniere, non che de' suoi stessi sudditi. La sua unica debolezza, se tale può chiamarsi, fu di riporre tutte le cure e le amministrazioni del politico governo nelle mani del cardinale ministro; per cui il popolo romano soleva pubblicamente dire, *che vi erano due papi, l'uno di fatto, l'altro di diritto*. Morì *Clemente* nella pienezza della sua età il dì 22 luglio del 1676.

(1) Non tralasceremo di aggiungere, che a sinistra del piantato del monumento esiste una picciola porta, la quale mercè la seconda scala a lumaca mette a diverse stanze, che servono per uso di archivio alla reverenda fabbrica, di supplemento all'archivio capitolare, e di custodia ai damaschi ivi raccolti per addobbare le pareti del tempio in occasione di grande solennità. Le due stanze che rimangono al piano sono destinate ad altri diversi usi della basilica.

(2) Vi furono non pochi i quali opinarono che il nome di *Tabita* fosse derivato dal morbo stesso che l'aveva condotta a morte, facendolo discendere dalla voce latina *tabes*, quantunque non vi abbia punto correlazione, avve-

Indira Gandhi National Centre for the Arts

di Simone il cuojajo, dove apparve un angiolo per ordinargli da parte del Signore di andare a battezzare il Centurione, ed in cui ebbe eziandio altra visione nella quale Iddio gli svelò assai chiaramente il mistero della vocazione de'gentili alla fede. Il musaico della Tabita venne eseguito dai tre artefici Giuseppe Ottaviani, Bernardino Regoli, e Francesco Fiani dall'originale di Placido Costanzi da Cremona, che vedesi insieme ad altri quadri nella chiesa della Certosa. Il Costanzi il quale è annoverato nell'epoca quinta della scuola romana fu allievo di Benedetto Luti. Spesso è additato nelle gallerie per le gentili figure da esso con franca mano eseguite, e pe'paesi d'ameno orizzonte. È altresì riuscito ne'quadri di altare, ed una riprova ne sia quello della Tabita, prevalendo in esso e negli altri il delicato, dando a divedere il vivo desiderio d'imitare i migliori maestri. I conoscitori del bello, e i giudici del gusto poco o niun merito attribuiscono però al suddetto dipinto in paragone di tanti altri più superbi che ammiransi nel tempio santo. La composizione non è dispregievole, e la distribuzione delle parti piace anzi che no. L'attitudine dell'Apostolo e quella della Tabita esprimono al vivo la momentanea azione di un prodigio. L'architettura ivi risplende con decoro, ed il fondo del quadro che presenta un colore azzurognolo è in perfetta armonia colle tinte che caratterizzano l'argomento, per cui non è del tutto da spregiarsi. Nel medesimo luogo eravi un affresco esprimente lo stesso soggetto eseguito da Giovanni Baglioni, e quindi ristaurato da Giuseppe Montani, per cui venne a perdere di molto la viva espressione del primiero suo stato. Porzione di tale affresco di presente rinviensi nelle grotte Vaticane, sebbene una copia di esso eseguita da un pittore di Benevento, presenta ancora l'integro aspetto dell'antico dipinto, il quale ammirasi nella sunnominata chiesa della Certosa.

NAVATA MAGGIORE

O

OCCIDENTALE.

USCENDO dall'arco che succede dopo l'altare della Tabita presentasi la gran navata, in cui si veggono a maggior dovizia raccolti i portenti dell'arte. Gli oggetti da contemplarsi sono i fondatori delle prime quattro regolari religioni, cioè i santi Elia, Benedetto, Domenico, Francesco: le quattro simboliche virtù che adornano la superior parte degli archi: i due depositi che ricordano la grata memoria di due romani Pontefici: i quattro dottori che vengon riputati i luminari della cattolica chiesa; e finalmente il seggio indi-

gnachè il vocabolo *tabita* è di sua origine *siriaco*. Ad annullare altresì una tale erronea opinione viene alla circostanza prodotto il testo di san *Luca*, che in tal modo esprimesi: *Discipula nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas*. Dal che eziandio risulta essere stata quella pia cristiana vedova una delle discepole degli apostoli.

fettibile di Simon Pietro sostenuto dai quattro indicati dottori. E per far parola di tutti gli oggetti esistenti in quest'ultima parte dell'occidentale navata, prima d'ogni altro ci faremo a contemplare il profeta Elia, siccome fondatore dell'ordine de'carmelitani (1). Egli fu mandato da Dio per fare ostacolo all'idolatria, e principalmente al culto di Baal che Acabbo e Jezabele sua moglie aveano introdotto in Israele; ed a tale effetto il profeta si condusse alla corte dell'empio re per intimargli i giudizii di Dio e predirgli lo spaventoso flagello della siccità e della carestia, che dovea piombare sopra il suo popolo. Detto ciò ritirossi sulle sponde del torrente di Carit; ed indi nel terzo anno del predetto lutto andò a trovare Acabbo, a cui rimproverò di avere abbandonata la verace via per seguire il culto di Baal (2). Pro-

(1) Il famoso profeta sortì il natale a *Thesbé* o *Thibe*, città del paese di *Galaad* di là situata del fiume *Giordano*. *Acabbo* e *Jezabele* attiravano sopra l'afflitto *Israello* ogni specie di maledizioni a motivo della loro crudeltà ed empietà. Come accennammo *Elia* ritirossi sulle sponde del torrente di *Carit*, ma essendosi questo disseccato andò a cercare un asilo a *Sarepta*, picciola città de'*Sidonj*. Ivi una pietosissima vedova volle fargli un pane di farina: *Elia* al pietoso atto moltiplicò prodigiosamente quel poco di frumento, e risuscitò il figlio della vedova. Per ciò eseguire si pose tre volte sopra il fanciullo e per tre volte si misurò con quel picciolo corpo. La fame intanto desolava la capitale d'Israele: il profeta deliberò di andare da *Acabbo*, ma questi lo prevenne e gli rimproverò di essere un perturbatore. Accaduta la discesa del fuoco sul monte, e la distruzione de'falsi profeti, gli convenne ad *Elia* fuggire, per esimersi dalle ricerche e dalle persecuzioni della furibonda *Jezabele*. Egli dunque fuggì: ritirossi a *Bersabea*, ed inoltrossi in seguito fino nell'*Arabia Petrea*, dove l'eccesso della fatica fecegli più volte desiderare la morte. Un angelo dal cielo gli recò un pane cotto sotto la cenere ed un vaso di acqua, circostanza contemplata da noi nella sinistra lunetta sopra il quadro dell'arcangelo *Michele*. *Elia* essendosi ristorato camminò ancora per quaranta dì ed altrettante notti: arrivò fino alla montagna di *Oreb*, la quale non è propriamente parlando che una parte del monte *Sinai*, ed era perciò chiamata la montagna del *Signore*. Colà era *Dio* apparso a *Mosè* in un roveto: *Elia* andò ad abitare in una profonda caverna seco portando, siccome dice la *Scrittura*, lo zelo del *Signore* e la legge dell'olocausto. Un soffio divino gli annunziò che l'*Eterno* stava sull'ingresso della sua dimora. *Elia* ne uscì: si coprì il volto col suo mantello, e ricevè l'ordine di andare a spargere la sacra unzione sopra *Hazael*, perchè fosse riconosciuto re di *Siria*, sopra *Jehu* come legittimo rege d'Israele, e sopra *Eliseo* onde divenisse profeta. *Elia* partitosi adunque dal monte *Oreb* andò in *Efraim*, dove rinvenne *Eliseo* che lavorava la terra con dodici buoi; gli pose il suo mantello sulle spalle, e dichiarogli la volontà del *Signore*. *Acabbo* erasi presa la vigna del virtuoso *Naboth*, cui *Jezabele* avea fatto perire. *Elia* ebbe ordine di andare a quel principe colpevole per annunziargli che i cani lambirebbero il suo sangue nel luogo medesimo, in cui quello di *Naboth* era stato versato, e divorerebbero le disperse reliquie della rea sua moglie. *Acabbo* umiliossi colle lagrime del pentimento; ed i mali da cui era minacciato furono riserbati al regno di suo figlio. Questi di nome *Ocosia*, non meno empio di suo padre, consultando l'idoli menzogneri, mandò parecchie volte guerrieri armati per impadronirsi della persona di *Elia*, ma questi erano tutti alla voce del profeta consumati dal fuoco del cielo. La sola umiliazione dell'ultimo inviato da *Ocosia* arrestò la celeste ira. *Elia* andò con esso al re suo signore per intimargli la vicina morte.

(2) Baal o Bel è una divinità de'*caldei*, de'*sirii* o *assirii*, dei *fenicii*, dei *tirii*, de'*cartaginesi*; e dai *fenicii* passò presso gl'*israeliti*. Il nome è *fenicio* ed altro non significa che *Dio* o *Signore*; e siccome la gran divinità di tutti questi popoli era il *Sole*, quindi tutte le apparenze inducono a credere, che questo nome altro non sia che quello della luce. *Acab*, come dicemmo, ne introdusse l'empio culto, e dopo dagli *ebrei* fu sovente adorato il *sole*, innalzadogli altari ne' boschi, sulle alture, e ne' terrazzi delle case. *Geremia* minacciò quelli di *Giuda*, i quali aveano sul tetto de'loro casolari sacrificato a *Baal*: *Giosia* distrusse gli altari, che *Acaz* aveva erettì sul terazzo del proprio palagio. A *Baal* offerivansi ancora umane vittime, ed alcuni pretendono che *Baal* sia stato il medesimo che *Bel* o *Nimbrod*, a cui il suo figlio *Nino* fè edificare un superbo tempio, facendolo adorare da' suoi sudditi qual *Dio*, e così ebbe origine l'idolatria, come rilevasi in *Geremia*, in *Osea* e per due volte nel libro de' *re*. Riallacciando ora l'idea che il vocabolo *Baal* denoti il maggior de'pianeti, si può facilmente argomentare esser da ciò derivato l'uso de'*cartaginesi*, di aggiungere il titolo di *Bal* ai nomi de'loro grand'uomini, come a quelli di *Anni-bal*, di *Asdru-bal*, ecc. I *caldei* o *assirii* usavano nello stesso senso la parola *Bel*. Di tale opinioni è *Servio*, *Vossio*, *Seldeno*. Ciò non dimeno dal vescovo sant'*Agostino* pretendesi, che sotto il nome di *Baal* onorassero *Giove*: *Eusebio* crede che fosse in sua vece *Saturno*: *Giuseppe* lo confonde con *Marte*, ed altri coll'*Ercole Fenicio* o *Tirio*. Il pianeta di *Giove* portava il nome di *Bal*.

pose a questo principe di congregare tutto il popolo sul monte Carmelo, ch'ivi intervenissero i quarantacinque profeti di Baal ed i quattrocento di Astarte per sacrificare a'loro Dei, mentre egli avrebbe sacrificato al suo Dio; e che un di coloro, che avrebbero mercè le preghiere attirato su la vittima il fuoco del cielo, sarebbe stato giudicato il solo vero profeta. Egli preferì sopra d'ogni altro questo prodigio, poichè non era da porsi in dubbio, ma capace bensì di fare tutta la possibile impressione su d'Israello. La proposizione fu accettata: un popolo numeroso si adunò: i profeti salirono il monte: posersi in attitudine di pregare, chiamarono i loro idoli, ma i loro idoli non risposero e la vittima non fu consumata. Gridarono, s'adirarono, ma le loro grida e il loro furore non fu da tanto di far discendere sulla terra il celeste fuoco; ma questo alla sola umil preghiera di Elia discese sulla vittima e la incenerì. Allora tutto il popolo confessò, che il Signore era il vero Dio, e concitato da improvviso furore e terrore esterminò tutti i falsi profeti. Agostino Cornacchini scolpì la statua del fondatore, che riuscì di mediocre lavoro più assai del Carlomagno, che di volo osservammo nel destro vestibolo del portico. L'azione risveglia quel vivo entusiasmo che rendesi piacevole in contemplare i padri dell'antica legge: il volto è imponente, ma le forme disdicono di troppo al carattere sacro e divino, poichè nell'estremità in luogo di muscoli non veggonsi che montagne, e lo scorto del sinistro ginocchio presenta un difetto nelle proporzioni. Ha creduto l'artefice porre ai lati del profeta l'ignea ruota, per indicare il carro di fuoco che il trasportò in cielo. Leggiamo, che avendo saputo che doveva Dio collocarlo di là dal mondo, nascondesse questo portento ad Eliseo, a fin di provar l'amor suo, ma che il fedele discepolo non volendolo abbandonare il seguisse fino al Giordano, cui passarono a piedi asciutti per avere Elia divise le acque e disteso il mantello: ch'essi camminando di là del Giordano, un turbine di fuoco in forma di carro li dividesse di repente e trasportasse nel cielo il profeta, non già nel soggiorno de' beati, dove non potea entrare niuno prima del Redentore, ma in qualche parte superiore alla terra, che non è piaciuto ad esso rivelarci; e che Iddio avesse ivi congregati cinquanta figli de' profeti per renderli testimonii di questo straordinario prodigio. Oltre la ruota di fuoco, sopra di essa vedesi una lunga serpeggiante spada, che viene dal profeta sostenuta colla sinistra mano. Sul piedistallo leggesi quanto siegue;

VNIVERSVS
CARMELITARVM ORDO
FVNDATORI SVO S. ELIAE PROPHETAE
EREXIT
A. MDCCXXVII

La statua di contro al profeta esprime san Benedetto, capo del numeroso ordine che portò il suo nome per più di miladugento anni, e per cui vien riguardato qual fondatore degli ordini monastici in occidente, siccome lo fu sant'Antonio in oriente due secoli prima. Antonio Montauti la scolpì, nè trasse altro partito, che un angiolo gli presen-

tasse la mitra, che il santo colla sinistra sostenesse il pastorale, ed avesse nella destra un libro aperto colla seguente leggenda: *Ausculta o fili praecepta magistri*, e che finalmente un corvo accovacciato a lui d'appresso portando nel rostro un pane ricordasse al veneratore de' prodigii quel corvo che somministrogli gran tempo il giornaliero alimento (1). Quegli accessorii non dispiaciono, come eziandio non sono dispregievoli le for-

(1) Norcia città vescovile nell'Umbria ebbe la inestimabile fausta sorte di vedere nel 480 i natali di *Benedetto* padre dell'ordine de'monaci d'occidente. Il santo abate come raccontasi discendeva da ricca ed illustre famiglia, e fu fratello gemellifero di santa *Scolastica*. Mandato egli per tempo da' suoi genitori in Roma ad apprendere la sublimità delle scienze, non si perdette egli al certo nelle delizie e nel lusso che presentavagli cotesta città; ma risolse bensì di abbandonare il secolo, e consacrarsi alla vita contemplativa fra gli orrori di un vicino deserto. Di fatti rapidamente recossi sulle montagne di *Subiaco*, ora città bagnata dal fiume *Aniene*. Rinvenne quivi un monaco per nome *Romano*, il quale ammaestrò il nuovo anacoreta nella vita cenobitica, e poscia il condusse ad abitare in una profonda caverna, che oggi chiamasi la *santa grotta*, ed è collocata in mezzo ad una inaccessibile montagna. *Romano* recava il nutrimento al giovine eremita, e gli giurò di tenerlo segreto alle ricerche degli uomini, e del mondo. Ma accadde che nel 497 non ostante il religioso silenzio di *Romano*, venne a scoprirsi il segreto nel seguente modo. Alcuni pastori che agiravansi per quelle scabrose montagne, videro il santo al varco della sua caverna, ed a prima vista il credettero una belva selvaggia scorgendolo rivestito delle irte pelli di silvestri animali; ma fatti avvertiti ch'egli era un servo di Dio, concepirono di lui un profondo rispetto, e ne sparser ben tosto la fama, per cui le genti di quei dintorni corsero fra le sue braccia a ricevere celestiali consolazioni, e le dovute istruzioni per l'eterna salvezza. Così egli visse nella pace di quel solitario speco, finchè l'infernal mostro invido sempre della tranquillità de'mortali, mosse a *Benedetto* quella persecuzione che l'inferno ha giurato contro il cielo e la terra. Di fatto con soave lusinga suscitò nella mente del solitario campione di Dio la seduttrice idea di certa femmina, che aveva una volta conosciuta ne' circoli di Roma. L'immaginazione del santo alla piena de'lusinghevoli oggetti ne sofferì una scossa sì oltremodo potente, che già già macchinava di abbandonare il deserto; ma rischiarato da un raggio della celeste grazia, riprese il pristino vigore, ed arrossì, pianse della sua vergognosa debolezza; sicchè levatosi di dosso le ruvide vesti affatto nudo si rotolò in mezzo ad un gran cespuglio di penetrante urtica e di pungenti sterpi, nè sollevossene se non dopo aver veduto grondare a larga copia il sangue dalle straziate membra. In tale barbara maniera egli avvezzossi a trionfare della potenza d'averno. Ma il grido della sua eminente perfezione di giorno in giorno aumentava; ond' è che i monaci di *Vicovaro*, detto anticamente *Varronis Vives*, villaggio posto tra *Subiaco* e *Tivoli*, rimasti privi del loro abate, e desiderosi di avere per loro esemplare il penitente *Benedetto*, lo elessero per successore all'estinto abate di governo. *Benedetto* durò gran fatica ad accettare un onore così singolare, finalmente indotto dalle reiterate istanze secondò le brame di que' religiosi. Ma ben presto eglino si pentirono di avere eletto per loro padre un così esatto osservatore della monastica disciplina: spiacque ad essi il suo zelo: dalle mormorazioni passarono all'odio e questo giunse a tale, che alcuni risolsero di disfarsi di un superiore, i santi costumi del quale erano una condanna della loro libera volontà. Cotesti ribaldi presentarongli un nappo di vino avvelenato; ma l'abate giusta il suo consueto, fatto il segno della croce sopra la tazza, ruppesi la medesima in sul momento, e da questo prodigio avvidesi che la bevanda conteneva il micidiale veleno. *Benedetto* allora abbandonò quel perfido asilo, e fè di nuovo ritorno a *Subiaco*, dove giunse sì copioso numero di discepoli, che quindi a non molto potè fabbricare dodici monasteri nella provincia *Valeria* l'uno poco lungi dall'altro. Giusta l'esattissimo *Mege*, il primo monistero di là sessanta passi dalla grotta del santo chiamavasi *Columbaria*, oggi san *Clemente*: il secondo portava il titolo de'santi *Cosma e Damiano*, ora detto di santa *Scolastica*: il terzo era quello di san *Michele*: il quarto venia intitolato a san *Donato* vescovo e martire: il quinto a santa *Maria*, presentemente san *Lorenzo*: il sesto a san *Giovanni Battista*, collocato sul luogo più eminente della montagna, ed oggidì chiamato di san *Giovanni dell' acqua*, essendovi una fontana, che dicesi essere stata fatta scaturire dalle preghiere di *Benedetto*: il settimo era dedicato a san *Girolamo*: l'ottavo chiamavasi della *Vita eterna*: il nono portava il nome di san *Vittorino*, o *Vittoriano* martire; il decimo esisteva a *Trebaro*, villaggio poco discosto: l'undecimo dicevasi di sant' *Angelo*; e l'ultimo in fine era situato ai lati di una fontana, non molto lungi da un antico castello detto *Rocca di Boro*. Tutti i suddetti monasteri sono stati in seguito riuniti a quello di santa *Scolastica*, che prima della sua riunione a monte Cassino, era riconosciuto qual capo luogo della congregazione di santa *Giustina*. Dietro la conghiettura di san *Gregorio*, sembra che *Benedetto* continuasse a vivere in altra casa fabbricata presso alla sua spelonca, e quivi oltre al presiedere ai dodici monasteri, instruisse nel sentiero della salute alcuni altri monaci, fra'quali contansi i due fanciulli *Mau-*

me, benchè di niuna ricercatezza. I delineamenti del volto ben danno a conoscer colui, che fu sì ignominiosamente calunniato, perseguitato, e minacciato di perir di veleno, alle quali cose resistè per qualche tempo con invitto coraggio, ma scorgendo di non potere raddolcire, nè cangiare la collera de' suoi nemici, abbandonò loro il campo della pugna, e condusse la picciola sua religiosa colonia sul monte Cassino; e quantunque ivi ritrovasse altri idolatri, non vi rinvenne per altro nuovi persecutori, e mercè l'eloquenti sue parole poca fatica incontrò nel convertirli. Il tempio ove erasi rifuggito era consacrato al culto di Apollo, e quegli stessi idolatri fatti cristiani ajutaronlo a costruire un amplio monistero divenuto in seguito il centro e la culla di quasi tutti gli ordini religiosi di Europa, e nel tempo stesso il patrimonio delle scienze e delle lettere. Piace a contemplare l'immagine di Benedetto, che mosse nel goto regnante il desiderio di vederlo, siccome

ro e *Placido*, figli l'uno di *Equizio*, l'altro di *Tertullo*, amendue senatori romani. Intanto il demone implacabile non si arrestò di turbare la serena tranquillità dell'austero abitatore del deserto; ed a tal fine servissi del mezzo di un seddicente sacerdote detto *Fiorenzo*, che abitava in que' contorni. Cotesto indegno ministro dell'altare suscitò innumerevoli calunnie contro la condotta di *Benedetto*, che menava una vita da serafino; ma il santo per non eccitar maggiormente la lingua mordace dell'accanito suo nemico, sgombrò da quelle boscaglie, e ritirossi sul monte *Cassino* dentro il territorio napolitano. Sulla vetta di quel monte per lunga serie di secoli sorgeva un tempio famoso, ed un bosco consacrato ad *Apollo*, ed ivi ancora il santo anacoreta rinvenne non pochi adoratori. Ei tosto prese a distruggere cotali avanzi d'idolatria: alzò la sua voce, e fece risuonare le foreste delle massime del vangelo, a cui arresersi gran numero di quegli idolatri: quindi infranto il simulacro, abolito il profano culto, innalzò sulle ruine della superstizione due oratorii intitolati a'santi *Giovanni Battista e Martino*. Tali furono i principii del celebre monistero di monte *Cassino*, di cui *Benedetto* gittò le prime fondamenta nel 529, nell'anno quarantesimo ottavo della sua età, terzo dell'impero di *Giustiniano*, sotto il pontificato di *Felice IV*, e mentre occupava il regno d'Italia *Alarico* re de' goti. *Benedetto* divenne il fondatore di quell' ordine di carità che offerse aperto asilo a coloro, che fuggivano le gotiche e le vandaliche persecuzioni: di quell' ordine che confortato da ogni più bella speranza divenne il sacro deposito delle scienze e delle lettere: di quell' ordine che in brieve spazio ottenne tanta fama, che sembrarono angusti per esso i confini del mondo: di quell' ordine che al riferire di *Bastida* diè a Roma 41 Pontefice ed annoverò fra le illustri sue cronache 4 imperatori, 12 imperatrici e 41 regine: di di quell' ordine che alla cattolica chiesa compartì 200 cardinali, 90 e più patriarchi, 1600 arcivescovi, 4600 vescovi; di quell'ordine in fine dal cui santo fecondissimo seno ebbe la terra e il cielo 3600 canonizzati. Fra molti monaci che seco lui vissero in monte *Cassino*, fuvvi *Martino* venerabile romito d'irreprensibile condotta. Giusta il sentimento del prefato san *Gregorio*, presiedeva *Benedetto* ad un monistero di religiose poco distante dalla casa professa, e nello stesso tempo ch'egli ne fabbricava uno per gli uomini in *Terracina*, commise a san *Placido* di fondarne altro nella *Sicilia*. Quanto alla scienza e virtù di san *Benedetto* consulti il lettore il sopraccitato *Gregorio*, il quale il dipinge siccome un idiota illuminato dalla vera sapienza delle cose celesti; ed ecco l'antitesi ch'ei ne formava: *Scienter nescius, et sapienter indoctus*. D'un detto dandone a conoscere il carattere aggiunge, che *Benedetto* abitò sempre seco: *Habitavit secum*. In monte *Cassino* scrisse il santo abate la regola del suo ordine, la quale contiene per fondamento delle sue costituzioni il silenzio, la solitudine, la preghiera, l'umiltà, l'obbedienza. Conghietturasi ch'egli morisse poco dopo la morte di santa *Scolastica*, cioè il dì 21 marzo del 543 in età di 63 anni. Parte delle sue reliquie si venerano nello stesso monistero; ma alcune ossa furono trasferite in Francia alla fine del settimo secolo, e deposte nella celebre abbadia di *Fleury*, che per tal motivo prese il nome di san *Benedetto sopra Loira*. Allorchè la barbarie del licenzioso soldato desolava le ausonie contrade, e disperdeva gli esemplari de'più illustri scrittori dell'antichità, questi conservaronsi ne'monasteri de' *Benedettini*; ed in quegli asili si sottrassero dall'ignoranza de' goti e de' vandali *Omero ed Aristotile*: quivi furon depositati i manoscritti di *Virgilio*, di *Orazio*, di *Tacito*, di *Erodoto*, di *Tito Livio*, e del divino *Platone*. Nel monistero di *Amalfi* furon depositate le *Pandette di Giustiniano*, monumento delle leggi romane, da cui apprese Europa la prima idea della umana giurisprudenza. Finalmente nel 1415 in una torre dell'abbazia di san *Gall* si rinvennero le *Istituzioni di Quintiliano*. Così que'monasterii che il moderno orgoglio oggi reputa come inutili alla società, seppero conservarci i classici scrittori sì latini, che greci, senza cui sarebbe convenuto un'altra volta di crear quasi di nuovo le umane scienze e le arti.

un uomo nel secolo straordinario, ma volle in pari tempo gabbarsi il tiranno re di quella miracolosa penetrazione, della quale il predicavano dotato. Per illudere il celebre fondatore di cui tanto era il grido, posesi Totila al seguito d'uno de' suoi scudieri, ch'avea fatto insignire de' suoi reali ornamenti, e così travestito presentossi all'umile abate di monte Cassino. L'abitudine di comandare aveva impresso negli occhi e nel volto del conquistatore segni indelebili d'orgoglio e di spavento, che non isfuggirono al sagace e penetrante sguardo del religioso. Benedetto senza far conto delle apparenze andò diritto diritto incontro a colui che voleva ingannarlo, e gli parlò qual uomo cui le virtù fanno superiore ad ogni umano riguardo; e tosto gli rimproverò la sua crudeltà, la sua ingiustizia, le sue bellicose conquiste, ed osò eziandio predirgli la prossima sua fine. Nel plinto che sostiene la statua marmorea leggesi quanto siegue:

S. P. BENEDICTO
CONGREGATIO CASINENSIS
A. D. M. DCCXXXV

Al sinistro lato della statua del fondatore di monte Cassino evvi un arco che mette all'altare della Vergine della Colonna, simile nelle dimensioni a quello di contro, ch'apre il cammino all'altare dell'Arcangelo del Guido. Due statue rilevate in istucco da Lorenzo Ottone sono ai superiori ripiani del primo, cioè la *Divinità*, e l'*Eternità*. La prima oltre sostenere nella sinistra un globo aurato, a' suoi piedi tiene pressochè schiacciata una corona. Dagli antichi iconologisti è stata rappresentata ancora sotto l'aspetto di tenera verginella ricolma di grazie e di maestà, tenendo ricoperte le membra con candida tunica, avendo nella sommità del capo il divino fuoco e reggendo con ambe le mani un globo azzurro, da cui scaturiscono alcune oblique fiammelle; ma siccome mal conveniva al luogo l'attitudine suddetta, ed i simboli in maggior copia esprimenti il carattere della *Divinità*, così fu scelto dall'Ottone un altro più convenevole partito. L'*Eternità* che esiste nell'opposto lato altro non istringe e solleva colla destra, che un cerchio dorato, il quale indica non avere l'allegorica figura nè principio, nè fine, come di essere altresì perfettissima in tutte le sue parti. Vi furono di coloro che la effigiarono con tre teste, indicando con esse le tre parti del tempo, cioè il presente, il passato e l'avvenire; altri finalmente la raffigurano una matrona assisa su di un cubo di marmo, tenendo nelle mani il globo del mondo, col petto velato per indicare essere la sua essenza impenetrabile, ponendola in un circolo, il cui fondo per essere seminato di stelle, indica il firmamento. Sull'arco dell'opposta parte due altre muliebri figure della stessa materia e dimensione esprimono l'una la *Sapienza*, l'altra il *Divino Amore*. Lorenzo Ottone ne fu similmente l'artefice, e pose nella destra mano della prima un libro, e nella sinistra una face. Il libro è ivi posto per la Bibbia che vuol dire il libro dei libri, perchè in esso imparasi la sapienza, e la face denota il lume dell'intelletto, il quale per particolar dono dell'Onnipotente arde nell'anima nostra

senza mai diminuire, se pure non avviene per particolar nostro mancamento. La donna tiene raccolto lo sguardo sul libro, e sembra nel suo raccoglimento ricordare allo spettatore quanto relativamente alla sapienza leggesi ne' Proverbi: *Beato l'uomo che ha fatto acquisto della sapienza ed è dovizioso di prudenza: l'acquisto di lei vale più assai che l'argento; ed i frutti più che finissimo oro: ella è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimate non possono paragonarsi con essa: nella mano destra ha la lunga vita, nella sinistra le ricchezze e la gloria: le vie sono belle, ed in tutti i sentieri incontrasi la pace e la prosperità: ella è l'albero della vita per quei che l'abbracciano, ed è beato chi al suo seno la stringe.* Gravelot ai simbolici tratti aggiunge un filo che dirige i suoi passi nel laberinto in cui sembra dover fare la sua brillante carriera, unitamente ad un perpendicolo immagine della moderazione e della uniformità che sa conservare tanto nell'avversa che nella prospera fortuna, e dei libri espone i quali significano che questa virtù si acquista, e si aumenta per mezzo delle cognizioni. Cochin d'altronde la esprime leggermente vestita, che ha un sole in petto, e riceve un raggio dal cielo, verso il quale essa tende amorosamente le braccia. Nell'opposto lato vedesi la figura dell'*Amor Divino*, la quale indica colla destra il cielo e colla sinistra sostiene un cuore ardente. Questa simbolica divinità fu da altri raffigurata sotto le amabili sembianze di un fanciullo alato, il quale ha gli occhi fissi nel cielo, e tiene anch'esso nella mano un cuore acceso, indicando col medesimo l'interno ardore che lo consuma. Alle volte vedesi il fanciullo prostrato dinanzi ad un altare e col nome di Dio sculpito sul petto; e talora tien egli le tavole della legge, ed il libro della divina scrittura. I desiderii di quest'anima sopraffatta da *Divino* ed inconcepibile *Amore* con una ingegnosa metafora sono coi seguenti versi espressi da Ermanno Ugone;

O mea lux, video, te nunc video mea vita,
Involo in amplexus, sponse reperte, tuos.
Tamque ego te teneo, neque per vaga compita quaeram,
Ludibrium vigili nocte futura gregi.
O mea si geminis mutentur brachia vinclis,
Atque manus manicis, compedibusque pedes.
Quam te complicitis, mea lux, amplecterer ulnis,
Arctius amplexu vitis, et ulme, tuo.
Arctius anguipedum manibus, pedibusque hederarum,
Queis obit annosas herba marita domos.

Non mancarono di quei che parlarono del *Divino Amore* e fra questi Cassiodoro, Kempis, Basilio, Crisostomo, Agostino, e finalmente Bernardo nel suo trattato dell'amore di Dio proruppe in questi accenti. *O jugum sancti amoris, quam dulciter capis, gloriose laqueas, suaviter premis, delectanter oneras, fortiter stringis, prudenter erudis! O felix amor, ex quo oritur strenuitas morum, puritas affectionum, subtilitas intellec-*

Indira Gandhi National Centre for the Arts

tuum, desideriorum sanctitas, operum claritas, virtutum foecunditas, meritorum dignitas, praemiorum sublimitas! Leggiamo in varii scrittori di ascetica dottrina, e nelle vite di tanti cittadini del cielo ch'è rapito in un estasi di veraci contenti chi unisce l'amor suo veracemente con Dio; e su tal proposito sull'armoniosa lira cantò Ambrogio Leoni:

Volgi a più bello, a più gradito obietto
Gli occhi interni dell'alma, e mira quelle
Bellezze incorruttibili e divine,
Che di celeste amor accendon l'alma.

Alle quali voci più alunni di Elicona fecer eco, e fra questi si distinse Gabrielle Fiamma allorchè pieno di zelo proruppe in questi poetici accenti.

Rendi Signor il mio cor tanto acceso
Di questo eterno amor celeste e vero,
Che sprezzi ogni altro ben caduco e frale.

Ascesi i due gradini di porfido che servirono all'altare papale della vecchia basilica, trovasi lo spettatore sul superiore ripiano dell'occidentale tribuna. A destra e prossima al deposito di Urbano VIII ergesi in una nicchia la statua del fondatore dell'ordine de' predicatori Domenico, la quale fu scolpita cogli abiti dello stesso ordine dal francese le Gros, ed oltre tenere il santo nelle mani un libro, a suoi piedi mirasi un cane, che tien con guardo bieco stretta nella bocca una torcia ardente (1). Leg.

(1) Nacque Domenico nella diocesi d'Osma nel 1170 a Calaruega anticamente detta Calaroga, nella vecchia Castiglia ed i suoi genitori furono *Felice Guzmano* e *Giovanna* di Asa. Giusta l'opinione de'domenicani egli discendeva dalla famiglia dei *Guzmani*, la quale vantava non poca affinità con regali case, e che ora dispartita in diversi rami segue ad esistere nei duchi di *Medina-Sidonia* e di *Medina de las Torres*. I bollandisti per altro ostano ad una così avanzata asserzione, mancando i documenti autentici della verità di fatto. Oltre di che a san *Domenico* prima del 1555, al riferire di *Bonnemant*, non è stato mai attribuito il nome *Guzmani*, il che ci sembra una prova che convinca del contrario. Che che di ciò ne sia, compiuto ch'ebbe *Domenico* l'anno quartodecimo della sua età, venne inviato alle pubbliche scuole di Palenza, ove diè sensibilmente a conoscere i suoi sublimi talenti. *Niccolò Trevet* e *Giacomo Echard* dicono che allo studio delle scienze accoppiava l'esercizio delle più perfette virtù; ond'è che nel ventesimo anno della sua giovinezza ne diè le più luminose riprove, allorchè essendo rimasto privo della sua genitrice, occupò il suo zelo, la sua carità e il proprio interesse a sollevare il miserabile dalla sua infelicità. L'ardente sua carità serviva agli altri di esempio, di modochè in una terribile carestia che desolava l'intera Palenza, egli mostrandosi pel primo al soccorso de'bisognosi indusse i suoi compagni, i suoi maestri, ed eziandio de'personaggi illustri a sequir le sue tracce: qual eloquente voce dell'esempio! *Orazio* stesso su tale oggetto canta:

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus, et quae
Ipse sibi tradit spectator.

Terminato ch'ebbe *Domenico* il corso delle lettere, cominciò tosto a farne risultare gli effetti col dar lezioni pubbliche de'libri divini ed annunziando la parola del Verbo agli abitanti di Palenza, da cui qual oracolo veniva ascoltato. In guiderdone de'suoi ben versati sudori, *Azebedo* vescovo di Osma lo annoverò nel suo capitolo, introducendovi dei canonici regolari di sant'*Agostino*. Immantinente conobbesi che *Domenico* era l'astro luminoso della chiesa di Osma, traendo dietro lo splendore delle sue celesti prerogative innumerabili imitatori. Il vescovo occupava il primo posto nel capitolo, *Domenico* il secondo, soccorrendo ancora a quel prelato nel governo della diocesi. *Azebedo* pregato da *Alfonzo IX* re di Castiglia a trattare il matrimonio del suo figlio *Fernando* colla figliuola del conte della *Marca*, seco volle per compagno por-

giamo nel capitolo diciottesimo delle cronache dell'ordine de'predicatori, in Giovanni Grisostomo, nelle effemeridi Vaticane di Bartolommeo Piazza, ed in altri scrittori, che Domenico essendo venuto in Roma con Fulco vescovo di Tolosa per ottenere da papa

tarsi *Domenico*. In tal viaggio il santo convertì in *Tolosa* alla cattolica fede colui, il quale aveva loro dato cortesemente ospizio nella propria sua casa, mentre viveva infetto degli errori degli *Albigesi*, che in allora progredivano per tutta la Linguadoca. Stabiliti gli articoli del matrimonio i due zelanti ministri ripiegarono il piè verso la Spagna; e non molto dappoi rivarcarono i Pirenei per condurre a Castiglia la regale donzella, che rinvennero estinta, per cui il giubilo delle nozze si convertì in una tetra pompa funebre. Dopo una tale luttuosa scena i due indivisibili colleghi recaronsi in Roma a dimandare entrambi ad *Innocenzo III* la facoltà di occuparsi alla conversione degl' increduli *Valadesi* ed *Albigesi*. Ottenuto ch'ebbero il papale permesso volaron tosto alla loro impresa. Quel che non potè ottenere l'eloquenza di *Bernardo*, l' ottenne la sonora voce di *Domenico*, il quale intenerì i cuori più duri, convinse i più ostinati errori. Giunto col suo compagno a *Montereale*, ebbe per quindici giorni a sostenere una calorosa disputa co' quattro capi della setta *Albigese*, a cui *Domenico* rimise in iscritto una brieve esposizione della cattolica religione; ma costoro dopo aver lunga pezza tra di loro disputato, convennero di gittare alle fiamme lo scritto di *Domenico*, dicendo che se vi rimaneva consumato, ne avrebbero credute false le contenute asserzioni. Giusta *Vaux de Cerney* lo scritto per tre volte lanciato nel fuoco, ne riuscì sempre intatto. Nel castello di *Raimondo Durfort* tenutasi giusta alcuni storici altra disputa co' capi eretici, di nuovo il libro fu abbandonato per tre volte alle fiamme, ed altrettante ne fu ritratto illeso. Numerosa conversione coronò il felice esito, il benemerito vescovo di *Osma* fè ritorno alla sua diocesi, ove non indi a molto passò al cielo a ricevere il premio delle sue apostoliche fatiche. In seguito edificossi in quel luogo una cappella intitolata al santo, e dai discendenti di *Raimondo* fu donato tutto il castello all'ordine domenicano. Il dì 15 gennajo essendo stato assassinato il legato *Pietro di Castelnau* da due scellerati: gli eretici commisero altri delitti, che mossero a sdegno tutta la cristianità. Grand'esercito venne spedito contro gli increduli. *Domenico* non prese parte alcuna nei preparativi di tal guerra; ma diffondeva viceversa i suoi benefizii contro i suoi nemici, ed intrepido seppe trovarsi in mezzo a quelle civili discordie. Dopo esser campato prodigiosamente dalle mani di due assassini, poichè dagli *Albigesi* era stata commessa la sua morte, cominciò a vedere la sconfitta completa degli eretici, mercè la severa inquisizione. Di *Manriquex* e *Baillet* fissano l'origine dell' inquisizione all' anno 1204, ed aggiungono che *Pietro* di *Castelnau* fosse nominato inquisitore. *Fleury* fa risalire tale istituzione al 1184, epoca in cui il concilio di Verona emanò il decreto, che ordinava ai vescovi della Lombardia di ricercare gli eretici, e in un far punire corporalmente dai magistrati civili quei tanti, che si fossero ostinati ne' loro errori. Se credesi a *Malvenda* nel 1215 *Domenico* ebbe dal papa la commissione di porre in man della forza secolare gli apostati, e gli eretici ostinati. Da tutto ciò inferiscon gli altri storici che *Domenico* fosse per conseguenza inquisitore. Ma fa riflettere il padre *Touron*, che gli *Albigesi* non poteano giammai esser soggetti ad un tribunale della inquisizione, mentre lo stesso *Domenico* ritrovavasi in mezzo di essi. Gli *Albigesi* di fatto dogmatizzavano apertamente, ed erano sostenuti da un buon numero di potenti principi. Giusta il padre *Fontenai* continuatore della storia della chiesa gallicana, il papa diede ai monaci di *Citeaux* la facoltà di denunziare gli eretici: ecco il preludio della inquisizione. Peraltro varie sono le opinioni circa l'origine e l'epoca di tale istituzione, nè sembraci nostro impegno il parlarne più oltre. Durante la missione della Linguadoca *Domenico* instituì la celebre divozione detta del rosario. Quindi a poco formò il gran progetto di erigere un ordine religioso che soprattutto si applicasse alla predicazione. I vescovi di Linguadoca approvarono il suo disegno, e sedici de' suoi missionarii appoggiarono le sue viste; l'uno de'quali *Pietro Cellani* donò alcune case in Tolosa, ove il nascente ordine si formò nel 1215 sotto il patrocinio del vescovo. Da *Innocenzo III* ottenne l'approvazione del suo nuovo istituto, dopo avere sormontate delle forti e numerose difficoltà. Quindi presentò ad *Onorio III* la regola della compagnia nel 1216, la quale venne approvata, altro non contenendo che le stesse istituzioni di quella degli *agostiniani*, eccetto alcune osservanze tratte dall' istituto di *Premonstrato*, ed alcune altre particolari costituzioni. Dallo stesso buon papa ebbe *Domenico* l'uffizio di *Maestro del sacro palazzo*, che tuttora appartiene ai domenicani. In breve spazio accrebbesi il numero de' suoi conventi, tre de' quali si eressero in Roma, cioè quello di san *Sisto*, di santa *Sabina*, e di santa *Maria sopra Minerva*, che n'è la casa principale. *Domenico* per ordine di *Onorio III* nel 1218 compilò delle istituzioni a fin di riformare alcune religioni in Roma, che non osservavano la clausura, e da ciò nacque l' ordine delle religiose domenicane. Nel 1218 passò il santo in Ispagna, e fondò un convento in Segovia, un altro a Madrid: quindi nel 1219 tornò in Tolosa, ed in seguito recossi a Parigi. Il santo regolò gli affari del convento da lui stabilito nella via san *Jacopo* per cui i domenicani di

Innocenzo III l'approvazione della sua regola, bene spesso visitasse la patriarcale basilica di san Pietro, e che il santo apparendogli una volta in essa, gli donasse un bastone, come in segno di comando; e che in pari tempo l'Apostolo delle *genti* nel consegnargli un libro esclamasse: *Va corri a predicare poichè Iddio ti ha eletto a questo pio e santo ministero.* Nella suddetta basilica accadde il fortunato incontro di Domenico col serafico d'Assisi Francesco: nell'atrio di essa si riconobbero, e si promisero in quel famoso anfiteatro delle glorie de' santi, e delle palme trionfali de' martirii di adoperarsi con zelo a favore della cattolica fede. Sul plinto leggesi.

ORDO PRAEDICATORVM
FVNDATORI SVO
EREXIT
M D C C V I

La statua che nell'opposta parte contempla la Croce, e che su d'un libro sostenuto da un angelo si leggon le parole: *Franciscus promittit obedientiam et reverentiam* dà a conoscere essere il fondatore de' minimi; e meglio rilevasi dall'epitaffio in cui evvi scolpito (1):

FVNDATORI SVO
ORDO MIN. EREXIT
AN. IVB. MDCCXXV

I descritti fondatori relativamente al merito statuario nulla presentano di singolare, mentre nel principio del secolo XVIII era l'arte in una certa tal quale languidezza di stile, nè dava a divedere di sorta il futuro suo risorgimento, per cui nell'aver fatta menzione de' quattro precitati fondatori niuno di essi è stato scielto pel bulino, e qualora le esteriori forme l'avessero comportato, il profeta Elia dovevasi agli altri preferire.

Francia ebbero il nome di *giacobini*. Ricondottosi in Italia fabbricò altri conventi in Asti, in Bergamo, e nella state dello stesso anno recossi a Bologna, che fu poscia il punto della sua ordinaria residenza. Dall'ordine di *Domenico* uscirono ben quattro Pontefici, gran numero di cardinali, prelati, non che dottori e martiri di chiesa santa. Dopo il corso di una vita gloriosa sì per le eroiche virtù, che pei numerosi prodigii, passò *Domenico* in Bologna dalla terrena alla celeste Gerusalemme il dì 6 agosto del 1221 avendo antecedentemente predetta l'ora della sua morte. Nel 1234 fu canonizzato da *Gregorio IX*, ed il suo corpo venne rinchiuso in un magnifico mausoleo.

(1) Assisi città dell'Umbria, situata sul monte Assisi, da cui deriva il nome, fu la fortunata patria dell'umile e penitente *Francesco*, il quale ivi nacque nel 1182. La sua madre portava il nome di *Pica*, ed il suo genitore quello di *Pietro Bernardone*, il quale discendeva da una famiglia illustre di Firenze, ma a cagione del commercio ch'egli esercitava erasi stabilito in Assisi. Prima di progredire ed accennare ulteriori notizie del santo avvertasi, che il suo primiero nome fu *Giovanni*: poichè negoziando i suoi genitori il più delle volte co'mercatanti francesi, ed essendo perciò costretto il loro figlio ad apprendere il gallico idioma, ei vi riuscì in tal modo, che gli fu sostituito il nome di *Francesco*, indicando ch' egli fosse come nativo di Francia, attesa la facilità di parlare tal lingua. Il giovane dopo aver con alquanto di moderazione fatto uso delle sue ricchezze, posesi sulle tracce della virtù, facendo a' miserabili copiose largizioni fino a donar loro le proprie vestimenta. Celesti visioni, ed un sogno misterioso, purchè vogliasi prestar fede agli storici, il determinarono a farsi tutto di Dio, come a riportare una vittoria completa su di se stesso. Incontratosi un giorno con un infelice lebroso, scese di cavallo e spirando carità baciollo affettuosa-

DEPOSITO

DI

PAOLO III.

IL monumento che vedesi alla sinistra del penitente Francesco fu eretto alla memoria di Paolo III, che passò fra gli estinti nel 1549. Alessandro cardinal Farnese, come asserisce il Vasari, ne commise il lavoro a Michelangelo Bonarroti, ma questi affidol-

mente. Frequentò quindi gli ospedali, e non molto dappoi si recò in Roma, ad oggetto di visitare e venerare la tomba degli Apostoli. In simile occasione vide nell'uscire di chiesa un gran numero di miserabili, e confusosi tra di loro per assomigliare alla condizione di que' miseri, cambiò le sue vesti con uno di essi che sembravagli il più bisognoso. Indi ritirossi in una caverna dove passò un mese nel digiuno e nella preghiera. Essendo quindi ritornato a rivedere la patria, vi trovò suo padre oltremodo irritato per sì straordinaria condotta. *Bernardone* dopo averlo fatto legare e chiudere come un insensato, lo citò anche dinanzi al vescovo. Il figlio vi comparve, e prima d'essere accusato dal padre, dichiarò che rinunziava a qualunque paterno retaggio, ed all'istante restituì quanto avea di danaro, e persino le proprie sue vesti. Il prelato intenerito alla vista di sì gran fervore lo abbracciò, lo coprì col suo mantello, ed ordinò a' suoi servi di portargliene un altro. Un vecchio e rozzo mantello d'un paesano domestico del vescovo fu quello di cui *Francesco* si servì: con molti ringraziamenti ricevutolo vi fè sopra con della calcina stemperata una lunga croce, e ritirossi ne'boschi risoluto di vivere di pura elemosina. Quando ciò accadde era l'uomo di Dio nel ventesimo quinto anno di sua età. Viaggiando un giorno per inospite foreste incontrossi in una banda di ladri, i quali gli domandarono chi fosse. *Io sono*, rispose loro, *l'araldo del gran re*. Questa risposta sì fattamente irritolli, che lo gittarono in una fossa piena di neve, ma dopo averlo crudelmente battuto. Mentre ascoltava una messa degli apostoli nella chiesa detta la *Porziuncula*, perchè era stata costrutta sopra una porzione di terreno de' *benedettini*, fu colpito da queste parole del vangelo. *Non portate nè oro, nè argento nella vostra borsa: non portate per viaggio nè due tonache, nè calzatura, nè bastone.* Come se udito avesse un comando del cielo, depose ciò ch'avea nuovamente acquistato per mezzo di elemosine. L'amore di *Francesco* per la povertà fu immenso, ed avendogli i suoi discepoli domandato quale di tutte le virtù fosse la più accetta a Dio, rispose essere la povertà l'efficace via della salute e della perfezione. Per dimostrare anche l'amore che aveva per la penitenza diremo soltanto, che il più delle volte gli serviva di letto la nuda terra, che dormiva colla testa appoggiata ad un legno, o ad una scabra pietra, non bevendo, che acqua, nè mangiando che per sostenersi soltanto in vita. L'ardore della sua carità era sì grande, che rassomigliava piuttosto ad un serafino che ad un uomo: per conservare la purità, ed ammorzare il fuoco della concupiscenza gittavasi nell'acqua mezzo aghiacciata. E chi potrebbe narrare tutte quelle virtù che furono indivisibili compagne della sua vita? Per non oltrepassare i limiti della brevità accenneremo che mentre un frate lo accompagnava per via vide estatico nel cielo un trono sfolgoreggiante, ed udì voce sonora la quale gli disse, ch'esso trono era destinato a *Francesco*. Non contento di mostrare col suo esempio la via del verace culto all'Italia, si pose in mente di andare a predicare il vangelo ai maomettani e ad altri popoli per disgrazia avvolti nelle tenebre dell'infedeltà. A questo fine s'imbarcò per la *Siria*, ma una violenta tempesta gittollo sulle coste della *Dalmazia*. Veggendosi tolta la speranza d'andare più oltre ritornossene nell'italica terra. Nell' 1214 partì poscia alla volta di Marocco con intenzione di portare la fede a *Miramolino* ed a suoi sudditi, i quali professavano il maomettismo. Ma non potendo per cagione di malattia passare nell'*Africa* si fermò per qualche tempo in *Ispagna*, ov'egli fece alcuni miracoli: indi andò nell'*Egitto*, e venne di bel nuovo in *Italia*. Il conte *Orlando Catanio* gli donò finalmente nel 1224 un'amena solitudine sul monte *Alvernio*, che fa parte degli appennini, ed ivi la vigilia della santa Croce, dopo essersi dato all' austerità d'un rigoroso digiuno, ebbe la famosa apparizione nella quale ricevè l'impronta delle sacre *stimate*. *Egli vide*, racconta san *Bonaventura*, *scendere dal cielo un serafino che aveva sei ale di fuoco balenante di luce, e fra le ali appariva la figura d'un uomo crocifisso. Dopo tale visione le mani ed i piedi del santo si trovarono nel mezzo traforati da' chiodi: le teste dei chiodi erano*

lo a Guglielmo della Porta, per cui mercè l'idea di Michelangelo e la direzione di Annibal Caro venne innalzato (1). È uno de'più felici e stimati lavori del milanese architetto e scultore, nè perciò andaron deluse le felici concepite speranze d'un illustre porporato, quelle di un esimio artefice, e in un quelle di un figlio di Elicona. La statua sedente del Pontefice è di metallo; poggia su d'un basamento, che raffigura essere la marmorea urna, ed è nel consueto atto di dar la pace al suo popolo: ai lati dello zoccolo veggonsi assisi su due mascheroni o cartocci due putti egualmente di metallo, e nel mezzo del surriferito basamento leggesi un epitaffio, che soltanto denota il nome del Pontefice sommo.

PAOLO . III
FARNESIO . PONT
OPT . MAX

Sopra l'epigrafe sorgono due grandi ali, e sotto evvi una maschera similmente alata e di triste aspetto, che può benissimo denotare il tempo o la morte. Ai lati del monumento sonovi due marmoree statue, le quali rappresentano la *Prudenza* e la *Giustizia*. La seconda è una leggiadra figura, e quantunque ammirata da molti, non è senza difetti. Per

nella palma delle mani, e di sopra i piedi, talchè le punte emergevano dal lato opposto .... Nel costato a destra miravasi una rossa piaga, come se fosse stato forato da una lancia. A motivo di tale visione fu poi chiamato il *Serafico*. Passati che ebbe quaranta giorni sul monte *Alverno*, *Francesco* andò a santa *Maria* degli *Angioli*, e quivi in mezzo a suoi discepoli spirò il dì 4 ottobre correndo l'anno della redenzione del mondo 1226. Fu sepolto secondo il suo desiderio sopra una montagna, che in vece del nome di *Colle d'inferno* cui portava, fu chiamata in appresso *Colle di paradiso*. Su quel luogo vicino alle mura d'*Assisi* fu trasportato in seguito il suo corpo, e fattovi fabbricare un convento ed una chiesa ebbe in essa gli onori divini e gli avrà sempre, finchè sarà diviso il vizio dalla virtù.

(1) Guglielmo della Porta milanese oltre le quattro statue che adornavano il sepolcro di *Paolo III*, è altresì autore de'quattro profeti esistenti nella prima arcata del tempio Vaticano, e similmente di sedici profeti in mezzo rilievo per la cappella di san *Giovanni* in *Genova*, come di san *Tommaso* col *Redentore*, di santa *Caterina*, e di santa *Barbara*. Fu egli che inventò il metodo di fondere dal basso le statue grandi di bronzo per impedire il raffreddamento del metallo; metodo secondo il *Falconnet* usato anche dagli antichi. In alcune iscrizioni al nome di *Guglielmo* vedesi unito il monossillabo *Fra*. È da sapersi col prelato *Sarnelli*, che due frati conversi dell'ordine cistercense avean l'officio di bollare i pontificii diplomi col *piombo*, onde venivano detti *fratres de plumbo*. Tale officio passò quindi a' chierici secolari, i quali anticamente andando in processione cogli altri uffiziali di *Cancelleria* in memoria de' suddetti soleano portare l'abito de'conversi *cistercensi*. Uno di questi, come in altro luogo accennammo, fu *Sebastiano del Piombo*. *Pouyard* in una lettera su d'un *Vaso di terra cotta de'cristiani* rinvenuto a *Parigi* nel palazzo dell'arcivescovo con facondia il dà a conoscere, ed altresì tale costume rilevasi nel Magazzino enciclopedico di *Millin*. Dopo la morte di *Sebastiano* fu l'impiego conferito a *Guglielmo*. A questo proposito è degno di esser quì riferito un passo di *Saba Castiglione: Semi domanderete, che altra creanza vorresti voi, dirò, ch'io vorrei che tutti li Padri per poveri che fossero, facessino imparare ai loro figluoli tante lettere, che sapessino convenientemente leggere, e scrivere; perchè le lettere sono, come il sale, il quale siccome condisce ogni Vivanda, così senza esso ogni Vivanda è insipida, e sciocca; se però non li volessero fare delli* Frati del Piombo delle Bolle di Roma, alli quali è necessario non sapere Lettere. Onde avvenne che *F. Bramante delle Penne* di san *Marino*, uomo di grande ingegno cosmografo, poeta, architetto, pittore quantunque fosse detto da alcuni *maestro quastante* e da altri *maestro rovinante* venne da *Giulio II* creato *Frate del Piombo*, gli dimandò un suo amico, come passassero le cose sue: *Benissimo*, rispose il *Bramante*, *poichè la mia ignoranza mi fa le spese.* Indi soggiunge: *Ma perchè quelli Frati non sono, se non* due, *e quell' habito non si dà così ad ognuno, e perchè la sua ignoranza ancora non li fa sempre le spese, vorrei, che universalmente tutto sapessero leggere e scrivere.* Questo ufficio fruttava all'anno più di scudi 800. Leggesi nelle *lettere pittoriche*,

capriccio dell'artefice era stata effigiata senza alcun velo, per cui si dovette venire alla risoluzione di correggere tale inavvedutezza ed inverecondia, con sovrapporvene uno di metallo imbiancato, la qual cosa fu eseguita da Lorenzo Bernini. Lo stesso accadde in altra statua, che adorna il deposito di Alessandro VII, e che rappresenta la *Verità*. Circa l'originalità delle suddette statue ci fa avvertiti Fioravante Martinelli, che nella *Prudenza* vi sia al vivo espresso il ritratto della genitrice di Paolo, e nella *Giustizia* quello di Giulia sua cognata. In pregio, e più del dovere, da non pochi è tenuto il sottoposto mascherone di nero-giallo. Il nome dell'autore è nel deposito ovunque, cioè nel plinto del Pontefice, nella fascia che attraversa il seno alla *Giustizia*, e in un libro che si sostiene dalla *Prudenza*. Per parlare delle due statue, ravvisiamo nella prima nobili e soavi forme, proprie d'un imitatore de'greci scarpelli. Il muliebre atteggiamento è naturale, e meno le inferiori estremità, tutte le altre parti del corpo nobilmente riposano: il volto è più imponente che gajo, e la capilliera oltremodo serpeggiante, sembra alquanto allontanarsi dal semplice carattere della natura: nella destra ha una fiamma, e nella sinistra la scure, emblemi proprii di non poche virtù (1). La *Prudenza* nell'opposto lato è raffi-

negli *scittori italiani del Mazzucchelli*, ne' *Ponteficali di Cancellieri*, che *Benvenuto Cellini* chiedesse una tal carica a *Clemente VIII*, il quale non volle accordargliela, temendo forse, che nel vedersi provveduto, abbandonasse il suo mestiero, per cui fecegli intendere, che pigliasse esempio da *Giulio II*, che un tale onorevole offizio avea dato a *Bramante* eccellentissimo architetto.

(1) Fu impropriamente in altro tempo chiamata la *Verità*. *Cancellieri* ne ha fatto la descrizione nella sua basilica Vaticana ove dice, che quantunque la verità poco soglia piacere, questa piaceva troppo. *Ateneo* nel libro XIII, pag. 900 novera le persone, che si sono innamorate delle statue. In calce di *Petronio Arbitro: Veter. Poetar. errores Venerei III*, si legge questo epigramma:

Praxitelis Venerem lapidosa per Oscula multi
Stuprarunt, quia sub marmore viva fuit.
At mirum hos gelido e saxo prodisse calores;
Mirare exustos Lampade Solis Agros.

Giovanni Teodoro Sprengero narra nella sua Roma nuova quanto siegue: *Nolo te exire, nisi prius Pauli III statuam sepulcralem consideraveris. Virgines sunt ex latere marmore oppositae, quarum amore quidam, sive Italus, sive Hispanus fuerit, nescio, ita arsit, ut se includi de nocte aliquoties passus fuerit, quo solum in statuas illas, tamquam in vivas, Priapo servire potuerit. Res detecta, et lapidis amor castigatus. Caylus* nella memoria su i nomi degli antichi scultori delle statue di *Roma*, nel tomo XXV dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, dopo aver parlato della *Venere* di *Gnido* scolpita da *Prassitele*, che *Plinio* e *Luciano* dicono aver avuto un amante, soggiunge l'aneddoto della passione, concepita da uno spagnuolo per queta statua. *Giangherardo* de *Rossi*, non ha guari dalla morte involato alle lettere, nelle sue memorie delle arti sorelle notifica che *Pickler* incise in cammeo di *Agata Onice* con bellissimo fondo nero, la copia della testa di questa insigne statua della *Giustizia*. *Winchelmann* non dubitò di scrivere del famigerato originale: *Che contorno meschino! che povertà di rilievi! che affettazione umile! che eleganza mal intesa!* Merita però tale dilegio? Su tal proposito non senza profitto si può consultare *Carlo Fea*. Altri però in essa non han riconosciuto, nè la statua della *Giustizia*, nè della *Verità*, ma bensì quella della *Religione*. *Raguenet* nel libro intitolato: *Les monumens de Rome, ou descriptions des plus beaux ouvrages de Peinture, Sculpture et Architetture.* Amsterdam 1701 pag. 130, fa un parallelo fra *Faustine la Jeune statue antique, qui se voit à la vigne Matthei, et la Religion statue qui se voit au toumbeau de Paul III. Desaine*, a cui si uniforma anche *de la Lande*, *Voyage en Italie* 100, nel T. IV della *Rome moderne où il a été* scrive, ed *oblige de couvrir d'un habit de metal la statue de la Religion, parce que plusieurs personnes couraient le méme sort, que Pigmalion en devenant amoureux d' une statue*. Altri poi han creduto queste statue allegoriche. *Cancellieri* dà a conoscere la strana opinione di *Enrico Cormanno* de *Linea amoris*, cioè che la statua della *Prudenza* rappresenti una madre che allattasse il Pontefice sdentato e decrepito, e che quella della *Giustizia* esprima la figlia, che qual nuova *Sunamitide* lo riscaldasse. *Fioravante Martinelli*, seguito da molti altri, come nella descrizione accenammo, asserisce che la statua della vecchia rappresenti la fisonomia di *Giovannella Gaetana* madre di *Paolo III*, e quella della gio-

gurata in quella età, in cui il fomite delle umane passioni ha oltrepassato il vulcanico limite di sua carriera. Col capo coperto, col petto denudato è assisa: specchiasi, e colla sinistra mano tiene al seno raccolto un libro. Le forme sono alquanto inferiori a quelle della *Giustizia*, ed avvicinansi a' contorni delle due statue esistenti nel palazzo Farnese. Il monumento per decreto de'sacri elettori fu eretto a spese della camera Apostolica, ed ammontò alla somma di scudi 24000. Il medesimo era isolato con quattro statue nel basso, ed esisteva nel vecchio tempio dicontro l'altare della trasfigurazione. All'epoca della nuova fabbrica fu collocato dove ora è il simulacro dell'apostolo Andrea; ma Alfarano, Sidone, e Chattard anzichè l'enunziato luogo, quello gli assegnano della Veronica. Bonanni così si esprime: *Extabat olim in dextero loculamento pilae maximo tholo suppositae.* Le due statue superflue rappresentanti una la *Pace*, l'altra l'*Abbondanza* furono trasferite al palazzo Farnese. Le figure suddette quasi simili, ma assai infelici nel lavoro, siedono ai lati del cammino nel salone del sullodato palagio. Sotto di Urbano VIII nel 1628 il monumento fu trasportato ove di presente vedesi (1). In nobiltà e vaghezza ogni altro deposito o cenotafio eccede

vane *Giulia Farnese* sua cognata, o piuttosto di *Costanza* sua figlia, sposa di *Bosio Sforza*.

(1) Paolo III discendeva dalla famiglia antichissima de' *Farnesi*. Prima di essere ammesso all'onore del trono chiamavasi *Alessandro*; e il dì 10 ottobre del 1534 d'unanime consentimento e del popolo e del clero fu eletto al pontificato per la morte di *Clemente VII*, e dopo di essere stato vescovo d'*Ostia*, e decano del sacro collegio. Discese le prime acque d'agosto soleva per diporto quasi ogni anno recarsi a *Viterbo*, qualche volta anche a *Tivoli*, ed in *Frascati* nella villa *Rufina*, come rilevasi da una sua medaglia descritta da *Ridolfino Venuti*. Allorchè trattenevasi in città era solito abitare nel palazzo edificato da *Paolo II* vicino la chiesa di san *Marco*, ed oltremodo invaghitosi dell'amenità del vicino Campidoglio, sopra di esso fece innalzare altro palazzo, che ancora conservasi: ivi nei tempi della cocente stagione andava ad abitare per godervi un'aria più fresca e più ventilata. A motivo di poter meglio passare in questo nuovo edifizio, com'egli si espresse in un breve: *Ad commodiorem trasmigrationem*, il fè unire a quello di san *Marco* mercè un ponte coperto, il quale ora per l'ingiure del tempo trovasi quasi diruto, ed in gran parte scoperto. Di esso si prevalse con franchezza nel 1549, allorchè al riferire di *Scipione Bianchetti* nelle sue lettere facete, fu costretto varcarlo in due passi ed un salto per recarsi dalla sua casa d'*Araceli* a san *Marco*. *Paolo* intimò un concilio generale in *Mantova*, e il trasferì poi a *Trento*, ove divenne celebre, ed ivi tennesi la prima sessione il dì 13 dicembre 1545. Per difendere la religione cattolica, ed estirpare l'iniqua setta di Maometto fece coll'imperatore e colla serenissima di san *Marco* una lega contro i turchi, ma questa punto non ebbe il desiderato effetto. Nel 1538 indusse il re *Francesco I* e l'imperator *Carlo V* a ritrovarsi a *Nizza*, per ivi concertare una tregua di anni dieci, la quale fu rotta in appresso dall'ambizione dell'istesso Pontefice e di *Carlo*; per cui avendo il papa un sommo trasporto per la *Francia* fè dire al suddetto imperatore, che nel cuore di lui si sarebbero trovati scolpiti dopo morte i gigli d'oro. Fu da lui stabilito il tribunale dell'inquisizione; e nel dì 17 settembre 1639 solennizzando la Compagnia di Gesù il centenario della fondazione di essa fatta da sant'*Ignazio* di *Lojola*, dal Pontefice venne questa approvata e confermata. *Paolo III* diede il permesso a *Giovanni* di *Forano* di erigere vicino alla sua parrocchia de'santi *Venanzio* ed *Ansuino* un monistero, ed in pari tempo un comodo spedale per gli ebrei, e per gl'infedeli dell'uno e dell'altro sesso convertiti alla fede. *Girolamo Ferrucci* narraci nelle note all'antichità di Roma di *Andrea Fulvio*, che sino al ponteficato del riferito *Paolo* furono recitate nel Colosseo le sacre rappresentazioni sulla passione del *Signore*. Sappiamo che *Paolo Farnese* fu oltremodo ingegnoso, e dotto principalmente nell'astronomia; che scrisse diverse lettere ad *Erasmo*, e ad altri uomini valenti; che protesse in ispecial modo i letterati, e che abbellì di molte magnifiche fabbriche il palazzo Vaticano, per cui di lui così parla il *Bonanni*. *Nec Paulum III Romanis Caesaribus animi magnitudine parem, aula regia, fornice constructo: et operibus plastices, ac architecturae nitens umquam conticescet. Additum etiam a Paulo scalarum decus aulae regiae, sacellum ad aulam statutum Bonarotae picturis celeberrimum, atria, porticus, portae, aulae, cubicula, universaque fere vaticani palatii fundamenta reposita, Juliana ambulatio ex ipso palatio ad villam Innocentianam collapsa a Paulo restituta magni principis munificentiam celebrabunt.* Commise egli l'incarico di prolungare la basilica di san *Pietro* a *Michelangelo Bonarroti* primo architetto di quel secolo; ed a sommo suo onore riportiamo fedelmente una copia del-

del suo tempo. Differenti pietre lo compongono, mentre il primo piantato è di marmo venato, il secondo è tutto di affricano, lo zoccolo su cui siede la statua del papa è di marmo bianco statuario con ispecchi di portasanta, e con alcuni ornati di giallo antico: il fondo della iscrizione è di nero e le sovrapposte lettere sono di color giallo: la nicchia è di bigio con fasce di porta santa, e con pilastri di breccia corallina.

DEPOSITO

DI

URBANO VIII.

RITIRANDO per poco lo sguardo dalla gran nicchia, ove partitamente osservammo quanto v' ha di considerabile nel sepolcral monumento di Paolo III, ravvisiamo a destra quello di eccellente invenzione eretto alla memoria di Urbano VIII Barberi-

lo scritto di proprio pugno del medesimo successore di Pietro, il quale ridonda in lode dell'esimio architetto.

PAOLO PAPA III.

Conciosia cosa che il diletto figlio nostro Michel' Angelo Bonarotto Cittadino Fiorentino, familiare, e continuo commensale nostro habbia innovato il modello, e forma della Fabrica della Basilica del Principe degli Apostoli di Roma, per altri Architetti, e Periti formato la qual fabrica o forma, senza premio o mercede da noi a lui spesse volte offerta, accettata, ma di sua mera carità, e singolar divozione che lui porta a detta Basilica l'habbia a miglior forma ridotto; e per esser fatte le predette cose con nostra volontà, ed espresso mandato come per la presente lo attestamo, e ne facemo piena ed indubitata fede come cose che tendono al decoro ed ornato di detta Basilica. E volendo noi per tutti i tempi advenire che si osservino e seguitino havendo dette cose rate, e grate della reduzione ed innovazione, e tutte, e ciaschedune ruine, e strutture, ed ogni altra cosa per il detto Michel' Angelo, o di suo mandato in detta fabrica come si voglia fatta, ancorchè dette cose sieno fatte con gran spese, jattura, e danno di detta fabrica, o circa detta fabrica fatta, e data a tal che immutare, nè reformare, o alterare non si possa per tempi a venire, ma seguire ed osservare se habbia il detto Michel' Angelo o li suoi deputati Artefici o Ministri e li loro heredi e successori a danni e spese per detto conto fatte o proveniente, nè da quelle, nè da altri per loro amministrate circa dette cose a renderne conto nè ragione o prova alcuna, nè verificazione, non siano obligati nè tenuti, nè a ciò si possino costringere; e così nelle predette, ed infrascritte tutte, e ciaschedune cose per tutti, ed ogni Giudice si habbia a giudicare, togliendoli la facoltà d' interpretare altramente. Discernendo, e dichiarando irrito, ed invalido tutto quello che in contrario si facesse; nondimeno confidando noi nella fede, isperienza, e sollecitudine nel Senor Dio, di detto Michel' Angelo nostro, e della Sedia Apostolica, nella costruzione e fabrica di detta Basilica, Commissario, Prefetto, Operario, ed Architettore in vita sua lo costituimo, e deputamo con facoltà di mutare il modello forma e struttura di detta Basilica come li piacierà, ampliando, reformando, e restringendo tutti gli Operarii, Ministri, e Prefetti ed altre persone per detta fabrica, con salarii ed emolumenti debiti e consueti, eleggere e deputare, e li detti ed altri per prima eletti e deputati a suo beneplacito lasciare licenziare ed amovere, e di altri come meglio li parerà provedere ed ogni altra cosa per le sopraddette cose necessarie fare, dire e moderare, senza licenza delli medemi, o advenire deputati della Fabrica, o di qual si voglia altro piena, libera ed ognimoda facoltà e potestà concedendoli. Et acciochè detto Michel' Angelo più liberamente possa attendere a detta fabrica, lui, e li suoi Ministri, e deputati de la superiorità, giurisdizione, ed autorità delli Deputati in tutti e per tutto liberamo, et affrancamo.

Primachè il prelodato Pontefice entrasse nella carriera ecclesiastica ebbe una figlia che maritò a *Bosio Sforza*, ed un figlio per nome *Pietro Luigi Farnese* che fu da lui fatto duca di Parma. Da costui nacque *Ottaviano* per la cui nera ingratitudine talmente *Paolo III* s'afflisse, che tosto morì di bile li 10 novembre 1549 essendo dell'età

ni. Il primo piantato del mausoleo è di marmo bigio, d'affricano il secondo: e nella faccia di mezzo della base leggesi in Bonanni, che esistono i seguenti caratteri:

VRBANI VIII BARBERINI FLORENT. PONT. MAX.
IN VATICANO TVMVLVM
EXCITAVIT ET ORNAVIT
IOANNES LAVRENTIVS BERNINVS EQVES.

Ciò è falso, e per quanto siano state accurate le indagini, nulla si è rinvenuto di Urbano, nè di Bernini. Di paragone è l'urna, e con fogliami di tetro lavoro: essa poggia sopra un basamento di metallo, il quale a pilastri scanalati va a terminare in quattro zampe leonine; e di metallo eziandio sono i superiori ornamenti. Ai lati osservansi due statue di marmo: quella che ritta vedesi nella destra parte raffigura la *Carità*, stringendosi al petto un fanciullo, cui sembra sul materno seno placidamente dormire: un velo che dalla testa le discende, copre in parte le materne membra; ed il suo sguardo è amorosamente rivolto ad altro putto che le sta da canto, il quale aggrappandosi alla sua veste mostra il desio d'essere da lei raccolto nel seno, siccome l'altro. La figura collocata nella parte opposta, che poggia il ricurvo gomito sulla mensola dell'urna, esprime la *Giustizia*, poichè colla manca stringe il ferro punitore, ed al lato sinistro vedesi la scure, amendue emblematici segni che caratterizzano la precitatata virtù; e la chioma ad arte annodata sul vertice vi sta in luogo della fiamma. Prossimo al suo piè destro vedesi un putto sedente, il quale fa mostra delle bilancie d'Astrea. Il panneggiamento delle due allegoriche statue è oltremodo ricco, condotto secondo lo stile del tempo, nè del tutto coerente al carattere delle medesime. Sulla parte superiore dell'urna siede il genio funesto della morte: è tutto di metallo, ed in un aperto volume sta registrando le seguenti parole:

VRBANVS VIII
BARBERINVS
PONT. MAX.

Poetica è oltremodo l'immagine, e di questi tratti andava fecondo il Bernini. Il coltivatore delle arti se per poco si volge ad esaminare le sue opere tosto li riconosce. In alcune cartelle del volume sostenuto dalla morte leggonsi le iniziali del nome di Clemente VIII Aldobrandini. Quindi su di un piedistallo di alabastro di Montauto, di marmo statuario, con fascia di bianco e nero, mirasi sedente il simulacro di Barberini espresso in metallo, rivestito de' pontificali addobbi, e colla man destra levata in alto, per meglio significare la sua piena autorità. Sul cornicione della grande nicchia vedesi la sua arme risultante di tre

sua nell'anno 62, dopo di aver pronunciate più d'una volta queste parole: *Si mei non fuissent dominati, immacolatus essem et emundarer a delicto maximo.* Secondo quello che ne scrisse il *Massarelli* nel diario del conclave *Paolo III* si partì il dì 5 novembre dell'anno 1549: *Vaticano profectus ad montem caballinum, in palatium haeredum Olivieri Caraffae card. neapolitani;* dove assalito dalla febbre spirò. Ma il *Firmiano* nel suo diario attesta che cessò di vivere *in monte caballo, in domo card. Ferrerii, ante equos lapideos.*

api, allusive allo stemma gentilizio della casa, sostenuta da un putto, mentre un altro simile solleva le chiavi ed il triregno. Questo monumento in cui ravvisansi pressochè non pochi pregii dell'arte, ed un genio tutto proprio dell'infaticabile artefice, estimasi per una delle più belle sue opere. La viva espressione di Barberini diede occasione a Rapaccioli porporato illustre, di scrivere secondo il Baldinucci i seguenti, ma poco armoniosi versi:

Bernin sì vivo il grande Urbano ha finto,
E sì ne' duri bronzi è l'alma impressa,
Che per torgli la fè, la morte stessa
Sta sul sepolcro a dimostrarlo estinto.

Dietro la statua della *Carità* si osserva una iscrizione, la quale viene negligentata da tutti gli scrittori del sublime tempio, e che esprimesi co' seguenti termini:

ANGELI . CARDINALIS . GIORII
PROBATAE . FIDEI . AC . SPECTATAE . VIRTVTI
SEPVLCHRALE . HOC . OPVS
SIBI . EXTRVENDVM . MANDAVIT
VRBANVS . P . P . VIII

Urbano VIII commise all'artefice l'impresa del monumento cinque mesi prima ch'ei cessasse d'essere tra vivi, ed in testimonianza di ciò leggasi il capitolo decimo di Domenico Bernini nella vita che scrisse di suo padre; quantunque il Bonanni senza alcuna plausibile certezza asserisca, essere stato intrapreso questo lavoro due anni prima che il sullodato Pontefice venisse dalla morte sorpreso. Angelo cardinal Giori da Camerino, come dall'iscrizione rilevasi, assunse la cura e l'impegno di presiedere all'esecuzione dell'opera.

CATTEDRA
DI
SAN PIETRO.

DOPO avere osservato tutti gli oggetti che circondano la tribuna occidentale, passiamo a descrivere la Cattedra, che per l'antichità e le varie opinioni insorte debbe tutta richiamare la nostra attenzione. Se v'ha cosa che oltremodo sorprenda ella è senza dubbio la ful-

(1) Urbano VIII prima chiamato *Maffeo Barberini*, fu di origine fiorentina, e successe a *Gregorio XV* il dì 6 agosto 1623. Tra i fasti più memorabili avvenuti sotto il pontificato di *Urbano* non hassi da omettere, che dal sullodato Pontefice dopo tenaci dispute il ducato di *Urbino* venne incorporato agli stati della chiesa. Riguardo al sistema ch'egli tenne circa gli affari ecclesiastici, ci assicura la storia di que'tempi essere stato eccellente; ed abbastanza commendevole fu la sua condotta accompagnata alla prudenza, religione, dottrina, ed allo splendore di sue chiare virtù. *Ur-*

gida raggiera che in fondo si ammira, poichè vedesi effigiato in essa l'emblema del divin Paracleto. Esso in una tela lumeggiata ad oro per mezzo di vetri coloriti a giallo, tramanda il più vivo splendore: un'aureola di picciole nubi, in cui veggonsi aggruppati degli angioli, la circondano in forma ellitica: raggi grandiosi partono dal centro, altri spuntano dall'alto fra la scabrosità delle suddette nubi, altri spandendosi nel basso vanno a tagliare i laterali pilastri. Il Bernini autore di questa sorprendente invenzione seppe trarre sì bel partito da quella finestra, che ora costituisce la descritta gloria, che in qualunque altro modo avrebbe pregiudicato all'effetto della gran mole di bronzo dorato, alla sottoposta Cattedra, ed all'altare di cui andiamo a far parola. È desso intitolato alla Madre del Verbo, ed a tutti i santi romani Pontefici: ai lati e precisamente nell'emiciclo gira uno zoccolo di marmo bianco e nero di Francia, nelle cui facce si anteriori che laterali veggonsi scolpiti gli stemmi di Alesandro VII. Sopra il suddetto zoccolo sollevansi quattro piedistalli di diaspro di Sicilia, su de'quali poggiano quattro colossali statue di metallo, le quali raffigurano i quattro dottori della chiesa rivestiti de'respettivi abiti: quei posti nella parte anteriore esprimono i due dottori latini Ambrogio ed Agostino, e que'collocati nella posterior parte sono Atanasio patriarca di Alessandria e Giovanni Grisostomo patriarca di Costantinopoli, amendue dottori della chiesa greca. L'altezza delle prime due colossali figure è di palmi 24, compresavi eziandio la mitra, e di 20 quella de'secondi. L'atteggiamento in cui miransi i santi dottori è di sorreggere il sacro seggio, di cui distintamente descriveremo ciascuna parte (1). Un gruppo pertanto di spesse nuvole si aggira al disotto della Cattedra (2), a cui uno zoccolo cen-

bano fu amator delle lettere, e de'seguaci di esse, egli compose nella quiete della vita ottimi versi, sì nel latino che nell'italiano idioma, come si ravvisa da diverse sue opere tanto in metro che in prosa tuttora esistenti. Questo esimio Pontefice terminò la carriera de'suoi anni il giorno 29 luglio 1644, cui *Innocenzo X* successe.

(1) La spesa per ridurla nel presente splendore ammontò, omec afferma *Carlo Fontana* a Scudi 171 mila.

DETTAGLIO

Da questa somma furono erogati pel disegno di *Lorenzo Bernini*	Sc.	8, 000
Al fonditore *Giovanni Aretusi* di *Piscina*.	„	28, 000
Per polimentare le statue	„	4, 000
Per la doratura	„	6, 000
Ai doratori	„	3, 000
Totale . .	Sc.	49, 000

METALLO

La statua di sant'*Ambrogio* ne contiene	Lib.	34, 023
. . . . di sant'*Agostino*	„	30, 791
. . . . di sant'*Atanasio*	„	23, 652
. . . . di san *Giovanni Grisostomo* . .	„	27, 791
Altro metallo componente la grandiosa macchina	„	102, 904
Totale . .	Lib.	219, 161

(2) Alessandro VII fece riporre questo sacro monumento nel luogo, ove di presente si ammira, ed in tutt'altra maniera guernito. Il disegno fu delineato da *Stefano Piale*, e si custodisce nella stanza capitolare. Tal era la venerazione ch'ebbero un tempo i Pontefici verso il seggio del loro antecessore, che san *Gregorio* magno fra le altre reliquie inviate a *Teodolinda* regina de'longobardi, volle unirvi un'ampolla d'olio, che soleva ardere innanzi alla sacra reliquia.

NOTIZIE

SULLA

CATTEDRA

Dicesi la *Cattedra* di san *Pietro*, perchè nell'interno della sedia di metallo dorato religiosamente conservasi quella stessa di legno interziata di avorio e con varii bassirilievi, la quale servì anticamente di seggio papale al principe degli Apostoli, e per lungo tratto di tempo ancora ad alcuni de' suoi successori. *Francesco Maria Torrigio* ci descrive la vera ed identifica configurazione di questa reliquia nella seguente maniera. *Questa veneranda sedia, come da me*

Indira Gandhi National Centre for the Arts

tinato serve di sottopiede, per cui sembra come isolata: in mezzo allo specchio anteriore della medesima osservasi una raggiante stella in rilievo: due angioli panneggiati ivi miransi in piedi, e come in atto di custodire la preziosa reliquia poggiano il brac-

dì 5 Marzo 1637 fu diligentemente misurata ed in ogni parte osservata e considerata, e nella forma che qui descrivo: Davanti è larga palmi quattro ed alta tre e mezzo: dai lati larga poco più di due palmi e mezzo, e di dietro coll' appoggio alta palmi sei. È fatta a colonnette ed archi tutta di legno: dette piccole colonne sono alte un palmo e due oncie, e gli archetti due palmi e mezzo: dinanzi sonovi intagliate dieciotto istorie di avorio con finissima esquisitezza, lavorate con lavorini sottilissimi di ottone; intorno sono di rilievo basso molte figurette di avorio; nell' appoggio è grossa quattro dita, e perchè per l' antichità andava mancando, fu cinta con cingolo di ferro ad alcuni legni. Ma *Francesco Maria Febei* nella sua dissertazione circa l' identità ed antichità della sacra cattedra asserisce, essere in errore il *Torrigio* nel giudicare che vi sono alcuni lavorini in ottone, mentre è stato conosciuto in appresso essere quelli di purissimo oro come costa dal fatto stesso; mentre Alessandro VII ne fece fare da periti personaggi le più diligenti indagini, in cui fu rinvenuto che i lavori i quali il *Torrigio* crede essere di ottone, sono realmente di oro. *Ambrogio Novidio* così cantò di quegli antichi ornamenti di avorio:

Interea Patris signatur sella figuris,
Unde modo huic signis sculptile substat ebur
Claviger Alcides, et Petrus Claviger ipse,
Magnus uterque animo, fortis uterque manu.
Hinc ne vana putent Patres aetasque sequentum,
Sella tulit pisces, Herculis hasta tulit.
Sed mutata vides, nec sunt conformia primis,
Singulus ad sedem singula signa refert.
Auget honôr cultum, semperque augebit in annos,
Signarique placet facta, sed inde manent.

Dalla significazione de'suddetti versi sembra che ne'lavori dell' antica cattedra vi fossero espressi de' fatti allusivi ad *Ercole*: per questo il *Bonanni* entra a discutere la quistione se i detti emblemi allegorici possano alludere ai fatti di san *Pietro*, quantunque non presentino che mitologiche immagini. Ecco le sue stesse parole. *Dubitant aliqui de indentitate Cathedræ hac potissimum ratione moti, quod Herculis, prophani apud antiquos Numinis, et monstrorum domitoris, icunculas præseferat, quas Religioni Christianæ, et Petri sanctitati alienas inquiunt. Verum ipsæmet falsi numinis monstra domantis imagines, sive fuerint initio cathedræ affixæ, sive deinde ornamenti causa, divinam virtutem in Petro nobis repraesentant, qui Herculis instar falsorum Deorum monstra miraculis, et doctrina felicissime confecit.* A maggior chiarezza della cosa riporta il *Bonanni* stesso alcuni versi del padre *Onorato Fabri* della compagnia di Gesù sopra l' allegorico senso de' detti lavori.

Horrescis? Petri germanam fabula sedem
Non decet, ajebas, et res tam sacra prophanò
Ornamentorum luget, non gaudet àmictu;
Siste precor, sincera placent emblemata divis,
Atque in res sacras pulcherrima symbola quadrant,
Sic vates, sacri calices, et templa loquuntur
Signorum quondam variis ornata figuris;
Hic cervus mulcere sitim discernitur, illic
Pascit ovis, Delphin mediis hic ludit in undis,
Et Turtur gemit, hic demum volat alta columba,
Symbola quaeque suis veniunt aptissima rebus,
Res vere gestas doctissima fabula narrat,
Atque haec symbolicis aetas addicta fiiguris,
Ingeniosa Petri res et miracula finixit.

Tanto il detto *Bonanni* che il sullodato *Febei* con solide ragioni seguono a sostenere l' identità della sacra cattedra di san Pietro contro l' opinione di coloro che ne oppugnano la verità; fra quali l' eresiarca *Calvino* asseriva non essere stato possibile che essendo essa di fragil legno costrutta, si fosse potuta conservare ancor sana dopo il corso di tanti anni, e perciò con dilegio la considera come cosa falsa ed immaginata dai seguaci di san Pietro. Ma l' esistenza della Croce, della culla, dell' effigie del Salvatore, nel velo della beata *Veronica*, e mille altre immagini de'santi, che anche in oggi ravvisansi rappresse nelle antiche tavole, escludono ogni dubbio che la sedia di san Pietro possa essersi conservata fino alla nostra età. Più inconcusse ragioni potressimo ancora allegare per sostenere l'autenticità della santa cattedra; ma rimettendo l' accorto leggitore all' autorità de'due suddetti istorici, c' indossiamo soltanto il carico di accennare i diversi luoghi in cui dimorò pel passato questa veneranda reliquia del primo capo della cattolica chiesa. Custodivasi essa un giorno presso il medesimo luogo ove attualmente esiste la *porta santa*: indi venne trasportata nell' oratorio di *Adriano I* circa il sito in cui di presente è la cattedra del *penitenziere maggiore*. In appresso venne trasferita alla cappella di sant' *Anna* nella vecchia sagrestia, e poscia fecesi collocare nella cappella de' santi *Servanzio* e *Lamberto* detta delle *Reliquie*, che allora nella medesima sagrestia esisteva, d' onde per ordine di *Urbano VIII* rimossa, fu

cio sul nobil cuscino, che la sovrappone. Nel mezzo della spalliera guernita all'intorno di cartocciami a palma evvi un bassorilievo rappresentante il divin Salvatore che affida la cura del suo gregge all'apostolo Pietro, il quale vedesi genuflesso con due altri apostoli in disparte, e non molto lungi diverse pascolanti pecorelle, e sulla cornice della stessa spalliera due vaghi putti sollevano le mistiche chiavi ed il triregno. Lateralmente alla Cattedra ed alquanto indietro compariscono due colonne di bigio africanato, sui capitelli delle quali posano due gruppi di nuvole: i due dottori greci che sorgono innanzi a ciascuna delle dette colonne ne impediscono la totale veduta. L'artefice Giovanni Aretusi da Piscina ebbe l'onorevole incarico di eseguire la debita fusione de' metalli sotto la direzione del sullodato Bernini, cui Alessandro VII ne addossò la cura. Tal imponente lavoro che forma una delle spettacolose opere dell'arte venne compito in men di tre anni, ed importò la spesa di 172 mila scudi romani. Tavola XL (1). In tale occasione il precitato Francesco Maria Fabri così segue a cantare:

Quam
Magnus Alexander, quem solum grandia, et ampla
Sanguine, et ingenio recreant, condigna, locavit
Nobiliore throno, quam multo marmore, et aere,
Fulgentique auro cumulatam lumine cinxit
Arte nova, et simili forma superante metallum
Sumptibus immensis, antiqua recentia cuncta
Huic cedunt operi, res tanto Principe digna
Nomine utrinque pari Romanae gloria sedis.

Piace qui aggiungere l'iscrizione che un ingegnoso autore appose dopo la morte di sì gran Pontefice nel surriferito monumento: *Ferream tempestatem timens sapiens Alexander, Cathedram Petri, arbitrariam temporum, opere aureo magnifice ornavit. Sic docuit nonnisi per Petri sedem vigere Auream Aetatem*. L'origine della precitata cattedra è incerta, poichè nè il Baronio, nè il Panvinio, nè il Ciacconio, nè il Cancellieri, nè qualunque altro autore che di essa abbia accuratamente scritto, troviamo che ne faccian menzione. Altro scrittore col Febei conghiettura, che il senatore Pudente la offerisse al clavigero Apostolo quando il ricevè in casa, affinchè su di essa ammaestrasse i cittadini di Roma nella religione cristiana, seguendo il costume de'dottori della fede, i quali ne insegnavano i precetti sedendo come ci avvertono gl'interpreti della sacra scrittura, *supra cathedram Moysi sederunt scribae* (2). Enodio che

situata nella detta cappella oggidì del *Battisterio*. In fine *Alessandro VII*, come non ha guari accennammo, fecela porre ove di presente con tanta sorpresa e piacere si ammira.

(1) Il dì 16 gennajo 1666 fu terminata questa mole dopo un lavoro di tre anni continui, come rilevasi dagli atti del notaro *Giuseppe Baldwini*, ed in quel tempo vi fu solennemente trasportata e rinchiusa la Cattedra del principe degli Apostoli.

(2) Non va dubbio soggiunge il *Sindone* che questa venerabil Cattedra, ove sedè il primo Apostolo, ed esercitò

fiorì al nascer del sesto secolo di nostra redenzione, ne parla con tanta chiarezza, che col nome la distingue di *sedia gestatoria*, ed attesta inoltre, *che i neofiti mandavansi nella basilica Vaticana a venerare la Cattedra, rendendo grazie all'Onnipotente del ricevuto segnalato favore* (1). Non senza fondamento opinasi d'alcuni che il primo apostolico seggio sia stato per qualche tempo sepolto vicino alla spoglia gloriosa di Pietro. Soggiunge Raffaelo Sindone, *che costumavasi alcune volte di tumulare unitamente col vescovo anche la sedia su cui aveva esercitata la sua giurisdizione*. È poi da osservarsi con Pietro Mallio, che all'epoca in cui stringeva le chiavi il quarto Alessandro fu divorato dalle fiamme un'armario o cassa di legno per una candela ivi attaccata, ed il seggio di Pietro in essa contenuto restò prodigiosamente illeso e senza indizio alcuno d'incendio. La celebrazione della festa della Cattedra è antichissima, come vedesi dal calendario della chiesa cartaginese e dai fasti consolari, e dessa festività chiamavasi anche *Natale*; imperocchè al dir di Mazzocchio natale appellavasi quel giorno in cui si ascendeva ad una cattedra episcopale. Anticamente una sola feria celebravasi della Cattedra, la quale cadeva il dì 22 febbrajo giusta l'antichissimo calendario di Bucherio: indi se ne incominciò a celebrare un'altra nel dì 28 gennajo nelle Gallie, donde venne il religioso costume di assegnare la prima in memoria della cattedra di Antiochia in cui il clavigero Apostolo sedè passando, e l'altra in rimembranza della cattedra romana dove per divino volere riposò molt'anni, per indi lasciare la vita su d'un penoso legno. Innocenzo I in una lettera ad Alessandro vescovo di Antiochia chiaramente dice, che la chiesa Antiochena fu la prima sede del principe degli Apostoli, la quale *Urbis Romae sedi non cederet, nisi quod illa in transitu meruit, ista susceptum apud se consumatumque gauderet*, e Gregorio magno favellando della cattedra di Pietro in una epistola ad Eulogio vescovo di Alessandria così esprimesi. *Itaque cum multi sint Apostoli, pro ipso tamen principatu sola apostolorum principis sedes in auctoritate convaluit, quae in tribus locis unius est. Ipse enim sublimavit sedem* (*Romanam*) *in qua etiam quiescere, et praesentem vitam finire dignatus est. Ipse decoravit sedem* (*Alexandrinam*) *in qua evangelistam Marcum discipulum misit. Ipse firmavit sedem* (*Antiochenam*) *in qua septem annis quamvis discessurus, sedit.* Il Pontefice Paolo IV nell'anno 1558 richiamando dall'obblio la festa della Cattedra romana, la quale era stata già anticamente istituita, ne volle stabilire all'uopo una novella, ed eccone la sua Apostolica costituzione: *Festivitatem ipsius Cathedrae, quae juxta antiquissimorum sanctorum patrum nostrorum testimonium quintodecimo kalendas februarii fuit, et in diversis Orbis Christiani, et praesertim Galliae et Hispaniae partibus dicta die solemniter ce-*

la pontificia giurisdizione, gli fosse stata donata da *Prudenzio* il santo, senatore di *Roma*, quando l'Apostolo venuto da *Antiochia*, albergò nella sua casa (Oggi chiesa di santa *Pudenziana*), e vi battezzò quella santa intera famiglia. Alcune memorie vi si rinvengon tuttora.

(1) Francesco Maria Febei nella sua prelodata dissertazione dà a conoscere, che ai lati del seggio apostolico vi erano due staffe di ferro per intromettervi due aste, acciocchè potesse servire di sedia gestatoria, come attualmente si pratica da'romani Pontefici.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

lebratur . . . non solum in hac alma Urbe, verum etiam in universis orbis Ecclesiis, etiam in quibus illa ad praesens celebratur, sub duplici officio annis singulis perpetuis futuris temporibus solemniter celebrari volumus, statuimus et mandamus. La volta di questa maestosa tribuna viene abbellita da vaghi stucchi dorati ultimamente aggiuntivi secondo il pensiero del Vanvitelli. Sono collocati negli specchii della medesima tre bassirilievi parimenti di stucco. Quello di mezzo rappresenta il Salvatore che porge le chiavi della pontificia potestà al principe degli Apostoli, secondo l'ammirabile disegno di Raffaele d'Urbino, già espresso in uno de' suoi arazzi. Quello a destra raffigura la crocifissione del medesimo Apostolo tratta dall' originale del Guido Reni, di cui parleremo alla navata meridionale, e che fu da esso dipinta con imponente maestria in un quadro esistente nella chiesa di san Paolo alle tre Fontane. Nell'altro a sinistra ravvisasi la decollazione del nativo di Tarso, tratta da un bassorilievo dell'Algardi, che venne effigiato in un bacile di argento, e da lui regalato al Gran Duca di Toscana.

MONUMENTO

DI

ALESSANDRO VIII.

LASCIANDO la tribuna e la Cattedra Tavola XL non ha guari descritta, ci faremo a precorrer solleciti la picciola navata a destra detta meridionale. Il porporato Pietro Ottoboni innalzò questo monumento allo zio Alessandro VIII (1). Il disegno è di Arrigo di san Martino. La statua sedente del papa è di metallo, e fu gettata da Giuseppe Bertosi. Le due statue di marmo rappresentanti la *Religione* e la *Prudenza* sono di Angelo de Rossi, e del medesimo è il bassorilievo allusivo alla canonizzazione, ch' effettuossi dal precitato Pontefice Tavola XLI. Il primo piantato è di affricano, lo zoccolo di alabastro di Montauto con ispecchi di verde antico, lo zoccolo che sostiene le figure è di alabastro di Palombara, l'urna di nero, di giallo antico il basamento ove siede Alessandro, e di fior di

(1) Venezia fu quella città, che diè gli illustri natali ad *Alessandro VIII* figlio del gran cancelliere della repubblica, e di *Vittoria Tornelli*. *Pietro Ottoboni* fu il nome che il distingueva nella società prima del pontificato. Egli venne alla luce il dì 10 aprile 1610, e le principali e primiere sue occupazioni furono rivolte alle scienze, mercè le quali divenne molto erudito. Da *Padova* nella cui università aveva compiti i suoi studii passò a *Roma*, dove procacciatosi l'amore di diversi papi, questi contribuirono al suo innalzamento, impiegandolo in affari di somma rilevanza. Passò al vescovato di *Brescia* insignito della porpora romana, e il dì 16 ottobre 1689 successe ad *Innocenzo XI*, sotto il pontificato del quale *Lavandino* ambasciatore del cristianissimo re, aveva sostenuto con tanta fermezza il diritto della franchigia. La discussione progredì con forza, ed essendosi in seguito inasprite le parti, il re passò alla determinazione d'impadronirsi di *Avignone*; ma indi lo rese di bel nuovo al papa. *Alessandro* con non lievi somme di danaro soccorse i veneziani, e *Leopoldo* di casa *Austriaca* nella guerra che aveva intentato la serenissima di san *Marco*, e l'impero con-

persico i riquadri (1). Quest'opera fecesi di pubblica ragione nell' anno del giubileo 1725; e dove innalzasi il funebre monumento eravi un affresco del Pomarancio esprimente il Redentore in atto di dare le mistiche chiavi al nativo di Galilea (2).

ALTARE

DETTO

DELLO STORPIATO

INCONTRO il deposito di Alessandro Ottoboni evvi un altare guernito di due colonne di granito nero orientale, il quale è dedicato agli apostoli Pietro e Giovanni, poichè il quadro in musaico che sopra di esso altare si venera, rappresenta Pietro in atto di operare l'istantaneo prodigio di risanare uno storpio questuante, che abbandonato giacea sulla magnifica porta del tempio di Gerusalemme. Il quadro che ivi si osserva fu trasportato in musaico da Ottaviani, Palat, Cocchi, ed Embau, ritraendolo questi dall'originale fatto da Francesco Mancini da sant'Angelo in Vado, e che esiste nel Palazzo Quirinale. Il colorito, la prospettiva, l'espressione delle figure non fanno quell'effetto, che desumesi da altri dipinti d' accurato pennello, per cui le cose suddette non appagano l'occhio dell'intelligente esservatore. Sopra di questo altare esisteva una pittura in lavagna concernente lo stesso soggetto, ed era di Lodovico Cardi da Cicoli o altrimenti Lodovico Civoli.

tro i figli di *Maometto* nemici implacabili della cattolica religione. *Alessandro* fece porre 1900 volumi nella biblioteca Vaticana lasciati da *Cristina* regina di *Svezia*, con un'iscrizione, e con una medaglia allusiva a questo trasporto, la quale fu coniata nel 1690 colla seguente epigrafe: *Addito in Vaticano Sapientiae Pabulo ex regiis Christinae Thesauris. Ottoboni* poco tempo portò il capo ornato del triregno, per cui la storia pochi fasti racconta di esso. Occupò l'apostolica Sede sedici mesi, e cessò di vivere il dì primo febbrajo 1691, nell'anno di sua età ottantesimo secondo; cioè dopo aver pubblicata una bolla contro le innovazioni fatte dall'assemblea del clero di *Francia*, e dopo aver condannato trentuno proposizioni. Avendo negli ultimi momenti convocata a se la famiglia espose ad essa tutta la civile condotta. Certo si è che durante la sua vita dimostrossi dotato di scientifiche cognizioni, di eloquenza, e di abilità somma nelle amministrazioni, oggetto principale di chi regna: del pari si mostrò piacevole nel conversare, ed alquanto inclinato al dignitoso motteggio: fu liberale verso i poveri, ma asseriscesi da alcuni alla critica proclivi che più lo fosse verso i suoi parenti, che affrettavasi soccorrere, perchè sentiva alle spalle la morte. *Sono già ventitrè ore e mezza!* esclamava egli tal volta. Nel suo morire distribuì ai nepoti quanto avea di danaro, e ciò fè dire a *Pasquino*, che parlava a que'dì a voglia del popolo: *Che meglio sarebbe stato per la chiesa*, se in luogo di *figlia* gli fosse stata *nepote*.

(1) I santi da esso canonizzati l'anno 1690 furono *Giovanni da Capistrano*, *Pasquale Baylon*, *Giovanni di Dio*, *Giovanni da san Facondo*, e *Lorenzo Giustiniani* ultimo vescovo e primo patriarca di Venezia.

(2) Dietro questo deposito evvi una stanza la quale serve in diverse circostanze per comodo del romano Pontefice. Questa fu dipinta a chiaroscuro da *Liborio Cochetti*, il quale debolmente vi espresse alcuni fatti dell'apostolo *Pietro*. I tre primi dipinti lo rappresentano in atto di ricevere dal *Salvatore* l'incarico di custodire la greggia: il quarto esprime il battesimo da lui conferito al *Centurione*: il quinto e sesto denotano la caduta di *Simon Mago*: il settimo raffigura la salute resa al paralitico *Enea*; l'ottavo dà a conoscere la resurrezione della *Tabita*: il nono indica la predicazione al popolo ebreo: il decimo ed undecimo finalmente presentano la liberazione di san *Pietro* dal carcere. Lo stemma di *Pio VII* è effigiato nella volta; e negli armarii in cui si custodiscono i palliotti dell' altare papale.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

ALTARE
DI
SAN LEONE

LASCIATO l'altare testè descritto dell'accennata istantanea guarigione dello Storpiato, fa d'uopo progredire alcuni passi ed innalzare lo sguardo, per ivi esaminare la sovrastante cupola, che è la terza delle quattro minori. Ha ben qui l'occhio dell'intelligente di che ulteriormente pascersi; ma forse una moltiplicità d'oggetti gli toglierebbero il bello, se non se ne facesse a parte a parte la dovuta disamina, e in un la divisione de'medesimi, che degni in particolar modo rilevansi di essere descritti, perchè di già annoverati negli annali dell'arte. E per progredire con ordine incomincieremo a parlare dei musaici del concavo della cupola, i quali altro non rappresentano che mistici emblemi allusivi alla beata Vergine, e da coloro eseguiti dietro il disegno di Giuseppe Zeboli, che vennero altre fiate annoverati fra i musaicisti del sacro tempio. Scenderemo in seguito ad enumerare circostanziatamente le parti adiacenti alla cupola stessa, ed in primo luogo esamineremo le quattro lunette, due delle quali sono sopra l'altare di san Leone magno, e le altre due sopra l'altare della Madre di Dio, che sotto il nome conoscesi della Colonna. In una delle lunette vedesi il reale profeta Davidde (1), e nell'altra il re Salomone colle parole: *Osculetur me, osculo oris sui,* eseguite in musaico dal Calandra e da Guido Ubaldo Abbatini, dietro i disegni del Romanelli. La prima che venne accennata, si disse esprimere la figura del santo re Davidde, e questa merita particolar ricordanza pur troppo dovuta ad un tanto re, col nome contraddistinto di scettrato profeta. Non può negarsi che

(1) Trovandoci noi alla descrizione delle lunette, e cadendoci sotto gli occhi la pietosa effigie del santo re *Davidde,* ci siam creduti in dovere di dare a conoscere al nostro leggitore alcune cose memorabili di questo santo re; ed a tale effetto ne diamo ora alcuni biografici cenni. *Davidde* amabile figlio d'*Isai* e di *Jesse* della tribù di *Giuda* nacque in *Betlemme* l'anno 2919, e 1085 avanti *Gesù Cristo,* e appena compiva il quindicesimo anno allorchè dopo la riprovazione di *Saulle*, fu dal profeta *Samuele* consecrato ed unto re. Celebrata questa funzione il giovine *Davidde* ritornossene a pascere gli armenti, siccome avea in costume. Passarono alcuni anni allorchè il padre mandollo in campo, a fin di rinvenir nuove de' suoi fratelli ch'erano all'armata di *Saulle. Davidde* sentì parlare di certa disfida che si doveva dare da un uomo di straordinaria grandezza per nome *Golìa*, il quale apparteneva all'esercito de' *Filistei*. Esso si offerì per combattente, e *Saulle* con pena vi acconsentì. Il garzoncello avanzò contro il *filisteo* con animo coraggioso ed intrepido. A certa distanza si ferma; arma di rotondo sasso la sua fionda: scaglia il colpo: colpisce lo straordinario mostro nel fronte: esso cade stramazzone versando rivi di sangue. Corre il giovine vincitore verso il ferito gigante, ne toglie la spada, e gli recide il capo. Ebbe infinite lodi *Davidde,* e infin le donne si unirono a celebrarne il trionfo. *Saulle* per premio promisegli la propria figlia *Merob* in isposa; ma geloso oltremodo della riportata vittoria, cercò di non mantenere la promessa; ma per rimunerare tanto coraggio fece d'uopo concedergli in isposa *Michol* secondagenita con condizione però che gli portasse cento prepuzii de'filistei, pensando il re che sarebbe stato ucciso in questa impresa di grave intraprendimento; ma *Davidde* vinse, e non cento portonne, ma dugento. Divenne eccessivo l'odio di *Saul*, e procurò di farlo uccidere ad ogni costo. *David* schermivasi dagl'ingiusti furori di *Saulle* che seguiva pur anco. Due volte cadde in

Davidde abbia commessi de'gravi eccessi. La enumerazione del popolo fu una cosa che dall'Onnipotente si considerò come un grande peccato, e i suoi amori per la moglie di Uria, e l'ordine dato di farlo morire, sono due enormissimi delitti ma egli ne fu così tocco e li detestò con un pentimento sì ammirabile, che i futuri tratti della sua vita non poco contribuirono all'istruzione ed edificazione delle anime fedeli. Al riferire di Aquila si apprende nel santo re la debolezza de'santi, e questo è un precetto di vigilanza: si apprende di quale maniera si debbano piangere i propri peccati, e questo è un bellissimo modello di penitenza. Di Salomone sapientissimo re, siccome altre volte occorrerà farne parola incontrandosi sovente nel Vaticano, ci riserbiamo a parlarne nella seguente nota (1). Ci rivolgiamo ad esaminare le due lunette Tavola XLII e XLIII eseguite dagli stessi mosaicisti e vediamo

acconcio a *Davidde* di uccidere *Saul*, ma giammai il fece rispettando in esso l'unto del *Signore*. Si contentò di fargli conoscere che la sua vita era stata nelle sue mani. Morto *Saul* il buon *Davidde* fu consecrato re, e riconosciuto da tutte le tribù. Vinse molte battaglie, conquistò *Gerusalemme*, e vi stabilì la sua dimora, facendola capitale del suo regno. Trovandosi in pace pensò di fabbricare un tempio per situarvi l'*arca*, ma *Iddio* non volle, e feceglielo intendere dal profeta *Nathan*. La gloria del regno di *David* fu oscurata dall' adulterio che commise con *Bersabea*, e dalla morte di *Uria* marito di essa. *Nathan* con fatica gli fè conoscere il suo peccato, ed esso se ne pentì di vero cuore. Allorchè le congiure di *Assalonne* e di *Seba* furono sopite, *Davide* gustando le dolcezze della nuova pace, volle riconoscere le forze del suo impero, e fece a tale effetto da *Gioabo* numerare i suoi sudditi; per la qual cosa mossosi a sdegno il *Signore* gli mandò il profeta *Gad* per presentargli a sua scelta, in punizione del suo fallo, o la carestia per tre anni, o la guerra per tre mesi, o la peste per tre dì, al che *Davidde* scelse l'ultimo gastigo; e nell'indomani incominciò la orribile strage, che in tre giorni rapì 70000 persone. Dopo qualche tempo questo principe carico di anni, fè salire al trono il suo ultimo figlio *Salomone*. Nel sopraggiungere l'ultima ora, diè le dovute necessarie istruzioni allo scettrato suo figlio. Passò il penitente profeta fra'trapassati nell' età di anni 70 precisamente l'anno 1014 avanti l'umana redenzione, avendo regnato anni 7 in *Ebron*, e 63 in Gerusalemme.

(1) Il pacifico *Salomone* figliuolo di *Davidde* e di *Bersabea* nacque l'anno del mondo 2971, e avanti l'era cristiana 1033. Ebbe il nome di *Jededia* che significa *Amato di Dio*. Nato da un matrimonio preceduto dall'adulterio e che trascinò *David* all'omicidio, dovè essere per una seguela degl'impenetrabili disegni della provvidenza Divina colui, le promesse di Dio fatte a *Davidde* nel quale doveano avere il primo compimento. Era stato dall'Onnipossente destinato a regnare con molta gloria. *David* che amava teneramente il suo figlio procurò di dargli un' educazione proporzionata ai disegni che Iddio avea sopra di lui. Verso il fine del regno di *David*, essendosi *Adonia* fatto dichiarare re da una fazione, *Nathan* e *Sadoc* ne avvertirono *Bersabea*, la quale sollecita avvisonne *Davidde*, e fece subito andar *Salomone* a *Gehon*, dove fu unto re da *Sadoc*. Egli fu proclamato re, condotto al palazzo tra gli applausi del popolo, e *David* lo fè sedere sotto il trono, ed allora fu che questo principe profferì sul figlio quella sublime profezia contenuta nel settimo salmo, l'ultimo ch'egli compose: *Deus judicium tuum Regi da, et justitiam tuam filio regis. Adonia* fu perdonato da *Salomone*. Poco dopo *David* convocò tutti gli ordini del regno per dichiarar loro la scelta, e confermare la proclamazione del suo successore. Vedemmo già come prima di morire *David* istruì *Salomone* in quanto al culto di *Dio* e del tempio, sicchè seguiremo la storia col dire, che *Salomone* salì sul trono nell'età di anni 19, e fu riconosciuto da tutto *Isdraele*. Dopo avere eseguiti gli ordini del defonto genitore, e vedendosi stabilito in trono, sposò la figlia di *Faraone* re d' Egitto dalla quale ebbe una rinunzia all' idolatria. La condusse in *Gerusalemme* nell'antico palazzo di *David*, fino a quando gli avesse costrutto un nuovo edifizio, come eseguì pochi anni dopo. Nell' occasione di queste nozze *Salomone* compose il *cantico de'cantici*, che n'è il divino Epitalamio. Dopo ciò *Salomone* accompagnato da tutto *Isdraello* recossi in *Gabaon*, uno de'luoghi i più elevati e famosi del paese, e vi offerì mille ostie in olocausto sull' altare di bronzo, che era innanzi al tabernacolo; e nella notte seguente *Iddio* gli comparve in sogno, e gli ordinò di domandargli tutto ciò che desiderava. *Salomone* dopo di aver ringraziato il *Signore* de'favori de'quali aveva egli calmato il padre, e della scelta che aveva fatta di lui per succedergli al trono, lo pregò di dargli un cuore docile, disposto a seguire come ad ascoltare i buoni consigli, uno spirito di lume e di discernimento che lo rendesse guardingo contro la seduzione della menzogna, un amor del vero che lo preservasse dal veleno dell'adulazione, ed una fermezza di animo che inviolabilmente lo attaccasse alla giustizia. Successe al-

in esse Maria e il suo divin Figlio, che dolcemente riposa ; e nell'altra il patriarca Giuseppe immerso in un profondo sonno, e nell'istante in cui ebbe l'angelica visione di fuggire rapidamente in Egitto. Queste sono state da noi scelte a preferenza delle prime, sì per la nobiltà del soggetto, sì per la semplicità dell'esecuzione, che per la naturalezza delle mosse e dei panneggiamenti. In esse tutto riposa, e quantunque Maria e l'Angelo siano in una azione, che può dirsi figlia del momento, ciò non ostante è questa eseguita con quel decoro che tanto piace vedere nella Madre di Dio, e in un messaggiero celeste. Il disegno è del suddetto Giambattista Romanelli e l'esecuzione de' musaici dei descritti autori. I triangoli che fanno doppio ornamento alla cupola, rappresentano i santi Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Germano patriarca di Costantinopoli e Giovanni Damasceno. Il secondo e l'ultimo de'beati fu opera di Andrea Sacchi, e gli altri due del più volte da noi precitato Lanfranchi. A destra del riquadro dell'antico Vaticano vedesi l'altare intitolato al Pontefice di chiesa santa Leone il magno (1); e nella marmorea urna sotto di questo conservasi la sacra spoglia del prefato dottore. Per scendere al maestoso bassorilievo del bolognese Ales-

lora il tanto celebrato giudizio delle due pretese madri dello stesso bambino. Intanto godendo il re una profonda pace risolse di edificare un tempio al *Signore*, ed un palazzo per se, e il primo fu edificato sul monte *Moria* nella pianura di *Ornan*, dopo sette anni di lavoro, e *Salomone* stesse ne celebrò solennemente la dedicazione; e fu pur esso che edificò le superbe mura di Gerosolima. Il suo spirito assuefecesi a poco a poco agli oggetti esteriori da'quali era circondato e questa abitudine il rese oltre modo sensibile all'esca de'mondani piaceri. Egli si diede alla passion delle donne straniere e ne sposò fino a mille contro il divieto della legge, che avea proibito quest'uso ai re. Essendo egli trasportato dalla sua incontinenza a tali eccessi, meritò che Iddio lo lasciasse in preda alla sua propria debolezza, e gastigò l'infedeltà del suo cuore collo smarrimento del suo spirito. Tanto deviò questo principe che perfino giunse ad erger templi alle divinità le più mostruose, e le più stravaganti del paganesimo, e disonorò così gli ultimi suoi anni facendo una indegna alleanza del culto delle divinità straniere col culto del Dio degli antichi suoi padri. L'Onnipotente sdegnato contro di esso il minacciò di tutta la sua vendetta, ed intanto per punire il colpevole e preparar la via alla sollevazione, che accadde dopo la sua morte, gli suscitò per nemici *Adad Temeo* e *Razon Siriano* crudeli stromenti ch' egli aveva apparecchiati di lontano per gastigar *Salomone* di cui prevedeva gli orribili disordini. Questo principe ebbe l'alto onore di figurare il Messia in tutto il corso di vita fino alla sua caduta, ma ebbe altresì la disgrazia di non rappresentarne la gloria e le grandezze, senza mischiarvi le bassezze e le umiliazioni. Vi è gran questione sulla salvezza del sapientissimo re, per avere fra tanti altri delitti profumato gl'idoli. Fec'egli penitenza della sua idolatria ed incontinenza? Questo è quello che Iddio non ha rivelato. La scrittura parla della caduta, non del suo risorgimento, e noi abbiamo più motivi da temere, che da sperare.

(1) Leone I soprannominato il *grande*, secondo quello che ci fanno sapere tutti gli storici nacque in *Roma*, e fu figlio d'un certo *Opeinziano* ch'era originario di *Tortona*. Entrato appena nella carriera ecclesiastica, fu eletto arcidiacono della chiesa romana, ed incaricato di molti affari importanti sotto il pontificato di san *Celestino* e del terzo *Sisto*, per cui incominciò ad acquistarsi una tal fama, che quando l'ultimo Pontefice cessò di vivere, il clero di *Roma* lo elesse per suo successore, e lo innalzò così all'apice dell'umana grandezza. Salito al trono pontificio in que'tempi tanto difficili per l'Italia, rivolse le sante sue mire a propagare il *Vangelo*, ed a conculcare, sconfiggere il vizio e l'errore, che per le gotiche e vandaliche incursioni parea che occupasse tutta quanta *Europa*. Condannò primieramente i *Manichei* in un concilio tenuto a *Roma* nel 444; e col fulmine del *Vaticano* esterminò, incenerì, e tutti disperse, gli avanzi della *Pelagiana* eresia, e l'empie sette degli *Apollinaristi*, de' *Novaziani*, de' *Prisciallinisti*, degli *Ariani*, e de' *Donatisti*. Molto egli fece per sostenere e portare a salvamento la perseguitata barca di *Pietro*, e non poco ancora operò per conservare gli antichi ruderi, e le mura di *Roma*, che minacciate da ogni parte dall' ira de'popoli settentrionali erano già quasi per cadere ne'frequenti gotici assalti. Di fatto dopo aver devastate il terribile *Attila* re degli *Unni* le contrade della *Pannonia*, e dopo d'essersi impadronito d'*Aquilea*, di *Pavia*, di *Milano*, non era di molto lungi dallo stendere il ferro del terrore sulla capitale del *Lazio* e del cristianesimo: il debole *Valentiniano III* imperatore d'*Occidente* rimaneva chiuso in *Ravenna*; *Ezio* generale romano non era più in istato di resistere al tor-

sandro Algardi. Ecco come si esprime Francesco Milizia nel suo famigerato opuscolo intitolato l'*Arte di Vedere;* e siccome nel decorso dell'opera abbiamo riportato di esso scrittore alcune verità, non dobbiamo omettere nella illustrazione dell'Attila alcuni sarcasmi che rinvengonsi nell'opera suddetta. Ecco le sue parole: *Il fiero Attila alla testa di un esercito di barbari marcia al flagello di Roma: si arresta, si sbigottisce alla presenza del santissimo papa, divoto, placido, inerme, ed inerme tutto il suo seguito ecclesiastico. In aria volan però i due apostoli Pietro e Paolo bene armati, e più furibondi di Attila stessi, che si dava a credere il Dio Marte: e questi sono quelli che fanno il colpo, lo confondono, lo fugano, nè si sa concepire, perchè dalla generosa azione dei campioni di Cristo, abbia il nativo di Orìa posto in bocca di Attila:* Tante ne animis coelestibus irae! *Gli stessi Apostoli, e nello stesso soggetto trattato prima da Raffaele, sono alquanto più savii nelle loro minacce e conservano meglio il loro contegno, quantunque spieghino nell'aria masse enormi di corporature. Il papa,* soggiunge il cinico, *che non è più san Leone, ma Leone X, sfoggia tutto il suo fasto montando una*

rente de' barbari, e il popolo, ed il clero universalmente implorava la mediazione dal Pontefice. Al ruggito di questo *Leone* impallidì il feroce conquistatore, svanì lo irato sdegno, e l'impero di *Roma* fu salvo. Qualche tempo dopo *Genserico* re de *Vandali* avendo presa per forza la romulea città, *Leone I* ottenne dal barbaro e feroce principe che le sue truppe non mettessero il fuoco alle case, e preservò dal saccheggio le tre principali basiliche che *Costantino* aveva arricchite di magnifici donativi. Per queste e tant'altre luminose azioni che fè il papa santo in bene della cattolica religione, non meno che della civile società, acquistossi meritamente il nome di grande, e nessun papa fu più onorato di lui per cagione della sua eloquenza, saviezza e carità. Pur anche l'apostata *Bower* scrittore che si compiacque di scagliare contro i pastori della chiesa i dardi della satira i più avvelenati, non ha potuto tralasciar di pagare un tributo di lodi a san *Leone*, e così ne parla nel libro intitolato le vite de'papi: *Era* dic'egli *un uomo che aveva dei talenti straordinarii. Egli ha superato di molto tutti coloro che l'avevano preceduto nel governo della chiesa romana, e pochi vi furono tra suoi successori, il cui merito siasi approssimato a quello di lui. Benedetto XIV* fa pure non piccioli elogi del profondo sapere e della santità eminente di san *Leone* nel decreto che nell'anno 1744 pubblicò coll'ordine, che si dicesse nel dì della sua festa la messa propria dei dottori. San *Leone* è il primo Pontefice che abbia lasciato alla posterità un corpo di opere. Compose novantasei sermoni sulle feste principali dell'anno, dei libri sulla vocazione de' gentili, la lettera alla vergine *Demetriade*, con un codice degli antichi canoni. La più stimata edizione si è quella che sino dal 1675 pubblicata ne aveva il padre *Quesnello* in 2 volumi in 4to. Nel 1753 i fratelli *Bellarmini* l'hanno ristampata con aumenti in *Venezia*; ed il padre *Cacciari* professore nella Propaganda ne ha pubblicata un'altra riveduta e corretta sui manoscritti del *Vaticano*. I sermoni suddetti furono tradotti in francese dall'abate di *Bellegardo*, ed in tutti gli scritti del santo Pontefice ammirasi uno stile nobile ed elegante, la sodezza, la santità del suo pensamento e la grandezza del suo coraggio. Eccone uno squarcio estratto dal sermone 96. *E', dic'egli, una massima fondamentale del cristianesimo, che le sole e vere ricchezze consistono in quella beata povertà di spirito tanto raccomandata dal Salvatore. Or questa povertà di spirito suppone un cuore saldamente radicato nell'umiltà e distaccato perfettamente da qualunque affezione terrestre. Ne viene da questa massima che i vantaggi naturali o acquistati non fanno agli occhi di Dio alcuna differenza tra gli Uomini. Quanto più è l'uomo utile, altrettanto è più grande: quanto più è povero di spirito, altrettanto è più ricco.* Dicesi che avendo san Leone conosciuto il sommo vescovo d'Ippona ne abbia da lui ritratto un sì bel dono. Il santo Pontefice passò dal terrestre pellegrinaggio alla bella Gerusalemme il dì 20 novembre l'anno 461 dell'era cristiana. Il suo corpo fu seppellito nella chiesa di san Pietro, ma venne poscia dissotterrato per trasportarlo in un altro luogo della medesima chiesa. Questa ceremonia si fece li 11 aprile, giorno in cui il suo nome si trova nel calendario romano.

(1) Attila traeva la sua origine dai popoli Settentrionali. Nel 434 successe a *Roas* suo zio e divise col suo fratello *Bleda* la sovrana autorità: questi due barbari re figliuoli di *Mandras* minacciarono dalle scitiche regioni l'impero orientale, e due volte costrinsero l'imperator *Teodosio II* a comprare a prezzo d'oro la pace. Gli *Un-*

chinea all'ultima moda, papale, col corteggio di porporati eminentissimi, di monsignori, del crocifero, di palafrenieri, fra'quali è anche Pietro Perugino. Qui tutto è quiete. Dall'altra parte è Attila tutto agitato: tutto agitato è il suo esercito, e più convulsi i tenenti generali, i marescialli gli ajutanti, scompigliati tutti fra loro e co' loro destrieri. Anche l'aria cospira alla loro confusione, non per pioggia, nè per grandine, che sarebbe caduta in acconcio, purchè avesse risparmiata la corte pontificia, ma per impeto di vento che manda a sbaraglio le bandiere. Con simil fraseggiamento Milizia dà il suo parere sul bassorilievo di Alessandro Algardi esprimente san Leone, e che di non lieve ornamento è pel tempio Vaticano (1); ed in egual foggia scaglia il suo giudizio sul medesimo soggetto, che al

ni riguardarono *Attila* come il più valente nell'armi, e degno di salire sul trono, perchè siccome egli stesso predicava, aveva trovato la spada del loro Dio tutelare. Fatto uccidere con questa il fratello, e divenuto egli solo padrone d'una gente feroce che adorava la divinità sotto il simbolo d'una spada, con illimitata ambizione divenne il flagello devastatore de'regni circonvicini. In breve tempo stese la sua denominazione sulla Germania, e gl'imperatori d'oriente e d'occidente cominciarono a tremare. *Vandali*, *Ostrogoli*, *Gepidi*, *Franchi*, e quanti v'erano barbari nelle foreste del *Nord* militarono sotto i suoi vessilli, e credettero che comandasse alla vittoria, suscitasse a sua voglia i turbini, dettasse leggi agli elementi, e fa-

cesse cadere le stelle. Il suo esercito cui gli storici fanno ascendere a 700,000 combattenti, dopo aver devastato la *Persia* e tutte le provincie dell' impero Orientale dal *Ponte Cassino* sino al mare adriatico, non lasciò salva la *Tracia*, la *Macedonia*, la *Grecia*; portò il ferro e il fuoco nelle *Gallie*, ed invase qual torrente le deliziose valli d'Italia lasciando per dovunque passava il lutto, lo spavento, e la morte. Fu presa e distrutta *Aquilea*, ridotta in cenere *Padova*, *Vicenza*, *Verona* e *Barbamo*; e mentre furono messe a sacco le pianure della *Lombardia* gli abitanti cercarono un asilo nelle lagune del mare adriatico, e fondarono *Venezia*, che deve quindi la sua origine al terrore inspirato da *Attila*. L'impero d'occidente non aveva armi, e nulla in sua difesa: l'imperatore, il senato, ed il popolo romano ricorsero alle suppliche; il papa *Leone I.* espose la sua vita, ed andò nel campo del conquistatore per cedergli i diritti della principessa *Onoria*. La sommissione de'romani, l'eloquenza di *Leone*, l'aspetto suo venerabile placarono l'ira del re, che senza far danno a *Roma* ritornossene in *Ungheria*. Narrasi che *Attila* fosse stato spaventato dalle minacce di san *Pietro* e san *Paolo* discesi dal cielo alla voce del santo *Pontefice* Questa particolarità fù anche rappresentata dal pennello del divino *Urbinate*. Dopo molte conquiste, e dopo di aver fatto piangere le terre tutte per cui passò, fu trovato nell'anno 455 soffocato da un emorrogia nella sua tenda, e si sospettò che la nuova sposa nominata *Ildico* avesse contribuito alla sua morte. Questo principe era d' un ceffo truce, e cagnesco, e si vedeva sul suo volto delineata l'indole dell' animo. Ond'è che a dimostrare la sua ferocia servono mirabilmente quei versi di *Tasso*.

Ben si conosce al volto Attila il fello,
Che con occhi di Drago ei par che guati,
Ed ha faccia di cane, ed a vedello
Dirai che ringhi, e udir credi i latrati.

Il corpo di *Attila* si vide esposto nel mezzo d'una pianura, ed i suoi guerrieri ne fecero parecchie volte il giro, cantando in versi le lodi di quello che era stato il flagello di *Dio*, ed il terrore dell' Universo. I barbari si tagliavano i capelli, e sparsero del sangue per onorare la funebre pompa del loro duce. Il re degli *Unni* fu chiuso in tre feretri, il primo d'oro, il secondo d'argento, il terzo di ferro: gli schiavi che scavarongli la fossa furono scannati, come se si fosse voluto nascondere il luogo della sua tomba al genere umano, che avrebbe dovuto maledire la sua memoria. Chi desiderasse di veder ulteriori notizie di questo conquistatore, potrà ricorrere a *Giornandes* che ne lasciò un trattato che ne indica l'origine ed i lineamenti. La sua vita fu anche scritta nel XII secolo da *Giovenco Cecilio Calano Dalmatico*, e nel XVI da *Niccolò Olao*, arcivescovo di *Strigonia*, e da *Callimaco Esperiente*.

(1) Volentieri per noi si consacra un'articolo ad *Alessandro Algardi* autore del famoso bassorilievo rappresentante l'*Attila*, cui il magno *Leone* senza apparato di armi, ma con la fermezza, e coll'affabile speranza propria solo della chiesa, che governa, interdice di approssimarsi alla città santa. Nacque questi in *Bologna*, e secondo il parere di molti accadde nel 1602. È nostra sentenza per altro, che l'*Algardi* nascesse nel 1593 come ci fu dato a conoscere consultando autori per accurata diligenza famosi. Ne si faccia rimprovero se di pochi anni si agita lite per noi, poichè era il secolo XV quello che primeggiava, ne sia che venga di

vivo ritrasse in affresco nelle camere del pontificio palazzo il divino imitatore del bello e del vero Raffaele da Urbino. All'Algardi per avere studiato pittura sotto Lodovico Caracci, il prefato scrittore gli attribuisce d'avere introdotto nella statuaria lo stile adottato da'pittori del suo tempo, cioè gli effetti del chiaroscuro, l'ingrandimento di alcune parti, e di avere deviato dai limiti della scultura, la quale ha per unico oggetto d'imitare le sole forme della natura, nè giammai l'apparenza degli oggetti. È innegabile che il famoso bassorilievo di san Leone che vieta ad Attila re di approssimarsi a Roma non vada disgiunto da alcuni nei, e non risenta dell'ammanierato ne' drappi e nelle teste; ma non per questo il colossale lavoro cessa dal sorprendere per la composizione, e divisione delle parti, e pel carattere animato del Pontefice, di Attila, e degli apostoli Pietro e Paolo, che in atto minaccioso occupano il sublime dell'aere.

questa gloria fraudato il nostro *Algardi*. Egli fu educato all'arti belle, avvalorato dai consigli di *Luigi Caracci*, e dall'amicizia favoreggiato dell'*Albani*. I suoi studii erano consecrati a modellare in creta i fanciulli, in chè tanta gloria ottenne, e levossi tosto in fama sì grande, che meritò di esser commendato al pari di *Cesifiodoro*, il quale al dir di *Plinio* si fattamente scolpiva i garzoncelli insieme annodati per le braccia, che vedute avresti le impressioni delle dita nella carne, anziche nel marmo scolpite. L'*Algardi* studioso dell'antico, finchè la sua virtù fosse agli uomini manifesta, occupavasi o nell'acconciar le statue dei primi maestri dal tempo ingiurioso, o dal disprezzo dei barbari oltraggiate, o in formar modelli di creta. Vivea però miseramente lo scultore, e architetto famoso; che il mondo, e Roma apprezzatrice degli uomini sommi imparò tardi a conoscere. Sette lustri, e più la sua virtù fu nascosta, ma fu palese quando il nipote d'*Innocenzo X* don *Camillo Pamfilii* la costruzione affidogli della sua villa, e del magnifico casino, ch'ivi si scorge. Ed ecco che per l'*Algardi* Roma rivide nei recinti ov'erano i giardini di *Galba* una villa non men delle antiche per belle opre famosa. Ma di altri insigni lavori abbelliva costui la città nostra. La statua del san *Filippo* eretta nella sagrestia di santa *Maria in Vallicella*, l'altar maggiore nella chiesa di san *Niccola di Tolentino*, la facciata di sant'*Ignazio*, la statua colossale in bronzo d'*Innocenzo X*, il deposito dell'undecimo *Leone*, il celebre *Crocifisso*, ed il gruppo di san *Paolo* pei *Bernabiti* di *Bologna* sono i monumenti del valore di lui nell'arte, che che ne abbia scritto *Francesco Milizia* in contrario. E qui cade in acconcio parlare del suo bassorilievo che figura la santa vergine *Agnese* da due manigoldi condotta al postribolo. Con quanto ingegno non ritrasse egli al vero la verginella pudica, quale benchè ignuda ispira mirabilmente devozione e rispetto. Si valse l'*Algardi* dei lunghi capelli, che *Dio* fece nascere a questa eroina, perchè servissero a lei di veste in quel luogo infame, di cui non senza orrore il morale filosofo ci parlò quando fece dire a *Vibio*, *redoles adhuc faliginem Fornicis*. È quasi miracol dell'arte esprimere una virtù con quegli emblemi, onde il vizio si veste. Eppure a tanto giunse l'*Algardi*, e ben meritò che l'autore del *Tempio del buon gusto* scrivesse di lui;

Gli occhi pel sacro limitar rivolti,
O Algardi, i'vidi la modestia ignuda,
Nella tua Agnese co' capegli sciolti.

Si rimprovera al medesimo artefice di avere nella scultura introdotto lo stile dai pittori adottato nei suoi tempi. Conchiuderemo come per noi fu accennato di sopra, che se la scultura ha per oggetto l'imitar le forme della natura, e non l'apparenza degli oggetti (parte che riguarda la sola pittura) andò di là dei confini l'*Algardi*, ed il suo stile non gode interamente il pregio di quella bella semplicità, che quanto si scosta dall'ammanierato, tanto più è commendevole. Sommi onori conseguì egli dal Pontefice *Innocenzo X*, e venne ascritto al sacro ordine dei cavalieri di *Cristo*, quando appunto l'opera compiva dell'*Attila*. Morì in *Roma* l'anno 1654 ov'ebbe fama di uomo di onore, di dolci modi dotato, e di arguto discorso. All'annunzio della sua morte *Innocenzo X* fu dal rammarico penetrato così, che non trattenne le lagrime. Egli cadde vittima di una febbre maligna che in quattro giorni lo tolse ai desiderii di tutti, ma morì confortato dagli amici fra'quali è da nominarsi *Camillo Pamfilii* sensibile di sopra ogni altro per tanto duolo e perdita. Fu tumulato nella chiesa nazionale dei santi *Giovanni e Petronio*. Riferisce il *Bellori*, che alla memoria di lui s'innalzò un tumulo con l'iscrizione del dottissimo padre *Fabri*; ed il *Pascoli* ci assicura, che *Domenico Guidi* di lui discepolo ne scolpì il ritratto situato sopra il sepolcro. E però vero, che a dì nostri si è perduto ogni vestigio e del sepolcro e della iscrizione e del ritratto. Conchiuderemo col dire ch'egli nelle accurate, e finite sue opere ricercò particolarmente quel genere di riputazione, che *Michelangelo* avea sdegnato.

CAPPELLA

DI

MARIA DELLA COLONNA

Il simulacro glorioso della Vergine di Nazaret non sia per noi trascurato. Una colonna di granito orientale, che un tempo servì all'ornato della cappella del sagramento nell'antica basilica, offeriva nei tempi remoti al culto dei fedeli la immagine augusta di nostra Signora. Si disse della colonna appunto per dimostrare, ove era stata da mano divota effigiata. Furono molte le grazie che Dio si compiacque prodigare agli uomini credenti col mezzo di questa immagine, per cui fu costruito un altare a lei dedicato. Paolo V per altro, cui tanto era a cuore la magnificenza del tempio di Dio ordinò, che fosse demolito quell'altare, come che la grandezza sublime dell'augusto recinto si vedesse dalla umiltà di questo avvilita. Dalla pia, nè comune generosità di Ludovico Bianchetti canonico della basilica Vaticana fu il disegno del nuovo altare affidato a Giacomo della Porta, quale eseguito nel 1607 si vide collocata la sacra immagine, già col mezzo della sega divisa dalla colonna. Era il porporato Lorenzo Bianchetti germano del primo benefattore, che a render più bello l'altare consacrato a Maria lo arricchiva di varii marmi. Rappresenta questa immagine la Vergine con il suo divin Pargoletto; nè è qui ad omettersi che il capitolo Vaticano solennemente coronò la nostra Signora l'anno 1645. Sia pur vero, che il genio per le belle arti, e per i capolavori mirabilmente si spieghi in coloro, che si occupano dell'adornamento del tempio, e che questo desiderio meriti encomio; non è però a negarsi che commendevole è pure la pietà devota manifestata dai reverendi canonici della basilica in non permettere, che a questa immagine, che non è o per belle forme o per merito d'arte pregievole, venisse surrogata alcuna opera di quei valenti, che concorrono a rendere più vago, e più ricco il tempio del principe degli Apostoli. Nè opre sublimi mancherebbero all'oggetto, ma tutte incapaci di eccitare i fedeli allo spirito di soda divozione, siccome quella immagine veneranda. Sotto l'altare della Madre di Dio le ceneri riposano dei tre santi successori di Pietro, Leone II, III, IV, e queste dalle Grotte sotterranee per ordine di Paolo V trasportate, ed ivi degnamente collocate. Nè sia discaro agli amatori delle archiologiche notizie conoscere, come dapprima il corpo di san Leone il grande era situato ove riposano nel sonno del Signore i tre altri Pontefici, che portarono quel nome stesso. Inoltre fa d'uopo conoscere che non pochi scrittori parlarono della prefata immagine, e quei in singolar modo che occuparonsi in descrivere ed illustrare l'antico tempio Vaticano, e fra questi Raffaele Sindone, Antonio Martinelli, Giampietro Chattard, Francesco Cancellieri, non che altri chiarissimi personaggi.

DEPOSITO

DI

ALESSANDRO VII.

RICCO di nobiltà, e di bellezza sorge di fianco al precitato altare il monumento eretto alla memoria del Pontefice Alessandro VII (1). Era Bernini che in età già decrepita ideava il sublime lavoro, e lo eseguiva con quello spirito e genio da cui fu animato nel vigore della età: si valse l'esimio artista dell'opra di Cesare Mazzoli, da cui fu scolpita la *Carità*, e di Lazzaro Morelli, che si occupò di altra statua. Il luogo su cui dovea eriggersi il Mausoleo presenta una porta, che dà l'adito alla piazza detta di santa Marta, che dovea l'artefice conservare. D'ingegno però animato, siccome egli era, immaginò situar sulla porta istessa una coltre immensa di diaspro di Sicilia, e finse che la morte volando per quella apertura, la sollevasse. Così l'angustia istessa del luogo servì mirabilmente alla sua idea, e si direbbe che quella porta serve d'ingresso al sarcofago. Vedesi al di sopra Alessandro VII genuflesso su di un cuscino di marmo, ed ha giunte le mani. La statua è sorretta da un piedestallo eminente di verde antico, su cui posa il triregno: la fascia è di breccia di settebase, ed è l'iscrizione di marmo nero fregiata da un altra fascia di marmo giallo. Due virtù oltre il naturale si osservano nella parte anteriore ai lati del piedestallo. Figurano esse la *Carità*, e la *Verità*. Altre due offronsi alla vista nella parte posteriore e sono la *Prudenza*, e la *Giustizia*. Ed è quì ove la coltre superba sollevata da uno scheltro alato, che figura la morte, perfeziona il monumento di Alessandro VII. Solleva questa in alto la mano su cui vedesi l'orologio a polvere, e pare che nel mostrarlo al Pontefice gli avvisi che suonò già quell'ora, che lo toglieva ai viventi. Ed è qui ad osservarsi, che l'esimio artista nel momento che impegna una mano dello scheletro di metallo dorato per mostrare la misura della vita simboleggiata nell'orologio, fa che dell'altra si serva per sostenere la coltre, la quale offre l'adito alla porta accennata. Quanto però non esprime la morte allorchè fra le pieghe di quel

(1) Siena nel giorno 12 febbrajo 1599 vide nascere *Fabio Ghigi* dalla cospicua famiglia di questo nome che assunto al pontificato fu il settimo fra gli *Alessandri*. Per vari gradi si aprì la strada alla suprema gerarchia; e poichè sostenne la nunziatura in *Germania*, l'inquisizione a *Malta*, fu a *Ferrara* vice legato, e vescovo in *Imola*. Dotato siccome egli era di sommi talenti e di alta prudenza non poco s'impegnò nei negoziati relativi alla pace di *Munster*; e poichè fece mostra di abborrire gli abusi dei suoi tempi, ebbe fama di uomo severo nei suoi principii. Varie cose intorno ad esso ne lasciò scritte il cardinal di *Retz* nelle sue memorie, ne s'ignora, che molto giovò la relazione di questo porporato a *Fabio Ghigi* per esser sollevato all'onor del triregno. Tolto ai viventi *Innocenzo X* il dì 7 aprile 1655 su di esso cadde l'elezione. Due pontefici che seduto aveano prima di *Alessandro VII* sulla cattedra del principe degli Apostoli si erano occupati nella contesa insorta per il libro di *Giansenio*: a questa appunto egli volse

marmo nasconde il capo, quasi che tema di presentarsi al Pontefice, a cui par che dica: *suonò l'ora fatale*. Ai lati del deposito sorgono due colonne stiriate, e son queste di marmo mischio cottanello. Il Bernini però aveva scolpita nella statua rappresentante la *Verità* una donna ignuda in gran parte: nè si ricordò, che l'augusta

le primiere sue cure, e confermò con bolla nel 1656 quella con cui *Innocenzo X* condannava le cinque proposizioni contenute in quel libro. Con altra bolla publicata nel 1665 *Alessandro* cangiò alcuni termini al formolario, che dovea esser segnato individualmente da ogni ecclesiastico, e che fu già compilato in *Francia* da un'assemblea di quel clero. *Luigi XIV* fece registrare ambedue le bolle pontificie dal parlamento. Non lievi amarezze ebbe egli a soffrire per un insulto fatto dalla guardia *corsa* all'ambasciatore di *Francia* duca di *Crequì*. Esigea *Luigi XIV* riparazione adequata all'offesa, ne valse a quel re che il cardinal *Chigi* nipote del pontefice si recasse sulle rive della *Senna* per far le scuse al monarca. Si volle, che espulsa fosse da *Roma* la guardia *corsa*, e che a monumento di sua punizione sorgesse una piramide, ove era stazionata la guardia medesima. *Clemente IX* peraltro domandò a quel *Luigi* istesso, di atterrare l'innalzata piramide, ne *Luigi* che alla santa Sede restituita avea *Avignone* negò simil favore. Varie bolle emanò il Pontefice di cui accenniamo la vita, quella cioè, che condanna le censure fatte dalla facoltà teologica di *Parigi* su gli errori di *Vernant* e di *Guglielmo* di *Moya*, e l'altra sull'attrizione. Alla pagina 80 nella nota biografica, che riguarda la regina di *Svezia Cristina Alessandra* ci si diè luogo a parlare dei favori ad essa compartiti dal settimo *Alessandro*. Questa regina abbracciò la verità di nostra religione abjurando gli errori di *Lutero*. *Cristina* in attestato del profondo rispetto, che professava al successor di san *Pietro* è fama, che gli donasse tre corone. Tutto ciò si desume da un rame, che rappresenta *Alessandro VII* sedente in atto di ricevere la regina che genuflessa gli offre in un bacile il ricco dono. Sorreggono due Angeli in alto una corona irradiata dal sole. Sotto questa si legge *manet ultima coelo*. Un distico espresso di sotto spiega in un punto il dono, e la lode, che da *Cristina Alessandra* si tributava al Pontefice.

Si tibi, Alexander, ternas Christina coronas
Offert, in coelis ultima certa manet.

Non mancò al Pontefice o genio per le belle lettere, o disinteresse per disprezzare la lusinga dei doni, e la mondana grandezza, o desiderio efficace di abbellir *Roma*, o lumi sufficienti per sostenere le cure di un duplice regno. A confermazione del primo esiste un opera, che ha in fronte il titolo *Philomati Masae Juvaniles*, che dei *Filomati* di *Siena* egli era membro una volta. Quanto il Pontefice si mostrò generoso con la regina di *Svezia* tanto fu severo con *Olimpia Pamfili*. Guadagnarsi pensò costei l'affezione, e la stima del vicario di *Cristo*, poichè riuscirono inefficaci i suoi maneggi nel conclave tenuto dopo la morte d'*Innocenzo X*. Scoperto autore, d'intelligenza segreta con questa principessa un conclavista del cardinal *Gualtieri* fu tradotto in castello, ne rimaneva altra lusinga alla già potente donna *Olimpia*, che quella di entrare in grazia dell'eletto Pontefice *Alessandro VII*, usando de' suoi artifizi. A lui pertanto inviò ricco dono in vasi di oro, ma il Gerarcha della chiesa rinunciò generoso l'offerta, e non permise, che la medesima si movesse per venire a baciargli il piede. Intese con amarezza donna *Olimpia* ch'era mente del Papa non essere il *Vaticano* luogo per lei, e più che quanto prima dasse mano alla continuazione della chiesa di santa *Agnese*. Poichè *Alessandro VII.* si avvide che da essa era disprezzato il consiglio, si affrettò a spedirle le gravatorie, e così fu perfezionata la fabrica. Ma mentre il papa obligava altri alla continuazione di opere incominciate, diverse ne faceva eseguire egli stesso e *Roma* và debitrice alla sua munificenza di nuove acquistate bellezze. Ci fu luogo a parlare alla pagina 44 del Colonnato eretto per suo ordine e alla pagina 43 della gran piazza, e dei suoi portici laterali. Sorse per opra del *Bernini* il maestoso quadruplice colonnato, che dà l'ingresso all'immensa Basilica, ed avrebbe pur voluto il Pontefice, di cui diamo piccolo cenno biografico, innalzare una corrispondente sacrestia, ma questa gloria era serbata al secolo XVIII che onorò in *Pio VI* l'emulatore di quei degni successori di *Pietro*, che si pregiarono di arricchire un tempio consacrato al nome augusto di quell'apostolo ch'ebbe da *Cristo* medesimo la pienezza di podestà. Nella Libreria appartenente alla famiglia *Chigi* esiste ancora il disegno formato dal *Bernini*, e che mostra quanto alte, e grandi erano le idee di questo Gerarca della chiesa di Dio. La cattedra di san *Pietro* opera, che tutta la grandezza esprime del soggetto a cui serve, la regia scala col disegno del *Bernini* seguita sono i testimonii perenni del genio di *Alessandro*. Ne in mezzo alla grandezza obliò d'esser mortale, e mentre comandava, che si ergessero monumenti, da eternare la sua memoria, ordinava con eguale grandezza di animo che nelle sua camera fosse collocato un feretro, che ogni momento gli rammentasse la brevità della vita, e la sicurezza del fine che lo attendeva. Abituato in questa idea salutare esser non poteva, che giusto. Accordò non lievi rendite alla sacrestia della *Vaticana* basilica, e quella legge che obbligò a pagare ad essa una somma cospicua nella canonizzazione dei beati giovò non poco alla sussistenza e all'accrescimento dei sacri arredi. Riconoscenti i Canonici

maestà del tempio su cui era a collocarsi il sarcofago di Alessandro, non sofferiva l'indecenza di quella. Ma egli volle servire al distintivo carattere della sua scultura. Fu poi Innocenzo XI che quindi obbligò lo stesso artefice a coprirla di metallo, siccome fece, contentandosi di tingerlo di un colore biancastro, sì perchè il simulacro nulla perdesse nell'accoppiarlo a diverso colore, sì perchè il bianco serve in qualche modo a simboleggiare la verità che rappresenta. L' intera massa dell' edifizio ad eccezione della poetica idea di fare uscire la morte della tomba, nulla presenta di singolare nell'arte; anzi si rilevano in essa delle indelebili marche di successiva decadenza. Di qualche finitezza è la testa di Alessandro, ma oltremodo irregolari e confuse sono le pieghe delle vesti che indossa. La nicchia in cui è posto il monumento è tutta interziata di stucchi dorati, e nella superior parte, alla foggia di un tempio, avvi un'apertura rotonda, in cui veggonsi delle stelle indicanti il firmamento, le quali alludono eziandio allo stemma di Chigi, ch'è sotto l'architrave, con ali mortuarie ai lati superiori, e con fogliami alle estreme parti. Nel centro del basamento leggesi:

ALEXANDER . VII .
CHISIVS .
PONT . MAX .

La *Verità* a cui risplende il maggiore astro nel petto e co'piedi calpesta il mondo nulla esprime con que' lunghi tortuosi capelli, con quella forzata giacitura ed inverosimile attitudine, ed in luogo della *Verità* ch'esser dovrebbe bella e di semplici maniere, sembra raffigurare la *rassegnazione* ed il *pentimento* (1). E se lo sguardo rivolgiamo all'opposto lato, la statua della *Carità*, universal benefattrice degli uomini, non appaga del tutto i nostri desiderii. Quantunque risulti di migliori forme delle altre, i contorni vengono alterati da quella eccessiva adiposità, che in egual modo diramasi sotto la pelle, tanto nella madre che nel figlio (2), come alla Tavola XLV.

tributarono al loro benefattore una iscrizione, che leggesi di sopra la porta della sacrestia istessa. Ecco riportato l'epilogo delle belle azioni che segnalarono la vita di un Pontefice illustre, che ottenne l'ammirazione dei posteri. Che che ne scrissero i malevoli certo si è ch'egli meritò di sedere su quella cattedra di verità che lo ebbe per dodici anni. Ripulsati dapprima i nipoti, ebbero infine i favori più grandi. Versatile siccome egli era per carattere diè campo a' suoi nemici ad accusarlo di poca sincerità, accusa che forse non era dovuta al suo cuore. Egli spiegato avea nel principio del regno una grande severità, ma fu questa smentita nel corso degli anni. Amò forse soverchiamente le minuzie a cui diede corpo e sostanza: fidò troppo nelle proprie forze, siccome ci lasciò scritto il cardinal de *Retz*. È però certo egualmente che la sua morale, e religiosa condotta, il suo genio, l'amore per le belle arti non lo rendono indegno di quella esistimazione, che ottenne dai coetanei, e dai posteri, e che lo faranno illustre anche incontro ai secoli, che correranno. Restò vedova per la sua morte la mistica sposa di *Gesù Cristo* il giorno 16 marzo 1667.

(1) E' duopo riflettere non esser questa quella *Verità* parimenti dal *Bernini* scolpita, quale fu ammirata sotto il pontificato d'*Alessandro VII* da *Cristina* regina di *Svezia*. Un porporato che la vide tutta intenta ad osservare quell'opera le disse: *Vostra maestà, sa far conto della verità non sempre accetta alle persone del suo grado.* Lo credo, rispose ella; *ciò nasce dal non essere tutte le verità di marmo.*

(2) Nel perpetuare la memoria degli uomini illustri e nel darci efficaci modelli di virtù, lo scultore dee far pompa di quei principii, ch'ei ritrasse ne' suoi studii dalle opere di greco scarpello e dal bello reale della natura, e nel proporsi l'imitazione delle parti dell'uman corpo, non dee tampoco limitarci ad una rassomiglianza fredda,

QUADRO
DI
SIMON MAGO

VOLGENDO a sinistra lo sguardo presentasi l'altare consacrato agli Apostoli protettori di Roma, in memoria dell'accaduto miracolo da essi eseguito in faccia al popolo romano, e ad eterna confusione e vergogna di Simone detto il mago. Sappiamo dai santi Giustino, Ireneo, Cirillo, non che da Tertulliano, Eusebio, Teodoreto, che Claudio imperatore ed il senato decretarono a Simone gli onori divini, facendogli erigere una statua nell'isola del Tevere, colla iscrizione: *Simoni Deo Sancto* (1); e per verità il sedicente taumaturgo raggirava il popolo co'suoi incantesimi e prestigi, e faceasi chiamare la gran virtù di Dio: *Vir quidam nomine Simeon, qui ante fuerat in civitate Magus, seducens gentem Samariae, dicens, se esse aliquid magnum* (2). Dopo aver ei trascorso parecchie provincie si condusse a Roma, dove acquistò grande riputazione. Questo falso Dio avea saputo guadagnarsi i favori di Valeria Messalina, donna capace di commettere ogni genere di stravaganze, come di persuadere e disporre a favore di lui Claudio imperatore suo marito, il quale privo d'ogni merito, non operava che per altrui eccitamento; e ben a ragione fu detto non esser egli che un fanciullo co'capelli canuti, ed un imbecille, che non seppe indossar mai il manto imperiale, nè muovere a dovere lo scettro. Messalina trucidata pe'suoi delitti, Claudio sen-

ma bensì esprimere la natura viva e in passione. Facil cosa è a dirsi, difficilissima ad eseguirsi, e più nel sasso che sulla tela. Dalla bella semplicità si ottiene tutto, ed in questa consiste il pregio de'capi d'opera della *Grecia*; per cui lo scultore non dee giammai far pompa di sforzate attitudini, di bizzarie ne' panneggiamenti, di ricercati contrasti nella composizione, di affettata distribuzione nelle ombre e ne'lumi. *Bernini* è stato l'*Achille* del suo secolo: noi l'abbiamo in più opere osservato ed encomiato, ma era già vecchio quando intraprese il lavoro del monumento di *Alessandro VII*, per cui vedesi mancante di alcune cose, le quali caratterizzano il bello ideale, e quello acquistato dall'arte.

(1) *Nam apud vos, ut diximus, in regia urbe Roma sub Claudio Caesare Simon fuit, qui sacrum senatum, populumque romanum eo stuporis perduxit, ut Deus haberetur et statua, ut alii Dii, quos colitis, cohonestaretur. Quocirca ut sacer senatus, populusque romanus una vobiscum postulata haec nostra cognoscant, petimus, ut si quis inter eos doctrinis illius detinetur, vero cognito, errorem valeat effugere, ac si videtur, statuam illam deiicite.*

(2) Salmasio ed altri moderni autori hanno dubitato del fatto, ed hanno immaginato, che *Giustino* sia caduto in errore. Essi adducono per fondamento l'invenzione di una statua, che da circa dugento anni si scoperse nell'isola del *Tevere*, la quale era dedicata non a *Simon mago*, ma a *Simone Sanco* o *Sango* semideo dei *Sabini*, e in cui leggesi questa iscrizione: *Semoni Sanco deo Fidio sacrum Sex. Pompeius Sp.F.Mussianus... donum dedit*; ma furono confutati da molti esperti critici, specialmente da *Tillemont*, che in una delle sue note sopra *Simon mago* si esprime in questa guisa: *San Giustino martire assicura che fu eretta una statua in* Roma *a* Simon mago *come ad un Dio. Lo ripete due volte nella sua grande apologia indirizzata agl'imperatori, al senato ed a tutto il popolo romano; e fa conoscere abbastanza essere stati l'imperator* Claudio *ed il senato che gliel'aveano fatta innalzare: almeno è chiaro avere san* Cirillo *di* Gerusalemme *inteso così: sant'* Ireneo, lib. 1 adv. Haer. cap. 20 p. 115. Tertulliano, Apol. cap. 13; Eusebio, Hist. lib. 2 cap. 14; *san* Cirillo *di* Gerusalemme, Cat. 6 p. 53; *sant'*Agostino, lib. de Haeres. cap. 1 p. 8; e Teodoreto, Haeses. fab. lib. 1 cap. 1 *parlano*

za alcun riguardo alle leggi, sposò Agrippina sua propria nipote. Questa principessa ancor più infame di Messalina rese l'imperatore sì crudele, che fu veduto bruttare per istupidezza le sue mani nel sangue innocente. Lasciossi ancora indurre ad adottare in suo figlio Nerone, cui Agrippina aveva avuto da Domizio suo primo marito. Britannico fu il frutto della unione funesta di Claudio e di Agrippina. Nell'anno 51 l'imperatrice incarcerò suo marito, e accumulando delitti sopra delitti aprì al suo figliuolo Nerone la via al trono imperiale. Simon mago trovò modo di procacciarsi la riputazione di lui, nella qual pratica riuscì facilmente, perchè Nerone andava pazzo delle superstizioni della magia, e nulla tanto desiderava, come di essere eccellente in quest'arte diabolica. Di che

*pure di questa statua. I due primi riconoscevano assai chiaro essere essa stata eretta per pubblica autorità, e sant'*Agostino *lo accerta espressamente. San* Giustino *dice che era collocata sul Tevere fra i due ponti, cioè nell'isola del Tevere, con questa iscrizione latina:* Simoni Deo sancto. Tertulliano *e san* Cirillo *notano la stessa inscrizione .... Come immaginarsi che san* Giustino *si sia in fatti ingannato, e che un uomo così grave com'era e così ben istrutto della pagana mitologia, scrivendo all'imperatore ed al senato sopra una materia importantissima, abbia osato di narrare un fatto di tanta importanza senza esaminarlo, e sia caduto in un fallo sì ridicolo in cosa a tutti nota, di cui l'infimo artiere potea convincere? ... I Pagani non avrebbero mancato di far conoscere questo errore; e se lo avessero fatto, come avria potuto san* Giustino *tralasciare di farne qualche scusa nella sua seconda apologia, che indirizzò parimenti all'imperatore ed al senato? Come avrebbe avuto ardire di citare questo passo anche nel suo dialogo con Trifone*, p. 349*? Come sant'* Ireneo *e* Tertulliano *i quali erano istrutti meglio di ogni altro delle follie del paganesimo, non avrebbe schifato di prendere il medesimo abbaglio? Sant'*Agostino *conosceva il* Sanco o Sango *dei* Sabini, *poichè ne parla espressamente,* de Civ. Dei lib. 18 cap. 19. *Egli dice però, che si era eretta una statua dalla pubblica autorità, non solo a* Simone, *ma eziandio alla sua* Elena; *il che non avea tratto da san* Giustino. Teodoreto, *il quale dice che la statua di* Simone *era di bronzo, ci porge altresì motivo di credere che questa storia sia da più scrittori confermata. Inoltre è facile l'accorgersi della differenza che avvi tra queste voci* Semoni Sanco o Sango, *e* Simoni sancto. *Di più, la parola* Fidio *determina assolutamente il senso, ed indica il* Dio Fidio, *che i Romani faceano presiedere ai giuramenti ... Se san* Giustino *avesse creduto che le voci* Deo Fidio *mostrassero la qualità di figliuolo di* Dio, *perchè non le avrebbe inserite nella sua apologia? ... Finalmente la statua di* Semone *fu eretta da una persona privata, e non dall'imperatore o dal senato .... Eranvi molte statue consacrate a* Semone Sanco *oltre quella che era nell'isola del Tevere.* Baronio ad an. 44, *parla di una eretta sul monte Quirinale:* Grutero, Inscript. p. 96, 97, 98, *parla di altre due, trovate in Italia ... Vedesi dallo stesso* Grutero, *che i Romani davano alcuna volta ai loro Dei l'epiteto di* sanctus, *e davano eziandio quello di* deus *a coloro, che sapevano già essere stati uomini, sebbene ordinariamente si servissero in questa occasione della parola* divus ... *Sant'*Ireneo *e san* Cirillo *affermano, che questa statua fu eretta per ordine dell'imperatore* Claudio. *Sant'*Agostino *dice, che più si fece per consiglio di detto stesso* Simone, *e per conseguenza durante sua vita .... I Romani offersero sagrifizi a* Caligola *e a* Domiziano *avanti la loro morte; e* Apollonio *da* Tiane, *secondo* Filostrato, *fu pure adorato come dio essendo ancor vivo. Leggesi in* Atenagora, Legat. pro christ. p. 29 *che circa l'anno* 180 *la città di* Troade *avea eretto più statue ad un certo* Nerullino, *e che si offerivano anche dei sagrifizi ad una di queste statue, perchè pretendevasi che rendesse oracoli, e guarisse i malati nel tempo che* Nerullino *vivea ed era infermo egli stesso. Non sappiam noi quanta fatica dovettero durare san* Paolo *e san* Barnaba *per impedire che quelli di* Listra *non sagrificassero loro delle vittime ec.? E' d'uopo osservare, dice* Reevess *nelle sue note sopra l'apologia di san* Giustino, p. 50*: che il santo martire era di* Samaria, *e che vivea in età poco lontana da quella di* Simone *; che accoppiava grande saperè a molta gravità; che avea un ingegno acutissimo a chiarire ogni sorta di materie; che era a Roma in tempo, in cui tutti poteano fargli sapere di qual Dio era la statua di cui si parla; che presentò la sua apologia agl'imperatori ed al senato, e che domandò con forti istanze che si atterrasse la statua. Se quanto diceva non avesse avuto per fondamento che un error grossolano, ne saria certo risultato un cattivissimo effetto, così per la sua apologia, come per la causa di cui erasi dichiarato avvocato ec.* Varie cose ci resterebbero a discorrere su questo oggetto, ma ne parleremo nelle grotte Vaticane.

non guardò per rendersi di ciò esperto, nè a spese, nè a debiti. Tutti i suoi sforzi però non valsero che a coprirlo di confusione. I santi patri accertano aver Simone promesso all' imperatore ed al popolo, che sarebbesi innalzato all'aria per mezzo de'suoi angeli, pretendendo d' imitare con ciò l'ascensione di Cristo. Aggiungono ancora ch'egli prese in fatti il suo volo in virtù del poter magico, presente Nerone; ma che san Pietro e san Paolo essendosi inginocchiati per fare orazione, l'impostore cadde a terra, si ruppe una gamba, e morì pochi giorni appresso tra la rabbia e la disperazione. Ciò ha creduto esporre in lavagna il dipintor senese Francesco Vanni (1). Il quadro risulta di una complicata composizione, poichè rappresenta un anfiteatro: a destra si vede il balcone in cui è Nerone, e incontro ad esso un idolo: alla stessa mano dell' imperatore siede il senato, e di prospetto, e sulle anfiteatrali gradinate si adagian le matrone e le vestali; e gli apostoli Pietro e Paolo sono nel mezzo dell' area. La luce che dall' alto folgoreggia scende ad illuminarli: essi pregano, ottengon grazia, ed a tutti è visibile il prodigio. Dal mezzo dell'aria Simon mago abbandonato dagli spiriti maligni discende precipitando a capo basso. La sorpresa è generale. Littori, guardie, e popolo occupano il davanti del quadro; ma la sola composizione non rende un quadro nè buono nè eccellente. Prospettiva, disegno, colorito, ed una certa tal quale sceltezza di forme mancano al dipinto di Francesco Vanni. Poco o nulla vi si conosce la prospettiva aerea: il colorito è sparso d'una tinta monotona: il disegno è trascurato fin negli accessori; ed i contorni o forme di alcuni soggetti, e segnatamente delle donne, non son quelle di cui fa sì bella mostra natura, e che dee scegliere il dipintore. Il suddetto quadro voleasi omettere da noi in istampa, ma riconosciutosi di una composizione gigantesca, ed esprimendo un prodigio eseguito dagli apostoli di Roma, viene indicato colla Tavola XLVI. È da osservarsi che non tutti i quadri, benchè servino di ornamento al sublime edifizio, meritano di farsi conoscere a bulino, e nel numero degli eccettuati concorron quello di san Wenceslao, della Navicella, l'altro detto dello Storpiato, ed in fine il musaico contraddistinto col nome della Bugia. Chi mi legge vedrà fra i dipinti contemplato quello del Romanelli; e ben fortunato mi riputerei, se potessi fare onorata menzione di tanti affreschi che ivi esistevano, cioè del Lanfranchi, del Baglioni, del Camassei, del Cortona, le quali opere scorgevansi appunto, ove ora veggonsi i superbi monumenti, innalzati alla memoria de'trapassati Pontefici. La stessa ragione milita nelle cupole, lunette, e triangoli, e ben volentieri, anzichè rimirare i musaici, alcuna volta di mediocre o cattiva esecuzione, avremmo a cuore di far conoscere all'estatico osservatore del tempio i disegni o i dipinti, che servirono di norma e di modello a quella scuola di remotisima epoca, che sembrò istituita fra noi a solo oggetto di eternare i capolavori di quelle pitture, di cui il Vaticano a buon diritto si pregia.

(1) Il quadro suddetto è stato due volte ristaurato, prima da un tal *Montani*, poscia da *Domenico de Angelis* direttore de'musaici. Fu a *Pompeo Battoni* data la commissione di eseguire lo stesso soggetto a fine di poi trasportarlo in musaico, quale lavoro non fu peraltro che incominciato, ed esiste tuttora imperfetto. L'originale però del *Battoni*, come ancora la copia di quello del *Vanni* fatta da *Tremolier* esistono nella chiesa della *Certosa*.

NAVATA SINISTRA

DETTA

MERIDIONALE

POICHÈ l'osservator diligente si è per poco discostato dall'altare già descritto, un nuovo spettacolo gli si offre allo sguando, per cui ciascuno si avvede, che le meraviglie dell'arte si avvicendano mirabilmente, ed ha l'occhio scrutatore di che pascersi in ogni oggetto che si presenta. Vedesi in fatti la crociata meridionale del sacro tempio, costruita anch'essa con disegno del Michelangelo Bonarroti, decorata di stucchi dorati e di bassirilievi, siccome quella posta a settentrione. Riceveva essa dalla mano, e dal genio dell'istesso artefice la vaghezza, e le forme: e se eguale è il disegno, se l'architetto è il medesimo, ben si rileva che la sola diversità, che fra l'una e l'altra apparisce, riducesi alla differenza dei fatti istorici che si rappresentano. Ed in vero si vede questa navata in forma semicircolare, dilatata con eguali misure, e con l'ordine istesso. Fu dapprima conosciuta sotto il nome di Tribuna dei santi Simone e Giuda, poichè nell'altare di mezzo sorgeva la immagine di questi discepoli del Nazareno esprimente il momento, in cui rendevano vani i prestigii diabolici di alcuni maghi della Persia, ed era opera del pittore fiorentino Agostino Ciambelli. Ora ha la nomenclatura della crocifissione di san Pietro. Ma prima di tener proposito degli altari, e di tutto quello che si scorge a mezz'aria, sarà bene osservare le figure, che servono di ornamento all'arco, che si distende nella propria sublimità. Vedesi una donna, che appoggia il braccio destro ai fasci consolari, simbolo onde l'antica Roma adombrava la podestà ai consoli accordata. Stringe con l'altro la spada, ed è quello il carattere distintivo della *Giustizia.* Piacque a Lorenzo Ottone autore della allegorica divinità che osserviamo, allontanarsi dal pensiero troppo accettato e ripetuto sovente, in cui si figura la *Giustizia* che stringe in mano una lance, su cui par che libri i meriti, o i torti altrui. All'opposto si vede altra virtù, che mentre colla destra stringe il mistico calice, e imperiosa lo solleva quasi additandolo a coloro che passano, simboleggia la *Fede.* Ed ecco come facendoci strada alle osservazioni l'occhio discende a contemplare le nicchie su cui grandeggiano le immagini dei diversi fondatori di ordini regolari, e che sono in ordinanza simmetrica sparse nell'interno della basilica. E prima di ogni altra vedesi quella consacrata alla memoria di santa Giuliana Falconieri (1), la epigrafe che vi fu apposta da coloro che

(1) Se il nascere in mezzo alle dovizie è dono della provvidenza, è virtù eroica il disprezzarne le lusinghe e i prestigii. L'amor proprio vi si oppone, la volontà resiste, il senso contrasta. Vinse però la battaglia la eroina di cui diamo un piccolo cenno storico, e procurò maggior lustro alla nobile famiglia *Falconieri,* col disprezzare le avite ric-

la innalzarono è concepita in umili termini, ma che tutta palesano a noi la gloria della illustre fondatrice, che una schiera di sacre vergini accoglieva per dedicarle al patrocinio, ed al servizio della gran Madre del Verbo. Questa in tal modo si esprime:

S . IVLIANA . FALCONIERI .
TERTII . ORD . SERVORVM . B . M . V
FVNDATRIX

Si vede la santa espressa in atto di bella pietà, che con le mani quasi alla metà della persona prostese par che inviti o a seguirla, o ad ammirarne le gesta. Indossa quell'abito istesso, ch'ella assegnò alle proprie seguaci. Questa statua fu opera dello scultore Paolo Campi. In generale l'andamento dell'arte nell'effigiare i Fondatori degli ordini monastici non è di quel merito, che si richiederebbe per scendere a confronto cogli altri capolavori di scultura. Più o meno in esse statue si rileva una certa goffagine nelle forme, ed una secchezza, e confusione ne' panneggiamenti. Allorchè si risolse di addobbare le inferiori nicchie del tempio non si badò alla scelta degli scarpelli, ma bensì e rinvenir persone, che potessero soddisfare all'oggetto. Come rinvenirle se l'arte era in decadenza? Nè qui sia discaro fermarsi per un momento ad osservare quel tribunale di

chezze, di quello avrebbe fatto godendone. Ella nacque quando meno i suoi genitori lo speravano, essendo già avanzati in età. Fu sì viva la loro riconoscenza, che edificarono a proprie spese in Firenze un tempio consacrato a nostra Signora sotto l'invocazione dell'*Annunziata*. Era il padre di *Giuliana* fratello a quel beato *Alessio Falconieri*, che tanto cooperò con san *Filippo Benizi* per la formazione di quell'Ordine regolare chiamato dei *Serviti*. Ancor pargoletta pronunciava il nome di *Gesù* e di *Maria* con tenera devozione: e ben presto si sviluppò in lei un ardore vivissimo pel conseguimento delle virtù. Gli esercizii di pietà, di devozione, la singolare modestia, la sua carità verso gl'indigenti già palesavasi matura, quando era appena la mente di alte riflessioni capace. Forse era questo l'effetto del lungo suo meditare. La grazia di Dio era scesa sopra di lei, nè fu restia a quella voce che l'invitava a grandi opere. Precorsi aveva tre lustri della età sua quando la nobile vergine depose ai piedi dell'altare il proprio crine. Pensava ella forse, che quel crine medesimo doveva tornarle in fronte per balenare di una luce più pura, che non è quella delle gemme e degli ori, che potevano apprestare a *Giuliana* le avite ricchezze. Fu san *Filippo Benizi*, che le diè il velo delle *Mantellate*, e da lei ebbe principio il terzo Ordine già molto esteso nella *Italia*, e nell'*Austria*. Si può dir di lei quel che scrisse l'autore della Gerusalemme:

. . . . . i pensier frali
Sprezza, e sen poggia al Ciel per via romita.

Molte pie donne animate dallo spirito istesso si offersero compagne nell'istituto, e fu a lei forza di accettare il grado di superiora. Per autorità prima di ogni altra, per umiltà si riputava ultima fra le sue consorelle. Il rigore di sue austerità accrescevasi a misura dell'esercizio delle altre virtù. Grande al cospetto degli uomini, giusta, ed accetta era a quello del suo mistico sposo; e se l'*Apostolo delle Genti* descrisse la carità, che tutto sostiene, tutto vince, disprezza tutto per amore di quegli, che ci comprava un regno a prezzo del proprio sangue, tutta la verità ne riconobbe la vergine *Giuliana*, e dacchè potea giovare il suo prossimo nulla era capace di arrestarne il santo proponimento. Le diverse prove, a cui la sottopose il *Signore* erano per essa altrettanti incentivi a cooperare pel suo fine. Si può dir di lei: *Acquae multae non potuerunt extinguere charitatem*. Il mitigare i dolori degli egrotanti, il ritrarre i figli dalla colpa, dal mal sentiero, il riconciliar gl'inimici erano le sue cure dilette. Ella ove giungere non poteva colla persona suppliva col mezzo salutare della preghiera. Ma quale non fu il dolore di quest' anima eletta quando nell'ultima sua malattia per un vomito continuo apprestare non si poteva a *Giuliana* il cibo degli Angeli? Se non che al suo sposo divino piacque con un prodigio soddisfare quella brama ardentissima, ch'ella nudriva. Così avvalorata dal pane dei forti in dolce sonno riposavasi nel Signore l'anno 1340 lasciando la spoglia terrena in *Firenze* su quel convento, che tutte aveva ammirate le virtù esimie di questa sposa di *Gesù Cristo*. La verità dei prodigi, onde Iddio segnalò la sua serva riconosciuta giuridicamente, *Benedetto XIII* ne segnò il nome nel catalogo dei Beati nel 1729, e *Clemente XII* compiuto il processo di sua canonizzazione ne dichiarò la santità annoverandola fra gli eletti di Dio. L'ordine riconoscente tributò alla sua Fondatrice il simulacro, che noi osservammo, e che ci offerse l'occasione di tessere a questa vergine illustre un picciolo elogio,

penitenza formato, con bell' intaglio su tavole di noce (1). Per quattro gradi si ascende a quella sedia serbata al Penitenziere Maggiore, e su cui vedesi l'arma della famiglia Borghesiana: di sopra avvi un intaglio, che figura il Pellicano simbolo dai fedeli adottato per indicare, come la chiesa santa di Gesù Cristo, madre pietosa, apre le proprie viscere a vantaggio de' suoi figli diletti. Ivi ascoltansi dal porporato Penitenziere le confessioni, e con una bacchetta dorata, in termine liturgico chiamata *ferula poenitentialis* tocca il capo di quelli, che si genuflettono incontro ad esso. Il dottissimo Morcelli nel suo tanto celebrato calendario espresse la ceremonia augusta in tal guisa.

MAGISTER. CRIMINIBVS. EXPIANDIS. BIDVO. CONTINENTI. IN. VATIC. SEDET. PRO. TRIBVNALI.

Più non ammirasi siccome nei prischi tempi il penitente col capo asperso di cenere, con rozzo sajo sul dorso, con al fianco il cilicio domandare l'assoluzione delle colpe commesse ed accompagnare le umili suppliche alle calde lagrime, alla totale abnegazione di se medesimo. La severità della disciplina primiera mancò col settimo secolo, ed a queste furono sostituite penitenze più miti. Tanto la religione de' padri nostri compiacesi di accoglier noi nel suo grembo, di tutelarci sotto il suo manto! Ma pure allora quanto eran le severe leggi, come il rigore esercitava tutti i suoi diritti sopra i rei,

(1) Allorchè il *Redentore* degli uomini affidò al principe degli Apostoli la custodia dell'amato suo gregge, così si espresse: *Ciò che scioglierai sulla terra, sciolto sarà pure nel Cielo*: ed indicò con questo la podestà sublime che avea di sciogliere dai vincoli della colpa coloro, che eransi immersi nei vizii, e che tornar volevano, sul retto sentiero. Ora la Cattedra, che noi abbiamo di sopra indicata è quella appunto, in cui dal maggiore Penitenziere si esercita questa podestà snblime. Ed oh quale era lo spirito degli antichi cristiani nell' accostarsi a questo tribunale severo! Basti il consultar san *Basilio Epist.* 3. *Canonic. ad amphil. can.* 56. 58. 59. 73, e si vedrà dove giungeva lo spirito di penitenza, *Flentes, audientes, prostrati, consistentes*, erano le quattro classi dei penitenti, che si appressavano nelle chiese. Dei primi chiamati *flentes* parla san *Gregorio Taumaturgo can.* 2. e san *Basilio can.* 32. Dei secondi detti *audientes* narra *Morin. lib.* 6. *cap.* 1 *de Poenitent.* che si ponevano nella parte inferiore dell' atrio chiamato *Narthex*. I *prostrati* con la faccia sul suolo ricevevano la imposizione delle mani del vescovo. *Concil. Laodic. can.* 19 *Joan. Crisost. hom. XVIII*. I *consistentes* erano quelli cui s'impediva la comunione, e l'offerta. San *Gregorio Taum. can.* 11 *Concil. Ancyr. Can.* 17. *Goncil. Nic. Can.* 11 12. Il penitenziere maggiore adunque nel giovedì santo terminata la *Segnatura*, accompagnato dai prelati, e ministri del sacro Tribunale della penitenzieria assume nel portico la cappa, e scortato da quattro Canonici, e dai padri Penitenzieri Conventuali va ad assidersi in quella sedia per ascoltare le confessioni dei fedeli. Il cardinal *Vincenzo Petra* scrive un dotto trattato che ha per titolo: *De virga, seu Ferula Poenitentiali:* ma sarebbe duopo allontanarsi di troppo dal nostro proposito per indicare l'origine di questa ceremonia. Ci limiteremo a dire, che dal maestro reggente si presenta al porporato Penitenziere la *Ferula*, che simboleggia la *virtù* di cancellare i peccati, colla quale dal porporato si tocca il capo del medesimo, e di altri prelati, e penitenzieri, che vanno a prender posto formando corona al penitenzier maggiore, cui innanzi si affolla il popolo devoto per ricevere in quel *tocco* le indulgenze che i sommi Pontefici accordarono per questo atto di cristiana umiltà. *Niccolò V, Giulio II, Innocenzo VIII* crearono i penitenzieri. *Alessandro VII* eresse il loro collegio in san *Pietro*, e *Clemente XIV* con la bolla, che incomincia *Misereator Dominus* accordò in perpetuo il collegio istesso ai padri Conventuali, e ciò accadde nel 1774. Ivi nelle diverse lingue veggonsi i sacerdoti usi ad ascoltare le confessioni degli oltramontani, che vengono peregrinando a salutare la tomba del principe degli Apostoli. La chiesa del Dio vivente così apre a noi tutti le braccia, che diffonde ovunque le sue benedizioni. Nella navata settentrionale veggonsi con l'ordine istesso altri 13 confessionali destinati all'uso medesimo. I penitenzieri hanno il diritto di assistere vestiti di pianeta alle cappelle pontificie, che si tengono nella Basilica, o nei palazzi apostolici del Vaticano, e del Quirinale. Era questa la ragione per cui noi illustrando un tempio sublime, e vedendo trascurata da altri Scrittori una sedia, che tanto interessa la religione che professiamo, fummo di avviso di occuparci nelle ricerche le più accurate di ciò che riguarda la ceremonia, che ivi si compie in un tempo, in cui a larga copia si diffondono su noi tutti i tesori di santa Chiesa,

quanti scettrati monarchi non deposero la corona, e sotto l'aspetto di uomini peccatori pronunziarono col cuore più che colle labbra, come un giorno il coronato veggente: *Peccavi Domine miserere mei.* Ma è omai tempo di osservare l'altra immagine colossale che sorge nell' opposto lato a quella testè descritta. Fu consacrata alla memoria di san Norberto (1). L' artefice che fu Bartolommeo Cavaceppi vestì l' immagine del fondatore con abito corale: vedesi la lunga cotta e l' armellino, che lo distingue. Stringe san

(1) L' opera che ha per titolo *Ordinis Praemonstratensis* stampata nel 1736 a *Nancy*, offre il quadro delle gesta di san *Norberto* arcivescovo di *Magdeburgo*. Fondatore dell' ordine *Premonstrato* ebbe in *Ugo* suo primo discepolo e successore nel governo dell' ordine stesso, il più esatto istorico delle gesta, che segnalarono la sua vita. Da *Ediberto* conte di *Gennep* parente dell' imperatore *Enrico IV*, e da *Adwiga* della casa di *Lorena* ebbe in *Santen* ducato di *Cleves* i suoi natali *Norberto*. Allo splendore della sua origine seppe unire le doti dello spirito. La natura formato lo avea con quelle attrattive, che spesso divengono funeste a chi le possiede. Negli esercizii accademici egli traea non lievi profitti, tanto erano naturali le sue disposizioni all' applicazione, e allo studio! Giovane, ricco, avvenente corse sulla via della dissipazione, nè l'aver ricevuto un canonicato in *Santen* lo rese più savio. D' indole gajo, di natura scherzoso egli parea nato per esser l'anima della Società, e niuno detto avrebbe, che quel *Norberto* esser quindi dovea un candelabro risplendente sull'altare di Dio. Ammaliato dai prestigii delle avite ricchezze, tratto da un vortice all' altro di diletti non rientrava in se sesso. Ma di quali mezzi non si serve la Provvidenza per ricondurre sul sentiero della virtù coloro, che si allontanano? Iddio lo destò dal letargo, che lo avrebbe portato insensibilmente al suo fine. Un dì che *Norberto* in cerca di nuovi piaceri si dirigeva a cavallo in un villaggio di *Westfalia* fu sorpreso da violenta procella. Il luogo ove trovavasi non offriva alcuna sicurezza: il turbine intanto infieriva minaccioso, e i lampi, i tuoni, le spesse folgori accrescevano tratto tratto il timore, ond' era agitato. Irresoluto, incerto, stabilì alla fine d'abbandonarsi a briglia sciolta al destriero, correr così divorando la strada, non calcolando i perigli. E già sfrenato si dirigeva per quel sentiero mentre la pioggia dirotta rendea più difficil la via. Misero, ma felice in un punto! poichè allora la grazia lo aspettava al varco per menar trionfo su di esso. Fuggiva *Norberto*, ma chi fugge la lunga mano di un Dio, che ti raggiunge ove crede? Cadde un fulmine vicino al cavallo. L'improvviso spavento lo rese indocile, e precipitò dall' arcione *Norberto*. Forse a Dio piacque di rinnovare in esso quel prodigio medesimo, onde *Saulo* nemico e persecutore di *Cristo*, apostolo, e confessore ne divenne. Precipitando *Norberto* dall' intimorito destriero restò quasi un' ora semivivo sul terreno, ma rinvenuto dallo svenimento, nell'amarezza del proprio spirito: *Signore*, esclamò, *che volete che io faccia?* Una voce interna allora sentì, che gli disse: *Segui il bene, cerca la pace:* Bastava questo perchè ritornasse sul sentiero della virtù, a cui avea rivolte le spalle. Egli più non si presentò in corte, ove il grado godeva di *Elemosiniere*, ma ritirossi in *Santen*, alla preghiera, alla meditazione consacrando il suo tempo. Egli detestò le lusinghe, e le infedeltà passate: conobbe i suoi difetti, e li pianse, vide i suoi disordini, e n'ebbe rammarico. Nuove grazie celesti accrescevano il fuoco del suo amore divino: la sua conversione, il suo pentimento si accrebbe quando si ritirò nel monastero di san *Sigeberto*. *Federico* arcivescovo di *Colonia* due anni dopo lo consacrò sacerdote. Fu allora, ch' egli coperto di pelle di *agnello* e cinto da rovida fune fece di se bella mostra, e vinse quella ritrosia, che ha ogni anima bennata nell' avvilirsi in faccia ad un pubblico. Santamente l'insegnava il vescovo santo d'*Ippona*, che quanto più in questo esiglio l' uomo si abbassa, tanto più la gloria gli si prepara nel cielo. *Humiles, quasi in terram se deprimunt, et in coelum ascendunt.* Pure se egli avea scandalizzato il mondo con la vita licenziosa dovea mostrare al mondo istesso, ch' era verace la sua penitenza. I suoi colleghi canonici rimproverati da esso per la non troppo savia condotta ch'essi menavano, in parte seguirono i suoi consigli, e in parte lo disprezzarono. Questi ultimi non si limitarono però a questo solo: lo accusarono come ipocrita presso il legato pontificio. Egli da principio non si difese, ma riflettendo per altro, ch' eragli mestiere di convertire altri alla strada di *Gesù Cristo*, in un concilio tenuto in *Fritzlar* nel 1118 alla presenza del legato apostolico si difese pubblicamente, e fin da quel punto apparve la sua santità nell' aspetto, qual si doveva. Egli rinunciò tutti i suoi beni, e riserbandosi sole dieci marche d' argento, si ritirò a santa *Gille* nella *Linguadoca*. Qui potè avanti il pontefice *Gelasio II* far la sua generale confessione, ed abbandonarsi alla più rigorosa penitenza. Dal vescovo di *Laon* gli fu data una valle deserta detta *Premonstrato* posta nella foresta di *Coucy*. Qui vi fondò *Norberto* il suo monastero, ed il giorno di natale dell' anno 1121 si fece la prima professione. Il suo ordine è una riforma dei Canonici regolari. Vivono una vita austera, conforme alla regola di sant' *Agostino*, e vestono un abito bianco quasi per indicare, che sulla terra eseguir doveano l'ufficio di *Angeli*. Egli però non era destinato a viver sempre in mezzo alla solitudine. Nel 1125 si portò a Roma, ove da *Onorio II* ottenne il breve, che

Norberto un calice di metallo dorato simbolo della Eucarestia (1). Egli animato da puro zelo solleva in alto la destra ricca della fiale veneranda, su cui avvi il mistico panè degli Angeli. Al suo stipite eguale a tutti gli altri simulacri leggesi a lettere di bronzo dorato:

PATRI. SVO. INSTITVTORI.
POSTEA. ARCHIEP. MAGDEBVRGH.
CANONICI. PREMONS. EREXERVNT.
ANNO. MDCCLXVII (2).

Quello zelo di carità, quella fiamma ardentissima di amore che animava il santo a correre ovunque per destare i popoli dal letargo della colpa, per annunziare la verità del Vangelo, per praticare reiterate opere di cristiana pietà nell'asilo della più spaventevole indigenza,

confermava il santo suo ordine. Il conte di *Sciampagna* volle che *Norberto* lo seguisse in *Alemagna*. Fu questa l'epoca in cui venne eletto arcivescovo di *Magdeburgo*. Egli ne avrebbe ricusata la dignità, se il cardinale *Gherardo* legato, che poscia fu papa col nome di *Lucio II*, non lo avesse costretto. Egli andò al possesso della sede arcivescovile miseramente vestito, e coi piedi ignudi. L'eloquenza del dire, la forza dell'esempio, la fermezza dei sentimenti giovò non poco alla riforma dei costumi. Gli empii minacciarono la sua vita, ma egli dicea con cristiana generosità: *Se il Demonio non risparmiò il nostro Capo divino, come non muoverà guerra ai suoi membri?* Perdonando i suoi nemici, era egli pronto a sacrificare la sua vita a vantaggio di quelli. Giovò non poco alla chiesa quando unito a san *Bernardo* si adoperò per riparare ai mali dello scisma procurati dall'antipapa *Anacleto II*. L'imperatore *Lotario*, che restituì alla cattedra di san *Pietro* il vero successore nella persona d'*Innocenzo II*, volle *Norberto* per compagno, confidando più nella pietà, nello zelo del santo, che nella forza delle proprie armi. Poichè l'evento coronò le speranze dell'imperatore, pensò il santo di abbandanare l'Italia per ricondursi a *Magdeburgo*, ma giuntovi appena santamente morì nell'anno cinquantesimo terzo della età sua, dopo aver tenuta la sede episcopale per lo spazio di otto anni. *Gregorio XIII* lo canonizzò nel 1582, ed *Urbano VIII* stabilì la sua festa. Le spoglie mortali di questo eroe della chiesa si venerarono in *Magdeburgo* finchè ivi fu in vigore la religione Cattolica: ma quando il furor di *Lutero* sparse in quelle regioni i suoi errori, ad istanza di molti principi furono tolte a quella città le reliquie del santo arcivescovo, e per ordine dell'imperatore *Ferdinando II* trasportate a *Praga* solennemente l'anno 1672.

(1) Meritò san *Norberto* di esser simboleggiato con un ciborio sulla destra per la tenera divozione, che professò all'Eucaristico Sagramento. Infieriva nei suoi tempi l'eresia, che escludeva i cattolici dalla mensa del divino Agnello. E poichè l'esperienza e le fede c'insegnò, che nulla v'ha di più pericoloso nella vita spirituale, che l'astenersi da questo pane di salute per negligenza, egli gridava a quei che vi si avvicinavano di rado, credendoli deboli e tiepidi: *Voi benchè siete ammalati, non volete il medico.* Chi non si arrende ai dolci inviti del Salvatore? Eppur si disse: *Se toccherò il lembo della tua veste sarò sanato.* Matt. IX. 21. Egli era solito ripetere, come che *Oloferne* cercò deviare da *Betulia* gli acquidotti per assetarla, così il demonio cercava allontanare le anime dalla mensa Eucaristica, per togliere ad esse mano mano il vigore dei giusti, e il pane divino dei forti.

(2) L'ordine *Premonstrato*, o dei *Norbertini*, siccome riferisce *Helyot* è diviso in cinquanta provincie, e contiene 1300 case di uomini, e 400 di donne. Un suddiacono di *Orleans* al riferie di *Albano Butler* fu il primo compagno di san *Norberto*. Ebbe quindi tredici discepoli venutigli dal *Brabante*, e fra questi quell'abate *Ugo*, che ne scrisse la vita, e che lo seguì nel governo del monistero. Vuolsi fra le fondazioni diverse distinguer quella di san *Michele* di *Anversa*. Il conte *Goffredo* uno dei primi cavalieri dell'impero vestì quest'abito in *Florest* presso *Namur*, e tanto aumentavasi l'istituto, che dieciotto abati trovaronsi al quarto capitolo generale. Nella sua prima istituzione austerissime erano le regole. Digiunavano rigorosamente diversi mesi dell'anno, eragli vietato l'uso delle carni, e non vestivano che lane. *Uberto de Romanis* riferisce, che l'apostolo delle Spagne san *Domenico* tolse da questa regola la maggior parte delle osservanze, che prescrisse al suo istituto. Però, siccome pur troppo accade, si vide declinar tratto tratto il fervore primiero, e varie mitigazioni introdottesi nell'ordine di *Premonstrato*, fecero cambiar di aspetto a questa religione, dal che vidersi varie riforme. I pontefici *Gregorio IX*, ed *Eugenio IV* ne approvarono le costituzioni. In *Ispagna* però esiste quella che è più delle altre rigorosa, e che venne confermata da una bolla di *Gregorio XIII*. Nè sia discaro il conoscere ciò, che *Tanner* nella *Præf. Notit. Monast.* riferisce, cioè, che i *Premonstratensi* che erano nell'*Inghilterra*, venivan conosciuti sotto il nome di *canonici bianchi*, e con tale denominazione vengan disignati da non pochi autori.

e per diradare le tenebre della menzogna dovrebbe pur vedersi sul volto ispirato (1). Ai suoi piedi giace accigliato il simulacro orrendo della eresia. Il serpe maligno con giri tortuosi si avviticchia alle braccia di questa figlia di abbisso, e va col capo superbo ad urtare nel libro semiaperto, su cui forse erano registrate le mensogne degli empii. Dobbiam noi lodare l'artefice che immaginò l'eresia sollevare in alto la man sinistra, per ricoprire col manto i propri occhi, che rifuggono la vista del calice di propiziazione e di pace. È pur questo il carattere peculiare dell'errore, cioè di fuggire mai sempre la luce per ostinarsi. Senza discostarsi che poche linee incontrasi immediamente l'

ALTARE

DI

SAN TOMMASO

LE colonne a cui è raccomandato l'arco minore che forma la cappella sono di marmo cipollito, ma sono di nero antico quelle laterali all'altare. La picciola volta superiore è di un fondo celeste, che mirabile risalto accorda ai tre specchi di stucco dorato, quali uniti ad altri rabeschi e fogliami, formano l'ornamento della cappella. Il quadro rappresenta il Redentore, che dolcemente punisce l'incredulità di Tommaso. È questa opera di Camuccini da varii artisti eternata con i musaici (2). Tavola XLVIII. L'opera famosa di un insigne dipintore che vive ancora, poichè fu creduta degna di essere collocata in un tempio in cui esiste l'epilogo delle bellezze, è l'elogio più bello che possa tessersi a colui, che suda per la verace gloria a giorni nostri. Camuccini vivrà immortale nel suo quadro di cui a parte a parte andiamo a descriverne i pregi. Il Verbo è la figura

(1) Mirabili e senza numero furono le conversioni operate da san *Norberto* nelle sue apostoliche missioni. Poichè il romano Pontefice *Gelasio II*, e il suo successore *Callisto II*, gli accordarono ampio potere di portare ovunque la luce dell'Evangelo, corse nel rigore del verno fra le nevi ed i ghiacci, e sudò nel calor della state intorno alla mistica vigna di Dio. Nella *Linguadoca*, nella *Guienna*, nel *Poitù*, nell' *Orleanese* fece mirabili conversioni, nè si arrestava per tutto questo. L' *Itainaut*, il *Brabante* lo intese annuciare la parola di Dio, e stupì nel vedere il rigore di sue penitenze. Nel concilio di *Reims* fu ammirata la eloquenza, la saviezza, e la pietà di *Norberto*. L' eretico *Tankelino* dogmatizzando empiamente in *Anversa* contaminò le diocesi di *Cambrai*, e di *Utrecht*. Ma l' uomo di Dio ridestò la devozione sopita verso il Sacramento eucaristico, ristabilì la comunione interrotta per la nuova eresia, e vide rinascer la pace, e la tranquillità di quei popoli. Che non valse in *Italia Norberto*, nel momento che l' empio scisma lacerava lo stato dei romani Pontefici? Si disse, che le esortazioni del santo giovarono assai più che non fece la spada dell' Imperatore *Lotario*. Egli non fu contento finchè non vide sulla cattedra di verità assunto *Innocenzo II*, per governare la chiesa di Dio. Noi dobbiamo esclamare, ricordando l'epoca in cui *Norberto* serviva al mondo, e quella in cui piacque al Signore di chiamarlo alla cultura della sua mistica vigna, o come sempre si avverò che: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*.

(2) Fu eseguito il musaico da *Bartolommeo Tomberli*, *Vincenzo Antonio Raffaele Castellini*, *Vincenzo Raffaele Cocchi*, *Domenico Pennacchini*, e *Michele Volpini*. Il quadro in tela del precitato soggetto, ch' ivi prima esisteva, opera del fiorentino *Domenico Passignani*, ora conservasi nello studio del musaico, trasportatovi sotto la prefettura del porporato *Galleffi*, ed economato del prelato *Castracani*. Allorchè ci correrà l' obbligo di descrivere quell' edifizio, si daranno a conoscere i quadri ivi esistenti.

che primeggia nel quadro sublime: la dolcezza del volto, mista a quella celeste maestà ch'era indivisibile dal volto dell' uomo Dio, si scorge nel Redentore. Biondi sono i capelli, e ignudo ha il petto colui, che per nostro amore volea che una lancia gli dividesse il costato. Egli mostra l'ampia ferita all'apostolo istupidito, e par che quasi rimproveri quel dubbio, che gli corse al pensiero. L'idea del sembiante divino, la bellezza del petto, il morbido delle carni, la verità del colorito sono pregii, che insieme riuniti formano un tutto mirabile. Tommaso dal Redentore animato già colle mani palpa il costato del suo divino Maestro. Si scorge nel suo turbamento quali erano le idee, che forse allora si affacciarono in mente del rimproverato discepolo; cioè la tenera compassione, l'amore sincero, la propria riconoscenza. Bella è pure la testa dell'amato seguace di Gesù Cristo, e piacevole oltremodo l'atteggiamento di Pietro, che quasi va colla mano ad aprirsi una strada per osservare quel santo per eccellenza, da cui avea ricevuto la ponteficia podestà sulla terra. Una nobiltà di azioni, una gioja improvvisa palesata nelle sembianze di tutti, forma la caratteristica del quadro; nè meglio poteasi rappresentare l' assicurazione avuta dall' apostolo Tommaso sulla resurrezione di Cristo. Il colorito, e le vesti meritano elogio, e piace in mezzo a tante svariate tinte quel candido lenzuolo, che in parte asconde, e palesa in parte le belle forme del Redentore. L' architettura della porta, che dà adito alla stanza ove accade la scena è ben visibile, ed anche nei suoi lievi tratti palesa quanto fu accorto e diligente l'artista. Osservato così il quadro del Camuccini non sarà discaro far conoscere che sotto l' altare riposano le sacre ceneri di Bonifacio IV. L' urna marmorea è intersiata con antico musaico, e vi si vede la seguente semplicissima leggenda:

CORPVS SANCTI BONIFACII PAPAE IV.

Altra iscrizione si osserva sull'architrave dell'urna, quale non apparisce interamente per esservi sovrapposto il palliotto, che serve di ornamento alla mensa; ma dessa più o meno è concepita in que' medesimi termini dell' antecedente, per cui abbiamo stimato acconcio di qui ometterne una superflua replica.

CROCEFISSIONE

DI

SAN PIETRO

Questo altare, come da noi si accennò, era da prima consacrato alla memoria degli invitti seguaci del Redentore Simone e Giuda. Si volle però assegnare un posto più luminoso al quadro che rappresenta la Crocefissione di san Pietro Apostolo, ed in fatti fu traslocato dall' altare della comun sacrestia in quello, che da noi vien descritto al presente. Veggonsi le colonne che sorgono lateralmente formate di breccia.

Fregia quindi un ornato eguale a quello da noi descritto nell' altare precedente il fondo dell' arco. I tre rotondi bassirilievi dorati presentano tre azioni, che veggonsi registrate negli atti degli Apostoli. Esprime la prima il verbo incarnato allorchè invita san Pietro a camminar sopra le onde, che fatte docili alla voce di quell' essere eterno, che diede alla natura le leggi, sostengono mirabilmente l' Apostolo. Manifesta il secondo Gesù Cristo, che al nativo di Galilea affida il governo dell' amato suo gregge, e par che dica: *Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo ecclesiam meam.* Vedesi effigiato nel terzo l' Apostolo istesso, a cui l' Angelo infranse le catene traendolo dalla prigione: porge un vago risalto ai rabeschi, ed agli ornati di oro il fondo azzurro della picciola volta. Le colonne da cui è formato l' altare sono di porfido. Ai lati della cappella si osservano due quadri di figura ovale rappresentanti gli apostoli Simone e Giuda. Grandiose sono le forme, belli i contorni, animato il colorito di essi. Questa duplice opera uscita dalle mani del Camuccini, fu situata lateralmente all' altare il dì 6 aprile 1822. Non possiamo a meno di non averlo per un ottimo divisamento sì perchè, come venne de noi accennato era dapprima questa cappella consacrata a quei gloriosi propagatori dell' Evangelo, sì perchè anche al presente sotto l' altare si venerano le loro spoglie mortali. Ed invero, poichè si è da noi considerata l' architettura della mensa, e degli ornamenti ond' è abbellita, possiamo volger lo sguardo sotto l' altare medesimo per osservare quell' urna, che racchiude le venerande reliquie dei santi Apostoli. Leggesi in essa la iscrizione seguente:

CORPORA SANCTORUM APOSTOLORUM SIMONIS ET IUDAE.

Questo sacro deposito ai tempi dell' antica Basilica ebbe la prima sede fra la quinta, e sesta colonna della navata maggiore a mano sinistra. Edificato però il nuovo Tempio furono da Paolo V solennemente racchiuse nell' urna ch' ivi vedesi, il giorno 27 ottobre 1605, le venerande reliquie di questi gloriosi seguaci del Nazzareno. E quindi ritornando con l'occhio a riguardare la parte superiore dell' altare, ha l' intelligente di che pascere la vista nel quadro, sublime lavoro di Guido Reni. Figura esso la crocefissione del Principe degli Apostoli san Pietro. Traslocato come accennammo su questo altare, fu mestieri al Tomberli, Cerasoli, Rocchegiani che posero in musaico il dipinto del Guido, di ridurre ad angoli retti la parte superiore già di figura semicircolare. Ecco la scenografia mirabile di questo quadro, che al dire del Lanzi, e del Milizia è conformato alla sua maniera più forte, siccome quello di san Michele non ha guari osservato, appartiene alla più gentile maniera. Vedesi una croce situata a rovescio, poichè l' Apostolo memore che il suo divino Maestro morì in Croce, domandò per umiltà di essere crocefisso col capo rivolto alla terra: un carnefice raccomandati i piedi del santo martire ad una fune, di peso lo solleva in alto, ed ha a quell' empio officio compagno un altro sgherro, che abbraccia l'Apostolo ignudo, ed a tutta possa lo innalza. Si appoggia al tronco ferale una scala in cima alla quale un

terzo carnefice stà quasi in atto di configgere in croce l' atleta invitto, e va inoltre con un chiodo quasi tentando il luogo ove il piede può essere meglio trafitto. Scena miseranda di orrore e di tenerezza ! Vedesi a gara la barbarie dei manigoldi e la dolcezza del santo, e se nello spettatore si desta una sacra indignazione per la ferocia di quelli, ha di che consolarsi nella rassegnazione di questi. Il cielo nubiloso anzi che no , le nugole rotte, fanno tratto tratto distinguere l' azzurro del firmamento. Pochi tronchi spogliati del loro ornamento, aggiungono un risalto più truce a questo quadro mirabile in ogni sua parte. Sassoso è il terreno , e sono qua e là dispersi i tristi ordigni della barbara carnefi-cina. L'illustre discepolo dei Caracci raccolse tutta la sua filosofia nella composizione di sì vago lavoro . La verità, le passioni, le tinte, il ragionato disegno del quadro sorprende , ed eccita il più bel sentimento , quel sentimento istesso che accompagna ogni ammiratore delle arti mute. Forse non son molto ricercate le teste dei manigoldi, se vogliasi eccettuare quella dell' Apostolo, intorno a cui maggiormente si affaticò il pennello illustre del Guido . Son così belle le tinte di questa , che diafana direbbesi la carne , ed era tale il carattere distintivo del dipintore . Quella forte bellezza che celatamente atteggia ogni figura, quella stessa l' accompagna mai sempre . Che direm noi della varietà sublime dei colori ? Essi nel loro vivo servono alla grave idea dell' artefice , e formano il quadro perfetto a segno , che si potrebbe ripetere a Guido Reni quello, che gli fu detto mentre sudava per la immortalità . *In qual parte del Cielo , in quale idea traesti gli esempi delle opere insigni ?* Avea da se stesso creata l' emulo dei Caracci l'idea generale ed astratta della bellezza , ad imitazione dei Greci, ed il quadro descritto ce ne sommistra la prova (1) Tavola XLIX. E tornando a parlare degli stucchi dorati , chi osato avrebbe nel dover esprimere la pesca miracolosa colà nel lago di Genesaret eseguita, di allontanarsi per poco dalla idea che suggerisce l' immortal Raffaele ? Un triplice soggetto dovea trattarsi dallo scultore Gian-

(1) Ci fu luogo alla pagina 147 tessere dovuto encomio a *Guido Reni*, ma poichè altro oggetto di stupore egli lascionne nel quadro testè descritto, giovi di altri cenni biografici onorare la sua memoria. Seguiamo così gl' insegnamenti del divino *Platone* , di *Aristotile* , e dell' oratore di *Arpino* , i quali di accordo, poichè esaltano il merito di un' arte che imita la bella natura e ne sublima le opere , raccomandano di lodarla altrui , perchè altri o la siegua , o la stimi : *Picturae tantus honos fuit apud Graecos , ut in primum gradum liberalium artium reciperetur.* Ah ! perchè un essere cui tutti la versatile natura donati aveva i suoi favori, corse sulla via degli uomini dissipati dedicandosi al giuoco? Tu *Guido* non avrésti allora deturpato con opere indegne di te la sublimità dei talenti , di cui ti fece degno la sorte. È pur vero quello che il *Venusino* a tal proposito ci lasciò scritto alla Epistola 19.

Ludus enim genuit trepidum certamen , et iram .

Rimase avvilito il *Guidi* dai mali che procurò a se stesso, abbandonandosi a sì malnata passione, ma non è per questo che tratto tratto non lasciasse travedere un lampo di quella luce, che ne distingue le opere . Dapprima egli avrebbe arrossito di prezzolare i suoi quadri : l' inviava senza stabilirne il valore, contento, che la munificenza dei principi lo conoscesse da se stessa . Ma pure chi non sa, che *Guido* istesso in gran fretta eseguiva taluna delle sue opere , onde ritrarne i mezzi per vivere, e la sorgente per alimentare la passione del giuoco? Misero ! se un tal vizio lo rendeva grave a se stesso, oggetto di scandalo ai cittadini , cagione del disprezzo comune . A noi però non resta che ammirar le sue glorie : se noi abbiamo veduto l' uomo da una passione trascinato alla propria rovina , abbiamo pure in *Guido Reni* il pittore esimio ed intelligente, l' emulator dei *Caracci*, il competitor del *Domenichino* , l' autore del san *Pietro* che detesta il suo errore , e del san *Pietro* che suggella col proprio sangue quel vangelo , che ai popoli aveva annunziato .

batista Marini nell' eseguire il gran tondo di mezzo, e gli altri due laterali di questa navata meridionale, e volle imitare gli arazzi che si conservano nel Vaticano. Ricopiando le pittoriche immagini del Sanzio può il lavoro riuscire perfetto, poichè fu, e sarà mai sempre Raffaele il maestro del sublime e del bello. Zelatore per tanto della fama dell'esimio pittore, il Marini si studiò d'imitarlo, come si disse. Il guardo indirizzando al gran tondo che è in mezzo agli altri due, vedesi figurata la bontà del divino Maestro, allor quando là nel lago di Genesaret fece gettare nell' acqua le reti, ed ampia pesca ai suoi discepoli ottenne. Osservando quello situato a destra, si ammira la prodigiosa risanazione dello storpio eseguita dagli apostoli Pietro e Giovanni, innanzi la porta speciosa del Tempio di Salomone. Figurasi nell' ultimo situato a sinistra quell'Anania sventurato, che morto cadde ai piedi del Principe degli Apostoli, per aver mentito al suo cospetto. Rispondea questi alle interrogazioni di san Pietro, nè sapea che allor quando lo spirito divino irradia le umane menti, può leggere ancora nel profondo del cuore.

ALTARE

DI

SAN FRANCESCO

Ed eccoci ad osservare l' ultimo altare della navata meridionale consacrato alla gloria del Patriarca di Assisi, del fondatore di un ordine nelle sue moltiplici divisioni propagato mirabilmente sulla superficie della terra. Era dapprima intitolato all'apostolo di Aquitania san Marziale, che fu il primo vescovo di Limoges, ed alla vergine e martire similmente Limogese santa Valeria. Il quadro era un dipinto di Giovanni Antonio Spadarino, e figurava la vergine forte, che con prodigio inaudito presentava al santo vescovo il suo capo reciso, nell' istante in cui egli celebrava il sacrificio incruento. Il detto quadro restaurato da Michele Kech fu dal capitolo Vaticano situato nella chiesa di santa Caterina della Rota, ed ultimamente trasportato nello studio del musaico, ove esiste tuttora. L' architettura dell' altare è eguale a quella degli altri due già descritti, se non che in questo solo è diverso, che le colonne onde è sostenuto l'arcone della tribuna sono di granito cinereo, e di nero antico le picciole colonne laterali alla mensa. Riposano di sotto ad essa le sacre spoglie di san Leone IX; in un' urna ch' è di marmo. Qui è dove l'osservatore diligente volgendo uno sguardo al quadro di san Francesco del Domenichino, ed uno a quello della Crocefissione di san Pietro del Guido, potrà dire che a buon diritto surse gara fra gl' intelligenti, nello stabilire se nella scuola dei Caracci più valse la mano di Guido, o quella del Domenichino. Noi lasciando ai dotti questa osservazione, la quale dovrà riuscir sempre pericolosa, ci facciamo ad osservare il quadro, e a descriverne gl'identifici pregii. Figura l'autore san Francesco

in un momento, in cui è sorpreso da una dolcissima estasi che lo toglie ai sensi. Un Angelo però lo sorregge, e il Patriarca ha sul volto tutta la dolcezza di Paradiso: nè le forze estenuate dal digiuno, o l'aspetto macilente dell' illustre confessore di Gesù Cristo sfuggirono all' artista. Egli le dipinse nel pallore del santo; e ben si ravvisa nelle sembianze solcate dai rigori di lunghe vigilie, che quanto grande era l' amore, tanto forte era in esso lo spirito di penitenza. Sopra un sasso vedesi un teschio misero avanzo di morte, ed un Crocifisso. Si direbbe all' atteggiamento del Patriarca, che era genuflesso incontro ad esso nel momento che fu sorpreso dall' estasi di amore. Una piccola figura si vede da lungi, ma noi non ci occupiamo di quella osservazione, come che sorpresi da maggiori bellezze. Il luogo inspira un orrore, poichè la natura apparisce spogliata di sue bellezze. Pare che Francesco abbia prescelto il solitario ritiro del Monte Alverno, perchè lungi dalla consolazione della terra fosse tutta la sua fiducia, tutta la sua felicità riposta in quell' essere, che è il vero fonte delle dolcezze, e a questo oggetto si valse il pittore di tinte così dette sporche, come quelle che servono all' idea pittorica, che si era proposto nella esecuzione del quadro. Contigua al descritto altare evvi la nicchia, che il simulacro sostiene di san Pietro Nolasco, il quale indossa gli abiti dell'istituto(1).

(1) Piacque talvolta al Datore di ogni bene prediligere dalle fasce l'anima di qualche giusto, per serbarla a quelle imprese, che la sua provvidenza va esercitando su gli uomini. Così va questa suscitando di tanto in tanto nel volger dei secoli quegli eroi, che il mondo o dalla seduzione ridesta, o nella via conferma della virtù. Questa dilezione di *Dio* appunto manifestossi mirabilmente nell' Eroe di cui da noi s'intesse l'epilogo della vita. Chi ne considera il simulacro marmoreo ha ben diritto di conoscerne le virtù, e serve all'intento quell' Autore che non trascura i mezzi per dilettare, ed istruire scrivendo. Nacque il fondatore dell' ordine della *Mercede Pietro Nolasco* da una antica ed illustre famiglia in un Borgo di *Linguadoca* l'anno 1189. Le doti felici di un anima ben fatta, le cure di una generosa educazione, una innocenza di costumi straordinaria, contribuirono non poco alla formazione del suo cuore. Giovane ancora mostravasi inclinato alla pietà, dedito all'orazione, e pieno di commiserazione per gl'indigenti. Sì belle prerogative non erano disgiunte da tutte quelle cognizioni e scienze, che bene a cavalier gentile si addicono. Egli crescea speranza della patria e de' suoi quando piacque alla Provvidenza privarlo del proprio genitore. Rimasto padrone di ricco patrimonio, la pia genitrice lo importunava sovente, perchè menasse in consorte qualche nobile donzella. Ma nulla valsero gl'impegni materni e le altrui sollecitazioni. Conosceva *Pietro*, che l'accoppiarsi in matrimonio poteva forse raffreddarlo dai consueti esercizii di pietà. Il desiderio di ritirarsi dal mondo, di sciogliersi affatto dalle attrattive del secolo, crescea ogni giorno, e le serie considerazioni ch' egli facea sulle mondane apparenze, ogni dì più lo avvicinavano a Dio. Eragli dunque mestieri ricusare assolutamente di abbracciare lo stato del matrimonio. Invano gli si fecero delle rimostranze, in vano gli si fè conoscere che il lustro della famiglia, il decoro della patria, il desiderio dei cittadini lo esigevono. Egli pieno del suo santo divisamento orava dì e notte, affliggeva il suo corpo con discipline e digiuni, per intendere la voce del suo Dio. Piacque pertanto alla Provvidenza di fargli conoscere quello ch' egli eseguir dovea sulla terra: e non fu sordo alle chiamate celesti. Nel fervore della sua orazione solennemente giurò al Signore una continenza perpetua, e stabilì consacrare i suoi beni in opere, che servissero alla glorificazione di Dio. Intanto intorno a quei tempi infierivano nella *Linguadoca* gli *Albigesi* per cui unita una Crociata gli si mosse contro *Simone* di *Montfort* generale di quella. Anche il nostro *Pietro* la seguiva; ed ottenne non equivoci segni di quella stima ed affetto, che il generale gli protestava. Vinta quella giornata di *Muret* in cui *Pietro* re di *Aragona* lasciò sul campo la vita, *Jacopo* di lui figlio cadde prigioniero nelle mani di *Simone* di *Montfort*. Il generale pietoso sollecito della educazione di questo misero figlio di ucciso re, a chi meglio affidarne poteva la cura, che a *Pietro Nolasco*? Egli col suo allievo si condusse in Ispagna, e quando trovavasi in Barcellona non avea più che venticinque anni. Nella corte divenne il modello e l' esempio della bontà, di modigerazione, e di virtù. Caro a tutti il suo portamento era l' ammirazione comune. Staccato dalla terra, egli ne considerava le attrattive come lacci tesi alla umana virtù. La preghiera, la meditazione, la lettura dei buoni libri furono le armi per preservarlo dai pericoli di una corte clamorosa, siccome salvato lo aveano nella casa paterna. Vide egli in quei tempi che un gran numero di cristiani gemeano vittime di schiavitù nei domini dei mori di

Tiene nella destra un libro aperto e sembra in atto di profonda contemplazione: alla sinistra d'un basamento di figura irregolare vedesi un giovane schiavo, che genuflesso presenta le ferree ritorte al beato. Nel marmoreo piedestallo evvi la seguente leggenda:

S. PETRVS NOLASCO
ORDINIS BEATAE MARIAE VIRGINIS DE MERCEDE
REDEMPTIONIS CAPTIVORVM FVNDATOR

Chi intraprese ad effigiare Giuliana Falconieri, meno di diligenza pose nel Pietro Nolasco. Dovrebbonsi pure ricordare gli artisti, esaminando le statue de' santi Brunone, Norberto, Calasanzio, e Giovanni di Dio (1), che quanto esce dalle loro mani dev' esser bel-

di tutte le *Spagne*, e dell' *Africa*. Un tenero cuore vivamente si commove ai pericoli i più spaventevoli, a cui sono di sovente esposte quelle vittime disgraziate, di perder cioè miseramente la virtù, e la fede. Lo vide, è già pieno di zelo divisava il suo cuore di dedicarsi alla redenzione di essi. Egli vedendo schiavi i *Cristiani* diceva con apostolico fervore: *Ecco là il modo di ammassar tesori, che non si perderanno giammai*. Era questo il continuo argomento dei suoi discorsi, motivo per cui la sua persuasiva valse a procurargli cospicue somme dalla pietà dei fedeli, destinate all'oggetto salutare di redimere tanti infelici, che gemevano sotto il cariço delle catene. Siccome per altro l' inimico degli uomini, lo spirito di abisso cerca distruggere le sante operazioni, così gli eccitò contro l' odio, e la persecuzione degli uomini. Piacque però al superno motore delle cose impiegare i prodigi per glorificazione del santo, e per la continuazione di un' opera sì meritoria. La stessa notte ed all' ora istessa ebbero tre persone una visione medesima. *Pietro Nolasco*, san *Raimondo* di *Pennafori*, ed il re d' *Aragona*. Comparve la *Vergine Madre*, e comandò a tutti tre di proseguire nell'opera. Ed ecco nascere un ordine di cui *Pietro* fu fondatore e generale. Bianco era l'abito che si assunse, ed il re volle che quei religiosi portassero sul petto le armi di *Aragona* in segno di sua protezione. Da prima quest' ordine fu militare e religioso. San *Pietro* fu sempre secolare, e sette cavalieri furono generali dopo di lui. Quindi papa *Clemente V*, e *Giovanni XXII* ordinarono che i generali dell'ordine esser dovessero sacerdoti, ed i cavalieri di esso furono incorporati ad altre congregazioni. Il *Nolasco* poichè abbracciò la vita monastica si ritirò dalla corte, viaggiò fra gl' infedeli, convertì molti alla fede, e soffrì crudeli disagii. *Luigi* il santo, re della *Francia* vedutòlo in *Linguadoca* volea seco condurlo nella *terra santa*: ma era omai tempo che l'uomo di Dio andasse a cogliere in cielo que' frutti celesti che gli erano preparati. Morì di sessantasette anni nel 1256, e fu da *Urbano VIII* canonizzato.

(1) Fortunato quell' eroe che potea dire: *Signore le vostre spine sono le mie rose, le vostre pene sono il mio paradiso*. Tale era il santo pensiere di *Giovanni* detto di *Dio*, ed armato di quest' egida salutare le contumelie del mondo, le derisioni erano nulla per esso. Nato nel 1495 da poveri genitori, il desiderio di conoscere il mondo lo trasse lungi dal *Portogallo* ov' ebbe i natali. L'improvvisa partenza di *Giovanni* fu di tanto rammarico alla genitrice, che ne morì di dolore. Guidò prima gli armenti, si abbandonò quindi alla professione delle armi. Sortito avea dalla natura un cuore ben fatto, ed erasi altresì mantenuto saggio, devoto, cristiano, morigerato. Là militare licenza per altro ne corruppe il costume. Buono per esso che il conte d' *Oropesa* terminate le guerre, che intorno a quei tempi infierivano nella *Francia* e nella *Spagna*, dimise la militare coorte, e tornò *Giovanni* alla cura degli armenti. Nel silenzio delle foreste si fece sentire la voce di quel *Dio*, che nella solitudine parla al cuore de' suoi figli. Corrispose agl' inviti della grazia *Giovanni*, e già tutto caldo del santo divisamento pensava di correre nelle parti degl' infedeli, per ivi portare il lume della verità, e spargere il proprio sangue. Passò dunque in *Africa*, ma trovando in *Gibilterra* un gentiluomo portoghese, che spogliato di ogni sostanza era da *Giovanni III* cacciato in bando a *Ceuta* insieme colla sua famiglia, egli amorevolmente prese a servirlo, nè pago di questo s' impegnò in manuali esercizii, per soccorrere con lo scarso lucro che ritraea dai laboriosi esercizii l' esiliata famiglia. L' apostasia per altro di un suo compagno atterrì in sì fatto modo l'uomo giusto, che volle ritornarsene in patria ripassando per la *Spagna*. In *Gibilterra* prese a vendere devoti libri ed immagini, ed aveva quarantatre anni quando aprì una bottega a *Granata*. Era in quei tempi, che il venerabile padre *Avila* uomo di cognita santità, e che ottenne il nome di apostolo dell' *Andalusia* predicava nella *Spagna*. Il giorno consacrato alla festa di san *Sebastiano* esponendo la parola di *Dio*, *Giovanni* l' intese. Fu sì sensibile alle sue parole, che versando gran copia di lagrime assordò la chiesa di altissime grida. Egli cominciò a dichiararsi reo di mille colpe, e si credeva dapprima che fosse divenuto maniaco. Ma no, che altro non palesava quell' impeto, se non la forza della grazia, ond' era egli vinto. Nè fu contento *Giovanni* di questo solo: corse per la città battendosi il petto così forte, che pieno

lo, perchè eglino professano le belle arti. Nel santo fondatore della mercede, oltre non ispiccare in guisa niuna i grandiosi contorni e le sublimi forme, non si vede punto d' anatomia nè esterna, nè interna; e per interna intendiam quella, che soavemente e nobilmente traspare di sotto i drappi, o sotto altro genere di panneggiamenti. L'interdire la pratica dell' anatomia, come il non farne convenevol mostra, è lo stesso che abbatter l'arte da' suoi fondamenti. Un esempio l'abbiamo indicato nel quadro del Mancini, del Vanni, del Pomarancio, esprimente l'inopinata morte di Anania e di Saffira (1), che fra non molto passeremo a descrivere. Dalle azioni rilevasi che l'uomo è portato all' imitazione, e siccome nella metà del passato secolo non si faceano che brutte statue, brutti similmente effigiò i due beati Paolo Campi. Meglio de' suddetti risulta il descritto arcivescovo di Magdeburgo, Tavola XLVII, non che la statua che andiamo a descrivere del penitente Giovanni di Dio. È dessa lavoro di Filippo Valle, Tavola LII.

di sangue e di fango facea correrși dietro la moltitudine, che lo scherniva. Ma avea *Giovanni* in pensiero il suo divino *Maestro*, che come pazzo fu mostrato alle turbe affollate, e ben doveva mostrarsi forte per non curare le derisioni degli uomini. Non curò esser reputato folle dal mondo, chi non lo era agli occhi di *Dio*. Divise fra gl' indigenti quel poco che avea, e così divenne povero intieramente, e riputato mentecatto fu condotto alla presenza del nominato padre d' *Avila*, quale ben conobbe lo spirito, il fervore, la carità del nostro eroe, e lo rinfrancò a correre sulla via della perfezione. Per sofferire ogni umiliazione era avido a segno di esser disprezzato, che si giunse a chiuderlo come frenetico, e si ebbe ricorso alle più crude violenze. Sfinito di forze, coperto di piaghe, ridotto all' astremo della debolezza fu visitato dal padre d' *Avila*, quale eccitò il vigore ed il coraggio del santo, e lo consigliò ad occuparsi in esercizii di pietà verso i simili. Ed ecco cambiare tutto di aspetto, ecco *Giovanni* pieno di carità soccorrere i simili ed esporre la propria vita per soccorrer l' altrui. Intraprende disastroso peregrinaggio per rinfrancare gli spiriti. Visita la Vergine *Maria* della *Guadalupa* in *Estremadura*. Ritorna e s' impegna in vile e laborioso esercizio per soccorrere i miserabili. E già cerca i mezzi per prendere una casa onde ricovrarvi gl' infermi: vigilante, attivo mostra alla città meravigliata, che se lo spirito di *Dio* si fa scorta alle umane operazioni, nulla si rende impossibile. L'arcivescovo di *Granata*, il vescovo di *Tuy* ebbero a maravigliarsi dell' ordine, della proprietà, della pazienza, che regnava nell'ospedale. Ebbe i soccorsi ove meno gli attendeva: vegliava al fianco degli ammalati, correa per le vie della città a cercar loro i soccorsi, orava, meditava, presiedeva ai compagni del suo istituto, e a tutto bastava *Giovanni*. Se lo disprezzano gli uomini, se i re lo invitano nelle loro corti, se è accusato innanzi ai presidi, egli è sempre eguale a se stesso. Che non sa delle cose di questo esilio mortale godere quell' anima, che tutta la sua felicità pone nel cielo? Da così bassi principii ebbe origine l'istituto, che fu chiamato l' ordine della *Carità*, e tanto il nostro santo era lungi da credersi fondatore di un istituto, che neppur volle formarne le regole: e quelle che ora si osservano non furono sue, siccome da taluno si crede, ma si pubblicarono sei anni dopo la morte del santo. Nè le cure di questo eroe limitaronsi solo all' ospedale fondato. Egli informavasi del numero dei poveri della città, non che di quelli ch' erano lontani. Ad altri i soccorsi, ad altri somministrava i lavori: facile a soccorrere i pupilli, efficace nel rimover gli scandali, pronto nel provvedere le zitelle pericolanti. La corte di *Valladolid* lo vide e lo ammirò; la plebe, i grandi, ed i potenti già lo riguardavano per santo, quando volle la provvidenza separarlo da questa terra, per cambiare quella corona di spine che aveva in fronte, in una immarcescibile di gloria. Carico più di meriti che di anni, volò al cielo il dì otto marzo 1550. Il clero regolare di *Granata*, la corte, la nobiltà volle assistere all' esequie del santo. Ma il più bell' elogio che intesser si poteva alla sua gloria era il pianto di tanti miseri, di tanti pupilli, di tanti infermi, che in *Giovanni* di *Dio* perdevano l'amico, il padre, il consolatore, il fratello. L' arcivescovo stesso volle tumulare il corpo del santo, e perchè *Dio* si compiacque di multiplici grazie segnalarne il sepolcro, *Urbano VIII* risolse beatificarlo, ed *Alessandro VIII* sessanta anni dopo, cioè nel 1690 lo ascrisse al catalogo dei santi; al voto aderendo di tanti fedeli, che al santo ospitaliere indrizzavano le loro preghiere, a fin di ottenere dal Dator di ogni bene i divini favori.

(1) Raccogliesi nella vita di san *Pietro* tratta dal vangelo, dagli atti degli apostoli, dagli antichi padri, non che da *Tillemont*, *Calmet*, *Ceillier*, che dopo l' accaduto prodigio dello zoppo guarito da san *Pietro* in nome di *Gesù*, il suddetto apostolo e *Giovanni* essendo stati congedati da coloro che componevano il giudaico *Sinedrio*, andarono a raggiungere gli altri discepoli, e fecero loro sapere quanto era accaduto, cioè la persecuzione de' *sacerdoti* e de' *saducei*,

Il santo ospitaliere indossa le sacre lane: ha il capo coronato di spine: il volto spira una santa pietà, e tutta la persona è riconcentrata in divoto raccoglimento: stringe al seno un infermo, e sembra volerlo ricoprir con un manto. La sottoposta epigrafe è la seguente:

VNIVERSAS HOSPITALITATIS ORDO
S. IOANNI DE DEO FVNDATORI SVO

Fra le due ultime descritte statue evvi l' arco che conduce ad un area in cui vedesi un altare intitolato agli apostoli Pietro ed Andrea, ed incontro ad esso l'ingresso alla Sagrestia. Ai lati dell' arco, egualmente che agli altri, vi seggono due virtù, cioè la *Prudenza* e la *Speranza*, che in istucco sculpì il prefato Lorenzo Ottone. La prima è simboleggiata, siccome la simboleggiarono gli antichi, ed in luogo di avere due facce tiene colla sinistra sollevata una tabella, in cui vedesi da una parte l' aspetto d' una giovine, dall' altro quello di una vecchia, per denotare che la *Prudenza* si acquista coll' esame del passato, e la previdenza dell' avvenire: nella destra stringe un serpe, che pure potrebbesi prendere pel pesce Echeneide, di cui parlammo nel descrivere le allegoriche Deità, che circondano il monumento di Sisto IV. Non ha guari ci convenne parlare della *Prudenza* illustrando il deposito di Paolo III. Tavola XXXVIII, e gli emblemi in essa figura contemplati, benchè diversi da que' delle altre statue, vengono ciò non ostante contemplati da non pochi iconografici, e segnatamente da Cesare Ripa. La *Speranza* ch'è di lato, chiamata da Pindaro la nutrice dei vegliardi, solleva colla destra una porzione del suo manto, e colla sinistra mano sostiene una grande ancora, su cui posa il piè dello stesso lato; e l' ancora suddetta è propriamente l' emblema, secondo Gravelot della speranza cristiana. In entrambi gli stucchi veggonsi ricchissimi e in un confusi i panneggiamenti, e le fisonomie delle Deità in luogo di comparir liete e serene, sono come sopraffatte da malinconia e tristezza. A taluno sembrerà superflua una tale osservazione, ma non sono i lineamenti del volto che esprimono gl'interni concitamenti dell'animo, i quali non hanno luogo in due figure in riposo, come le descritte da noi?

i quali avean costretto il capitano delle guardie del tempio santo a porre le mani addosso ai predetti due apostoli. Ed in fatti oltre esser battuti, furono presi e posti in prigione, sotto pretesto di prevenire gli effetti d' una imminente sollevazione. La mattina del giorno susseguente furono condotti dinanzi al *Sinedrio*, nè abbero a durar fatica per provare ch' essi non erano colpevoli di sedizione veruna. San *Pietro* dichiarò altamente, che lo zoppo era stato guarito in nome di *Gesù*, per cui solo si può sperar la salute. I giudici non potendo contendere, nè negare l'evidenza del miracolo, contentaronsi di proibire a *Pietro* ed a *Giovanni* di predicare da indi innanzi in nome del *Salvatore*. Mentre dunque erano tutti i discepoli in orazione, la casa tremò, il che fu riguardato siccome un segno miracoloso della protezione divina, nè vi ebbe alcuno che non si sentisse animato d' un più vivo coraggio. I nuovi fedeli vivevano in comune, e non sospiravano che i beni eterni: i ricchi vendevano le loro possessioni, e ne mettevano il prezzo ai piedi degli apostoli, perchè se ne facesse una eguale distribuzione. Ma *Anania* giudeo de' primi convertiti, e *Saffira* sua moglie si mostrarono indegni di una sì santa compagnia, imperciocchè nè i miracoli operati, nè gli esempii che aveano in sugli occhi, poterono estinguere nel loro cuore la passione dell' avarizia. Siccome erano ricchi, vendettero i loro beni per imitare gli altri, ma si riserbarono segretamente parte della somma ritratta. San *Pietro* per una ispirazione celeste, instrutto della loro ipocrisia, rimproverò loro severamente il fallo commesso mentendo contro lo *Spirito Santo* nella persona dei suoi ministri. Questa riprensione li fece tosto cader morti l'un dopo l' altro a' suoi piedi, il che fu di spavento insieme, e d'istruzione ai fedeli, e di quei segnatamente che non aveano approfondito il cuor loro ne' misteri della fede.

ALTARE

DEI

SS. PIETRO E ANDREA

Abbandonato l'arco, ed il cammin dirigendo verso la cappella Clementina, fa d'uopo descrivere l' altare eretto in quella parte del quarto pilone che guarda il mezzodì, e che viene contraddistinto col nome della Bugia. Eravi su di esso un quadro in lavagna, il quale esprimeva la crocifissione di san Pietro. Domenico Passignani ne fu nel 1607 il dipintore, ma per essere malandato, nè più distinguendosi in alcune sue parti, venne ad esso sostituito altro quadro. Varie parti del primo si conservano in riquadri nelle grotte Vaticane, e la copia in tela eseguita da Niccolò Ricciolini tuttora esiste nella chiesa degli Angioli alla Certosa. Per le allegate ragioni vi fu posto il quadro in musaico eseguito da Pietro Adami sull' originale del Pomarancio, il quale rappresenta la morte improvvisa di Anania e di Saffira sua moglie, in pena della loro menzogna: *Confestim cecidit ante pedes ejus et expiravit.* Sovente l' uomo con una sola bugia perde il credito dell' integrità, ma i conjugi suddetti vi perderon la vita. I romani mostraronsi oltremodo zelanti in premiar la verità, come in opprimer la menzogna (1). E per parlare di quelle cose che riguardano il pittorico andamento del quadro, in lontano vedesi un tempio rotondo eseguito ad imitazione di quello eretto dal Bramante nel chiostro di san Pietro in Montorio, e di cui abbiamo per incidenza avuto occasione di favellarne nel descrivere l'altro tempio di Lorenzo Bernini, che di non lieve ornamento è all'altare, ove consevasi l' Eucaristico pane. Più innanzi e di lato si offre alla vista l' intercolunnio d'altro tempio, ed in esso sembra raffigurar in tutto quello celebre del Panteon. I personaggi ivi effigiati risultano di due grandi gruppi. Quello degli apostoli è nel basso: Pietro è alla testa di tutti, ed il più visibile fra quei è il suo fratello Andrea; in sul pavimento evvi Saffira morta, ed un vecchio di lato alla donna, ch'uno non si saprebbe decidere se commiserasse l' estinta, o stesse per cadere. Quel vegliardo è lo sventurato Anania. Alle spalle vi sono due figure, una delle quali indica gli apostoli, l' altra l' estinta. Fra i due indicati pezzi architettonici vedesi un feretro, ed una donna dolente che l'accompagna. Alcune figure, le quali formano il secondo gruppo occupano il ripiano di un gran basamento che spor-

(1) Leggesi in *Sparziano* ch' ai tempi di *Claudio* imperatore passò da questa vita un romano per nome *Panfilo*, di cui fu provato chiaramente che in tutta la vita non avea mai detto una sola volta il vero, ma sempre *bugie;* laonde *Claudio* comandò che non fosse data sepoltura a quel corpo, che i suoi beni restassero confiscati, che la sua casa fosse diroccata, e che la moglie ed i figli fossero banditi da Roma, acciocchè d' animale sì velenoso non ne rimanesse memoria nella repubblica. Nel tempo che questi due effetti successero erano mortali nemici i *romani* e gli *egiziani*, e si può quindi vedere quanto fosse potente la forza della *verità*, poichè i *romani* innalzarono una statua ad un loro nemico per essere uomo verace, e privarono della sepoltura un loro concittadino solo per essere menzognero.

ge in fuori a ridosso degli apostoli. Una figura a destra sostiene pei capelli un uomo nudo, ma in parte coperto da un panno verdastro, e questi sembra indicare il suddetto feretro, mentre una donna posta nel mezzo del gruppo è nella più spaventevole attitudine, e due altre figure sono a sinistra. Il basamento viene continuato da una muraglia (1). La tinta che prevale sulle altre è il giallognolo poco grato agli occhi, e come ad imitazione degli antichi arazzi di Francia. Brutta cosa è descrivere un quadro trasportato in musaico a' tempi di Pietro Adami; vero è che al miglioramento della scultura in genere seguì quello del musaico, ma non di quella maniera atta ad imitare la bella pittura, come a soddisfare le brame di coloro, che altro non vogliono vedere che cose belle (2).

(1) Esaminata la distribuzione delle parti del quadro intitolato ai precitati apostoli, non sarà discaro dare a conoscere essere l' *ivenzione* una scelta de' soggetti convenienti all' argomento. E per parlare in tutto il vero senso del vocabolo *invenzione*, fa d' uopo riflettere che oltremodo sterile sarebbe il suo significato, se ai soli personaggi componenti l' azione si volesse circoscrivere, ma altresì sotto una tale dizione deesi annoverare la località, le decorazioni, gli accessorii ed altro, poichè tutto fa parte del soggetto che il dipintore si è prefisso di rappresentare. Ed è appunto l' invenzione che caratterizza l' artista, ed evvi di questi chi asserisce che qualora ella sia perfetta, perfetto risulti il lavoro. *Carlo Alfonso* di *Du-Fresnóy* nel poema latino sull' arte della pittura così si esprime parlando di volo dell' invenzione, come prima parte di essa pittura:

Tandem opus aggredior, primoque occurrit in Albo
Disponenda typi concepta potente Minerva
Machina, quae nostris *Inventio* dicitur oris.
Illa quidem prius ingenuis instructa Sororum
Artibus Aonidum, et Phoebi sublimior aestu.

Un tale encomio erale ben dovuto. Raffaele è il gran maestro dell'invenzione, cosicchè l'arte ha un gran modello da imitare; e questa imitazione rendesi tanto più facile, in quanto che il pittore non inventa cose nuove. Egli le prende dalla storia, dalla favola, dalla natura, e le trasporta nella sua arte, per cui altro non fa che modellarle a suo modo nella sua immaginazione, per farle tutte tendere ad uno scopo, avendo segnatamente in vista l' economia di tutta l' opera, eda cui si può dare il nome di disposizione, ed in ultimo alla fedeltà del soggetto, rigettando ciò che non interessa il medesimo. Il precitato *Du-Fresnoy* così scrisse:

Quaerendasque inter posituras, luminis, umbrae,
Atque futurorum jam praesentire colorum
Par erit harmoniam, captando ab utrisque Venustum.
Sit Thematis genuina, ac viva expressio juxta
Textum antiqnorum propriis cum tempore formis:
Nec quod inane, nihil facit ad rem, sive videtur
Improprium, minimeque urgens, potiora tenebit
Ornamenta operis; Tragicae sed lege sororis:
Summa ubi res agitur, vis summa requiritur Artis.
Ista labore gravi, studio, monitisque Magistri
Ardua pars nequit addisci rarissima: namque
Ni prius aethereo rapuit quod ab axe Prometheus
Sit jubar infusum menti cum flamine vitae,
Mortali haud cuivis divina haec munera dantur,
Non uti Daedaleam licet omnibus ire Corinthum:
Ægypto informis quondam Pictura reperta,
Graecorum studiis, et mentis acumine crevit;
Egregiis tandem illustrata, et adulta Magistris
Naturam visa est miro superare labore.
Quos inter Graphidos gymnasia prima fuere
Portus Athenarum, Sycion, Rhodos, atque Corinthus,
Disparia inter se modicum ratione laboris,
Ut patet ex Veterum statuis, formae, atque decoris
Archetypis, queis posterior nil protulit aetas
Condignum, at non inferius longe Arte, Modoque.

Tali erano i pensieri di *Carlo Alfonso Du-Fresnoy* sulla *invenzione*, come in altri pittorici precetti. Il poema didascalico di *Du-Fresnoy* sulla pittura venne paragonato, in quanto al gusto e alle bellezze, all' Arte Poetica di *Orazio*; e dal contesto pur troppo rilevasi quanto debbasi avere a cuore in un quadro l' economica disposizione delle parti, non che la fedeltà del soggetto; e in un stabilire che l' arte non è la storia che deve esporre con fedeltà le cose siccome realmente sono state, ma bensì il dipintore ha con arte ad abbellire.

(2) A fra *Jacopo* o fra *Mino* da *Torrita* luogo dello stato senese, deesi il miglioramento del *musaico*, nè si sa ch' egli apprendesse l' arte da' *romani* o da' *greci*; ben sì sa che avanzogli di lunga mano. Considerando i lavori di *Mino*, che ne restano al coro di santa *Maria Maggiore*, si pena a persuadersi che sian nati in età sì incolta; ma la storia ci astringe a crederlo. Raccogliesi nella Prefazione al *Vasari* di *Valle*, non che da altri, che la scuola del musaico sussisteva in Roma ne' secoli XI e XII. Si distinse in essa la famiglia de' *Cosmati*. *Adeodato* di *Cosimo Cosmati* operò in santa *Maria Maggiore* nel 1290; più *Cosmati* sono impiegati nel duomo di *Orvieto*, e questi tutti sono

fresco un assieme che piace, e questo stimola a portar l' occhio su tutti i punti, ed a fissarlo sulla energumena, che quantunque in ispaventevole contorcimento, le membra fanno un naturale contrasto, e sono sul proprio centro equilibrate. Il dipinto dà a conoscere la sua epoca, cioè quella del Bernini architetto celebre, ed ancora grande scultore, il quale prese a proteggere Gianfrancesco Romanelli allievo del Cortona, ad istradarlo nella pittura, influendo in essa col suo stile, che per quanto abbia del bello, tiene nondimeno del manierato, specialmente nelle pieghe de' panni, e ne' contorni in genere.

ALTARE

DI

SAN GREGORIO

Nell' ultimo punto dell' antico riquadro Vaticano esiste una cappella, che per essere stata instituita da Clemente VIII, conoscesi sotto la denominazione di Clementina. Nelle dimensioni non differisce dalla Gregoriana che le stà di contro, nè alle altre due minori, in cui venerasi l' arcangelo Michele, e l'antica effigie di Maria, così detta della Colonna. E prima di parlare della cupola, de' triangoli, de' sordini, ci piace alcun poco intertenerci nella disamina dell' altare, che è dedicato al magno Gregorio. A Gregorio, che fu papa di tal nome il primo, che fu patrizio romano, che fu fondatore di numerose colonie di claustrali, padre de' monaci, diacono cardinale, legato a latere, Pontefice, scrittore, dottore, apostolo: ammirabile in tutto ciò che disse, intraprese, fece, scrisse, stabilì; e per tutti i titoli cognominato il grande. Il quadro rappresenta il santo dottore in atto di convincer gl'increduli sulla venerazione de' *brandei*. A fin di meglio conoscere l' uso de' medesimi, e la venerazione che ad essi prestavasi, ci serviremo delle stesse parole di Gregorio santo, il quale scrivendo a Costantina Augusta figlia di Tiberio imperatore, fecele conoscere ch' era costume presso i romani di porre alcuni pannilini

lo insieme a *Bortelli* a dipingere in sua vece nel palazzo *Barberini*. Riporta il *Lanzi* che i due giovani invaniti del loro talento, mentre *Pietro* da *Cortona* era assente, cercassero di trasferire in se quel lavoro, e che perciò ne fossero congedati. *Bernini* che sotto *Urbano VIII*, sotto *Innocenzo X*, ed anche di poi fino al 1680 in cui uscì di vita, era quasi l'arbitro de' lavori di *Roma*, a svantaggio di *Pietro da Cortona* prese ad istruire nella pittura *Francesco Romanelli*, il quale cangiò maniera, e a poco a poco si formò un carattere più gentile nelle forme, e per così dire più seducente; ma meno grande e men dotto di quel di *Pietro*. La *Deposizione* in sant' *Ambrogio* del dipintore viterbese mise il precettore in impegno di porle a fronte quel santo *Stefano* sì sorprendente, che lo stesso *Bernini* al primo vederlo ebbe a dire, che si riconosceva tuttora chi era lo scolare, e chi era il maestro. Il porporato *Barberini* ch'erasi rifuggito in *Parigi* prese a proteggerlo, e per ben due volte l'artefice fu a fargli visita in Francia. Ivi prese di quello spirito di cui abbonda la nazione, e secondo il *Pascoli* tanto bastò per imitar meglio di prima le figure. *Mazzarini* si valse dell' opera sua, e in un portico fè dipingere alquante delle *Metamorfosi* di *Ovidio*: in seguito fecegli decorare con alcune favole dell'*Eneide* le camere reali. Allor quando con tutta la sua famiglia preparavasi a tornare la terza volta a *Parigi* fu da morte colpito in *Viterbo* sua patria. Ivi lasciò in duomo nel più grande altare la tavola di san *Lorenzo*. In *Roma* ed in altre città d' *Italia* sono assaissime le opere del *Romanelli* sì in privato che in pubblico, quantunque morto in età di circa anni 45.

detti *brandei* sopra la piside e sulle sacre spoglie de' martiri, ed indi sollevato riponevasi colla dovuta venerazione ne' templi santi da dedicarsi, e segnatamente dove accadevano de'portenti, come se ivi trasferiti fossero gli stessi santi corpi. Nella suddetta lettera rilevasi, ch' ai tempi di Leone, mentre alcuni greci dubitavano della santità di tali reliquie, il Pontefice incidendo colle forbici uno de' così detti *brandei*, dalla incisione ne scaturisse vivo sangue (1). Per la qual cosa fra i romani, com'anche in tutte le parti d'oriente, punto non permettevasi, anzi tenevasi per cosa sacrilega, se alcuno osava toccare i corpi santi,

(1) Rapporto poi alla parola *brandeo*, essa non significa che picciolo *velo*, ossia *pallietto* ed anche *velame*, che chiamavasi *santuario*, *patrocinio*, *pegno*, *benefizio*, e sovente anche *reliquia de' santi*. Di tali *brandei* parla san *Gregorio* di *Tours* nel *lib.* 1. *de Gl. MM. cap.* 28. Il medesimo scrittore nel *lib.* 1. *cap.* 47. ci assicura, che le reliquie de' santi *Gervasio e Protasio*, cioè dei piccoli *veletti* tinti nel loro sangue, furono da san *Martino* trasferiti nelle *Gallie* : e nel *lib.* 2. *cap.* 34. e 35. egli chiama lembi della veste che ne ricopriva il tumulo, le reliquie da lui ricavate di san *Giuliano*. Sappiamo ancora essere stata posta nel numero delle reliquie la cera o l' olio delle lampade e dei cerei che solevano ardere presso il sepolcro di qualche santo, come eziandio la polvere ed i fiori che vi stavano frapposti. Il precitato *Gregorio* nel *lib.* 2. *cap.* 40. distingue col nome di reliquia un poco di cera tolta dal sepolcro di san *Giuliano*, ed il medesimo riconosce come una reliquia di san *Martino* un' ampolla d' olio, presa da sant' *Aredio* nel tumulo del suddetto beato, come rilevasi dal *lib. de Gl. Confess. cap.* 9. Parimente sant' *Agostino* nel *lib.* 22. *de Civit. Dei cap.* 8. ci riporta due miracoli operati per mezzo de' fiori ch'erano stati offerti ed approssimati alle reliquie di santo *Stefano* protomartire. Que' di tal epoca non sofferendo che i corpi de'santi si trasportassero in qua e in là, solevano usare di tal fatta di reliquie per dedicare gli altari e le chiese. In prova di ciò possiamo asserire con *Iderico Vitale*, nel *lib.* 7. *della storia ecclesiastica*, come eziandio rilevasi nel *tom.* 1. *delle memorie storiche della pontificia città di Benevento pag.* 190, che avendo quei di *Bari* sul finire del secolo XI, come riferiscono non pochi scrittori rotta la marmorea urna e tolto il corpo di san *Niccolò*, ne furono raccolti alcuni pezzi,con cui dai romani Pontefici vennero consacrati per l' *Italia* alcuni altari, e *tavole itinerarie*. Del rimanente quanto fossero in venerazione i *brandei* di san *Pietro* e san *Paolo*, cel contestano tutte le legazioni de' principi per ottenerli, fra' quali non è da tacersi *Sigismondo* re, che ne fece dimanda a papa *Simmaco* come conoscesi dalla lettera di *Alcimo Avito* scritta a nome di questo re. Noi ci facciamo un dovere di riportare la vera espressione: *Dum sacra reliquiarum pignora, quibus per me Galliam vestram spirituali remuneratione ditastis, negare petentibus non praesumo, me quoque Sanctorum patrocinia postulare ab irriguo vestri Apostolatus fonte necesse est... destinato ad vos Diacono portitore viro venerabili Juliano ad universalis Ecclesiae Praesulem, spiritu repraesentante concurrimus..., sacris nos Apostolorum liminibus commemoratione assidua praesentantes, speciali dum vixero praedicatori vestro, ubi obtinuistis initium, impetrata profectum... et ut supra speravimus, ambienda nobis venerabilium reliquiarum conferte praesidia ; quarum cultu, et beatissimum Petrum in virtute, et vos semper habere mereamur in munere.* Eziandio *Pelagio I* nell'epistola a *Sapando* vescovo che trovasi presso *Labbe tom.* 5. *concil. ep.* 11. narra la legazione del re *Childeberto* a fin di ottenere le sacre reliquie de' due santi Apostoli. A questi si aggiunga *Brunichilde* regina di *Francia*, giusta *Gregorio Magno. ep.* 51. *lib.* 5., il quale così si esprime nella lettera da lui indirizzata a questa devota regina : *Indicamus latori praesentium Leuparico, quem vos esse Presbyterum scripsistis, per quem eloquia vestrarum suscepimus litterarum, reliquias nos beatorum Apostolorum Petri et Pauli, juxta excellentiae vestrae petitionem cum ea veneratione qua dignum est praebuisse.* Che poi ciò debba intendersi solamente dei *brandei* de' santi apostoli *Pietro* e *Paolo*, ce ne assicura il precitato Dottore, sì nella lettera a *Costantina*, che nella quarantesima quarta, in cui egli narra ciò che avea stabilito nel sinodo di Roma: *Sicut indignos nos*, diceva questo santo Pontefice, *pro beati Petri Apostoli reverentia mens fidelium veneratur ; ita nostram infirmitatem decet semetipsum semper agnoscere, et impense sibi venerationis honorem declinare. Ex amore quippe fidelium hujus sedis rectoribus mos ultra meritum erupit, ut cum eorum corpora humanda deferuntur, haec dalmaticis contegant, easdem dalmaticas pro sanctitatis reverentia sibimet partiendas populus scindat, et cum adsint multa a sacris corporibus Apostolorum martyrumque velamina, a peccatorum corpore sumitur, quod pro magna reverentia reservatur : de qua re praesenti decreto constituo, ut feretrum, quo Romani Pontificis corpus ad sepeliendum ducitur, nullo tegmine veletur.* Di tal devozione può finalmente farne testimonianza quel libro diurno RR. PP. tit. 38., dove trattandosi di dedicar la basilica ai due santi Apostoli, leggesi : *In qua etiam benedictionem de sanctuariis apostolicis, id est, palliola de eorum Confessionibus tradidimus collocanda,*

o ciò fatto non rimaneva impunito. Gregorio magno non per tanto maravigliavasi del costume de' greci, che osavano toccare e violare le sacre spoglie de' santi. Alcuni monaci greci nel cuor della notte e presso la basilica Teodosiana sulla via d'Ostia, fracassavano i corpi de' morti giacenti sul campo, e ne trafugavan le ossa. Interrogati del mal procedere, santamente confessarono che trasportavano quelle dure parti dell'uman corpo nella Grecia, come tante reliquie. Questo gran Pontefice (1) era ben lontano dal pensare come i novatori di que'dì,

(1) *Pelagio II* essendo morto di pestilenza l' anno 590, furono posti gli occhi sopra *Gregorio* per succedergli; ma egli si oppose alla sua elezione la quale venne confermata dagl' imperatori di *Costantinopoli*. Fecesi inoltre trafugare da alcuni mercanti, ed andò a rifuggiarsi nei boschi e nelle caverne; ma non credendo di poter più resistere alla volontà divina, si lasciò condurre a *Roma*, ove fu consacrato *Pontefice*. L' arcivescovo di *Ravenna* aveagli fatto un dolce rimprovero sulla sua fuga. *Gregorio* per giustificarsi compose il suo ammirabile libro *sui doveri dei pastori* noto sotto il nome di *Pastorale*. In esso egli mostra i pericoli e gli obblighi di una persona incaricata del governo delle anime. Il *Pontefice* segnalò il cominciamento del suo regno con saggi regolamenti: riformò quindi il canto della chiesa, a fin di perfezionare una funzione così nobile. Persuaso di essere il padre comune dei poveri provvedea ai loro bisogni: fece fare una lista di tutti gl' indigenti, a cui al cominciar di ogni mese distribuiva vino, biada, granaglia, legumi, carni, pesce ed olio. Per questo medesimo impulso di carità, *Gregorio* adoperossi alla conversione degli eretici mercè la dolcezza e la persuasione: mostrò la più grande moderazione verso gli ebrei e gli scismatici dell'*Istria* e verso gli ebrei di *Sardegna* e di *Siviglia*. Tutte le virtù di questo *Pontefice* erano coronate da una profonda umiltà, ed il vivo sentimento delle sue miserie facevagli desiderare di esser avvertito de' suoi falli. Nelle sue lettere egli prendea il titolo di servo dei servi di *Dio*, che in seguito è passato in formola a tutti i suoi successori. Nulla eravi nel suo palazzo che non ispirasse cristiana semplicità: la sua famiglia non era composta, che di ecclesiastici o di monaci chiari per le loro virtù. Lo stato infelice in cui si trovava allora la cristianità avea bisogno di un *Pontefice* della tempera di *Gregorio*, vale a dire di una capacità eminente e di un invincibile coraggio. Quand' egli salì l' apostolico seggio, le chiese di oriente erano in preda alle divisioni, cagionatevi dagli errori di *Nestorio* e di *Eutichete*, e tosto le riunì. Nell' occidente l' *Inghilterra* essendo ancora immersa nelle superstizioni del paganesimo, il saggio *Pontefice* vi fece apportare la luce del Vangelo. I *Visigoti* dopo essersi insignoriti della *Spagna* avendola infettata degli errori di *Ario*, egli vi ristabilì la professione della sana dottrina. Liberò l' *Affrica* da tutti i mali che vi aveano cagionato i *Donatisti*: spense lo scisma dell'*Istria* e delle vicine province; e purgò la chiesa gallicana dal delitto di simonia. Una gran parte dell' *Italia* essendo venuta in potere dei *longobardi* i quali erano ariani o idolatri, ei li rese umani verso il suo gregge, e ne convertì parecchi. Il medesimo mandò all' imperatrice *Costantina* un velo il quale avea toccato i corpi dei santi Apostoli; le promise eziandio un poco di limatura delle catene di san *Paolo*, come di sopra facciamo menzione. La sua sollecitudine pastorale stendevasi a tutte le chiese. Fra le persone che lo consultarono sulle loro interne ambasce, fu una gentildonna per nome *Gregoria*: costei era lacerata dagli scrupoli riguardo ai suoi peccati. Scrisse dunque a *Gregorio*, e dichiarò che le sue inquietudini non sarebbero cessate, finchè egli non l' avesse rassicurata per rivelazione che tutti i suoi peccati le fossero rimessi. Il sommo *Pontefice* le fece la seguente risposta: *Voi mi chiedete una cosa la quale è insieme difficile ed inutile; difficile perchè io sono indegno di avere delle rivelazioni; inutile perchè voi non dovete essere scevra da qualunque inquietudine nei vostri peccati, sino al finir di vostra vita, cioè sino a quel tempo in cui non potrete più piangerli. Voi dovete dunque sempre tremare per essi, ed espiarli di continuo colle vostre lagrime. Paolo era stato innalzato fino al terzo cielo, eppure temeva di essere del numero dei riprovati..... La sicurezza è madre della negligenza.* Questo gran *Pontefice* eseguì il suo disegno di mandare i predicatori evangelici in *Inghilterra*. Di questa sua missione ordinò capo *Agostino* priore del monastero di sant'*Andrea*, nè potea certamente fare migliore scelta, come dimostrollo il successo e le innumerevoli conversioni che vi si operarono. La salute di *Gregorio* si andava infievolendo di giorno in giorno; il che però non toglieva che non si adoperasse a tutta possa per la gloria di *Dio*, e per rassodare la pace coi *longobardi*. Il rimanente della sua vita non fu che un tessuto d' infermità aumentate dal suo continuo applicarsi alle cose della chiesa. Morì alla fine ai 12 marzo dell' anno 604. La celebrità delle sue virtù e de' suoi fatti gli diede il nome di *Magno*. Si giunge a stento a concepire come egli abbia lasciato alla posterità un sì gran numero di scritti, massime se si consideri che nei tredici anni che durò il suo pontificato. ei fu di continuo occupato nel promuovere la gloria di *Dio* e della chiesa. Lo stile di questo santo illustre dottore non è sempre esente dal cattivo gusto del suo secolo. Di proposito trascurava l' eleganza e lo studio ne' suoi discorsi, e diceva esser indegna cosa l' assoggettare la parola divina all' arte. Egli acerbamente riprese l' arcivescovo di *Vienna*, perchè insegnava le belle lettere dietro la guida degli autori pagani: comunque sia egli ha nelle sue opere de' tratti di una vera eloquenza. Egli

sul rispetto dovuto alla Croce, alle reliquie, alle immagini dei santi; ed a tale effetto oltre avere a Teodolinda regina de'longobardi inviato un'ampolla di olio, che soleva di frequente ardere innanzi la Cattedra di san Pietro, come testè indicammo alla pagina 183, indrizzò alla precitata imperatrice Costantina un velo o *brandeo*, il quale avea toccato o ricoperto i corpi de' santi Apostoli, assicurandola, che si erano operati non pochi prodigii per la virtù di una tale reliquia, e in un promise di mandarle un poco di limatura delle catene di san Paolo, di cui fa egli menzione in molti luoghi delle sue lettere. E per tornare a far parola di quanto esprime il quadro, non possiamo a meno di riportare quanto su ciò scrisse nella sua storia ecclesiastica il porporato Orsi (1),il quale asserisce averlo estratto da Giovanni Diacono: *Non lascerò di descrivere, come appartenente alla storia del magno Gregorio, il miracolo della medesima specie, e molto simile a quello da lui narrato del gran pontefice Leone. Ad alcuni ambasciatori venuti a Roma, e che per parte de' loro sovrani lo aveano richiesto delle reliquie di alcuni martiri, dato avea secondo il costume in alcune cassettine sigillate i soliti veli. Poichè si furono dilungati per alquante miglia da Roma, venne loro la curiosità di vedere, qual genere di reliquie avevano dal santo padre ottenuto, se delle carni di que' martiri, ovvero alcune delle loro ossa. Toltine pertanto i sigilli, nè avendovi trovato contro la loro espettazione se non de' veli, pieni di mal talento se ne tornarono a Roma, e ne fecero de' gran lamenti coll'arcidiacono di san Gregorio. Questi allora celebrava la messa, e poichè l' ebbe compita, inteso il fatto, e alla presenza di tutti fattosi dare que' veli, e postigli sull' altare, pregò Dio che si degnasse di far vedere, se doveano tenersi per reliquie, e aversi in pregio e venerazione. Indi alzatosi dall'orazione, e chiamati a se più d' appresso gl' increduli ambasciatori, e fattosi dare un coltello, e ad esempio di san Leone forati e incisi que' veli, ne scaturì subitamente del sangue. Confusi alla vista di un tal miracolo quei legati, e attoniti quanti vi eran presenti, tutti per ordine di san Gregorio si prostesero in terra, nè si alzarono dall' orazione, finchè nella prima loro integrità non furono supernalmente ristabiliti que' veli* (2). Il dipinto del Sacchi Tavola LIV, che conservavasi nella galleria

predicolla specialmente al cospetto del popolo romano nel momento in cui la città stretta dall' esercito de *Longobardi* era ridotta alle più orribili estremità.

(1) *Giuseppe Agostino* cardinal *Orsi:* Storia ecclesiastica vol. 39. pag. 145. edizione di Venezia 1826. in 42. vol.

(2) La chiesa romana non avrebbe acquistato tanto splendore e tanta autorità, se la provvidenza divina di tratto in tratto non l' avesse favorita inviando de' santi dottori. *Gregorio* di cui sopra parlammo è uno di que' luminari che il supremo *Motore* diede alla comunione cristiana. Egli trasse i suoi natali in *Roma* verso l'anno 540. *Gordiano* suo padre il quale era ricco senatore rinunziò tosto al mondo dopo la nascita della sua prole, e la sua madre *Silvia* seguendo l' esempio del consorte consacrossi al servigio di *Dio* in un picciolo oratorio. Il fanciullo *Gregorio* applicossi ben presto allo studio della grammatica, da cui nella gioventù passò a quello della rettorica e della filosofia, indi al diritto civile e canonico, in cui acquistò luminose cognizioni. Giunto appena all' età di trentaquattro anni fu dall' imperator *Giustino II* creato pretore. Questa dignità la quale uggagliava di molto quella di console, obbligollo ad indossare la *Trabea* la quale era una veste arricchita d' un magnifico ricamo e tutta ricoperta di pietre preziose, ma a somiglianza di *Ester*, il suo cuore punto non sentivasi lusingato da questa pompa esterna, alla quale l' obbligava il suo stato. Alla morte del suo genitore *Gregorio* fondò sei monasteri in *Sicilia*, ov'era la maggior parte de' suoi averi, e ad essi costituì sufficienti fondi pel mantenimento dei religiosi. In-

Indira Gandhi National Centre for the Arts

Vaticana, passò a Parigi cogli altri monumenti di belle arti, ma ora è tornato nella stessa galleria (1). Quello che ivi si venera è in musaico, ed è lavoro sì di Alessandro, che di Filippo Cocchi, non che di Vincenzo Castellini, e per verità merita ogni en-

nalzò un altro monastico ritiro in *Roma* nella sua propria casa, intitolato a sant'*Andrea* sul monte *Scauro*. Colà lungi dalle tumultuose passioni ed unicamente inteso alla sua salvezza, diedesi con tanto ardore alla lettura de'libri santi ed alle mortificazioni, che ne contrasse un' estrema debolezza. I lunghi digiuni avendogli sconcertata la salute, egli non poteva digiunare neppure il sabato Santo. Il caldo desiderio che aveva di uniformarsi alla pratica universale della chiesa, lo indusse a ricorrere ad un monaco assai pio per nome *Eleuterio*, a fin di ottenere mercè le sue fervide preci la grazia di poter digiunare almeno in quella solenne giornata. Egli fu esaudito, e siccome amplamente rilevasi nel suo dialogo 3. cap. XXXIII, tutto ad un tratto trovossi guarito. Indi a non molto concepì il disegno della conversione degl' *inglesi*, e la circostanza che cacciogli in capo questo pio concetto, fu che passando un dì pel mercato di *Roma*, vide alcuni vaghissimi schiavi esposti in vendita. Informatosi di qual luogo e religione si fossero, ne ebbe in risposta essere eglino pagani e dell'isola di *Brettagna*. *Gregorio* recossi tosto dal pontefice *Benedetto I*, ed instantemente pregollo a voler mandare evangelici predicatori nella *Brettagna*. Siccome non eravi alcuno che avesse sufficente coraggio da imprendere una missione sì ardua, vi si offerì egli stesso, e dimandò al Pontefice il permesso di partire. Il popolo sentendo un vivo dolore della sua partenza affollossi un dì intorno a *Benedetto*, e si pose a gridare ad alta voce: *Santo Padre lasciando partire Gregorio, voi avete rovesciato da capo a fondo Roma, ci avete ridotto ad uno stato miserabile.* A queste grida il maravigliato Pontefice spedì corrieri dietro *Gregorio*, a fin di obbligarlo a tornarsene. In seguito egli fu posto nel numero dei sette diaconi della romana chiesa, e fu inviato a *Costantinopoli* all' imperatore *Tiberio* in qualità di nunzio apostolico. *Gregorio* fu accolto da quel monarca con singolare onore, e continuò a vivere da monaco. Durante la sua dimora in *Costantinopoli* si strinse in amistà con *Leandro* vescovo di *Siviglia*, e per sua inchiesta scrisse i suoi *Morali sopra Giobbe*. Da questo libro attinsero i due santi *Isidoro* e *Tommaso* quelle massime sublimi che noi ammiriamo nei loro scritti divini. *Gregorio* fecesi molto onore nella condotta che tenne riguardo ad *Eutichio* patriarca di *Costantinopoli*. Questo prelato era caduto nell'errore d' insegnare a quei che più l' avvicinavano, che i corpi de' beati dopo la risurrezione non sarebbero più palpabili, ma diverrebbero più sottili dell' aria. Per far cessare lo scandalo *Gregorio* tenne col patriarca alcune private conferenze, ove dimostrò colla Scrittura, che i corpi dei santi nel soggiorno della gloria saranno palpabili, come fu quello del divin *Salvatore* dopo la sua risurrezione. Il docile *Eutichio* aprì gli occhi alla verità, e ritrattò pubblicamente il suo errore. *Pelagio* successore di *Benedetto* richiamò quindi l' edificante monaco in *Roma*, ove recò da *Costantinopoli* un braccio di sant' *Andrea* ed il capo di san *Luca*, cui aveagli regalato l' imperatore *Tiberio*. Giunto alla metropoli del cristianesimo egli null' altro bramò, che di seppellirsi in una perfetta solitudine per tutto il rimanente di sua vita. Alcun tempo dopo fu eletto abate del monistero di cui ritenne la direzione anche quando divenne segretario del papa. *Fleury* ha creduto che *Gregorio* sia stato nominato abate prima della sua partenza per *Costantinopoli*, ma *Cellier* e parecchi altri autori dimostrarono non essere stato se non dopo il ritorno da quella città. Noi qui lasceremo di più intertenerci sopra questo esimio e virtuoso monaco, per aver altrove campo e maniera di contemplarlo saggio e dotto Pontefice.

(1) Uno de' migliori allievi usciti dalla scuola del valente *Albani* fu senza dubbio *Andrea Sacchi*. Questo insigne pittore spinse tant' oltre la prerogativa del colorito, che la scuola romana ebbe ragione di reputarlo siccome il primo colorista di quell'epoca, eccettuato il suo principale. A questa parte essenziale seppe il *Sacchi* aggiungere altresì quella indispensabile del disegno, per cui pervenne ad essere uno de' disegnatori più celebri, e non tralasciò un tale commendabile esercizio, se non sul letto di morte, estremo limite delle umane operazioni. Uso a penetrare profondamente le inalterabili teorie dell' arte, divenne perciò lento ed anche difficile nell' esecuzione: ond' è ch' egli stesso soleva di frequente ripetere, *che il merito di un pittore non è punto collocato nell' eseguire un gran numero di mediocri opere, ma bensì nella perfezione di poche*; e da ciò nasce la scarsezza de' suoi quadri. Egli non difformava le sue composizioni con infinità di figure, ma fece sì che ciascuna di esse sembrasse necessaria all' oggetto, e l'atteggiamento di ciascuna non era tanto da lui scelto, quanto ricavato dal fatto. Amico del delicato e del gentile, seppe non ostante appigliarsi al grande e maestoso. Volgiamo lo sguardo alle sue opere, e vedransi di tratto in tratto gravi sembianti, mosse maestose, panneggiamenti facili e ridotti a poche pieghe, colori decisi, tuono generale che forma l' armonia degli oggetti, e la quiete dell' occhio che vi si posa. Egli rigetta la minutezza, e lascia sovente alcune parti senza precisione e senza affettato studio. *Mengs* solea diversamente asserire sul carattere di questo ottimo pittore. *Il Sacchi*, diceva egli, *insegnò a lasciar le pitture come soltanto indicate, e prese le idee delle cose naturali senza dar loro determinazione.* Gli amatori del bello contano per una della quattro migliori tavole di *Roma* il san *Romualdo* assiso fra' suoi monaci; argomento in vero difficoltoso ad ese-

comio (1). Leggesi che con architettura del Bonarroti la cappella venisse costrutta da Jacopo della Porta. Le colonne che sostengono il superiore ornamento dell'altare sono di verde antico, e le due grandi laterali di granito nero orientale. Racchiuso in urna marmorea riposa il corpo del Pontefice, ed essa urna non è fregiata, che di una semplice epigrafe (2). Nei triangoli che fiancheggiano la cupola ottagona vi si veggono i i dottori di chiesa santa, cioè Giovanni Crisostomo (3), Atanasio (4), Ambrogio ed Agostino: dessi furono delineati da Cristoforo Roncalli, ed indi trasportati in musaico da Marcello Provenzale. De' quattro precitati luminari noi diamo a conoscere nella Tavola LVIII il solo nativo d' Antiochia, l'arcivescovo di Costantinopoli, il quale per la forza

guirsi, perchè il molto bianco di quegli abiti non può pienamente riuscir gradito in un dipinto. Seppe in tal caso il *Sacchi* trarre un partito che sarà eternamente ammirato: immaginò quivi assai presso un albero, la cui ombra mortificò quell' eccessivo bianco, e colla varietà ruppe la monotonia del colorito; ed ecco l' arte divina di spegnere nell'ombra ogni colore che offenda. Pieno di bellezza e di pregio è il suo transito di sant' *Anna* esistente nella chiesa di san *Carlo* a *Catenari*, come eziandio il sant' *Andrea* al Quirinale, ed in fine il san *Giuseppe* a Capo alle Case. A *Perugia*, a *Foligno*, a *Camerino* non mancano quadri d' altari del *Sacchi*, che formano la maraviglia di quelle città. La fama di questo artefice fu soprattutto quella di egregio istruttore; ed una lezione dal medesimo data a *Francesco Lauri* può rinvenirsi nella vita di questo suo celebre alunno, la quale fu scritta dal *Pascoli* che ne raccolse le notizie da' vecchi dipintori di *Roma*. Le massime quivi inculcate dal *Sacchi* son pur degne di un tanto maestro, che predilesse il vero, lo scelto, il grande; ed in ciò egli sembrà che per rendere in ogni atto grandiose le sue figure, tenesse di mira i precetti che *Quintiliano* dettò per l' oratore, e che il *Sacchi* ripete per formare un dipintore di vaglia. La sua scuola fu madre di numerosi allievi: da essa uscì *Giuseppe Sacchi* suo figlio, il quale fattosi conventuale dipinse il quadro nella sagrestia de' santi *Apostoli*; sebbene il suo grande discepolo fu il *Maratta*, il cui nome onora eziandio quello del suo valente maestro. *Roma* feconda madre degli alti ingegni vide nascer nel suo seno *Andrea Sacchi* nel 1600, il quale terminò la sua carriera mortale nel 1661, quantunque il suo epitaffio ci fa conoscere essere egli morto di 63 anni e 4 mesi. L'epoca della sua morte nulla rileva, ma bensì il suo merito.

(1) Sopra il descritto altare il dì 4. giugno avviene che si celebri la festa del beato *Antonio Fatati* canonico e poi vicario della basilica, ed indi vescovo di Ancona sua patria. Il quadro che si espone è di *Giuseppe Cades*. Nella ricorrenza poi de' dì festivi de' santi *Abondio* e *Teodoro* mansionarii del luogo, vi si collocano le loro effigie, le quali uscirono dalle mani di *Francesco Perugini*; ed è innanzi all' altare suddetto, che si celebrano l' essequie per diversi legati pii, e quelle per tutti gl' inservienti del sacro tempio, essendo, come ognun sa, privilegiato pe' defonti. Dai manoscritti di *Grimaldi* foglio 169 rilevasi, che nel tempio dedicato all' apostolo *Pietro* eravi un altare d' antichissima divozione, detto l' altare de' *morti*, vicino al quale fu sepolto *Leone IX*. *Alfarano* al num. 28 fa menzione di altro altare esistente nella Basilica il quale era destinato pe' defonti, verso i quali non solo fu sempre insigne la pietà de' *romani*, ma bensì quella de' più preclari Pontefici.

(2) Nell'antica basilica furono mai sempre onorate con distinzione di culto le ceneri del santo dottore *Gregorio*, e queste da principio riposarono secondo il *Veggio* nell' ultimo portico del tempio, così detto il *sacrario*. Sopra l'altare custodivasi in un ciborio la testa dell' apostolo *Andrea*, ed ivi ergevasi la statua gigantesca di esso santo, rivestita di un bel panneggiamento di *Porta Santa*, che *Bandino* cardinal *Piccolomini* fece sculpire nel 1570, e che ora esiste nel vestibolo fra la sagrestia e la chiesa. *Gregorio IV* trasferì la spoglia del magno dottore in un oratorio da esso eretto (*Anast.* in *Greg.* 4.) ed indi ristaurato ed abbellito da *Pio II*. Prima però della demolizione di quest' edifizio (In lib. *Benefactor.* pag. 113) fu estratto il corpo, e da *Paolo V* riconosciuto il dì sette gennajo 1606, e come asserisce il *Grimaldi* venne portato nella cappella del coro; ma nelle Effemeridi Vaticane del *Piazza* abbiamo osservato, che allor quando fu trasferito il corpo del santo nel nuovo tempio, il collocarono sotto il principale altare, e dicontro alla cappella *Gregoriana*, risguardandosi per diritto i sepolcri de' due precitati gran dottori del medesimo nome della chiesa greca e latina.

(3) Ciò viene indicato dalle parole che leggonsi nel volume che il santo dottore tiene aperto, e che sono il principio d' una sua omelia.

(4) Sulla interpretazione di *Atanasio* vi è stata non poca discrepanza fra i dotti e gli alunni delle arti belle, e fra i primi taluno pretese vedervi in luogo di *Atanasio*, i santi dottori *Basilio* o *Gregorio Nazianzeno*; certo si è che due di essi appartengono alla chiesa latina, e due a quella orientale. Ma il gesuita *Bonanni* nulla badando alle vestimenta, che pure in tale incontro formano l' identifico carattere della persona, si compiacque cadere in manifesto equivoco estimandolo san *Cipriano*.

e per la vaghezza della sua eloquenza si meritò dopo morte il soprannome di Grisostomo o *Boccà d' oro* , siccome leggesi negli scritti di sant' Efrem d'Antiochia , di Teodoreto e di Cassiodoro . Ma titoli assai più gloriosi, lo pongono in un grado il più distinto tra i grandi pastori e i santi più illustri della chiesa : vogliam dire quella tenera pietà che animò tutto il tenore di sua vita , quel fermo coraggio e quello intrepido zelo ch' ei mostrò nella difesa della causa di Dio, e prediletta sua chiesa. Le due lunette sopra l' altare rappresentano la visitazione della Vergine a santa Elisabetta. Leggiamo nell' evangelista san Luca: *Ed entrò Maria in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta* (1) , *ed avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria , il bambino saltellò nel suo seno* (2), *ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo* (3). Il fatto è ivi esposto in due gruppi , da una parte si ravvisa quello da noi espresso a bulino Tavola LVII , e dall' altra Giuseppe colla divina sua sposa. Nulla avvi di singolare relativamente all' arte , e non poco dispiace ora il vedere figure in parte atterrate, o che sorgono di sotto terra, siccome in una delle prefate lunette si vede. E dovendo parlare di quelle che guardano l' altare di san Leone Tavola XLIV, cogli espositori del sacro tempio conveniamo , che il primo è manifestamente Daniele assistito dall' Angelo nella spelonca de' Leoni (4). Nelle profezie di esso leggiamo : *Il mio Dio ha mandato il suo Angelo , e questi ha chiuse le bocche dei Leoni , e non mi hanno fatto male ; perocchè dinanzi a Lui è stata trovata giustizia in me, ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto* (5). Nella seconda lunetta a noi sembra ravvisar Malachia , ancor esso assistito dall'Angelo. La ragione di crederlo tale si è , che l'uno e l'altro de' profeti ha più chiaramente degli altri predetto il tempo in cui dovea venire il Messia . Daniele con determinare le settimane degli anni che rimanevano , si esprime : *Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo e per la tua città santa , affinchè la prevaricazione sia tolta, abbia fine il peccato , sia cancellata l'iniquità , venga la giustizia sempiterna , ed abbia adempimento la visione e la profezia, e riceva l' unzione il Santo de' Santi.* Parole che vennero pronunziate da altri non pochi profeti. Malachia con indicare più vicino il precursore Battista, dice: *Ecco che io mando il mio Angelo, il quale preparerà la strada innanzi a me. E subito verrà al suo tempio il Dominatore cercato da voi , e l' Angelo del Testamento bramato da voi. Eccolo che viene , dice il Signore degli eserciti.* E qualora il nostro giudizio sulla denominazione delle suddette figure sussista , può cre-

(1) Comunemente si crede che la patria di *Zaccaria* fosse *Hebron*, una delle città di *Giuda*: il viaggio da *Nazaret* ad *Hebron* era assai lungo, e malagevole.

(2) Moltissimi padri dicono che *Giovanni* ricevesse anticipatamente l' uso della ragione all' arrivo di *Maria* , e riconoscesse il suo *Salvatore*.

(3) *Cesare Baronio* nelle sue note al martirologio romano , non che *Pietro Manlio* parlando della basilica Vatina ci avvisano , che *Urbano VI* per lo scisma che in que' dì gravemente affliggeva la chiesa di Dio, istituisse la festa della visitazione della Vergine , e che *Bonifazio IX* ne facesse pubblica onorata menzione. Nella biblioteca Vaticana evvi la bolla di questa istituzione seguita l'anno 1389, e conservasi eziandio un sermone di *Giovanni* da *Praga* contro *Adalberto* impugnatore di essa.

(4) Allude a *Dario* il *Medo* che succedette nel regno a *Baldassare* in età di sessantadue anni. Dopo accaduta la morte di esso re, *Dario* e *Ciro* si divisero l'impero dei *Caldei*.

(5) Il profeta di cui parliamo era della Tribù di *Giuda* e della famiglia reale di *Davidde*. Nella età di anni dieci fu

dersi che i musaici delle due ultime lunette abbiano relazione colle due prime, quali dimostrano il Battista in grembo alla madre, e per conseguenza dichiarano esser vicino il nascimento del Redentore. Carlo Fontana e Giampietro Chattard sono d'opinione che i quattro sordini, siccome i triangoli e la cupola, siano stati delineati da Cristofano Roncalli delle Pomarance (1), ed indi eseguiti in musaico da Marcello Provenzale. Ma in altri au-

condotto in *Babilonia* col re *Joachim* nell' anno del mondo 3398, e fu scelto pel servigio di *Nabuccodonosor* con *Anania*, *Misael*, ed *Azaria*. Furono educati in una maniera degna dell'impiego al quale erano destinati, e fecero grandissimi progressi in tutte le scienze de' *caldei*. La saggia condotta di *Daniele* gli guadagnò la buona grazia del suo re, che lo innalzò agli impieghi più onorevoli. Nella età di anni dodici fece risplendere la sua saviezza liberando *Susanna* dalle calunnie de' vecchioni: in seguito spiegò a *Nabuccodonosor* il sogno della statua misteriosa, che significava la durata delle quattro monarchie, e questo principe fu così contento della spiegazione di *Daniele*, che lo dichiarò capo de' maghi e governatore della provincia di *Babilonia*. Un' altra volta il medesimo principe avendo veduto un albero che colla sua cima toccava il cielo, che co' suoi rami copriva la terra, ed all' ombra del quale tutti gli animali si ritiravano, ma che in un attimo fu colpito; *Daniele* interpretò al re questo sogno per rapporto al cambiamento che doveva succedere nella sua persona. *Nabuccodonosor* essendo morto, *Daniele* conservò sotto *Evilmedorach* suo figlio, tutta la autorità che il padre gli aveva conferita. Nel regno di *Baldassarre* successore di *Evilmedorach* accadde la visione portentosa de' quattro animali che uscirono dal mare; e che designavano i quattro imperi de' *Persiani*, de' *Caldei*, de' *Greci*, de' *Romani*. Egli spiegò ancora a *Baldassarre* i caratteri, che una mano invisibile scrisse sulle pareti, e che erano il decreto della condanna di questo principe profanatore. L' invidia che i grandi del regno portarongli sotto *Dario* il *Medo*, fu cagione ch'ei venisse condannato nell'ergastolo de' leoni, ma questi animali perdendo la loro ferocia rispettarono la sua persona, e non gli fecero alcun male. Nel regno di questo principe accadde, che *Daniele* avendo letto nel profeta *Geremia* il numero dei sett' anni che dovevano compire la desolazione di *Gerusalemme*, ed avendo pregato per ottenere la interpretrazione, l' Angelo *Gabrielle*, gli rivelò un mistero assai più grande, cioè la morte ed il sacrifizio del *Messia*, che doveva succedere nel fine della settantesima settimana, ciascuna delle quali era composta di sette anni, e che tutti insieme formano il numero di quattrocento novant' anni principiando dall' ordine dato da *Artaserse Longimano* nell' anno ventesimo del suo regno di riedificare *Gerosolima* sino al fine di *Tiberio*, nel qual tempo cade l'ultima settimana. *Gesù Cristo* nacque verso la sessantesimaquinta, comparve in pubblico nel cominciamento della settantesima, e fu messo in croce nella metà dell' ultima. E perciò si avvera la profezia, la quale predice che nel mezzo dell'ultima settimana dovea mancare l' ostia ed il sacrifizio, cioè coll' offerta di colui del quale erano la figura. Dopo la morte di *Dario* il *Medo*, *Ciro* montò sul trono, e *Daniele* conservò tutta la sua autorità. Alcuni mettono nel tempo di questo principe la storia di *Belo* e del *Dragone*; ma altri con più di verisimiglianza la riportano al tempo di *Evilmedorach*; poichè non è probabile che un principe d' uno spirito così fermo come *Ciro*, si dasse alle follie dell' idolatria più grossolana, e che fosse stato l' oggetto dell' impostura de' sacerdoti di *Belo*. *Iddio* avendo messo nel cuor di *Ciro* la volontà di rimandare i *giudei*, perchè gli edificassero un tempio in *Gerusalemme*, questo principe pubblicò un editto a questo effetto. Non si può dubitare che questo editto non sia opera di *Daniele*. Il grado a cui egli era inalzato, la parte che egli aveva nel governo e nella confidenza del re, l'interesse che egli prendeva per la libertà de suoi fratelli, e sopra tutto il gran nome del Dio *Jehovah* ch' è in questo editto, tutto cospira a persuaderci che *Daniele* lo distese. Questo editto non ebbe tutto l' effetto che si sperava. I *samaritani* misero tutto in opera per sospendere la buona volontà di *Ciro*, e ne vennero al termine. *Daniele* che aveva allora quarantasei anni almeno, afflitto dal successo degl'indegni operai, che gli inimici del suo popolo impiegavano per fargli danno, *fu nel pianto tutti i giorni, per lo spazio di tre settimane*, e fece una rigorosa penitenza. Verso il fine della sua vita si ritirò in una città situata sul *Tigri*, dove egli ebbe le sue ultime visioni. Si crede che egli morisse di ottantotto anni in circa verso il fine del regno di *Ciro*. La riputazione di questo celebre profeta era sì grande ancora vivente, che passò in proverbio: *Voi siete più saggio di Daniele*, diceva ironicamente *Ezechiello* al re di *Tiro*; ed in un altro luogo del medesimo profeta dice Dio: *Se si trovano nel mezzo d'una città tre persone del merito di Noè, di Daniele, di Giobbe, esse salveranno le anime loro dal pericolo*. Alcuni *Giudei* hanno voluto escludere *Daniele* dal rango de' profeti, ma la loro avversione deriva dal vedere, che egli è troppo chiaro sopra *Gesù Csisto*, e che marca molto distintamente il tempo della sua venuta. *Porfirio* implacabil nemico della nostra religione, imbarazzato dalla chiarezza delle profezie di *Daniele* le prese per istorie, e pretese che fossero opere di un impostore, che aveva scritto dopo averle vedute.

(1) Avendo di già parlato del quadro di *Anania* e *Saffira* opera di *Cristofano Roncalli*, non ci dispiace il tessere un cenno biografico sulla vita di questo pittore, tanto più che ora ci troviamo a descrivere le lunette della cappella *Cle-*

tori rileviamo, che oltre al Provenzali vi lavorò Paolo Rossetti. La cupola similmente fabbricata, secondo il precitato Fontana dal Bonarroti, nella sua ottagona figura è ricoperta di fogliami ed arabeschi, che nulla di singolare presentano, meno il gentilizio stemma dell' ottavo Clemente; ed è la quarta delle così dette minori, eguale nelle sue dimensioni alla Gregoriana, non che alle altre due dell' antico riquadro.

DEPOSITO

DEL

PONTEFICE PIO VII.

Sotto le lunette degli encomiati profeti evvi l' organo che serve di ornamento alla cappella del coro e di assoluta necessità per l'odierna salmodia; ed è appunto ch' ivi, ed in basso verrà situato il sepolcrale monumento dell' immortale Pio VII. E piace vedere sedente quel Pontefice, di cui universalmente si ricordano le gloriose gesta, che furono da noi contemplate nell'elogio funebre che intessemmo in sua lode, come nella vita altresì, che

mentina. *Volterra* fu la patria di *Roncalli*, il quale in seguito acquistò il soprannome dalle *Pomarance*, per avere eseguito alcune pitture in un luogo così detto, e poco lungi dalla sua patria. Egli lavorò molto con *Niccolò* detto parimente dalle *Pomarance*, di cui fu brieve tempo scolare, e sul cui esempio imparò a contentarsi del mediocre. Nulla ostante sonovi alcune opere uscite dal suo pennello, che il caratterizzano per un eccellente pittore; se non che sovente egli suole imitare di troppo se stesso, e specialmente in quei volti troppo ricolmi e rosseggianti. Quanto al disegno egli si avvicina al far *fiorentino* e *romano*. Ne' suoi freschi par che vada dietro ad un colorito allegro e brillante, ove al contrario ne' suoi quadri ad olio ama le tinte più serie e moderate, e vi forma una perfetta armonia con un tuono generale tutto placido e posato; prerogativa che forma il bello del dipinto, e l'unità egualissima della composizione. Infra le sue più applaudite fatiche può numerarsi a ragione la morte di *Anania* e della sovraccennata moglie *Saffira*, lavoro da lui eseguito in *Roma*, ove per lunga durata egli insegnò l' arte difficile della pittura, e dove oltre alle varie opere dipinse nella basilica Vaticana le precitate lunette dei profeti *Daniele* e *Malachia*. Non pochi altri musaici della stessa basilica sono stati condotti sulle tracce de'suoi cartoni; e ciò che veramente forma la bella istoria del *Roncalli* si è il battesimo di *Costantino* nella basilica Lateranense. Non meno insigne delle altre è la cupola di *Loreto*, in cui oltre al ricco numero delle moltiplici figure, ora alterate alquanto dal tempo, veggonsi alcuni profeti precisamente grandiosissimi e di carattere. Egli dipinse molto nel tesoro di quel santuario, e tutte le sue pitture risguardano i fatti storici della *Madre* di *Dio*, benchè non condotte con eguale felice esito, specialmente in ciò che appartiene alla prospettiva, la quale è difficoltosa a conseguirsi, sia lineare, sia aerea. L' una somministra la legge sicura per misurar le opere che si vogliono rappresentare, e per adattare la vera forma delle linee che debbono indicarne i contorni; ma è egli ben difficile porre secondo le regole tutte le linee che delineano le diverse parti al corpo umano giusta la distanza e la loro posizione. L'altra insegna il grado di lume che gli oggetti riflettono verso lo spettatore, e fa conoscere la degradazione del tuono a proporzione dell' aria frapposta, la quale è più o meno densa, or più carica, or più serena; e per conseguenza le regole di questa prospettiva non hanno una certa base, onde rendonsi più difficili a conoscersi perfettamente. Se pertanto il *Roncalli* nel figurare i differenti fatti della *Vergine* non ha del tutto colto il punto della prospettiva, sembra che la stessa difficoltà concorra a scusare in certo modo questo rimarchevole difetto. La commissione di questa vasta impresa affidata al *Roncalli* venne dal cardinal *Crescenzi* in concorrenza del *Coravaggio* e del *Redi*, il primo de' quali ne fece vendetta col fargli sfregiare il viso per mezzo di un sicario; il secondo ripose la sua vendetta nel pennello, facendo conoscere colle sue opere che non meritava d' essere posposto al *Volterrano*. Da quell' epoca in poi il *Roncalli* fu desiderato in tutte le città del *Piceno*, ove trovansi non poche delle sue tavole. Di questo pittore esiste agli eremitani di san *Severino* un *Noli me tangere*, in *Ancona* a sant' *Agostino* vedesi tuttora un san *Francesco* orante, ed in *Osimo* a

in quattro volumi con giustificativi documenti facemmo di pubblica ragione (1). Ad Alberto Thorvaldsen scultore egregio venne affidato sì interessante lavoro. Una grandiosa porta finge di dare adito al monumento: sopra di essa è situato il marmoreo seggio, sul quale

a santa *Palazia* una tavola della medesima; tutte tre sceltissime pitture. In quest' ultima città nella casa *Galli* dipinse eziandio il giudizio di *Salomone*, che può chiamarsi il migliore affresco del *Roncalli*. *Luigi Lanzi* nella sua storia pittorica attesta d'aver egli stesso veduto in *Ancona* presso la famiglia *Manciforti* una *Epifania* dipinta dal *Roncalli*, in cui ravvisasi il gusto della scuola *veneziana*, dal che può con ragione conghietturarsi che questo pittore sapesse cangiare il suo stile, quando l'avesse voluto. Nel 1626 in età di anni 74 cessò la sua esistenza mortale.

(1) Il suol di *Cesena* piacevolmente irrigato dalle onde del *Savio*, diede i natali a *Barnaba Chiaramonti* il dì 14 agosto 1742. Gl' incliti suoi genitori furono il conte *Scipione* e la contessa *Giovanna Ghini*. Sin dai suoi teneri anni diede luminosi segni di pietà e di uno studio singolare per le umane e le sacre istituzioni. La sua gioventù fu il testimonio de' primieri attacchi che una falsa filosofia diresse alla religione. Più tardi egli ebbe a gemere sulle orride bestemmie che ferirono le sue orecchie, e sugli spaventevoli sacrilegii che afflissero i suoi sguardi durante il lungo corso della rivoluzione francese. I suoi genitori piegando ai suoi desiderii, gli fecero vestire l' abito dell' ordine di san *Benedetto*. Immediatamente dopo la sua professione ei passò giusta l' uso del suo ordine, in uno de' celebri monisteri del santo ordine *Benedettino*, e dopo avervi dimorato tre anni venne nominato professore di filosofia nel convento di san *Giovanni* di *Parma*. Il filosofo precettore venne quindi chiamato alla cattedra di filosofia de' novizi nel monistero di san *Paolo* fuori le mura di *Roma*, e poscia passò a quella della teologia dogmatica nel collegio di sant' *Anselmo*, dove diede grandiose prove di una perfetta ortodossia. Un breve di *Pio VI* creollo abbate del suo ordine. Assalito da una mal celata invidia, il papa lo fece uscire dal convento, e nominollo all' episcopato di *Tivoli*, di dove venne trasferito alla chiesa d'*Imola*. Egli governò la sua chiesa con sommo zelo e moderazione, e già avea esposto la sua stessa persona per placare le turbolenze insorte per l' avvicinamento delle armi francesi, quantunque insignito della romana porpora. Ma per sommo infortunio invasa per ogni parte la misera e bella Italia dalle galliche schiere, non tardò guari ad esser pianta la morte del suo elettore, seguita in *Valenza* nel glorioso suo esilio. Le dure circostanze di que' dì esigevano che la elezione di un nuovo *Pontefice* fosse tra le cose più ardue, benchè le armate nemiche fossero state costrette dalle *aquile austriache* di ritirarsi: ad onta di ciò fu superata ogni difficoltà, e fu determinato di convocare il conclave in *Venezia*. Tutti i porporati avviaronsi alla volta del convento de' padri *Cassinensi* di san *Giorgio* maggiore. I voti favorirono colui che già era stato eletto dal cielo: nè valsero in quell' occasione le mille sue istanze per togliersi a tanto onore, e fu coronato papa sotto il nome di *Pio VII*. *Venezia* che aveagli tributati fervidi sensi di gioja e di rispetto, non fu onorata di sua presenza che circa due mesi. Nuove circostanze politiche lo determinarono di volgere il cammino alla sua diletta *Roma*. Echeggiarono allora i sette colli delle più vive acclamazioni, e l'antico sconvolto governo pontificio fu ben presto ristabilito. La prima cosa dond' egli avea ad occuparsi era la scelta del primo ministro di stato, ed elesse il prelato *Consalvi* i cui talenti erangli abbastanza noti. *Roma* ed il suo sovrano godevano di una pace tranquilla, quando venne inaspettatamente turbata dallo squillo lontano di *galliche trombe*; e già in poco volger di mesi le armate francesi cui comandava il general *Bonaparte* discese dalle cime del san *Bernardo* entrarono in *Italia*. Parve nulladimeno in quell'istante che il corso condottiero promettesse pace e protezione alla chiesa. Divenuto egli primo console fremeva all' aspetto di quelle ruine che aveva ammonticchiate un'empia rivoluzione, ed avendo di già una tendenza ad un più augusto potere, trovò inapprezzabili vantaggi a dimostrarsi al volubil popolo che stava per governare, il ristoratore d' un antica e santa religione. Tale fu lo scopo delle negoziazioni ch' egli intavolò colla corte di *Roma*. Per mala ventura il *Pontefice* altro non travide che la fortuna di ricondurre in seno della chiesa un intrepido guerriero ed un vasto regno; ei credette alla sincerità di quest'uomo, ed aprì alla chiesa ed a se medesimo una sorgente di sciagure; ma passò poco tempo che la stabilita convenzione colla santa Sede, ed i concordati seguiti nel 1802 nella città di *Parigi*, furono dal governo alterati ed infranti. Quindi la sovranità pontificia, l' esercizio della cattolica religione, e la stessa dottrina evangelica fu da vicino minacciata. Fin da que'giorni prevedeva *Pio VII* le moltiplici sciagure cui *Roma* e la chiesa sarebbero andate soggette; e perciò ad esempio del forte san *Leone* che serbò l'una e l'altra dalle funeste e furibonde armi di *Attila*, studiossi di placare le ire ed i terrori insorti. A tal fine più che non comportasse il suo sovrano decoro, e la pesante sua età, partì da *Roma* il dì tre novembre 1804, e recossi a *Parigi*, ove ai due dicembre dell' anno stesso consacrò *Napoleone Bonaparte* imperator de' francesi. Per più di quattro mesi che *Pio VII* dimorò in *Parigi*, ei fece alla religione un bene inapprezzabile pel numero infinito di persone, che la sua pietà, la sua semplicità ritrassero nel seno d' un *Dio* troppo a lungo obbliato in sì vasta monarchia. Dopo così generosa e solenne incoronazione fu *Pio* assicurato dall'imperatore *Napoleone I* di tutto l' impegno per la sovrana persona e per la chiesa. Ma pure chi il crederebbe? Men-

riposa il gran Pio, in atto di sua connaturale pietà. Ai lati due statue simboleggiano la *Sapienza* e la *Fortezza*. La prima ha ornato il crine d'un ramo d'olivo, ha il petto siccome la Dea d'Acantide ricoperto di corazza, sostiene nella destra un libro, ed ai piedi vedesi

tre egli ritornato in *Roma* regnava pacificamente e consolava di sua presenza i fedeli suoi sudditi. *Napoleone* affascinato dagli avidi suoi ministri, e in un diverso dal suo predecessore *Carlomagno*, che dalla *Francia* volò nell' 800 a *Roma* per soccorrere l'oppresso *Leone III*, indrizzò al coraggioso *Pontefice* in nome del governo francese le seguenti assolute dimande. 1 *Un patriarca indipendente dalla santa Sede, che nominò e propose investito di sua autorità, ed intimò che si dovesse riconoscere dal Pontefice.* 2 *La pubblicazione del codice Napoleone, e la costante pratica del medesimo negli stati ponteficii.* 3 *La libertà d' ogni culto con pubblico esercizio.* 4 *La riforma dei vescovi e l' indipendenza dai medesimi dalla santa Sede.* 5 *L' abolizione delle bolle pontificie risguardanti le collezioni e le nomine dei vescovi e parrocchie dello stato romano.* 6 *La generale abolizione degli ordini ecclesiastici dell' uno e dell' altro sesso.* 7 *Finalmete quello della vita celibe delle persone consacrate al culto della religione anco in forza del voto solenne.* Questi era un altro *Enrico* imperatore, che infrangeva i diritti della chiesa e le giurate promesse col *Pontefice* san *Gregorio VII.* Il gerarca supremo esaminate le surriferite dimande costantemente le rigettò, come distruggitrici della gerarchia ecclesiastica istituita da *Gesù Cristo*, e contraria alla dottrina e disciplina della chiesa cattolica, non che alla papale sua sovranità.(*Vedi la sua lettera degli* 8 *febbrajo del* 1808 *stampata in Oxfort* 1811.) Irritato da ciò *Napoleone* giurò eterna vendetta all' infelice *Pio* ed alla chiesa. Perciò sotto pretesto di politiche e militari ragioni fece occupare dalle truppe francesi gli stati romani, violando per tal guisa la neutralità nella più sfacciata maniera, e gravitando sempre sull' esausto tesoro. Lungi dall' ottenere l' evacuazione di Ancona che il *Pontefice* avea con tanta istanza sollecitato, vide egli per lo contrario occupare dai francesi tutte le città de' suoi stati situate sulle coste del golfo *Adriatico*. Un giorno finalmente un distaccamento francese proveniente da *Napoli* entrò in *Roma* proclamando di recarsi in *Livorno*, onde tenervi guernigione, ma nelle tenebre della notte diedesi ordine di porsi in marcia. Il distaccamento prese la strada di *Civitavecchia*, e ne occupò il porto e la cittadella. Protestò il *Pontefice* contro un tal atto, e fece rimettere per mezzo de' suoi nunzi apostolici delle note alle diverse potenze presso le quali risiedevano, ad oggetto di dichiarare una tale occupazione essersi fatta per pura violenza e non di suo consenso. Riseppe *Pio VII* che il *Monitore* riportava, avere il capo del governo francese giudicato conveniente di rapirgli i due principati di *Benevento* e di *Pontecorvo* a fin di gratificare due grandi della nuova corte. Il decreto annunziava per verità che la chiesa verrebbe indennizzata di una tale spogliazione, ma questa promessa evidentemente illusoria non serviva che a rendere più visibile e più crudele l' ingiustizia. Il sommo *Pontefice* fu tanto più afflitto da questo novello attentato, in quanto che vi scorgeva l' esercizio del preteso diritto di sovranità posto in campo da *Napoleone*, in qualità di successore degli antichi imperatori francesi, e contro cui sua Santità avea di già altamente reclamato. Frattanto la posizione del cardinal *Consalvi* diveniva penosa; in tutte le note ministeriali che si pubblicavano tanto a *Parigi* che a *Roma*, egli era incessantemente indicato qual perfido consigliere, venduto alle potenze alleate, e che tradiva i veri interessi del suo padrone. Sino dalla prima lettera che il papa aveva ricevuto da *Bonaparte*, lettera nella quale questi si doleva dell' odio del cardinale *Consalvi* verso il cardinal *Fesch*, il ministro cardinale pregò incessantemente il papa ad accettare la sua dimissione; ma il *Pontefice* ricusò di accettarla, non potendosi immaginare che *Napoleone* persisterebbe a diffidare di un uomo, il quale aveva date grandi prove di attaccamento alla *Francia*. *Consalvi* il quale era veramente l' amico del suo padrone, fece sapere al *Pontefice* che la sua presenza al ministero non poteva esser più d' alcun giovamento alla sua persona ed allo stato, e volendolo sostenere a dispetto della *Francia*, sua *Santità* sarebb esi posta nella più fatale critica situazione. Si arrese *Pio* alle giuste sue osservazioni; rinnovò però gli sforzi per trattenere presso di se un uomo che aveagli ispirata tanta stima e confidenza; ma il porporato serbandosi fermo nella sua determinazione, il *Pontefice* gli accordò in ultimo la libertà. Ogni dì più si andavano sviluppando i disegni della *Francia* riguardo alla santa Sede. Il generale che comandava in *Ancona* tolse al colonnello *Bracci* il comando delle truppe pontificie, e le incorporò a quelle di *Francia*. Frattanto l'usurpatore governo effettuando la riunione all' impero non solo delle provincie già invase, ma della stessa città di *Roma*, diede ordine al general *Miollis* di trasferirvisi e di occuparla militarmente, il quale poi intimò a ventuno cardinali di abbandonarla entro tre giorni. Il dì sette aprile verso le sei del mattino un distaccamento di truppe francesi si presentò alla porta del palazzo pontificio. Lo svizzero che guardavala fece intendere all' ufflziale che comandava il suddetto distaccamento, ch' ei non poteva permettere l' ingresso del palazzo a gente armata, ma che non lo ricuserebbe qualora ei solo voleva entrare. Finse l' ufficiale di contentarsi di tale permissione e diede ordine alle truppe di allontanarsi alcuni passi. La guardia aprì allora la piccola porta, e mentre l' uffiziale francese entrava, i soldati ad un suo segnale precipitaronsi sullo svizzero e gli cacciarono in petto una bajonetta. Penetrato nel palazzo

la civetta, che fra i volatili discerne gli oggetti anche in mezzo alle tenebre, e dessa altresì denota, che la vera sapienza non dorme mai. Minerva, che tal raffigura esser l' allegorica deità scolpita dal Thorwaldsen, oltre essere il simbolo della natura, è d'altronde

il distaccamento recossi da prima al corpo di guardia della milizia del Campidoglio, s' impadronì delle carabine, e lo stesso fece di poi alle guardie nobili. *Roma* frattanto era tutta colpita dallo stupore; rare e sorde erano le lagnanze; l' apparato militare aumentava tutti i giorni; tutto annunziava essere giunto l'istante d' una crisi fatale. I partigiani del potere pontificio soffocavano i loro singulti. Alla fine giunse il memorabil dì; ed in quello del sette maggio 1809 un decreto del governo francese riunì definitivamente colla forza gli stati romani all'impero. *Bonaparte* introdusse in *Roma* il suo codice e tolse così l' immunità, la libertà e la dottrina della chiesa. Costretto *Pio* di far uso di sua autorità, e di adempiere agli apostolici ufficii, nel dieci giugno 1809 colpì *Napoleone* di anatema, come rilevasi dalla bolla pubblicata in *Roma* e stampata in *Milano*. Avvisato l'imperatore di questo fatto gli si unirono in petto tutte le furie dei *Cristofori*, dei *Cenci*, dei *Bonifazii*, e qual secondo *Costante* imperatore, macchinò contro lui le più crudeli violenze. *Pio VII* prevenuto della imminente terribile persecuzione nella notte istessa in cui la truppa francese dava la scalata al suo palazzo, scrisse un *Breve* ai fedeli suoi sudditi. In esso, egli dice con paterna e santa pietà, di versar lagrime di tenerezza, per esser fra poco nelle mani de' suoi persecutori: esorta i suoi figli a ricordarsi che mentre san *Pietro* era in carcere, la chiesa non cessava di far orazione per lui, e chiude il *Breve* con questa patetica espressione: *Noi successori, benchè immeritevoli di quell' Apostolo glorioso, confidiamo che tutti i nostri amatissimi figli presteranno questo pietoso e forse ultimo uffizio al tenero comun Padre; e noi in compenso diamo loro l' apostolica benedizione.* Appena avea scritte queste parole, un ora circa dopo la mezzanotte del dì cinque al sei luglio, le trup- francesi si posero in movimento: varii comandanti condussero i loro soldati al palazzo *Quirinale*; vi trovarono gendarmi romani, birri ed altre infami persone; il vasto ricinto del palazzo pontificio venne circuito e la piazza guarnita di militari. *Radet* ispettore generale dell' imperiale gendarmeria disarmati ch' ebbe i pochi svizzeri, di concerto con alcuni cittadini passò immantinente nelle camere del *Pontefice*. Una tal vista resa più spaventevole dal colmo della notte, non fece impressione alcuna nell' animo del costante *Pio*, che disse a *Radet*: *Perchè venite voi a turbare la mia abitazione? che volete?* Null' altro rispose il generale, se non che *Vostra Santità* aderisca alla rinunzia di sua temporale sovranità, secondo gli ordini del mio monarca. *Non fia mai vero*, soggiunse l'imperterrito Chiaramonti, *voi mi farete in pezzi, piuttosto che giammai io ritratti ciò che dissi.* Ebbene, ripigliò *Radet*, io ho il comando da *Napoleone* di condurre *Vostra Santità* fuori di *Roma*. Il santo *Padre* immantinente si alzò, prese il suo breviario, ed in un col porporato *Pacca*, segretario di stato, discese le scale, impartì la benedizione a *Roma*, ed entrò nella destinata carrozza. Scortato dalla cavalleria e dallo stesso *Radet* fu tradotto con tutta segretezza a *Poggibonzi* e quindi alla certosa di *Firenze*, ove fu diviso dal cardinal *Pacca*. Poscia per la via di *Pisa*, *Viareggio* e *Torino* giunse in un villaggio tra *Rivoli* e *Susa*, nel quale col consenso del colonnello *Boissard* sostituito a *Radet*, fermossi alquanto per avere assai sofferto nel viaggio. Partì quindi per *Chamberi*, ed incaminato per *Grenoble* gli fu restituito il suo segretario con cui trattennesi undici dì. Privo nuovamente del porporato *Pacca*, venne trasferito alla volta di *Valenza*: passò per *Avignone* e per *Aix*, e strada facendo per *Nizza* vide ai sacri suoi piedi il vescovo di quella città e la regina di *Etruria*. Carico di stenti e travagli giunse da *Nizza* a *Savona* luogo a lui destinato, dove venne gelosamente custodito, giusta gli ordini sovrani. Così *Napoleone* consumò l' ira, il dispregio, e ad imitazione dell'ingrata imperatrice *Teodora*, la quale perseguitò il Pontefice *Silverio I*, contraccambiò i tanti di lui favori e sacrificii. Ad onta di sì stretta prigionia *Pio* non trascurava per quanto il permettevano le penose sue circostanze, il religioso disimpegno del suo apostolico ministero. Difatti con sua lettera rigettò l' istanza de' diciannove luglio 1809 a lui fatta dal cardinal *Caprara*, nella quale chiedeva a nome di *Bonaparte* l' istituzione cononica di tutti i vescovi da lui nominati alle chiese vacanti di *Francia*; con altra lettera riprese e minacciò il porporato *Maury* per avere accettato l' arcivescovato di *Parigi* e abbandonato l' antico. Per tanta costanza e zelo verso la chiesa di *Dio* meritò di essere distinto dal cielo e colmato di grazie. Ma neppure bastarono alcuni prodigii ad acquetare la ingiusta ira di *Napoleone*, che ordinò la sua partenza da *Savona* a fin di vieppiù inasprire contro di lui. Sotto la scorta dell' imperiale gendarmeria comandata da *Foz* venne rapidamente tradotto al *Mont-Cenis*. I disastri del viaggio e la sua non ferma salute l' obbligarono di ivi fermarsi, e poichè infermò gravemente, gli fu da quei buoni religiosi dell'ospitale amministrato il santissimo Viatico. Rinvenuto rientrò in vittura, e nel viaggio venne per ordine di *Napoleone* spogliato delle sue vesti, onde non fosse conosciuto, simile appunto al Pontefice *Martino I*. Finalmente dopo mille travagli tollerati con eroica pazienza giunse *Pio* a *Fontainebleau*. Quivi fu sorpreso da alcuni prelati francesi i quali a nome dell' imperatore gl' intimarono di aderire alle sue brame, oppure di vedere separata la chiesa gallicana da quella di *Roma*, ed è assai memorabile l'intrapreso concilio di *Parigi* del 1812. Ma nulla puote contro la fermezza del *Pontefice*, mentre era impossibile ottenere da lui, quanto non potè egli acconsentire nella sua Sede. E benchè per meglio accalappiarlo

quello della sapienza, della ragione e del buon gusto. Fra gli alberi era a lei sacro l'olivo, fra i volatili la civetta ed il gallo, e fra i molti rettili il dragone. L'olivo, la corazza, l' aperto aureo volume, non che il volatile descritto, sono emblemi che nel loro vero

lo stesso *Napoleone* si portasse da lui in persona, il gridasse, minaciasse e contro ogni esempio di storia il trattasse villanamente, ed infierisse vieppiù contro i cardinali, vescovi e ministri, nulla il rimosse, nè il cangiò di pensiero. Convenne egli bensì ad alcuni preliminari di un concordato coll' imperatore; ma prima di decidere dichiarò di voler consultare in concistoro i padri cardinali, ch' erano dispersi ed esiliati. *Napoleone* però per far credere che fosse effettivamente accaduto il concordato, ordinò che il medesimo si pubblicasse, come avvenne, ed affinchè non si dubitasse di sua veracità, decretò che in ogni luogo si festeggiasse un sì fausto avvenimento. Fu allora che il santo Padre lo rimproverò con sua lettera, e dichiarò sciolti quei preliminari; ma l'imperatore maggiormente infuriò contro di lui, e per coprire l'inganno fulminò severe pene contro coloro che avessero violato quel supposto concordato. Non mancavano che queste ultime mosse ad affrettare la divina giustizia contro il monarca, che forzato a cedere le sue conquiste, per forte timore che l'inimico gli togliesse un pegno sì grande, diede ordine che *Pio* fosse di nuovo trasferito a *Savona*. Ma costretto indi a non molto a perdere la *Francia* e l' *Italia*, decretò che fosse consegnato al fiume *Taro*, per indi portarsi a *Roma*. I soldati *francesi* ed *austriaci* accampati sulla riva del fiume esaltaron festevoli la liberazione di *Pio VII*; e *Parma* fu la prima città ch' ebbe la sorte di vedere liberato l' augusto prigioniero. Sono indicibili le dimostrazioni di esultanza che il sommo *Pontefice* ricevette in quella città, non che in *Reggio*, *Modena*, *Bologna*, *Imola*, *Cesena* e specialmente nella lieta festeggiante *Roma*, in cui fece il suo solenne e memorabile ingresso il dì ventiquattro maggio 1814, scortato dagl'invitti vincitori, ed ossequiato per via da' re, dai porporati, dai vescovi, dagli ambasciatori, e da' principi. Riferiamo assai volentieri le seguenti di lui parole colle quali rispose ai pubblici romani rappresentanti, che recaronsi a venerarlo, ed a congratularsi del suo vittorioso ritorno: *Siamo grati*, diss' egli al senato romano, *delle dimostrazioni dateci in nome del popolo; nulla però si deve ripetere da noi, ma tutto da Dio.* Si lusingava l' *Europa* ed in particolar modo la metropoli del mondo cattolico, che fosse giunta sicura in porto la navicella di *Simon Pietro*, nello scorgere restituito alla sua sede il capo della chiesa, e nell' udire per special tratto della divina *Provvidenza* riuniti in *Vienna* i primi sovrani di *Europa*, a fin di dare al mondo una pace solida, permanente e restituire ai dispotestati regnanti gli antichi loro dominii. Ma il nemico dell' uman genere nella vana speranza di far sommergere il naviglio di *Pietro*, e porre a nuovi cimenti il *Giobbe* del *Tebro*, avea tese le fila della più sacrilega trama dal *Sebeto* al mar *Tirreno*, e da questo alla *Senna*. Perchè i buoni si corroborassero, ed i traviati vedessero inutili gli sforzi di *Lucifero*, ricorser molti alla divina misericordia, ed il supremo gerarca annuì alle salutevoli mire. Mentre con divoto giubilo in folla correvano in *Roma* i cristiani nella settimana santa, videsi con estremo dolore costretto *Pio* il forte ad abbandonare precipitosamente il seggio di *Piero*. L'inferno fremette a tale partenza, e si acerebbero all'estremo i suoi rabbiosi spasimi, sì perchè eransi scoperte le sue fila, sì perchè ogni passo di *Pio* era un trionfo della religione. Ogni classe di persone affollavasi da per tutto per prostrarsi ai piedi del rappresentante dell'uomo Dio. L'*Italia* è stata testimone di migliaja di prodigiose conversioni operate alla vista del pellegrino apostolico. Intanto bastarono soli quarantatrè dì, perchè le austriache falangi dileguassero come nubi le armate, il cui capo vantava già già al suo cenno sollevata l'*Italia*, e superate le *Alpi*. Ma cessato ogni timore, dopo la lontananza di settantasette giorni il vescovo de' vescovi si restituì in *Roma*, e rientrò nell' integrità de' suoi possedimeni. Un concordato col regno delle due *Sicilie* compì il ristabilimento della pace nella chiesa ed in *Italia*. In seguito gli attentati commessi dai carbonari in *Napoli* e nel *Piemonte* contro la legittima autorità, giustificarono la sua condanna contro questi cospiratori, e minacciò delle più severe pene coloro, che si aggregassero ad una società nemica dell'altare e del trono. Le importanti cure del governo generale della chiesa non impedirono a *Pio* di entrare nei menomi particolari della duplice sua amministrazione. Le missioni furono protette: la sorte dei cattolici dell'*Irlanda* attrasse i paterni suoi sguardi; e le misure ch' ei prese per essi, ottennero gli elogi dello stesso governo britannico. L' agricoltura fu incoraggita; attivaronsi i lavori pel ristabilimento del *Colosseo*; vennero ordinati nuovi scavi; ed una società ottenne il permesso di rintracciare le antichità nel fondo del *Tevere*. Ed è falso che regnasse ne' suoi stati una libertà di coscienza maggiore ancora che in qualunque altro paese del mezzodì dell'*Europa*: nè i protestanti vi godettero mai di quel favore che eglino si lusingavano ottenere. I membri di quella famiglia il cui capo avea cagionato tutte le sue sciagure, trovarono asilo e riposo sotto il suo governo; finalmente i greci rifuggiti in *Ancona* trassero la loro sussistenza dalle benefiche cure di quel *Pontefice*, di cui non riconoscono l' autorità. Nell' esercizio di tutte le virtù che al cristiano ed al sovrano addiconsi *Pio VII* giunse all' età avanzata di anni ottantuno. Una perfetta salute dava a credere di conservarlo lungo tempo ancora al governo della sposa di *Cristo*, allorchè un mal avventurato accidente venne a troncare la benefica sua esistenza. Era il dì sei luglio 1823, e volgeva l'anniversario di quello in cui il *Pontefice* venne rapito da *Roma*, quando verso le sei ore della sera essendosi intertenuto per brieve tratto col suo uditore,

e pieno significato addiconsi tutti all' immortale Pio VII, poichè in cose di religione rifulse in lui il sapere, e con penetrante sguardo vide la falange de' mali che afflitta mai sempre avrebbe la chiesa di Dio: per sostenerne i replicati colpi s'armò il petto d' una doppia egida sacra; e sulla vetta del Vaticano per esso videsi germogliare il pacifico olivo, e tanto l' arbore salutare distese le lunghe ramose braccia, che non solo gustò la desiata pace la chiesa, ma altresì il mondo tutto. E siccome in vita il prelodato Chiaramonti die' reiterate prove di buon gusto e di sovrano patrocinio per le belle arti, in morte meritava che una man maestra gl'innalzasse nel tempio de' templi il sepolcral monumento. Nell' opposto lato una donna ricoperta con cuojo leonino, ed avente ai piedi una nodosa clava denota la *Fortezza*, sovrumano dono che il supremo gerarca aveva ottenuto dal cielo, e che in lui sì mirabilmente apparve, quando venne scelto alla mensa vescovile di Tivoli, quando fregiato della sacra porpora passò a quella d'Imola, ma più assai quando in calamitosissimi tempi l' Onnipotente il prescelse a sostenitore e difensore della prediletta sua sposa. Lo stemma del Pontefice è sorretto da due putti aligeri: una iscrizione ne palesa il nome; nè sarà discaro al lettore il sapere, che per testamentaria disposizione di Ercole Consalvi porporato insigne fu innalzata la sepolcrale memoria (1). A sinistra volgendo il piede, poco lungi dalla cappella Clementina, e precisamente a ridosso del pilone della gran cupola, vedesi il tanto celebratissimo quadro della Trasfigurazione.

il congedò. Il santo Padre rimasto solo provò alzarsi dalla sua sedia a bracciuoli, ed appoggiandosi con una mano allo scrittojo e cercando coll' altra l' appoggio su d' un cordone, non potendolo prendere cadde tosto sul pavimento, ed il fianco sinistro ebbe a sopportare tutto il peso della persona. Varii famigliari accorsero, rialzarono il santo Padre e lo portarono sul suo letto. Alla prima visita i medici dichiarano il collo del femore rotto. Per ben otto giorni si tenne celato all'illustre infermo la gravità del male. La penosa infermità di *Barnaba Chiaramonti* prolungò per circa sei settimane. Finalmente la debbolezza accrebbe talmente, che dovette egli stesso convincersi dell' inutilità di tutti i rimedii. Il dì sedici agosto il delirio venne ad aumentare gli spaventevoli sintomi, che da qualche giorno andavansi manifestando. L' infermo si credeva a *Savona* ed a *Fontainebleau*. Il dì susseguente il male essendo divenuto più allarmante, il padre de' credenti chiese di comunicarsi, ed alle ore cinque del mattino il cardinale *Bertazzoli* gli amministrò il sacramento dell'Eucaristia in viatico. Nella notte prossima ricevette l'estrema unzione, e poco dopo perdette la parola. *Pio VII* spirò finalmente i dì venti agosto alle ore sei del mattino. Durante la sua malattia un incendio privò la capitale del mondo cattolico d'un de' suoi più belli monumenti, cioè la chiesa di san *Paolo* fuori le mura. L'attaccamento che l'illustre personaggio avea mai sempre professato per questo tempio, non permise che gli venisse notificato un tale accidente, per cui morì senza che gli fosse recato a notizia. Le sue virtù private erano grandi, ed impossibile sarebbe il tessere un elogio convenevole ad esse. Giammai lasciò partire dalla sua presenza l' indigente senza porgergli considerevoli soccorsi. Potrebbesi citare una folla d'individui che riceverono i contrassegni della generosa sua beneficenza. Pieno di riconoscenza per le persone di cui aveva a lodar la condotta, non permise viceversa un atto di vendetta contro coloro ch' eransi indotti ad abbracciare la causa de' suoi persecutori. Le persone medesime ch'ei non doveva stimare, non udirono uscirgli mai di bocca un motto disobbligante. Il silenzio era il più forte contrassegno ch'ei dava del suo disprezzo. Egli conservò sul trono l' amore del ritiro che aveva ritratto dal convento, e la sua mensa era di una frugalità la quale bene addicevasi alle altre sue abitudini. Spirava dal suo sembiante confidenza, amorevolezza, santità, ed invitava alla commozione ed al pianto. Ond'è, che è ben giusto l'assomigliarlo all' umile *Benedetto XIII*, al forte *Liberio I*, ed a *Pio V* il santo. L' eroiche sue virtù il fecero degno del più nobile trionfo, e di un seggio il più eminente tra gli eroi di chiesa santa.

(1) L'attual porta introduce ad un organo, che munito d' orchestra serve alla cantoria dell' interna cappella del coro, avendo con balaustra di marmo il suo prospetto esteriore verso la cappella *Clementina*. Il suddetto organo chiamasi comunemente del *Mosca*, ma il suo vero autore è *Ennio Bonifazio Cerricola*, che lo fabbricò nel 1626. Il pregevole intaglio ed ottimo disegno che lo adornava nella vecchia basilica, lavoro del nominato *Mosca*, fu la causa dell' antico invalso equivoco.

QUADRO
DELLA
TRASFIGURAZIONE

È questa un' opera divina del gran Raffaele, che in tavola si ammira nel palazzo Vaticano. All' unanimità, e con ragione viene riguardata siccome il primo moderno quadro ad olio che esiste nel mondo; ma per concepirne un'idea giusta ed esatta fa d'uopo vederlo al suo luogo, ed ivi esaminarlo, per ammirarne fin dopo tre secoli la sua conservazione. Nell'alto è rappresentata la vision portentosa del divin Riparatore fatta sul Taborre agli apostoli Pietro, Jacopo e Giovanni suo fratello, ambedue figliuoli di Zebedeo, quali furono poscia testimoni della sua agonia nell' orto degli olivi. Gli apostoli videro la gloria risplendente di cui il Figliuolo di Dio era circondato; ed il fine di questa trasfigurazione fu dimostrare ad essi, come avea promesso, una scintilla della gloria che possedeva in virtù dell' unione della sua umanità colla sua divinità, e di premunirli contro lo scandalo della pena di croce, e delle sue umiliazioni, dando loro una prova manifesta del suo alto potere. La trasfigurazione dell' Uomo Dio accadde essendo lui in orazione. L' anima in questo santo esercizio è usa a ricevere le celestiali consolazioni, e gusta quanto sia dolce il Signore per quei che veramente lo cercano. Gesù mentre orava lasciò apparire un raggio della gloria dovuta alla sua santa umanità, e di cui si era spogliato per nostro amore. Gli apostoli sono in atto di non poter sostenere la vista del Salvatore, il quale elevandosi in mezzo di Elia e di Mosè in ogni parte sfolgoreggia di luce: *Il suo volto divenne risplendente come il sole, e le sue vesti apparvero più bianche della neve.*

Induit os, habitumque Dei, nix candida vestis,
Adspectus Solis perradiantis erat.

Mosè ed Elia parlavano coll' Uomo Dio della morte che dovea sofferire in Gerusalemme. Mosè rappresentava gli antichi patriarchi ed i primi santi sotto la legge, Elia viceversa gli ultimi profeti. Essi mostravano colla loro presenza, che tutti i giusti ispirati da Dio hanno fin dal principio del mondo reso testimonianza vera a Gesù Cristo, come al vero Messia. Aveano ambedue non poco sofferto per la causa della virtù: Mosè avendo voluto piuttosto dividere le afflizioni del popolo di Dio, che gustare gli onori della corte di Faraone; Elia essendo stato crudelmente perseguitato dai tristi. Pietro prendendo spirito propose a Gesù Cristo di ergere tre padiglioni in quel luogo, uno per lui, uno per Mosè, ed uno per Elia: *Domine bonum est nos hic esse, faciamus tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliae unum.* E nell' atto che parlava una luminosa nube li coprì, da essa uscendo una voce che articolò le seguenti parole: Questo è il figlio diletto, in cui io ho posto tutte le mie compiacenze, ascoltatelo: *Hic est Filius*

meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite. I discepoli a queste parole furono presi da subito timore, e caddero colla faccia in terra; il Salvatore avvicinandosi li toccò ed assicurò. Allora alzando gli occhi conobbero esser cessata la portentosa visione, e videro sol che Gesù. In atto di contemplarla miransi a destra i due santi diaconi Lorenzo e Giuliano (1). Nel basso osservasi in mezzo alle turbe la madre d' un maniaco ivi accorsa a fin di presentarlo al Salvatore. Gli apostoli che colà trattenevansi in attenzione del ritorno de' loro compagni dal monte (2), sono occupati nella liberazione dell' energumeno, che vien loro presentato dalla madre (3). Prima che vi fosse posto il predetto musaico (4), eravi il quadro non ha guari descritto di Anania e Saffira. Raffaele Sanzio possedette tutte le parti principali della pittura. Il quadro descritto sia per la disposizione, espressione, varietà delle figure; sia per la fluidità de' contorni, attitudini di vario genere, diversità di caratteri; sia per l'aria delle teste di loro natura belle, sublimi ed espressive, non può bastantemente encomiarsi (5). Ivi il disegno è ottimo, puro, pieno di sentimento: l'ombreggiare forte, vero, imponente: il colorito vago, vigoroso, naturarale. Dicesi che nell'avere il pittore portato a compimento le teste abbia un poco troppo tormentati i capelli, e di avere secondo l' uso de' suoi dì eseguite alcune particolarità colla punta del pennello. Ma non si può al degno imitatore della greca scuola negarsi la gloria di essere la Trasfigurazione il suo capo d'opera (6); e come tale per le pubbliche strade di Roma servì di maggiore

(1) *Raffaele* ve li pose per secondare l'intenzione di *Giulio* cardinale de' *Medici*, indi papa *Clemente VII*, che avealo commesso, e volle inoltre il suddetto illustre porporato che vi fosse compreso ancora san *Lorenzo* nome del suo fratello, detto per antonomasia il *Magnifico*. *Giulio* de *Medici*, come asseriscesi da molti, pagò un tal capo lavoro 655 ducati.

(2) San *Cirillo* di *Gerusalemme*, san *Giovanni Damasceno*, e più altri padri antichi ci fanno sapere, che giusta la tradizione de' cristiani di *Palestina*, questo monte fosse il *Tabor*, che è assai elevato, anticamente coperto di alberi e di terreno fertilissimo. Esso s'innalza a modo di piramide in una vasta pianura nel mezzo della *Galilea*.

(3) Il quadro è ora in musaico, e vi fu posto nel 1758. Per ridurlo nell' attual proporzione *Stefano Pozzi* lo ritrasse in tela, ed esiste nella cappella *Paolina* del *Quirinale*. *Chattard* assicuraci, che la copia del *Pozzi* non fosse fatta a solo oggetto di trasportare in musaico il dipinto dell' *Urbinate*, ma bensì per essere collocata nel tempio *Vaticano*, e che prima di passare al *Quirinale*, gran tempo ad istruzione de' musaicisti dimorasse nella loro officina.

(4) L' originale della *Trasfigurazione* fu uno de' molti trasportati a *Parigi*, ed in seguito restituito alla dominante del cattolico mondo.

(5) Questa tavola fu dipinta per la chiesa di san *Pietro* in *Montorio*, dove rimase fino al 1797.

(6) Non pochi chiari e distinti ingegni applicaronsi a tessere la vita del nativo di *Urbino*. Fra questi scrittori enumerasi il *Vasari*, il *Comolli*, il *Piacenza*, il *Bottari*, il *Condivi*, il *Lanzi*, ed altri molti. Accingendosi ad intessere la vita di questo esimio dipintore, ne raccogliemmo le notizie dai precitati storici, e ci limitammo soltanto a far conoscere ciò, che risguarda la sua vita e qualche sua opera, avendo in altri luoghi del *Vaticano* materia di contemplare gli altri suoi sublimi slanci. *Raffaele* nacque in *Urbino* l' anno 1483, ed autore de' suoi dì fu *Giovanni Santi*, che poi fu comunemente detto *Giovanni Sanzio*, il quale essendo mediocre pittore bastò per istradare il figlio nella pittura. Non andò guari che il suo genitore l'inviasse in *Perugia* sotto *Pietro*, ove divenne in brieve tempo padrone dello stil secco del suo maestro. Giusta il parere del *Lanzi* ivi effigiò in età di diciassette anni il quadro di san *Niccolò* da *Tolentino* ai *Trinitari* rappresentante la gloria della Vergine di *Nazaret*, cinta di santi, ed assisa sopra un fiammeggiante trono. A questo lavoro il giovane pittore circa quel tempo eseguì ancora un *Crocifisso* fra due angioli per la chiesa di san *Domenico*. Riferisce il *Vasari* che prima delle due precitate tavole, avea già fatto in *Perugia* il quadro dell' *Assunta* ai *Conventuali*; il che può rivocarsi in dubbio essendo opera più perfetta. Effigiò quindi un altro quadro per la città di *Castello* a san *Francesco*, che esprime lo *Sposalizio* della *Madre* di *Dio*. Di ciò che fece più adulto altri esimii artefici che il conobbero in seguito, ciascuno espose la sua parte. Il volo di questo primo tempo è una intrinseca forza del suo carattere. La sua indole amorosa e gentile guidavalo al bello ideale, alla grazia, alla espressione, che formano la parte più difficile della pittura. Ascrivendo il *Condivi* l' arte di *Raffaele* al suo

ornamento nella pompa funebre del suo cadavere (1). Coloro che senza ponderare la forza de' vocaboli, dissero e sostennero mancare al principe de' pittori della scuola romana la bellezza ideale, convien dire che non abbian essi visto ed esaminato il quadro celebratis-

lungo studio e non alla felicità della sua indole, non seppe rinvenire i doni che il cielo aveagli prodigati. Ammirolli il suo maestro *Pietro*, gli ammirarono i suoi condiscepoli, ed allora il *Pinturicchio* dopo avere dipinto con tanta lode in *Roma*, ma prima che sorgesse il nativo di *Urbino*, ambì di farsi quasi suo scolare nel gran lavoro di *Siena*. Nel 1504 *Raffaele* passò in *Firenze*. La vista di questa città non lo deviò dalla sua concepita traccia, poichè avea formato il suo sistema, e cercava solo esempii che gliene moltiplicassero le idee, e gliene agevolassero l' esercizio. Studiò *Masaccio* pittor gentile ed espressivo: conobbe fra *Bartolommeo* della *Porta*: a questo insegnò la prospettiva, e da lui apprese un metodo migliore nel colorire. Non potè *Raffaele* molto a lungo intertenersi a *Firenze*, poichè essendogli morti i genitori, dovette ritornare in patria. A questo suo ritorno deve *Perugia* la cappella di san *Severo* ed il *Crocifisso*, che segato dal muro religiosamente conservano i padri *Camaldolesi*. Da questi due a freschi può ben rilevarsi il gusto che apprese in *Firenze*. Vi ritornò quindi, e fra non molto ne partì per dipingere a san *Francesco* di *Perugia* il *Cristo* morto recato al sepolcro, il cui cartone avea fatto a *Firenze*: questa tavola venne posta a san *Francesco*, fu quindi nel pontificato di *Paolo V* trasferita a *Roma*, ed ora conservasi nel palazzo *Borghese*. Tornò per l' ultima volta in *Firenze*, e vi dimorò sino alla partenza per *Roma*, vale a dire sino al 1508. Il *Vasari* giudica di quest' epoca la sacra *Famiglia* della galleria *Rinuccini*, abbenchè il *Lanzi* asserisca esservi stato fin dall' anno 1506. *Raffaele* aspirò quindi in *Firenze* a dipingere una stanza, giusta il parere del precitato *Lanzi*, nel palazzo pubblico. Il *Vasari* riporta una sua lettera in cui chiede, che il duca d' *Urbino* ne scriva al gonfaloniere *Soderini* nell' aprile del 1508. Ma *Bramante* suo parente proponendolo a *Giulio II* per le pitture del *Vaticano*, gli procacciò in *Roma* una sorte migliore. Egli vi si trasferì, e questa circostanza lo rese il primo pittore del mondo. I suoi biografi non fan menzione di sua dottrina, e se noi ci accingessimo a giudicarne dalla sua lettera citata pocanzi, parrebbe quasi un idiota. Ma egli scriveva allora ad un suo zio, per cui usava il patrio dialetto. Si leggono altre sue lettere fra le *Pittoriche*, ov'egli parla ben altra lingua. La perizia nell' architettura suppone una scienza bastevole di latinità e di geometria, e sappiamo inoltre dal *Vasari* aver egli ancor coltivata l' anatomia, la storia, la poesia. Ma il suo studio maggiore in *Roma* furono gli esemplari greci, i quali misero il colmo al suo sapere. Osservava le antiche fabbriche, e dalla voce di *Bramante* divenne erudito nelle loro teorie in guisa, che alla sua morte gli successe nella sopraintendenza della fabbrica di san *Pietro*. Esaminava inoltre le antiche sculture, e ne traeva non solo i contorni, le pieghe, l'attitudine, ma lo spirito ed i principii di tutta l' arte. Non pago di ciò che era in *Roma*, teneva disegnatori di cose antiche e belle a *Pozzuolo*, per tutta *Italia*, e per fino in *Grecia*. La stima che godea in tutto il mondo e l' amabilità della persona, gli conciliarono la benevolenza de' migliori letterati del suo tempo. Il *Bembo*, il *Castiglione*, il *Giovio*, il *Navagero*, l' *Ariosto*, l' *Arctino*, il *Fulvio*, il *Calcagnini* si pregiavano della sua amicizia. Molto poi giovarongli i suoi emoli, cioè *Michelangelo* ed il suo partito. Come la gara che corse fra *Zeusi* e *Parrasio* fu utile al primo, così la competenza del *Bonarroti* e del *Sanzio* giovò a *Michelangelo*, per cui s' indusse a fare il *giudizio* nella *Sistina*; giovò a *Raffaello*, ed espresse le pitture nelle *camere vaticane* ed in altri luoghi. Noi qui omettiamo le opere che egli fece nel *Vaticano*, a fin di parlarne a suo luogo. *Raffaele* non lasciò di appagare anche il desiderio di molti privati, ed è notissima la loggia di *Agostino Chigi* che ornò di sua mano con la favola di *Galatea*; dipoi con l' ajuto de' suoi scolari vi effigiò le nozze di *Psiche*. Fece anche *Raffaele* non poche tavole quasi tutte con varii santi per *Foligno*, per *Bologna*, per *Palermo*, per *Napoli*, per *Piacenza*, le quali sono riferite da suoi biografi. Ei pinse eziandio il san *Michele* pel re di *Francia*, e tante altre sacre *famiglie* e quadri di devozione, che nè il *Vasari*, nè altri scrittori hanno descritti. Ma quantunque il far prodigii fosse a questo artefice passato in abito, pure in ogni parte delle sue opere non poteva essere egualmente maraviglioso. Si sa che nei freschi del palazzo *Vaticano* e nella loggia *Chigi* fu criticato qualche nudo, al dir del *Vasari*, per difetti della sua scuola. Colto alla fine questo celebre dipintore da una mortale infermità, cessò la sua illustre carriera nel 1520, in età di trentasette anni. Non vi fu artefice che non lo lagrimasse. Egli avea tenuto sempre un contegno da guadagnarsi il cuore di tutti, e ognuno dolevasi, che insieme con gli anni di *Raffaele* fossero presto svanite le più belle speranze dell' arte. Ne pianse il Pontefice *Leone X*, ed ordinò al *Bembo* di comporgli l' epitaffio che leggesi al suo sepolcro, e ne lagrimò l' *Italia* ed il mondo. Chiuderemo la vita di questo illustre genio dicendo, che egli fu il principe della sua arte, non perchè in ogni parte della pittura superi ogni altro, ma perchè niun altro è giunto a possederne tutte insieme le parti in quel grado ch' egli le possedè, e se in lui rinvengonsi difetti, dobbiamo mai sempre confessare, esser questi in altri artefici non piccoli pregi, o virtù.

(1) Con questa gloriosa trasfigurazione ci ha data *Gesù* una prova di quella ch'egli destina al nostro corpo, allor quan-

simo testè descritto Tavola LIX (1). E non è ivi più che in altro lavoro di Raffaele, che la ideale bellezza trionfa? Se uno sguardo sagace è necessario per gustare gli oggetti relativi alle arti belle, ci vorrà del pari genio, principii, e criterio per decider del merito e criticare; e Raffaele dalla natura era stato dotato di tutte le belle disposizioni per riuscire il più degno professore delle belle arti. Di contro il quarto pilone che guarda oriente, evvi l'arco che conduce alla vicina cappella del coro. Come altrove accennammo avea qui termine la parte superiore della basilica distrutta da Giulio II, e con maggior nobiltà e magnificenza riedificata da' successori Pontefici fino a Clemente VIII. L'estrema parte dell' edifizio è stata eretta da Paolo V, ed è quella appunto di cui dovrem ragionare. L'arco è il muro divisorio delle due nuove fabbriche, poichè dove l' una termina, l' altra incomincia. Nella estensione dell'arco trovansi due sepolcrali monumenti, cioè quello di Leone XI e d' Innocenzo XI, che noi andiamo brevemente a descrivere.

DEPOSITO

DI

LEONE XI.

Roberto cardinale Ubaldini nell'anno 1650 ne commise il lavoro ad Alessandro Algardi, il quale sculpì il simulacro del Pontefice, ed il bassorilievo dell' urna. In esso riferiscesi un fatto che gloria ed onore accresce al menzionato Leone, non già accaduto nell' epoca del suo papato, che per essere stato di brevissima durata fu scarso di memorabili avvenimenti, ma bensì quand'egli era cardinale, e da Clemente VIII spedito legato a latere in Francia. Sculpita vedesi la ratifica delle condizioni giuridicamente fatte da Enrico IV re di Francia, confermando esso re alla presenza del legato Alessandro Medici, quanto col mezzo de'suoi ambasciatori avea promesso in Roma allo stesso Clemente VIII, prima d'ottenere l' assoluzione della scomunica (2). Nel bassorilievo a de-

do riunito all'anima, ne partiranno la felicità nel regno de' cieli. Col precitato mistero si avverarono eziandio le parole dello scettrato Profeta: *Il monte Tabor ed il monte Hermon esulteranno di gioja nel vostro nome.* Ed infatti *Hermon* fu colmato di gioja nel battesimo del *Figliuolo* di *Dio*, poichè la voce dell' eterno *Padre* ivi fecesi intendere; ed il *Tabor* rallegrossi nella trasfigurazione, poichè il *Salvatore* vi comparve nello splendore della sua gloria.

(1) Il discorso 94mo di san *Leone* versa sopra il mistero, che la chiesa onora il dì 6 agosto; il che prova che la festa della *Trasfigurazione* faceasi in *Roma* nella metà del secolo V. *Callisto III* con una bolla pubblicata nel 1457 resela più universale, e nel tempo stesso ordinò che fosse celebrata con maggiore solennità.

(2) *Enrico VI* uno de migliori e più grandi re che abbiano regnato sulla terra, avea un discernimento finissimo, una estrema franchezza ed una semplicità di costumi che incantava, avea sentimenti alti e generosi, una sottile politica ed un coraggio invincibile: nè vi fu principe che nutrisse più di amore e di clemenza verso i suoi sudditi, nè vi fu chi meritasse di esser più amato di lui. Tutte queste eccellenti prerogative procacciarongli il nome di *grande*. Lungi noi dall'intessere tutte le azioni luminose della sua vita, ci è d'uopo solo illustrare quanto abbiamo testè accennato nel testo. Egli professava la religione protestante riformata e questa diversità di culto disputavagli il diritto alla corona regale. *Enrico* per vendetta assediò *Parigi*, e fece agli abitanti sostenere una crudele carestia; ma il duca di *Parma* facendogli levare l'assedio, la guerra non cessò d' infierire con diversi successi in tutto il regno di *Francia* sino al 1593. Allora il duca di *Maycnne*

stra dello spettatore vedesi una gran tenda sotto la quale evvi il legato a latere ed il quarto Enrico entrambi seduti. Il monarca di Francia è in atto di sottoscrivere le apostoliche proposizioni, e le condizioni di conciliazione. A lati del cardinale sono i pacifici suoi servi, ed ai lati del re le insegne de' gigli d'oro, e l'agguerrita sua gente. Nell'opposto lato mirasi la lettura dell'atto solenne, ed il solenne giuro di Enrico. L'altare è lungi: chi legge è al lati di esso; ed il legato presenta al re il libro degli evangeli su del quale compreso da sacro terrore vi pone il monarca la destra, e dietro ad esso vedesi la reggia corte, ed alcuni araldi strombettanti. Il legato è assistito da due vescovi, uno de' quali tiene il pastorale. Sopra il bassorilievo leggesi: LEO XI; e sotto il medesimo l'epigrafe.

D. O. M.
LEONI XI MEDICI FLORENTINO PONT. OPT. MAX.
QVI AD SVMMAM ECCLESIAE DEI FOELICITATEM
OSTENSVS MAGIS QVAM DATVS
CRISTIANVM ORBEM BREVI XXVII. DIERVM LAETITIA
ET LONGO ANNORVM MOERORE COMPLEVIT
ROBERTVS CARDINALIS VBALDINVS EX SORORE PRONEPOS
GRATI ANIMI MONVMENTVM P.
OBIIT AN. AETATIS SVAE LXIX. QVINTO KAL MAII
M. D. C. V.

La statua della *Fortezza* è di Ercole Ferrata (1). Essa ha un elmo crestato, il quale è circondato d'alloro: leggiera corazza le ricopre il petto: su di un grande scudo posa la de-

vedendo che nè gli *Spagnoli*, nè i confederati volevano eleggerlo re, e che preferivangli il duca di *Guisa* suo nipote, irritato per tal preferenza impegnò gli stati ad accettare un congresso fra i cattolici dei due partiti. In questa occasione il celebre *Jacopo Duperron* impiegò tutta la sua influenza sull'animo di *Enrico*, per determinarlo a rendere la tranquillità al suo regno, tornando alla comunione romana. Il congresso tennesi a *Surene*, ed il re essendosi fatto istruire da *Duperron* per più mesi, abiurò nella chiesa di san *Dionigi* il dì venticinque luglio 1593 nelle mani di *Renato* di *Baune* arcivescovo di *Bourges*. *Duperron* fu poscia inviato a *Roma* al pontefice *Clemente VIII* in un con *Arnaldo d'Ossat*, perchè fosse tolto l'interdetto lanciato sulla *Francia*, ed il Pontefice non esitò ad assolverlo. Le città si sottoposero al loro legittimo sovrano, e *Parigi* schiudendogli le porte il dì ventidue marzo 1594, *Enrico* vi fece il suo pubblico fausto ingresso due giorni dopo. Il parlamento della esultante *Francia* decretò si facesse ogni anno una solenne processione in memoria di questo avventurato evento. Tali sono le notize che noi raccogliemmo da *Weiss*, da *Boscheron Desportes*, da *Fleury*, e da altri biografi.

(1) Siccome la statua del *Ferrata* scorgesi avere un merito maggiore di quella del *Perroni*, ambedue allievi del bolognese *Alessandro Algardi*, così noi ci limitiamo soltanto a dare qualche biografica notizia del primo. *Ercole Ferrata* nacque a *Palsot* presso il lago di *Como* verso il 1630. Il suo genio lo trasse a coltivar l'arte dello scarpello, e ben presto divenne mediocre scultore. Recatosi a *Roma* nel 1657 eseguì nelle primarie chiese un numero considerevole di lavori in marmo ed in istucco, fra quali distinguonsi particolarmente parecchie statue fatte a fine di ornare le tombe dei cardinali *Bonelli* e *Pimente* poste nella chiesa della *Minerva*. *Ferrata* fece eziandio un sant'*Andrea* apostolo ed un sant'*Andrea Avellino* nella chiesa di sant'*Andrea* della *Valle*: la figura della *Fede* posta nell'altare maggiore della chiesa di san *Giovanni* de'*Fiorentini*; ed un bassorilievo di santa *Agnese*, il quale orna l'altar maggiore della chiesa consacrata ad essa santa in piazza *Navona*. Fè egli altresì nel deposito di papa *Clemente X* la statua di questo Pontefice, non che la figura della *Carità* che adorna quello di *Clemente XI*. L'angiolo che sostiene la croce posto al ponte sant'*Angelo* è uscito pure dal suo scarpello. Questo scultore soggiornò eziandio in *Toscana* dove fece diversi lavori pel granduca, non che per varii monumenti pubblici, e per alcuni dilettanti fiorentini. La inesorabil morte finalmente diè termine alla sua vita, non che alle moltiplici opere sue.

stra, mentre colla sinistra sostiene il baston del potere, una lunga veste e del pari un grandioso manto la ricopre. Il viso è di buone forme, ed in generale l'andamento della persona risulta migliore dell' opposta statua, che essendo di Giuseppe Peroni rappresenta l' *Abbondanza*. Dal suo corno escon gli oggetti a dovizia, ma il suo volto è tetro, le vesti confuse sì nelle pieghe che nelle sinuosità. Sotto le descritte statue evvi un serto di rose col motto *sic florui*, simboleggiando la caducità dell' umana vita, e la brevità del ponteficato di Leone (1), che fu di soli giorni ventisette. Sopra il simulacro del papa evvi lo stemma di sua famiglia risultante da sei globi, il superiore de' quali è ricoperto di gigli. Ai lati due putti, di non disgradevoli forme, fingono di sostenerlo. La massa in genere attrae lo sguardo dello spettatore, ma dovrebbe stare in alto.

DEPOSITO

DI

INNOCENZO

Incontro il descritto cenotafio di papa Leone vedesi il deposito d' Innocenzo XI. Il primo piantato è di marmo bigio tendente al cipollino, e desso comprende tutta la larghezza del monumento. Ai lati poggiano due leoni, allusivi allo stemma degli Odescalchi, i quali sostengono la grande urna nera, ed in essi piacque all' artefice insieme confondere marmo e metallo. L' urna suddetta, che negli ornati avvicinasi a quella di Urbano VIII, asseriscesi dallo Chattard che nel suo centro vi si leggesse il nome dell'autore, ma ora viceversa su d'una tabella di metallo dorato, e in un guernita all' intorno da doppio serto di olivo vedesi la seguente semplicissima leggenda:

INNOCENTIO . XI
PONT . MAX.
LIVIVS . ODESCHALCVS . NEP.
AN . IVB . MDCC.

Ai lati della marmorea urna, e sopra plinti d' affricano innalzansi due grandiose statue. A destra è collocata quella della *Religione*, la quale guarda il Pontefice e colla sinistra sostiene la Croce, nè le sue vesti fan travvedere ombra di nudo. Nell' opposto lato evvi

(1) Alessandro Ottaviano cardinale di *Firenze* della casa de' *Medici* fu impiegato da *Clemente VIII* nelle più importanti negoziazioni. Stimato dalle potenze per la condotta piena di saggezza, cui aveva tenuta durante la sua legazione in *Francia*, per la protezione che i dotti trovarono presso di lui, per la sua rettitudine, moderazione, ed indifferenza pel nipotismo, fu elevato al seggio ponteficale il dì primo aprile 1605, ed assunse il nome di *Leone XI*. La sua elevazione non cangiò punto i suoi illibati costumi, e mentre esso incominciava a dare un maggior lustro alle belle sue qualità, l' inesorabile morte lo tolse ai viventi dopo il brieve regno di ventisette giorni. L'inopinata perdita di questo *Pontefice*, ed il suo raro merito fecero sì, che fosse universalmente compianto.

la *Giustizia*; ma sì l'elmo che la corazza, non che lo scudo e la spada, sembrano più indicare la *Fortezza* che la *Giustizia*, alle quali cose si unisce il poggiar ch' ella fa del sinistro piede su d' una colonna. Il lavoro delle simboliche figure è di mediocre esecuzione. Nel vano della nicchia un basamento di giallo antico sollevasi, e questo sostiene il simulacro del Pontefice. Nella parte anteriore effigiato in bassorilivo si vede l' assedio di Vienna d' Austria. Maometto IV rompendo la tregua di vent' anni, che da esso e dal gabinetto Austriaco era stata conchiusa nel 1664, fe' muovere con agguerrita gente Kara-Mustafà, il quale avanzossi sino a Pest. Leopoldo I non assonnò all' inopinata mossa, ma si dispose tosto a far argine alla bellica tempesta, ponendo in piedi un esercito di quarantamila uomini. Le sue schiere ch' aveano a condottiero il duca di Lorena tentarono di aprire la campagna con l' assedio di Neuhausel, ma all' approssimarsi della nemica oste, furono costretti gl' imperiali ad eseguire una precipitosa ritirata. Il duce musulmano collocò in Raab e in Comorra la miglior parte de' suoi fanti, e ripiegando colla cavalleria, devastò il paese sino ai limitari dell' afflitta Vienna. Nella precedente notte il monarca austriaco in un con la corte evase dalla capitale in mezzo alle grida d' un popolo irritato, perchè il duca di Lorena avea messa la piazza in istato di difesa. Mustafà giunge, eseguisce la circonvallazione, ed incomincia l'assedio. Per mancanza di viveri la misera Vienna già vedeasi ridotta agli estremi: già le malattie ed il ferro nemico ne affievolivano il presidio: già gli ottomani sono in possesso delle opere esterne, e ad ogni istante temesi di vedere espugnata la piazza. Leopoldo ridotto alla più tetra situazione ne scrisse al re di Polonia, onde si movesse in suo ajuto. Sobieski si arrese alle preghiere di casa d' Austria, ed allestì il suo esercito. Giunto a Tuln non vide altre truppe, che quelle del duca di Lorena, per cui deluso nella sua aspettativa ne mostrò il più vivo risentimento. Il duca calmollo, ed il re attese il proprio esercito, che alla fin fine arrivò al Danubio, e si congiunse alle schiere austriache. L' armata imperiale ascendendo a sessantamila e più combattenti fu condotta dal re di Polonia e dal duca di Lorena contro la ferocia musulmana. L' inopinato arrivo dell' esercito confuse Kara-Mustafà, il quale era stato rispinto dall' oste cristiana in un replicato scontro, che avea fatto per espugnare la piazza. Egli sloggiò di notte, e si ritirò con tanto d' impeto, che la sua avanguardia giunse sulle sponde del Raab la sera del susseguente dì. Le falangi cristiane entrarono al romper del giorno nel campo nemico, e furono all' estremo sorprese nel trovarvi tende, bagaglie, carri, cannoni, e per fino i distintivi della dignità del duce turco, e in un il vessillo di Maometto (1). A Sobieski

(1) Per ordine d' *Innocenzo XI* il dì 17 ottobre monsignor sacrista presentò all' illustrissimo capitolo Vaticano lo stendardo, che *Giovanni III Sobiescki* re di *Polonia* tolse a *Kara-Mustafà* gran visir; e fu desso ricevuto dall' eminentissimo arciprete della basilica *Carlo Barberini*. Un tessuto di seta ed oro, e varie insegne e cifre arabiche il componevano. Era già stato con nobilissima pompa nel dì dell' arcangelo *Michele* portato nella pontificia cappella

a cui si attribuì la vittoria venner fatte le più vive e le più sincere congratulazioni sul campo di Marte. La dimane eseguì il suo solenne ingresso in Vienna, i cui abitanti recaronsi in folla ad incontrarlo, salutandolo co' nomi di padre e di liberatore. Leopoldo viceversa nell' approssimarsi alla capitale udì le salve, che faceansi in onore della vittoria riportata da Giovanni III Sobieski. Non onori, non feste, non acclamazioni annunziarono il suo ritorno; ed in luogo di mostrarsi al popolo qual vittorioso monarca, fe' il suo ingresso a piedi, con un torcetto nella destra, e si portò tosto a render grazie al supremo Motore per la conseguita sorprendente liberazione (1). All' enunciato prodigio accaduto il 12 settembre 1683 vi cooperò eziandio il venerabile Pontefice, non meno colle reiterate preci e voti, ma altresì con danaro ed altre provvide cure (2). Nel monumento il papa stringe al seno sedendo le chiavi ed

al *Quirinale*, ove dopo la lettura del vangelo fu prostrato ai piedi d' *Innocenzo*, il quale per eternare la memoria dell' accaduta liberazione, instituì la festa di tal nome nella domenica dentro l' ottava della natività di *Maria*.

(1) Avendo *Kara-Mustafà* assediato *Vienna*, senza miglior successo che *Solimano* il grande nel 1526, *Maometto* mandò a chiedere la testa di quel gran visir ambizioso, avaro, imprudente, ch' erasi fatto battere da *Sobieski*, e di cui la morte nulla tolse dello scorno impresso alle armi *ottomane*, nè sedò i clamori del popolo. Secondo le notizie biografiche di *Audiffret* e di *Salaberry*, gl' imperiali l'anno stesso della liberazione di *Vienna* ripigliarono *Gran*; s' impadronirono di *Wivar* nel 1685, di *Buda* nel 1686, e furono vincitori degli *ottomani* in più battaglie. Intanto i *veneziani* collegatisi coll' imperatore e col re di *Polonia*, si rendevano padroni di *Corinto*, d' *Atene*, della *Morea*, e dalla *Dalmazia*, cacciavano gli eserciti di *Maometto*, mentre i generali di *Leopoldo* francavano la *Schiavonia*. Gli alleati non tardarono a separarsi. *Sobieski* essendosi adoperato tra *Leopoldo* ed i malcontenti di *Ungheria*, in cui era generale la sollevazione dell' esercito, l'imperatore sospettò che pensasse di procacciare a suo figlio la corona di quel regno. Il re sdegnato al riferire di *Henry* ritirò le sue truppe, e dichiarò che avrebbe continuato a combattere i *turchi*, ma che non rivolgerebbe le armi contro i sollevati dell' *Ungheria*.

(2) Da una famiglia originaria di *Lombardia*, e precisamente da *Como*, cui la pregevole industria del commercio avea molto arricchita, trasse i natali *Benedetto Odescalchi*. *Bayle* che non poche menzogne spaccia nel suo dizionario contro questo Pontefice dice, che applicossi in *Fiandra* alle armi, e che una palla di moschetto avendolo ferito in un omero, gli fe' abbandonare, siccome anche da altri asseriscesi, la milizia. Trasformata per così dire la spada in istola da *Urbano VIII* venne fatto protonotario apostolico, e quindi commissario della provincia di *Macerata*. *Innocenzo X* il nominò chierico di Camera, ed indi innalzollo all' onore della romana porpora, *Ferrara* l'ebbe in seguito legato, e *Novara* vescovo; ma una tal sede abbandonò a favore del suo diletto germano. L'onestà, la moderazione, la dolcezza procacciarongli in seguito amici in ogni luogo, per cui sì belle qualità fecero in lui cadere la scelta del nuovo Pontefice. In fatti fu eletto da *Dio* e dagli uomini il dì dieci settembre 1676, ed il nome assunse d' *Innocenzo*. I suoi progetti di riforma non tardarono a manifestarsi, e volle nel tempo stesso far rivivere da per tutto la scienza, il disinteresse, e la disciplina. A' giudei proibì praticare qualunque usura, i vescovi rimandò alle loro diocesi, ordinò che niuno fosse consacrato se non riconoscevasi degno d' un tale ministero, e prescrisse l' allontanamento dal sacerdozio a tutti gli idioti e sregolati soggetti, eleggendo per operare questa cristiana riforma quattro teologi, nel novero de' quali eravi *Recanati*. Liberamente provvide a' bisogni de' poveri, ed assegnò una pensione considerabile a *Cristina* regina di *Svezia*. A tali generose qualità papa *Innocenzo* accoppiava una fermezza di carattere, allorchè la sua opinione e i suoi interessi andavano d' accordo con la giustizia. Questa inflessibilità di carattere in lui rifulse nelle celebri dispute, ch' ebbe colla *Francia* per la già nota regalia, pe' quattro articoli dell' assemblea del clero del 1682, e pel diritto di franchigia degli ambasciatori. Non ignorasi, che la regalia era un diritto del re, e sotto una tale denominazione esso godeva le rendite dei vescovadi, e conferiva i beneficii, che non aveano il peso salutare delle anime durante la vacanza delle sedi. Questo diritto era esercitato pressochè in tutte le chiese di *Francia*, ad eccezione di alcune di *Linguadoca*, *Guienna*, *Provenza* e *Delfinato*; ma il concilio di *Lione* riconoscendo il diritto di regalia in tutte le chiese in cui era allora stabilito, inibì sotto pena di scomunica di estenderlo in altre diocesi. *Luigi XIV* giudicò opportuno di diramare ed insieme instituire la regalia per tutto il regno. I mitrati di *Alet* e di *Palmiers* reclamarono altamente la immunità delle loro chiese, e ne scrissero al papa, che dichiarossi tosto loro difensore. Il cristianissimo re fe' sequestrare la rendita di

il triregno: sul cornicione evvi lo stemma che gli spetta; e se dicemmo essere le due simboliche figure de' lati di mediocre esecuzione, un tal giudizio si può liberamente pronunziare sull' intiera mole (1). Il disegno è di Carlo Maratta da Camorano, e questo in totalità venne eseguito da Stefano Monnot (2). Esaminati gli oggetti esistenti

que' vescovi, ed il parlamento sempre mai opposto in simile frangente a' voleri della santa Sede, sostenne le pretensioni del proprio monarca. Convenne alla fine determinare in modo solenne e legale la dottrina della chiesa gallicana sulla potenza temporale de' papi, sull' indipendenza particolare de' re di Francia, e sulla infallibilità del capo visibile della chiesa. L' affare delle regalie originò l' adunanza del 1682, e preparò gli articoli, che ne furono il risultato. All' aprirsi dell' assemblea il vescovo di *Meaux* lesse un discorso sull' unità della chiesa, ch' è uno de' più belli parti della sublime sua mente. Il chiericale consesso poich'ebbe riconosciuto formalmente il diritto della regalia, siccome era stabilito dagli editti del re, affrettossi di decidere la quistione delle due potenze. Allo stesso *Bossuet* fu data commissione di stendere i quattro articoli, cui ridusse a termini più semplici e meno equivoci. *Luigi* non solo approvò la dichiarazione del clero, siccome l' espressione della vera dottrina della chiesa gallicana, ma ordinò che dessa s' insegnasse in tutte le università, nè si accettasse alcun professore che non l'avesse sottoscritta, nè si ammettesse al grado di licenziato o di dottore in teologia o in diritto canonico nessun postulante, che non avesse sostenuta tale dottrina nelle pubbliche tesi. *Innocenzo* deliberò allora di negare le bolle a tutti gli ecclesiastici ch' erano intervenuti a quell' assemblea, e che il monarca francese nominava vescovi. *Luigi* reaggendo vietò che si rivolgessero alla corte di *Roma* per ottenere le bolle, ed appellossi al futuro concilio di quanto *Innocenzo* potea intraprendere in pregiudizio de' monarchi di *Francia*, de' suoi sudditi, e de' diritti della corona. Gli animi vie maggiormente inasprironsi rispetto alle franchigie. Per ben conoscere la quistione è d' uopo premettere, e in un conoscere che il diritto di franchigia non limitavasi in *Roma* al semplice privilegio di asilo nel palazzo d' un ambasciatore, ma estendevasi altresì alle case adiacenti e pressochè ad un intero quartiere, ond' è che i sottoposti a delinquere trovavano sovente il mezzo sicuro per sottrarsi al flagello della giustizia. Le rimostranze fatte dal romano governatore erano state ascoltate dalla maggior parte de' re ed avean essi assentito a giuste ragionevoli restrizioni. Citaronsi tali esempii a *Luigi*, il quale rispose di non essere avvezzo a regolarsi sull' altrui condotta, e commise al suo ambasciadore di sostenere i suoi diritti colla massima pubblicità. Il rappresentante al riferire di *Boscheron-Desportes*, fece il suo ingresso col più decente e pressochè ostile corteggio, ed essendosi presentati i pontificii doganieri, minacciò di recidere loro il naso e le orecchie a chiunque avesse osato visitare le bagaglie. *Innocenzo* non tardò ad anatematizzare il marchese di *Lavardin*, fe' cessare l' offiziatura nella patriarcale di san *Giovanni* in *Laterano* dove egli soleva andare, ed interdisse quella di san *Luigi*, dove l'ambasciatore erasi comunicato. Il re a cui *Lavardin* querelossi, gli comandò di raddoppiare fermezza per sostenere il suo carattere: negò in *Parigi* di dare udienza al nunzio apostolico, anzi il ritenne come prigioniero, e s' impadronì d' *Avignone*. Le accennate scandalose faccende fecero credere e promulgare, che papa *Odescalchi* non avesse mai amato i *francesi*; e le fatali conseguenze, ed inimicizie cessarono soltanto sotto il pontificato del duodecimo *Innocenzo*. Il gerarca di cui brevemente intessiamo la vita, dopo i varii fatti testè accennati nulla più presenta di memorabile, se non che la proscrizione da esso fatta degli errori di *Molines*, primo autore del *quietismo*, di cui sembra che il sistema di *Fénélon* non sia nelle sue opere ripetuto, che in un languido fraseggiamento. *Molines* cadde in potere della inquisizione, ritrattò i suoi errori, ma fu in seguito ricondotto in prigione, ed ivi morì. Intanto la salute del papa andava notabilmente declinando. Per distruggere o diminuire gli umori cutanei da cui era investito, i professori dell' arte medica immaginarono alcune incisioni nelle gambe, nelle quali sofferiva gravissimi dolori. Tale rimedio resesi inutile in un corpo già logoro dalla vecchiezza e dal male. La febbre divenne sì violenta, che si disperò della sua vita. Sentendosi prossimo al finale trapasso, fe' chiamare il suo nipote *Livio*, e gli commise di non ingerirsi nel futuro conclave. Vide la luce nel 1611: spirò il dì dodici agosto 1689; ed occupò la sede anni tredici.

(1) Convien conoscere il seguente aneddoto, che dicesi erroneamente riguardare *Innocenzo*. *Cence* assicuraci che sotto il nome del prelodato Pontefice comparisse una profezia che in tal modo incominciava: *Quando Marcus Pascha dabit*. Ma noi d' altronde sappiamo che il gesuita *Querek* pubblicò nel 1735, in cui la *Pasqua* cadeva il giorno di san *Marco* uno scritto per tranquillizzare i *viennesi* sugli avvenimenti, ch' essa pareva a quell' epoca predire per l'*Europa*. E per dir tutto, la stessa profezia fu fatta di pubblico diritto in *Parigi* nel 1816, mentre altra di tal natura antecedentemente conoscevasi. *Viguier* applica l'una e l' altra alla rivoluzione avvenuta in *Francia* nel 1791, epoca in cui il giorno di san *Marco* cadeva una delle feste di Pasqua.

(2) *Besanzone* fu la patria di *Pietro Stefano Monnot*: venne al mondo nel 1660; ed ancor tenero dedicossi alla scultura. Giovincello si recò in *Italia*, ove i precetti de' più valenti artisti, non che il ponderato studio dell'

nelle pareti, uscendo dall' arco in cui vedesi lo stemma d' Innocenzo X, perch' esso abbellì di marmi le pareti della basilica, è nostro dovere di non poco intertenerci ad esaminare la cappella del Coro, che va adorna di stucchi dorati, e di altri preziosi lavori.

CAPPELLA

DETTA

DEL CORO

Prima però di giungervi levando lo sguardo vedesi una cupola ovale, ed è una delle sei, che in eguali dimensioni alle altre grandeggia. Ivi effigiato mirasi l' Eterno assiso su d' un trono raggiante di gloria, il quale è sostenuto da nubi e da quattro misteriosi animali (1). L' estatico di Patmos dice nella sua Apocalisse (2): *Quegli che stava a sedere era all' aspetto simile alla pietra iaspide ed alla sardia*; e secondo gli espositori, il fulgore ed il colore di queste due pietre preziose, sono immagini della maestà e degli attributi di Dio. Intorno ad esso ha mille e mille celesti spiriti, i quali altri sono in atto di adorazione, ed altri in atteggiamento di cantare ed eternar le sue lodi al dolce e dilettevol suono di musicali istromenti; ed altresì leggesi, che da quel trono stesso partissero voci e tuoni e folgori, siccome sul Sinai, ove fu

antico, servirongli non poco per distinguersi dalla schiera de' mediocri. Fu nel 1690 che affidarongli il monumento testè descritto. Un tale lavoro gli procacciò de' protettori; e successivamente gli furono commesse altre opere, e fra queste le due statue colossali degli apostoli *Pietro* e *Paolo*, che adornano la maggiore navata di san *Giovanni* al *Laterano*. Dietro *Weisse*, *Leopoldo* imperatore di *Germania* e l' elettore di *Assia Cassel* lo impiegarono a trar copie dalle più belle statue antiche, le quali veggonsi ancora nel palazzo, e ne' giardini di *Cassel*. *Monnot* fu nobilitato dal Pontefice, e in un decorato dell' illustre titolo di cavaliere, ed in seguito gli fu affidata la direzione dell' accademia di san *Luca*. Circa il 1730 morì in *Roma*, e viene ciò ad ismentire la voce invalsa da *Grappin* nella sua storia della contea di *Borgogna*, che essendo il precitato artefice chiamato dall' imperatore, morisse a *Vienna* nel principio del secolo decimottavo.

(1) L' opinione la più comune si è che i quattro *animali* significhino i quattro *Evangelisti*, come nella visione di *Ezechiele*. Ma non sono però pochi quegl' interpreti, i quali credono che questa spiegazione non convenga qui in tutte le sue parti, e piuttosto sostengono che siano quattro spiriti celesti, rappresentati dai quattro *cherubini* del tempio, che sono i quattro *angeli* principali, de' quali *Dio* si serve per ministri nel governo del mondo, ed in ispecial modo della sua *chiesa*, ed a tal proposito leggesi nel prefato *Ezechiele*: *Eran gli stessi animali ch' io vidi sotto il Dio d' Israele presso il fiume Chobar, e io conobbi che erano i cherubini.* Quelli che adattano la visione agli *evangelisti*, riconoscono la somiglianza nel cominciamento de' loro respettivi *Vangeli*, e perciò raffigurano san *Matteo* nell' uomo, san *Marco* nel leone, san *Luca* nel vitello, san *Giovanni* nell' aquila.

(2) San *Giovanni* scrisse le sublimi rivelazioni nell'isola di *Patmos*, dov' egli era stato relegato da *Domiziano*, sessantaquattro anni dopo la morte del *Redentore*. Alcuni hanno pensato, che l' autore dell' *Apocalisse*, ch' altro non significa, che *rivelazione*, non sia stato san *Giovanni*, ma un altro discepolo di *Gesù Cristo*, a cagione della differenza che v' è tra lo stile del suo *Vangelo* e quello dell' *Apocalisse*. Essi dicono che l' autore sia stato un certo *Giovanni* chiamato il *teologo*, come si osserva dal titolo del testo *greco*. Ma a chi più dell' apostolo per la sublimità della sua dottrina convenivagli il titolo di teologo? Questo libro fu scritto per fortificare i *cristiani* nella fede, e per dar loro un antidoto contro il veleno dell' eresia di *Ebione*, di *Cerinto*, de' *Guostici*, de' *Nicolaisti*, e degli altri eretici, che doveano in seguito uscire nel campo della chiesa; e per fare ancora che i *cristiani* sofferissero con pazienza le persecuzioni che doveano opprimerli.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

rappresentata la giustizia e la maestà di Dio. L' iride del color dello smeraldo ch' ivi ravvisasi, è un simbolo della misericordia, e della perpetua tranquillissima pace de' celesti comprensori, i quali sono in numero ben grande, vestiti in varia foggia, e con aurifera corona e con palme. Ciascuno ha il nebuloso suo seggio, e molti raffigurano i primarii santi del vecchio e nuovo testamento, cioè dodici patriarchi e dodici apostoli. Sette lampane accese stanno innanzi al trono dell' Altissimo, e denotano i sette spiriti di Dio (1). Il lavoro di questa cupola giusta l' idea datane in pittura da Ciro Ferri, attribuiscesi pel musaico a Filippo Cocchi, ma il Vasi al precitato Ferri vi unisce Carlo Maratta, e Fea nella descrizione de' monumenti Marcantonio Franceschini. I soggetti delle lunette di mezzo sono i seguenti. La prima rappresenta Mosè che prega sul monte Sinai. Già l' ispirato dal Signore essendo giunti gli Amaleciti (2) a dar battaglia ad Israele in Rafidim, avea commesso a Giosuè (3) di scegliere i migliori dell' esercito e combattere, promettendogli nel dimane di salire il monte, d' ivi orare, e di stringere nella destra la verga di Dio. Giosuè obbedì, si mosse, ed attaccò Amalec. Mosè come avea detto, salì il monte, ma in compagnia di Aronne e di Hur (4). Allorchè il profeta alzava le braccia al cielo Israele vinceva, ma se alcun poco le ripiegava al suolo tutto il peso sofferiva d' una accanita guerra. Di ciò si valse il Signore per dimostrare l' efficacia della fede, poichè la disfatta degli Amaleciti fu l' effetto della potente sua mano: *Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem paulum remisisset, superabat Amalec* (5). Nella lunetta dell' opposto lato vedesi Samuele, che rimprovera a Saulle l' anticipato sacrifizio. Son queste le parole del primo libro de' Re: *Dixitque Samuel ad Saul: Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui, quae praecepit tibi. Quod si non fecisses, jam nunc praeparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum* (6). Le lunette dell' arco a sinistra esprimono i fatti scritturali di Giuditta forte e dell' invitta Debora. La vedova di Manasse già ritorna vittoriosa dal campo nemico colla recisa testa di Oloferne, generale delle armi di Nabuchodonosor re degli Assiri, il quale stringnea d' assedio la città di Betulia, Tavola LX. Debora profetessa è in atto di mandare a chiamare in nome di Dio

(1) *Apoc.* cap. I. 4. cap. VIII. 1, 2. *Job.* XII. 15. *Zanch.* IV, 10.

(2) Discendenti di *Amalec*, figliuolo di *Elifaz*, il quale era primogenito di *Esau. Gen. cap. XXXVI*, 12.

(3) Era questi figliuolo di *Nun*: dapprima si chiamò *Osea*, ma dopo la vittoria sugli *Amaleciti*, *Gesuè* o *Salvatore*; era della tribù di *Efraim*.

(4) Giuseppe Flavio (*Antiq. Leg.* 3. *Cap.* 2.) lo dice marito di *Maria* sorella di *Mosè*.

(5) *Exodus*: Caput XVII, 11.

(6) I *filistei* sdegnati di alcuni vantaggi, che *Gionata* figlio di *Saul* avea riportati sopra di loro, accamparonsi in *Machmas*. Gl' *israeliti* spaventati alla vista di sì formidabile armata, ritiraronsi e lasciarono *Saul* con pochi fanti costernati ed avviliti. *Samuele* aveagli ordinato di aspettarlo infallantemente per sette dì, a fin di offerire gli olocausti e le pacifiche ostie; ma essendo passato quasi il settimo giorno senza che il profeta comparisse, il re vedendosi augustiato da una formidabile armata, abbandonato da tutto il popolo e nel punto di essere attaccato dall' inimico, credette di dover prendere consiglio intorno alle circostanze, ed offerire i sacrifizii senza aspettare la venuta di *Samuele*. *Iddio* giudicò differentemente della disobbedienza di *Saul*. Il profeta che giunse allorchè il sacrifizio era terminato, gli rimproverò la sua colpa colle scritturali surriferite parole. Iddio accordò a *Saul* una segnalata vittoria su i *Filistei*, che *Gionata* e il suo scudiere misero prima in rotta, e furono compresi da uno spavento sì grande, che trucidaronsi colle spade gli uni cogli altri. Questo è quanto fa d' uopo conoscere per l' intelligenza del sacro soggetto.

Barac per eleggerlo condottiere del popolo d' Israele (1). Al figlio di Abinoem impose di unire l' esercito, condurlo in Thabor, e riportare piena vittoria sopra di Sisara generale di Jabin. Barac ricusò di marciare contro l' inimico se la profetessa moglie di Lapidoth, che dimorato aveva in un palmeto fra Rama e Bethel, non si fosse unita con lui nella marcia. L' illustre donna vi acconsentì, battè Sisara, ed in ringraziamento della vittoria intessè un celebre cantico. Alle lunette dell' arco a destra appartiene il profeta Geremia, che abbandonati e sospesi gl' istromenti del canto, piange co' suoi treni la distruzione di Gerosolima: *Haec enim dicit Dominus viro Juda et Jerusalem: Novate vobis, novate, et nolite serere super spinas: Circumcidimini Domino, et auferte praeputia cordium vestrorum viro Juda, et habitatores Jerusalem: ne forte egrediatur ut ignis indignatio mea, et succendatur, et non sit qui extinquat, propter malitiam cogitationum vestrarum;* e dall' opposto lato vedesi ripetuto il soggetto di Debora, la quale festosa ritorna dall' ottenuta vittoria. L' idea delle descritte lunette deesi a Marcantonio Franceschini, l' esecuzione in carta a Niccolò Ricciolini ed il trasporto in musaico a Giuseppe Ottaviani. Non resta che a parlar de' triangoli esistenti a' lati della cupola, che fu incrostata di musaici da Clemente XI. In essi triangoli veggonsi effigiati quattro profeti dell' antico testamento, chiari ed illustri pe' loro cantici, di cui parlano le divine pagine. Ne' due primi osservasi Daniele e Abacuc, negli altri Giona e Davidde, i quali venner disegnati da Carlo Maratta, ed eseguiti in musaico sotto il ponteficato d' Innocenzo XII da Giuseppe Conti. Dovendo dare a conoscere l' identifico loro merito, non possiamo a meno di dire, che la maggior parte delle cupole e dei triangoli, non che i sordini di tutta la intiera basilica, sono stati eseguiti allorchè il musaico non era ancor giunto a tal perfezione da imitare la bella pittura, e per darne noi un giudizio adequato, converrebbe in luogo di esaminare il musaico, aver prima consultato gli originali, che sono qua e là sparsi in molti luoghi della città. Passando ora a descrivere la cappella detta del Coro, perchè ivi si celebrano i divini officii, e si esercitano con maestosa liturgia tutte le solenni ecclesiastiche funzioni, si scorge nel suo ingresso una maestosa cancellata di ferro fatta sull' idea di quella opposta del Sacramento, ma munita di cristalli per maggior custodia della medesima (2). A prima vista vedesi il quadro di Pietro Bianchi (3), quadro che tuttora esiste alla madonna degli Angioli. Desso rappresenta l' immacolata Con-

(1) *Quae misit, et vocavit Barac filium Abinoem de Cedes Nephthali, dixitque ad eum: Praecepit tibi Dominus Deus Israel, suade, et duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephtali, et de filiis Zabulen.*

(2) A spese della *reverenda fabbrica* fu rinnovata nel 1760, e vi si vede l' arma di *Clemente XIII.*

(3) Poco ci offre a parlar di se *Pietro Bianchi.* Rapito egli alle speranze dell' arte, e alla vita in verde età non lasciò che poche opere. Arroge a questo, ch' egli usò mai sempre un incontentabile diligenza nella esecuzione delle sue opere. Non sempre è felice colui, che troppo suda intorno alle proprie produzione. Lo insegnava ai *Pisoni* il *Venosino.*

Serpit humi tutus nimium, timidusque procellae.

Striscia al suolo siccome un verme colui, che non fa coraggio a se stesso, ed opere grandi non tenta, se la mano all' uopo gli regge. Che anzi non è fuor di proposito, che alcuna volta il timore istesso di urtare in un difetto si con-

cezione della Vergine di Nazaret (1), ed i santi Giovanni Grisostomo, Francesco di Assisi, e di Padova il taumaturgo Antonio (2) Tavola LXI. Nel mistero della effigiata Concezione noi celebriamo l' aurora di quel bel giorno che apparse sull' universo: onoriamo l' ingresso che fe' nel mondo la più bella delle creature co' primi semi di grazia, che produssero nella sua anima i più ammirabili frutti. L' Eterno da quel tempo considerò la sublime dignità a cui sarebbe stata elevata Maria: pensò al sacro nome di madre che un dì per lui portato avrebbe; la riguardò con tutta compiacenza, e la esaltò proporzionatamente agli augusti ed intimi rispetti, ch' ella avrebbe avuto con lui. Non le disse siccome ad Israele, ch' ella era sua serva, e che in essa si sarebbe glorificato (3); ma la chiamò sua madre, e risolvette per sua propria gloria di renderla degna di se. Siccome dovea egli rivestirsi della nostra natura nel suo seno, così la ricolmò de' favori più segnalati, e versò su di lei con profusione veramente divina i più rari e preziosi doni (4). Il Figliuolo di Dio la destinò fino dal primo istante della sua concezione a divenire il suo tabernacolo. Sotto l' altare riposa l' ossame del santo patriarca Costantinopolitano, e dottore della chiesa greca Giovanni Grisostomo, il quale fu collocato in varii luoghi, ed ivi venerato. Primieramente ci avvisa l' Alfarano che venne posto in un altare eretto in suo onore nel corridore che dal tempio di santa Petronilla metteva alla Madonna della Febbre. Demolito il suddetto edifizio il santo corpo fu traslatato all' altare de' santi Lamberto e Servagio, ed era quel medesimo che col nome di altare delle reliquie esisteva nella sagrestia; indi per ordine di Urbano VIII

verta in un difetto maggiore. Ce lo avvisò con egual grazia il principe de' lirici *Quinto Orazio Flacco*:

In vitium ducit culpae fuga, si caret arte.

Or questo fenomeno nella pittura si avverò in *Pietro Bianchi*, quale per soverchio timore non arrivò in molta fama. Riflette il *Lanzi* non mai commendato abbastanza, che egli si confermò al *Luti* meglio, che ad altri nel carattere leggiadro, e lo superò nel macchinoso, che apprese da *Baccicio* altro di lui maestro. Pochissime sue opere hanno le quadrerie, e le chiese di *Roma*. In *Gubbio* esiste una santa *Chiara* irradiata da una angelica apparizione. È questo un quadro di grandissimo effetto per la luce, che vi ha mirabilmente introdotta. Il quadro testè descritto fu poco più che abbozzato dal *Bianchi*, e v' ebbe non lieve parte il *Mancini*, quale ultimava quell' opera. Ma quantunque il quadro non fosse dal *Bianchi* portato a compimento, ciò non ostante piace in esso vedere la distribuzione delle parti, desunte dal soggetto ivi effigiato, memore di quell'aureo detto:

His positis, erit optandum Thema nobile, pulchrum,
Quodque venustatum circa formam, atque colorem
Sponte capax amplam emeritae mox praebeat Arti
Materiem, detegens aliquid salis, et documenti.

Così scrisse *Carlo Alfonso Du-Fresnoy* nella sua opera intitolata: L' arte della *Pittura*.

(1) L' immacolata concezione di *Maria* non solo è in se stessa un mistero glorioso, ma un mistero altresì che deve destare nel cuore un giubilo universale. La redenzione dell' uman genere, per mezzo delle rivelazioni, de'tipi, delle figure, era stata annunziata fino dalla caduta di *Adamo*. I patriarchi ed i santi dell' antica legge esultarono di gioja, considerando da lontano questo beneficio della divina misericordia; ma la concezion di *Maria*, come fra poco osserveremo, fu l' aurora di questo bel giorno. La sua purezza la fece conoscere *fra le figliuole di Adamo, come un giglio in mezzo alle spine* (Cant. II, 2). Iddio le disse fin dal momento della sua concezione: *Tu sei tutta bella, o mia prediletta, e non v' ha alcuna macchia in te.* (Ibid. IV, 7). Ella è quel *giardino chiuso* dove non entrò il serpente, ed è quella *fonte suggellata*, che non fu mai da nessuno intorbidata (Ibid. IV, 10). Ella fu il trono e il tabernacolo del vero *Salomone*, e l' arca del testamento, destinata a rinchiudere non una manna corruttibile, ma l'autore della vita incorruttibile delle anime nostre.

(2) Prima eravi un quadro dipinto a fresco da *Simone Vovet*, il quale però mentre rimovevasi dal suo luogo.

(3) *Et dixit mihi: Servus meus es tu Israel; quia in te gloriabor.* Isa. cap. XLIX, 3.

(4) Il Signore mi ha chiamato dal seno di mia madre: egli si è ricordato del nome mio, quando io era ancora nelle viscere di lei. *Isaia cap. XLIX*, 1.

con solenne pompa venne situato nella cappella del coro (1), e sotto l' altare della Pietà, perchè a quell' epoca il gruppo divino del Bonarroti ivi esisteva. Da alcuni stimasi che la mortale spoglia del Grisostomo fosse condotta a Roma da Costantinopoli all' epoca delle persecuzioni degl' imperatori d' Oriente nel 540, che vi giungesse col santo corpo di Ignazio martire, e che per qualche tempo fosse sepolto con esso in san Clemente. Ai lati della mensa vi sono due marmoree lapidi, le quali ricordano l' accaduta traslazione e la consacrazione dell' altare intitolato al prodigioso concepimento di Maria, ed in onore eziandio de' santi Francesco, Antonio e Giovanni Grisostomo (2). La iscrizione a destra dello spettatore è la seguente:

M . D . C . XXVI . MENSE . IVLIO . DIE . XXII ,
FESTO . S . MAGDALENAE . ILL . ET . REV . D ,
SCIPIO . CARD . BVRGH . HVIVS . BAS . ARCHIP .
OLIM . ARCHIEP . BONON . FACVLTATE . IAM . SIBI
VIGORE . SVORVM . PRIVILEG . COMPETENTI
QVAM . A . SSMO . D . N . VRBANO . VIII
SPECIALITER . AD . HOC . CONCESSA
HOC . ALTARE . CONTINENS . CORPVS . S . IO . CHRYSOS ,
CVM . RELIQVIIS . IN . ALTERO . MARMORE
IN . CORNV . EVANGELII . NOTATIS
IVXTA . CONSVETVM . RITVM . CONSACRAVIT
ET . IN . HONOREM . CONCEPT . B . V . S . IO . CHRYSOS ,
S . FRAN . ET . ANT . DE . PADVA . DEDICAVIT
ET . INDVLGEN . CENTVM . QVINQVAGINTA . DIERVM
IN . DIE . ANNIVERSARIO . CONSECRATIONIS
VISITANTIBVS . CONCESSIT .

(1) La traslazione nella cappella del coro seguì il dì primo maggio 1626. Nel solenne atto della ricognizione del sacro corpo, la quale fu autenticata con pubblico istromento dal notaro *Giambatista Nardoni*, trovaronsi le ossa tutte intiere, e in qualche parte ricoperte ancora di secca carne. Ciò riporta *Martinetti*, *Alfarano*, e *Sindone*. Altra traslazione seguì prima che la preziosa spoglia giungesse nella capitale del cattolico mondo, e fu quando da *Comana* città del *Ponto* fu trasferita a *Costantinopoli*. La storia raccontaci che il popolo commosso da una orazion panegirica fatta in lode del santo nel dì del suo anniversario da *Proclo* loro patriarca, infiammato d' amore interrompesse l' oratore, e che ad alta voce chiedesse la mortale spoglia di *Giovanni*, e la trasportasse in città. *Baronio* asserisce che la panegirica orazione declamata da *Proclo*, soleasi recitare nelle chiese d' oriente nel dì dell' accaduta traslazione.

(2) Scipione cardinal *Borghese* il dì 22 luglio 1626 eseguì la sacra ceremonia, e così fu rinnovata la dedica dell' altare fatta per ordine di *Sisto IV* il dì 8 dicembre 1479, in onore del concepimento di *Maria* e de' santi *Francesco* d' *Assisi* ed *Antonio* di *Padova*, come da una bolla chiaramente rilevasi.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

A sinistra esiste una colonna di bianco e nero orientale, con zoccolo di porfido, con base e capitello di metallo dorato, e serve di candelabro pel cereo pasquale. L' iscrizione della stessa mano dà a conoscere l' esposto in questi accenti.

M . D . C . XXVI . MENSE . MAII . DIE . PRIMA
SVB . HOC . ALTARE . FACTA . SOLL . PROCESSIONE
REPOSITVM . FVIT . CORPVS . S . IO . CHRYSOS .
VNA . CVM . INFRAPTIS . RELIQVIIS . VIDELICET
DE . VELO . B . M . V . DE . SPATVLA . S . STEPHANI
PROTOMAR . DE . COSTA . S. LAVRENTII . MAR ,
DE . SPINA . S . SISTI , P . ET . MAR . DE . SANGVINE
QVI . FLVXIT . EX . LATERE . B. FRANCISCI . STIGM .
DE . CAPILLIS . DE . CILICIO . DE . TVNICA
DE . HABITV . EIVSDEM . IN . QVO . MORTVVS , EST .
DE . CVTE . CAPITIS . S . ANTONII . DE . PADVA
SICVTI . IN . INSTRVMENTO . CELEBRATO
PER . IO . BAPT . NARDONVM . PVB . NOT .
AD . QVOD . ET . COET .

La cappella corale conserva ancora il nome di Sistina, non già perchè fabbricata da Sisto IV (1), ma perchè oltre essere stata innalzata in quel sito medesimo in cui fu eretta la Sistina, conserva tuttavia molto di que' rari pregii, che convenivano a quella di Sisto. (2). Aggiungasi che Urbano VIII vi collocò i nobili e maestosi sedili pel clero Vaticano divisi in tre ordini, abbelliti con esquisito lavoro in bassorilievo di figure e fogliami, e questi a simiglianza del coro eretto da Sisto. Nella cappella edificata dal prelodato Pontefice non era permesso l' ingresso alle donne sotto pena di scomunica di lata sentenza, come rilevasi dalle apostoliche costituzioni. Non è cosa irragionevole ch' avesse luogo questa censura nell' attuale, che poco o nulla discostasi dall' antica Sistina, anzi affinchè alcuno non giudichi che la pena spirituale stabilita sia stata ristretta alla prima cappella, e che colla demolizione di essa sia ancor quella cessata, noi produrremo le parole di un breve di Urbano VIII pubblicato il dì 22 gennajo 1627. In esso il Pontefice concede licenza alle donne di entrare nella cappella del coro nel dì festivo del Grisostomo, e derogando in parte al divieto su di ciò emanato da' predecessori suoi, soggiunge: *Prohibitione super illius ingressu ipsis mulieribus apostolica authoritate facta, nequaquam obstante.* Il Martinetti ed il Sindone saviamente

(1) Il primo edificio fu demolito da *Paolo V.*

(2) Jacopo Grimaldi ha potuto considerare ed esattamente descrivere l' uno e l' altro edifizio, essendosi a suoi dì demolito il primo, ed innalzato il secondo, ed in fatti ne ha formato un molto somigliante paragone. Egli racconta che nel medesimo sito furono costruite le due cappelle: che l' una e l' altra erano egualmente riquadrate, e poco dissimili nelle dimensioni: che nella prima eravi l' altare con la immagine della *Vergine*, de' santi *Pietro* e *Paolo*, *Francesco* di *Assisi*, *Antonio* di *Padova*, oltre quella di *Sisto IV* genuflesso a' piedi di *Maria*; e che il coro era ornato con tre ordini di stalli, giusta la diversità de' tre ordini del clero *Vaticano*. (In Catal. SS. Reliquiar. pag. 66.)

riflettono ch' era inutile la deroga, se la legge che lo inibiva non era in uso, ed era altresì superfluo il far menzione delle apostoliche costituzioni che lo vietavano, se queste nella riedificazione della cappella erano di già cessate. Urbano confessa essere ancora nel suo pieno vigore la legge, e dispensando da quella in caso particolare, l' approva e la conferma, giusta il notissimo assioma, che l' eccezione non toglie giammai la regola, ma vie più la stabilisce (1). E tutte richiamando al pensiero le parti riedificate da Paolo V, noi non descriveremo che quanto trovasi degno di osservazione. La cappella di Sisto IV fu demolita circa l' anno 1609: tosto incominciaronsi secondo il Grimaldi ed il Bonanni i fondamenti del nuovo edifizio, e questi profondi più di cento palmi, poichè il Maderno non vi trovò bastantemente solido e consistente il terreno. Nel 1622 di già era stata condotta a compimento, per cui Gregorio XV fece coprire la volta di stucchi istoriati e fregiati d' oro da Giambatista Ricci da Novara, a norma de' disegni di Jacopo della Porta. Classificare tutti gli stucchi, e di ciascuno tessere una particolare descrizione, sarebbe un protrarre troppo a lungo la dissamina delle rimanenti parti del tempio, per cui verranno soltanto da noi indicati gli oggetti di cui parlano le sacre pagine. Sopra il picciolo ingresso a destra vedesi la *fuga di Giuseppe e di Maria in Egitto*, e sopra il cornicione un ovato rappresenta *Mosè con le tavole della legge*: nell' angolo prossimo all' organo esibiscesi in rilievo *la presentazione della Vergine e Madre al tempio*, e più in alto un picciolo ovato indica *la creazione degli animali*. La *Fede* orna il frontespizio dell' arco, sotto cui evvi l' organo, e nella volta osservasi *Mosè che con la verga fa scaturire l' acqua dal monte*, ed alquanto prossimo al cupolino evvi *Giuseppe in atto di spiegare il sogno a Faraone*: la *visita de' re magi* è accanto la finestra laterale nel dicontro angolo, ed il *Padre eterno portato dagli Angeli e che crea il firmamento* sovrasta in ovato l' antecedente. Agli stipiti della detta finestra evvi da una banda il *sacrificio di Caino e Abele*, e dall' altra quello di *Noè*: in un tondo perfetto è superiormente effigiata la *vedova di Sarepta che prepara il pane ad Elia cuocendolo sotto la cenere, siccome aveagli ordinato il profeta*: il pilastro prossimo all' altare contiene in ottangolo la *circoncisione di Gesù Cristo*, ed in alto la *manna che discende dal cielo*: sopra l' altare in un riquadro scantonato sculpita appare la *vendita di Giuseppe fatta dai suoi fratelli*; dalla parte del vangelo osservasi la *nascita del Redentore*, e il

(1) Non sarà discaro conoscere in volgare idioma la costituzione di *Sisto IV*, concernente il suddetto anatema. Così parla: *Ed inoltre inerendo alle pedate di alcuni de' nostri predecessori, quali con censure ed altre pene ecclesiastiche hanno proibito alle donne di entrare nella cappella di* Sancta Sanctorum *esistente nel Laterano ed in altre chiese di Roma, eccettuati alcuni giorni da loro espressi; affinchè nella sopraddetta cappella corale con maggior quiete e divozione e senza strepito di donne, si possano celebrare i divini uffizii, strettamente proibiamo a tutte le donne, che sotto pena di scomunica di lata sentenza non ardiscano entrare nella sopraccitata cappella, che in oggi è stata dedicata in onore della concezione di Maria e de' santi Francesco ed Antonio, fuorchè ne' giorni della predetta indulgenza e nel giorno anniversario della nostra morte, e la presente costituzione abbia il suo vigore in ogni tempo avvenire.* Questo è il sentimento di *Sisto*, a cui altro non può replicarsi, che avendo riguardo al fine di questo *legislatore* debba il precetto strettamente ad intendersi e limitarsi unicamente al tempo in cui nella cappella si celebrano i divini officii per la ragione di sopra allegata.

passaggio del mar rosso fatto dagli isdraeliti sovrasta il contiguo cornicione, mentre *Abramo che riceve gli Angeli nella sua tenda* occupa il lato sinistro. Dicontro trionfa il fatto scritturale del *sacrifizio d' Isacco*, e *Melchisedecco che offre pane e vino ricoperto de' sacerdotali indumenti* è sopra all' ultimo: sotto il cornicione è al vivo espressa *la tentazione di Gesù nel deserto*, e per simmetrica configurazione di parti *l' eterno Padre che divide gli elementi* sta dove più incurva la volta. La *chiesa* effigiata in un medaglione sostenuto da due angeli fa di se mostra nel centro del frontespizio dell' arco, e più prossimo all' occhio del cupolino mirasi *Faraone che nel mar rosso sommerge*, e vicino a tal bassorilievo evvi *Giuseppe che spiega i sogni a' fratelli*: il *battesimo del Redentore* è all' angolo del cornicione, e con ordine ed all' altra parte corrispondente presentasi la *creazione della luna*, la *disputa del Signore nel Tempio*, e *Mosè che con la verga opera miracoli innanzi Faraone*; non restandoci ad indicare, che la *religione*, e la *manifestazione di Giuseppe a' suoi Fratelli*, i quali stucchi sono collocati in mezzo al frontespizio del principale ingresso. In essa cappella esistono otto pilastri stiriati d' ordine corintio con sue basi e capitelli dorati, quali racchiudono i quattro archi che ivi rimiransi. Urbano VIII ch' ebbe la gloria di condurre quest' opera all' ultima perfezione volle trasportarvi l' antico organo del celebre Mosca, accresciuto però di non poche voci, ed arricchito inoltre di nuovi ornamenti. Nel pavimento leggesi la seguente sepolcrale memoria.

D . O . M .
CLEMENS . XI . P . M .
HVIVS . SS . BASILICAE
OLIM . VICARIVS
ET . POSTEA . CANONICVS
SIBI . VIVENS . PONI . IVSSIT
OBIIT . DIE . XIX . MARTII
ANNO . SAL . MDCCXXI
AETATIS . VERO . SVAE . LXXI
MENS . VII . D . XXV
SEDIT . IN . PONTIFICATV
ANNOS . XX . MENSES . III
DIES . XXIV
ORATE . PRO . EO .

Dessa ci ricorda ch' ivi riposano le onorate ceneri del buon Clemente, che volle esser sepolto senza pompa di grandioso deposito. Ivi la cappella ha un sotterraneo accessibile e decentemente ornato di stucchi dorati, fatti d' ordine del porporato Annibale Albani. La struttura della corale cappella è simile a quella del Sacramento, diversifica nel lanternino, ne' coretti, e nel doppio organo. La sua lunghezza è di palmi 96,

Indira Gandhi National Centre for the Arts

la larghezza di 63, l' altezza di 86, ed il vano dell' altare è di palmi 4 1/4. La salmodia che quotidianamente vi si eseguisce è nella versione di san Girolamo (1), e dessa è eseguita dal clero (2). La cappella musica della basilica Vaticana viene chiamata Giulia, perchè fondata dal sommo Pontefice Giulio II (3). Nell' archivio evvi una prodigiosa quantità di pezzi scelti di tutti i maestri che vi sono stati, i nomi de' quali possono leggersi nella vita di Pier Luigi da Palestrina, che fecesi di pubblica ragione dal sacerdote Giuseppe Baini. Tre sono stati i maestri in detta cappella le opere de' quali saranno sempre ammirate e riprodotte. Il primo è il suddetto Pier Luigi da Palestrina chiamato il principe della musica, e primo maestro della basilica Vaticana: l' altro è Orazio Benevoli eccellentissimo per le sue composizioni a sedici voci, cioè a quattro cori; l' altro finalmente è Ottavio Pitoni, chiamato il maestro della scuola italiana, e da cui hanno appreso l' arte del canto tutti i più celebri allievi della scuola napolitana, i quali non poco restavano ammirati, sì per la facilità ch' egli avea nello scrivere, che per una certa tal quale armonia che rapisce, e che gustasi con piacere da tutti gli amatori della vera musica. Si cantaan di continuo in detta cappella pezzi del Pitoni essendovi moltissime composizioni, e la maggior parte a otto voci, cioè a due cori.

DEPOSITO

DI

INNOCENZO VIII

Lodato a buon diritto è il monumento dell' ottavo Innocenzo, opera di Antonio Pollajolo. Un' idea poche volte eseguita animò l' esimio scultore in metallo, allorchè innalzava un deposito alle ceneri di quel Pontefice, e alla memoria degli uomini. In duplice forma ci si presenta l' immagine del supremo Gerarca (4). Giace la prima

(1) La versione di san *Girolamo* si pratica ancora nella metropolitana di *Parigi*, di *Milano* e nella basilica di san *Marco* in *Venezia*. Leggesi in una *Roma* antica, così detta del *Roisecco*, che la particolare versione de' salmi sia l'antica versione *Itala*.

(2) Il *clero* è composto di trenta *canonici*, trentasei *beneficiati*, quattro *cappellani* detti *Innocenziani* dal loro istitutore *Innocenzo VIII*, e di ventisei *chierici beneficiati*. Un cardinale in qualità d' *arciprete* vi presiede, il quale tiene un prelato per suo *vicario*. Agl' individui componenti il *clero* suddetto è proibito di entrare in chiesa senza l'abito *corale*.

(3) Come dicemmo papa *Giulio* sull' esempio di *Sisto IV* di lui zio, che fondò quella del palazzo Apostolico, istituì la cappella de' musici. Dessa è composta di un *maestro*, quattro *bassi*, quattro *tenori*, quattro *contralti*, sei *soprani*, un *organista*, e sei *cappellani* pel servizio del coro. L' antica basilica fin dal tempo di san *Gregorio* magno avea la scuola de' cantori, alcuni de' quali portaronsi di là da' monti, ed in *Inghilterra* per introdurvi il canto *Gregoriano*.

(4) Correa l' anno 1484 allorchè all' onore della Tiara fu sollevato *Innocenzo VIII*. *Greco* d' origine e nobile genovese godè del sorriso della fortuna, e della protezione di diversi Pontefici, quali concorsero successivamente a portarlo a quell' auge cui giunse. Chiamavasi *Giambatista Cibo*, ed ebbe il vantaggio della più accurata educazione, cui vedeansi corrispondere i talenti e gli studii. Meritò per sì fatte doti, che *Sisto IV* lo nominasse vescovo di *Melfi*, e quindi cardinale di santa chiesa l' anno 1473. Era stato da prima inviato a *Napoli*, ove visse in corte

statua su di un' urna formata dall' istesso metallo, e dessa presenta due stemmi gentilizii della famiglia *Cibo*, ornati del ponteficio triregno. Fra due grandi mensole, che posano con zampa leonina su due modiglioni, vedesi scritto nella curva dell' urna:

IN INNOCENTIA
MEA INGRESSVS SVM
REDIME ME DOMINE
ET MISERERE MEI

d' *Alfonso* e di *Ferdinando*: indi prese ad assistere il fratello di *Niccolò V*, il cardinal di *Bologna*; e *Paolo II* gli conferì il vescovato di *Porto*. Così gli si aperse l'adito a quell' onor sommo che mercò nel conseguire la pontificia autorità; e le violenze di cui *Roma* era stata il teatro nell' interregno di *Sisto IV*, rendevano sommamente importante l' elezione del papa, per ostare ai giornalieri scandalosi disordini. *Cibo* era nel cinquantesimo anno: era stato ammogliato prima di entrare negli ordini; ed era padre di due figli. Lodasi dal *Panvini* che continuava la storia del *Platina*, la bontà e la dolcezza di questo supremo gerarca. Ed in vero nell' assumere il regime del gregge affidatogli, assunse il nome d'*Innocenzo*, prendendo per motto le parole del salmo 25: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum.* Se le gravi cure in cui si avvolse, se le discordie sedate fra i principi italiani, se il richiamarli tutti alla riconciliazione con quella fede da cui partono le celesti non meno che le terrene benedizioni, formar può l' elogio d'un saggio pastore e di un padre comune, egli sudò indefessamente all' oggetto e ne conseguì in parte l' alto scopo. La guerra era troppo accesa tra *l' imperatore* ed il re d'*Ungheria* da una parte, ed *Alberto* di *Brandeburgo* ed *Ottone* di *Baviera* dall' altra per sperare un' unione universale. Sollevò i sovrani di *Europa* contro il *turco*; e fra gli eminentissimi annoverò *Pietro d' Aubusson* gran maestro di *Rodi*, in guiderdone de' servigi ad esso prestati, e per avergli inviato qual prigioniero *Zizimo* fratello di *Bajazet* imperatore d' oriente. Si oppose a *Ferdinando* di *Napoli*, che sotto varii pretesti ricusavasi dal pagare a *Roma* il solito tributo di 40,000 scudi d' oro, allegando che il contado d' *Avignone* era stato ceduto al papa dalla regina *Giovanna* sotto l' espressa condizione che fosse affrancato di tal censo. Il papa arruolò truppe, e reggimentate ne diè il comando a *Roberto* di san *Severino*, il quale in uno scontro ottenne un considerevole vantaggio sulle truppe *napolitane*. *Ferdinando* fu costretto di rallentare le sue operazioni: segnava la pace e due anni dopo la rompeva di nuovo; cioè ricominciava le sue violenze, le sue concussioni e si gabbava d'*Innocenzo*, il quale irritato corse ad impugnare il flagello della scomunica, i cui tristi effetti son ben noti a chi della storia del mondo si occupa, ed in pari tempo chiamò a quel regno *Carlo VIII* re di *Francia*, il quale vantava diritti sopra di esso. Valse la minaccia, e in un i preparativi di *Carlo* a richiamare al dovere *Ferdinando* e fu conclusa la pace. Prima di tale contesa era stata per la corte di *Roma* una grave faccenda il rifiuto che faceasi in *Francia* di ricevere in qualità di legato l' eminentissimo *Balse*. La speranza di cui *Innocenzo* lusingò l' ambizione di *Carlo VIII* appianò le difficoltà, e dal timore liberò il papa, che l' assemblea del clero del 1485 non pensasse a ristabilire la *Prammatica Sanzione*. Ma mentre si negoziava da un canto, dall' altro i progressi di *Bajazet* destavano inquietudine in tutti i principi dell' *Europa*, e soprattutto in *Italia*. In mezzo alle incertezze occasionate dalla situazione rispettiva di tutte le potenze, *Zizimo* era stato consegnato nelle mani del papa dal gran maestro di *Rodi Pietro d' Aubusson* che l' avea fino allora tenuto prigioniero in una commenderia di *Francia*; e mentre *Bajazet* chiedeva l' imprigionamento del fratello, ed il soldano di *Egitto* ne implorava la libertà, fu in *Roma* arrestato uno per nome *Macrino*, il quale aveva offerto al sovrano de' *turchi* d'avvelenare *Innocenzo* e *Zizimo*. Coll'estremo supplizio fu punito del suo delitto. Nè solo nelle politiche gestioni si adoperò saggiamente il papa, ma si occupò con lode degli affari religiosi. Per esso impedironsi i progressi che faceano in *Boemia* gli *Ussiti*, e lettera indirizzò all' arciduca d' *Austria* per indurlo a reprimere i sortilegii, i maleficii, le superstiziose magie, le terribili prove del fuoco, ch' ebbero termine o si videro indebolite. Fatto arbitro di particolari contese confermò se stesso nei dettami della prudenza e n'ebbe lode; ed in quella fra *Dorotea* regina di *Svezia* e *Stenone* v' ebber parte gli arcivescovi di *Lunden* e di *Upsal*, co' vescovi di *Roschild* e di *Strengnès*. Confermò il matrimonio d' *Enrico VII* re d' *Inghilterra* con *Elisabetta*; ed a *Ferdinando* re d' *Aragona* concesse la continuazione di levar decime per far la guerra a' *mori*. Però nel 1490 venne sorpreso da un colpo d' apoplesia, che lo rese quasi incapace di attendere alle gravi cure dell' apostolico ministero, poichè mancavagli la necessaria prontezza. Pure sugellò quasi il suo pontificato con la pace definitiva formata col re di *Napoli Ferdinando*. I pensieri di religione occuparono i suoi ultimi momenti, furono il suo conforto nell' ultima agone, e il dì 25 luglio 1492 chiuse gli occhi nella pace de' giusti, dopo aver sostenuta la dignità pontificia per lo spazio di circa otto anni.

In alto però, sopra un nobile seggio scorgesi papa Innocenzo, il quale mentre la sinistra distende per mostrare una *lancia*, innalza la destra per compartire l' apostolica benedizione. Piaccia il riflettere che quella *lancia* ricorda a coloro che verranno, come Bajazet II l'inviava prezioso dono al romano Pontefice, e questi nel tempio del principe degli Apostoli serbava gelosamente quel ferro, che aprì il costato di *Cristo*, e passò fra noi pegno di tenerezza e di conforto (1). Alla provvidenza celeste piacque che Zizimo germano del signore de' turchi fosse fatto prigione, e pose in cuore a Bajazet di cattivarsi l' animo d' Innocenzo, offerendogli la veneranda reliquia. La chiesa del Dio vivente così espone agli occhi de' figli suoi quasi in compendio gli oggetti, che servirono a compiere tante meraviglie nella pienezza de' secoli. Ma per tornare al monumento faremo noi riflettere, che il Vasari nella erudita sua opera loda la statua sedente del papa, ed assicura che al vivo somiglia all' originale. Ivi leggesi:

INNOCENTIVS . VIII . CIIBO
IANVENSIS . PONT . MAX .
VIXIT . ANNOS . VII . ME . X . DI . XXV
OBIT . AN . DNI . MCDIIIC . M . IVLII

Ricca per quattro nicchie, su cui siedono altrettanti piccioli simulacri esprimenti la *Prudenza*, la *Giustizia*, la *Temperanza*, la *Fortezza*, è la metallica massa. Ovale acuto vedesi lo specchio che adorna la parte superiore, ed il bassorilievo che in esso si scorge, presenta l' immagine della Vergine col pargoletto Gesù. La divin Madre sostiene un cornucopio simbolo dell' abbondanza, e come in apposite lunette veggonsi ai lati due angeli che in atteggiamento diverso palesano la propria divozione, mentre adorano l' immagine della Madre di Dio. Inutile divisamento sarebbe quello di descrivere minutamente le picciole parti del deposito, quali riunite vanno a formare un tutto che piace, e che ci fa ricordare il merito di colui, che animando il bronzo si levò a tanta fama. Componesi la parte superiore del deposito da due candelabri su cui

(1) Non abbiamo ad arringare con alcun contradditore essendo una verità autenticata dal consenso di tutti gli storici, che la *lancia* con la quale fu trafitto il costato del *Redentore*, allo spirare del secolo quintodecimo sia stata trasportata nel tempio *Vaticano*. Allorchè la città di *Costantinopoli* nel 1453 venne in potere di *Maometto II*, non contento il tiranno dell' acquisto dell' impero d' oriente, obbligò i cristiani a consegnare le più nobili reliquie che in quella infelice città si conservavano. La *lancia* esisteva nella chiesa di san *Giovanni de Petra*, onde nè potè occultarsi, nè mandarsi altrove in quella estrema desolazione. Circa l' esistenza della santa reliquia in oriente si legga *Bossio* e *Grimaldi*: del dono fattone da *Bajazet* ne parla il *Rinaldi*: sul ricevimento di essa in *Ancona* ne fa parola *Vittorelli* e *Ciacconio*; e per la sua identità si consulti *Sidone*. E a fin che non venga messa in dubbio l' identità suddetta convien sapere, che la *lancia* che si ritrova nel francese suolo non è che la cuspide della vera *lancia* di *Gesù Cristo*, divisa dal rimanente del ferro, o per dono fatto a *Carlomagno* dall' imperatore *Costantino II*, come alcuni vogliono, o per elezione del re *Balduino* che impegnolla in mano de' *veneziani*, da' quali la ricuperò il re san *Ludovico*, come altri scrivono. Dell' altra *lancia* che conservasi a *Norimberga* dileguossi ogni equivoco col riflesso che essa non è la vera *lancia*, essendo stata formata sul ferro comune, mescolato con qualche parte d' uno de' santissimi chiodi della croce di *Gesù Cristo*. Questo è il sentimento universale, e questo è il fatto istorico distintamente riferito dal *Baronio*.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

arde la fiamma e nel mezzo di essi grandeggia lo stemma Cibo con le chiavi e il triregno, emblemi della ponteficia autorità. Osservasi che il deposito si solleva da terra per mezzo d' uno zoccolo di marmo venato. Nera è la pietra su cui leggesi l'iscrizione seguente:

D . O . M .
INNOCENTIO . VIII . CYBO . PONT . MAX .
ITALICAE . PACIS . PERPETVO . CVSTODI
NOVI . ORBIS . SVO . AEVO . INVENTI . GLORIA
REGI . HISPANIARVM . CATHOLICI . NOMINE . IMPOSITO
CRVCIS . SACRO . SANCTAE . REPERTO . TITVLO
LANCEA . QVAE . CHRISTI . HAVSIT . LATVS
A . BAIAZETE . TVRCARVM . TYRANNO . DONO . MISSA
AETERNVM . INSIGNI
MONVMENTVM . E . VETERE . BASILICA . TRANSLATVM
ALBERICVS . CYBO . MALASPINA
PRINCEPS . MASSAE
FERENTILLI . DVX . MARCHIO . CARRARIAE . ET . C .
PRONEPOS
ORNATIVS . AVGVSTIVSQ . POSVIT . ANNO . DOM . MDCXXI

Sovrasta una fascia di verde antico la suddetta iscrizione, ed ornano i lati diversi specchi formati o di breccia, o di alabastro fiorito, o di broccatello, o di verde antico o di fior di persico. L' assieme è aggradevole all' occhio, e presenta a prima vista il genio de' tempi, ed il valor dell' artista; il quale per altro non servì all' unità del soggetto per avere duplicato in due forme diverse il simulacro del Pontefice. L' autore si valse in quest' opera d' un disegno opposto a quello che pose in esecuzione quando alla memoria di Sisto IV formò il sepolcro, poichè l' uno situò nella parete dell'arco, Tavola LXIII e l' altro distese sul pavimento. La porta incontro conduce alla cantoria del coro, ed all' archivio della cappella detta Giulia (1). Nell' opposta parte, come non ha guari accennammo, esiste l' organo così detto del Mosca, ove i cantori addetti alla basilica riempiono nell' ora degli offici divini d' armoniosi concenti il sacro recinto; e nella posterior parte dell' organo suddetto va ora ad innalzarsi il sepolcral monumento dell' immortale Pio VII, opera dell' esimio scultore Alberto Thorwaldsen Tavola LV. Continuando il cammino verso la porta così detta de' morti, evvi a descrivere l' ultima cappella.

(1) Sul sommo della porta evvi un' urna di stucco entro la quale si conserva il cadavere dell' ultimo Pontefice, fino a tanto che gli si è formato il deposito, in caso diverso viene collocato nelle grotte Vaticane. Di presente vi sono le ceneri di *Leone XII*, come dalla nera epigrafe rilevasi.

ALTARE
DELLA
PRESENTAZIONE

Il soggetto del quadro che si offre alla pietà de' fedeli in questo altare, dà il nome alla cappella a cui rivolgiamo lo sguardo. Essa è in simmetrica proporzione con la cappella di san Sebastiano situata di contro; ma pria di tutto è mestieri rivolgersi a considerare la cuppola, quale ne' suoi ornati e ne' musaici che la fregiano, esprime le glorie della Madre del divin Verbo. Ed in fatti nel corpo ovale della cuppola suddetta primeggia Maria, ricca di gloria, con angeli e serafini che fanno corona d' intorno a Lei, che avviva di nuova luce tutto il creato. Ella poggiando il piè sopra d' un segamento lunare è in umile atteggiamento innanzi l' Eterno, il quale circondato il capo da doppio splendore poggia la destra sul globo mondiale ed è sorretto da angioli di varia grandezza. In alto una corona di stelle sostenuta da due cherubini è sul capo di Maria. A destra con suoni e canti si festeggia la sua venuta in cielo. Indi è espressa la caduta

Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro,

come cantò l'Alighieri. Piace vedere quel conflitto, e que' puri spiriti compresi da divino furore, che contro i reprobi scagliano fulmini, ed armati di spade, di lance, di faci li precipitano nella magione eterna del pianto; e in ultimo mirasi il nemico dell' uman genere, il superbo Lucifero, cui l' eterno volere prepara un abisso, allorchè lo rimove dalla beata sede. Il duce della milizia celeste Michele precipita su di esso, e con la sua lancia l' opprime. La gloria di Maria è più bella al contrapposto della confusione di Satana. Ricordano tutti in tal guisa che non si disse in vano al colubro infernale: *Ipsa conteret caput tuum*; e bene adatto all' idea manifestata è il motto di san Luca registrato intorno all' occhio della cuppola: *Respexit humilitatem, et dispersit superbos.* Ed ecco percorso il giro de' musaici, che per la loro lucentezza fan poco raffigurare gli oggetti. Scendasi quindi ad osservare le lunette. Queste son pure di mistiche figure adornate, e la prima offre allo sguardo Isaia che vede la profetizzata nuvoletta, che in ampia pioggia si discioglie (1), mentre quella a sinistra rappresenta Giosuè che ferma il sole (2). Le lunette poste sull' altare raffigurano Giaele e Giuditta: la

(1) *In septima autem vice ecce nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de mari. Qui ait: Ascende, et dic Achab: Junge currum tuum, et descende, ne occupet te pluvia.* Reg. 3. cap. 18. v. 44.

(2) *Steteruntque Sol et Luna, donec ulcisceretur se gens de inimicis suis. Nonne scriptum est hoc in libro justorum? Stetit itaque Sol in medio coeli, et non festinavit occumbere spatio unius diei.* Jos. cap. 10. v. 13.

prima è in atto di toglier la vita a Sisara; l' altra innalza con la sinistra l' orrida testa dell' assiro Oloferne, e abbassa con la destra il ferro che troncava la gola dell' inimico di Betulia e d' Isdraele. La scena dà a conoscere la gran tenda del duce, il cadavere che a riverso su d' un origliere giace bruttato dal suo sangue, e i militari arnesi da un lato. Servì all' idea scritturale il pittore allorchè ci mostrò la notte e dipinse una luna che splende a traverso delle nubi, che in parte mostrano e nascondono in parte l' argenteo lume di quel pianeta. Allegoria che palesa come la Vergine c' involava a' danni d' un nemico peggiore, quale non era per Israele l' assiro ed il cananeo. I sordini della sinistra ci fan conoscer Maria germana di Mosè che gode danzando in vedere, come Dio salva il suo popolo dal giogo tiranno, e i suoi nemici punisce nelle acque dell'Eritreo; e nell' opposto lato vedesi Mosè che scinge i calzari prima di appressarsi al roveto, che arde e non si consuma. Noè, Aronne, Balaam, Gedeone sono i soggetti che figurano ne' respettivi angoli. Tutti concorrono a mostrarci come il Signore si compiacque ne' primi simboleggiare in modi diversi la donna forte, che sorger dovea nella pienezza de' secoli per far dolce violenza al suo Dio. Noè vedesi cui l' Eterno imponeva di sua bocca: *Fac tibi arcam de lignis laevigatis: mansiunculas in arca facies, et bitumine linies intrinsecus et extrinsecus*; ed in fatti dietro Noè vedesi la grande arca, e nella parte superiore del triangolo una colomba che tiene stretto nel rostro un ramo di olivo (1). Aronne è rivestito degli abiti sacerdotali: la tiara nel cui mezzo evvi la parola *Jehovah* è d' ornamento alle tempia (2): dal capo un serico drappo verdagnolo discende in bella forma sugli omeri: aurea è la tunica, e sotto questa altra maggiore se ne vede di celeste colore: l' estremità della persona è coperta da una candida veste: i piedi sono guerniti d' un sandalo rosso, a' quali fanno sgabello le nubi: su petto fiammeggia l' efod, le cui dodoci pietre indicano le dodici tribù d' Isdraello ligie alla ponteficia autorità (3); ed ha in mano l' argenteo turribolo che spande all' intorno profumi sabei, quali essendo nell' antica legislazione offerti all' Arca misteriosa, ricordano a noi che appunto è Maria quell' Arca purissima,

Taluni pensano che ciò accadesse nel mezzodì, altri al cadere del sole, e che in luogo di dodici ore di luce, quel giorno fosse di ventiquattro, cioè un dì come due. L'Ecclesiastico cap. XLVI v. 5. così si esprime. *An non in iracundia ejus impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo?* E nel precitato Giosuè leggesi: *Non fuit antea, nec postea tam longa dies, obediente Domino voci hominis, et pugnante pro Israel.*

(1) *At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum olivae virentibus foliis in ore suo: intellexit ergo Noe quod cessassent aquae super terram.* Genesis cap. VIII v. 11.

(2) Jehovah è il nome di *Dio*, nome ineffabile e misterioso, che il *Signore* non dichiarò agli antichi *patriarchi* prima di *Mosè*. L' *Esodo* così si esprime: *Et nomen meum Adonai non indicavi eis.* L' *Ebreo* in luogo di *Adonai*, legge *Jehovah* che significa *colui che esiste da se, e che dà l' essere, e l' esistenza agli altri. I giudei* hanno una sì grande venerazione per questo santo nome, che loro è proibito sotto pena della vita di pronunziarlo. Solamente il sommo sacerdote poteva una volta nell' anno proferirlo nella benedizione solenne del popolo nella festa dell' *Espiazione*. Dal rispetto eccessivo di questo santo nome è derivato, ch' eglino ne ignorano la vera pronunzia, e che lo spiegano per *Adonai* o *Signore*, ch' essi leggono sempre in luogo di *Jehovah*. I *settanta* medesimi non l'hanno scritto nella loro traduzione, e fu loro divisamento spiegarlo per *Kyrios*, *Signore*.

(3) Lo stesso era di un drappo ricco e prezioso, il quale coprendo il petto, le spalle e la schiena, discendeva soltanto fino alla metà del corpo. Anche i sacerdoti portarono l' *efod*, ma questo era di semplice lino.

che chiuse in se stessa il Figlio increato del Padre. Balaam addita la stella di Giacobbe, ed è la chiesa che quasi stella del mare invoca Maria. Gedeone di bellici ornamenti fregiato, stringendo in mano il vello prodigioso su cui cadde la celeste ruggiada, ricorda a noi che alla Vergine pur piovve la pienezza delle superne benedizioni. Ecco i nobili soggetti espressi da Carlo Maratta in pittura e da Giuseppe Conti in parte ritratti in musaico, poichè gli angeli della cuppola vengono ascritti alla mano di Fabio Cristofari. Il loro merito sembra al quanto minore di que' che adobbano il vestibolo della cappella del coro, e che in tavola si produsser da noi sotto i numeri LX e LII. La cappella ha un altare le cui colonne sono di porta santa. Francesco Romanelli dipinse a fresco sul muro la Presentazione di Maria Vergine al Tempio (1) Tavola LXIV, ed allorchè dal Cristofari fu sostituita a questa pittura la copia in musaico, il primo lavoro venne trasferito in santa Maria degli Angeli alle Terme. La composizione di esso quadro è buona, e la distribuzione delle parti indica che il Romanelli non ignorava il dovuto collocamento delle figure, come il far uso di quegli accessori che tanto contribuiscono al buon andamento, ed alla maestà del soggetto (2). Degno è d' osservazione il colpo d' occhio, che dalla parte del vangelo di questa cappella guida all' altare dell' arcangelo Michele. Un' opera di non lieve momento, ed utilissima all' architettura sarebbe lo scegliere alcuni punti della basilica, e col nome pubblicarli di scenografia Vaticana. Nella stessa mano, e sotto l' ultimo arco vedesi il

(1) Offrire a Dio le primizie era una legge imposta al popolo eletto, e riguardava questa non solo le cose inanimate, i frutti della terra, e gli armenti, ma bensì i propri figli. Antichi esempli ce ne assicurano la verità, ed è facile il ricordare, che *Samuele* fu a questo effetto presentato, ed offerto al tempio, ed erano in questo numero *Josabeth* moglie di *Joiada IV Reg. XI. et II Paralip. XXII* 11. ed *Anna* figlia di *Fanuele Luc. II.* 3. Un sì lodevole divisamento adottarono *Gioacchino* ed *Anna*, allorchè pargoletta di tre anni offrirono al tempio *Maria*. Questa oblazione è quella che viene figurata nel quadro considerato, e chiamasi Presentazione. Il greco *Nisseno* al *Serm. in Nativit. Christi p.* 779. la chiama entrata della *Vergine* al tempio. E se giova a taluno il considerare come è antica questa festa, risponderemo, che nel 1585 *Sisto V* ne ordinò gli offici divini, avvegnachè *Molano* assicuri, che lungh' epoca innanzi e *Pio II* e *Paolo III* l' aveano già pubblicata. Certo egli è che negli antichi martirologi si fà menzione di essa, e *Balsamone* in *Nomocan. Photii* tit. 7. cap. 1 riferisce una costituzione dell' imperatore *Emanuello*, che la riguarda. Certo è pure che ne parlò nel secolo XIII *Germano* al tom. 5. Auctuar. nov. per *Combefis* p. 1411. e san *Turibio* e *Leone* il filosofo. Varie e dotte questioni intorno a questo soggetto va formando il *Baronio*, e con l' autorità di *Gioseffo* ebreo nel lib. IV de Bello cap. 6. stabilisce, che nel tempio di *Salomone* eravi un luogo per serbar le donzelle che si dedicavano alla custodia del Santuario. Così colei, ch' esser doveva il vivo *Tabernacolo* di *Dio* corse per tempo fra le pareti del tempio per offrire se stessa al mistico sposo. Solleviamo noi redenti la fronte ed impariamo dalla *Eroina* l' obbligazione stretta, ed importante che ci stringe di rivolgere il cuore a *Dio* con movimento di amore. E qui ci cade in acconcio riferire un passo del dottor di *Milano* sant' *Ambrogio* quale commenda la preghiera, l' umiltà, la modestia, il silenzio, il ritiro, che pose in opera la vergine fra quelle mura ristrette. *Maria*, dice egli, *non bramava il consorzio degli uomini, nè quello pure delle altre vergini: ella stava sempre in compagnia dei suoi santi pensieri, nè si trovava mai tanto sola, come allor quando sembrava esserlo. In fatti come si potea riguardare siccome sola colei, che avea con se tanti libri pii, tanti arcangeli, tanti profeti?* Visse *Maria* nel tempio finchè fu promessa sposa a san *Giuseppe*.

(2) L' altare gode di quattro *cappellanie* fondate da *Innocenzo VIII*, e provveggon queste alla congrua di quattro cappellani *Innocenziani*, quali assistono ne' dì festivi alle ceremonie, al coro, ed hanno uno stallo separato, anzi dopo quello de' beneficiati, e godano della stessa tappa, onde i primi sono distinti. Ciò raccogliesi dalla maggior parte degli scrittori del sacro tempio, non che dalle carte esistenti in archivio.

MAUSOLEO

DI

CLEMENTINA SOBIESCKI

È questo un pegno di generosa memoria tributato dal capitolo Vaticano alla consorte di Jacopo III, alla regina d' Inghilterra, a Maria Clementina Sobiescki Stuard. Nel costruirlo il capitolo suddetto impiegò la somma di diciottomila scudi, affidando a Filippo Barigioni il disegno, a Pietro Bracci la scultura, ed a Fabio Cristofori, dietro l' originale di Lodovico Stern, il musaico che vi primeggia. Fu dallo Chattard giudicato che in esso mausoleo quasi in compendio fosser raccolte le molte virtù che adornarono l' animo bello della piissima figlia di Giovanni III re di Polonia; virtù, che la sublimarono al più alto grado di perfezione. Di porfido è l' urna su cui leggesi:

MARIA CLEMENTINA M. BRITAN.
FRAN. ET HIBERN. REGINA.

Una ricca coltre di alabastro copre in parte l'urna, ed è adorna all' intorno d'una fraggia di dorato metallo. Vedesi quasi nel mezzo la divina Carità in atto di sollevare una fiamma, e tale esser dovea certamente l' animo della defunta regina, quale con maggior costanza sofferire non potea le vicende della avversa fortuna (1). La simbolica figura con un putto situato sulla sua destra sostiene un ovato su cui vedesi espressa in musaico l' effigie di Maria Clementina (2). Dietro l' urna si solleva una piramide di porfido con campo in musaico, mentre la cornice della nicchia è di verde antico. Sull' ornato della porta veggonsi assisi due putti alati, che sostengono gli emblemi della sovranità, cioè scettro e corona. Lodato generalmente è il disegno: non sorprende però la statua della Carità, la quale si risente del poco genio che animava l' artefice (3). Incontro ergesi la sepolcrale memoria della famiglia Stuarda.

(1) Lo disse bene ai *corinti* l' apostolo delle *genti*: *Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas numquam excidit.*

(2) Maria Clementina morì il dì 15 febbrajo 1735, come rilevasi da una zona aurifera, che unisce ed attraversa un serto di rose. Ne' suoi funerali fatti nella chiesa de' dodici Apostoli de' padri Conventuali sotto l' urna leggevasi:

Hic Clementinae remanent praecordia; nam cor
Caelestis fecit, ne superesset, amor
Mariae Clementinae Magnae Brittanniae etc. reginae
Fratres min. conv. venerabundi poss.

(3) Sotto del monumento vedesi la porta che dà l'ingresso alla quinta scala a lumaca grande per cui si ascende alle parti interne e superiori della basilica, e perciò contraddistinta col nome di porta della cupola. È questa la sola che giornalmente è aperta a' forestieri, che desiderano vedere le parti superiori del tempio, e nel tempo stesso serve di comodo agl' inservienti per la manutenzione di esso.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

CENOTAFIO

DI

GIACOMO III

Gioisce un cuore filantropo nell' osservare come a giorni nostri era serbata la gloria di veder sorgere un Fidia novello per dare ai marmi la vita (1). Antonio Canova immaginò una torre mortuaria, e pose in esercizio l' idea del pregiato monumento, cui

(2) Allorchè alla pagina 142 ci fu luogo a parlare di *Antonio Canova* si promise tracciare altre notizie biografiche intorno alla vita dell' egregio scultore, di quel genio sublime ch' ebbe i suffraggi di tutto il mondo civilizzato. Altre cose verrem noi discorrendo, allorchè del simulacro di *Pio VI* si avrà proposito. Non sia discaro ora il conoscere osservando il sasso degli *Stuardi*, come avendo contribuito le sue opere a destare l' invidia degli emuli e de' contemporanei, *Canova* sentì dietro alle spalle da uno de' suoi pochi aristarchi, che le ignude membra delle sue statue sì diligentemente sculpite, doveano esser tratte dal vivo, per cui colpivano gli osservatori di tanta sorpresa. Ma chi non sa, che questa censura è superiore a qualunque elogio, sclama *Ciccognara*, mentre essendo appunto il contrario, e risultando la felice imitazione dal solo meditare sulle umane forme, e dal lavoro e dall' ingegno, non certamente dai mezzi materiali e meccanici ne trasse il nativo di *Possagno* il massimo de' conforti? Lodevole sarà il dare un cenno intorno alla dolcezza del suo carattere, che l' affezione gli procurava de' soggetti, e la stima non meno di coloro, che professano l' arte medesima. S' egli ch' era obbligato a valersi dell' opera altrui nello sgrossare i marmi, od in altre grossolane fatiche, s' avvedea della buona disposizione di qualche giovane, lo consigliava ad aprire studio da se medesimo, gli somministrava i mezzi, e s' impegnava a procurargli lavori. Così l' uomo grande in mezzo alla fama di cui erasi elevato il grido per tutta Europa, provvedea saggiamente all' utile altrui, procurava così l' avanzamento comune. Tante e sì fatte doti lo rendevano carissimo a tutti, pregievole alla società. Nella nota da noi offerta alla ricorrenza abbiamo indicato, che niuna opera intorno all' arte sua lasciava scritto l' uomo del secolo. Non fia discaro però adesso l' esporre che le sue idee chiare, precise, ordinate furono talvolta notate nel suo dialogo come di furto da quelli, che essendogli famigliari ne facevan tesoro, e molti le fecero proprie, ed alcune ci verranno forse trasmesse per altrui cura da chi vivendo ancora l' autore avea stabilito di pubblicarle sotto un nome supposto: nè diversamente si sarebbe da lui permesso, che le opinioni toltegli ingegnosamente di bocca venissero col suo proprio nome al pubblico enunziate. Gl' incentivi ond' era egli mosso a porre in opera i suoi pensieri profondi erano gagliardi, e lo portavano rapidamente a concepire, ma senza tormento, e con una spontanea naturale tendenza all' eccellente ed al sommo. Ecco il metodo ch' egli adottò quasi sempre. Soleva gittare in carta il suo pensiero con pochi e semplici tratti, che sovente ritoccava modificando: cominciava quindi i varii tentativi, abbozzando in creta o in cera in piccola proporzione, finchè trovato il momento favorevole per ridurre e fissare su questi abbozzi la composizione del soggetto, ne componeva poi il modello in grande studiato con tutta la perfezione, che l' arte suggerir gli sapea. La gelosia del merito altrui non turbò mai il suo riposo, e la compiacenza ond' egli parlava de' suoi emuli e degli artisti più degni era dolcissima, anzi infinita. La critica non seppe mai irritarlo, poichè se ingiusta e animosa non giungeva a ferirlo, e se ragionevole serviva a correggerlo, avendo egli deferenza costante ai consigli sensati. Era egli di animo sensibilissimo facile agli accessi d' amicizia, e non di rado di amore. Confessava d' aver avuto un animo a ciò disposto sino dal primo lustro. Però nulla di basso, e di vile nelle sue azioni. In mezzo alle serie occupazioni egli serbò un animo grande e sensi magnanimi di pietà e di amicizia. Noi scriviamo queste note in un' epoca a lui vicina, e videro i nostri occhi quali erano le profusioni versate dall' uomo benemerito del secolo a vantaggio di tutti. Per fortuna le vicende di *Europa* non avvilirono il genio immortale di *Canova*. Sembrò che *Pallade* facesse di lui, ciò che sovente facea di *Ulisse*, cioè che il precinse d' una atmosfera divina, il toglieva ai disastri, alle privazioni, ed alle sventure. Se i sommi onori servono ad inebriar gli animi nessuno poteva correre maggior risico del nostro *Canova*, mentre a dir vero durante il suo vivere fu ricolmo di tante distinzioni, che la storia delle arti può contarne di maggiori con difficoltà: ma quantunque decorato di molti ordini equestri da molti potenti sovrani, dichiarato nobile in parecchi municipii, fregiato di titoli, arricchito di pen-

volgiamo lo sguardo Tavola LXVI. Alla memoria fu consacrata di Jacopo III e de'suoi figli Carlo III, ed Enrico IX cardinale e duca di Yorck; a quella infelice famiglia, cui con un tenore mai sempre crudele tenner dietro le più spaventevoli sventure. Il mausoleo è di nuovo genere, e nella propria semplicità molti pregi accoglie dell'arte rinvendicata da colui, che unico dopo Raffaello fu proclamato *Principe delle Arti*, e a buon diritto, poichè nel loro regno avea prodotta una felice rivoluzione. Per lui lo stile guasto e fantastico, siccome si osserva nelle opere di delicata esecuzione, segnatamente nei mausolei dei Clementi XIII e XIV, era andato in esilio, sottentratovi il bello naturale ed il puro atticismo. Volgo, e dotti professori nelle suddette moli ravvisarono estatici un nuovo genere di bellezza, nè la fama di lui ebbe allora più termini. Ma per occuparci di quello degli Stuardi diremo, che basato in uno spazio più amplo va restringendosi allorchè s' innalza da terra. Alle parti laterali non vedesi ornato di sorte, se vuolsi eccettuare quello del cornicione e de' fogliami, conforme all' anterior prospettiva del monumento. Tutto non è forse a commendarsi il lavoro, ma convien confessare che piacciano i due genii scolpiti nel basso, quantunque giudicarono esser troppo alti se abbiasi riflesso all' adito sul cui vertice è scritto:

BEATI MORTVI
QVI IN DOMINO MORIVNTVR

Taciti e nell'atteggiamento del dolore par che veglino essi gelosi a custodire la picciola porta che al monumento conduce. In ampie chiocce raccolti scendono sugli omeri i capelli: s' incurva al suolo la fronte, e fan puntello alle mani col mento. Tutto esprime una dolcissima malinconia. Ardon le faci vitali, ma sono alla terra rivolte, e par che insegnino come è la terra appunto, che il lume sopisce della vita mortale e lo estingue. Mirabilmente così l'arte dell' esimio scultore serve all' idea morale ed all' oggetto che esprime. Un vago panneggiamento scende neglettamente e adorna i genii piangenti, a cui grandi ali armano il dorso. Rallegrasi l' occhio all' osservare imitata

sioni, onorato di cariche, festeggiato a tutte le corti, ambito in tutti i crocchi, associato a tutte le primarie accademie dell' Europa, egli si stava umile nella sua gloria e modesto sempre, temendo che il dimostrare il dovuto aggradimento delle ricompense, non lo astringesse suo malgrado a farne uua pompa soverchia. Numerare i suoi lavori, distinguerne la bellezza, lodarne il merito sarebbe facile impresa, ma non è tale se si cerca richiamare a memoria le somme beneficenze, le largizioni generosamente profuse in *Roma* ed altrove. Ben a ragione piànse la città di *Quirino* al nascondersi dell' anima grande di *Canova*, e invano implora che sorga un genio simile a quello, poichè avaro il secolo non sempre accorda un cuore generoso, un' anima grande eguale a quella, per cui si distinse il *Fidia* novello. L' invidia seppe rispettarlo vivendo, il pianto comune l' accompagnò nella tomba, ed è difficile nei fasti dell' arte trovare un uomo in cui s' accoppiassero tante lodi, quant' egli ne conseguiva dagli uomini riconoscenti. Ma non dobbiam noi maggiormente estendersi nelle laudi dell' immortale scultore. Egli lasciava tanto di se al mondo nel render l' anima al suo *Fattore*, che ben a ragione dir potea più che non cantò di se stesso il *Venosino*:

Exegi monumentum aere perennius,
Regalique situ piramidum altius;
Quod non imber edax, non aquilo impotens
Possit diruere aut innumerabilis
Annorum series et fuga temporum.

con perfezione la natura delle carni, e così trionfa l' ignudo. Riguardar si possono di sopra i ritratti de' tre soggetti Jacopo, Carlo, Odoardo, cui è consacrato il cenotafio, i quali sono situati sopra d' una cornice sporgente in fuori, e sotto di essa leggesi:

IACOBO . III
IACOBI . II . MAGNAE . BRIT . REGIS . FILIO
KAROLO . EDVARDO
ET . HENRICO . DECANO . PATRVVM . CARDINALIVM
IACOBI . III . FILIIS
REGIAE . STIRPIS . STVARDIAE . POSTREMIS
ANNO . M . DCCC . XIX .

In sul confine dell' ornato veggonsi in ordine disposti tre festoni, e tre corone egualmente formano il pieno del monumento, quale va a chiudersi con lo stemma reale dell' Inghilterra sostenuto da un Leone avente nel vertice la corona, e da un Liocorno, a' piedi de' quali si spiega una lunga fascia che estendesi su tutto il monumento. Ed il piè rimovendo dall' ultimo sasso posto dal Canova nel Vaticano, non ci resta che descrivere il

BATTISTERIO

DETTO

FONTE BATTESIMALE

Pria di dimostare l' attual fonte battesimale non sarà fuor di proposito indicare l' antico fonte fatto costruire dal Pontefice san Damaso. Con gravi spese si condottò per molte miglia un' acqua perenne, quale serviva per mondare dalla macchia di origine coloro, che mercè l' istituito sacramento sorgevano a nuova vita. Benedetto XIII cui era a cuore l' uniformarsi all' antico rito ordinò, che il sacro fonte fosse collocato due gradini sotto il pavimento, ed era così facile il conferire il battesimo per *immersionem*. La gran conca in cui si serbano le acque salutevoli è di porfido, e dello stesso marmo è il piedistallo (1). Dovendosi pertanto formare il battisterio della nuova basilica Giannantonio Tedeschi e Marcello Pigers convertirono questa pietra all' uso indicato, servendo al disegno datogli dal Fontana. Vi fu sovrapposto il coperchio di bronzo dorato, quale si estolle a guisa di piramide, ed è adorno di arabeschi e fogliami. Quattro angeli di bronzo, due de' quali nella parte anteriore sestengono un me-

(1) Giovi a chi ama notizie archeologiche il conoscere che questa conca copriva già il sepolcro di *Adriano* nella sua mole, indi quello di *Ottone II* imperatore, già tumolato nell' atrio della basilica *Vaticana* e quindi nel 1610 trasferito ne' sotterranei del tempio, come a suo luogo darem noi a conoscere.

daglione esprimente l' augustissima Triade , e due dall' opposta parte ne sorreggono un altro in cui è scritto il nome d' Innocenzo XII , e l' anno 1698 epoca in cui il lavoro fu terminato , conservando la porfirea mole palmi 17 di lunghezza ed 8 e più di larghezza. Alla sommità della medesima vedesi l' Agnello simbolo del Redentore (1). Giovanni Giardini fu il fonditore di tanto metallo. Tre cherubini fanno peso alla testa della gran conca battesimale (2) , e fra questi si distendono diversi festoni risultanti da fogliami e circondati da duplice fascia (3). Il mistico Agnello ha una Croce su cui si avvolge una zona , ove leggesi il motto : *Ecce Agnus Dei* , Tavola LXXII. Con sembianze più umili non potea sulla terra scender l' Eterno per invitar gli uomini a godere gli effetti della promessa riparazione (4). E così osservato l' ampio lavacro (5) , con avere noi fin l' epoca richiamata di Damaso santo (6) , ci farem grado ad ammirare i tre quadri , che adornano le pareti di quel sacro ricinto. Opera del Maratta è il primo dipinto , ed esprime il battesimo di Gesù Cristo. Vedesi il precursore Giovanni che amministra il sacramento al divin Redentore , colà nelle rive del famoso Giordano. All' atteggiamento divoto del Salvatore del mondo , alla dolce compiacenza espressa sul volto di colui , che venne per preparare al Signore la via , ben si ravvisa quale augusta ceremonia si compia , e quale era lo spirito che

(1) Era situato il fonte dell' antica basilica nella crociata aquilonare , e allorchè questa si demolì fu trasportato nell' oratorio di san *Tommaso* vicino all' antico *Coro*. Al presente esiste nel destro lato della cappella della *Pietà*.

(2) Voce derivante da *greca* origine è la parola *battesimo* , e *lezione* propriamente significa , se attengasi alla sua radice. In questo senso i *giudei* chiamavano *battesimo* certe legali purificazioni , che praticavano su loro medesimi. Basta leggere i libri di *Moisè* , e se ne rinverranno moltissime tracce. Sollevato però da *Cristo* al grado di sacramento è il primo fra tutti , poichè fu detto , *chè niuno entrerà nella eterna Gerusalemme , se rigenerato non è con quest' acque*. I santi padri lo hanno chiamato in modi diversi : sant' *Agostino* colle parole lo caratterizza di *sacramento della fede*: san *Giovanni Crisostomo* lo chiama *purificazione*: altri finalmente lo dissero *sacramento d'illuminazione*. Per mezzo di esso si cancella il peccato di origine , e negli adulti il mortale. Si rimuovono le pene dovute , l'anima riceve un aumento di grazia , e diveniamo figli di *Dio*. Pieghiamo dunque rispettosa la fronte , e ricordiamo con l'*apostolo* delle *genti* , che *Iddio* riguardò con occhio benigno l'anima nostra: *Mundans eam lavacro animae in verbo vitae.*

(3) Un antico pilo di marmo , ch' era stato sepolcro di *Probo Anicio* prefetto del *Pretorio* e di *Proba* sua moglie servì di fonte , ed è quello di cui facemmo non ha guari menzione , e che ora esiste in una camera laterale della cappella della *Pietà*.

(4) Da noi , e prima dal *Bonanni* si dà la tavola che ne ricopia la forma ; nè il precitato autore si limita a questo solo , ma offre alla curiosa investigazione del lettore due tavole esprimenti diversi disegni di *Carlo Fontana* , non eseguiti per altro , accordandosi all' ultimo la preferenza. La meritò in fatto per la unità del disegno.

(5) Quel sommo *Pontefice* cui a buon diritto si accorda uno de' più gloriosi seggi fra quelli che coprirono la *Cattedra* del *Principe* degli apostoli , *Benedetto* XIV ad aumentare la gloria della basilica Vaticana il dì 26 aprile 1752 pubblicò una *Costituzione* che incomincia : *Ad honorandam* , con la quale infligge una multa di cinque scudi d' oro d' applicarsi a vantaggio dell' Archiospedale di *Santo Spirito* in *Sassia* a chiunque si oppone all' amministrazione del battesimale sacramento nel tempio Vaticano. I *romani* hanno in costume di portare i loro figli a quel fonte , avvegnachè le ultime parrocchiali variazioni accadute sotto il pontificato di *Leone* XII , hanno in gran parte diminuito il concorso , per l' aumento dei fonti battesimali di cui prima non erano fornite tutte le chiese parrocchiali di *Roma* , in riguardo al privilegio indicato.

(6) Non solo come abbiamo accennato , papa *Damaso* raccolse le acque de' colli Vaticani che danneggiavano il *cemeterio* di tal nome , ed in vicinanza della cappella *Gregoriana* vi costruì il sacro fonte , ma vi fè eziandio per ornamento collocare i seguenti versi :

Cingebant latices montem , teneroque meatu
Corpora multorum cineres , atque ossa rigabant ;
Non tulit hoc Damasus , communi lege sepultos ,
Post requiem , tristes iterum persolvere poenas ,
Protinus aggressus magnum superare laborem

animava il pittore (1). Se le sante scritture ci narrano che l'Eterno mostrò tutta la sua compiacenza a quell' atto di profonda umiltà, ben tutta ne dovea col pennello esprimer l' autore la forza, e la conobbe di fatto allorchè per questo lavoro ottenne i co-

Aggeris immensi deiiecit culmina montis,
Intima sollicita perscutans viscera terrae,
Siccavit totom quidquid madefecerat humor,
Invenit Fontem, praebat qui dona salutis,
Haec curavit Mercurius Laevita fidelis.

Sul fonte istesso per le cure del X Innocenzo vedesi la lapide seguente, che in tal modo si esprime:

AQVAM . VATICANI . COLLIS
INCERTO . OLIM . A . CAPITE . DEERRANTEM
A . BEATO . DAMASO . INVENTA . SCATVRIGINE
AD . LAVACRVM . NOVAE . GENERATIONIS
IN . FONTEM . CORRIVATAM
RVRSVS . AMISSAM
INNOCENTIVS . X . PONT . MAX .
CONQVISITAM . REPERTAMQVE
AC . MIRE . PROBATAM
FONTI . RECENS . EXTRVCTO . RESVITVIT
VT . IN . VRBE . AQVIS . PEREGRINIS
AFFLVENTE
AEDES . VATICANAE . SVAM . HANC . HABERENT
GEMINA . SALVBRITAVE . GRATIVS
HAVRIENDAM
ANNO . DOMINI . MDCXXXXIX
PONTIFICATVS . SVI . V .

Le acque oggidì derivano ancora dai vicini colli Vaticani, e vanno a ristringersi in una fontana dell'atrio del palazzo, ove *Algardi* scultore vi rappresentò in rilievo san *Damaso* che battezza. *Bonanni* al cap. VIII si esprime: *Ante illud Oratorium* (alludendo a quello eretto secondo *Anastasio* da papa *Simmaco* in onore del *Battista*, e restaurato in seguito da' due porporati *Orsini*) *fons extabat pro sacro baptismate conferendo, a sancto Damaso extructo, ad quem subterranei meatus per multa milliaria aquam ducebant magna arte, ac impensa fabricati; sed de hoc alibi agendum erit.*

(1) Nella terra di *Camerino* nella *Marca Anconetana* sortì *Carlo Maratta* i natali nell' anno 1625. Siccome spesso si scorge, manifestò egli per tempo genio per dedicarsi allo studio della pittura. Però la madre non cercò secondarlo, che anzi pose in opra ogni cura per distrarnelo da quel divisamento, come quella che avea un altro figlio fratello uterino di *Carlo*, il quale professava l'arte medesima, ed era nelle sue opere bizzarrissimo. La tema di urtare nello scoglio istesso, lo fece dedicare per tempo allo studio delle belle lettere. Ma chi giunger può mai ad estinguere quella facella che è figlia del genio, e a suo talento ci mena? Ella erutta fuori a dispetto di quelli che si oppongono, e questa verità emerse chiara nel fatto del pittore, a cui consacriamo questa nota. Impadronitosi di alcuni disegni del fratello si occupava nel copiarli a penna, e manifestava in tal guisa l'invincibil tendenza al disegno. Vinto alla fine *Barnaba* dalle iterate inchieste del minor germano lo chiamò a *Roma*, mentre non avea oltrepassati che di poco i due lustri, e lo mise sotto la direzione di *Andrea Sacchi*. Ecco ciò che suggerì all' implacabile *Aristarco* delle belle arti *Francesco Milizia* di chiamar *Maratta discepolo eterno del Sacchi*. Superò il giovane *Carlo* tutti i suoi condiscepoli, e poichè consacrato aveva l'intiero giorno allo studio delle logge del *Vaticano*, si occupava la notte a far disegni di sua invenzione, che furono in breve estremamente ricercati, e su cui *Barnaba* facea considerabili lucri, come pure di altre opere al *Maratta* condotte dai principi romani. Pensò egli alla fine di liberarsi dall' intrico del fratello, e tornando in patria seppe cattivarsi la benevolenza del porporato *Albrizio*, governatore di *Ancona*. Tornò il mecenate alla dominante, e seco trasse il pittore, e dipinse allora il quadro della *Natività*, che gli acquistò molto credito. *Alesandro VII* l'impegnò in varie opere onorandolo del suo favore. *Clemente XI* lo colmò di grazie, e lo ascrisse all' ordine dei cavalieri di *Cristo*. Fu vantaggio per questi che il Pontefice era stato suo scolare. Ebbe così tutto il campo di ricevere ordinazioni, e comandi; e se ne valse il *Gerarca* supremo nei lavori, che facea eseguire tanto a *Roma*, quanto in *Urbino*. *Luigi XIV*, quel benemerito protettore delle arti e delle scienze, lo creò suo pittore ordinario. Convien leggere la lodata lettera di *Raffaele Mengs sull' origine, il progresso, e la decadenza delle arti del disegno* per conoscere che il *Maratta* solo sostenne in *Roma* la pittura, ed impedì che declinasse, come era avvenuto nelle altre parti d'*Italia*. Il suo talento, dice il *Lanzi* nella sua opera pittorica, non era per le cose grandissime: onde egli e i suoi non amarono molto il dipingere a fresco, o di macchina. Non pertanto all' autore si dirà, che sfuggisse di mente l'aureo dogma di *Quinto Orazio Flacco*:

Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
Viribus, et versate diu quid ferre recusent
Quid valeant humeri

quando accettò l'impegno di dipingere la cupola del duomo di *Urbino*, che popolò di figure. Perì miseramente quel lavoro nel 1782 per un violento tremuoto, ma si conservano ancora le bozze nel palazzo dei principi *Albani*. Pieno di alto rispetto per *Raffaele* si occupò a rimettere in

muni suffragii (1). Fabio Cristofari ne espresse la copia in musaico nel 1722, e fu l'originale trasportato a santa Maria degli Angioli alle Terme. Nella media ed inferior parte del descritto quadro Tavola LXIX, leggesi la seguente lapidaria iscrizione:

BENEDICTVS . XIII . PONT . MAX .
ORD . PRAEDICATORVM
HVMANAE . REGENERATIONIS . FONTEM
VETERI . RITV . INSTAVRAVIT
ANNO . SALVTIS . MDCCXXV
PONT . SVI . ANNO . II

Osservato il primo quadro ci volgiamo a destra per veder quello che esprime il battesimo dei due custodi del carcere Mamertino, amministrato loro dal principe degli Apostoli Tavola LXX (2). Così la provvidenza ne' suoi arcani permette che quegli stessi che tormentano i seguaci del Nazzareno, divengano confessori di quella fede, di cui finalmente riconoscono la verità e la certezza. Giuseppe Passeri ne fece la pittura, e si ascrive a Giambattista Bruti l' esecuzione in musaico. Non c' interterremo a considerare quello, che il quadro può offerire di buono. Un occhio avvezzo ad osservare i primi lavori, e i primi parti degli alti ingegni, o di volo trascorre, o neppure sa

buono stato le pitture delle sale del *Vaticano*, e della *Farnesina*, a fin di serbarle all' ammirazione dei posteri. Ha pure eseguito qualche quadro di straordinaria grandezza, come il san *Carlo Borromeo* situato in *Roma* nella sua chiesa. È amabile il santo *Stanislao Kostka*, che si vede nell' altare ove si conservano le sue ceneri. Lodevole è il sant' *Andrea Corsini*, che esiste in *Firenze* nella cappella di quella famiglia; e il san *Francesco di Sales* ai filippini di *Forlì*. Questa è una delle sue opere più studiate. Moltissimo, dice il citato *Lanzi*, si occupò in servire alle gallerie dei privati non meno, che dei sovrani. Egli è celebrato dal Bellori nell' uffizio d'istruire: ma il *Pascoli* lo accusa di una gelosa invidia manifestata a danno del suo scolare *Niccolò Berrettini*, quale confinò a macinare i colori, ma non potè impedire che da se stesso si levasse in alta fama. Questo è infine il giudizio che ne forma il *Milizia: Piacevole, ma non interessa.* Dice che *in veder le opere sue si rimane freddo, poichè non fu pittore per talento, ma per fatica. Milizia* però ci perdoni, se noi non possiamo secondare quei moti atrabilarii, che in tutta la sua opera manifesta. Noi faremo riflettere, che la scuola di *Pietro da Cortona*, e quella di *Ciro Ferri*, era in voga intorno a quei tempi, ma all' apparir della sua ottenne questa il primato, e gli rimase gran tempo. Egli decrepito per età non cessò dal presiedervi finchè le forze glielo permisero. Dovea però soccombere al peso delle fatiche e degli anni, e morì in *Roma* il dì 15 decembre 1713. La sua spoglia mortale fu tumulata alla Certosa ove sorge un bel monumento consacrato alla memoria dell' insigne pittore e benemerito delle arti.

(1) Non fia discaro a coloro, che oltre alla coltura dello spirito umano pascon la mente di cristiane dottrine, riandare per poco a quei tempi in cui il *Redentore* divino era in sulla terra viatore. Chi non sa che tutti i suoi passi, i suoi detti erano altrettanti insegnamenti profondi, che lasciava all' uomo questo divino *Maestro*, e che la sua vita altro non fu che una scuola continuata di celesti dottrine? Cade qui dunque in acconcio parlare della missione esercitata dal *Precursore* di *Gesù Cristo*, *Giovanni Battista*, e che pure viene chiamata *Battesimo*. Il *Battista* nel deserto predicava alle genti esclamando: *Parate viam Domino. Il Signore è con noi, voi o popoli, preparategli la strada.* Procurava così quel grande, che fu nel grembo materno santificato, una disposizione alla penitenza, a fine di preparar quelle genti che lo ascoltavano, e l' onoravan *profeta* al battesimo di *Gesù Cristo*. Stabiliscono i teologi che questo *battesimo* era molto più perfetto di quello, che praticavano gli *ebrei*, ma minore di quello del *Redentore*. Fa eco nella proposizione san *Giovanni Crisostomo* allorchè dice: *Questo era come un ponte che conduceva dal battesimo de' Giudei a quello di Gesù Cristo, più elevato che il primo, più basso che il secondo.*

(2) De' santi *Processo* e *Martiniano* custodi del carcere *Mamertino* se ne tenne proposito alla pagina 136.

considerare per poco le mediocri opere (1). E qui volgendosi a sinistra rimirasi il terzo quadro Tavola LXXI rappresentante Pietro, che dà le acque battesimali a Cornelio Centurione. Ci limiteremo soltanto a dire che di Andrea Procaccini è la pittura (2), e del nominato Fabio Cristofari il musaico. Sotto ai descritti quadri laterali esistono due superbi tavolini di porfido con grandiosi stemmi di papa Pignattelli. Ma poichè si è osservato tutto quello che presenta allo sguardo l' inferior parte del battisterio, convien levar l'occhio per ammirare la cuppola e gli ornati che concorrono ad arricchirla. I musaici che la distinguono, alludono al sacramento che qui si amministra. Vedesi in fatto nel convesso di essa figurato il triplice battesimo, onde può l' uomo terger la macchia di origine, e render candida la stola della perduta innocenza per la colpa di Adamo. Il battesimo del Battista figura quello, che i teologi chiamano *battesimo di acqua*. La morte de' martiri segna il *battesimo di sangue*, ed è in fatti rigenerato alla grazia colui, che per Gesù Cristo abbandona la vita. L' aspettazione di molti che anelano il momento di essere rigenerati con le acque battesimali segna l' ultimo, che vien chiamato *battesimo di desiderio*. Allorchè il Verbo dopo aver compiuta la sua missione divina tornar voleva in seno al Padre, comandò a' suoi discepoli che corressero pel mondo ed ispargessero ne' più remoti angoli della terra i semi della divina dottrina: *Ite per universum, praedicate Evangelium*. Così la luce della verità si diffuse mirabilmente per tutta la terra, e adorarono gli uomini la legge di Gesù Cristo, e di ciò il primo esempio ce l' offrono i libri santi (3). A questo sacramento alludono pertanto le quattro figure che veggonsi con bell' ordine situate nei triangoli della cuppola. Figurano esse le quattro parti del globo, e bene ovunque mira-

(1) Piccolo cenno dovrà farsi da noi intorno a *Giuseppe Passeri*, opera di cui è il *Centurione* battezzato dal principe degli apostoli. Il *Maratta* cui si rimprovera la poca diligenza, o ancora l' invidia vituperevole verso i propri allievi, mostrò singolar diligenza e vero amore verso *Giuseppe Passeri*. Era egli nipote a *Giambattista*, e *Giacinto Calandrucci* pittori palermitani, e si distinse nel numero degli imitatori del *Maratta*. Operò molte cose per lo stato, ed è meritevole di encomio il suo san *Girolamo*, che medita il giudizio finale. Questa a parere del *Lanzi* è una delle sue opere migliori. Nel san *Pietro*, che battezza il Centurione egli ebbe la guida e la direzione del *Maratta*. L'originale del quadro poichè fu eseguito il disegno fu trasportato in *Urbino* presso i *Conventuali*. Viene accusato di debolezza nel colorito, e tale è forse in *Roma* il quadro della *Concezione* che si conserva in *Roma* nella chiesa di san *Tommaso* in *Parione*.

(2) Andrea Procaccini fu compagno a *Pietro de' Patri*, ebbero un grado eminente nella scuola dei *Calandrucci*, ma il primo corse una fortuna migliore dell' altro. Noi siam contenti di riferire ch' egli dipinse il profeta *Daniele* che vedesi in san *Giovanni* al *Laterano* per ordine dell' undecimo *Clemente*, quale a diversi pittori in quei tempi più rinomati ne affidò l' impresa. Quest' opera valse a levarlo in alto grido, e ne corse altrove la fama. Fu allora che venne chiamato alla corte di *Spagna*, ove servì per lo spazio di anni 14, e vi lasciò opere lodevolissime.

(3) A descriver l'efficacia della divina parola, ed i modi mirabili onde piacque alla provvidenza superna diffondere per tutte le parti nel globo il lume della celeste dottrina, noi non ci prevarremo di altro, che delle stesse parole estratte dagli atti degli *Apostoli*. I seguaci del *Nazareno* pieni di quello spirito multiforme che con indicibile magistero prende a cangiare le rozze menti per sollevarle sugli altri, incominciarono subito la loro missione evangelica, e *Dio* volle che tutti sebbene di origine, di patria, di lingua diversi, ascoltassero le verità delle dottrine evangeliche. *Parthi, et Medi, et Ælamitae, et qui habitant Mesopotamiam, Judeam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam, Phrygiam, et Pamphilyam, Egyptum, et partes Lybiae, quae est circa Cinerem, et advenae Romani, Judei quoque, et Proselyti, et Cretes, et Arabes audivimus eos loquentes propriis linguis magnalia Dei*. Act. Apost. Cap. II. Vers. 9. 10. 11.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

bilmente si sparse il suono dell' evangelica tromba. A miglior uopo effigiar non poteansi i simulacri che figurano le quattro parti suddette. Sorrise la terra al folgorare di una luce sì bella, luce di verità e di dottrina, poichè parte da un fonte inesauribile di splendore. Nei sordini si scorge Gesù Cristo, che al suo discepolo Pietro amministra il battesimo, e quest' ultimo al Centurione (1), dall' apostolo Filippo all' Eunuco della regina Candace (2) Tavola LXVII, e da Silvestro papa santo a Costantino Tavola LXVIII. Si scorge pure Moisè, che con la verga percuote una rupe da cui zampillano le acque, e Noè che l' iride ammira, propizio segno di pace. Simboli sono anche questi di quel sacramento che qui si compie, e bene adatti all' oggetto. Niccolò Ricciolini ebbe di quest' opera la direzione, e dietro il disegno di Francesco Trevisani la eseguirono Ottaviani, Fattori, e Brughi. E pochè in tal modo si è per noi tutta descritta la così detta cappella, che porta il titolo del battesimo, diremo in fine ch'essa viene racchiusa da una balaustra di misura e qualità di marmi eguale a quella detta della Pietà, che sorge incontro alla testè illustrata. Sono di marmo mischio cottanello le due colonne situate ai lati dell' adito ed in cui scendesi al sacro fonte, e pari ha termine la disamina degli oggetti che sono nelle minori navate (3).

(1) Esisteva in *Cesarea* un uomo giusto che profondeva ai poveri le sue ricchezze sollevandoli, e che menava la vita con virtuosa pietà. Tutto questo gli meritò i celesti favori, e spiegò seco lui la provvidenza suprema i tesori di sua bontà. Un angelo di *Dio* ministro apparve a *Cornelio*, quale era *Centurione* dell' italica coorte, e gli impose di spedire i suoi servi a chiamare l'apostolo *Pietro*, da cui avrebbe inteso ciò che doveva eseguire. Non fu sordo agl' impulsi della grazia celeste il fortunato confessore d'una legge novella, e spedì immediatamente al principe degli *Apostoli* i suoi domestici, quali lo ritrovarono in quel momento, in cui aveva osservato il portentoso lenzuolo che accoglieva i diversi animali, e intesa la voce celeste che diceagli: *Surge, Petre, occide et manduca.* Si recò quindi dal *Centurione* che lo invitava, e giunto al suo cospetto predicò le glorie di quel *Dio* che lo inviava. Il *Centurione* ascoltò la divina parola, quale non cadde su d'un terreno infecondo poichè per servirsi della frase scritturale: *Cecidit Spiritus sanctus super omnes qui audiebant verbum.* Ecco l'ammirabile modo, onde si valse la mano superna per chiamare nel grembo della chiesa nascente un uomo giusto, che con le sue pietose elargizioni meritati avevasi i tratti della misericordia divina; e tali erano le disposizioni di quell'anima, allorchè come si legge negli atti degli Apostoli: *Jussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi.*

(2) Chi segna il corso, o chi traccia le orme delle celesti beneficenze versate a larga piena sugli uomini dopo la riparazione ottenuta? La provvidenza celeste in mille modi mille tesori dischiude, e se è multiplice ne' suoi effetti, è sempre energica, e sempre viva nelle sue cause. Una voce, che voce era di *Dio* parlò in cuore a *Filippo*, e vanne gli disse, e vola sulla strada di Gaza. Non fece l'apostolo quello che in altri tempi avea fatto *Giona*, ma s'inviò sulla strada indicata, e qui vide come il *Signore* de' cuori, colui che legge nelle profonde latebre dell' anima, attendea al varco un *eunuco* per convertirlo alla sua legge divina. Vide di fatti l'apostolo come assiso su d' un cocchio, se ne tornava tacito ed immerso nella meditazione delle sante scritture l' *eunuco* della regina *Candace.* Pieno di profetico lume, e di zelo gli si fè innanzi l' apostolo *Filippo.* E credi tu gli disse, d'intender ciò che leggi? *Putas ne intelligis quae legis?* Si rivolse stupefatto l' *eunuco* e già la grazia del *Signore* lo circondava con provvida cura, e così parlò con *Filippo.* E come poss'io intenderlo se alcuno non me lo insegna? *Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi?* Allora *Filippo* salì sul cocchio, e trovò che il passo scritturale che leggeva, era quello del profeta *Isaia* in cui si dice: *Tamquam ovis ad occisionem ductus est, et sicut Agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum.* In più acconcio varco non potea attenderlo la provvidenza; e poichè tutto l' ordine delle compiute profezie gli ebbe svelato, l' uomo apostolico gli parlò del divino maestro, gl' insegnò i suoi dogmi, lo istruì nella fede. Poscia che istruito lo vide, ordinò che fermasse il cocchio. Ubbedì alla voce di *Filippo* l' *eunuco* di *Candace*, ed ambedue sul terreno dicesi lo battezzò. L'angelo intanto del *Signore* sollevò in alto l'apostolo, e più nol vide l' *eunuco*, che magnificando le lodi dell' *Altissimo* proseguì il suo viaggio.

(3) Ad oggetto d'indicare i Pontefici che servon d'ornamento alle pareti della navata, terrem noi un ordine inver-

NAVATA

DI

MEZZO O MAGGIORE

Un sentimento di meraviglia tributato all'umana arditezza, ed un'interna cristiana compiacenza in vedere un superbo edifizio consacrato alla gloria del principe degli Apostoli, sono le prime impressioni che provansi volgendo ammiratore lo sguardo all'ampio delubro, che si presenta sublime nella propria grandezza. Fugge l' occhio, poichè tutta d' un tratto non ne concepisce l' estensione, e meno ancora ne sa calcolare le bellezze, che vi si veggono raccolte. Ci fu luogo altra volta a parlare su tale riguardo, e perciò desistendo dalla nostra sorpresa, e facendo grado alla illustrazione del sublime edifizio, darem principio dall' arco grande che mette alla descritta cappella. La statua a destra esprime la *Divina giustizia.* Ella imbrandisce una spada fulminea, calca col piè sinistro il globo terrestre, e con la destra sembra accennare, che la giustizia è quella che libra gli umani eventi; ed essa è lavoro di Domenico Prestinoro. Il lume

so da quello tenuto nel descrivere la settentrionale navata. E dando incominciamento dalla cappella del coro la cui volta oltre essere guernita di stucchi dorati, è altresì fregiata di arabeschi e fogliami, a prima vista presentansi intorno all' occhio del lanternino le seguenti espressioni:

GREGORIVS . XV . PONT . MAX . ANNO . MDCXXII . PONT . II

In quello poi sovrastante al vestibolo di detta cappella leggesi:

PROCIDEBANT . ET . ADORABANT . VIVENTEM

I Pontefici che veggonsi ne' pilastri esterni sono;

San Pietro	Sant' Anacleto
San Lino	Sant' Evaristo

E quei collocati agli angoli della cappella del coro:

San Cleto	San Clemente
Sant'Alessandro	San Sisto

Nel cuppolino della cappella di san Sebastiano si offrono visibili allo sguardo le seguenti parole;

RESPEXIT . HVMILITATEM . ET . DISPERSIT SVPERBOS

Ne' pilastri dell'arco maggiore vi sono i seguenti santi pastori:

San Callisto	Sant' Urbano
San Lucio	Santo Stefano

Ne' pilastri medi, e col consueto ordine si veggono;

San Ponziano	Sant' Antero
San Sisto II	San Dionisio

Ne' pilastri che guardano gli angoli dell' altare:

San Fabiano	San Cornelio
San Felice	Sant' Eutichio

Nel cuppolino innanzi il fonte battesimale leggesi:

QVI . CREDIDERIT . ET . BAPTIZATVS . FVERIT SALVVS . ERIT

Ai pilastri dell' ultimo arco con egual' ordine evvi:

San Zosimo	San Bonifacio
San Leone	Sant' Ilario

E que' prossimi alla porta dei morti e battisterio sono:

San Celestino	San Sisto III
San Simmaco	San Felice III

Piace a vedere sulle pareti di un tempio dedicato all' apostolo *Pietro*, che è il primo a formare la serie cronologica de' papi, l' effigie di diversi che si distinsero in santità, e che occuparono l' indefettibile suo seggio. Un tale andamento, ma con un miglior ordine, non dispiacerebbe vedersi adottato nelle restanti pareti della basilica, che ad onta di tanti miglioramenti restan tuttavia disadorne.

delle Sante scritture, la forza della rivelazione, la purità della cattolica religione porge a noi una idea adequata dell' Eterno motore dell' universo, e ci fà concepire quella dell' onnipotenza divina. Stolti furono i gentili, che materali s' immaginarono i loro Dei, e che sotto diverse figure erano idolatrati sull' are infami della superstizione. Basta leggere le opere greche per conoscere questo assurdo. Sotto senso allegorico abbiamo noi appreso a figurare con i simboli quelle virtù morali, che non si concepiscono per gli occhi, ma con la sola ragione. S' imparò dai loro emblemi a riconoscerne le qualità, e le attribuzioni diverse. In simil guisa che caratterizza la follia degli Achei operava Atene, allorchè a Minerva situando d' appresso, o sulla cintura una spada detta *Parazonium*, come Winckelmann riflette, la figuravan guerriera, o attaccandole al dorso due grandi ali, come la descrive Cicerone (1), la chiamavano ardita, o colle insegne delle arti secondo Apollodoro, Virgilio, e Strabone, era onorata per la Dea delle scienze, o col serpe giusta la collezione di Storch, era creduta medica; così dagli emblemi diversi acquistavano diverso nome le lodate prerogative, e così noi pure impariamo dagli attributi accordati ai simulacri a riconoscere le diverse virtù rappresentate materialmente. All' opposto lato grandeggia il simulacro della *Chiesa*. Cinge le tempia della pontificale tiara, stringe le mistiche chiavi con la destra, e nella mano sinistra le fiammeggia una agglomerata meteora: sacerdotale paludamento adorna la donna; ed ha sul petto l' efod che le sacre vesti raccoglie. Il lavoro uscì dalle mani di Domenico Cennini. E qui convien rivolgersi all' arco opposto per osservare la *Vittoria* e la *Misericordia*, simboleggiata la prima in una donna che il crin raccoglie sotto l'elmo guerriero, il petto cinge d'un usbergo squammoso, lo scudo imbraccia, ed alto solleva un ramo d'alloro, simbolo della vittoria. A sinistra la *Misericordia* manifesta con la dolcezza dell' aspetto qual' è lo spirito che la muove, spirito di cui parla l' apostolo Paolo (2). Un ramoscello di cedro ha sulla destra, e riposa sull' incurvato ginocchio il Pellicano, simbolo con cui la chiesa, madre comune dei redenti apre le viscere di sua pietà ai comuni bisogni (3). Al primo pilastro si onora il simulacro di santa Teresa (4). Essa ha l'abito del suo ordine, ispirata dal cielo sostie-

(1) *De Nat. Deorum.*

(2) *Charitas patiens est, charitas benigna est, charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur.* Epist. ad Corint. I. cap. 13. v. 4.

(3) Una fiamma che circonda un roveto e non lo consuma, e che ha il motto: *Lambit, non urit*; ed una nube che con l'opaco suo velo dal dardeggiar ci difende del sole, sono i simboli onde la chiesa adombrò sovente la *misericordia*. Ne traeva l'immagine delle sacre scritture, e con mistico senso ne spiegava la forza. Il costume però più invalso è quello di dipingere un *Pellicano*, che il proprio petto ferisce per offerire ai teneri nati le viscere di quella pietà che lo muove. In miglior modo non potea servirsi all' idea, e son sempre belle, sempre soddisfacenti le immagini che si desumono dall' amore materno, per descrivere o adombrare almeno la carità, che ci addimostra questa madre comune di noi redenti. I mari della divina misericordia non sono mai esausti per noi, nè documento più grande, al cui confronto svaniscono le figure, dar ce ne potea l'*Eterno* nel mandare il suo *Figlio*, quale per usare la frase dell'*apostolo* delle *genti*, venne ad esinanirsi per nostro amore. Ci fu grato cogliere la circostanza di parlare su questo simbolo, che tante e tante volte replicato si vede, e serbasi a buon diritto nel tempio santo di *Dio*.

(4) La vita di santa *Teresa* fa le delizie delle anime pie, poichè ogni tratto spira un amore divino; ma noi servir dovendo alla brevità, pochi cenni daremo intorno all' eroina di santa chiesa, contentandoci all'uopo di dire, che do-

ne un libro, a cui consegna le auree massime di pietà, onde la madre di spirito fu famosa. Parea, che l' amor celeste donato avesse a questa vergine illustre tutti i favori, che è solito compartire agli spiriti contemplativi: tanti sono, e sì vasti i fonti, ch' ella dischiude nei suoi libri alle anime innamorate di Dio! Siccome emblema di purità giace il giglio a' suoi piedi, ed un angelo con la mano sorregge un cuore e una freccia. Denota essa l' amor celeste, che il seno infiammava della mistica sposa di Gesù Cristo. Il suddetto simulacro è opera di Filippo Valle, Tavola LXXIII. L'iscrizione che leggesi nella parte anteriore del piedistallo in questo modo si esprime.

S . THERESIAE . SPIRIT . MATER
ET . FUNDATRIX . NOVAE . REFORMAT . ORDINIS
DISCALC . B . M . DE . MONTE . CARMELO

E qui è a vedersi il fonte, ove conservansi le acque lustrali. Prima d' ogni altro è mestieri conoscere, che anteriormente all' erezione di esso accaduta all' epoca di papa Benedetto XIII in luogo di due conche una di contro l' altra, come ora vedesi, un solo era il recipiente che conteneva le acque salutari, e questo di presente esiste nel vestibolo della cappella della Pietà, all' angolo destro della porta santa. La conca è sostenuta

po le confessioni di sant' *Agostino* l' opera più celebre in questo genere, secondo *Baillet*, è la vita di questa santa. Nacque ella da nobile famiglia nella *Castiglia* l' anno 1515. Tutti i doni della natura furono prodigati in lei, ma la bontà del cuore, l'elevatezza dello spirito fu singolare. Giovò non poco a *Teresa* la lettura delle vite de' santi, e un giorno intrattenendosi a legger gli atti dei martiri insieme ad un suo fratello, concepirono la speranza di morir per la *fede*, e già si erano allontanati dalla casa paterna per andare fra i *mori*, ed ottenere la palma del martirio; se non che incontrati da un loro parente furono ricondotti presso i genitori, quali erano già in angustie per la lontananza de' due fanciulli. Poichè videro esser vano il progetto di morir martiri, pensarono di vivere da eremiti. Ed in fatto nel domestico giardino formarono da loro stessi diverse piccole celle, ove si ritiravano per orare. Così la provvidenza per tempo l'addestrava alle opere di cristiana pietà. *Teresa* fu virtuosa finchè visse sua madre, ma al morire di questa si abbandonò alle distrazioni del secolo, e l' avrebbe esso involta ne' suoi vortici, se il prudente suo genitore non l'avesse tutelata col porla in guardia dalle lusinghe mondane in un monistero di *agostiniane*. Il buon esempio valse al suo vantaggio. Passò quindi nel monistero della *incarnazione* ad *Avila*, e vestì l'abito dell' ordine *carmelitano* il dì 2 novembre del 1536 in età di anni 21. Chi vuol conoscere com' era ella favorita da *Dio*, legga le sue opere. *Dal momento*, così ella scrive nella sua vita, *in cui entrai in questa carriera provai la maniera in cui Iddio favorisce coloro, che si fanno violenza per servirlo. Questo pensiero produce ancora sul mio spirito una sì viva impressione, che non avvi alcuna cosa sebbene difficile, che temessi d' intraprendere pel servizio di Dio. Per questo motivo se io fossi capace a dar consiglio, non sarei mai d' avviso, che allora quando Iddio ci ispira una buona opera, e che ci eccita più fiate a farla, di non mancare giammai d' intraprenderla per timore di non poterla eseguire, non vi essendo cosa impossibile all' amore divino.* Con zelo e con ardore incredibile esercitò santa *Teresa* le religiose virtù. Intraprese la riforma del suo ordine, e nel 1553 ne formò i primi monisteri. Non si abbattè il suo coraggio all' aspetto delle altrui contrarietà e persecuzioni. In brieve spazio di tempo fece professare l' istituto in sedici monasteri. Nè a questo solo si limitò lo zelo di lei. Secondata da san *Giovanni della Croce* fu riformatrice dei *carmelitani scalzi*, e pria di morire vide sorgere quattordici monisteri. Volò in cielo la santa il dì 4 ottobre dell' anno 1582, e ai 12 marzo del 1624 fu da *Gregorio XV* sollevata all' onor degli altari. Lodasi nella vergine illustre la dolcezza di carattere, l'intesità dell' amore, gli sforzi di carità, la fortezza dell' animo nel sostenere le contraddizioni degli uomini, la sofferenza ne' molti mali che l' afflissero. D' assai commendate sono le sue opere scritte in lingua *spagnuola*, e si ravvisa in esse spirito, pietà, immaginazione, vivacità, e nel tempo stesso quel celestiale straordinario fervore, che da ogni tratto si riconosce e distingue.

da un piedistallo, e gli ornati e fogliami quantunque ricordino gli antichi tempi, non sono di dispregievole scarpello; ed è degno il marmo della nostra attenzione, per esser servito all' antica basilica. Il moderno bacino è formato di giallo di Siena: ha dal lato posteriore una coltre di marmo grigio; e due putti ai lati la sorreggono. La conca è lavoro di Giuseppe Lironi, i putti di Francesco Moderati. L' iscrizione soprapposta presenta allo sguardo in metallici caratteri le seguenti parole:

BENEDICTVS . XIII . P . M .
AD . AVGENDAM . REI . DIVINAE . RELIGIONEM
ET . ORNANDAM . PRINCIPIS . APOSTOLORVM . MEMORIAM
EX . ARIS . HVIVS . SACROSANCTAE . BASILICAE
VNAM . ET . VIGINTI
SOLENNI . RITV . DEDICAVIT .

Nei primi secoli della chiesa lo zelo il più vivo, la più animata divozione parlava al cuore de' credenti. Allora lo spirito non era distratto in altra parte, ed era un pregio nella casa di Dio non ravvisare altro oggetto, che Dio medesimo. Ora vedesi invalso il costume di uniformarsi ai dettami del mondo, e non evvi uomo quale ad altri non offra l' acqua santa sul limitare delle soglie (1). Vituperevol costume, se alle mondane cure si fa cedere lo spirito di divozione e rispetto! Nel Vaticano per altro trovasi invalso il costume lodevole, che ciascuno da per se stesso si accosta alla fonte lustrale per lucrare delle sacre indulgenze prodigate per quell' atto di pietà da romani Pontefici. Nell' opposto pilastro evvi pure altra conca nella sua configurazione quasi simile all' altra, e sopra di essa ergesi la statua del penitente di Alcantera. Stringe con la sinistra il tronco su cui si compiva la riparazione dell' uomo, ed è in atteggiamento di penitenza. L' angelo che gli sorregge la croce gl' indica in pari tempo i

(1) Le acque lustrali servono a cancellare dall' anima le colpe veniali, e perciò sono offerte ai fedeli al limitare de' templi, perchè niuno si approssimi innanzi all'ara di *Dio*, senza aver prima tolto da se ogni ingombro di colpa sebben leggiera. Quel *Dio* che comandava là nell' *Orebbe* a *Moisè* di scinger dal piede i calzari prima di approssimarglisi, quel *Dio* stesso già dolcemente a noi consiglia di usar quest' atto di sommissione, e la chiesa di *Gesù Cristo* madre tenera di noi redenti, ci porge con le acque lustrali il mezzo di tergere dalle veniali colpe le anime nostre. Di poco si appaga il nostro *Padre* amoroso. Un solo sguardo giustificò *Zaccheo*. Poche stille di pianto salvarono *Pietro*, e la *Maddalena*. Il tatto della veste di *Cristo* sanò una donna languente. Un *pubblicano* fu salvo per aver chiesta pietà. Or questo *Dio* medesimo alle opere istesse della sua mano comunica la virtù, e si vale di queste per procurare l' altrui salvezza. Nell' antica legge era per le lustrazioni, che si purificavano i luoghi e le persone contaminate. Eravi pena della vita a chiunque contaminato dal tatto di un cadavere, o dall' assistenza ad un funerale, non si purificava coll' acqua della lustrazione. Questo elemento che *Gesù Cristo* prescelse per compiere il principal sacramento il *Battesimo*, fu santificato dal tatto delle membra divine colà nel *Giordano*. Serva a noi di cristiano conforto, e c'insegni a profittare dei favori che ci comparte la provvidenza il riflettere, di qual lieve mezzo si valse per aprirci l'adito a maggiori vantaggi, e per disporci all' acquisto di quegli alti favori che *Dio* ha preparato all' uomo non contaminato da macchia mortale. *Isaia* ce lo disse al capitolo 12. vers. 3. *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris.*

flagelli, i cilizi, non che un libro e la morte, che sono in un angolo del basamento, su cui si scorge la seguente iscrizione dedicata al cenobita penitente :

SANCTVS . PETRVS . DE . ALCANTARA
APOSTOLICAE . SVI . PATR . S . FRANCISCI . VITAE
RENOVATOR

Il fondatore dei riformati scalsi delle Spagne fu da Francesco Vergara vestito con l'abito dell' istituto (1), ed è dagli intendenti creduto più che mediocre lavoro. L' arco

(1) Si avverò in san *Pietro* d'*Alcantara* ciò, che fu da *Gesù Cristo* dichiarato che lo spirito e la pratica costante della penitenza sono il fondamento della vita spirituale. L'anno 1499 nacque *Pietro* in *Alcantara* piccola città della provincia di *Estremadura* in *Ispagna*. Nobili e costumati erano i suoi genitori. Col lume della ragione nacque in esso l'amor del suo *Dio*, ed era fin dalla fanciullezza riguardato come un prodigio pel fervore, per la preghiera, per l'esatto adempimento dei divini voleri. Così la grazia celeste previene le anime da *Dio* elette, e le accostuma per tempo sul retto calle delle virtù. Occupavasi ancor dei suoi studii, e avvegnachè la secolare carriera gli offrisse molte speranze, pure volle attendere alla perfezione, e vestì l'abito di san *Francesco* in *Manjarez* situato nelle montagne, che separano la *Castiglia* dal *Portogallo*, e non aveva che 16 anni. Lo zelo, le umiliazioni, le vigilie, il digiuno, e le altre pratiche di penitenza lo resero rispettabile in mezzo a tanti religiosi. Si sa che dal tempo in cui entrò nello stato religioso sino alla morte non guardò mai donna, tanto vegliava *Pietro* sovra i propri sensi ! Insipide erbe, e duro pane erano il suo nutrimento, e più fiate avvenne, che passassero tre giorni continui senza prendere cibo alcuno. Fa ribrezzo alla natura il ricordare come affliggeva la carne. Un cilicio disteso per terra era il suo letto ; non prendeva riposo, che appoggiando la testa in una parete, e poichè la natura aveagli accordata una forte complessione, potè sopportare il tenore continuato de' suoi patimenti. Non avea ancora venti anni, ed avea già conseguiti diversi gradi in religione. I suoi superiori vollero che si ordinasse sacerdote, abbenchè la sua umiltà lo tenesse lontano da questo peso, formidabile agli omeri degli angeli stessi. Dopo aver predicato per 6 anni ottenne la licenza di ritirarsi in un convento solitario, poichè situato in una rupe spaventevole. Qui respirò il suo cuore, e qui compose il celebre trattato dell' *orazione mentale* commendato altamente da santa *Teresa*, da san *Francesco* di *Sales*, da *Gregorio XV*, da *Luigi* di *Granata*, e in ultimo da *Cristina* regina di *Svezia*. Altro pure ne scrisse non meno pregiato, ed ha in fronte il titolo: *La pace dell' anima*. Giunse il suono della sua fama sino alla corte di *Giovanni II* re di *Portogallo*. Due volte lo invitò a corte, e due volte il santo vi si condusse, operando conversioni e prodigi. Furono inutili le preghiere per farlo trattenere in corte. *Pietro* d' *Alcantara* viveva col suo *Dio*, e *Iddio* parla al cuore dei suoi eletti nel silenzio della solitudine. Poichè fu lungi dalla corte, e la sua presenza calmò le dissensioni insorte fra gli abitanti di *Alcantara*, ed ebbe insieme compiute varie incombenze del suo ministero, si unì al padre *Martino* di santa *Maria* per gettare le fondamenta di una nuova riforma. Lo eseguì in fatto, e tanto era edificante il metodo di vita tenuto dai suoi seguaci, che dai propri superiori ottenne l'ordine di formare un *Noviziato*, e n' ebbe la direzione egli stesso. *Giulio III* con suo breve lo autorizzò a formare una riforma ancor più austera di quella, che esisteva. Si condusse quindi in *Roma*, ove ottenuto un secondo breve fece edificare presso a *Pedroso* un convento. Tornò quindi in *Roma*, e *Paolo IV* con sua bolla del febbrajo 1562 liberò la congregazione del santo dalla giurisdizione dei *Francescani conventuali*, e la sottomise al *Ministro* generale degli *osservanti*. Meglio per noi non potrebbe darsi un idea del santo, che col citare le parole istesse di *santa Teresa* che ci riferisce, com' egli per lo spazio di 40 anni non avea dormito che un' ora e mezza il dì, e questa mortificazione gli dava sul principio maggior pena, che le altre. Per vincere il sonno stava sempre in piedi o in ginocchio, dormiva seduto, e con la testa appoggiata ad un pezzo di legno. Quando avesse voluto coricarsi con tutto il corpo non avrebbe potuto farlo, perchè la sua cella non avea che quattro piedi, e mezzo di lunghezza. In tutti questi quarant' anni non si coprì mai la testa, per quanto grande fosse il freddo, o dirotta la pioggia. Camminò sempre a piè nudi ; senza neppur portare cosa alcuna sotto le piante. Nel tempo del maggior freddo costumava di aprir la porta e la fenestra, affinchè riprendendo poscia il mantello, e chiudendola il suo corpo trovasse qualche sollievo. Tale è l'elogio, e tale è il carattere, che ne forma l'amabile vergine santa *Teresa*. Tante austerità, e tante virtù non poteano, che consumare una vita sì preziosa, e dice la stessa santa : Io l' ho conosciuto solo quand' era vecchio, e rifinito di forze, e così macilente, e sfigurato, che parea un tronco di albero, le cui secche radici si estendono da una parte, e

che gli succede ha sulla curva altre due colossali figure, la prima a destra esprimente la *Fedeltà religiosa*, e l' altra la *Castità*. Guarda l' una devotamente il Crocifisso, e gli omeri appoggia su d' un tronco cinto all' intorno da una fune. Simbolo di fedeltà un veltro è vigilante a' suoi piedi. La *Castità* che vedesi al lato opposto è simboleggiata dal lioncorno, e da una rosa che stringe nella sinistra. Niccolò Menghini autore d' ambedue i simulacri, nel formare la *Castità* non servì forse all' idea, che si proponeva. Una coltre che la ricopre và a scingersi, e mostra ignudo il seno, quando dovea l' autore vegliar geloso per nascondere allo sguardo le forme di una virtù, che al dir dell' ameno Tibullo, nell' incesso e nel volto mostrar deve quale è il desio che la mena:

Casta placent superis; pura cum veste venite.

La cappella dedicata al martire Sebastiano negli angoli del suo arco maggiore in istucco presenta l' immagine della *Contemplazione* e della *Intrepidezza*. La prima non ha emblemi che la caratterizzino, se non che vedesi con gli occhi al cielo rivolti, che il cielo solo è per lei il complesso delle meraviglie, lo scopo de' desiderii. L' altra all' incontro è simboleggiata dal leone di cui afferra le chiome vellose, quasi ad esprimere ch' ella ne fa sua la fortezza. Dallo Chattard anzichè l' *Intrepidezza* venne creduta, nè intendesi quale ne sia la vera ragione, il simulacro della *Clemenza*. La prima è di Domenico, la seconda di Cosmo Fancelli. Nel pilastro che gli succede, in apposita nicchia s' onora in abito sacerdotale il fondatore de' preti della Missione, e delle figlie della Carità in Francia. Vincenzo de' Paoli ha il Crocifisso in mano, ed è in atto di chi divide ai popoli la divina parola. In un libro aperto a' suoi piedi leggesi *Evangelizare pauperibus misit me*. Fu dessa scolpita da Pietro Bracci (1). La iscrizione che in aurei caratteri vedesi sul riquadro dello zoccolo in tal modo si esprime:

S . VINCENTIVS . A . PAVLO
CONGREGATIONIS . MISSIONIS
FVNDATOR

dall' altra. Il servo di *Dio* si avvide che affrettavasi la sua morte, e accadde questa li 19 ottobre 1562 nell' anno 63 di sua vita. Apparve più fiate alla madre di spirito santa *Teresa*, ed una volta le disse: *Felice penitenza, che tanto premio mi hai acquistato! Pietro d' Alcantara* fu beatificato da *Gregorio XV*, e da *Clemente IX* sublimato con la laureola dei Santi.

(1) In *Guascogna* sul villaggio di *Poy* nacque l'anno 1576 *Vincenzo de' Paoli*, quel grande, che nuovo *apostolo* di carità comparve al mondo per essere il maestro, e la scorta degli uomini. Manifestò fin da principio le sante disposizioni, che sublimar lo dovevano sul candelabro di *Dio*: profittò nelle scienze umane, e divine, e iniziato nella gerarchia *ecclesiastica* giunse al sacerdozio. Accadde intorno a quest'epoca, che per la morte avvenuta di un amico si dovè condurre a *Marsiglia*. Nel ritorno passando per mare fu sorpreso da tre brigantini di *Africa*, e menato schiavo in *Tunisi* cangiò tre volte padrone, ed alla fine lo salvò la provvidenza dalle mani dei *maomettani* serbandolo a grandi imprese. Fece un devoto viaggio alla dominante del *mondo cattolico*; e tornò in *Francia* poichè ebbe soddisfatto alla sua divozione. La regina *Margherita* cui furono note le virtù del *santo* lo elesse suo elemosiniere. Quindi per varii gradi si fè luogo a giovare alle anime, la direzione delle quali eragli sovente affidata. La *contessa* di *Joigni*, cui era palese lo spirito di *Vincenzo* forni il medesimo di varie somme, ad oggetto di giovar le anime, e specialmen-

All' incontro tutta ispirata da fuoco di carità vedesi la statua del fondatore de' padri ministri degl' infermi (1). Ha esso l' abito religioso: un putto a lato stringe la croce, che il santo adattar volle al petto de' suoi confratelli, e che forma il distintivo della carità del suo istituto. A sinistra del marmoreo simulacro evvi un libro aperto su cui leggesi in auree note l' epigrafe. *Majorem charitatem nemo habet.* Al piedestallo della statua che fu scolpita da Pietro Pacetti l' anno 1793, così è notato:

S . CAMILLVS
CLER . REG . MINISTER . INFIRM .
FVNDATOR

Nell' arco che mette alla cappella corale altre due virtù si ammirano ornanti i lati, e rappresentano la *Pazienza* a destra, e la *Temperanza* a sinistra. Piacque ad Andrea Bolgio autore della prima, porre in mano alla donna che nel suo silenzio par che dica,

. . . . . levius fit patientia,
Quidquid corrigere est nefas.

un giogo servile il quale ci ricorda che servi nascemmo alla colpa. Ma veggasi l' altra virtù, che al lato opposto grandeggia. Ella figura come si disse la *Temperanza*, avvengachè altri creda che sia la *Scienza*. Forse così lo Chattard riflettea ricordando

te quelle degli uomini di *campagna*. Instancabile nelle fatiche, pieno di carità, di zelo sudò nella mistica vigna di *Dio*, per raccoglier frutti di santificazione e salute. Giunse all' orecchio di *Luigi XIII* lo spirituale vantaggio, che procurava ai fedeli la pietà di *Vincenzo*, e nel 1619 gli spedì un brevetto, che lo creava *cappellano* generale di tutte le *galere* di *Francia*. L' uomo *apostolico* qui vide aprirsi una larga carriera alle opere di zelo e di pietà, e pose in esercizio ogni studio per addolcire la sorte dei condannati. Fu un effetto della sua carità verso i simili l' *ospedale* di *Marsiglia*, cui *Luigi XIV* accordò un congruo assegno. Opera di non poco momento sarebbe quella di enumerare gli atti eroici eseguiti dal *santo* a vantaggio degli infelici. Narrasi ch' egli giungesse a caricar se stesso di ceppi per alleviare i tormenti di un condannato. Poco era per quell' anima grande volar qua e là, e raccomandarsi per apprestar loro un ajuto. Tutto pose in opera, e vi riuscì. Alla fine i sacerdoti ch' egli avea adunati, e a cui comunicava quello zelo medesimo di cui era investito, formarono una *Congregazione*, quale *Luigi XIII* approvò con sua patente, e *Urbano VIII* la eresse in *Congregazione* con *Bolla* dei 12 gennaro 1630. Erano molti anni trascorsi da quell' epoca quando il nostro *santo* diede ai *preti* insieme collegati le costituzioni, e presero nome di *preti* della *Missione*. Sono anche conosciuti sotto il nome di *Lazzaristi dal Priorato* di san *Lazzaro*, che i *canonici* di san *Vittore* cessero a loro nel 1633. I membri componenti tal *Congregazione* non sono già religiosi, ma preti secolari, dappoichè dopo due anni di *noviziato* fanno quattro voti semplici di *castità*, *povertà*, *obbedienza*, *e stabilità*. Essi aprono un fonte alle opere di pietà negli esercizi spirituali, che danno. Ne conobbe l' utile sommo il Pontefice *Alessandro VII*, e nel 1662 ordinò sotto pena di sospensione a tutti quelli che vogliono ricevere gli ordini sacri, di far gli esercizi di dieci giorni presso i *preti* della *Missione*. Nè bastò questo alla carità di *Vincenzo*. Altri pii istituti formò l'eroe del secolo, e quello delle *dame* della *Carità* fa più onore al suo spirito. *Parigi* vide per esso eretti diversi *ospedali*. Diresse egli e stabilì gli *ospedali* della *Pietà*, di *Dicerte*, della *Salpetriere*, e dei *fanciulli esposti*. Estenuato però dalle fatiche, e dalle penitenze vide il *santo* affrettarsi l'estremo dei giorni, e volò al cielo in età di 80 anni il dì 27 settembre 1660. *Benedetto XIII* nel 1729 lo beatificò, e nel 1737 da *Clemente XII* fu canonizzato per santo. L'*Italia*, la *Francia* lo riconoscono siccome il vero prototipo di un patriottismo, che alla perfezione ci guida.

(1) A *Bacchianico* negli *Abbruzzi* nacque *Camillo* di *Lellis*. La madre non sopravvisse al parto, e il suo padre morì quando *Camillo* non avea che soli sei anni.

l' albero dell' Eden dalle sante Scritture chiamato *Albero della scienza del bene e del male*. Egli ne desumeva l' idea dal pomo che stringe. Ha inoltre un lunato diadema alla fronte, sostiene un globo sferico in una mano, poggia l' altra sul petto, e fu effigie ideata ed eseguita da Ambrogio Bonvicini. Di prospetto, e con l' ordine stesso vedesi la *Pace* e la *Mansuetudine*. Simboleggiata è la prima da un ramoscello di olivo, mentre co' piedi calpesta gli emblemi di guerra e i marziali ornamenti, e su di essi spegne la face della discordia. Un agnello blandisce dolcemente la *Mansuetudine*, opera di Giovanni Marcelli; l'altra è fatica di Lazzaro Morelli. Consacrata al nome dell' apostolo di Roma Filippo Neri è la statua che in altra prossima nicchia si scorge. Zelo di carità ne caratterizza l' aspetto: tiene le mani incrocicchiate al seno, e a destra fra le nubi vedesi un angelo, che attento legge un aperto volume, mentre sostiene un giglio pregio del fondatore. Sul volume stesso si legge: *De excelso misit ignem in ossibus meis* (1). Sotto la statua (2) opera di Giambattista Maini apparisce nel basamento di marmo grigio la seguente leggenda:

S . PHILIPPVS . NERIVS
CONGREGATIONIS . ORATORII
FVNDATOR

L' amico di Filippo Neri, l' immortale fondatore della Compagnia di Gesù, il zelatore della gloria di Dio, Ignazio di Lojola sorge dirimpetto alla statua descrit-

La mancanza delle cure paterne pregiudicarono al fanciullo, quale abbandonandosi ai vizi, e massimamente al giuoco, rinunciò alla carriera militare, e terminò col distrarre tutto l'asse paterno. Costretto a faticare per mantenersi, gli fu mestieri occuparsi in opere servili, e faticò nella costruzione di un *convento* di *cappuccini*. Un *religioso* di quell' ordine zelatore della gloria di *Dio* gli fece sentire il peso de' suoi difetti, ed egli struggendosi in lagrime entrò fra i *cappuccini*, e quindi fra i *cordiglieri*, ma ne fu escluso per un ulcere che avea nella gamba, dai medici creduta insanabile. Fu allora che pensò venire a *Roma*, ed eseguì il suo progetto. Per lo spazio di quattro anni si occupò in servire i poveri dell' ospedale di san *Giacomo*, vegliava al fianco degli ammalati, apprestava loro non meno i temporali, che gli spirituali soccorsi. Tanta virtù non dovea rimanersene nascosta, e alla sua carità, alla sua prudenza fu affidata la direzione dell' ospedale. Scelse per suo direttore *Filippo Neri*, e per assistere efficacemente gl' infermi si ordinò *sacerdote*. Accadde questo circa l'anno 1584 e nell' anno medesimo istituì la prima *Congregazione* per servizio degl' infermi. Poche furono le regole, ch' egli assegnò a suoi fratelli: seppe con costanza affrontare le opposizioni che gli si presentarono, e volle che i *religiosi* si obbligassero a servire gli appestati, i prigionieri, non che quelli che morivano nelle loro case. Formò varie opere tutte tendenti all' assistenza di coloro, che sostengono l' estremo agone con la carne, e col mondo. *Sisto V* confermò la nuova *Costituzione* nel 1586, e donò al *Lellis* la chiesa di san *Maria Maddalena*. Fu nel 1588 invitato in *Napoli* per fondarvi una casa del suo *Ordine*, e lo fece. Furono dapprima detti i *servi dei malati*, e non pochi de' suoi seguaci perirono vittime di diverse influenze contagiose. *Gregorio XIV* eresse la *Congregazione* novella in un ordine religioso, e *Clemente VIII* confermò il medesimo, ed accordogli nuovi privilegi. Carico più di meriti, che di anni infermò in *Roma* nel 1613, e all' annunzio di morte pieno di cristiana carità esclamò. *Io mi rallegro di ciò che mi fu detto: noi andremo nella casa del Signore*. Il cardinal *Ginnasio* protettore dell' *ordine* gli amministrò il *santo Viatico*, e coi più vivi sentimenti di compunzione, chiuse gli occhi nella pace dei giusti. Morì il giorno 14 luglio 1614 in età di anni 65, e fu sepolto nella chiesa di santa *Maria Maddalena*. Si tolsero quindi le *sante reliquie* del *fondatore* per situarle sotto l'altar maggiore, ove al presente son venerate. *Benedetto XIV* lo sublimò nel 1742 all' onor degli altari.

(1) *Jerem. cap. 2. vers. XIV.*

(2) *Filippo Neri*, il fondatore della *Congregazione* dell' *Oratorio* in *Roma* nacque in *Firenze* da onesti parenti l'anno 1515. Non lievi speranze offrir potevano al santo le ricchezze di uno zio, che attendeva alla negoziatura,

ta (1). Lodevol opera ella è di Giuseppe Rusconi Tavola LXXIV. La tremenda eresia freme conquisa a' suoi piedi, ed ha chiuso il nefando volume a cui commette gli errori. Gli ondeggia il crine disciolto, e i serpi s' avviticchiano al petto della furia infer-

Premurosi i suoi genitori si pensavano di procurar la fortuna del figlio, indirizzandolo al loro parente, ed eseguir voleano in fatti il progetto appena se ne fosse offerta la congiuntura. Ma *Filippo* non era nato per tesoreggiar sulla terra, poichè locava più alte le sue speranze, cioè nel cielo. Poichè passata avea la sua fanciullezza insieme ai fratelli e alle sorelle, con cui s' interteneva sovente in eseguir opere di pietà, e nella recita di preci devote, con uno spirito superiore all' età egli fuggiva i passatempi, e meritò sin da quel tempo il nome di *Pippo buono*; così la grazia celeste lo prevenne per tempo, perchè indi fosse quell' eroe, che tante e mirabili cose eseguir doveva a vantaggio del prossimo. Intanto poichè crebbe in età pensò condursi alla capitale del mondo cattolico, ed eseguì il suo divisamento. *Roma* lo vide frequentar le scuole per l'acquisto non meno delle divine, che delle umane scienze. Esempio di bontà, di prudenza, di carità, era egli d'incitamento ad altri giovani al bene operare. Siccome era fisso in mente al *Neri*, che *initium sapientiae est timor Domini*, come già scrisse il *Savio*, niuno trascurando i suoi doveri faceasi delizia al cuore di assistere al giorno gli ammalati negli ospedali, e di visitare alla notte le principali *basiliche*. Pio costume da lui introdotto, mantenuto anche a dì nostri, e di tante indulgenze arricchito dai *romani Pontefici*. Accadde non poche volte al *Neri* visitando le famose catacombe di san *Sebastiano* di prender un lieve riposo mettendosi a dormire sul vestibolo, o sull' atrio della *basilica*, ove poneasi ad orare, ed ove trattenevasi sino a notte avanzata. Ma era omai tempo, che l'*uomo apostolico* spiegasse nel suo pieno vigore quello zelo di carità, che nudriva nel cuore. Egli si associò diversi compagni rispettabili per virtù e per dottrina; e l' amor del prossimo, il vantaggio dei *cristiani*, le opere di pietà furono lo scopo principale onde si vide animato. Anzioso d' esser utile altrui vendè i propri libri, ne distribuì ai poveri il prezzo, e non nudrì altro pensiero, e altra cura non ebbe che il vantaggio dei propri simili, e la gloria del suo *Signore*. *Roma* va debitrice a *Persiano Rosa*, e al zelo del santo se vide sorgere il pio e religioso istituto di accogliere i pellegrini, che si conducono in *Roma* alla visita devota di tante reliquie della *Cristianità*. Crebbe in progresso di tempo la pia istituzione, e non è raro a vedersi personaggi di rango qualificato portarsi a quell' ospedale per tergere i piedi, e servire amorosamente i pellegrini, che in gran numero giungono tutto giorno anche dalle remote parti del mondo. È dolce il ricordare i tratti di quel cuore filantropo addimostrati in tale occasione. Egli intertenevasi seco loro in conferenza devota, e tutti ne partivano pieni il cuore e la mente di alti sensi di devozione, e di amore. Nè questa sola era l'occupazione di *Filippo*. Egli recava soccorso alle indigenti famiglie, consolava gli afflitti, sosteneva i deboli, confortava i peccatori, divenne insomma il padre di tutti. Erano suoi gli altrui bisogni, e narrasi che in una circostanza in cui trattavasi di sollevare una famiglia povera, ma vergognosa, il *Neri* uscì di notte buja, e cadde in una fossa, ma piacque a *Dio* che niuna sconciatura risentisse da quella repentina disgrazia. In tal modo rendeasi l'eroe utile a *Roma*, quando lo *Spirito Santo* gl' insinuò al pensiero di formare una *Congregazione* di sacerdoti, che faticassero nella mistica vigna di *Dio*. Varii individui di specchiati costumi, e di alte dottrine si unirono ad esso; e fu fra questi il *Baronio* celebre pei suoi annali. Riferisce il *Bossuet*, ed altri gravi autori, anzi confessa il *Baronio* stesso, che molto in quest' opera di enorme fatica gli valse l'ajuto e il consiglio di *Filippo Neri*, che al *Baronio* stesso ne suggerì le tracce, e distribuì le materie. Poichè fu la *Congregazione* istituita, il suo zelo non ebbe più limiti, correa in traccia dei peccatori, e con la dolcezza delle parole, con la forza della persuasiva valse a ritrarne molti dal mal sentiero, e giunse taluno a fuggir *Filippo*, perchè piaceagli rimanersene nel peccato. Fu tale la sua purità, che il *Signore* permise, ch' egli all' odore distinguer potesse coloro, che ne disprezzavan le leggi. Ardentissimo fu il suo amor verso *Dio*. Il suo cuore sdegnando i confini del petto palpitò sì fattamente di amor divino, che una volta gli si ruppe una costa, e fu un prodigio se visse. In tal guisa *Filippo* caro a tutti, ed utile a *Roma* giunse alla decrepita età. Negli ultimi tempi della sua vita fu costretto a celebrare il sacrifizio incruento in un altare privato; tanto era l'impeto di carità, tanto frequenti, e tante le lagrime, che l'amor celeste gli esprimeva dal ciglio! Carico di anni, e di meriti volò al cielo finalmente per conseguir quella corona, ch' era alla sua virtù preparata.

(1) *Ignazio* fiorì nel secolo XV, e nacque in *Lojola* nella *Biscaglia*. Nella sua adolescenza i suoi genitori gli fecero servire in qualità di paggio nella corte di *Spagna* il re *Ferdinando*, quindi si arrollò nelle milizie, ed ebbe fama di prode. Allorchè i *francesi* assediarono *Pamplona*, egli era al campo. Una palla di cannone gli ruppe una coscia. Per passatempo richiese in occasione della convalescenza un libro profano: non fu trovato, ed ebbe allora fra le mani un leggendario delle vite dei santi. Così predispose la provvidenza celeste per formar d'*Ignazio* un candelabro, che risplender doveva nella *chiesa* di *Dio*. La lettura di sì fatto libro gli toccò il cuore, e dispose di dedicarsi al suo *Dio*. Stabilì fare un devoto viaggio nei luoghi, ove il *Redentore* divino compiuto avea i più venerandi misteri dell' umana salvezza. Lo eseguì in fatto, e tornando quinci in

nale. Pieno di zelo, animato da fuoco celeste il patriarca erge al cielo la mano, ed ha aperto un volume, su cui è scritto da una parte: *Ad majorem Dei gloriam*, e dall' altra *Constitutiones Societatis Jesu.* Sul plinto si legge l' epigrafe seguente:

S . IGNATIVS . S . I . FVND .

Le virtù che veggonsi all' arco che andiamo a descrivere rappresentano la *Fortezza* e la *Giustizia*, opere ambedue di Lorenzo Ottone. Una colonna simboleggia la prima, una spada e una lance ci fa ravvisare la seconda. Ha questa un' aurea corona sulle tempia, quasi ad esprimere, che Iddio ai monarchi la spada e la bilancia consegna, per reggere il freno de' popoli. Allo specchio del pilastro che gli succede vedesi il taumaturgo di Paola Francesco. Ha giunte le mani, ed è in atteggiamento di chi prega. Un angelo sostiene l' emblema su cui l' esimio fondatore scriveva *Charitas*, per consegnare il precetto a' suoi figli spirituali che ne adottarono l' istituto (1).

Europa si fermò a *Pamplona* ove volle imparare la lingua latina. È a riflettersi, che avea *Ignazio* intorno a quell' epoca 33 anni di età. Poichè ebbe i primi studi compiuti, si occupò della teologia, e fu allora che stabilì in cuore di formare una società di uomini apostolici secondo l' ordine che regnava nel collegio di *Montaigu.* Si unirono infatto in sei, fra i quali era pure l'apostolo dell' *Indie Francesco Saverio.* Fu dai pii sacerdoti stabilito di venire in *Roma* per offerire l'opera loro al regnante Pontefice *Paolo III.* Gli accettò quel supremo *Gerarca*, e nel 1540 confermò il pio istituto di *Ignazio* sotto il nome della *compagnia* di *Gesù.* Nel 1541 fu egli eletto primo generale della *compagnia.* Compose la celebre costituzione del suo ordine, che governò con prudenza, con zelo, con santità, e con dottrina. Tenta invano chi è costretto a restringere le sue glorie in un articolo, enumerare i sommi soggetti che onorano quell' istituto per l'altezza delle dottrine, per la santità delle massime, per la estensione dello zelo, pel desiderio di estendere la gloria di *Dio* primo scopo, che a se stesso prefisse l'esimio fondatore della società religiosa. Opera pure di non lieve momento quella sarebbe di dare un idea delle numerose famiglie, che sorsero per eternare l'utile istituto il cui scopo maggiore è quello di dirigere la gioventù. Se cadde quella colonna, che stesa aveva tant' ombra nel tabernacolo del *Dio* vivente, ella non risorse che più sublime sotto i fausti auspici dell' immortale *Pio VII.*

(1) Scriviamo noi poche cose intorno alla vita del taumaturgo di *Paola* san *Francesco*, fondatore dei *Minimi.* Nacque egli in *Paola* piccola città di *Calabria* l'anno 1416. Erano poveri i parenti di lui, e doveano con l'industria procacciarsi un sostentamento. Privi di prole si rivolsero al *patriarca* di *Assisi*, e con le preghiere promisero che chiunque nascerebbe da loro, sarebbe stato consacrato al divino servigio. Ebbero infatti *Francesco*, quale tenero ancora venne affidato ai padri del serafico di *Assisi* nella piccola città di san *Marco.* Fu allora, che il santo abbandonò l'uso dei panni di lino e della carne: e avvengachè non fosse stretto da' voti, visse nella più rigida penitenza. Era da un anno entrato in quel convento, allorchè divisò di fare un pellegrinaggio in *Assisi* ed a *Roma.* Lo accompagnarono i genitori, e nel ritorno alla patria per esser fuori dall' umano consorzio, corse a ritirarsi in una spelonca ove visse pascendosi di erbe, e dormendo nel fianco di una rupe incavata. Si unirono due persone al giovane *eremita*, e gli abitanti di quei dintorni fabbricarono una cappella per loro uso. Crescendo però il numero dei discepoli l' *arcivescovo* di *Cosenza* accordò nel 1454 la facoltà di costruire un monistero, ed una chiesa. Venivano da ogni parte i soccorsi, e più distinti personaggi, deposto ogni umano riguardo, vollero dar mano all' opera. Molti miracoli furono operati in tal circostanza, per cui la fama del suo nome si levò in modo sì alto, che in tutta l' *Italia* se ne parlava. In tal monistero raccolse *Francesco* i suoi discepoli, diede ad essi la regola, e volle che l'*umiltà*, e la *carità* fossero il peculiare distintivo del rigoroso istituto. Egli sperava col rigore servir di esempio al mondo, e fondò su queste basi della santa umiltà il suo edificio. L' *arcivescovo* di *Cosenza* approvò il nuovo ordine, e ne confermò l'istituto *Sisto IV* con bolla del dì 23 maggio 1476. Fu allora che si moltiplicarono le case dell' ordine. A *Paterno* sul golfo di *Taranto*, nella diocesi di *Cosenza*, e in ultimo a *Corigliano* sorsero i primi monisteri di quell' ordine austero. Si valsero i sovrani del suo consiglio, e intraprese varie negoziazioni che tutte ad ultimo finè conchiuse. *Luigi XI* desiderò aver suo il santo fondatore: poichè inutilmente ne supplicò il re di *Napoli*, si rivolse alla fine al Pontefice *Sisto IV* che con due brevi lo costrinse a partire per la volta di *Francia.* Con alti onori *Luigi XI*

Il simulacro fu opera del non ha guari nominato da noi Giambattista Maini. Il piedistallo che la sorregge nella forma simile agli altri ha in fronte l' epigrafe che siegue :

FVNDATORI . SVO
ORDO . MINIMORVM . EREX .
ANNO . DOMINI . MDCCXXXIII .

Nell' arco estremo dell' ottava cappella altre due virtù vengono simboleggiate in due simulacri colossali. L' una presenta allo sguardo la *Religione* , la quale sostiene l' arbore su cui si compiva l' umano riscatto , ed ha aperto un volume , a cui i dogmi sacrosanti consegna. S' incurva un ginocchio , e l' altro si estende per calpestare la fronte della eresia. Fu quest' opera eseguita in istucco dall' artefice Lorenzo Ottone. La seconda figura la *Carità* , e piacque all'istesso autore di adottare l'idea espressa altre volte , effigiando cioè tre putti intorno a quella. Uno di fatto le siede sopra una spalla , il secondo in sen le riposa , e l' altro scherza sul confin del ginocchio. In qual modo migliore esprimere la *Carità*, che col desumerne le immagini dalla natura , e dipingendo l' affetto materno ? Affetto cui cede qualunque sia la passione , che fa al cuore dell'uomo violenza,

SIMVLACRO

DI

SAN PIETRO

Vetusto ed insigne monumento , cui la devota cristianità tributa rispetto , venerazione , ed omaggio (1). Niuno si appressa alla basilica Vaticana , se al primo Vicario istituito da Gesù Cristo medesimo , e per non interrotta serie di anni da tanti illustri successori segui-

lo accolse in corte , fece fabbricar un monistero nel parco di *Plesis* il figlio del re *Luigi*, ed allorchè *Carlo VIII* fu proclamato imperatore e venne a *Roma* , un altro ne edificò sul monte *Pincio* , quale esiste tuttora. Nè solo *Luigi XI* , o *Carlo VIII* onorarono *Francesco* di *Paola*. Emulò la generosità avita anche *Luigi XII* , ed estese le sue beneficenze ai figli spirituali non meno , che ai genitori di *Francesco*. Ma era omai tempo che l'eroe di *Paola* volasse al cielo a conseguir la corona , che avea con le virtù meritata. Tre mesi impiegò per prepararsi alla morte : con una fune al collo , e a piedi ignudi ricevè il sacramento Eucaristico : animò i suoi religiosi a proseguir con coraggio l'intrapresa carriera , e il dì 2 aprile dell' anno 1508 chiuse gli occhi nella pace dei giusti l'uomo santo , fregiato del dono di profezia , e di miracoli. Fu egli per questo appunto chiamato *taumaturgo* , e fu dal decimo *Leone* innalzato all' onor degli altari. Il suo corpo si conservò intatto lunga pezza nella chiesa del *Plesis* , ma gli *ugonotti* con orribile profanità saccheggiando il convento e la chiesa indicata , abbruciarono le spoglie mortali dell' eroe di *Paola* , la cui umiltà profonda si manifestò ancora nel nome di *minimi* accordato a' suoi seguaci , e la cui carità si fa nota per l'emblema che assunse , e che decretò alle case dell' ordine istituito , quale esprime la parola *Charitas*.

(1) Grazie all'animo invitto di papa *Gregorio II* si vede pur anche in san *Pietro* il simulacro di bronzo dedicato al *Principe* degli *apostoli* , e dalla pietà dei fedeli da immemorabil tempo onorata. Parea che l'*Isauro Leone* , quel tiranno orientale , che *iconoclasta* fu detto dal suo odio verso le sacre immagini , giurata avesse nel cuore la distruzione di un monumento di pietà sì venerabile e sacro , ma *Iddio* che al dire delle scritture i superbi confonde ,

to sulla Cattedra infallibile di verità, con atto di devota ed umile riconoscenza baci non imprima sull' apostolico piede. Sorge la statua sublime tutta formata di bronzo per quattordici palmi. Se a noi piace riportarci a quello che ne scrisse Francesco Maria Torrigio sino dal quinto secolo, essa fu scolpita per ordine del santo Pontefice Leone magno, ed il metallo che servì all' uopo, apparteneva alla statua di Giove Capitolino (1). Ebbe l'immagine veneranda la prima sua sede nel monistero di san Martino, e da questo si vide traslocata coll' andar del tempo entro l' Oratorio consacrato al nome degli atleti di Gesù Cristo, Processo e Martiniano. Quindi venne collocata sotto l' organo della basilica. Alla fin fine avendole il cardinale Riccardo Olivieri formato

si valse di *Gregorio II* per illuderne i progetti, e attraversarne le idee. *Romam mittam*, così minacciava l' imperatore, *et immaginem sancti Petri contringam, sed et Gregorium illinc Pontificem vinctum adduci curabo, sicut Martinum Constantius adduci jussit.* Non sia discaro per altro il consultare la intrepida risposta del *Pontefice* degna di esser mandata ai cedri, perchè il tempo non ne dilegui la gloriosa memoria: *Utinam Dei munere nobis contingat; ut per Martini viam incedamus: tamen si ob plebis utilitatem vivere volumus, et supravivere. Illi tamen magnopere nobis confidunt, et in eum cujus denunciant te immaginem deleturum: scilicet sancti Petri, quem omnia occidentis regna velut Deum terrestrem habent.* Ci provi tutto ciò quali erano i sensi di venerazione, onde sino dal settimo secolo della chiesa veniva onorato quel simulacro. Scende quindi il santo *Pontefice* a quelle minacce, che atterrir dovevano un empio principe: *Quod si quospiam ad evertendam imaginem sancti Petri miseris, vide (protestamur tibi) innocentes sumus a sanguine quem fusuri sunt. Verum in cervices tuas, et in caput tuum ista recident. Baron. Annal. ad ann.* 726. Questionano insieme gli autori nell' assegnare e l' epoca e l' origine in cui si formò la statua di san *Pietro*, e si espose alla pietà dei fedeli. *Torrigio al p. 2. pag.* 126 riflette che fu fatta eseguire sino dal quinto secolo della chiesa per ordine di *Leone magno*. La sua prima sede, come si dirà, fu san *Martino*, ed indi trasferita dentro l' oratorio dei santi *Processo*, e *Martiniano*. Cambiò luogo di nuovo, e fu collocata sotto l'organo della basilica. Da *Veggio* si riferisce, che il posto ove era situata la detta statua di bronzo teneasi in altissima venerazione dai cristiani, e che anzi era quel luogo il più frequentato della *Basilica Vaticana*. Ecco le sue parole desunte dal tomo *VI. L. IV. p.* 119. *p.* 81. *Erat sane Oratorium ipsum* (parla dell' oratorio di san *Martino*) *summae apud omnes devotionis; maxime quod esset posita in eo imago aenea sancti Petri, transportata postmodum ad aliud oratorium sancti Processi, et Martiniani: neque in tota Basilica post altare majus ullus locus erat, ad quem major prae devotione fieret concursus populorum.* L' opinione è desunta dalle opere lodate del *Torrigio*, che un opuscolo scrisse appositamente su questo simulacro: fu da noi adottata, ed in tal circostanza ci piace assicurare che il *Ciampini*, il *Bonanni*, il *Ciacconi* approvarono l'opinione medesima, eco facendo ad altri di cui non vogliamo fare ulteriore parola. Fu *Paolo V* che rimovendola dal luogo, in cui era stata ultimatimente innalzata la situò ove attualmente dai fedeli si onora. Serve ad uso sacro e devoto quel metallo, che servì dapprima ad una falsa divinità Così la chiesa di *Gesù Cristo* i miseri avanzi della superstizione, e dell' errore convertì in un uso migliore, e l'espose monumento di fede, e di devozione, ove altro non denotava dappria, che la demenza dei *gentili*, e l'umana stoltezza. Sul piede dell' apostolo, come accennammo, s'imprimono i baci dal popolo, che vi concorre per conseguir le indulgenze dai romani Pontefici accordate. Così si avverò non solo nei primi tempi della cristianità, ma nei nostri pur anco, che *nullus erat locus ad quem major prae devotione fieret concursus populorum. Vegio tom. VI. Lib. IV. n.* 119.

(1) Non andremo noi a confonderci nelle greche follie, memori che perlustrando questo sacro recinto, alto dovere c'impone di non poterci allontanare dal nostro divisamento, e in tanto noi faremo, in quanto la maestà del *Tempio Vaticano* c' invita a rispettoso silenzio. Pure ricordando noi, che il bronzo da cui fu formato il simulacro del *Principe* degli *apostoli*, era nei tempi remoti un ornamento del *Campidoglio*, poche parole verrem facendo intorno all' obbietto che ci offre. Fu detto *Giove Capitolino* dal *tempio*, ch' egli aveva su questo colle tanto per *Roma* antica famoso. Questo *Dio* teneva il fulmine in una mano, e un giavellotto nell' altra. Era coperto di una veste porpurea simile a quella, che gl' imperatori, i trionfatori, i consoli aveano nel giorno del loro trionfo, o possesso. Alcune volte *Giove Capitolino* aveva la benda regale, o il diadema. Altre statue di *Giove*, ma diverse da questa esistevano in *Roma*. Una infatti era detta *Giove Pompejano*, ed un altra conosciuta per *Giove Tragado*, a differenza dei greci, che sotto altri nomi l' onoravano come quello di *Feretrio*, *Olimpico*, *Statore*, *Panario*, e *Custode*.

l' antico piedestallo del Pontefice Paolo V fu situato l'aeneo simulacro di san Pietro ove attualmente si onora. Ecco la maniera in cui si mostra l'immagine, Tavola LXXV. Essa si asside sul pontificale suo seggio, solleva una mano, e la sacerdotale benedizione ai cristiani benignamente comparte. Apostolica è la vesta che lo ricopre, ed il piè è denudato. Accordarono i romani Pontefici molte indulgenze a coloro, che baciano il piede al Vicario di Gesù Cristo, e tutti come si disse, concorrono per lucrare di un tanto tesoro (1). Nel piedestallo fatto novellamente nel 1757 si scorgono diversi marmi pregiati. Avvi il diaspro di Sicilia con ispecchi di serpentino, e cornici di metallo dorato, di bardiglio è lo zoccolo, e l' altezza di esso è di palmi sette romani. I due candelabri che gli sorgono ai lati, sono pure intersiati di vari marmi, che vanno a formare una ben connessa impellicciatura. Ivi sogliono ardere i ceri, che si offrono dai fedeli in attestato di loro gratitudine e divozione verso l'Apostolo, cui il Redentore umanato accordò in terra la pienezza di podestà. La volta di questa gran navata che sorprende in mirarne l'estensione, è tutta di bassirilievi, rosoni, arabeschi e fogliami adornata: tutto è in vaga forma disposto, e tutto venne ricoperto in oro dal Pontefice Pio VI l' anno quinto del suo apostolato, quale ne volle eternar la memoria apponendovi lo stemma gentilizio di sua famiglia, che grandeggia nel centro della volta. Sei grandi finestre lateralmente ed altrettante di prospetto, e queste situate in duplice ordine, danno lume alla maggiore navata, oltre non poche di varia dimensione qua e là diposte, le quali concorrono ad illuminare in ogni sua parte il sacro edifizio. Venti pilastri della dimensione di palmi 90 1/2 servono d'ornamento non meno, che di divisione alle precitate cappelle ed ingressi del tempio. Gli ornati de' respettivi capitelli sono d' ordine corintio. Al confine della gran fascia o fregio si estende in fuori il gran cornicione ornato di rilievi, siccome l' ordine architettonico richiede, ed è della dimensione di palmi 8 1/2. È a notarsi che sopra le nicchie ove noi abbiamo descritte le statue de' diversi fondatori, esistono altrettante nicchie vuote, e speriamo che la generosa emulazione degli ordini religiosi, saprà in processo di tempo innalzare le immagini de' loro benemeriti fondatori, cui è ben dovuto un posto distinto nel maggior tempio di quegli, cui disse Cristo di sua bocca: *Tu sei Pietro, e su questa pietra angolare sorgerà la mia chiesa.* Peccato, nè sembri al lettore cosa strana se tornasi altra volta a ripetere le parole stesse, cioè che la principale navata in luogo di essere adobbata di preziosi marmi siccome le laterali, non mostri all'occhio di chi la riguarda che il semplice

(1) In diverse annuali solennità, e nella festiva ricorrenza consacrata alla memoria del *Principe* degli *apostoli*, è costume nella basilica Vaticana di vestir la detta immagine di tutto il pontificale paludamento, e viene in tal modo esposto al culto dei fedeli, e al bacio del piede. Sotto il trono di ricchi drappi fregiato grandeggia il simulacro di bronzo, e la stola sacerdotale, e il pluviale ricco di oro, e di gemme gli si adatta alle spalle. Cinge le tempia del *Vicario* di *Gesù Cristo* la triplice gemmata corona, ed ha sul dito l'anulo piscatorio, sacro ornamento dei romani Pontefici: ornamento appunto, che indica quasi la somma della podestà, che esercitò sulla terra dopo che il Redentore divino proferì quelle memorabili voci a *Pietro*: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et dabo tibi claves Regni Coelorum*: oppure quell'altro, che si esprime: Quello che scioglierai sulla terra, sarà sciolto ancora nel cielo. *Quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Coelis.*

Indira Gandhi National Centre for the Arts

materiale, o che almeno i pilastri ed altro avessero in parte una doratura corrispondente a quella del volto. Il pavimento della chiesa è tutto ricoperto di lastre marmoree di vario genere, ed in bell' ordine vagamente disposte. Mercè le cure d' Innocenzo X., e sotto la direzione di Lorenzo Bernini fu lastricata la giunta di Paolo V: la parte superiore, ossia a croce greca, venne sì nobilmente architettata ed abbellita da Jacopo della Porta sotto il pontificato di Clemente VIII. Sul pavimento della grande navata a fin di sempre più far conoscere la superiorità che in lunghezza ha il tempio Vaticano sugli altri, veggonsi le dimensioni delle chiese più cospicue di Europa, e santa Sofia in Costantinopoli segna palmi 492, san Paolo in via d' Ostia 572, san Petronio in Bologna 595, il gran duomo di Milano 606, la metropolitana di Firenze 669, san Paolo di Londra 710, ed il tempio Vaticano 837. E per non tralasciare alcune altre dimensioni ad esso relative, fa di mestieri conoscere che la larghezza della crociata trasversale è di palmi 607, quella della navata di mezzo dalla porta sino alla cappella del Sacramento, e che costituisce la giunta fatta da Paolo V, è di palmi 120 1/2, e l' altezza sino alla sommittà della volta è di palmi 207. E passando quindi alle misure della croce greca, tutta la sua estensione è di palmi 107 1/4, e l' altezza di 200. Le due navate minori o laterali sono lunghe palmi 280, larghe 29 3/6, ed alte 65. Gli archi che dalla maggiore navata danno accesso alle minori sono alti 103 1/4, larghi 59 1/4: la cupola d'ogni rispettiva cappella è alta palmi 182 1/4, il diametro ne presenta 65, il lanternino ne conta 42, e l'imbocco del suddetto essendo ovale ha nell' asse maggiore palmi 13 1/2 e nel minore 11. È da riflettersi che l'ampliazione del tempio eseguita da Paolo V, riuscì nelle dimensioni della principale navata più grande dell' antica, come rilevasi dai pilastri che fiancheggiano le cappelle del Sacramento e del coro, ed una T situata in linea paralella agli antichi pilastri, sembra indicare il termine della prima basilica; ed è facile scorgere il difetto di cui parliamo, osservando il ciglio del cornicione e l' angolo de' pilastri, che si estende di là de' nuovi aggiunti da Paolo V, e per questo difetto i pilastri e le nicchie risultano di minore dimensione di quelle antiche. Forse agivasi in sì fatto modo per fare più amplo il limitare del tempio, nè saprebbesi assegnare scusa migliore. Prima però di passare a descrivere le ultime parti di tanta mole, fa d' uopo sul pavimento osservare la gran pietra sferica di porfido, la quale è del diametro di palmi 11. Dessa esiste in vicinanza dell' ingresso maggiore, ed ivi anticamente fermavansi gl' imperatori, allorchè venivano a coronarsi nel tempio augusto, prima che da un vescovo cardinale fossero accompagnati alla Confessione (1); ed ivi ancora i romani Pontefici riceveano nella vigilia degli apostoli Pietro e Paolo il tributo della Chinea proveniente dal regno di Napoli.

(1) Ci avvisa il *Torrigio* che quattro erano le lastre tonde di porfido che adornavano il pavimento della basilica, ed alla pagina 520 leggesi, che *Nicolò V* ne pose una nel mezzo della sacrestia da esso ristaurata, ed altra simile sia nelle grotte sotto un muro fattovi innalzare da *Paolo V*. Di quella che vedesi all' ingresso del tempio ne fa menzione *Pietro Diacono* nelle cronache cassinensi, il quale parlando di *Pasquale II* lib. 4. cap. 37. così si esprime: *Post ingressum Henrici IV Imp. Basilicae, cum in Rotam Porphyreticam venisset, positis utrisque sedibus,*

PILONI DELLA BASILICA

ED

INTERNO DELLA CUPOLA

Osservata e descritta minutamente la grande navata, rivolgiamo lo sguardo ad esaminare i quattro piloni, l' interno della cupola, per quindi in altro articolo parlare della tribuna, ed in ultimo dell' Altare maggiore e sacra Confessione del principe degli Apostoli. Fermato il piede sul gran circolo di marmo statuario, che nella sua ampiezza altri minori ne accoglie, e segna quasi la superiore rotondità della cupola, uno spettacolo dell' umana arditezza si offre a noi di prospetto, e stancasi l' occhio nell' osservare le moltiplici meraviglie dell' arte, poichè sembra che ivi abbia tutta raccolta la somma delle sue operazioni. Quattro immensi piloni di figura pentagona irregolare, ciascuno avente palmi 390 di giro, e che vengon formati da otto pilastri alti palmi 90 1/2, sostengono su i quattro archi maggiori della larghezza di palmi 107 1/2 il tamburo e la cupola, che dal pavimento della basilica s' innalza alla totale altezza di palmi 611 3/4. La meridionale non meno, che la settentrionale navata trasversalmente presentansi, ed a formare la croce latina vi concorre la parte occidentale, e l' ingresso del tempio ch' è rivolto ad oriente. A ridosso dei quattro piloni, e precisamente in quella parte che guarda la Confessione, in apposite nicchie rimiransi quattro simulacri colossali i quali rappresentano Longino (1), che il sacro costato aperse del Redentore, Tavola LXXX. Elena imperatrice, che sostiene

concedere; ed in un altro testo: *Post Basilicae ingressum, cum in arcem (lege Rotam) porphyreticam pervenissent, positis sedibus, uterque consedit.* Negli annali di *Tolomeo Lucchese* trovasi scritto: *Cum venissent ad Roccam porphyreticam, etc.* devesi leggere *Rotam porphyreticam.* Nel ceremoniale sezione 4. cap. 2. rinviensi: *Imperator inde procedens ad mediam Ecclesiam ubi Rota porphyretica est, venit, et ibi ab alio Episcopo Cardinale sibi assistente, dicitur supra eum alia oratio, Deus etc.* Trovasi similmente nel *Torrigio* che altre due pietre sono ai lati dell' altare di san *Pietro* sotto le grotte, e vi furon poste da papa *Clemente VIII.*

(1) Crudelmente pietoso un soldato di quelli, che trovati si erano alla orrenda catastrofe, in cui si vide dalla *Croce* pendente il *Nazareno*, impugnò un asta, e sulla esangue spoglia dell' *Uomo Dio* vibrò un colpo, che il sacro *costato* divise, da cui scaturì *sangue* ed *acqua.* Prezioso lavacro, che terse le macchie di cui erano gli uomini lordi! Crudele ferita, che squarciando il petto del *Redentore*, a noi mostrò il suo cuore! *Longino* era quel desso da cui si vibrava il colpo. Pure la provvidenza celeste, che gli uomini attende al varco per trarli dal sentiero della crudeltà e dell' errore sulla via della pietà e della credenza: parlò in quel gran giorno in cui si compiva il cruento olocausto di *Gesù Cristo* al cuore del suo *nemico*, e ne formò un difensore e un atleta: parlò all' animo di lui, ma con quella stessa grazia, che vinta avea la durezza di *Didimo*; parlò a' suoi sensi con quei prodigii di cui non furono avari gli elementi per piangere la morte del loro superno *Fattore. Longino* non seppe resistere agli impulsi efficaci di quella voce, che lo destava dal letargo in cui lo immerse la colpa, e si destò al fulgore di quella verità che trionfa. Così se col braccio feriva il *Redentore* morto per noi, con la voce quindi e col sangue ne magnificò le glorie, ne sugellò la credenza. Ricca della preziosa reliquia di un braccio di questo *martire* è la basilica Vaticana, la quale come si disse a suo luogo, serba pure gelosamente la *lancia* stessa, che il petto ferì del *Salvatore*, e un fonte ci aperse di benedizioni e di grazie. Dicono i santi *padri*, che la ferita del sacro *costato* diede a noi la vita spirituale,

l' augusto vessillo della Croce (1) : la Veronica (2), che il sudario prodigioso presenta alla vista dello spettatore, Tavola LXXXI ; e l' apostolo Andrea (3) con la croce di suo martirio. Al confine dell' arco ; che va a formare le respettive nic-

Scrive il mellifluo di *Chiaravalle* un soavissimo sermone intorno alle glorie di *Longino*, quale si recita nel secondo notturno dal capitolo *Vaticano*, nel giorno dedicato al culto di questo santo.

(1) *Elena* madre di *Costantino* nacque l' anno 237 nella *Brettagna*. Grande è la questione che fan tra di loro gl' istorici, ma si ha di certo, ed è riferito da *Drake*, che gli oratori *inglesi* nel concilio di *Costanza* e di *Basilea* assicurarono con le prove ch' ella era nata a *Yorch*. È egli certo, che un panegerista anonimo parlando dinanzi a *Massimiano* ed a *Costantino* disse a quest' ultimo : *Costanzo ha liberato dalla schiavitù le provincie della Brettagna, ma tu la nobiliti con l' origine tua. Elena* fu moglie di *Costanzo Cloro* ufficiale delle guardie pretoriane. Poichè venne questi sublimato all' impero ripudiò la consorte per isposare *Teodora* figlia di *Massimiano Erculio*. *Elena* si ritirò in lontana provincia, ove se ne visse oscura, finchè sollevato al trono il gran *Costantino* fu richiamata in corte, e con sommo onore ricevuta. Ella abbracciò il santo culto del figlio, e favorì i progressi della religione cristiana. La sua pietà, la sua dolcezza, la sua prudenza le davano molto dominio sull' animo di *Costantino*, ma non ne usò che per reprimere i moti collerici del figlio. Ebbe il nome di *augusta*, e varie medaglie furono coniate col suo nome. Avea la libera disposizione de' suoi tesori, quale non impegnò che in opere di pietà, ed in sollievo della classe indigente. Poichè il concilio *niceno* avea ricondotta la pace nell' impero, volle *Costantino* eternarne la memoria innalzando un tempio, là dove erano stati compiuti i misteri di nostra redenzione. Lo zelo di *Elena* non ebbe più limiti. Tuttochè avanzata in età volle portarsi alla visita dei *luoghi santi*. Nel suo viaggio profuse a larga mano agl' indigenti i tesori, e gli augusti favori. Così si preparava *Elena* all' innalzamento di quel delubro, che dovea consacrarsi alla memoria di un *Dio* crocifisso per noi : così pure *Davidde* con le opere di virtù preparavasi all'innalzamento del tempio di *Gerosolima*. *Elena* poichè giunse alla città santa, fè dar mano all' opera, e scavandosi le fondamenta sul *Golgota* rinvenne prodigiosamente la *Croce*, su cui si era compito il sacrificio cruento dell' *Uomo Dio*. Allorchè vide costruito il tempio altri due ne formò : il primo nel luogo ove era il santo *sepolcro*, il secondo ove nacque il *Redentore*. Nè qui si arrestò la pietà della imperatrice. Ella fè abbattere gli avanzi dei templi e degli *Idoli*, per costruirvi altri monumenti di pia ricordanza. Compiuta l'opra pietosa, morì poco appresso in *Nicomedia* fra le braccia di *Costantino*, ed attorniata dai suoi nepoti. Diverse sono le opinioni degli scrittori intorno alla tumulazione del suo corpo. Credono i *romani* che fosse la sua spoglia mortale trasportata in *Roma* per porla nella tomba degl' imperatori. I *greci* però affermavano, ch' ella fu sepolta in *Costantinopoli*. Noi ci alieneremmo dal nostro istituto confrontando le opinioni diverse degli scrittori. Ci contenteremo di dire che *Roma* si gloria di aver la spoglia di lei in un' urna di porfido situata nella chiesa di *Ara Coeli*. Moriva l'augusta imperatrice l'anno di *Cristo* 327.

(2) Usciva l' *Agnello* immacolato di *Dio* dalla casa dell' infame *Pilato*, e con la *Croce* sulle spalle inviavasi al *Golgota*, per offerire se stesso olocausto di pace all' adirata giustizia del *Padre*. Non aveva ancora gran parte del doloroso viaggio eseguito, allorchè da lungi lo scoprì una donna pietosa per nome *Beatrice*, ed osservato siccome il sangue e il sudore avean bruttate le divine sembianze del *Redentore*, che gemeva incurvato sotto il peso del tronco infausto, si tolse il velo che avea sul capo, e al *Nazareno* lo porse, perchè terger potesse la fronte. Dall' effigie in esso impressa la donna assunse il nome di *Veronica*, che equivale a vera immagine. Amorosamente lo ricevè *Gesù Cristo* dalle mani di lei, e quindi glielo rese con l'impressione vivissima del sacro suo volto, in cui si scorge ancora il segno delle dita di colui, che data gli avea la guanciata. Preziosa memoria, che a noi redenti rammenta quell'*Essere* eterno di cui disse il *Profeta. Languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit.* Se ne afflisse nel profondo del cuore la donna illustre, al considerare lo strazio che soffriva il *Nazareno*, ma valse non poco a consolarla il pegno, che restavale in mano della degnazione celeste. Ella piamente lo raccolse, serbollo, e quel tesoro stesso è in alta venerazione presso noi. Tanto bastava alla *Veronica*, perchè il *Padre* dei lumi illustrasse la sua mente nel darle a conoscere quale alto mistero veniva a compiersi per la mano dei *giudei*. Ella lo vide, lo credette, e fu salva, ed è da noi sull' altar venerata.

(3) *Andrea* di *Betsaida* piccola città situata sulle sponde di *Genesaret* nella *Galilea*, fu fratello di *Simone Pietro*, e predicando *Gesù* in *Cafarnao* alloggiò presso di loro. *Andrea* seguì dappria il *Precursore* di *Cristo*, ma poichè intese dal *Battista* pronunciarsi : *Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi :* senza frapporre ritardo seguì gl'impulsi invisibili della grazia, e si unì al *Redentore*. Il *Signore* vedendolo venir dietro a se insiememente ad un altro discepolo, domandò loro : *Cosa cercate?* A cui soggiunsero, che bramavano vedere dove abitasse : *Venite, e vedrete* soggiunse il *Messia*. Si strinse allora l' *apostolo* in soave amistà con l'*Uomo Dio*, e fu il primo dei suoi discepoli, e perciò appunto detto dai *greci protocleto*, cioè *primo chiamato*. Si trovò con la *Vergine* alle nozze di *Cana* in *Galilea*, e battezzò i popoli in nome di *Gesù*

cnie, s' innalzano quattro logge . . . . Ma e delle statue, e della loro configurazione, e di tutto quello che nei piloni si scorge, terrem noi particolare ragionamento? Sì, e solo si divisò con questi deboli tratti di dare un' idea dell' ampia scena, poichè pochi cenni non valgono ad esprimere tutto quel bello, che è raccolto nel tempio augusto. Situati noi in linea orizzontale alla Confession di san Pietro osserviamo diagonalmente a destra il mausoleo consacrato alla memoria del Pontefice Clemente XIV, opera di Antonio Canova descritta alla pagina 139, e a sinistra il monumento di Alessandro VII esecuzione di Lorenzo Bernini. Ai lati opposti della Cattedra di san Pietro quelli si osservano di Urbano VIII e di Paolo III. Sotto alla gran cupola mirasi la mole superba tutta eseguita di bronzo, e nei suoi ornamenti dorata, la quale forma la magnifica tribuna. Protegge essa, e ricopre l' altar papale, e più sotto la Confessione di san Pietro, ove ardono ottantanove lumi, affinchè ricordino i devoti, ch' ivi riposa il corpo glorioso di quegli, cui diede Cristo in terra la pienezza di podestà. Ecco il mirabile colpo d' occhio, e la scenografia che si presenta al primo aspetto, ma a concepirne maggiormente l' estenzione, la grandezza, e le identifiche forme ci faremo a discriverle partitamente, e dapprima prendiamo ad osservare a man destra il pilone di san Longino. Marmorea balaustra serba e circonda al pian del terreno la gran nicchia ove sorge il simulacro di quel martire, la cui crudele pietà aprì il costato del Dio incarnato crocifisso sul Golgota, e il mistico fonte dischiuse ai credenti dell' eterna salvezza. La nicchia è tutta ornata di marmi, e fra essi primeggiano gli specchi di alabastro. Ove questa s' incurva veggonsi gli ornamenti medesimi in forma sferica, o in triangolare formati. La statua del Longino, che fu lavoro del Bernini, è di colossale grandezza, ed è formata di marmo statuario: il brando e l' elmo giacciono ai piedi del simulacro, il quale ha la lorica sul petto, e un gran manto che neglettamente lo accerchia: la sinistra protende, e con la destra impugna la lancia: ha ignudo il ginocchio, ed al piede che sporge in fuori, serve di ornamento il calzare. Di marmo pario è il basamento su cui poggia il suddetto, ed

Cristo quando il *Messia* fermatosi per qualche tempo nella *Giudea* amministrò nel *Giordano* il suddetto sacramento. Mentre *Pietro* ed *Andrea* pescavano nel lago, il *Redentore* li chiamò al ministero dell' apostolato, e disse loro che li farebbe *pescatori di uomini*. D'allora i due fratelli mai più si divisero dal fianco del divino maestro. Egli dopo l'*ascensione* di *Gesù Cristo*, e la discesa dello *Spirito Santo*, al dire del dotto *Origene*, predicò nella *Scizia* il vangelo. *Sofronio* coetaneo di san *Girolamo* attesta ch' egli fu apostolo della *Sogdiana*, e della *Colchide*. *Teodoreto* dice che passò nella *Grecia*. Leggesi in san *Gregorio* di *Nazianzo* ch' egli predicò nell' *Epiro*, e san *Girolamo* nell' *Acaja*. Era però tempo, che l' illustre banditore dell' evangeliche verità, corresse a prendere la corona che avea meritato con le proprie fatiche. Poichè i suoi carnefici gli apprestarono la croce, egli esclamò: *O croce salutare che fosti abbellita dalle membra del signore, io ti ho sempre ardentemente amato, da molto tempo ti bramo, e di te vado in traccia.* Basta leggere san *Bernardo* per conoscere con quale ardore, e con quale spirito egli si apprestava al patibolo, che ricongiunger lo doveva al suo *Dio*, e al suo *Maestro*. *Quando ci vide la croce apparecchiatagli, non mutossi punto di colore, non gli si gelò il sangue nelle vene, non gli si arricciarono sul capo le chiome, non ammutolì, nè alcun tremito si scorse nel suo corpo, od alcun turbamento nella sua anima: in una parola non provò alcuna di quelle debolezze, che sono ordinarie in simili circostanze. Il fuoco della carità che ardeva nel suo cuore si manifestava dalla sua bocca.* Con questo spirito volava al cielo l' anima forte di *Andrea* a conseguire il guiderdone offerto alla sua virtù, e allo zelo del suo apostolato.

è alto palmi 15, mentre il simulacro ne numera 20, ed once 6. Ai lati di esso fra una corona di alloro o di olivo veggonsi tre api, che alludono allo stemma di Urbano VIII, che ordinò l' ornamento dei grandi piloni, e fece nella parte loro inferiore situare le statue, che si descrivono. All' anterior parte del basamento leggesi:

S A N C T V S
L O N G I N V S
M A R T Y R.

Sopra ampia nicchia apparisce la loggia, e fra sei grandi mensole mirasi il blasone di papa Barberini e sotto della medesima in vasta pietra vedesi a nere note scritto:

LONGINI . LANCEAM . QVAM . INNOCENTIVS . VIII . PONT . MAX .
A . BAIAZETE . TVRCHARVM . TYRANNO . ACCEPIT
VRBANVS . VIII . STATVA . ADPOSITA . ET . SACELLO . SVBSTRVCTO
IN . EXORNATVM . CONDITORIVM . TRANSTVLIT.

La loggia si estende all' in fuori, protetta da una balaustra di un marmo corrispondente a quello della già descritta. Due colonne spirali su cui veggonsi diversi putti e fogliami in ordine, sono ai lati dell' edificio, che va a figurare una mensa. Una porta di bronzo dorato introduce alla loggia, e dal piano terra se ne osserva la sommità. Fra l' una e l' altra colonna, formato da marmi diversi evvi un lastricato nella parete, quasi simboleggiante un' aurora boreale: in alto si diradan le nubi, e di sotto si adunano. La parte superiore sembra irradiata quasi dalla presenza di un angelo effigiato in marmo, che in mano sorregge la lancia, e sotto ad esso sorgon due putti alati che innalzano la palma, simbolo di quella laureola di gloria, che mercò Longino col suo martirio. Alla sommità dell' arco, che vien sostenuto dalle due colonne descritte apresi una gloria, e due angeli sostengono una zona volante su cui è scritto:

LANCEA LATVS EIVS APERVIT.

Al vertice delle colonne sono altri due putti alati in atteggiamento diverso, poichè il primo sogguarda la iscrizione testè riportata, e l' altro par che osservi l' angelo che sostiene la lancia. Dall' uno e dall' altro lato della loggia nella parte superiore veggonsi agglomerate le nubi, ed è confine di essa una cornice di paonazzetto, mentre i due triangoli formanti il riquadro hanno nel mezzo due api, quali, come si disse, ci riportano l' idea di quel Pontefice che ne ordinava la costruzione. Poichè del primo pilone si fece da noi la debita descrizione, verremo con pochi tratti designando quello detto di sant' Elena, che per la disposizione dei marmi, per la configurazione di essi, serbando le misure e l' andamento dell' altro, nulla offre di particolare a descriversi.

Il basamento che sostiene l' augusta imperatrice, cui è dovuta la gloria della invenzion della Croce (1), è eguale a quello, che abbiam riportato nel descrivere la statua del martire Longino, avvegnachè nella parte anteriore di esso leggasi:

S A N C T A
H E L E N A
A V G V S T A

Il simulacro della pia imperatrice è scolpito dalla mano di Andrea Bolgio da Carrara; ed è in atteggiamento devoto. Il gran vessillo sorregge pietosamente con la destra, ed ha sulla sinistra i tre chiodi, che trafissero Cristo. Un lunato diadema accerchia le volubili chiocce della donna augusta, cui era dall' eterno assegnata la gloria di rinvenir quel pegno salutare che la potestà conquise d' averno, un manto reale tutta la ricopre, ed ha ignudo il piede. È a notarsi, che sull' omero dove il manto stesso si allaccia, vedesi un ape. Così lo scultore si compiacque non allontanandosi dalla unità del soggetto servire all' ottavo Urbano, da cui partiva l' ordine di adornare i piloni. Dopo ciò volgasi in alto l' occhio per osservare la iscrizione, che leggesi sotto la loggia. Essa ad eternare la gloria dell'invitta madre di Costantino così si esprime:

PARTEM . CRVCIS . QVAM . HELENA . IMPERATRIX . E . CALVARIO . IN . VRBEM . AVEXIT
VRBANVS . VIII . PONT . MAX . E . SESSORIANA . BASILICA . DESVMPTAM
ADDITIS . ARA . ET . STATVA
HIC . IN . VATICANO . CONDITORIO . COLLOCAVIT .

L' ornamento della loggia, le colonne laterali, i marmi, corrispondono alla descritta, se non che nel mezzo di essa veggonsi quattro angioli di marmo tutti sostenenti la

(1) Quel legno, per cui tremarono gli angeli ribelli, e che è l'emblema della umana redenzione, giacque presso a due secoli inonorato, e ne serbavano gli alti destini del *Dio* vivente ad una donna regale l'invenzione. Godea la sposa di *Gesù Cristo* una pace profonda sotto la protezione di *Costantino* il grande, poichè serbava l'imperatore ogni riconoscenza alla croce col cui segno trionfato avea dei nemici. Divisò per tanto di edificare un tempio in *Palestina*, e sant' *Elena* non meno del figlio desiderosa, tuttochè in età di ottant' anni partì nel 326 per passare nella suddetta città. Riferisce san *Girolamo*, che aveano i gentili innalzata la statua di *Giove*, ove era il santo sepolcro. Niun vestigio trovar si sapea per rinvenire la croce, ed erasi per sino acchetata la voce della tradizione. Pure si assicurava, ch'era costume dei giudei di serbar gl' istrumenti che servivano ad un supplicio presso il luogo ove era sepolto il condannato. Bastò questo solo alla pietà di sant' *Elena*. Ella fece dar mano all'opera: abbattè il tempio di *Venere*, il simulacro di lei e quello di *Giove*, e alla fine si rinvennero tre croci, ed un titolo separato da quelle su cui a caratteri rossi era scritto *J. N. R. J.* Qui ebbero luogo le incertezze, poichè non sapeasi quale realmente si fosse quella su cui erasi compiuta l'umana redenzione. San *Macario* però valse a diradare le tenebre. Si accostarono due tronchi al corpo di un moribondo, e nulla si vide. All' appressarsi però del terzo tornò la primiera salute al corpo infermo, e si riconobbe esser quello il legno augusto su cui fu crocifisso *Gesù*. Inesprimibile divenne la gioja della pia imperatrice. Essa fece racchiudere la parte più considerabile in un' urna di argento, lasciandola in *Gerusalemme* sotto la custodia del vescovo san *Macario*. Una porzione ne inviò al figlio *Costantino*, ed un 'altra alla basilica, che avea fondata ella stessa in *Roma* detta di santa *Croce* in *Gerusalemme*. La chiesa latina e dal quinto, o dal sesto secolo, che ne onora la memoria celebrandone la festa in ogni anno. Noi al riflesso di tante meraviglie non potremo meglio esclamare che con le parole dell' apostolo ai *galati*: *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.*

croce, ed avvi il quinto, che solleva il titolo (1) che fu dai giudei sovrapposto al patibolo, su cui doveasi eseguire l' umana redenzione. Gli angeli che miransi di sopra le colonne e l' arco, tengono una fascia in cui scorgesi la breve epigrafe:

IN HOC VINCES

Nella descritta loggia si espongono nei giorni preordinati le sante reliquie, che in armari serbansi nella cappella del Crocifisso, esistente a sinistra di quella della Pietà (2), e vi si espone la così detta coltre de' martiri (3). Nel sommo del pilone s' innalza un baldacchino, ove effigiato vedesi il Redentore e i santi Pietro e Paolo, ed il centro è guernito da un serico drappo. Su di egual basamento sorge il simulacro colossale

(1) I decreti di una imperscrutabile provvidenza reggono l' umano operare, e l' uomo divien causa di ciò che crede eseguire di per se stesso, avvengachè non riconosca la mano che ad operar lo trasporta. Credeano gli *ebrei*, che il regno di *Gesù Cristo* fosse un regno transitorio e terreno, ma quel *santo per eccellenza*, che insegnava come a *Cesare* debba rendersi quel che è di *Cesare*, e a *Dio* quel che è di *Dio*, non parlava di un regno umano ma di un celeste, quale veniva a ricomprarci con lo sborso prezioso del proprio sangue. *Dio* però che confonde i superbi fece sì, che i suoi crocefissori medesimi lo chiamassero re dei *giudei*. Tale lo dichiara l' epigrafe apposta sopra la *Croce* scritta in tre lingue diverse. cioè in *ebraico*, in *greco*, ed in *latino* idioma. *Gesù Nazareno re dei giudei*. Lo avea da gran tempo predetto il *Profeta*, e tutto si avverò nella pienezza dei secoli. *Gesù Cristo* che per ischerno fu vestito di porpora, fu anche morendo per noi sul *Golgota* riconosciuto per re. La natura intera, che si commosse allo spirare dell' autore di tutto il creato, mostrò la sua tristezza, e lo riconobbe per quell' *Essere*, che a ragione dalle sante scritture è chiamato: *Rex regum, dominus dominantium*. Doveano i suoi crocefissori chiamarlo re a proprio dispetto, e perciò appunto la provvidenza dispose, che sulla croce legger si dovesse come quegli che vi pendeva era il vero re dei *giudei*. Arcane, impenetrabili, e profonde sono le vie dell' eterno sapere, a cui corrisponde quanto operò, quanto sa, e quanto insieme acconsente!

(2) All' osservare il numero delle reliquie, che si conservano nella basilica Vaticana, noi consideriamo qual' alto pregio si aggiunge all' istesso venerando tempio, per cui può dirsi di lei quanto vien riferito dalle sante scritture: *Solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim, in quo stas, terra sancta est*. Non è prezzo dell' opera nostra l'enumerarle. I santi Pontefici, i dottori della chiesa, i confessori e i martiri di *Gesù Cristo* qui riposano aspettando la resurrezione della carne. Basterà solo il dire, che della *Croce* qui si serba gran parte; prezioso dono che sino dal sesto secolo della chiesa arricchì la basilica, e che fu da *Giustino* imperatore offerto come ne fa fede l'iscrizione seguente:

Ligno quo Christus humanum subdidit hostem
Dat Romae Justinus opem, et sociat salutem.

La *lancia*, il *Volto santo*, ed altri insigni monumenti che servirono alla passione del verbo umanato, concorrono ad accrescere la venerazione e lo splendore del tempio santo. Questa terra fu tutta intrisa del sangue de' martiri, e con la terra istessa si unirono le ossa loro. Quanta lode non si aggiunge pel sepolcro del Principe degli apostoli? Basti l'esporre, che ogni anno correndo il giorno 22 di giugno si fà solenne commemorazione di dieci mila martiri, i corpi o le reliquie dei quali riposano nel tempio augusto del Vaticano. E qui possiamo noi enumerare fra le insigni reliquie le sacre teste dell' apostolo sant' *Andrea* e dell' evangelista san *Luca*, la prima da *Pio II* l' altra fatta qui trasportare da san *Gregorio*. Altri corpi o interi, o in gran parte ivi pure riposano. Per non parlare del Principe degli apostoli e di quello delle genti, annoveriamo quello dei santi *Simone*, e *Giuda*, *Processo* e *Martiniano*, *Giovanni Crisostomo*, *Gregorio Nazianzeno*, *Petronilla*, *Abondio* e *Teodoro* ambedue mansionari della basilica, e *Gabino*, *Gorgonio*, *Tiburzio* martiri. *Mallio* crede esistere in essa ancora il corpo dell' apostolo san *Mattia Mall.* pag. 117. Veg. lib. 2.

(3) Una coltre formata di lino o canepa onorasi in questo pilone detto di sant' *Elena*. Questa coltre ha il pregio estrinseco d'aver serbato i corpi di quegli atleti invincibili della fede, che confessavano nell' atrocità dei tormenti la verità dei dogmi professati, e così in quella avvolti erano portati ad umare le venerande reliquie. Tinto ancora di sangue è il prezioso lenzuolo, cui a maggior pompa si aggiunse una copertura di velluto rosso, con una croce dorata nel campo. Essa è in altissima venerazione, ed è esposta all' adorazione dei fedeli dal dì dell' *Ascensione* al primo agosto. Si ha dalle antiche memorie che solevano

della pietosa donna, che alle radici del Golgota terse con un lino il sudore ed il sangue che bruttavan la fronte di Gesù (1). Ella è in atteggiamento che esprime il dolore, spiega il sudario (2) alla vista altrui, e vedesi in esso a lievi linee impressa la forma del santo Volto. Ondivaga è la veste che la ricopre: si raccorcia l' abito e si ripiega sulle braccia; ed ha sulla fronte un nastro che raccoglie i capelli. È dessa opera di Francesco Mochi, e risente di quella secchezza propria del suo scarpello. Non dissimile dalle altre è la nicchia su cui sorge la statua, ed allo zoccolo leggesi:

SANCTA
VERONICA
IEROSOLYMITANA

La fascia ch' è sottoposta alla ringhiera del pilone, in cui serbasi l' effigie del Nazareno, la lancia e la Croce (3), in nere note presenta allo sguardo la seguente epigrafe:

SALVATORIS . IMAGINEM . VERONICAE . SVDARIO . EXCEPTAM
VT . LOCI . MAIESTAS . DECENTER . CVSTODIRET
VRBANVS . VIII . PONT . MAX . CONDITORIVM . EXTRVXIT . ET . ORNAVIT
ANNO . IVBILEI . MDCXXV .

Due colonne spirali simili alle già descritte formano l' ornamento di questa loggia,

le donne nel giorno dell' *Ascensione* genuflesse, con faci ardenti alla mano, ascendere le scale della basilica, e far celebrare in essa molti sacrificii in onore di quei martiri, le cui venerande reliquie erano state avvolte nella coltre laudata. Chi vuole ulteriori notizie sull' oggetto consulti l'opera, che intorno a questa religiosa pietà ha a noi lasciato *Attilio Serrano*.

(1) Usciva l' *Agnello* immacolato di *Dio* dalla casa di *Ponzio Pilato*, e con la *Croce* sulle spalle inviavasi al *Golgota* per offerire se stesso olocausto di pace all' adirata giustizia del *Padre*; nè avea ancora gran parte del doloroso viaggio eseguito, allorchè da lungi lo scoprì una donna pietosa per nome *Berenice*, ed osservato siccome il sangue, e il sudore avean bruttate le divine sembianze del *Riparatore* celeste, che gemeva incurvato sotto il peso del tronco infausto, si tolse il velo che avea sul capo, e al *Nazareno* lo porse, perchè terger potesse la fronte, e dall' effigie in esso impressa assunse la donna il nome di *Veronica*, nome ch' equivale a vera immagine. Amorosamente lo ricevè *Gesù Cristo* dalle mani di lei, e quindi a lei lo rese con l' impressione vivissima del sacro suo volto, in cui si scorge ancora il segno delle dita di colui, che data gli avea la guanciata; preziosa memoria, che a noi redenti rammenta quell' *Essere* eterno di cui disse il *Profeta*: *Languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit.* Se ne afflisse nel profondo del cuore la donna illustre, al considerare lo strazio che soffriva il *Nazareno* ma valse non poco a consolarla il pegno, che restavale in mano della degnazione celeste. Ella piamente lo raccolse, e serbollo, e quel tesoro è in alta venerazione presso noi. Tanto bastava alla *Veronica*, perchè il *Padre* dei lumi illustrasse la sua mente per palesarle quale alto mistero veniva a compiersi per la mano dei *giudei*. Ella lo vide, lo credette, e fu salva, ed è da noi sull' altar venerata.

(2) Una breve notizia ci affrettiamo a dare intorno al santo *Sudario*, o *Volto Santo* che si serba in questa parte del Tempio. Con l' intervento del romano Pontefice, e del sacro consesso dei porporati solevasi portare processionalmente questa veneranda reliquia. La devota pompa avea termine nella chiesa dedicata allo *Spirito Santo* in Sassia. Ivi giunto il papa soleva fare al popolo un ragionamento devoto, e quindi a mille poveri forestieri facea distribuire una determinata elemosina. *Honor. III. Regis, an. 7.*

(3) Lorenzo Bernini che fu da *Urbano VIII* incaricato degli ornamenti delle logge, vi formò quattro bassirilievi allusivi alle quattro insigni reliquie, cioè del santo *Volto*, della *Croce*, della *lancia* e del *capo* di sant' *Andrea*; e siccome la statua del *Longino*, giusta la prima idea doveasi situare ov' è quella dell' *Apostolo*, e questa al luogo di *Elena* imperadrice, come ancora la suddetta

la cui balaustra è corrispondente alle osservate, come eguali sono gli ornati. Un genio alato ha sulle mani il sudario, e rilevato evvi il volto del Redentore (1). Altri due putti si scorgono presso all' angelo testè nominato, e diversi cherubini aligeri sono qua e là sparsi sul lastricato di marmo, messo alla foggia di musaico, e formante un ciel nubiloso. Di sopra le due colonne basano altri due cittadini del cielo, l'uno de' quali è in divota adorazione, e l' altro addita il sacrario, ove serbasi la veneranda reliquia. Altri due putti veggonsi di sopra l' arco, e in man sostengono una fascia ondeggiante, ove alludendosi al sacro sudario del Verbo incarnato vedesi scritto:

VVLTVM TVVM DEPRECABVNTVR

La statua di sant' Andrea è di Francesco Du Quesnoy, detto il Fiammingo. Basa sopra d' uno zoccolo corrispondente ai tre che abbiamo indicati. Alla fascia di esso leggesi:

SANCTVS
ANDREAS
APOSTOLVS

Il seguace del Nazareno ha ignudo il petto, ed un manto posto neglettamente posa sulla mano sinistra, e si estende a coprir la persona. La rassegnazione, lo zelo,

ov' è san *Longino*, si osserva non senza sorpresa, che gli emblemi scolpiti ne' basamenti delle colonne non corrispondono, nè al bassorilievo superiore, nè alle sottoposte statue. In origine le suddette quattro logge furon denominate delle *reliquie*, perchè in ciascuna di esse doveasi custodire uno dei respettivi sacri monumenti, e questi analoghi ai precitati emblemi. *Paolo V* nel 1606 collocò nel pilone della *Veronica* il santo *Volto* e la *Lancia*, e nel 1612 ripose in quello di sant' *Elena* il capo dell' apostolo *Andrea*, il quale vedesi esposto sulla loggia il dì della sua festa, non che la domenica terza di giugno, in cui celebrasi la sua traslazione. Quanto poi al legno della *Croce*, papa *Barberini* nel 1619 ne ripose una porzione nel testè contemplato pilone della *Veronica*. È a sapersi che in questa loggia non possono salire se non i canonici della basilica, allorchè in diversi giorni benedicono il popolo colle tre insigni sopradette reliquie; anzi niuno può mostrare il santo *Volto* che non sia canonico, e leggiamo in *Bartolommeo Piazza* che *Federico III* a' tempi di *Niccolò V* il mostrasse al popolo in abito da canonico, la qual cosa fu imitata da altri principi. Dalla loggia poi del pilone di sant' *Elena* il lunedì dopo pasqua di Resurrezione si fa mostra delle altre che si conservano nella loro cappella.

(1) Venerabile per le idee di religione che in noi riproduconsi, è il lino consacrato dal *sudore* e dal *sangue* dell' *Uomo Dio*, e che da noi fedeli viene onorato nella basilica sotto l' invocazione del *Volto Santo*. Ma poichè scrittori o poco cauti, o miscredenti ne impugnarono con mal fondate assertive la identità (*Baillet* tom. 4. in Dom. quinquages. *Serry* exercitat. 53.), noi con la scorta di gravi autori prendiamo ad abbattere i loro assurdi. Ma giacchè qui non ci si fa luogo a lunghe dispute e minute notizie, noi andremo brevemente tracciando quanto intorno all' oggetto gravi autori ci lasciarono scritto. Imperò esporremo siccome *Giovanni VII*, che al dir di *Baronio* e del *Pagi* fu eletto correndo l'anno 707, edificò una cappella in cui oltra ad altri altari, eravi quello eretto in onore del *sudario* di *Gesù Cristo*. Così attesta il *Canonico romano*, ch' è quanto dire *Pietro Mallio*, che fiorì nel secolo XII, così scrivendo: *Joannes VII .... fecit oratorium sanctae Dei Genitricis Mariae Virginis . . . ante oratorium est Sudarium Christi, quod vocatur Veronica*, ed altrove: *Ab alia parte Basilicae sancti Petri est ut supra diximus oratorium Dei Genitricis Mariae, ubi sine dubio est sudarium Christi.* Matteo Vegio, che scriveva ai tempi di *Martino V* lasciò scritto in tal modo: *In oratorio quod fecit Joannes VII est aliud altare, ubi cum veneratione conservatur, et cum tempora sua postulant ofenditur etiam populis sacratissimum sudarium Christi.* È in fatto che questo venerato possesso è più antico del secolo XII. In una carta che conservasi nell' archivio avvi un contratto di locazio-

l'evangelica carità, il desiderio di spargere il sangue per amore del suo divino Maestro è sculpito sulla fronte dell' apostolo. Che tale esser debba la fiamma di carità, ce lo prova la mano sinistra che in bell' atto protende, e la destra che abbraccia il tronco a forma di croce trasversa, simile a quel patibolo che scelse l' apostolo per conseguire la laureola di martire, e sugellar col sangue quell' evangelo di cui all' Acaja manifestava la forza. Ispido il mento si estende sul confine del petto, e ignudo ha il piè. Due nodosi tronchi situati trasversalmente son dietro il simulacro, e figurano quella croce, al cui aspetto volle prostrarsi devotamente il seguace del Redentore, poichè la riguardava siccome mezzo, che dovea ricongiungerlo a quell' Iddio di cui seguito aveva gli amorosi inviti, abbandonando la navicella e le reti, per correre vago d' una preda migliore, a procurare la salvezza dei redenti, e a far sì che invano non fosse sparso il sangue del comun Riparatore. Il lavoro del Fiammingo è di molto superiore agli altri. L' apostolo è trattato colla purità dello stile, e bellezza d' espressione dell' antico il più perfetto: vi si conosce, e giovi il ripeterlo, la ras-

ne fatta nell' anno sesto di *Benedetto VIII* e dell' imperatore *Arrigo* il quinto, appiè del quale leggesi: *Johannes um. clerico, et Maus. Sanctae Mariae in Veronica.* Il nome dunque di *Veronica* non è un ritrovamento del secolo XII, e cade l' epoca precitata all' anno 1017 dell' era volgare. Nè questo basta; prima ancora di *Pietro Mallio*, che visse ai tempi di *Alessandro III*, abbiamo documenti valevoli a dimostrare il culto che ebbe questa sacrosanta reliquia, serbata nella basilica Vaticana. Il padre *Mabillone* (Mus. Ital. tom. 2, pag. 161.) riferisce un ordine romano scritto sotto *Innocenzo II* che così si esprime: *Postea vadit Pontifex ad Sudarium Christi quod vocatur Veronica, et incensat. Mallio* parlò della singolare venerazione in cui si ebbe allorchè scrisse, che le lampane: *Ante Veronicam ardebant diu noctuque; ante imaginem B. Mariae, quae est de mosibo, una.* Ed è qui a riflettersi, che mentre i laudati autori parlano di questo culto, non lo suppongono recente, ma bensì per lunga età passato in consuetudine. *Grimaldi* nel libro degl' istrumenti appartenenti alla traslazione delle sacre reliquie riferisce, che nell' oratorio di *Giovanni VII*, si trovò allorchè fu demolito una lapide, al quale tuttora esiste, ed in tal modo la medesima esprimevasi:

✠ TEMPORIBVS DN. HADRIANI PAPAE HIC RECVNDITA SVM RELIQVIASSANCTOR' IN MENSE NOBEBRIO D. XXII INE SEPTIMA

A questa fu aggiunta l' altra in cui rilevasi: *Memoria Hadriani I, qui erat in sacello Vultus Sancti.* Ora ponendoci noi ad indagare il significato della lapide osserveremo, che altro non contiene, che una memoria di alcune reliquie de' Santi collocate in quest' oratorio ai tempi di *Adriano I*, e giudicano i dotti esser questo un monumento della consecrazione di ambedue gli altari esistenti nell' oratorio di *Giovanni VII*, poichè giusta un antico martirologio della basilica Vaticana, in questo giorno medesimo celebravasi la memoria di tale consacrazione con queste parole: *Conseeratio altaris sanctissimi Sudarii: item altaris sanctae Mariae ad Praesepe post ipsum nono kal. decembris in festo sancti Clementis.* Ai tempi di *Paolo V*, nel 1606 fu demolito l' altare del *Sudario*, Il *Torrigio* alla iscrizione di sopra indicata aggiunge le seguenti parole; BINA CLVSVRA IN INTEGRO QP. IN SEPTINIANO, cioè *bina clausura in integro, quae ponitur in septiniano.* Venendo poi al significato della iscrizione egli parla; *Temporibus domini Hadriani Papae hic recondita sum reliquia Sanctorum in mense novembrio die XXII inditione VII bina clausura. Cesare Baronio* e *Pompeo Ugonio* chiarissimi per dottrina interpetrarono sì fattamente la iscrizione dopo accurata disamina; e questa iscrizione indica il tempo in cui l' effigie del volto di *Gesù Cristo* chiamato giustamente il *Santo de' Santi* fu di nuovo collocata nel ciborio edificato per ordine di *Giovanni VII*, La parola *in integro* spiega, che la santa reliquia in tempi calamitosi trasportata nel *Panteon*, fu quindi di nuovo riportata al suo luogo. Le parole *bina clausura* provano, che in tempo di *Adriano* si raddoppiò la serratura che chiudeva il ciborio. Finalmente la voce *in septiniano* viene interpetrata pel balcone o ringhiera che cingeva il *ciborio*, da cui si mostrava la divina effigie al popolo ragunato. Noi troviamo che il *Du-Cange* nel suo glossario intorno alla voce *septinianum* si accorda al *Torrigio*. Invano dunque si disse intorno alla autenticità del *Santo Volto*, che questa era desunta dal detto del solo *Mariano Scoto*, o da recente oscura tradizione: dappoichè antico e sempre continuato fu il religiosissimo culto di una sì preziosa reliquia, culto e divozione sancita dai secoli, che trascorsero insino a noi.

segnazione e la gioja: il panneggiamento è eccellente: si può paragonare con quanto si conosce di meglio in questo genere, sia antico, sia moderno, tanto per la verità delle forme, che per la semplicità delle pieghe, sotto le quali comparisce il nudo quanto deve senza affettazione, e senza che, come in qualche antico, si sia procurato di far risaltare troppo la forma delle membra a traverso del panno (1). È inutile intanto il dire, che non diversifica la nicchia, la balaustra, e la loggia corrispondente alle tre di cui già da noi si è tenuto proposito. Diremo soltanto, che sulla fascia che estendesi di sotto la precitata loggia furono incise a visibili caratteri le parole che seguono:

SANCTI . ANDREAE . CAPVT . QVOD . PIVS . II
EX . ACHAIA . IN . VATICANVM . ADSPORTANDVM . CVRAVIT
VRBANVS . VII . NOVIS . HIC . ORNAMENTIS . DECORATVM
SACRISQVE . STATVAE . AC . SACELLI . HONORIBVS . COLVI . VOLVIT .

Fra le due colonne che sorgono per l' ornamento de' piloni del tempio è sculto un angelo che innalza il patibolo su cui spirava l' apostolo, uno simile lo sorregge nella parte inferiore, ed un altro ha in mano la simbolica palma del conseguito martirio. Dove l' arco più si estende, altri quattro marmorei putti son situati, e due di questi hanno in mano una benda su cui è scritta la brevissima epigrafe:

SALVE CRVX DIV DESIDERATA

E così ha termine la descrizione dei quattro piloni su cui basa la superba cupola della basilica (1), dalla disamina dei quali noi ci facciamo grado a quella dei quattro Evangelisti. In direzione di ciascuna delle quattro nicchie sorgono i quattro angoli della cupola, nel vano de' quali sono effigiati gli scrittori Evangelici. Appartengono a Giovanni de' Vecchi da Borgo san Sepolcro i santi Giovanni e Luca, e sono opera di Cesare Nebbia da Orvieto i santi Marco e Matteo. Il loro diametro è di palmi 38, ed è tale la loro gigantesca figura, che la penna sostenuta da san Luca è lunga palmi 9 2/3. Fra la loggia descritta

(1) Il giudizio che l'arte ha pronunziato sugli altri colossi che sono d' ornamento ai piloni è il seguente. Dispiace nel *Longino* vedere l' affettata maniera del Bernini, che come nel santo martire non ha guari descritto, rilevasi più o meno in tutte le sue opere. La sinuosità delle pieghe è portata nel *Longino* all' eccesso, le linee salienti dei muscoli, non che i loro avvallamenti sono oltre il naturale, e il braccio che sostiene la lancia, presenta alcuna cosa che non è in convenevoli rapporti colla spalla. Eppure è questa una delle prime opere di *Lorenzo Bernini*! Ma come diversamente scolpire, se tale era l' andamento di quei dì? E come d' altronde eseguire dagli altri di meglio, se il nostro autore essendo l' artista del secolo, tutti si studiavano imitarlo? Ed in fatti passando ad osservare il colosso di *Bolgio* da *Carrara*, altro a prima vista non presenta che nu sasso a cui manca movimento ed espressione, non chè le belle forme dovute a donna augusta, e quelle pur troppo piacevoli finitezze d' arte. *Elena* colla sinistra sostiene la *Croce*, e con la destra presenta i *chiodi*. Una simile azione è fredda, e miglior partito a parer nostro sarebbe stato quello, che sostenendo appunto la *Croce*, con la destra l' indicasse al popolo. Se la statua dell' imperatice per le sue grossolane forme pecca di eccesso, quella di *Berenice* o *Veronica* del *Mochi* pecca in difetto. Le opere di questo scultore più o meno hanno un andamento sterile, e nella nostra colossale figura sembra anzi che siasi alquanto emendato. Le vesti secondo lo stile del precitato autore non aveano da far vedere la sottoposta carne, ma bensì le ossa, per cui le figure risultavano vuote e le vesti aggruppate, e come dal vento fugate.

ed il gran cornicione esiste la linea parabolica, nel cui centro sono le figure. Una striscia del più bell' azzurro ad arte interziato di stelle dorate forma il confine dell' ottuso triangolo, non che della grande rotondità. Nell' angolo ottuso vedesi un padiglione di color croceo ornato di fimbrie aurifere, non che di altri fregi. Nel centro di dett' angolo è situato il triregno e le apostoliche chiavi. E per dar principio alla descrizione delle figure ivi espresse in musaico, in primo luogo parleremo dell' evangelista Giovanni, Tavola LXXVI. Piacque all' artefice figurarlo decrepito, con le chiome ed il mento nevoso, e con la fronte solcata dal rigore degli anni. L' estatico di Patmos è in atto di scrivere; il libro poggia in su le nubi, e a sinistra ha l' aquila generosa che simboleggia il personaggio. Un manto cilestre, una tunica cangiante, una sopraveste colore del fuoco lo ricuopre. Chiude il tondo un cherubino che ha le ali dorate, e sono agli angoli disposti due genii volanti. Quello che vedesi a destra sostiene l' evangelica tromba e un serto d' alloro, quello a sinistra stringe una palma, mentre con l' altra solleva una corona di fiori. Si vegga il secondo che figura Matteo. L' angelo comparisce fra le nuvole, e fà puntello ad esse con una mano, mentre con l' altra sorregge un libro. L' evangelista ha un volume socchiuso, ed è in atteggiamento di un uomo immerso in profondi pensieri. Un manto verde accerchia l' intera persona, e sotto di essa appariscono le vestimenta di vario-pinti colori. La palma, i fiori, la tromba evangelica sono sostenuti dai genii che occupano gli angoli acuti del triangolo, Tavola LXXVII. E già noi osserviamo il terzo evangelista, che al pilone corrisponde di sant' Andrea, ed omettendosi da noi il ragionar sugli ornati direm soltanto, che il medesimo è in atteggiamento di chi dal Padre dei lumi implora i consigli, per tramandar sulle carte i dogmi celesti, e gl' insegnamenti divini. A destra di san Luca giace fra le nubi un toro, a cui spuntano le ali sul dorso. Aperto vedesi il libro santo, e l' evangelista siede maestoso sovra altre nuvole, che gli fanno sgabello. Uno dei due angeli laterali con diverso emblema dai già descritti sostiene una candida zona ondeggiante, e l' altro la tuba sonora, ed un serto intesto di vaghi fiori, Tavola LXXVIII. Non ci resta a descrivere che l' evangelista san Marco, alla cui destra giace un alato leone, che sul dorso sostiene il libro degli evangeli. Altro libro tiene il santo colla sinistra, con la destra stringe la penna, ed è in atteggiamento di chi attende le celesti illustrazioni per mandarle allo scritto. Il crine s' imbianca per le ingiurie degli anni, ed animato è l' atteggiamento. Un manto cilestre, una tunica cangiante lo ricopre, e posa l' ignudo piè fra le nubi, Tavola LXXIX. I quattro circoli su cui sono effigiati i banditori delle evangeliche dottrine hanno il fondo dorato, eseguite a smalto, e tale risulta quello dei triangoli, su cui a colorato impasto veggonsi i nastri co' loro descritti emblemi. La massa in genere sugli originali del Vecchi, del Nebbia, del Roncalli fu messa a musaico da Marcello Provenzale, Paolo Rossetti, Francesco Zucchi, Cesare Torelli, i quali eseguirono anche gli ornati sull' idea del Pomarancio. E qui se a taluno piacerà rintracciar la causa, perchè di tante e replicate maniere veggonsi

i triangoli e la cupola intersiata di stelle, risponderemo, che ciò avvenne per le cure di Clemente VIII da cui partiva l' ordine di ornar la gran mole. E qui ha termine la descrizione dei quattro triangoli su cui posa la cupola, e da cui si estendono i quattro archi maggiori formanti la croce latina. Rivolgendo più in alto lo sguardo, sopra gli anzidetti angoli ed arconi gira l' architrave, indi succede il fregio, ove leggesi la cubitale iscrizione disposta intorno, e che accerchia la cupola istessa. Ella ha in giro l' evangelico motto, che forma l' incolumità, e il fondamento della chiesa di Dio.

TV ES PETRVS ET SVPER HANC PETRAM AEDIFICABO ECCLESIAM MEAM
ET TIBI DABO CLAVES REGNI CAELORVM

Le lettere a mosaico hanno l' altezza di palmi 6 1/3. Di sopra alla iscrizione testè riportata si estende similmente in giro un altro cornicione ornato anch' esso di rosoni, di metope e dentelli. La cornice col suo aggetto serve di ambulacro, munito di ringhiera di ferro (1). Succede al cornicione descritto un' altissima fascia formata a grosso mosaico, quale rappresenta diversi ornati, e diversi angeli a chiaroscuro qua e là disposti in simmetrico ordine. Su di un picciolo fregio sono situati i pilastri corintii ornanti il tamburo della cupola, e questi in numero di trentadue, e fra i detti pilastri grandeggiano sedici finestre. Sopra i capitelli vedesi un grandioso ornato, che sporgendo in fuori dà luogo all' ultimo cornicione munito anch' esso di balaustra, ed al quale succede la linea parabolica, che va a costituire la cupola (2). Ad ogni pilastro corrisponde un costolone o strato, il quale ha il suo termine nel vertice: progredendo rendesi sempre minore, ed è tutto seminato di stelle grandi in campo azzurro. E nel basso è ad osservarsi eziandio una testa leonina che sostiene le respettive zone alludendo o alla fortezza dell' edificio, o al supremo Gerarca che ne comandava l' innalzamento. A ciascuna finestra oltre il surriferito ornato corrispondono come in una volticella diversi archi, sotto cui sono collocate le immagini dei primi Pontefici e vescovi di chiesa santa. Su di un campo dorato, che presenta l' andamento medesimo degli strati descritti esistono diverse figure. Ragion vuole, che per noi s' incominci da quella, che offre l' immagine del Redentore, il quale strigne lo scettro, sostiene il globo, ed in alto solleva la possente mano come per benedire. A destra mirasi la madre del Verbo sedente in mezzo alle nubi, e quindi il principe degli Apostoli, e quinci quello delle Genti san Paolo. Con l' ordine medesimo progrediscono e il Battista, e gli altri seguaci del Nazareno, aventi in mano i simboli del loro martirio. Succede in seguito un cassettone corrispondente alle figure descritte, ed indi altrettante

(1) L' ambulacro suddetto ha ne' quattro punti opposti quattro ingressi, tre de' quali con lo stemma di *Paolo V*, il quarto con quello di *Leone XI*. La ringhiera che cinge l' ambulacro, oltre servir d' ornamento, è di comodo e sicurezza ai forestieri che vi ascendono per osservare dall' alto la cupola che s' innalza ed il tempio che a quella si sottopone.

(2) Il ripiano superiore ha parimenti quattro ingressi come nell'inferiore e questi somministrano la stessa comodità, e danno a conoscere più in grande le superiori parti dell'edifizio.

figure sferiche. Su i primi sono eseguiti in musaico diversi angeli, ed è a notarsi, che tre soli di essi hanno i simboli della passione, cioè la Croce, la colonna, e la corona di spine, e gli altri tredici sono in atteggiamento o di sorpresa o di dolore. Nelle figure sferiche veggonsi in campo d' oro altrettanti cherubini armati di otto ali, simili a quelli che volle Davide situare presso all' arca mistica del Signore. Immediatamente a quelli succedono altri sedici angeli in musaico situati in altrettanti cassettoni di configurazione minore dei primi, poichè l' edificio mirabile si restringe. Gli angeli sono tutti in atto di adorazione e sarebbe *opus exiguae frugis* l' andar descrivendo le forme, e gli abbigliamenti di essi. Va a chiuder la parabola una schiera di cherubini, che par sostengano sul vertice il confin della cupola. E qui siegue una vasta linea azzurra sparsa anch' essa di stelle. Sedici mensole in ordinanza disposte si estendono in fuori da una dorata sferica zona, che accerchia la sommità della cupola, e su cui a grandi caratteri è impressa la seguente memoria del Pontefice Sisto V:

S . PETRI GLORIAE SIXTVS PP . V . A . M . D . XC . PONTIF . V

E qui noi giungemmo ad osservare la lanterna, l' altezza della quale è di palmi 78, e ne ha 38 di diametro, in essa vi sono due ordini di fenestre le prime sono chiuse e servono per osservare dall' alto l' effetto mirabile, che produce il sottoposto edificio: le altre sedici tramandano lume alla parte interiore della lanterna. Una piccolo cornicione dorato ne chiude il giro, e sul ripiano evvi la colossale figura del padre Eterno, eseguita similmente in musaico. Aurato è il campo, se non che nel confine di esso veggonsi agglomerate le nubi, e i cherubini, e le stelle alludono alla serenità dell' olimpo beato. L' Eterno innalza una mano, e la santissima destra distende, e par che vegli geloso alla custodia del tempio sublime, e del sepolcro che racchiude le spoglie mortali de' protettori di Roma, ed è questo quel tutto che riguarda l'ornamento interno della cupola, che può esser considerata come la prova più alta, che tutto può quell' uomo, che ancora: *Praepetibus pennis ausus se credere caelo;*

TRIBUNA

E

ALTARE PAPALE

Da una meraviglia facendoci grado all' altra noi ci volgiamo alla tribuna per indi passare all' altare papale. Su quattro basi di marmo statuario s' innalzano le quattro colonne spirali fuse in bronzo sul disegno di Lorenzo Bernini. Ai lati sporgenti in fuori è scolpita l' arma de' Barberini fattavi apporre dal Pontefice di tal nome. Su questo

basamento di marmo s' innalzano le colonne, che andiam descrivendo. Un ripiano semplice a cui tien dietro una cornice intersiata di api, di rosoni, ed un' altra similmente senza verun fregio, vanno a formare la parte inferiore (1). E per proseguire nella enumerazione delle parti diremo, che succede al capitello composito un primo riquadro con diversi ornati, e questo vien seguito da un secondo, il quale è diviso da una cornice, che dai quattro lati si estende, e mirasi alle quattro facce un sole circondato dai suoi splendori (2). Ma è tempo omai di passare all' osservazione della parte superiore della tribuna. Ai quattro cartocci di essa, corrispondenti sopra le descritte colonne, veggonsi quattro angeli vestiti di clamide e tenenti in mano due festoni, i quali si appoggiano a' suddetti cartocci. Le figure sono di una forma non dispregevole, e la loro altezza è di palmi 11 1/2. Dietro ad esse quattro cartocci vanno in bel modo a formare quasi una corona alla medesima tribuna. Questi si agglomerano in principio, descrivono quindi una curva, e si ristringono sul vertice, quasi per offerire un basamento alla gran palla dorata, e alla croce che vi è sovrapposta. L' ornamento delle travi rintorte o cartocci è formato da duplice cornice dorata, e da un ramoscello di olivo che la investe, e che giunge alla sommità, la quale va

(1) Eccone la minuta descrizione. Presentasi a prima vista un ordine doppio di larghe foglie alla sommità delle quali comincia la colonna a mostrarsi spirale. Essa è incavata da profondi solchi o scanellature, che si avvinghiano intorno, e con ordine eguale s' innalzano sino alla cornice dorata, che va a chiudere il primo rocchio formante la detta colonna in triplice divisione distinta. E qui un altro ordine di fogliami succede, il quale costituisce il principio del secondo rocchio innestato sul primo, che già abbiam descritto. Le foglie sono minori di quelle situate in basso, ma sorgono e sono disposte con l' ordine istesso. Da queste s' innalzano diversi ramoscelli di olivo, quali pure si ravvolgono in giro per abbracciare la spira, che costituisce il bizzarro genere delle colonne. Le bacche di olivo, le api, e gli angeli sono a copia diffusi nella periferia di esse. Le api e i ramoscelli di olivo sono dorati, e danno un risalto maggiore al fondo della mole. Gli angeli poi che si aggirano verticalmente conservano il colore del bronzo, quali per essere di un rilievo che s' innalza di molto dal cortice della colonna, serbano un' ombra maggiore. E qui pure un' altra cornice dorata fa grado al terzo ordine di fogliami in parte dorati, da cui altri ramoscelli di olivo, altre api, altri geni s' innalzano per formare l' ornato dell' ultimo rocchio, quale in sul confine si restringe per dar luogo alla minor cornice su cui basa il capitello vagamente abbellito dalle frondi dorate, dai rabeschi, e dagli ovoli, e che va nell'alto a chiudersi mercè una quadrata cornice dorata.

(2) Qui si fa luogo al cornicione, per ornamento del quale non ha il *Bernini* risparmiati i suggerimenti dell' arte, ivi spiegata in tutta la sua grandezza. Il primo ordine consiste in fogliami dorati situati in modo riverso verticalmente. Quindi il corno dell' architrave fatto bello per altri rabeschi si estende in fuori. Serba un simile ornato l' architrave, che sulle colonne si adatta, da cui vari pendoni discendono, che vanno a formare un padiglione, o meglio un baldacchino reale all' altar Pontificio, e alla *Confessione di Pietro*. Su gli specchi dei pendoni sono effigiate a vicenda o le tre api *Barberine*, o un alato cherubino. Dorata è l' estrema cornice, e uguali fiocchi adornano i lati, e la parte inferiore di essi. Ed eccoci giunti ad osservare il ripiano superiore della grande tribuna. Duole a noi l' aver trovato esser questo ripiano eseguito in legno, a cui è sovrapposta una vernice, che all' occhio di chi non si approfonda nella investigazione degli oggetti, può sembrare dell' istessa materia metallica, come apparve allo *Chattard*, e ad altri che pria di noi presero a descrivere le magnificenze, e le bellezze del *Vaticano*. Così la fragilità della materia non contrastando con l' incolumità del metallo, andrà a perdere invariabilmente col passar degli anni la bellezza, mentre al dir di *Orazio* il suddetto metallo:

. . . . . Non Aquilo impotens
Possit diruere aut innumerabilis
Annorum series, et fuga temporum.

Rilevata la non curanza del *Bernini*, si osservi l' ornato di questa tavola innestata nel bronzo. Un intaglio dorato, e figurante rabeschi ornato da una leggera cornice va a formare una croce greca in mezzo alla quale mirasi il simbolo del divin *Paracleto* a noi figurato sotto la forma di nivea *Colomba*. Si estendono all' intorno diversi, e multiplici raggi quali vanno ad adornare l' interno della indicata croce greca.

a chiudersi in un riquadro, che sostiene come dicemmo, e la palla e la croce. Sovra i descritti cartocci sporgono in fuori quattro grandi palme di metallo, cioè sulle quattro sommità del padiglione, e precisamente fra le quattro colonne sono a capriccio disposti due genii alati per parte. Due guardano la maggior navata orientale, ed il primo siede sull'architrave, ed ha in mano le chiavi; l'altro che vola sostiene ed estolle il triregno. Angeli eguali sebbene in atteggiamento diverso veggonsi alla navata occidentale, che guarda la Cattedra. I quattro putti che sono a destra e a sinistra, hanno in mano un libro ed una spada. Null'altro offre allo sguardo la tribuna sublime, se non che il conoscere le sue dimensioni (1). Il metallo di cui è composta ammonta al peso di libbre 186, 392 (2); e la spesa incontrata nella costruzione di tanta mole superò la somma di scudi 100,000 (3). Qual meraviglia se si ha dai calcoli, che per la semplice doratura di essa se ne impiegarono circa 40, 000? Dopo aver descritto la tribuna, l'ordine da noi intrapreso ci obbliga ad osservare l'altar Papale (4). Questo insensibilmente s'innalza dal pian terreno per sette gradi marmorei, cui può aggiungersi l'ultimo ripiano formato giusta le sante rubriche di legno, e chiamato predella. Di un solo masso è la mensa marmorea che si estende per lunghezza a palmi 19 1/7 e per larghezza a palmi 9 (5). Essa è protetta dalla tribuna, ed abbiam noi dato

(1) Piedestallo	palmi	12	
Base	2	6	1/2
Colonna	41	8	
Capitello	6	5	
Architrave	3	5	1/2
Fregio	3	9	
Cornice	4	6	
Dalla cornice alla sommità della Croce	55	4	
In tutto	129	8	

(1) Nel popolo è invalso l'errore che l'altezza del baldacchino o tribuna sia simile a quella del palazzo *Farnese*. È tuttavia incontrastabile, ch'evvi una differenza in meno di palmi 52 4, essendo alta la mole di *Farnese* giusta le ultime misure da noi prese palmi 182.

(2) Nell'anno quarto del pontificato di *Urbano VIII* 1626, come risulta dai libri della Reverenda fabbrica di san *Pietro*, per mezzo del prelato *Giambattista Agucchi* nunzio della santa *Sede* in *Venezia*, fecesi venire il rame occorrente per costruire in metallo la così detta tribuna. Oltre quello spedito dall'*Agucchi*, per maggior cautela tre altre grosse partite se ne acquistarono in *Roma*. Una di queste nella quantità di libre 8374 1/2 era del metallo tolto al *Panteon*, il quale fu dalla *Camera Apostolica* dato all'architetto *Bernini*. Ma siccome di quello acquistato in *Roma* ne avanzò una quantità, così furono alla stessa *Camera Apostolica* restituite identificamente le medesime libre 8374 1/2 del ricevuto metallo, anzi gli furono date altre libre 3152 del rame venuto da *Venezia*, che servì per alcuni usi, e per la mole *Adriana*. L'iscrizione esistente nel portico della *Rotonda*, che parla del metallo dalla medesima dato alla basilica, essendo dell'anno 2632 non potè parlare della restituzione, perchè eseguita naturalmente dopo terminato il lavoro che accadde il dì 28 giugno del successivo anno 1633.

VRBANVS . VIII . PONTIFEX . MAXIMVS
VETVSTAS . AENEI . LACVNARIS
RELIQVIAS
IN . VATICANAE . COLVMNAS
ET . BELLICA . TORMENTA . CONFLAVIT
VT . DECORA . INVTILIA
ET . IPSI . PROPE . ROMAE . IGNOTA
FLERENT
IN . VATICANO . TEMPLO
APOSTOLICI . SEPVLCHRI . ORNAMENTA
IN . HADRIANA . ARCE
INSTRVMENTA . PVBLICAE . SECVRITATIS
ANNO . DOMINI . MDCXXXII . PONTIFICATVS . IX

(3) Nell'anno 1626 al 27 assicuraci il *Torrigio* che furono terminate le quattro smisurate colonne, e la gran mole fu all'ultima perfezione ridotta nell'anno 1653, e nel giorno degli apostoli *Pietro* e *Paolo* fu scoperta alla vista del popolo di *Roma* con universale ammirazione.

(4) Fonditori di questa macchina furono *Ambrogio Lucenti* e *Gregorio De Rossi* romani.

(5) Le mense dell'altare del coro, e di quello di san *Gregorio* sono anch'esse d'un intiero masso.

un tal nome alla massa metallica del baldacchino, poichè esso circonda e protegge la parte principale del sacro edificio. L' altare che alla foggia delle antiche marmoree are nel centro si estolle, sia pel nome, sia per nobiltà, è certamente il più sacrosanto luogo della basilica Vaticana. I suoi principii non sono diversi da quei dell' antico tempio, e Costantino imperatore che innalzò l' edifizio, nel centro di esso vi eresse l' altare, nè credesi da chi sensatamente ragiona, che un così pio e magnanimo principe fosse tanto sollecito per la struttura del tempio, e poi nulla curasse di provvederlo di mensa. Clemente VIII avendo fatto sollevare il nuovo pavimento, fè nel mezzo della croce greca costruire l' altar maggiore. Egli lo consacrò solennete il dì ventisei luglio 1594, e vi racchiuse l'antico, che avèa già eretto il Pontefice san Silvestro (1). Volgesi l' ara santa verso oriente, e tale era appunto il costume introdotto nei primi secoli della chiesa, cioè che l' ara ove compivasi l' incruento olocausto fosse all' oriente rivolta, poichè ivi effettuavasi nella pienezza dei secoli l' opera misteriosa dell' umana rendenzione. Dalla parte di levante ha un solo gradino, ed è questo fregiato d' un largo specchio di verde antico. Una balaustra di legno su cui piegano i fedeli il ginocchio, e questa in bell' ordine disposta, racchiude la sacra mensa, ma dalla parte orientale vedesi la balaustra marmorea, che circonda la gloriosa Confessione che colla usata precisione è brevità ci affrettiamo a descrivere (2).

CONFESSIONE

DI

SAN PIETRO

Con piè riverente si scenda ora alla augusta Confessione (3), dove si serbano gelosamente le sante reliquie dei magnanimi banditori dell' Evangelo, dei seguaci di Gesù

(1) San *Silvestro* consacrò solennemente l' altare col ciborio, e fu il primo che si edificasse di pietra, essendo soliti i *Pontefici* e i sacerdoti nel tempo delle persecuzioni di celebrare in altari di legno portatili, per non aver luogo fermo e sicuro. Indi fu consacrato da papa *Callisto II* il dì dell'*Annunziata* alla presenza di molti vescovi che si trovavano in *Roma* pel concilio, ch'egli celebrò nel Laterano. (*Pandulf. Pisan. in vita Calixt. II.*)

(2) Resta ad indicare per altro, che il solo *Pontefice* vi celebra la messa sollenne nel giorno di *Natale*, di *Pasqua*, di san *Pietro* e nelle solenni canonizzazioni. Un tale uso è di antichissima origine, poichè leggesi in san *Girolamo* : *Male facit ergo romanus Episcopus, qui super mortuorum hominum Petri et Pauli secundum nos ossa veneranda : secundum te vilem pulvisculum, offert Domino sacrificia, et tumulos eorum Christi arbitratur altaria?* Dalle surriferite parole agevolmente raccogliesi, che il solo romano *Pontefice* vi celebrava. Il dì della *Cattedra romana* vi canta messa l' eminentissimo arciprete, o chi per esso, per facoltà che suole ogni volta comunicargliesi con breve Apostolico. Nel giorno di san *Pietro*, se non vi celebra il *Pontefice* supplisce il cardinale decano, e così succede della benedizione de' *Palli*, che si fa nel giorno antecedente dopo i primi vesperi.

(3) Gli ecclesiastici scrittori da varie cause dicono originato il nome *confessione*. Noi però amiamo conformarci alla opinione più accettata, quale è quella, che dicesi appunto *confessione*, per indicare quel luogo venerando in cui riposano i corpi di quelli, che hanno col proprio sangue *confessata* la verità della *cristiana religione*. Cosic-

Cristo, Pietro e Paolo. Penetriamo per l' aureo cancello, in cui riposano le invitte ceneri, e quindi ne usciremi fuori per osservare gli ornati che l' abbelliscono, e le ricchezze che adornano il glorioso sepolcro. Qui convennero un giorno i monarchi della terra (1), qui corrono tuttora i cristiani devoti per baciare gli augusti limitari, e per innalzar fervidi voti al celeste clavigero, confessandosi *populus ejus*, *et oves pasquae ejus*. Nè questo è tutto. Coloro i quali ardeano di sdegno contro il santuario e l' altare, quei che giuoco faceansi dei santi riti, e delle regole di nostra religione, rispettarono anch' essi il venerando sepolcro, e lo riguardarono con sentimento di profondo rispetto (2). Basta consultare gli antichi storici della cristianità, per persuadersi di ciò che enunciamo (3). È nostro intento il dettagliare minutamente di questo avello la struttura e le parti che lo distinguono, giusta i lumi e le notizie che potranno ritrarsi dalle antiche memorie, e ci farem quindi grado alla descrizione del modo in cui di presente si trovano. Consultando dapprima san Gregorio Turonese, che visitava il sacro tempio ai tempi di san Gregorio, leggiamo nel suo libro della gloria dei Martiri: *Sepultus est in Templo, quod vocitabatur antiquitus Vaticanum, quatuor ordines columnarum valde admirabilium numero nonaginta sex habens. Habet etiam quatuor in altare, quae sunt simul centum praeter illas quae cyborium sepulcri substentant.* E parlando di queste colonne continua a dire: *Sunt ibi et columnae mirae elegantiae, candore niveo quatuor numero, quae cyborium sepulcri substinere dicuntur*; e descrive il luogo preciso del sepolcro glorioso di san Pietro allorchè dice: *Qui orare desiderat reseratis cancellis quibus locus ille ambitur, accedit super sepulcrum, et sic fenestrella parvula patefacta, immisso introrsum capite, quae necessitas promit efflagitat.* Queste circostanze di cancel-

che *confessione* di san *Pietro* null'altro suona in italiana favella che il sepolcro del medesimo apostolo.

(1) Ad esprimere la venerazione in cui fu tenuta la *confessione* di san *Pietro* non avvi mezzo migliore, che quello di trasportare all' italico idioma un eloquentissimo passo greco del patriarca di oriente san *Giovanni Crisostomo*, chiamato per la sua facondia la penna d' oro. *La gloria, l'onore, il riposo*, esclama il santo dottore, *non è solamente nell' istesso Gesù Cristo, ma da esso è pervenuto ai suoi discepoli. A Roma città regale corrono i monarchi, i duci, i grandi, e il sepolcro adorano dell' apostolo. I nostri imperatori di oriente sono ben fortunati se riposano non già presso il monumento in cui giaccion gli apostoli, ma sul vestibolo del tempio augusto. Pietro dopo la morte risplende più chiaro, e più luminoso del sole.* (San Giov. Crisost. *Omelia sul sepolcro di san Pietro*). Così ci dà un' idea quel gran dottore di santa *Chiesa* della venerazione in cui era tenuta la *confessione* del principe degli *Apostoli*. Chi detto avrebbe che quel santo istesso riposar dovesse con le spoglie mortali nella basilica medesima di cui decanta le glorie e le magnificenze!

(2) Il *Pontefice* sant' *Anacleto* fabbricò una camera sotterranea, ove racchiuse il corpo di san *Pietro*, e dove i fedeli convenivano in sacre adunanze di sacrifici e di oblazioni. Lo zelo quindi del *Pontefice* san *Silvestro*, e la pietà quinci dell' imperator *Costantino* si unirono per preparare un luogo più onorevole, ed un' urna più preziosa, su cui le spoglie mortali del santo *Apostolo* furono decentemente situate e riposte.

(3) A noi piace indicarne uno solo fra tanti, quale fu *Giovanni Castiglioni* oriundo dell' antica famiglia *Castiglioni* a cui appartiene l' odierno romano *Pontefice Pio VIII*. Egli nelle sue antichità di Milano dice fra le altre cose, che i *latini* chiamarono questo luogo venerando: *Dormitorium quod in eo piorum corpora requiescerent potius dormientia quam mortua, et expectantia diem illam, qua gloriosa in caelum ascendent cum Christo regnatura, sive quod piorum mors somnus sit, et quies.* Così quell' autore cogli archeologici e sacri studi illustrava i monumenti ecclesiastici, nè sapea che fosse serbato ora ad un illustre *nepote* la gloria di essere *Padre* insieme e *Pastore* de' popoli cristiani.

li, e di angusta finestrella dentro i medesimi, come riflette il Sindone e il Martinelli, si adattano mirabilmente alla nicchia che esiste al presente sotto l' altar papale, munita come ben vedesi di cancelli di bronzo dorato, nel cui seno evvi una riquadrata finestra. Esisteva, come riferisce Anastasio, sino ai tempi di san Leone III nella nicchia che propriamente chiamasi la Confessione, un'antichissima immagine del Redentore in musaico, che è in atto di benedire, e che sulla sinistra ha un libro ove è scritto: *Ego sum via, veritas, et vita, qui credit in me vivet*; e la suddetta immagine è altresì guernita con ispecchi intersiati di marmo bianco e nero, e di alabastro orientale fiorito a vene. L' altezza di quella è di palmi 4 1/2, e gira intorno a palmi 110. Qui la munifica pietà dei papi concorse per abbellire il venerabile monumento (1). Per doppia scala marmorea di diecisette gradini munita di una egual balaustra, ed ornata di marmi differenti si discende al ripiano detto della Confessione, che dal pavimento della basilica ha palmi 13 3/4 di profondità. Sulle estremità inferiori di detta balaustra sorgono due picciole colonnette di alabastro d' orte con basi e capitelli di metallo dorato, e sovra a queste veggonsi due figure pur di eguale metallo rappresentanti gli apostoli Pietro e Paolo, donate alla basilica dal porporato penitenziere de Zelada. Descritta in tal modo la Confessione interna di san Pietro, mercè i lumi e le notizie che ci apprestano gli autori, non meno che le osservazioni delle antiche memorie, facciamoci quindi ad osservare gli ornamenti, che bella e rispettabile la rendono di fuori. Paolo V non solo ebbe in pensiero di ultimar la gran mole della basilica, ma volle abbellire altresì la Confessione. Carlo Maderno ne formò il disegno, e fu nell' opera assistito da Martino Ferrabosco. Nel piano del pavimento si scorge una nobile balaustrata con base, cimasa di marmo pario, ed un fregio di verde antico. Nella parte interna di essa ardono di continuo le lampade situate sovra cornucopi di metallo dorato (2), e settantaquattro balaustri di broccatello la interrompono con ordine simmetrico, e intersiati fra questi veggonsi ventiquattro pilastrini con altre due immagini degli apostoli situate ai lati (3). Ecco le parole del citato Anastasio: *Fe-*

(1) I romani *Pontefici* concorsero mai sempre a render vago il deposito, e ricco d' immense dovizie. Per non parlare delle pietre preziose, delle travi di argento, delle tavole di oro purissimo ivi apposte, basterà riferire quello, che intorno all' incoronazione di *Bonifazio VIII* narra il cardinal *Stefanesco* citato da *Bzovio*, in questi versi:

. . . . . Altare Petri de marmore caesum,
Porphiriisque gerens fulvis a celte columnis,
Quatuor argenti caelum, quod tempus in atrum
Verterat, ac subter fusi sub tegmine cupri
Corpora Sancta tenens.

Nè questo solo può dirsi su tal proposito, ma che a gara fecero molti papi per adornarlo, arricchirlo, e porlo in venerazione. *Pietro Manlio* ci ricorda che la *Confessione* era di continuo illuminata, e nel dì festivo degli *apostoli* si aggiungevan 2370 lumi, posti non solo in ciascun altare, ma in altri luoghi, portici, e atri, per cui furono fatte molte lampade d' argento, con altri utensili chiamati *fari*, *cantari*, *cerostari*, *corone*, *delfini*, *lieni*, e *lucerne*.

(2) Con la scorta di san *Pier Damiano* (Epist. ad Cad.) e con quella del *Baronio* (Annal. ad ann. 1061) narrerem noi, che possedendo la *chiesa romana* diversi dominii in *Babilonia*, ritraeva da quelli il balsamo per ardere innanzi alla *Confessione* di san *Pietro*. Per lodevoli cause gli alienò un Pontefice, ma poco dopo nel momento, che orava innanzi al sepolcro del successore di *Cristo*, gli apparve l'apostolo minaccioso, quale percuotendolo con una guanciata: *Tu extinxisti*, gridò, *lucernam eam ante me, et ego extinguam lucernam tuam ante Dominum*. (Sever. mem. sac. f. 123.)

(3) Conservasi nella *Confessione* una tavola su cui sono effigiati san *Pietro* e san *Paolo* ai lati del *Salvatore*.

cit intra Confessionem Salvatorem stantem, dextera, laevaque ejus beatorum Petri et Pauli apostolorum imagines. Col correr però dei secoli le sante effigie deteriorarono, ed attesta il Torrigio che fu d' uopo restaurarle ai tempi d' Innocenzo III. Il concorso del popolo devoto pregiudicò alle immagini dei santi Apostoli, come quelle ch' erano più vicine alle soglie della nicchia, e furono rinnovate dal Pontefice Urbano VIII, che vi aggiunse lo stemma di sua casa (1). Clemente VIII allorchè Jacopo della Porta sollevò il pavimento della nuova basilica di alquanti palmi sopra il vecchio, vi scoprì una finestra che corrispondeva alla sacra urna su cui giace il venerando deposito. Egli introducendo pel pertugio di essa una lucerna ravvisò la croce d' oro, che Costantino ed Elena di lui madre vi fecero apporre per contrasegnare l' urna sacrosanta. Tutto ciò rilevasi dal Bonanni, e narra come fattane a quel Pontefice la relazione, egli vi si condusse con tre porporati fra i quali il dottissimo Bellarmino, e trovata l'identità dell'esposto, ordinò che con gli stessi cementi fosse chiusa quell' apertura (2). Quivi d' appresso all' urna dei seguaci del Redentore vedesi situata una cassetta di argento, munifico dono di Benedetto XIV il quale volle che ivi si serbassero presso alla tomba del primo Vicario di Gesù Cristo in terra i Palli vescovili, che dal Pontefice romano religiosamente si dispensano a coloro, a cui è commessa la cura penosa e salutare di una parte del gregge cattolico (3).

È questa la tavola istessa, che san *Silvestro* mostrò a *Costantino* nella quale l' *imperatore* riconobbe la somiglianza degli *Apostoli*, che in visione gli erano apparsi.

(1) Riferisce il *Torrigio*, che nel 1633 e 34 sono state formate alcune croci commesse di varie pietre con dentro musaici della capella antica della *confessione*, e così donate dal *Pontefice* ai grandi della terra. In esse croci vedevasi incisa la seguente iscrizione.

MVSAICVM EX SEPVLCRO SS. APOSTOLORVM PETRI, ET PAVLI.

(2) *Tali itaque cyborio post Julium II penitus ablato, narrat Turrigius cum novi templi Vaticani pavimentum altius deduci, et aequari opus esset anno* 1594 *Jacobum a Porta retulisse Clementi VIII detectum a se foramen per quod sancti Petri monumentum apparebat, quo audito, Pontificem ipsum ductis secum Eminentissimi cardinales Bellarmino, Antoniano, et Sanctae Caeciliae et admota ab architecto ardenti face, oculis perlustrasse crucem auream Sepulchro impositam deinde jussisse vetustissimam aram intactam eodem in loco relinqui, foramen se coram caementis oppleri.* Bonanni Numismata sum. Pont. cap. XXIV.

(3) Pel forame che abbiamo nel testo indicato si calavano i *veli*, i *lini*, e le *chiavi*, perchè riposassero sull' urna sacra che serba le ceneri invitte. Cessò per altro il rito, e si sostituì a quello l' uso di collocare vicino alla divisata apertura i *palli*, che distinguono l' autorità arcivescovile, e che sono doppiamente santificati, cioè dalla pontificia benedizione, e dalla vicinanza delle ceneri di san *Pietro*. Per questo appunto i romani Pontefici adottano la formola, che si esprime: *Acccipe Pallium de corpore sancti Petri.* Pubblicò *Benedetto XIV* un apostolica costituzione, che determina il rito con cui sogliono benedire, e fu da esso, come venne indicato nel testo, donata l' urna preziosa in cui si racchiudono, e che è affidata al canonico altarista. I benedetti palli arcivescovili l' idea risvegliano del buon *Pastore* che sulle spalle conduce la pecorella smarrita. Non si è mai parlato del *Pallio* avanti il Pontificato di san *Marco* nel 336. Alcuni autori ne ripetono l' origine dei tempi di san *Lino* successore di san *Pietro* nell' anno 66, ed altri la riportano a quei di san *Silvestro* eletto Pontefice nel 314. Il papa *Simmaco* diede il *Pallio* a san *Cesareo* vescovo di *Arles* nell' anno 513. Prima di quest' epoca non si sa che alcun prelato d' occidente l' abbia portato. San *Gregorio* il grande mandollo a *Siagrio* vescovo di *Autun* per impetrazione della regina *Bruchant*, e d' allora in poi i vescovi d' *Autun* ne hanno conservato il privilegio. *Innocenzo III* proibì ai metropolitani le funzioni *Pontificali* prima di ricevere il *Pallio*. Il papa può portarlo in ogni giorno, e in tutte le chiese, ma gli arcivescovi non possono ornarsene che nei giorni di festa solenne, e nelle chiese loro provinciali. Se passano da una sede all' altra essi non lo usano, anzi non possono portarlo ne anche in una chiesa fuor di pro-

Nel pavimento del vano interiore, e nelle pareti dell' augusto ricinto veggonsi i marmi più preziosi, intersiati, disposti in bell'ordine, e simmetria, cioè l'affricano, il rosso, il nero orientale, il broccatello, e l' alabastro cotognino. Nella parte anteriore per altro, ed in quella dov' è propriamente situata la Confessione, vedesi un ornato di pietre più rare, e di un valore più grande, cioè verde antico, amatisti, diaspro, lapislazzuli, e quattro colonne di alabastro cotognino di un pregio incalcolabile. Dinnanzi alla nicchia vedesi un cancello di metallo dorato, con vari festoni e diversi angeli, e con l'effigie del Salvatore, che ha in testa una corona reale. Di egual materia sono le statue dei santi apostoli Pietro e Paolo, eretti nelle parti lateriali, opera di Ambrogio Bonvicini. Se voglia eccettuarsi il cancello, che come si disse fu fatto eseguire da Innocenzo III (1), l' altro lavoro fu del tutto ordinato dal Pontefice Paolo V, tanto benemerito della basilica Vaticana. Egli per ciò volle eternarne la memoria col farvi apporre le sue armi gentilizie formate di marmi finissimi, e sopra la porta della Confessione, Tavola LXXXIII, a caratteri gialli incastrati su d' una pietra nera si legge:

P A X.

SACRA . BEATI . PETRI . CONFESSIO
A . PAVLO . V . EIVS . SERVO . EXORNATA
ANNO . DOMINI . MDCXV . PONTIF . XI .

Il vano di questo sotterraneo è quasi tutto scoperto, a riserva di quella parte, che è in vicinanza alla sacra Confessione. Forse in modo sì fatto agir si volle, o per indicare la parte più degna di quel sacro ricinto, poichè racchiude le venerande reliquie divise da san Silvestro (2), o per alludere almeno all' antico ciborio sovrapposto alla camera della Confessione. Ai lati della porta, o cancello di bronzo, che abbiam noi enunciato, si veggono egualmente altre due porte di legno coperte di dorata lamina metallica: non è nostro intento per altro descriverne minutamente le parti, come che

vincia, sebbene abbiano il permesso da un altro arcivescovo di comparirvi vestiti pontificalmente. *Benedetto XIII* fu quello che benedir volle i Pallii da per se stesso nell' anno 1725 il dì ventidue febbrajo giorno consecrato alla cattedra di san *Pietro*. *Benedetto XIV* ordinò che questa solenne benedizione si eseguisse nella festa de' *Principi* degli apostoli dal supremo Pontefice, o da quell' eminentissimo che avesse celebrato i vesperi.

(1) *Anastasio* nella vita di *Adriano I* attesta, come da questo *Pontefice* furono innanzi alla sacra *Confessione* collocati i cancelli. Quelli adunque che veggiam di presente, contano un' epoca di cinque secoli. È incontrastabile che *Innocenzo III* li rinnovò, poichè rilevasi il fatto da una iscrizione, che così esprimesi:

TERTIVS HOC MVNVS TIBI DAT INNOCENTIVS VNVS

Matteò Vegio al libro 3 in fin. *Panvin.* libr. 3 cap. 4. *Torrig.* part. 2 cap. 8 ce lo confermano. Non può dunque dubitarsi della verità, ed antichità di quest' opera.

(2) Allorchè il gran *Costantino* divisò di costruire in onore di san *Pietro* e *Paolo* le due basiliche, cioè l'*Ostiense* e la *Vaticana* erasi incerto nello stabilire quali fossero le mortali reliquie dei due seguaci del *Nazareno*, nè eravi il modo di separarle fra loro. Una voce celeste per altro illuminò, le loro menti, e s'intese: *Majora sunt praedicatoris, minora piscatoris*. Così, soggiunge il dottissimo porporato *Borgia*, furono da san *Silvestro* in fra di loro separate, e con gran riverenza serbate in ambedue le basiliche. Era prima nella maggior navata australe custodita la pietra di porfido, munita di una grata di bronzo, dove si eseguiva dalla mano del *Pontefice* la divisione delle venerande reliquie; e che al presente è situata nelle grotte *Va-*

altri oggetti, e di non lieve importanza attraggono altrove lo sguardo. Esse porte laterali aprono l' ingresso a due corridori, per ove si penetra nelle sacre Grotte, a cui noi fra poco volgeremo l' attenzione passando però per altra via. Prima per altro di dipartirsi da questo venerabile luogo, sarà bene rivolger lo sguardo per osservare nel convesso della volta ritratto in pittura l' oratorio eretto nel Vaticano dal Pontefice sant' Anacleto : l' altare di pietra, la consacrazione del quale fu eseguita da san Silvestro, non che l'immagine di Paolo V, che in umile devoto atteggiamento prega innanzi alla Confessione del Principe degli Apostoli. Ed eccoci al fine delle osservazioni diligenti intorno al venerando deposito, che racchiude le ceneri gloriose di colui, ch' ebbe da Cristo in terra la pienezza di potestà, e che per molti anni governò santamente la chiesa del Dio vivente. Il piè rivolgendo al vestibulo della Confessione, vedesi il simulacro di Pio VI, che andiamo tosto a descrivere, e che diamo a conoscere con la Tavola LXXXIV.

DEPOSITO

DI

PIO PAPA VI.

Devoto al nome e alle spoglie gloriose di san Pietro, il sesto Pio ottimo e massimo Pontefice ottenne un monumento sepolcrale prossimo alla sacra Confessione del primo vicario di Cristo in terra, e sì nel ripiano suddetto, che dall' alto della balaustrata mirasi il simulacro di quel Gerarca, opera dell' insigne scultore Antonio Canova. Riposano le ceneri di papa Braschi nelle Grotte, e alla sua memoria fu consacrato il cenotafio, che noi andiamo ad esaminare. Su di un' ampia base, che di poco s' innalza dal pian terreno, formata della materia stessa di cui è la statua, è genuflesso il Pontefice, ed è in atto di orar divoto, mentre tiene le mani giunte. Si appoggiano le ginocchia su di un ampio cuscino dell' istesso marmo, nè sono di troppo lodevoli le fatiche dell'artefice, che lasciava complicato il suo lavoro, per l' immenso pluviale seminato di stelle e di altre finitezze, che invocano la fredda pazienza di chi suda con lo scarpello per figurare i macigni. Ispirato è il volto del Pontefice, e par che fissi lo sguardo alla vene-

ticane. Riferisce il testè lodato *Stefano Borgia* una iscrizione posta sopra la lapide stessa. Rimonta lo scritto ad una lontana origine, ma dai caratteri può rilevarsi, ch'essa appartenga ad un' epoca d'una data meno lontana. Eccola:

SVPER ISTO LAPIDE PORFIRETICO FVERVT DIVISA OSSA SCOR APLOR PETRI ET PAVLI
ET PONDERATA PER BEATV SILVRM PPAM SVB ANNO DNI CCC XIX QN FCA FVT I ECCA

Se dobbiam credere al testimonio marmoreo di questa lapide, noi ricorrer dobbiamo al terzo secolo della chiesa. Noi però incliniamo a persuaderci, ch' essa appartenga al secolo decimoquinto, cioè dopo i tempi in cui scrisse *Matteo Vegio*, dappoichè niuna parola ne fa nella sua celebrata istoria.

randa Confessione, ove è noto come vivendo usò praticare ogni giorno, finchè glielo permisero i destini, che avvolsero gli ultimi giorni del suo glorioso Pontificato. Al lato destro sopra la base istessa che sostiene il Gerarca della chiesa Tavola LXXXIV, vedesi situato il triregno. Semplice è il lavoro, e noi abbiamo troppo parlato del suo artefice per risparmiarci ora il dispiacere di dire, che non del tutto corrisponde al merito; ed alle idee di quell' augusto monarca il cenotafio consacrato alla gloriosa sua ricordanza. E lasciando il vestibolo della Confessione (1), ove con istupore contemplammo non poche meraviglie, per la stessa doppia gradinata ci farem luogo alla parte superiore, che fu da noi dettagliatamente e percorsa e descritta. E prima di dipartirci da essa, e di passare alla disamina del sotterraneo o sacre Grotte, uno sguardo di nuovo volgeremo alla navata di mezzo ricca di statue, di pilastri, di allegoriche virtù, nel cui fondo veggonsi i precitati ingressi, le riportate marmoree lapidi, e le sue macchine regolatrici del tempo ideate dall' architetto Giuseppe Valadier, non che la volta d' oro ridondante. Accesa sempre più dal bello e dal magnifico la fantasia, nè sazia ancora, non può a meno l' estatico contemplatore dare un ulteriore sguardo alle minori navate, alla cupola Tavola LXXXV, ai piloni Tavola LXXXVI, ai simulacri ad essi sottoposti, e conocere che a buon diritto fu da gravissimi autori la Vaticana basilica in tre distinti modi considerata, cioè in quanto alla fabbrica materiale, in quanto alla dignità temporale, ed in quanto alla spirituale santità; per cui ci sarà mestieri chiudere il presente volume che tratta del tempio de' templi (2), con le parole di erudito scrittore, il quale annunciaci: *Illud Vaticanum miraculum, quod per centum jam amplius annos consumpsit quidquid eruitur omnibus terris, neque ullum tamen finem, aut modum absumendi facit* (3).

(1) Una delle orazioni sulle tabelle è quella, che comincia *Ante oculos* composta da sant' *Agostino*, nel tempo che *Ippone* era assediata dai *vandali*, e pubblicate dal porporato *Seripanto* nel concilio di *Trento*, ov' egli era legato. *Urbano VIII* commise il collocamento della medesima e vi aggiunse altre preci. L' altra è un responsorio composto dal prelato *Benedetto Stay ragnseo*, segretario de' brevi ai principi sotto *Pio VI*; ed è da notarsi, che nell' antica basilica stavano appese alla *Confessione* alcune tabelle, in cui in diversi idiomi vi era la *Professione* della *Fede*. È rubrica che chiunque del clero attinente al tempio santo passa innanzi la *Confessione* è tenuto genuflettersi, facendo la semplice riverenza dalle altre parti.

(2) La consacrazione della nuova basilica seguì il 18 novembre 1626, essendo già mille e trecento anni avanti nel giorno medesimo stata consacrata l' antica da san *Silvestro*, ed in tal ricorrenza se ne celebra la festa per tutto il mondo cattolico.

(3) *Giovanni XIX Pontefice* sommo nella sua notissima costituzione emanata nel 1039, ed inserita nel primo volume del bollario *Vaticano* onora la basilica col titolo di *maestra* e *signora*, da cui le altre chiese quasi tutte hanno ricevuto gl' insegnamenti: *A qua pene omnes Ecclesiae doctrinam acceperunt, sicuti a Magistra et Domina*; ed una iscrizione posta nella Tribuna da *Innocenzo III* esprimeva in due esametri il medesimo sentimento:

Summa Petri sedes haec est sacra Principis aedes
Mater cunctarum, decor, et decus Ecclesiarum.

Con somigliante espressione parla il precitato *Pontefice* in una bolla: *Satuentes*, dice egli, *ut in eadem Basilica, quae ceterarum Ecclesiarum speculum est et specimen, decor et decus . . .* Ed è a notarsi, che a queste parole si premettono altre di somma onorificenza, chiamando la basilica *Vaticana*: *Quasi propria Apostolici Praesulis Sedes.*

CONTENUTO

DEL

VOLUME PRIMO

Dell' antico Vaticano. pag. 1.
Ponte, Mausoleo, Ippodramo di Elio Adriano. 7.
Orti dei Domizii, prati Quinzii e fossa Trajana. 15.
Ponte, Porta, e Via trionfale. 18.
Sepolcro di Publio Emilio Scipione. 21.
Memoria di Romolo, e Terebinto. 23.
Templi di Marte e di Apollo. 25.
Circo e Naumachia di Claudio Nerone. 28.
Antica Basilica Costantiniana. 39.
Piazza del Vaticano. 43.
Facciata del nuovo tempio. 50.
Portico della Basilica. 52.
Navicella di Giotto da Bondone. 56.
Porta di bronzo di Antonio Filarete. 59.
Nuova Basilica, ed interno della medesima. 65.
Cappella della Pietà di Michelangelo. 72.
Memoria d' Innocenzo XIII. 77.
Cenotafio di Cristina Alessandra regina di Svezia. 81.
Cappella di san Sebastiano. 84.
Deposito d' Innocenzo XII. 90.
Mausoleo della Contessa Matilde. 93.
Cappella del Sacramento. 96.
Deposito del Pontefice Sisto IV. 100.
Deposizione di Michelangelo da Caravaggio. 105.
Ciborio di Lorenzo Bernini. 107.
La Trinità di Pietro Berrettini. 109.
Deposito di Gregorio XIII. 113.
Memoria di Gregorio XIV. 117.
Cappella di san Girolamo. pag. 118.
Cappella detta Gregoriana. 122.
Deposito di Benedetto XIV. 124.
Altare di san Basilio. 126.
Navata destra detta Settentrionale. 128.
Altare di san Winceslao. 133.
Altare dei santi Processo e Martiniano. 136.
Altare di sant' Erasmo. 137.
Deposito di Clemente XIII. 139.
Altare della Navicella. 142.
Altare dell' Arcangelo Michele. 147.
Cappella della vergine Petronilla. 150.
Deposito di Clemente X. 163.
Altare della vedova Tabita. 165.
Navata maggiore Occidentale. 166.
Deposito di Paolo III. 176.
Deposito di Urbano VIII. 180.
Cattedra di san Pietro. 182.
Monumento di Alessandro VIII. 187.
Altare detto dello Storpiato. 188.
Altare di san Leone. 189.
Cappella di Maria della Colonna. 195.
Deposito di Alessandro VII. 196.
Quadro di Simon Mago. 199.
Navata sinistra detta Meridionale. 202.
Altare di san Tommaso. 207.
Crocefissione di san Pietro. 208.
Altare di san Francesco. 211.
Altare dei santi Pietro e Andrea. 216
Affresco del Romanelli. 218.
Altare di san Gregorio. 219.
Deposito del Pontefice Pio VII. 227.
Quadro della Trasfigurazione. 233.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

Deposito di Leone XI. pag. 236.
Deposito d' Innocenzo XI. 238.
Cappella detta del Coro. 242.
Deposito d' Innocenzo VIII. 250.
Altare della Presentazione. 254.
Mausoleo di Clementina Sobjescki. 257.
Cenotafio di Giacomo III. 258.
Battisterio o fonte Battesimale. 260.
Navata di mezzo, o maggiore. pag. 266.
Simulacro di san Pietro. 276.
Piloni della Basilica, ed interno della Cupola. 280.
Tribuna ed altare Papale. 292.
Confessione del Principe degli Apostoli san Pietro. 295.
Deposito di Pio VI. 300.

INDICE

DELLE

TAVOLE

I. Antico Vaticano di Onofrio Panvino. pagina 1.
II. Circo di Claudio Nerone di Carlo Fontana. 28.
III. Pianta della antica Basilica dell' Alfarano. 39.
IV. Basilica Costantiniana di Filippo Bonanni. 39.
V. Pianta del Vaticano di Giampietro Chattard. 49.
VI. Piazza di san Pietro di Lorenzo Bernini. 50.
VII. Facciata, e cupola di san Pietro. 50.
VIII. Interno del Portico di Carlo Maderno. 52.
IX. Navicella di Giotto da Bondone. 56.
X. Porta di san Pietro di Antonio Filarete. 59.
XI. Dettaglio della Porta. 59.
XII. Interno della Basilica. 65.
XIII. Pietà di Michelangelo Bonarroti. 72.
XIV. Incoronazione di Gesù, ed Ecce homo del Lanfranco. 73.
XV. Cenotafio di Cristina regina di Svezia di Carlo Fontana. 81.
XVI. Martirio di san Sebastiano di Domenico Zampieri. 84.
XVII. Deposito della Contessa Matilde di Lorenzo Bernini. 93.
XVIII. Deposito di Sisto IV di Antonio Pollajolo. 100.
XIX. Deposizione della Croce di Michelangelo da Caravaggio. 105.
XX. Santissima Triade di Pietro Berrettini. 109.
XXI. Ciborio di Lorenzo Bernini. 107
XXII. Deposito di Gregorio XIII di Pietro Rusconi. 113.
XXIII. Comunione di san Girolamo di Domenico Zampieri. 118.
XXIV. San Basilio Magno di Pietro Subleyras. 126.
XXV. San Brunone di Michelangelo Stodtz. 131.
XXVI. Santi Processo, e Martiniano di Pietro Valentin di Brie. 136.
XXVII. Sant' Erasmo di Niccolò Poussin. pag. 137.
XXVIII. Deposito di Clemente XIII di Antonio Canova. 139.
XXIX. Archangelo Michele di Guido Reni. 147.
XXX. Santa Petronilla di Gianfrancesco Barbieri. 150.
XXXI. San Bernardo di Carlo Pellegrini. 158.
XXXII. Elia Profeta di Lamberti e Benefiale. 159.
XXXIII. Comunione di santa Petronilla de' suddetti. 159.
XXXIV. Gregorio Nazianzeno di Niccolò la Piccola. 123.
XXXV. Il profeta Ezechiello del Muziano. 124.
XXXVI. Isaia profeta del medesimo. 124.
XXXVII. La Vedova Tabita di Placido Costanzi. 165.
XXXVIII. Deposito di Paolo III di Guglielmo della Porta. 176.
XXXIX. Deposito di Urbano VIII di Lorenzo Bernini. 180.
XL. Cattedra di san Pietro del medesimo. 182.
XLI. Bassorilievo del Deposito Ottoboni di Angelo de' Rossi. 187.
XLII. La Vergine con Gesù di Gianfrancesco Romanelli. 190.
XLIII. Sogno di san Giuseppe del medesimo. 190.
XLIV. San Leone Magno di Alessandro Algardi. 189.
XLV. Deposito d'Alessandro VIII di Lorenzo Bernini. 196.
XLVI. Caduta di Simon Mago di Francesco Vanni. 199.
XVII. San Norberto di Bartolomeo Cavaceppi. 205.
XLVIII. San Tommaso di Vincenzo Camuccini. 207.
XLIX. Martirio di san Pietro di Guido Reni. 208.
L. Santi Simone e Giuda di Vincenzo Camuccini. 209.
LI. San Francesco di Domenico Zampieri. 211.
LII. San Giovanni di Dio di Filippo Valle. 214.
LIII. Miracolo di san Pietro del Romanelli. 218.
LIV. San Gregorio di Andrea Sacchi. 219.
LV. Deposito di Pio VII di Alberto Thorwalsen. 227.
LVI. Daniele fra i Leoni del Pomarancio. 225.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

LVII. Santa Elisabetta del medesimo. pag. 225.
LVIII. San Giovanni Crisostomo di Cristoforo Roncalli. 224.
LVIIII. Trasfigurazione di Raffaele Sanzio. 233.
LX. La Vedova Giuditta di Ricciolini e Franceschini. 243.
LXI. Concezione di Maria di Pietro Bianchi. 245.
LXII. Geremia profeta di Ricciolini e Franceschini. 244.
LXIII. Deposito d' Innocenzo VIII di Antonio Pollajolo. 250.
LXIV. Presentazione al Tempio del Romanelli. 254.
LXV. Deposito di Clementina Sobiescki di Pietro Bracci. 257.
LXVI. Cenotafio di Giacomo III di Antonio Canova. 258.
LXVII. Battesimo dell' Eunuco di Francesco Trevisani. 265.
LXVIII. Idem del Centurione del medesimo. 265.
LXIX. Idem di Gesù Cristo di Carlo Maratta. 265.
LXX. Santi Processo e Martiniano del Passeri. 265.
LXXI. Battesimo del Centurione di Andrea Procaccino. pag. 265.
LXXII. Battisterio di Carlo Fontana. 265.
LXXIII. Santa Teresa di Filippo Valle. 268.
LXXIV. Sant' Ignazio di Giuseppe Rusconi. 270.
LXXV. Simulacro di san Pietro. 276.
LXXVI. San Giovanni Evangelista di Giovanni de' Vecchi. 290.
LXXVII. San Matteo Evangelista di Cesare Nebbia. 290.
LXXVIII. San Luca Evangelista di Giovanni de'Vecchi. 290.
LXXIX. San Marco Evangelista di Cesare Nebbia. 290.
LXXX. San Longino di Lorenzo Bernini. 280.
LXXXI. La Veronica di Francesco Mochi. 281.
LXXXII. Tribuna di Lorenzo Bernini. 292.
LXXXIII. Prospetto sottoposto alla Confessione. 295.
LXXXIV. Deposito di Pio VI di Antonio Canova. 300.
LXXXV. Metà della Cupola. 301.
LXXXVI. Pilone della Croce. 301.

FINE DEL PRIMO TOMO.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

NIHIL OBSTAT

Fr. Dom. Secundi Censor. Theologus.

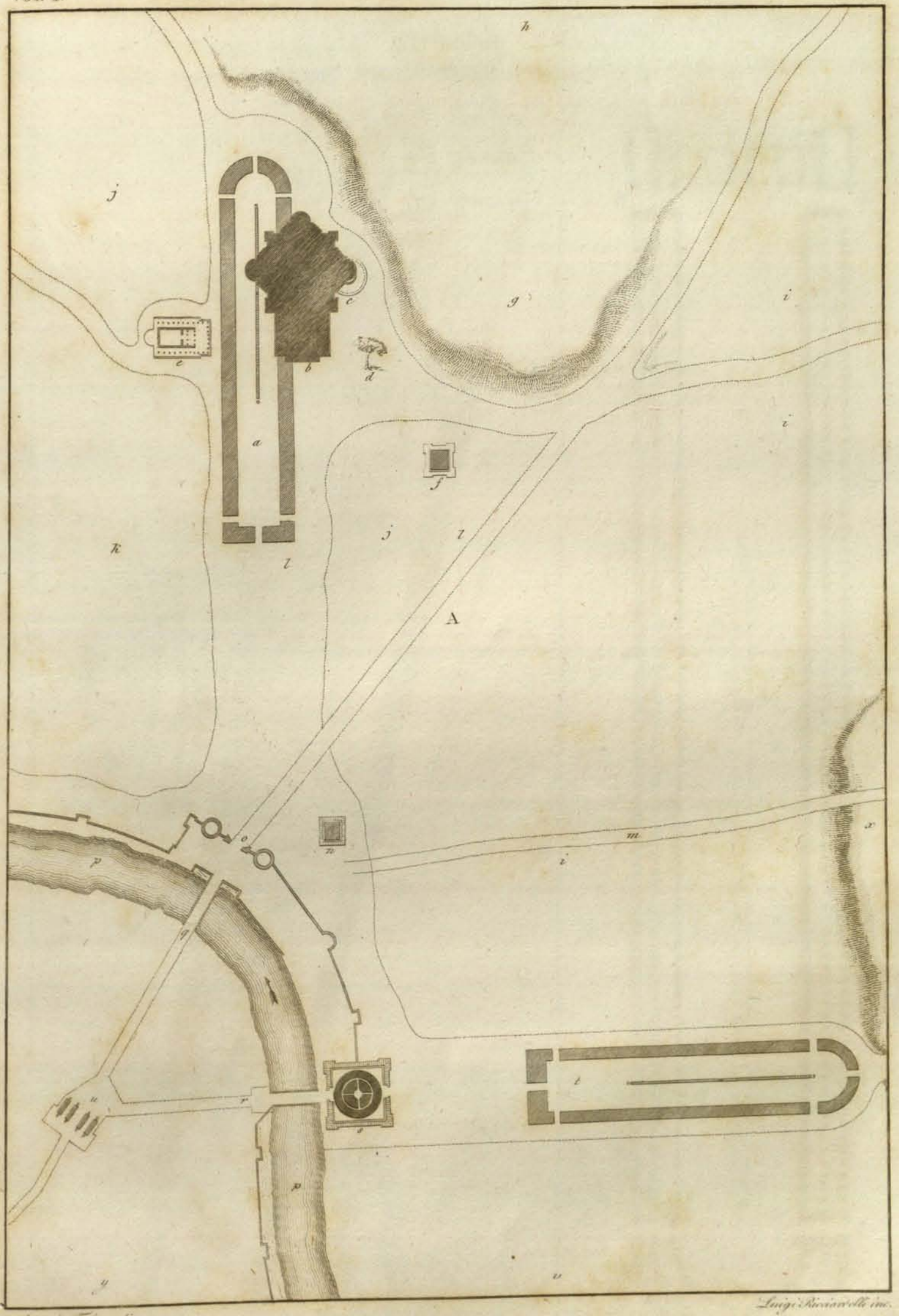
IMPRIMATUR

Fr. Jos. M. Velsi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Augusto Tofanori dis. Luigi Rinaldelli inc.

Antico Vaticano di Onofrio Panvinio.

Tenare Talcon dc.

Luigi Mariotti inc.

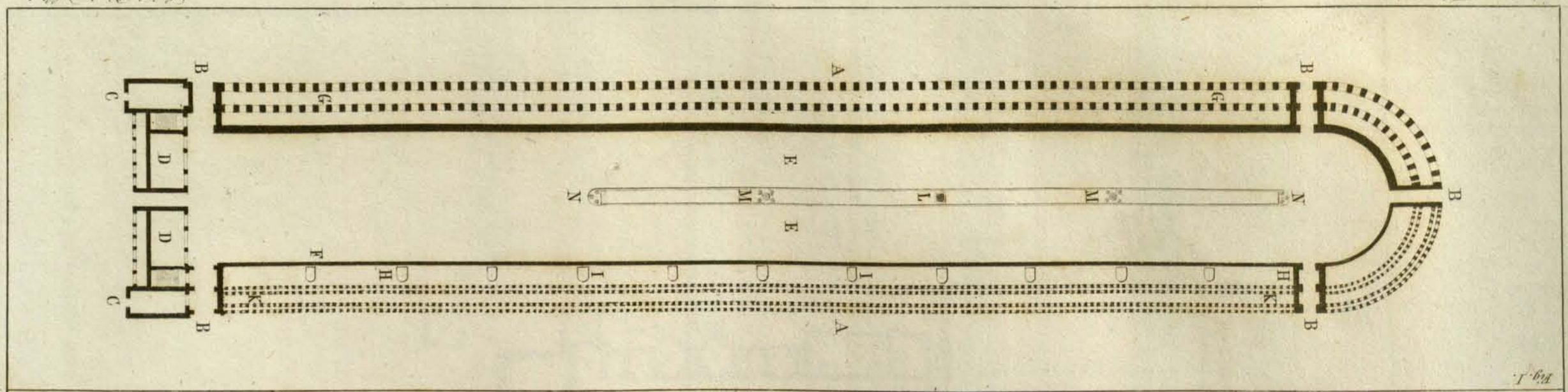


Fig. I.

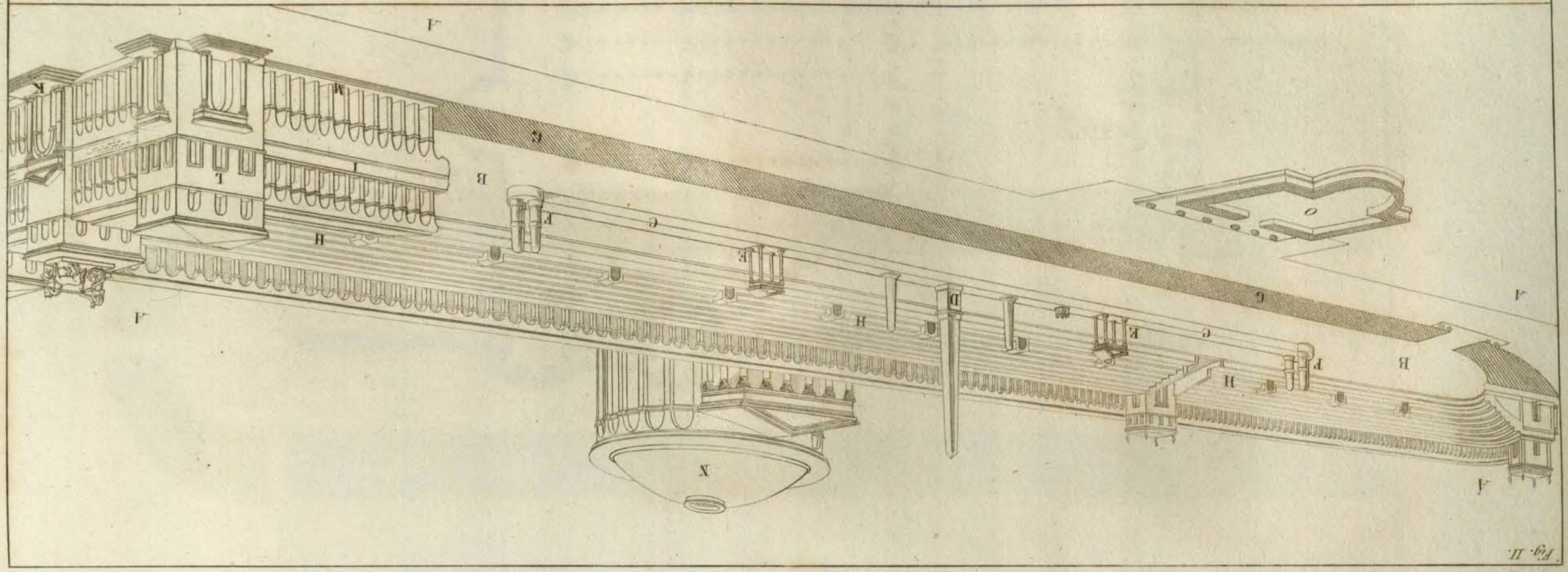
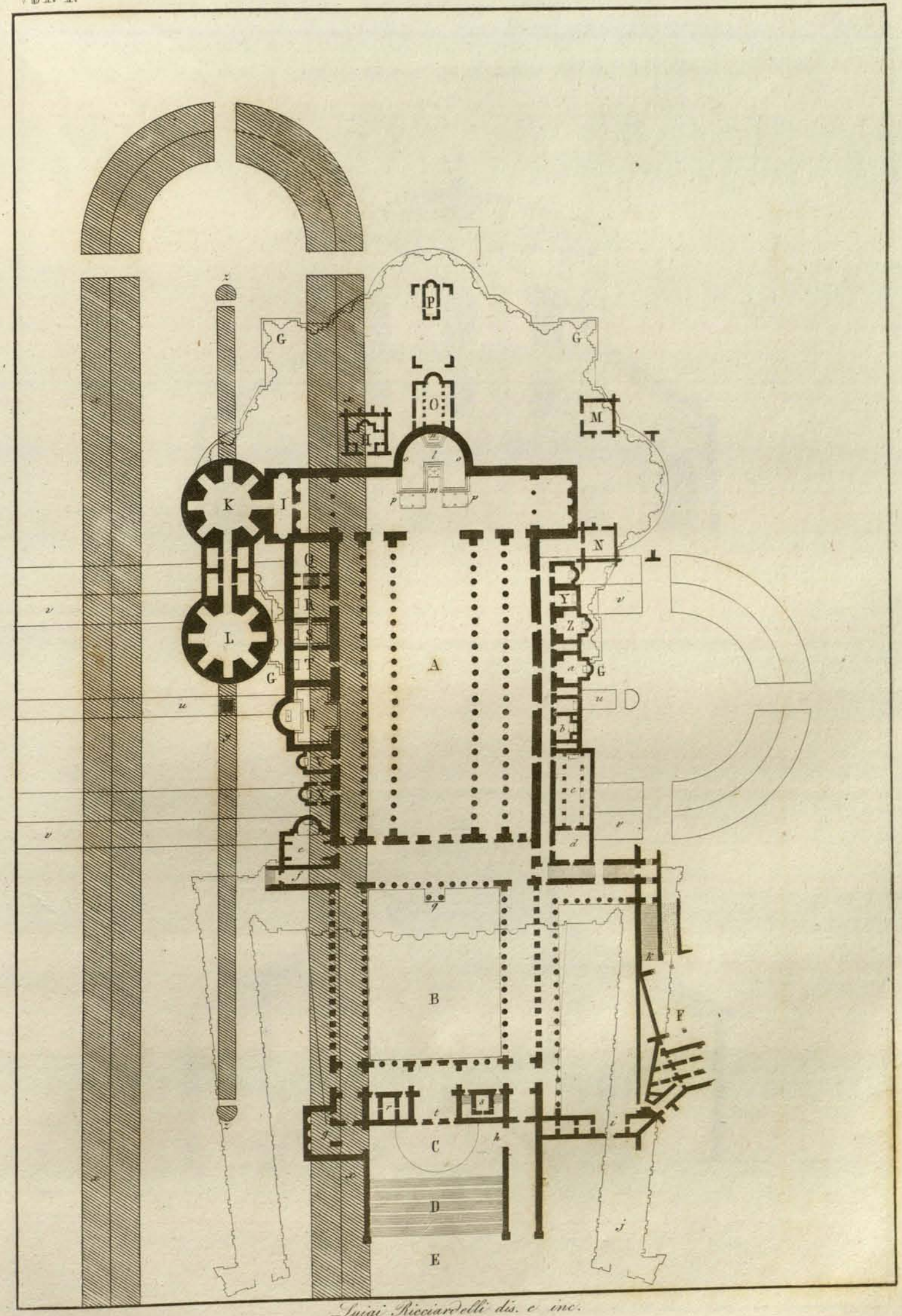
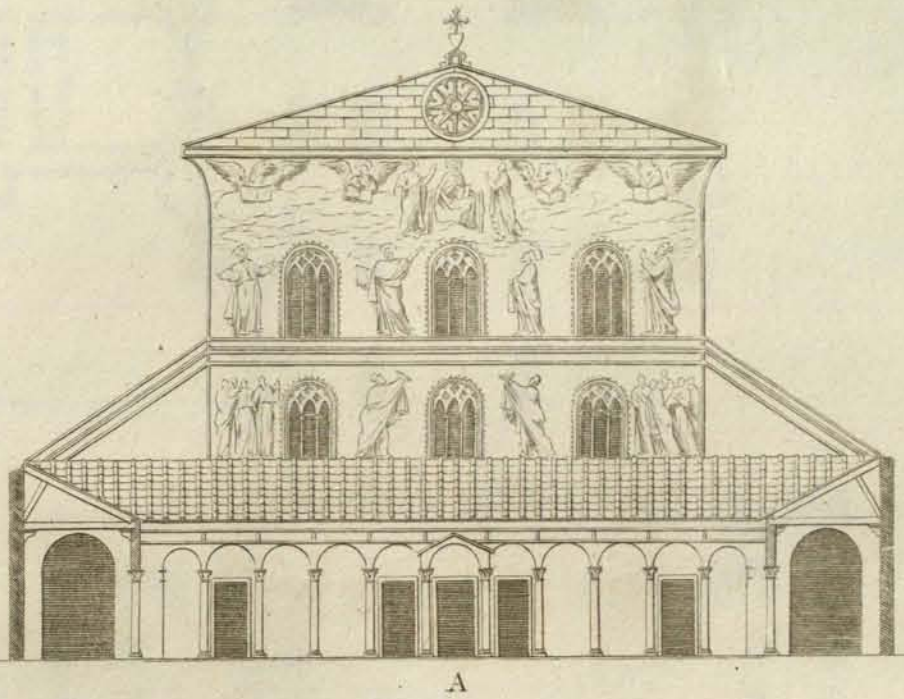


Fig. II.

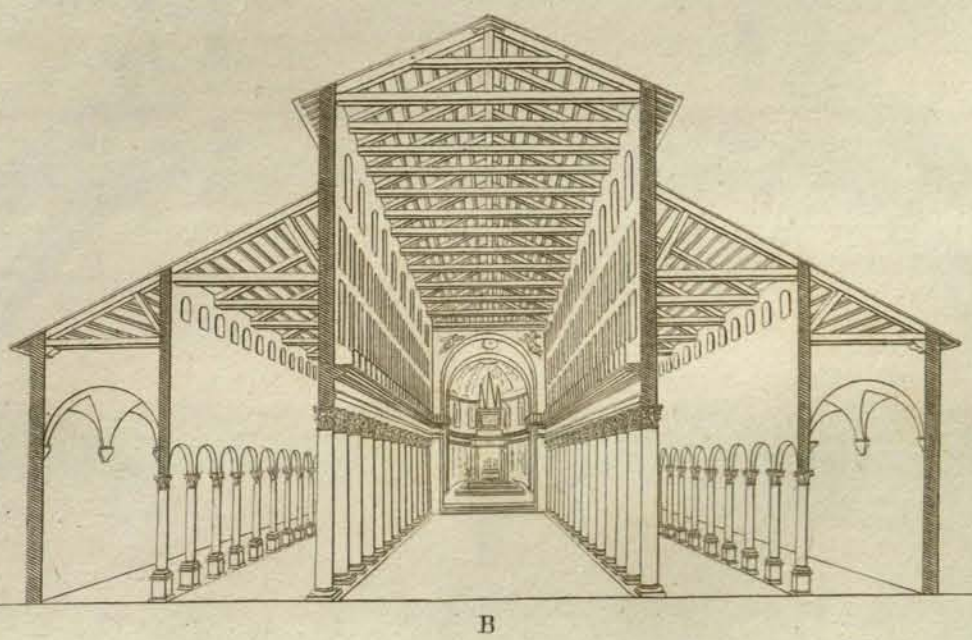
VOL. I. Tav. II.



Luigi Ricciardelli dis. e inc.



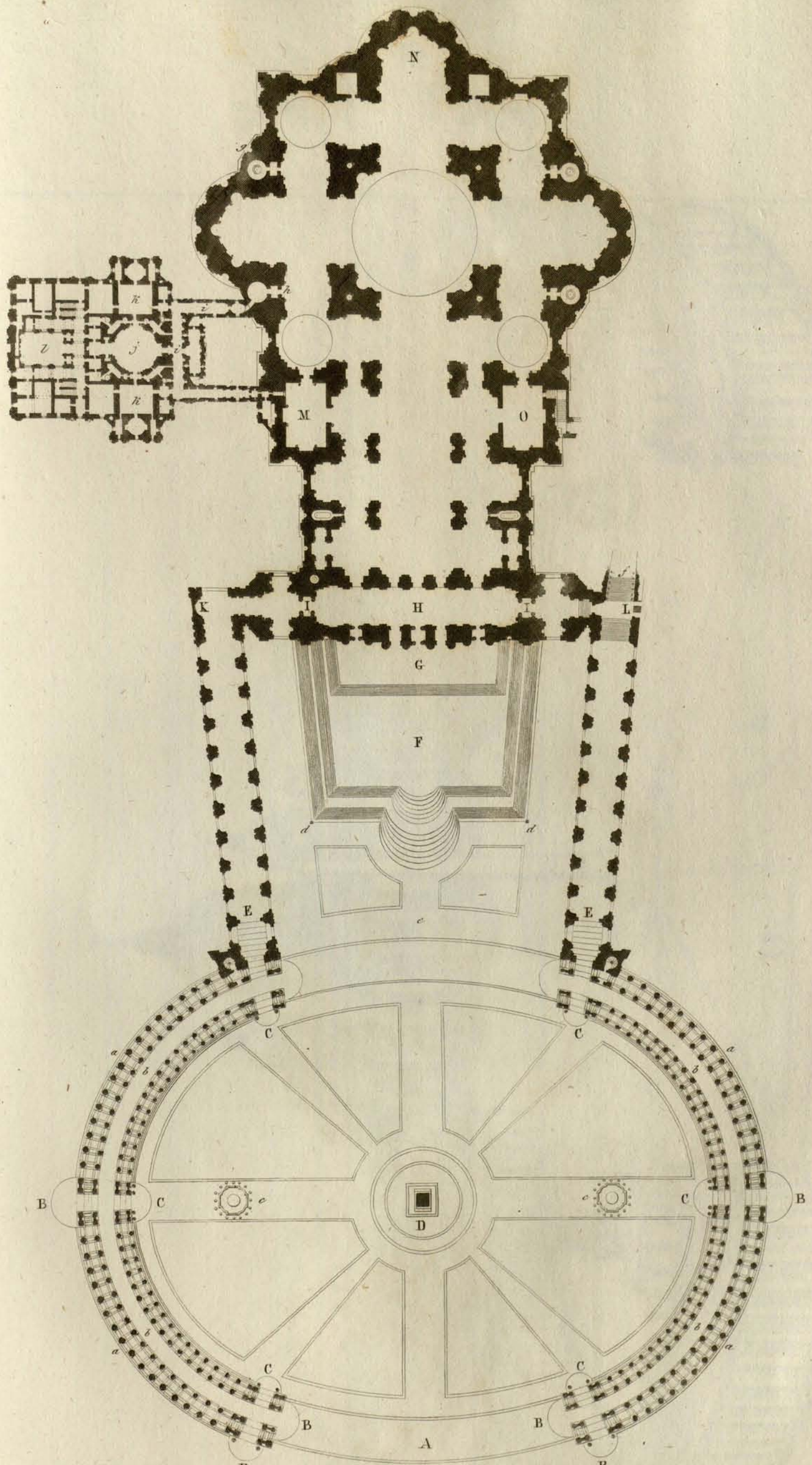
A



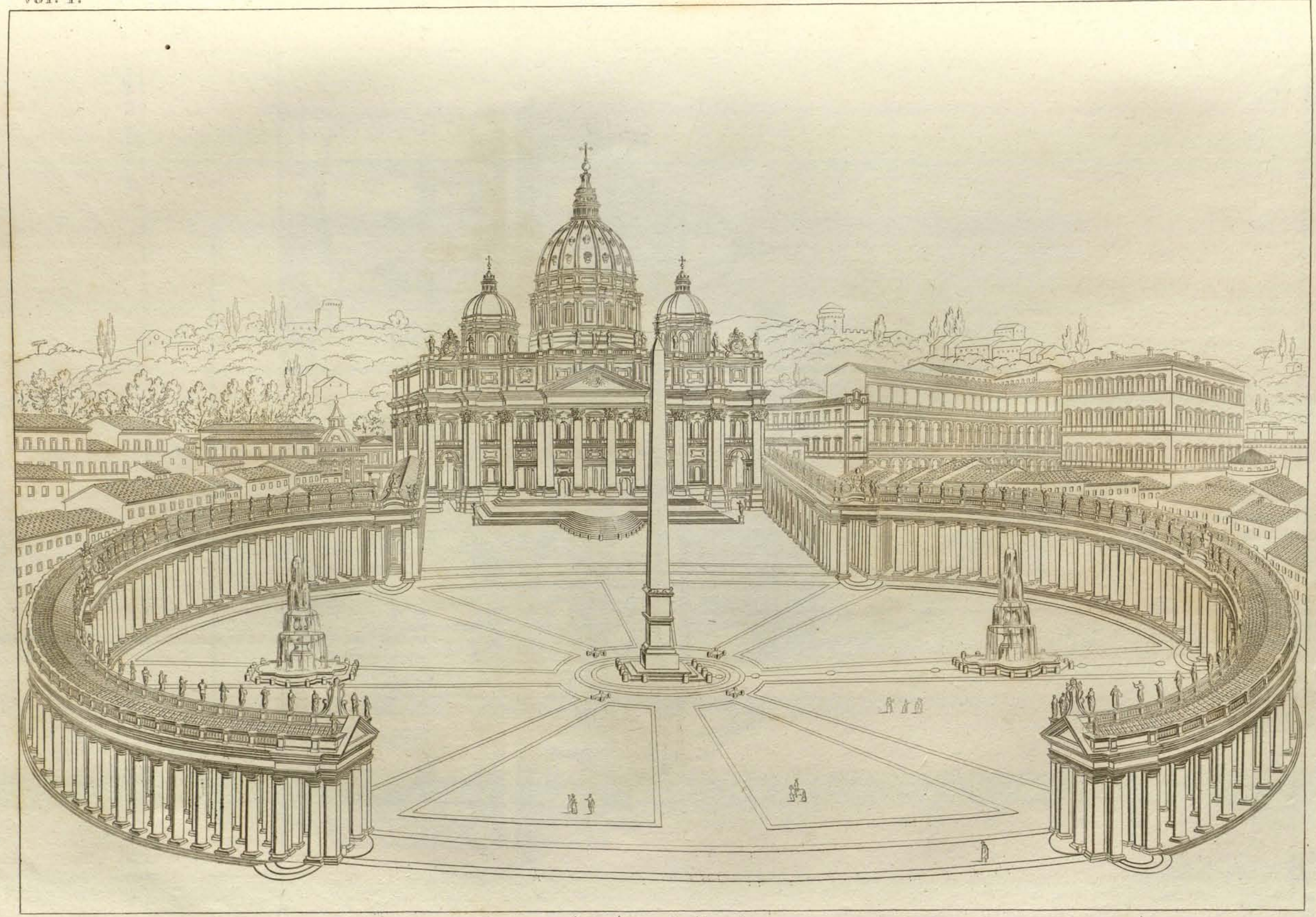
B

Augusto Falcon dis. *Luigi Ricciardelli inc.*

Indira Gandhi National Centre for the Arts

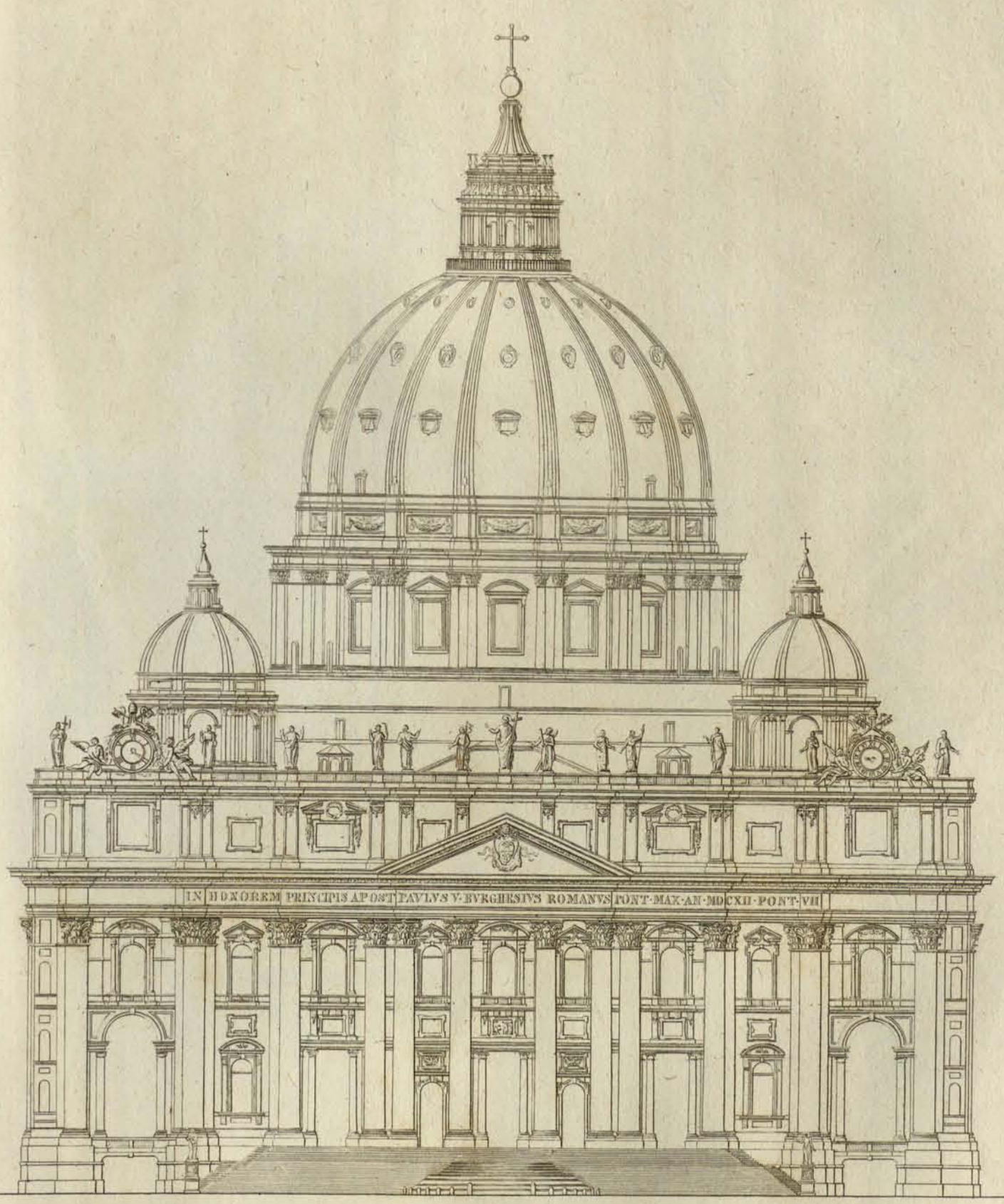


Luigi Ricciardelli dis. e inc.



Gio. Acquaroni dis. e inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Palmi 50 100 200 300 Romani

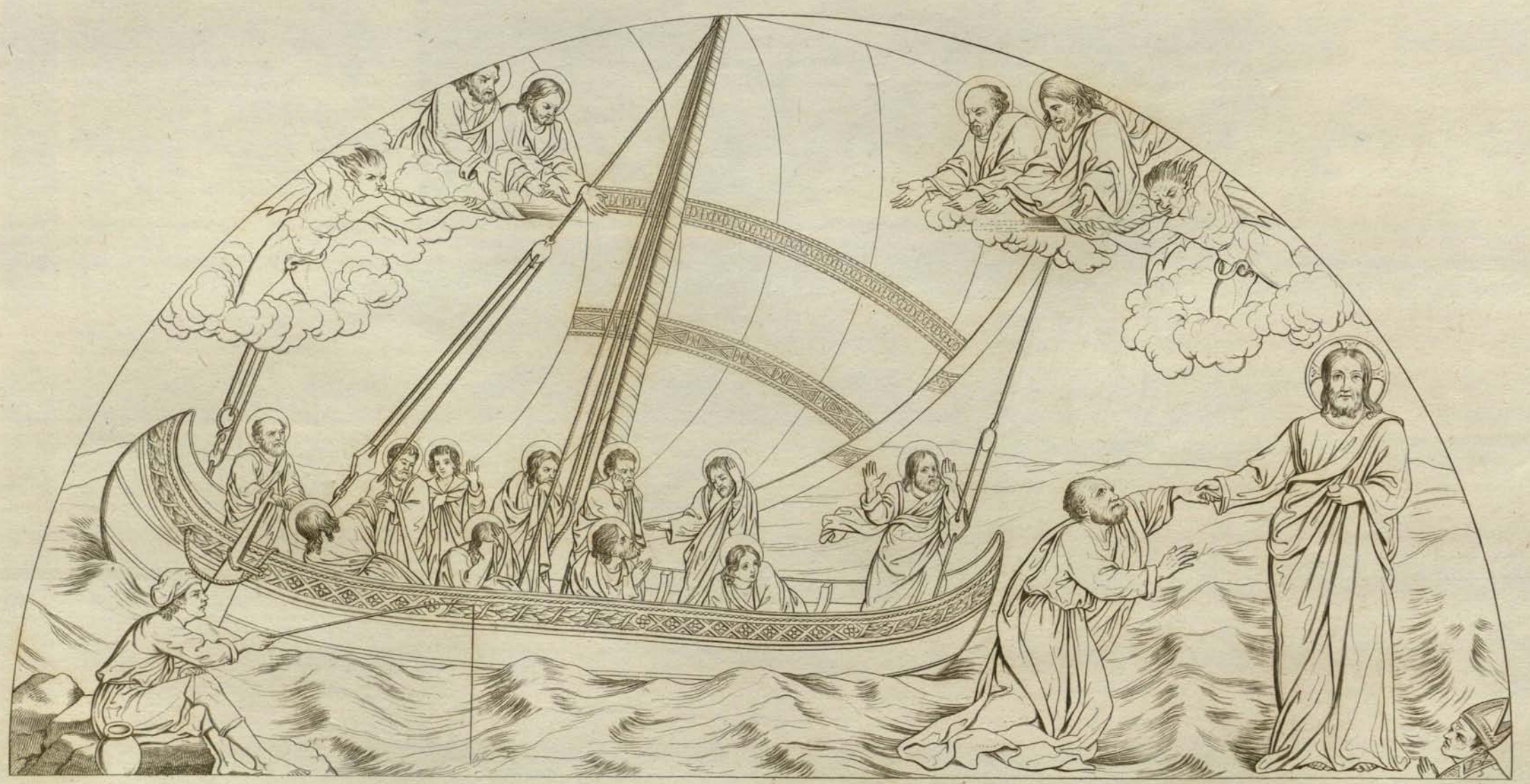
Augusto Falcon dis.

Luigi Ricciardelli inc.



A. Pesenti dis.

Gio Acquaroni inc.



Fe. Pagliuolo dis.

G.e Mochetti inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

PAVLVS V.
PONT. MAX.

RESTAVRAVIT
A. PONTIF. XV.



SALVATOR O MVNDI



AVE GRATIA PLENA D. TECVM

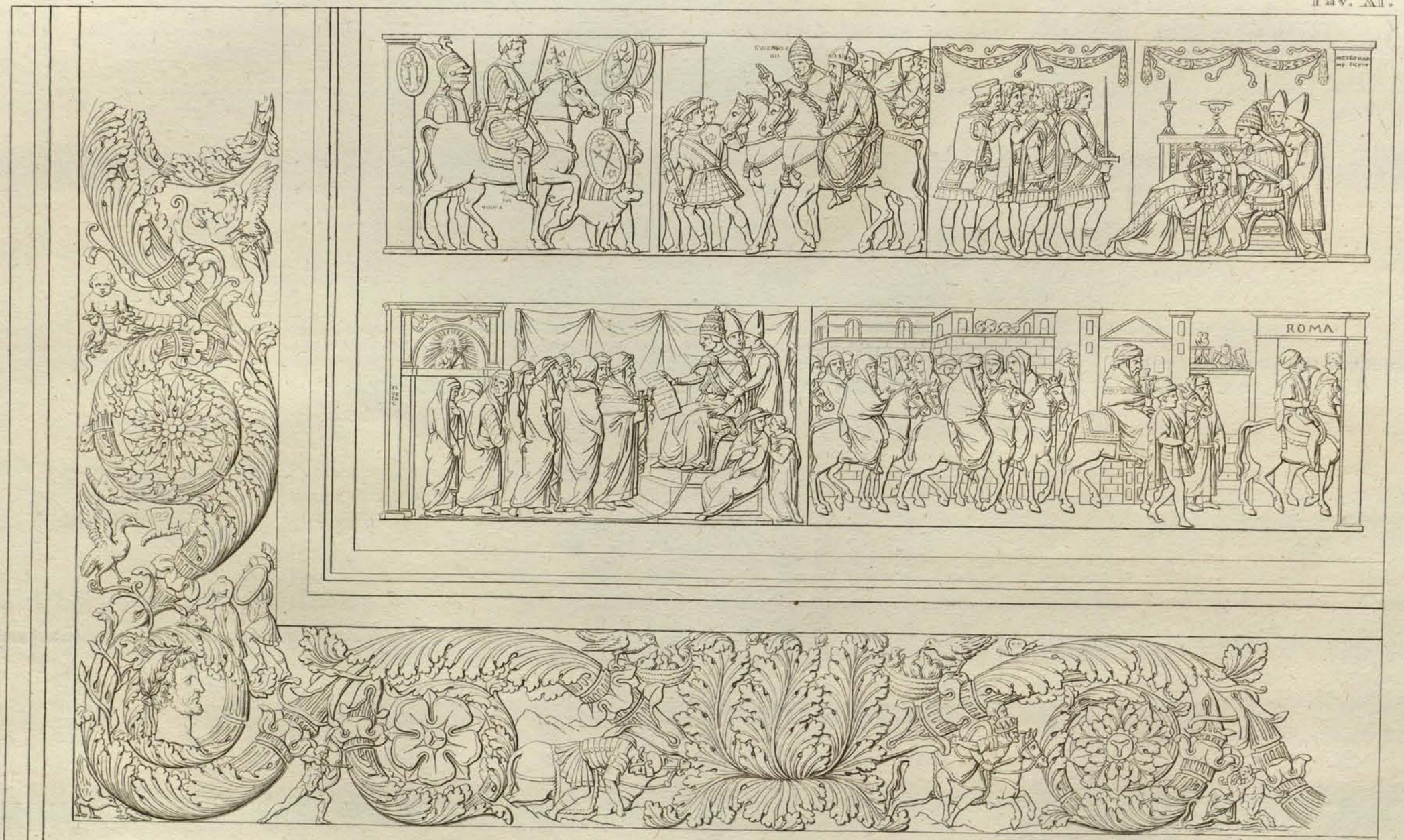




ROMA

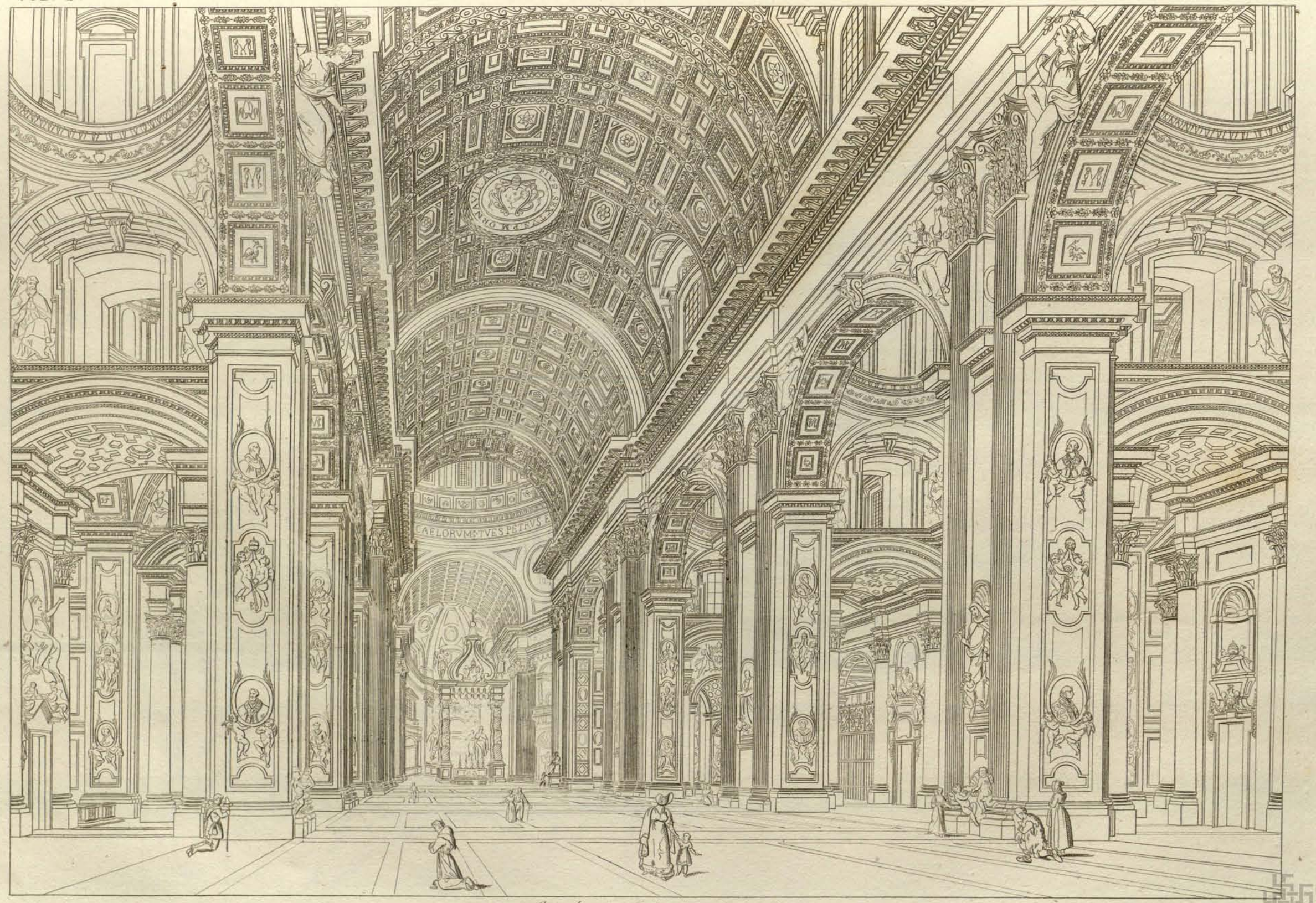






Filippo Bigioli dis.

Beniam.o Del Vecchio inc.o



Gio. Acquaroni disegnò e incise.

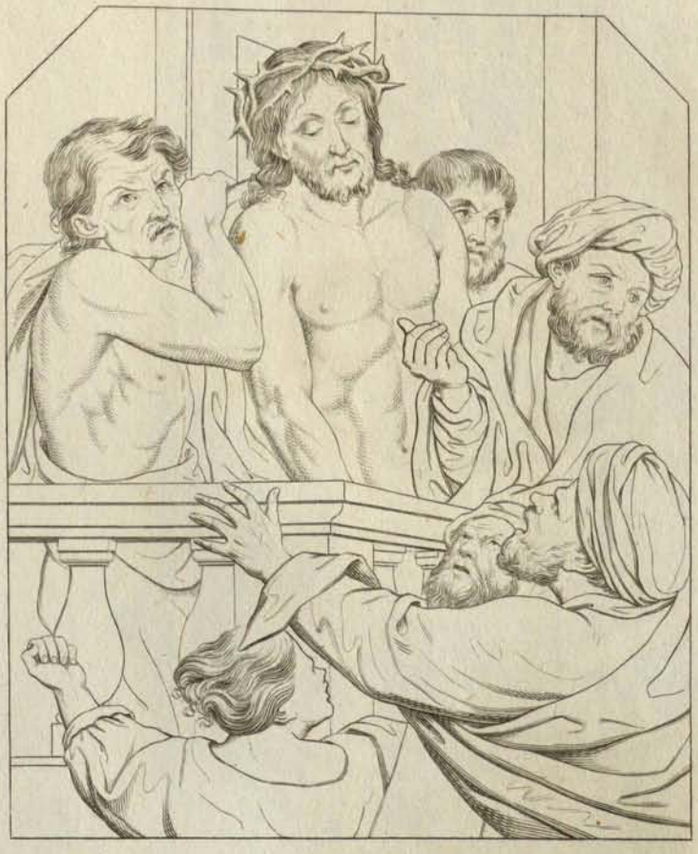
Indira Gandhi National Centre for the Arts

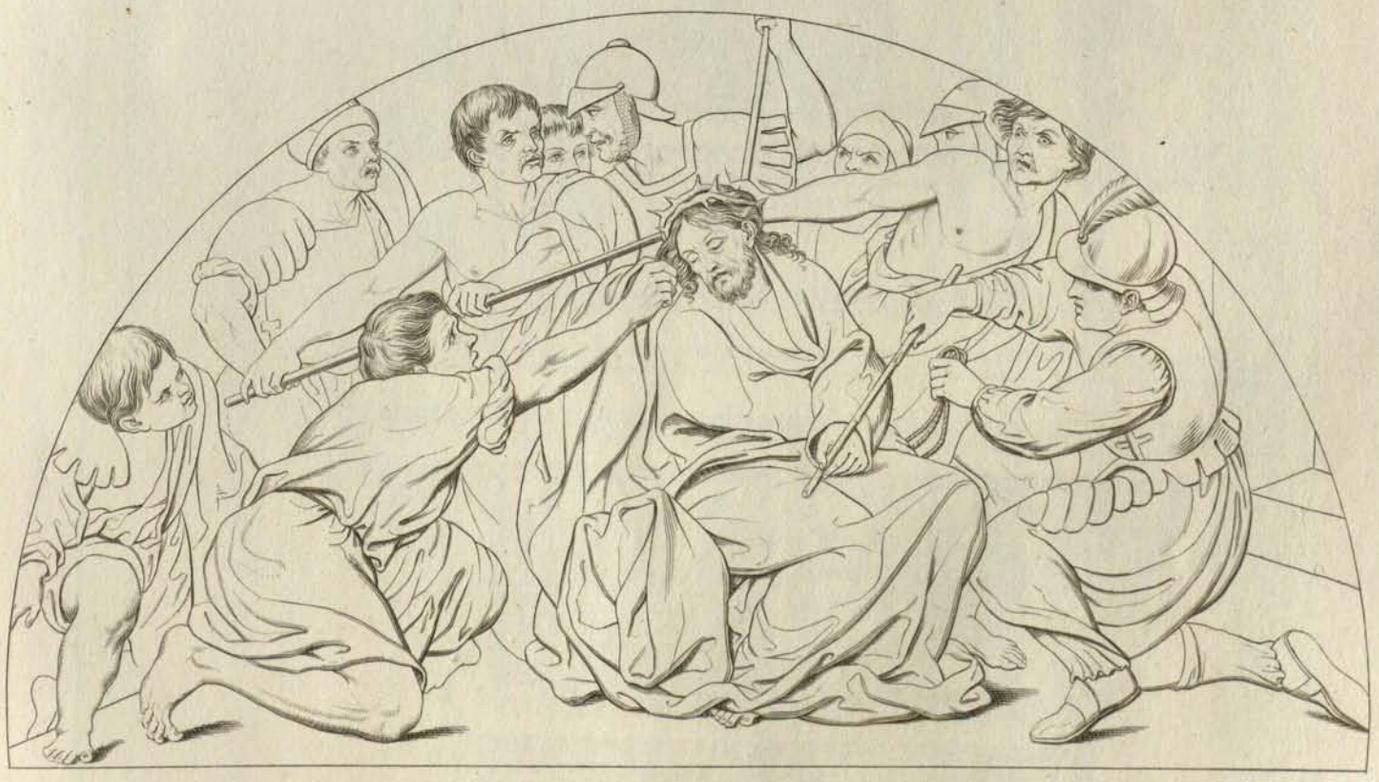


Pietro Valentini dis.

Beniamino Del Vecchio inc.

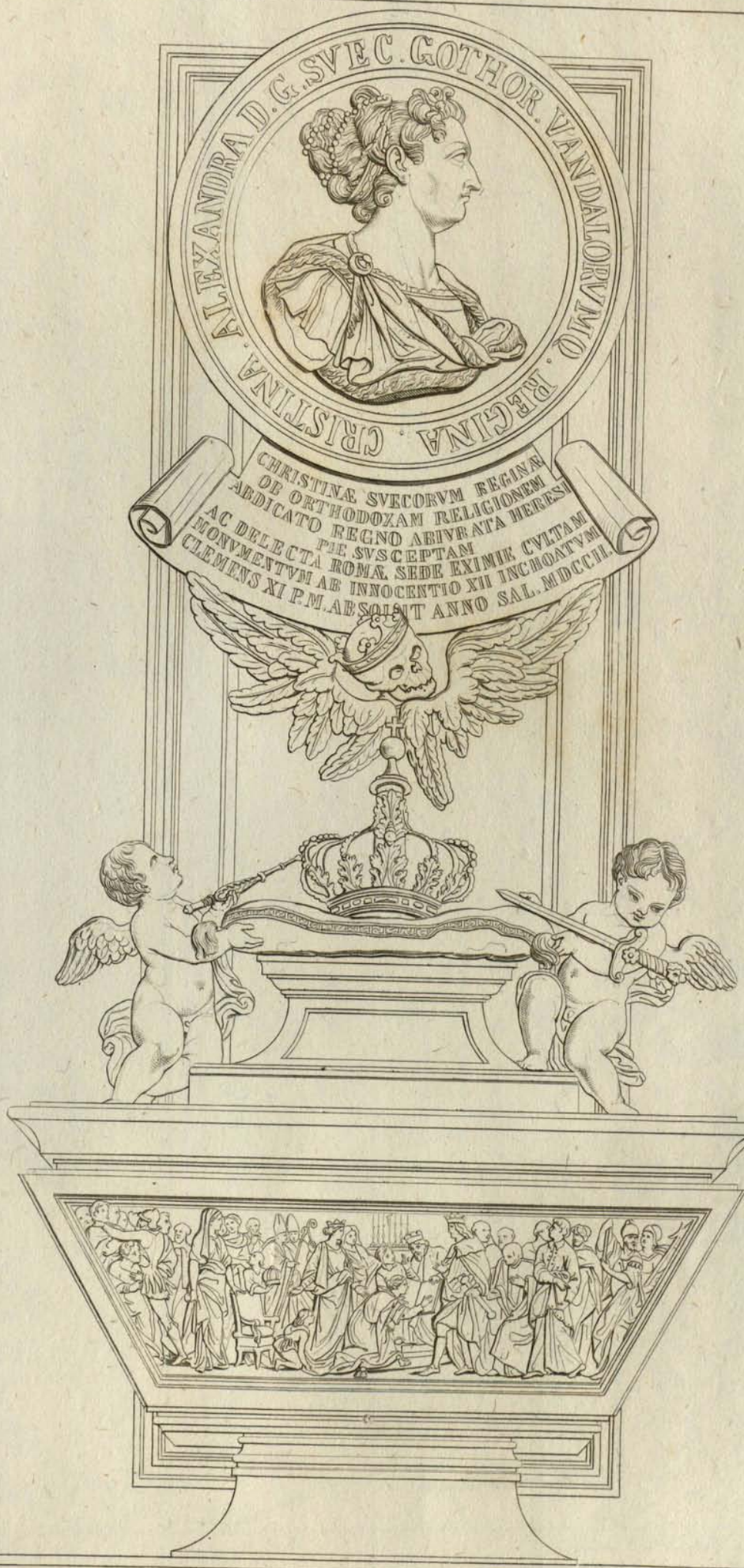
Indira Gandhi National Centre for the Arts





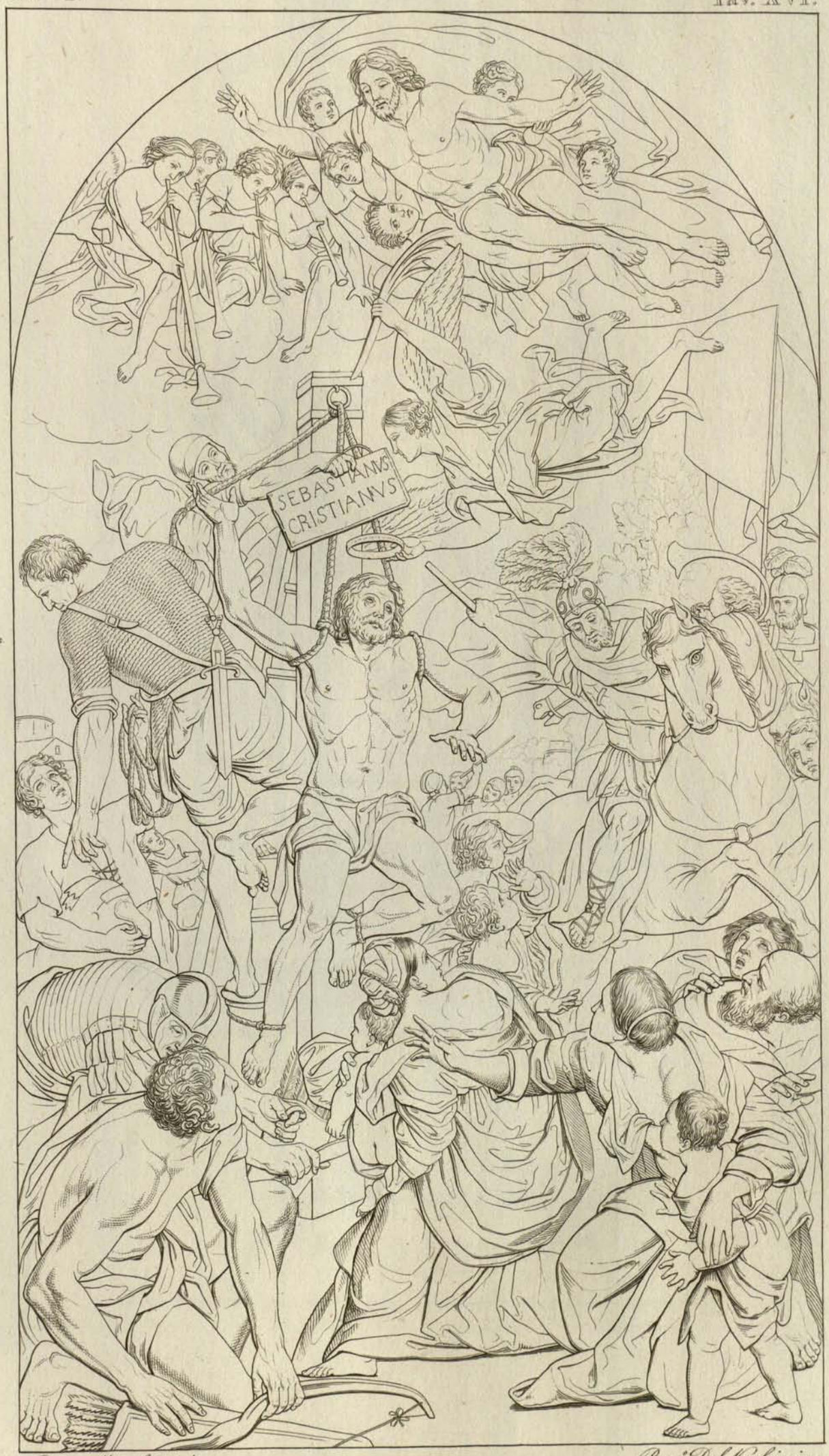
Fco Pagliuolo dis.

Gc Mochetti inc.



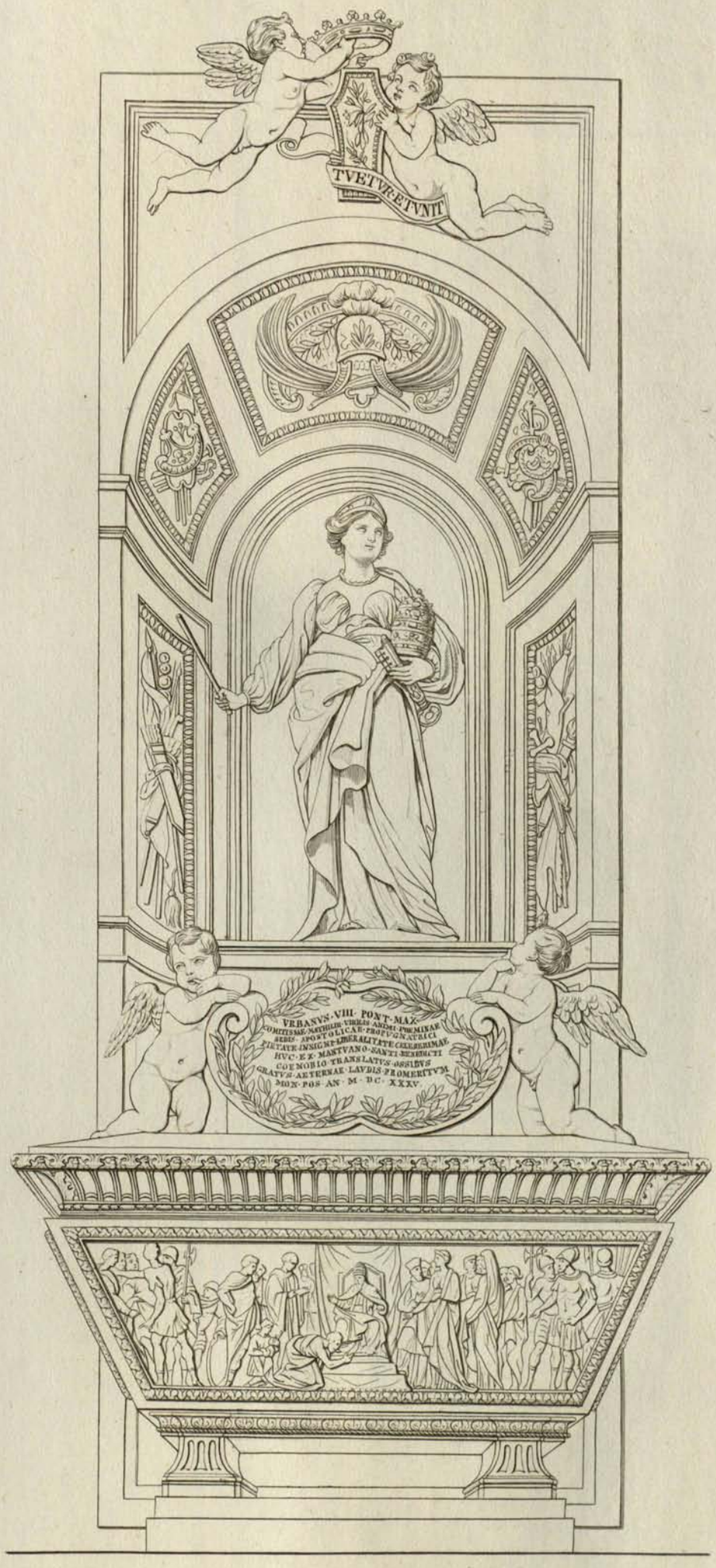
F.e Sagliuolo dis.

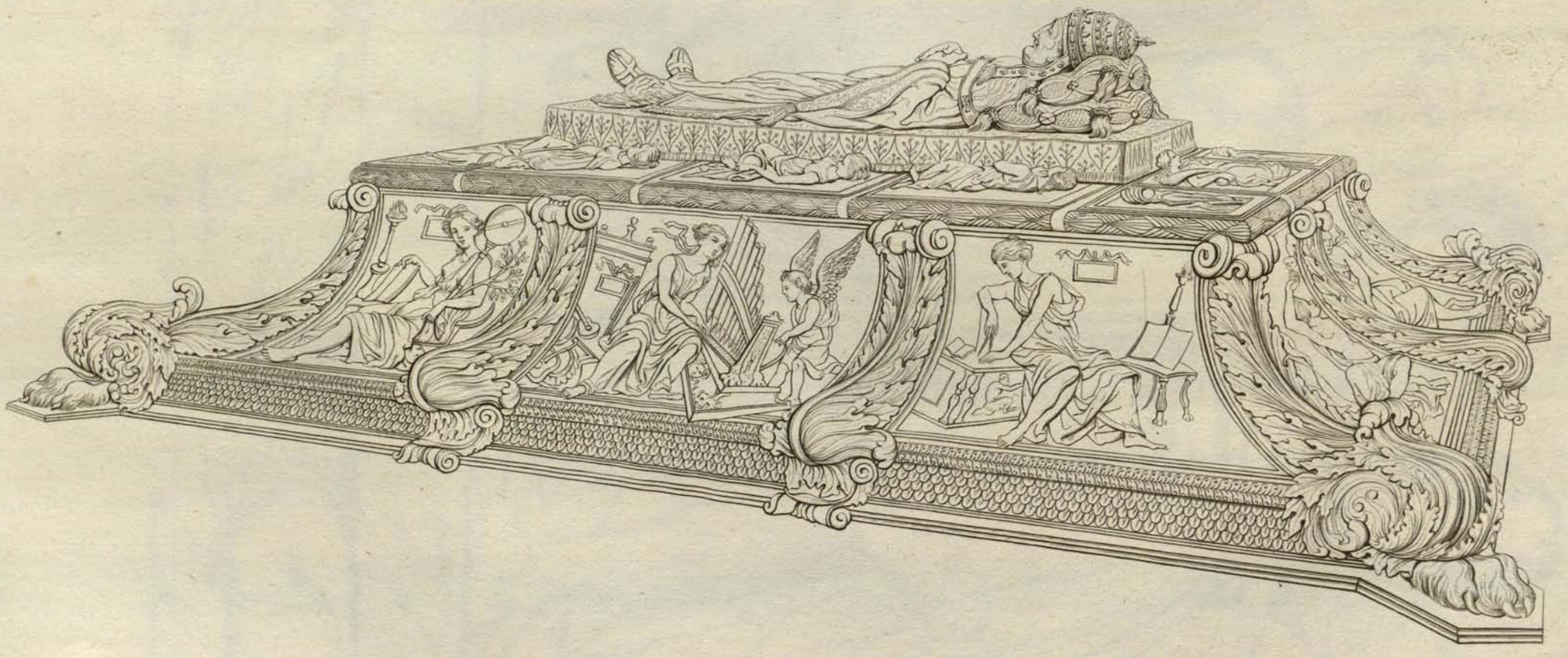
F.e Fermari inc.



Pietro Marchetti dis. *Ben.° Del Vecchio inc.*

Indira Gandhi National Centre for the Arts

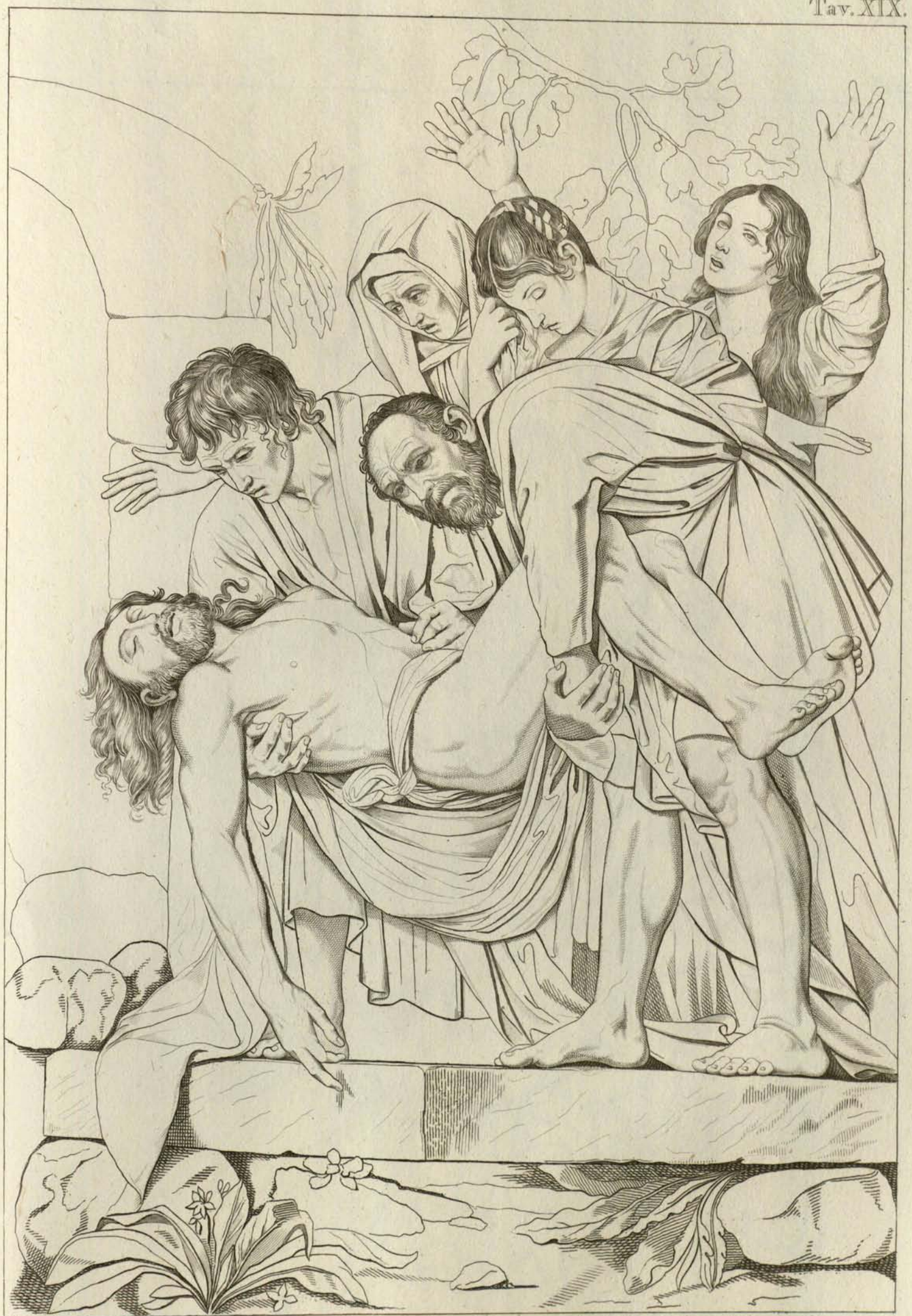

TVETVRETVNT
VRBANVS·VIII·PONT·MAX
COMITISSAE·NATHILIS·VIRGIS·ARCIS·PRAEMINAE
SEDIS·APOSTOLICAE·PROPVGNATRICI
PIETATE·INSIGNI·LIBERALITATE·CELEBERRIMAE
HVC·EX·MARTVANO·SANCTI·BENEDICTI
COENOBIO·TRANSLATVS·OSSIBVS
GRATVS·AETERNAE·LAVDIS·PROMERETVR
MDCX·POS·AN·M·DC·XXXV



Franco. Pagliuolo.

Franci. Garzoli inc.

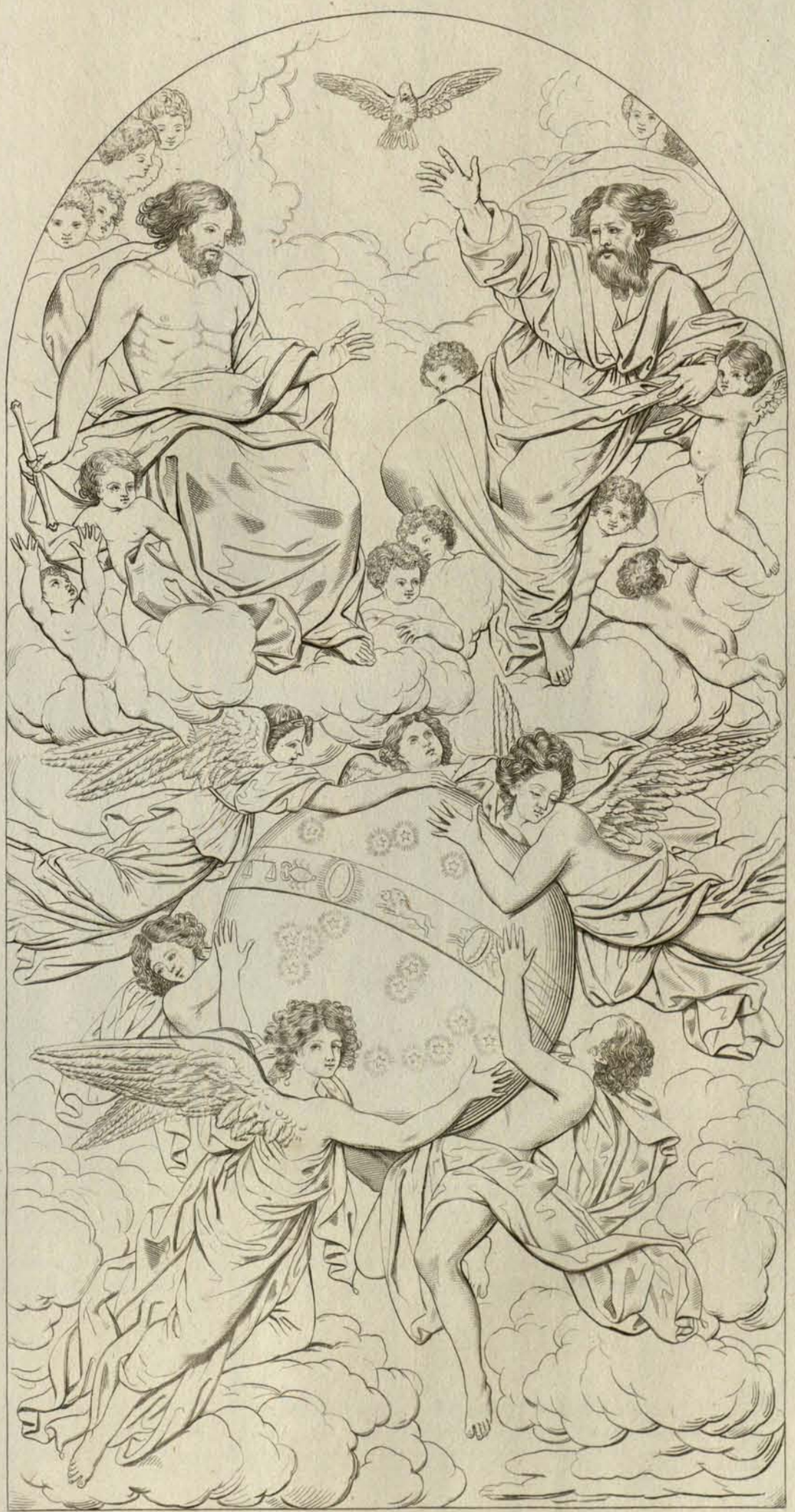
Indira Gandhi National Centre for the Arts



Pietro Valentini dis.

Bernard.o Consorti inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

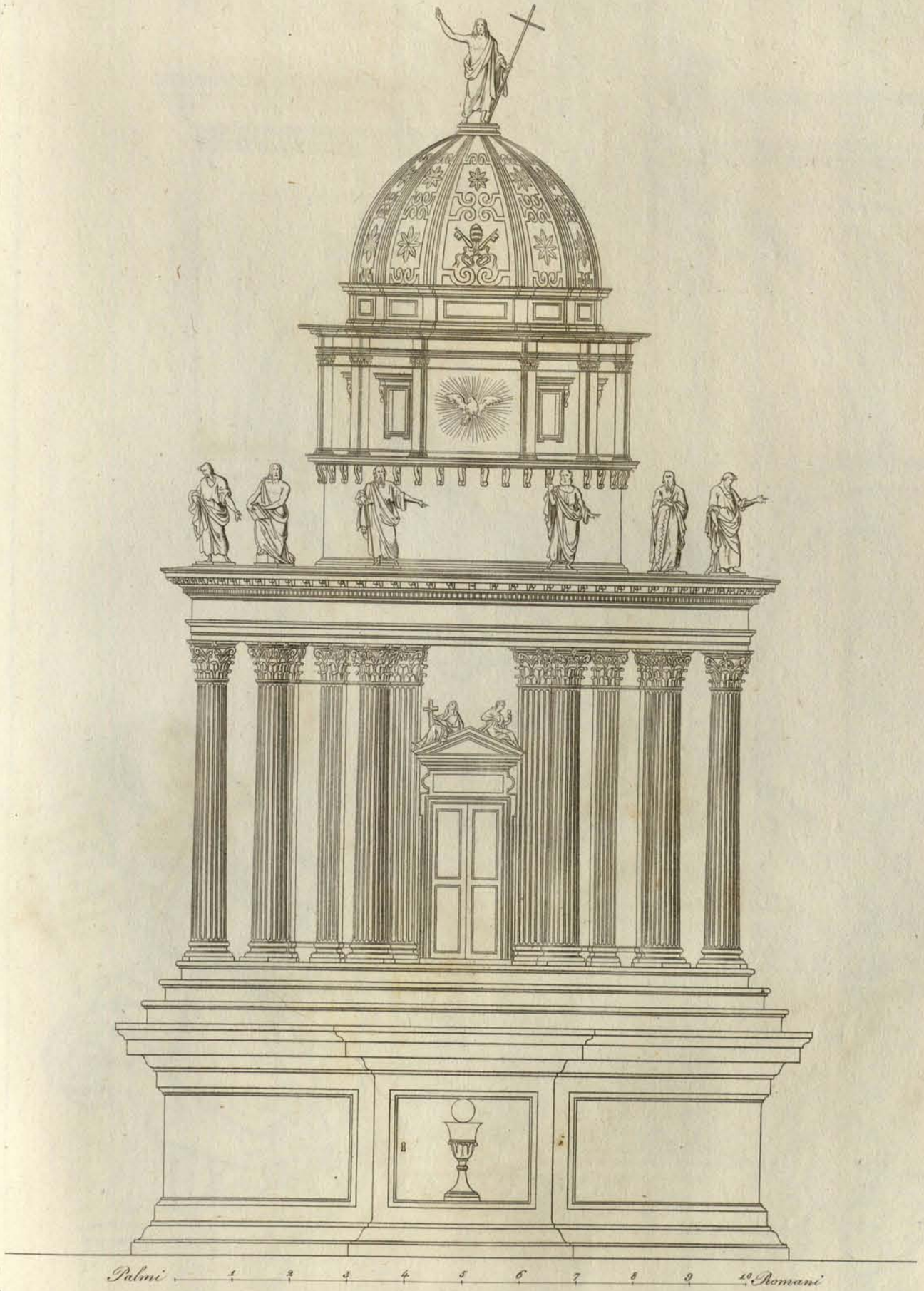


Franc.° Pagliuolo dis.

Pietro Trasmondi inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

Tav. XXI.



Achille Pulli dis.

Gio.ni Acquaroni inc.



Franc.° Puglinelo dis.

Ben. Del Vecchio inc.



Franc. Pagliuolo dis.

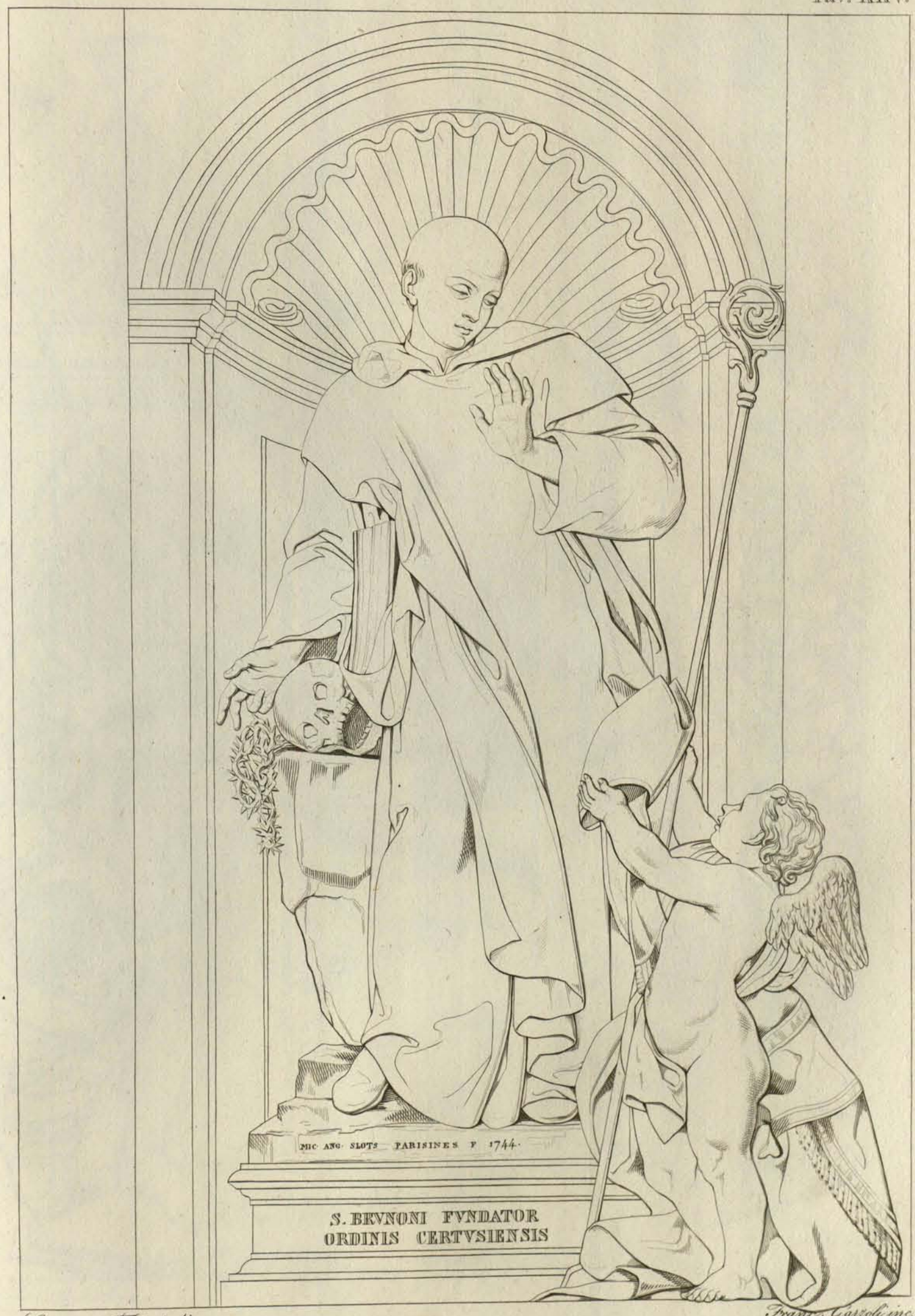
Lasinio fig.° inc.



Salvatore La Fortey dis.

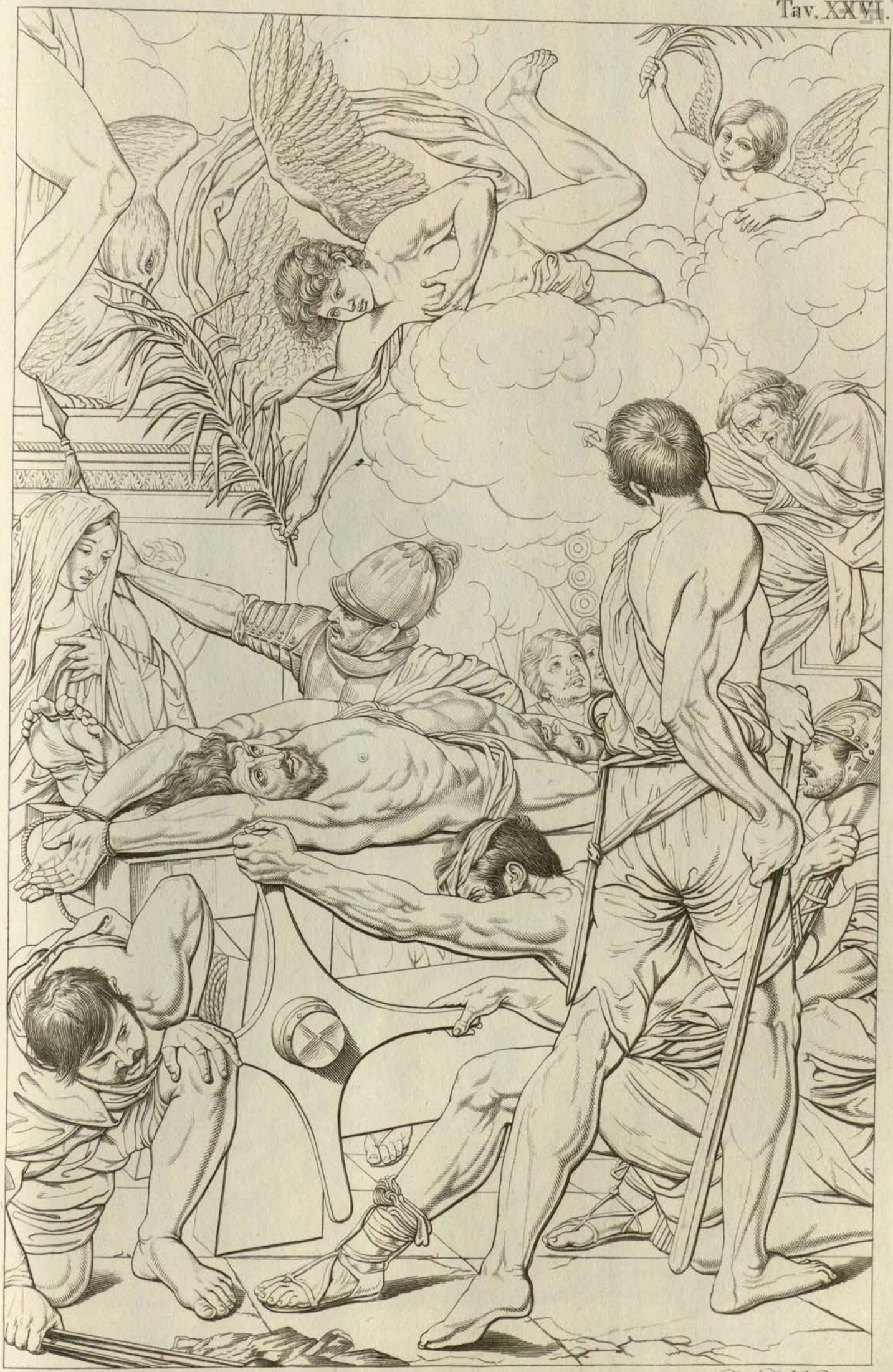
Gioacchino Lepri inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Crescenzo Fattori dis.

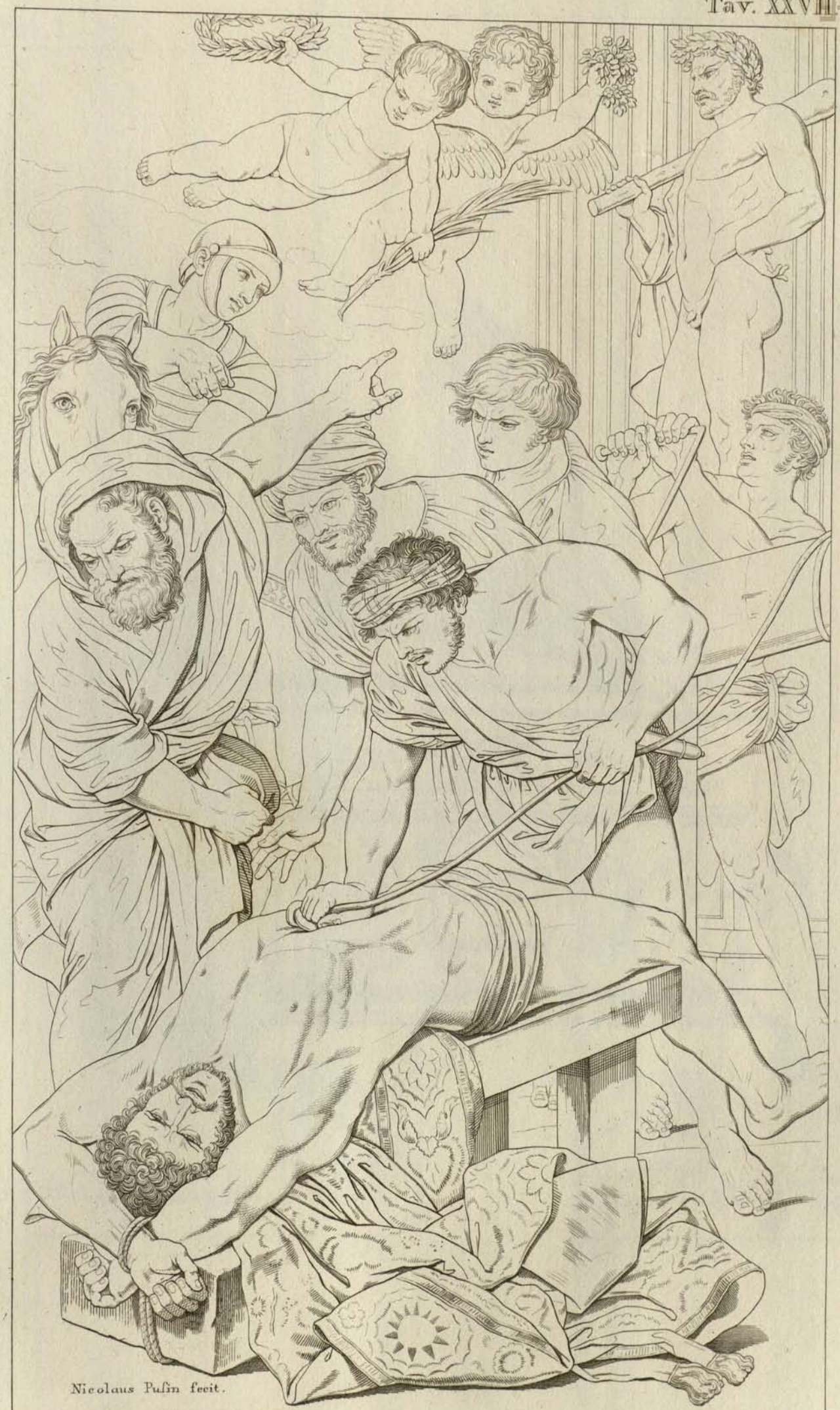
Franc. Garzoli inc.



Franc.o Paglinolo dis.

Ben.o Del Vecchio inc.

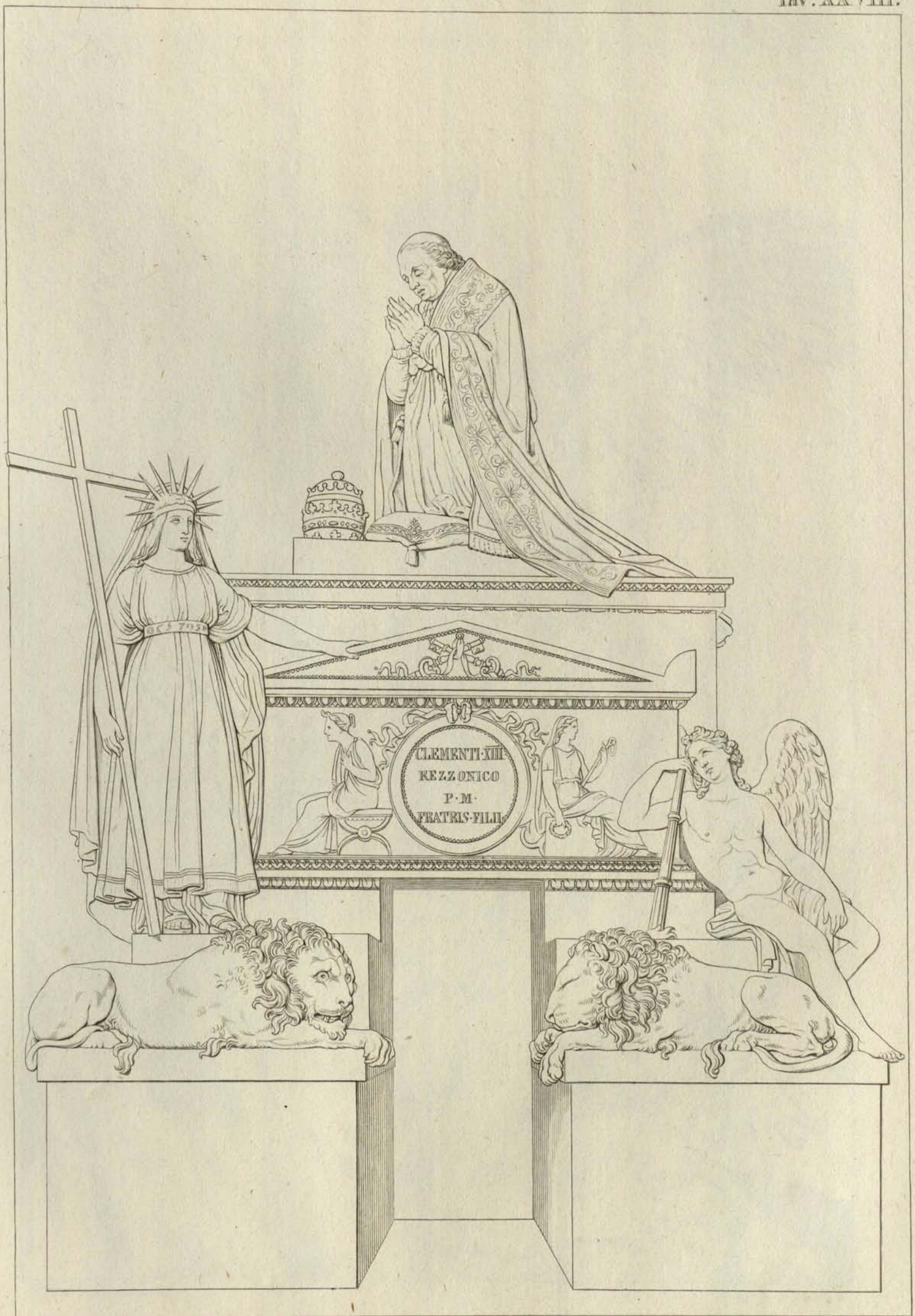
Indira Gandhi National Centre for the Arts



Pietro Valentini dis.

Luigi Del Medico inc.

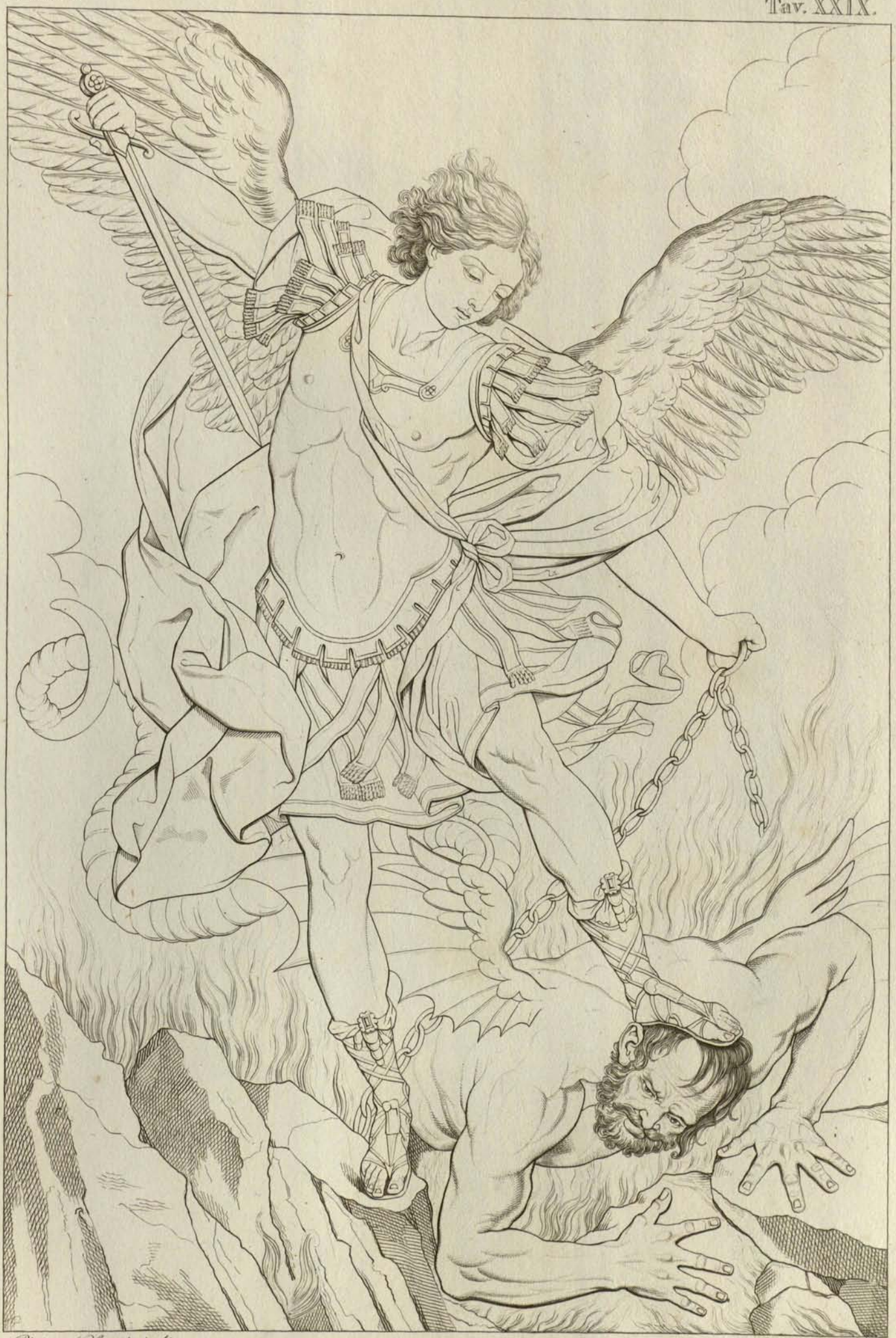
Indira Gandhi National Centre for the Arts



Fil.e Bigioli dis.

Franc.o Garzoli inc.

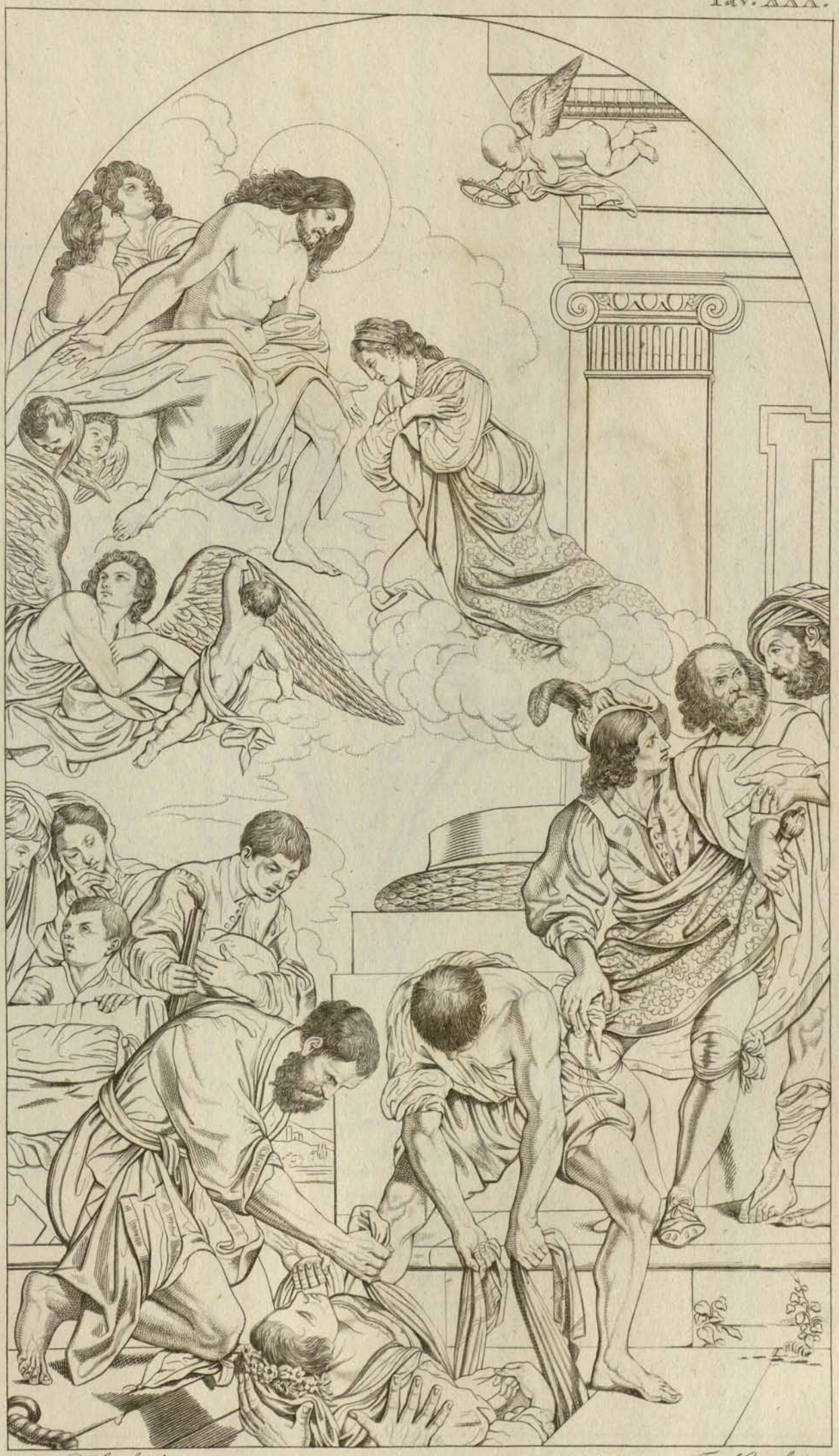
Indira Gandhi National Centre for the Arts



Pietro Valentini dis.

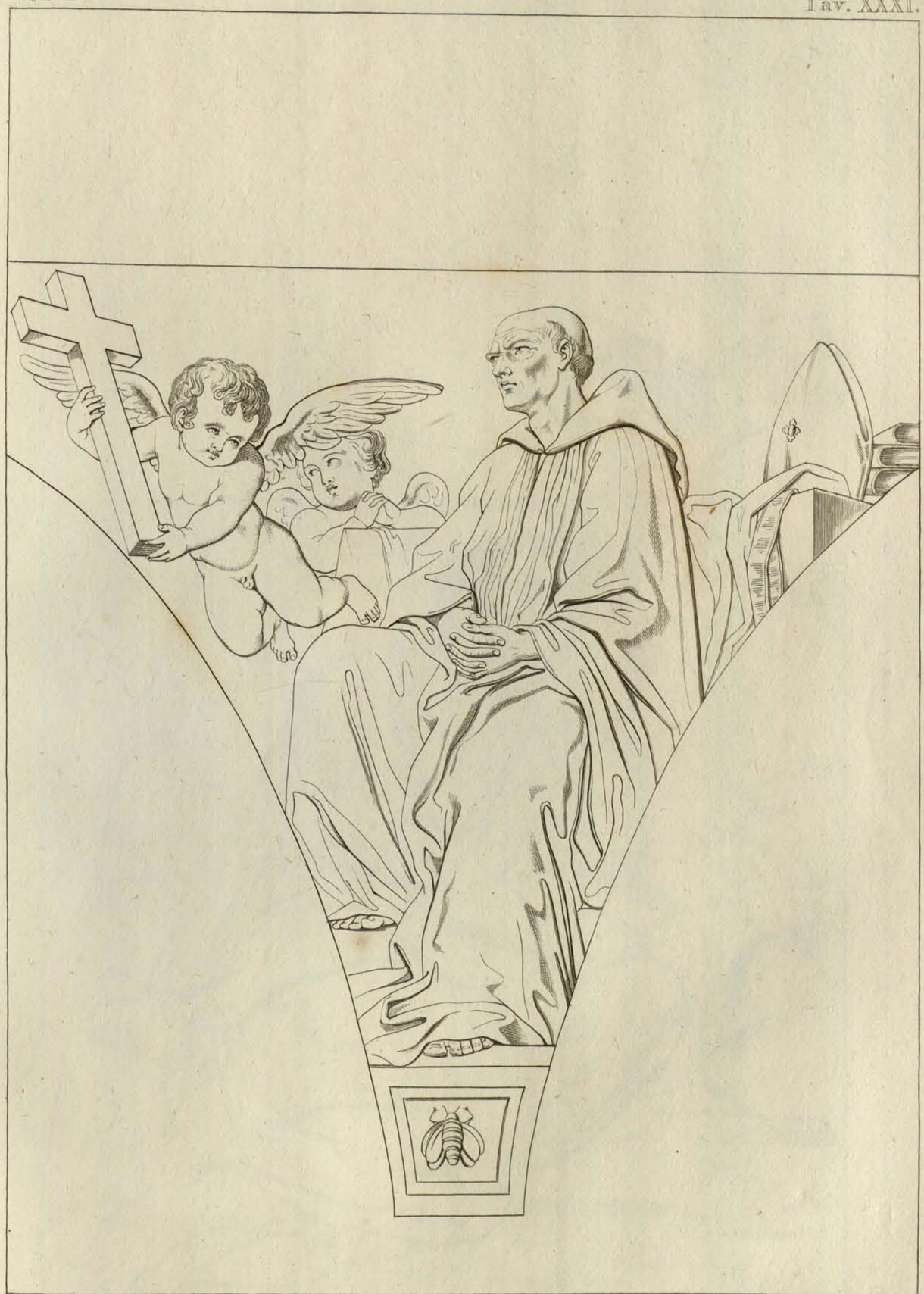
Franc.o Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

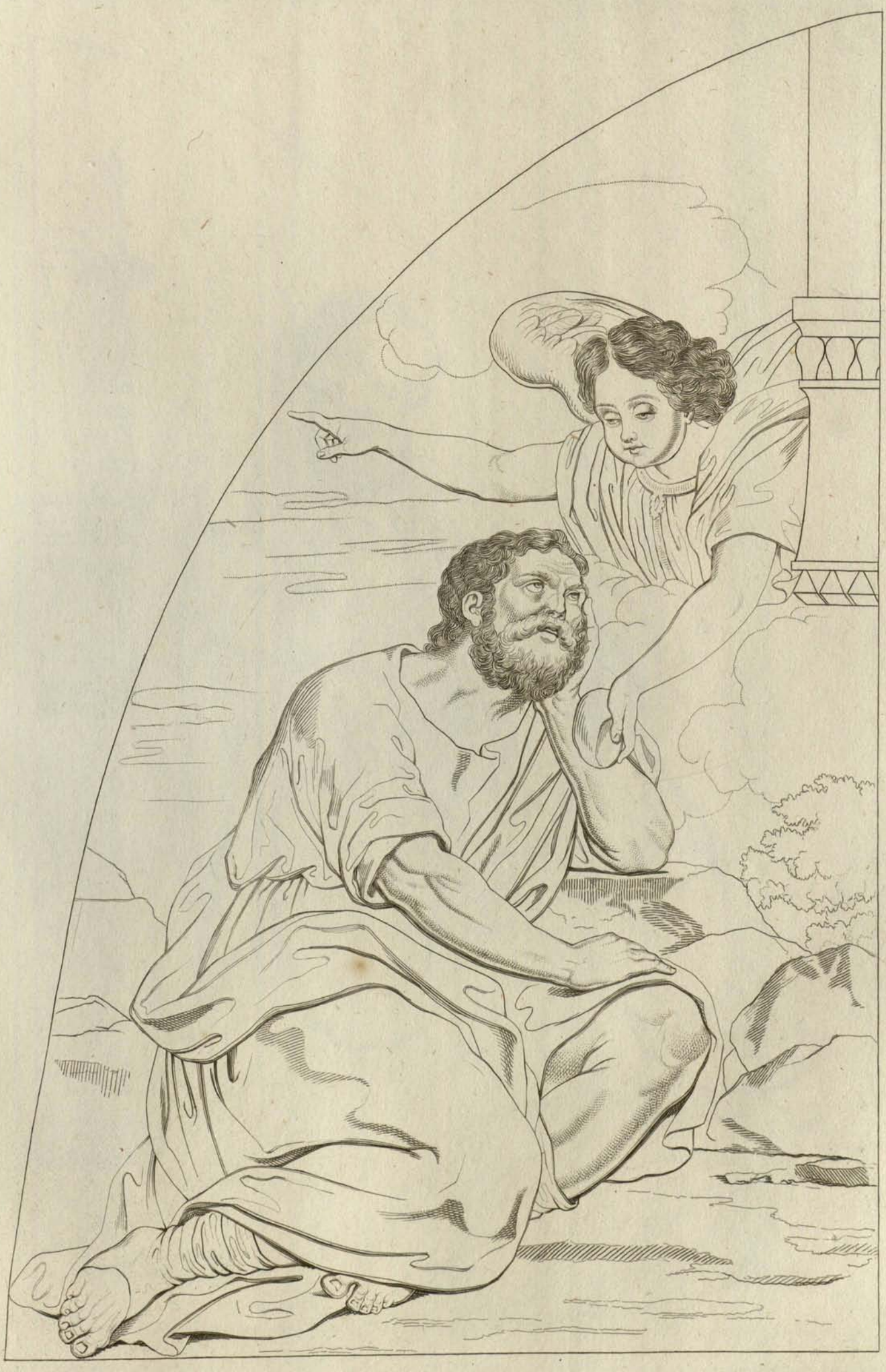


Franc.o Pagliuolo dis. Franc.o Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Vinc.o De Angelis dis. Ant.o Mannelli inc.



Franc.o Pagliuolo dis.

Franc.o Gaizoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



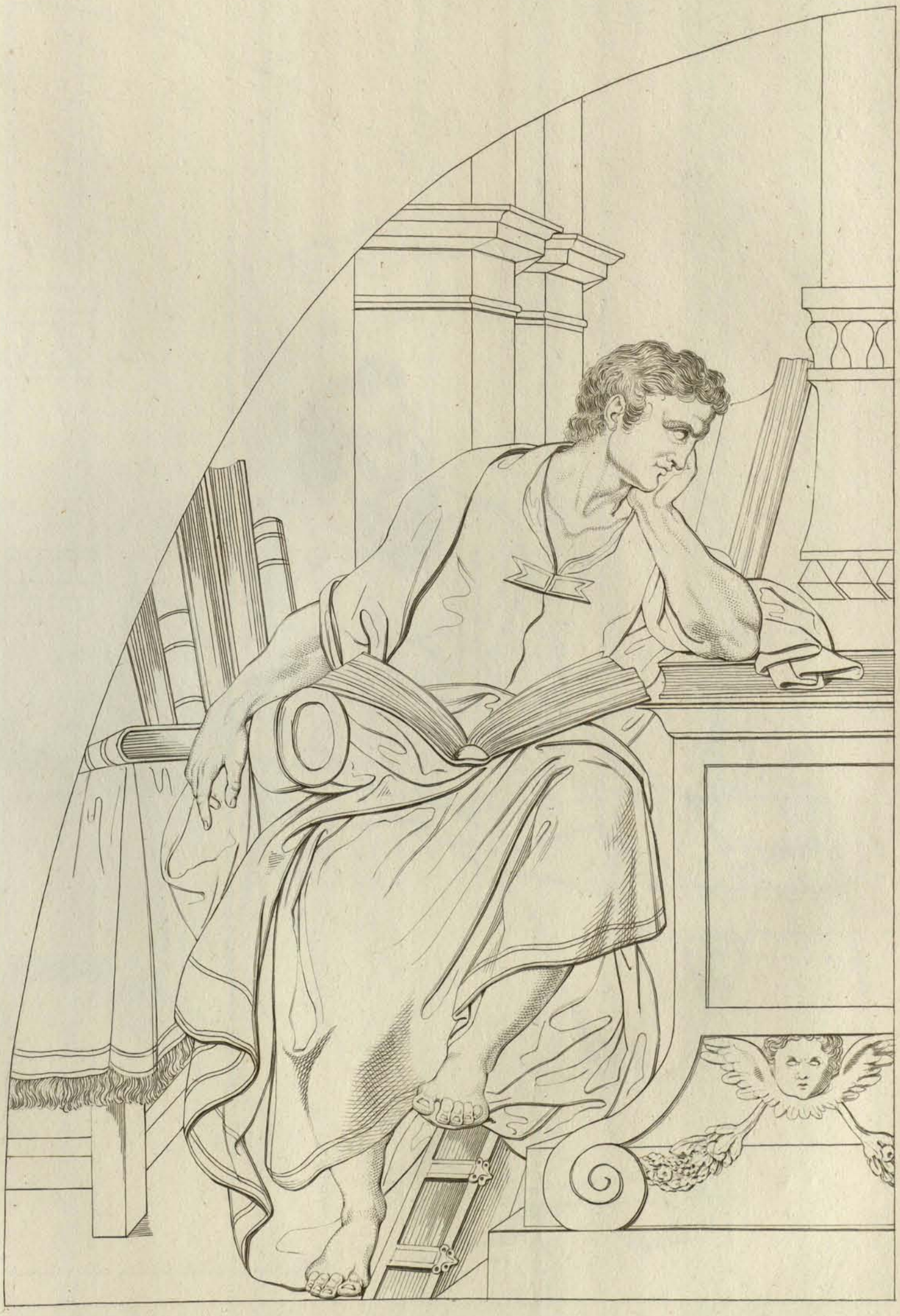
Franc.° Pagliuolo dis.

Franc.° Garzoli inc.



Franc.o Pagliuolo dis.

Franc.o Garzoli inc.



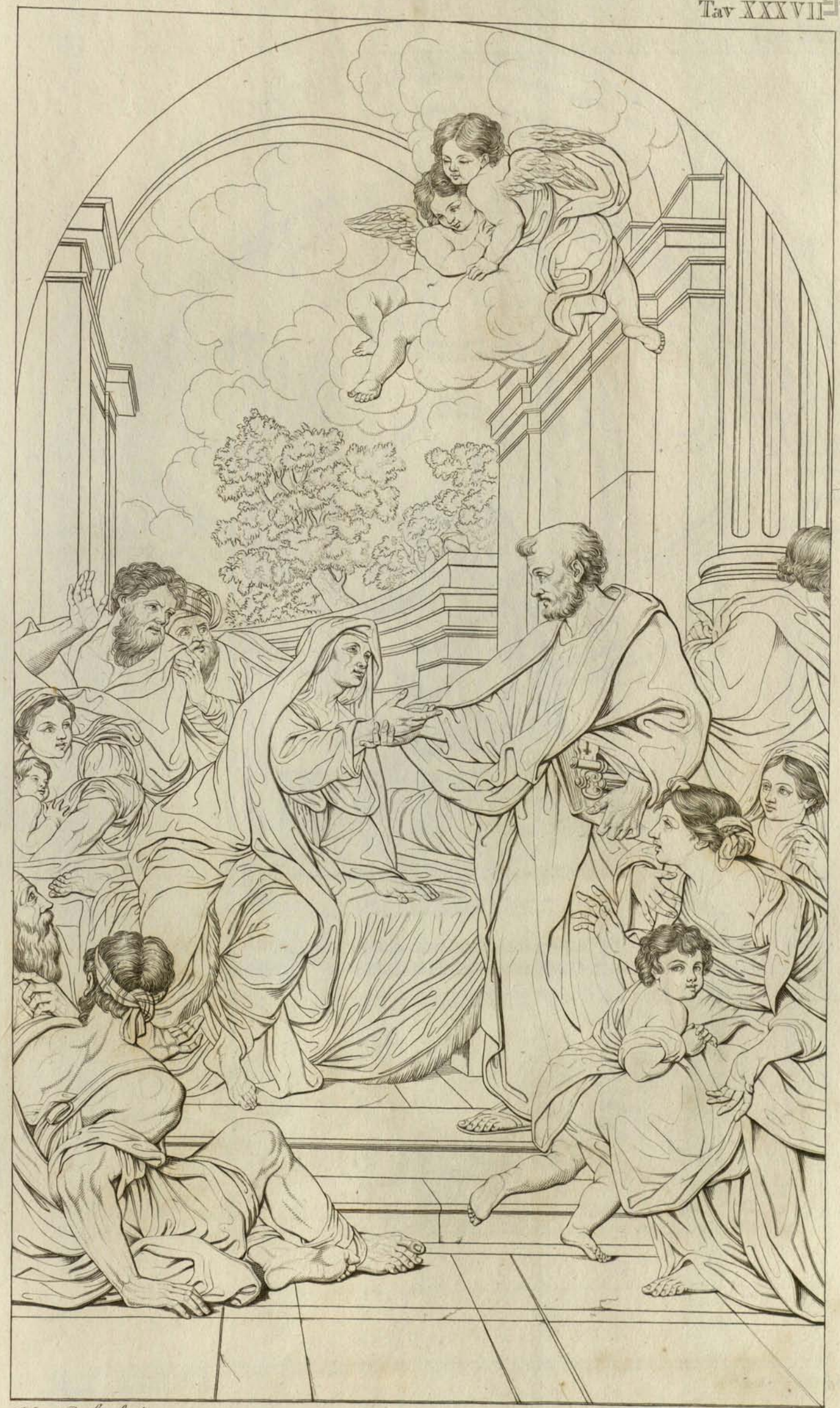
Franc.° Pagliuolo dis.

Franc.° Garzoli inc.



Vinc.° De Angelis dis.

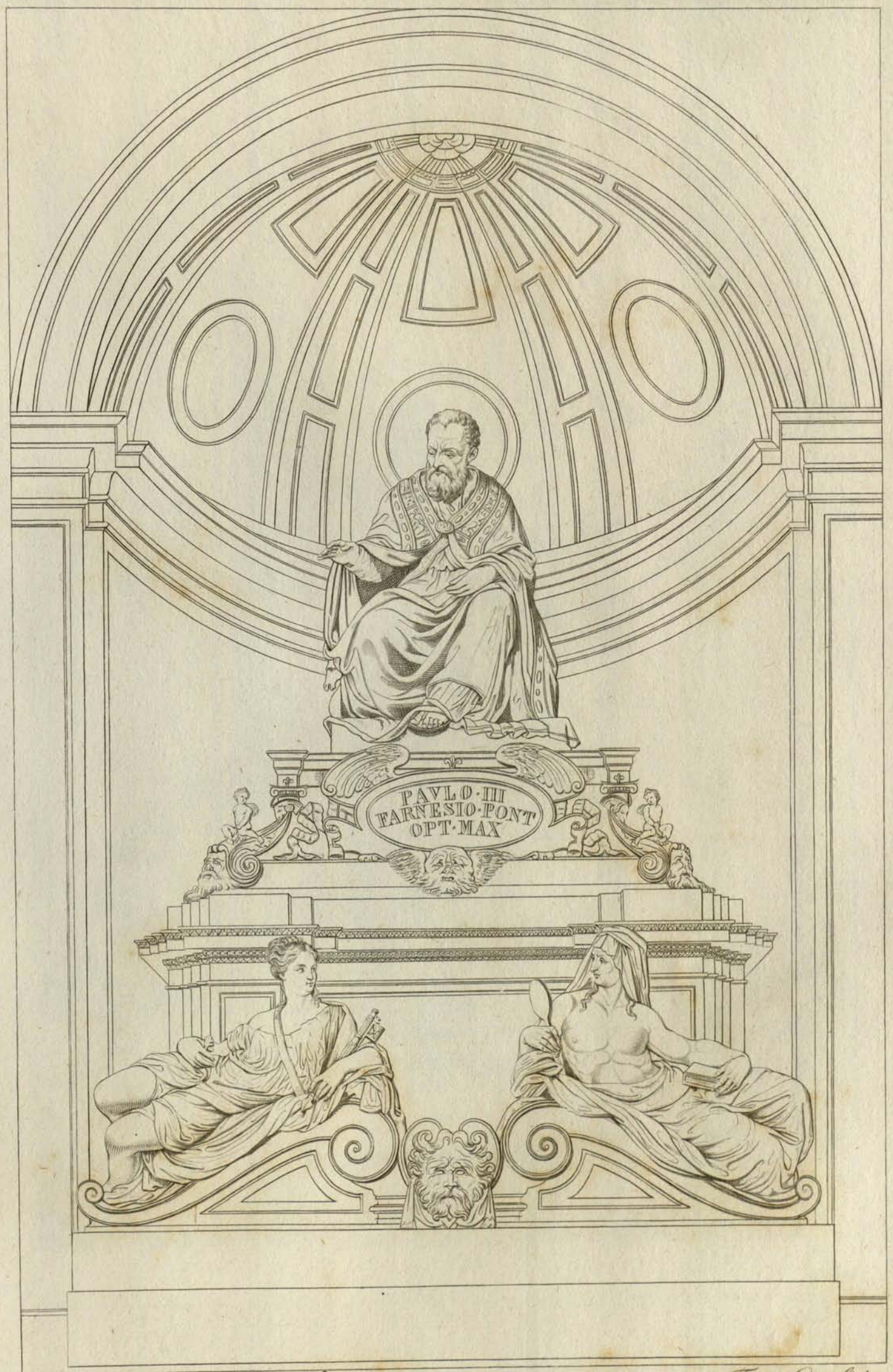
Franc.° Gazzoli inc.



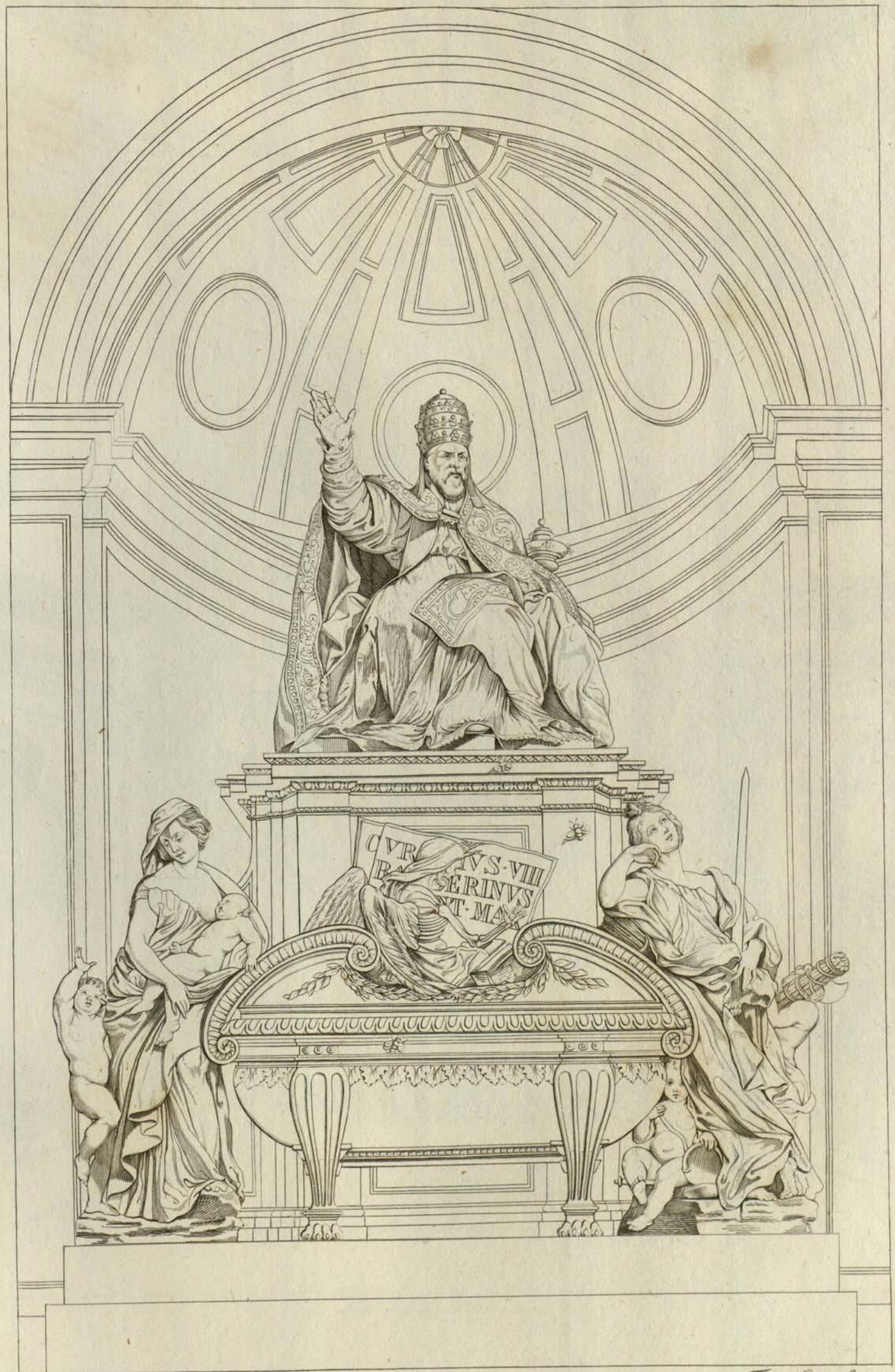
Franc.° Pagliuolo dis.

Franc.° Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

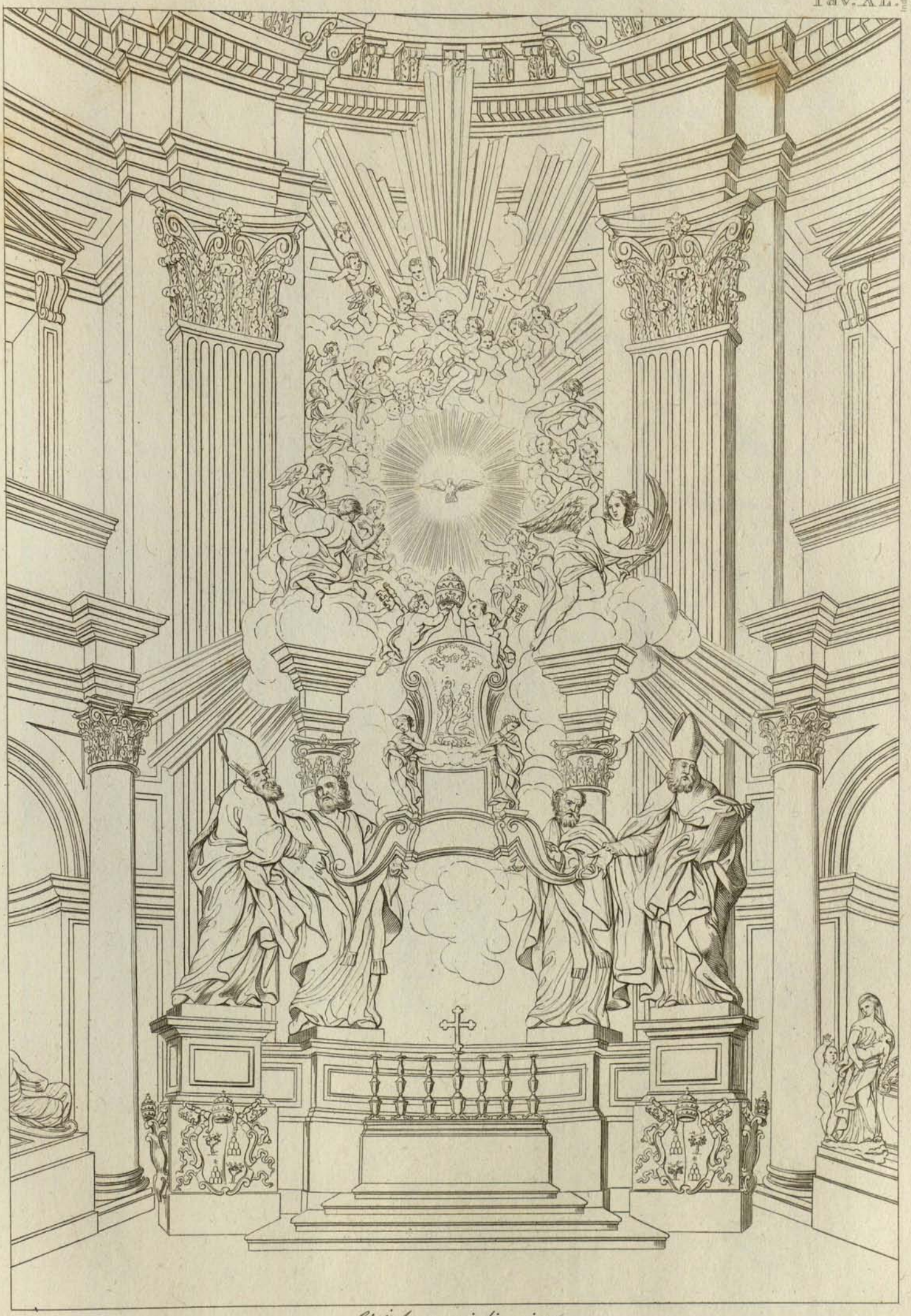


Franc.co Pagliuolo dis. Franc.co Garzoli inc.



Franc.o Pagliuolo dis. Franc.o Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Gio.ª Acquaroni dis. e inc.ª



Fil.° Bigioli dis.

Ben.° Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Fil.° Bigioli dis.

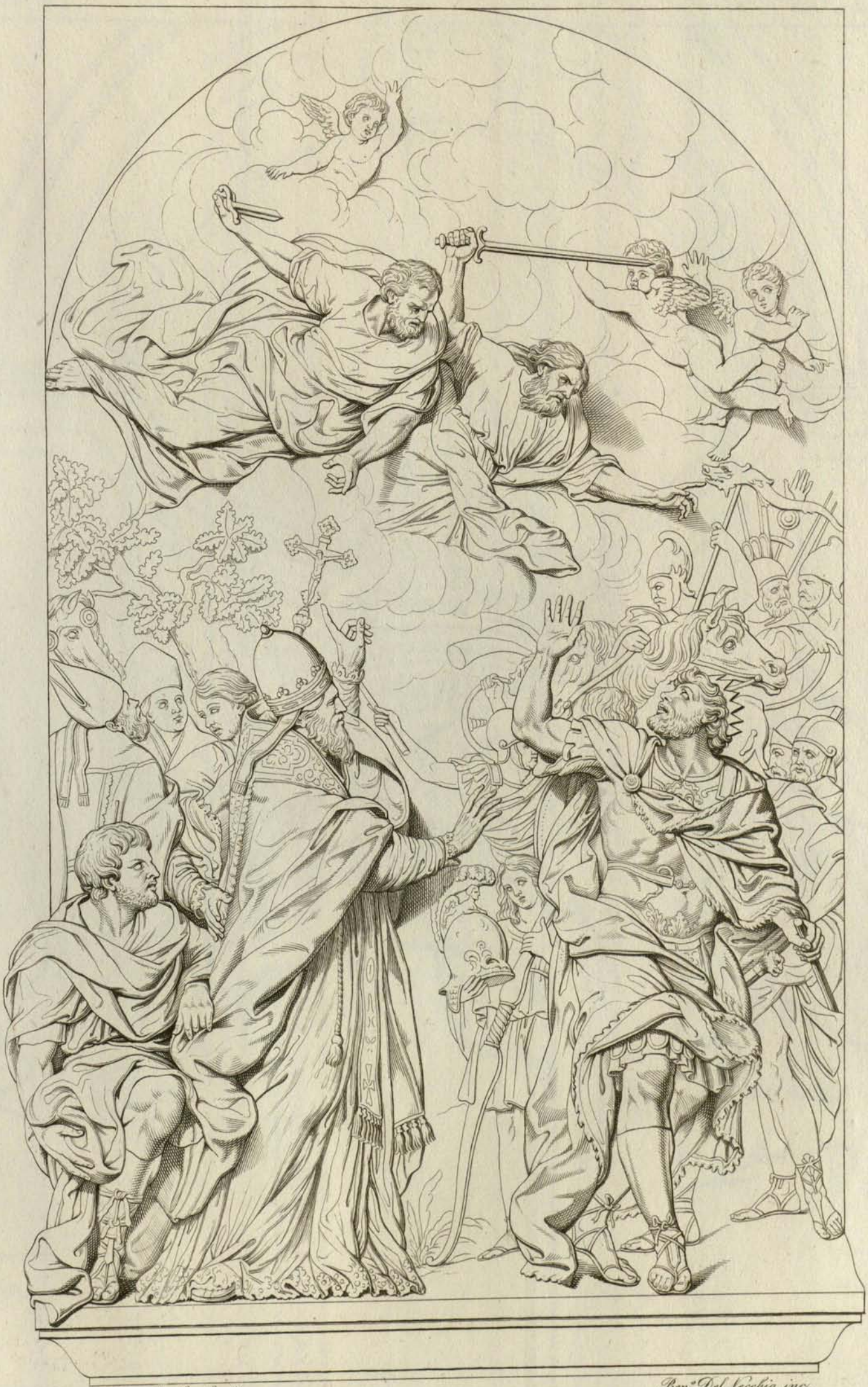
Franc.° Garzoli inc.



Fil.e Bigioli dis.

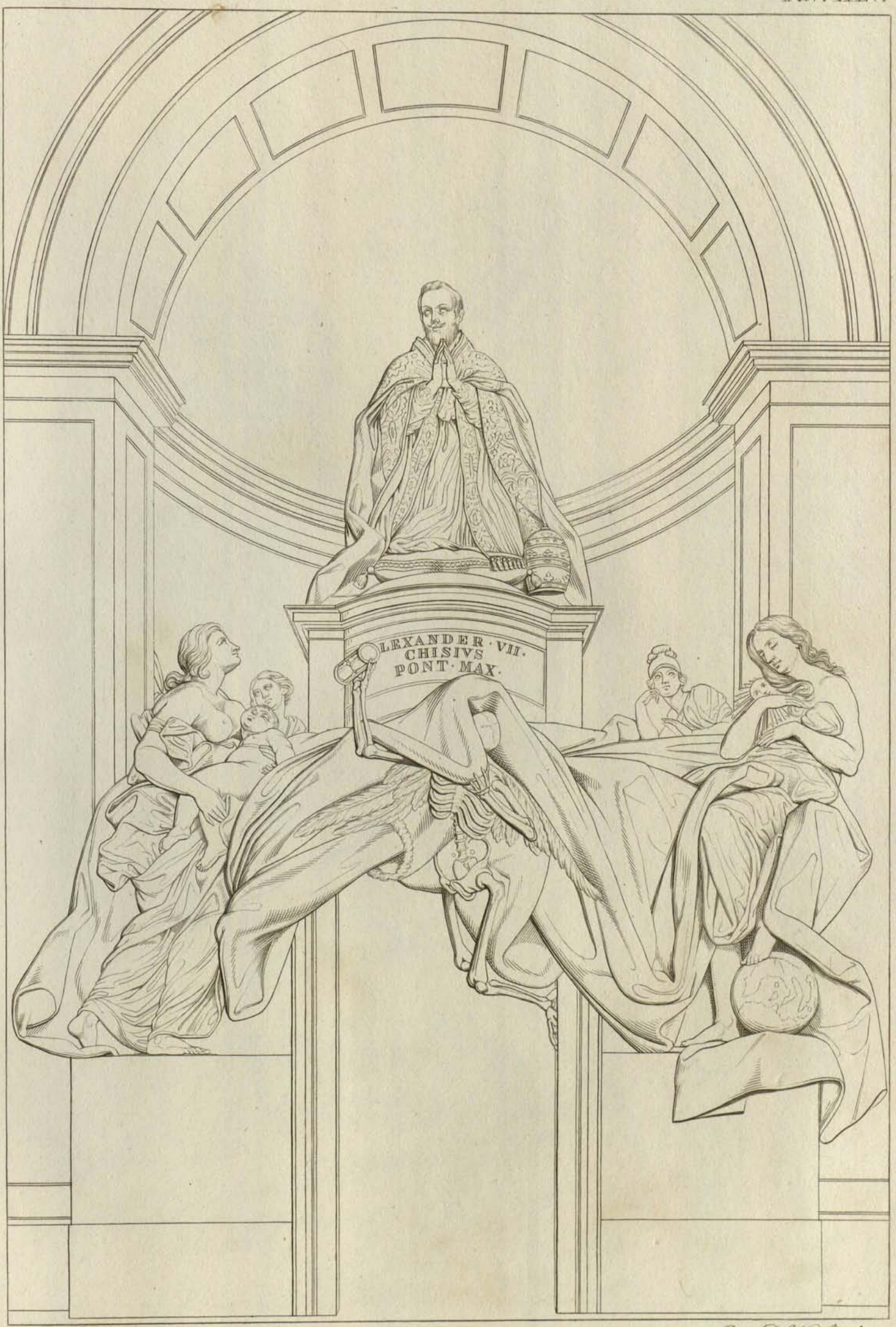
Franc.o Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Franc. Pagliuolo dis. Ben.to Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Franc.° Pagliuolo dis.

Ben.° Del Vecchio inc.

Vol. I.

Tav. XLVI.

Franc. Gazzola inc.

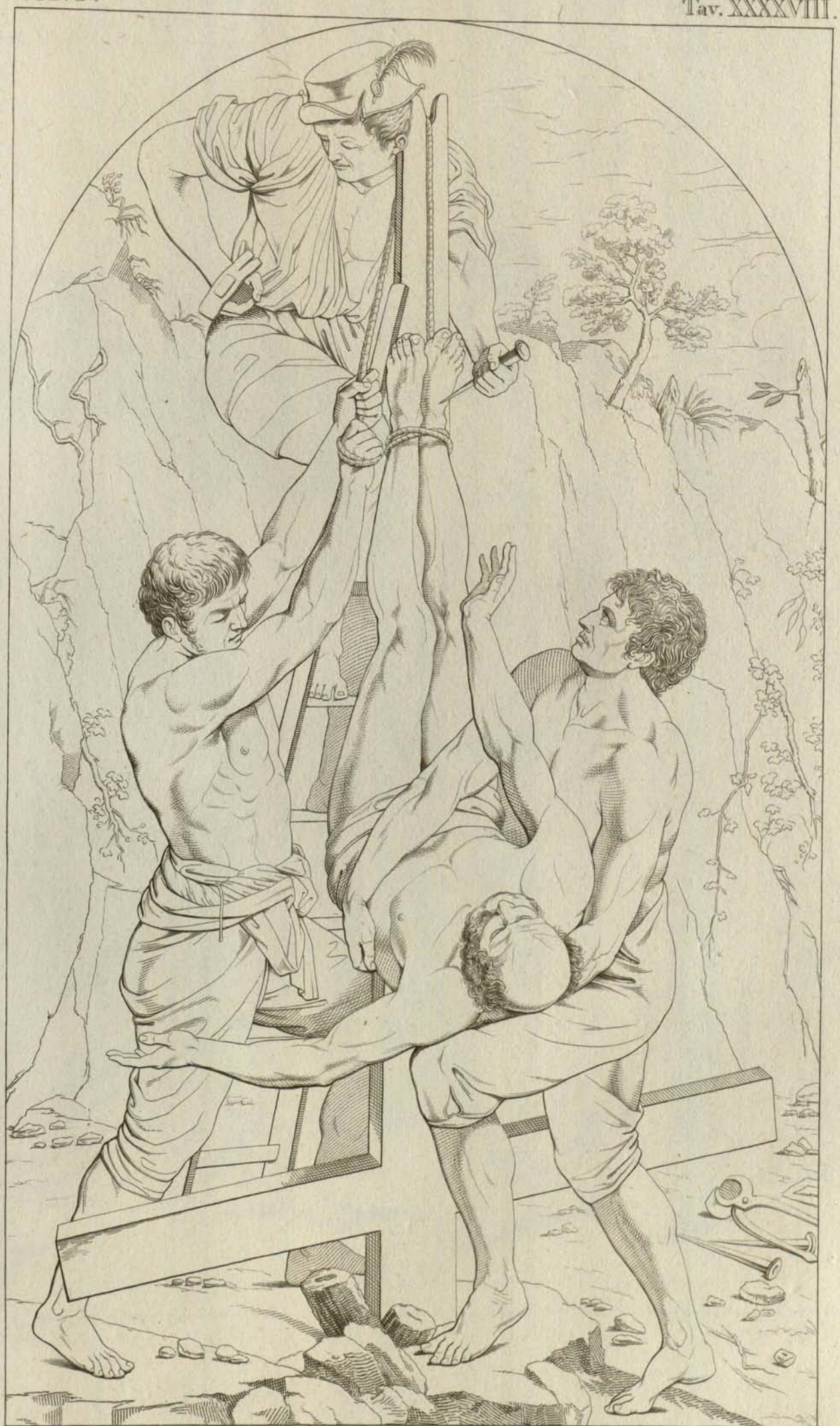
Franc. Fallori dis.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



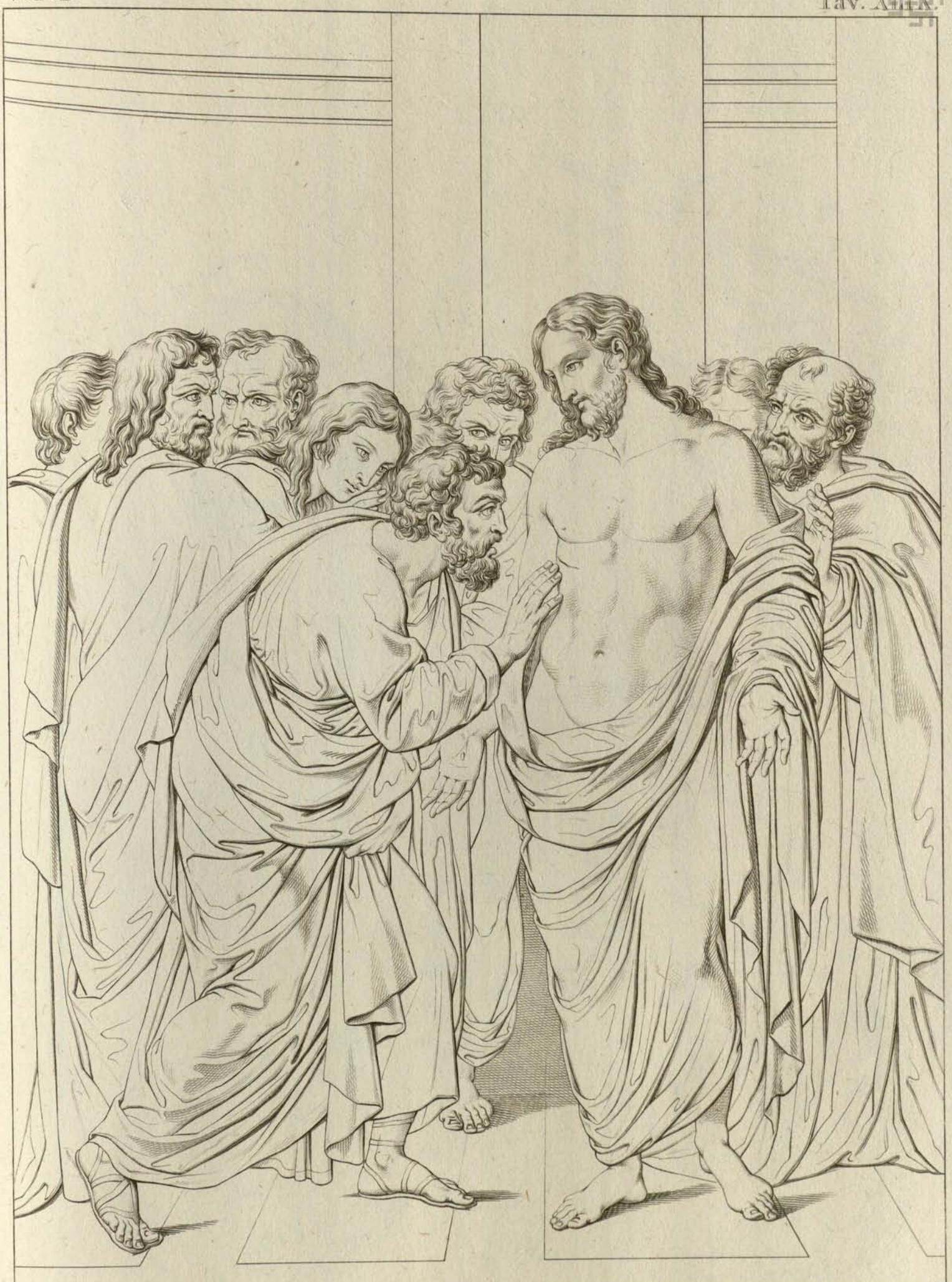
Filc. Bigioli dis.

Ben.o Del Vecchio inc.



Vinc. De Angelis dis.

Ben.e Del Vecchio inc.



Franc.o Pagliuolo dis.

Lasinio figlio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



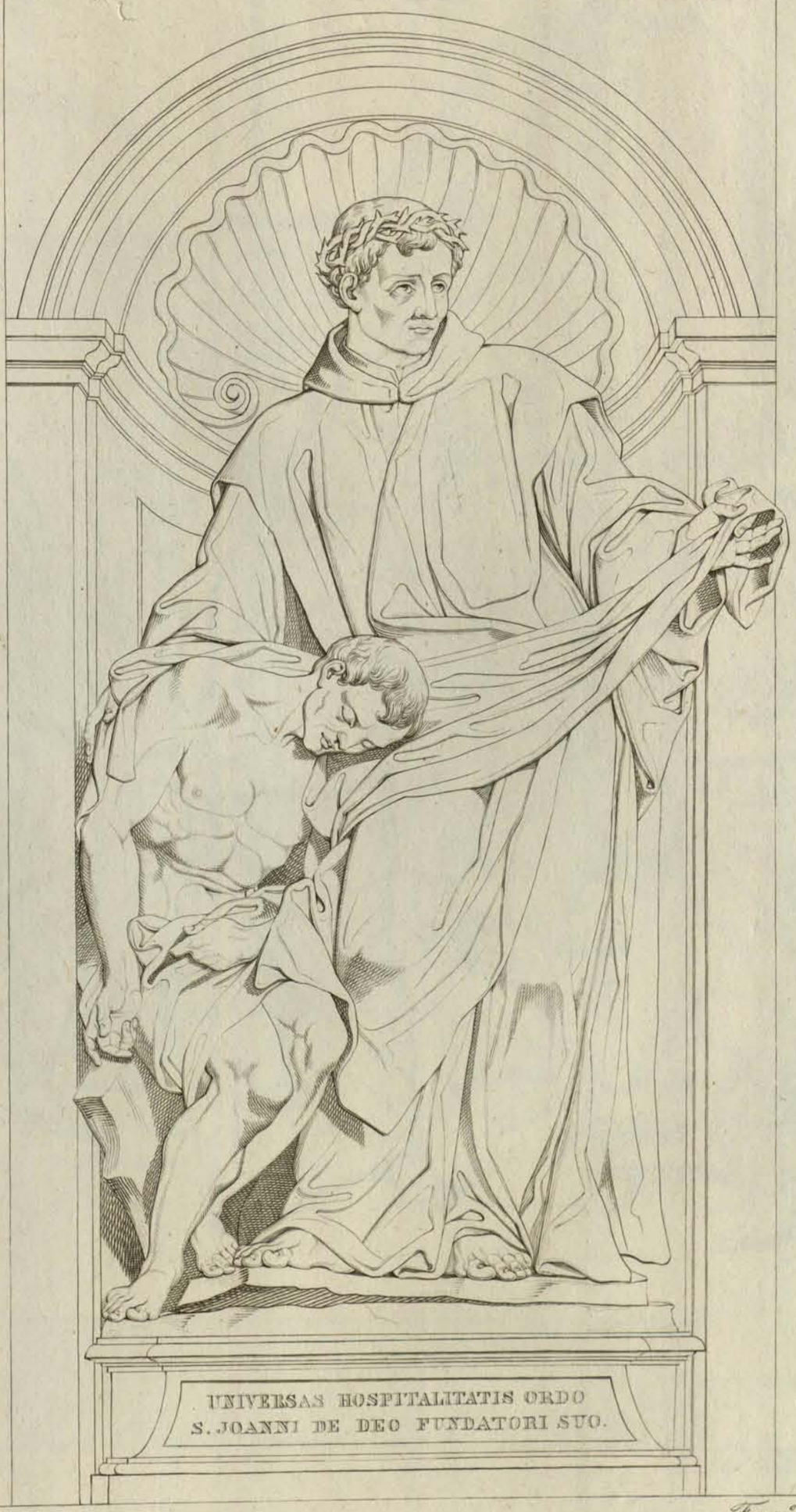
Cresc.° Fattori dis.°

Franc.° Garzoli inc.



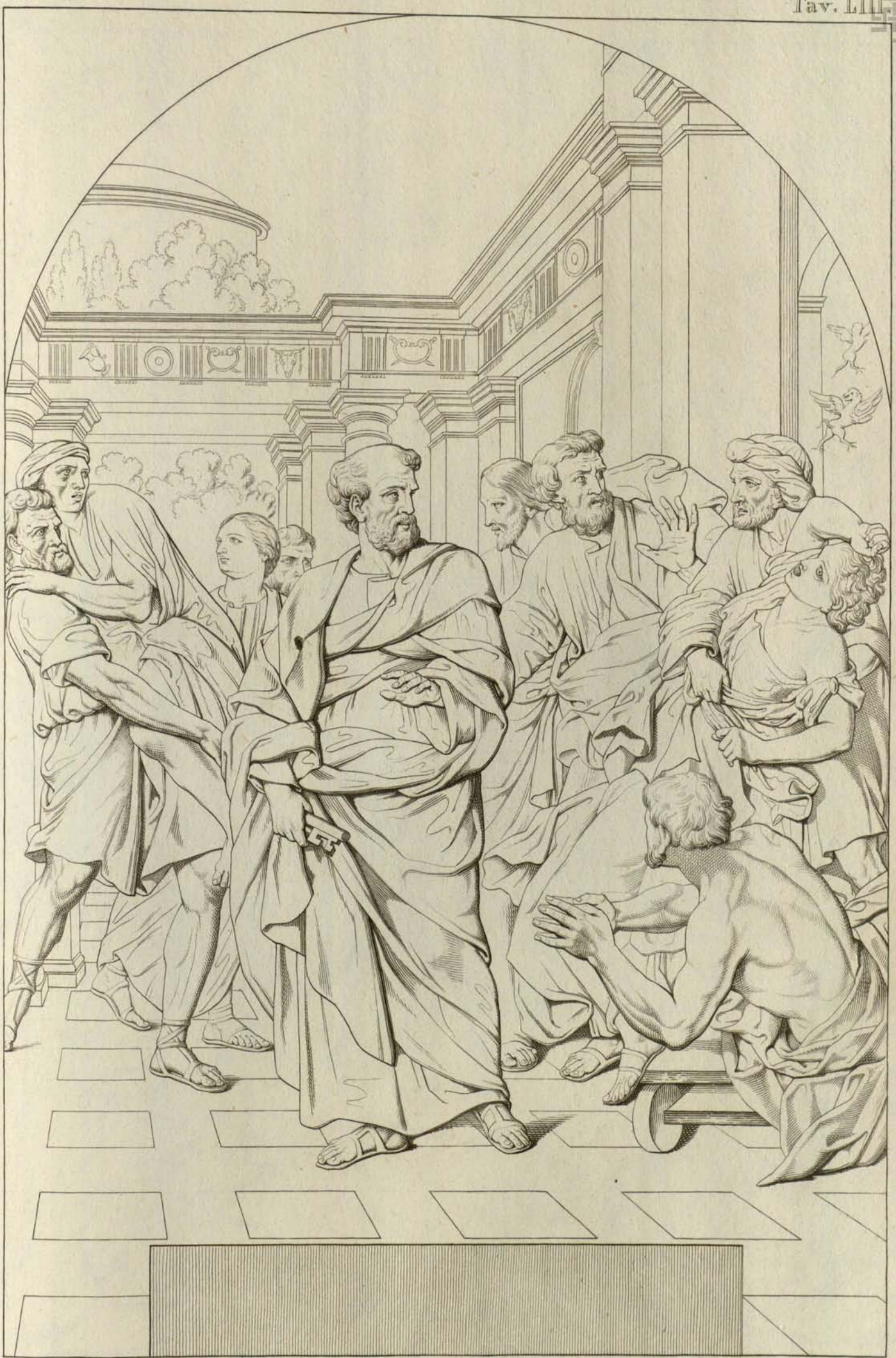
Fil. Bigioli dis. Ben. Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



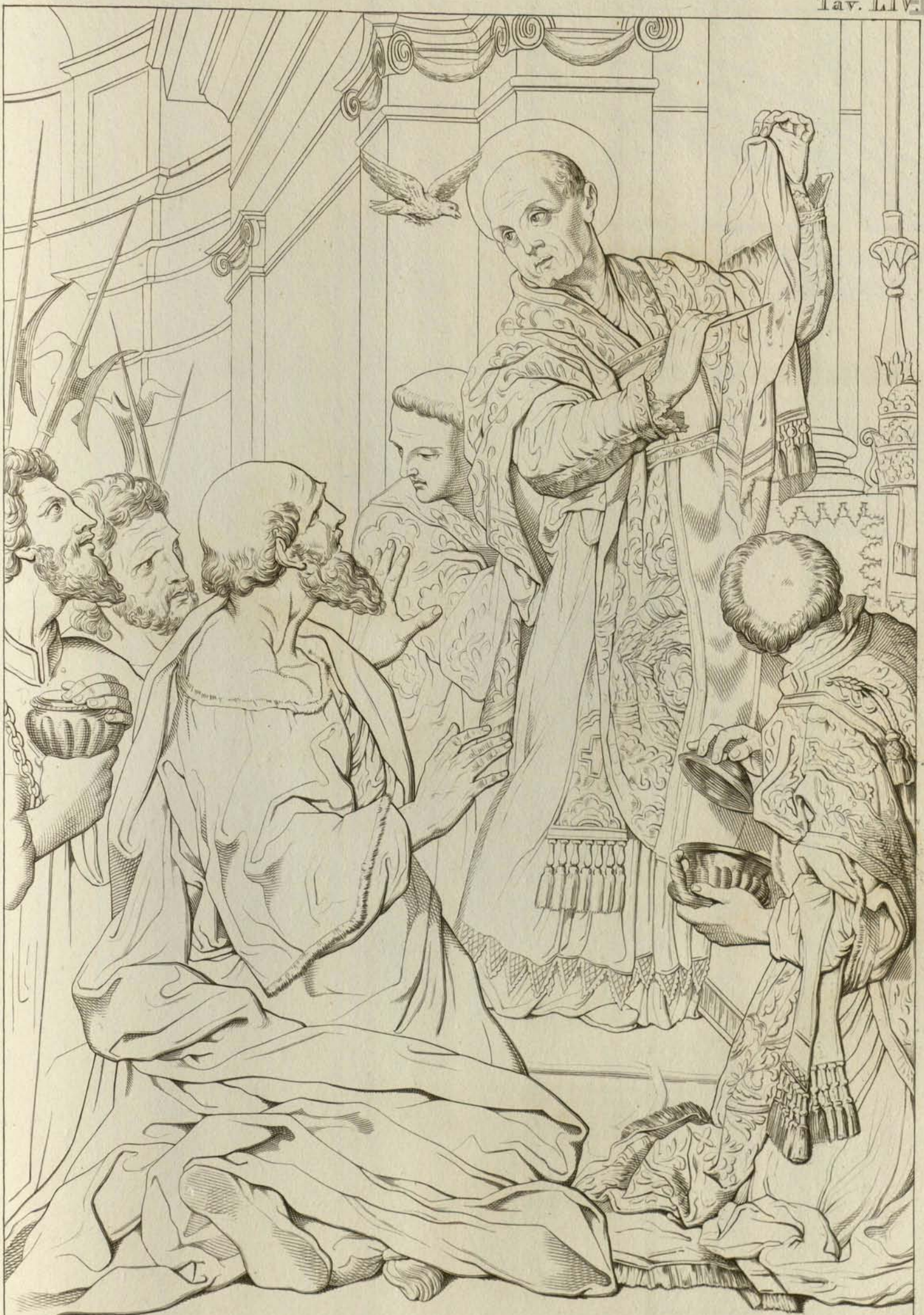
Fil.e Bigioli dis.

Franc.o Garzoli inc.



Crasc.° Fattori dis.

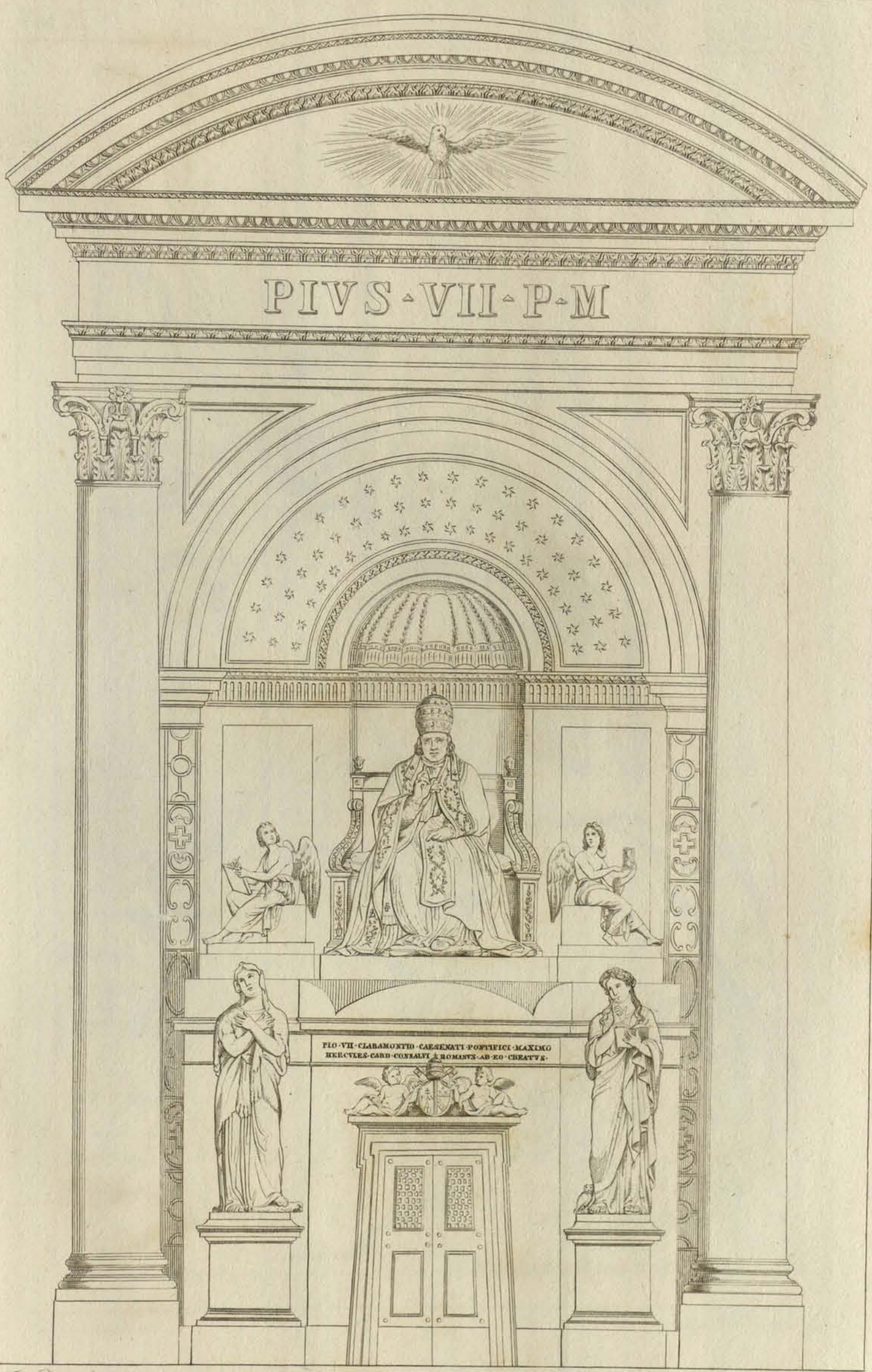
Ben.° Del Vecchio inc.



Cresc.° Fattori dis.

Ben.° Del Vecchio inc.°

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Fil. Bigioli dis.

Franc.o Garzoli inc.o



Pie.° Valentini dis.

Ben.° Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Pie.^e Valentini dis.

Gio.^i Milcovik inc.



Franc.° Pagliuolo dis. Fmn.° Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Felice Bigioli dis.

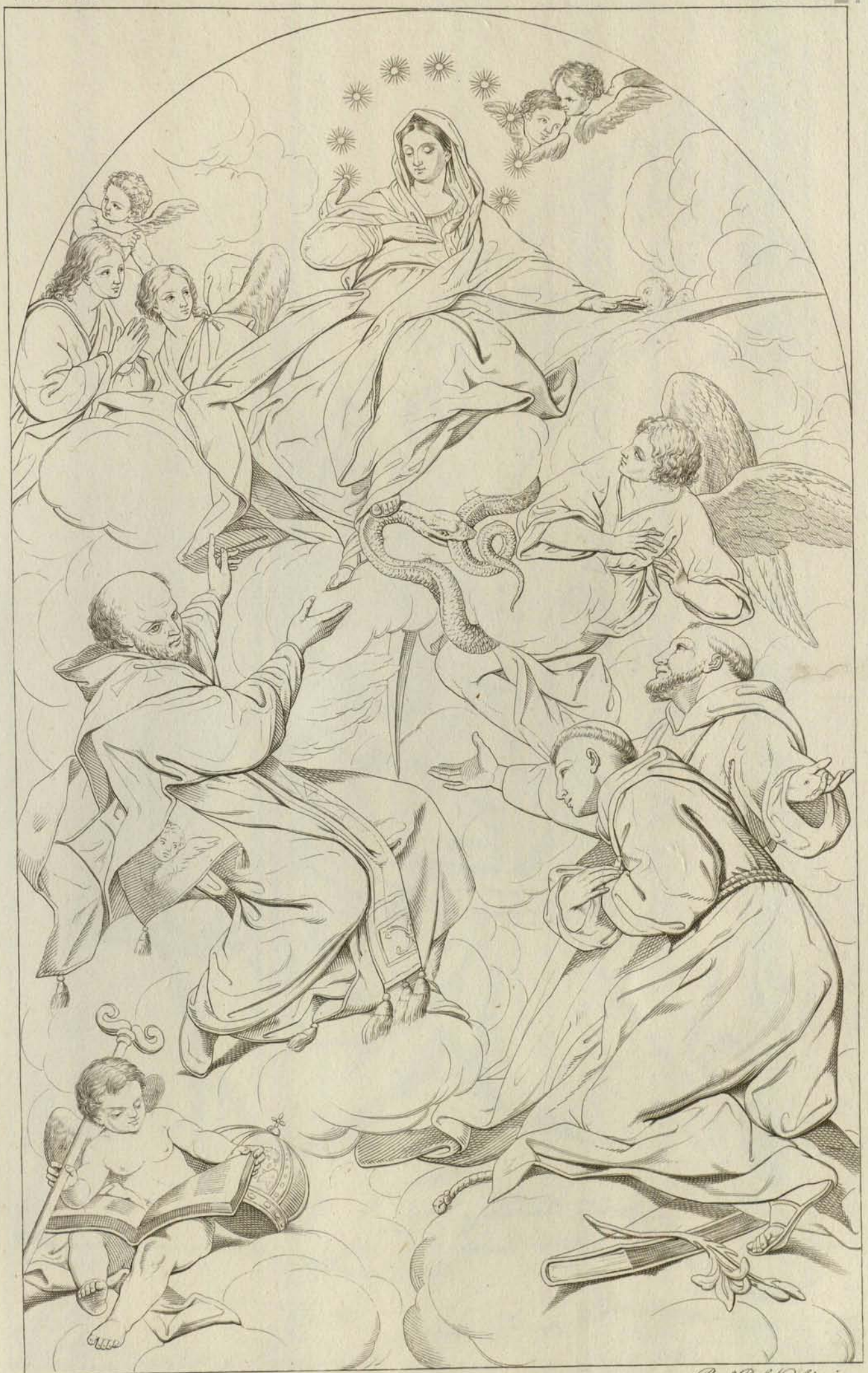
Franc.o Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



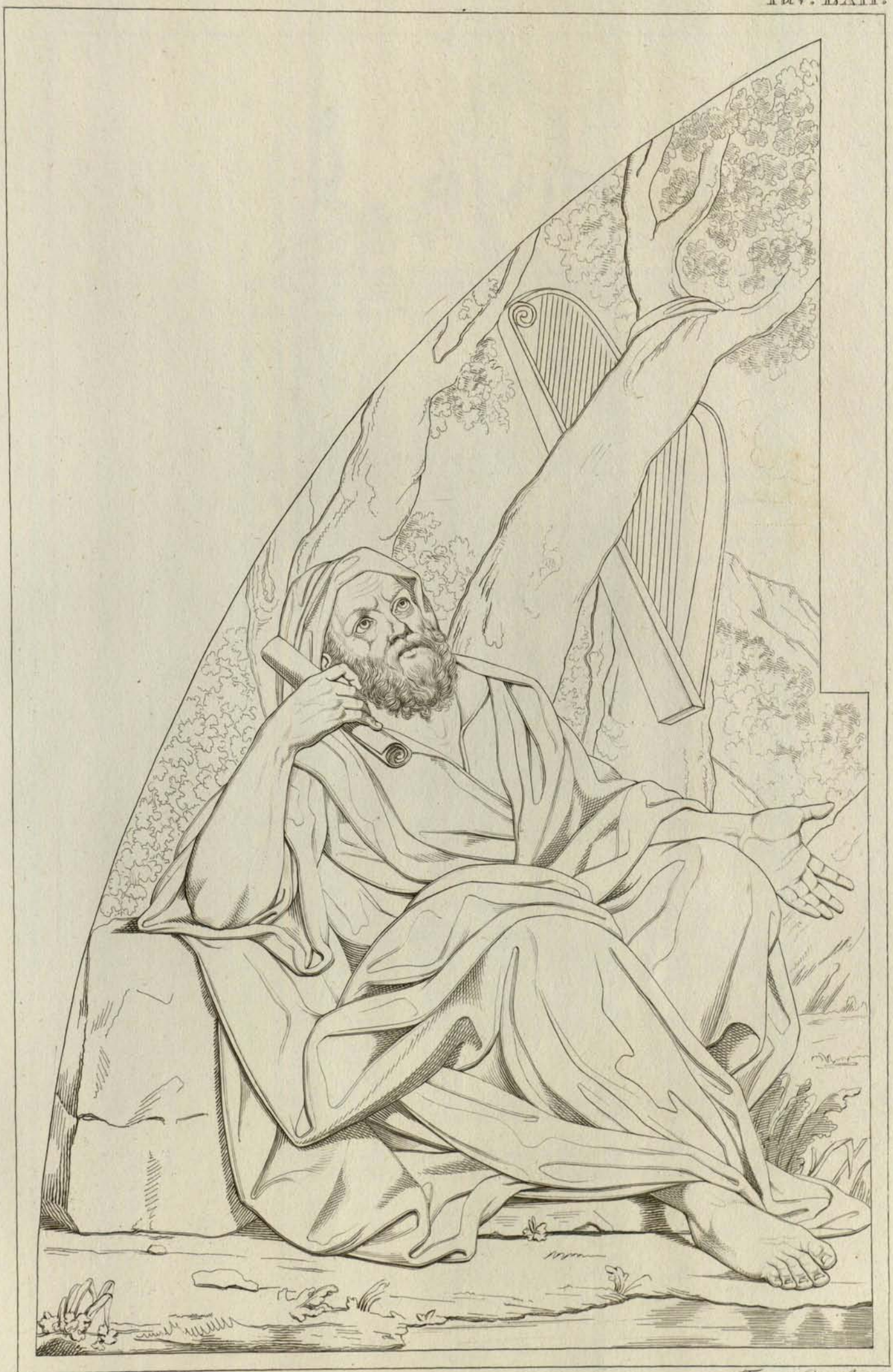
Pie.° Valentini dis. Gio.° Milcovik inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Franc.° Pagliuolo dis. Ben.° Del Vecchio inc.

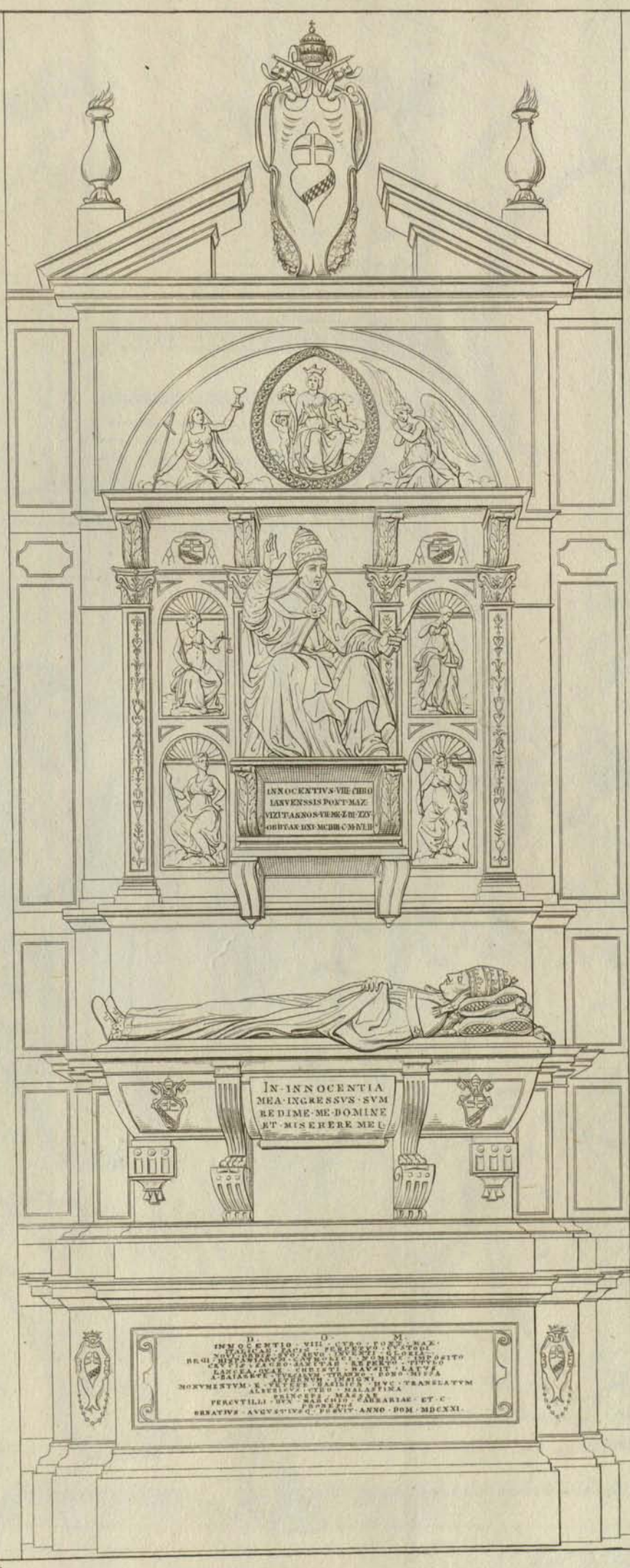
Indira Gandhi National Centre for the Arts



Franc.° Pagliuolo dis.

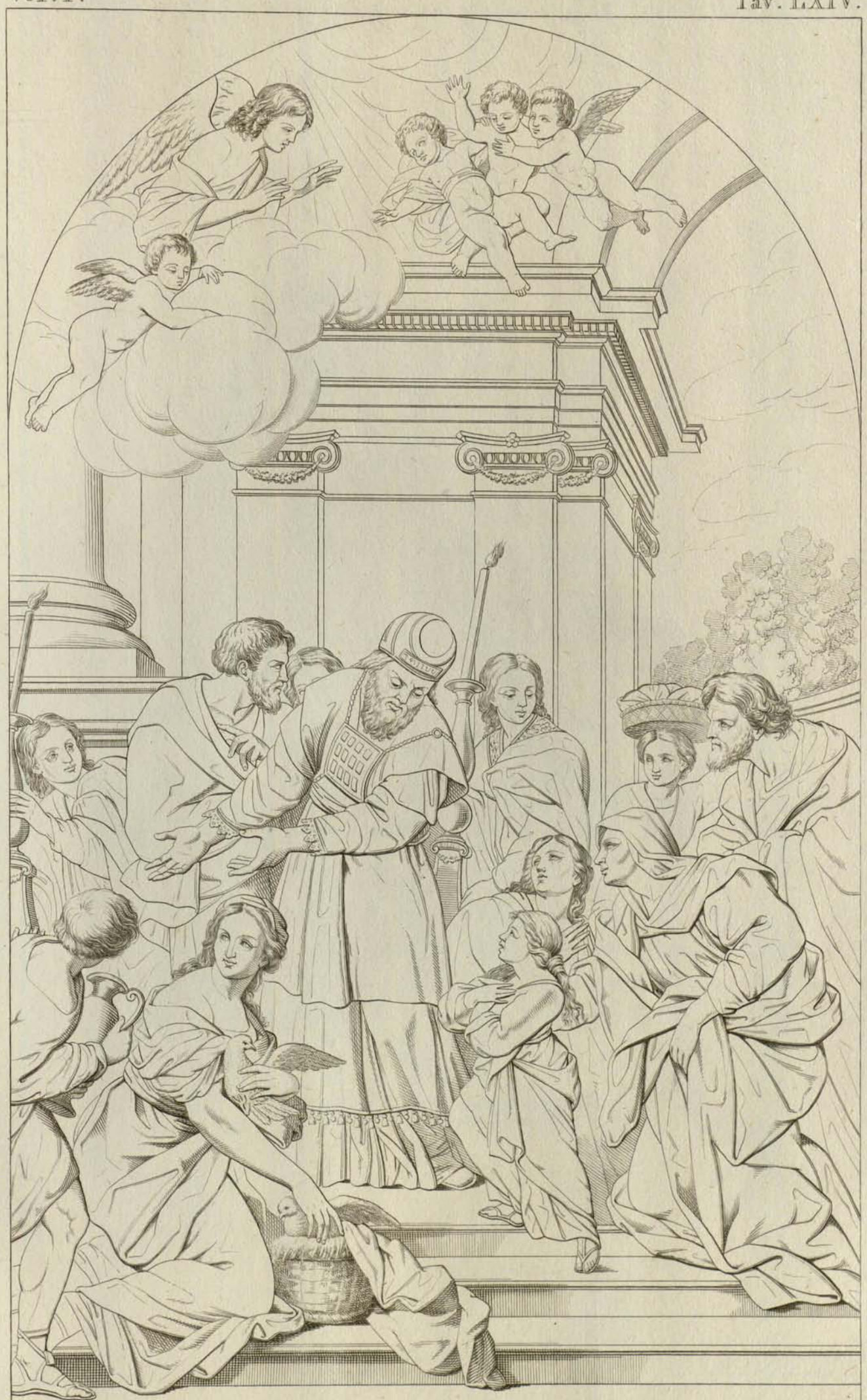
Franc.° Girzolo inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Franc.° Pagliuolo dis.

Gius.° Bianchi inc.



Franc.o Pagliuolo dis.

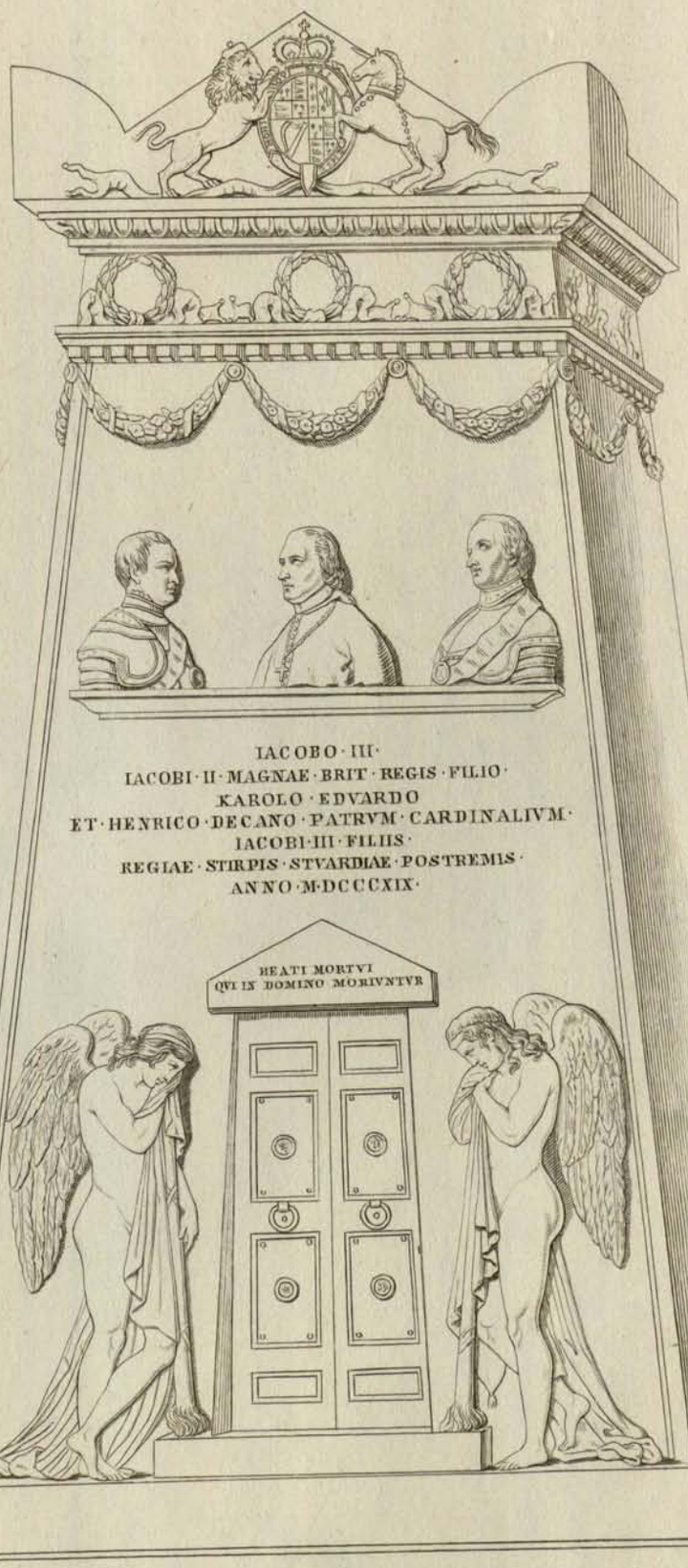
Ben.o Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



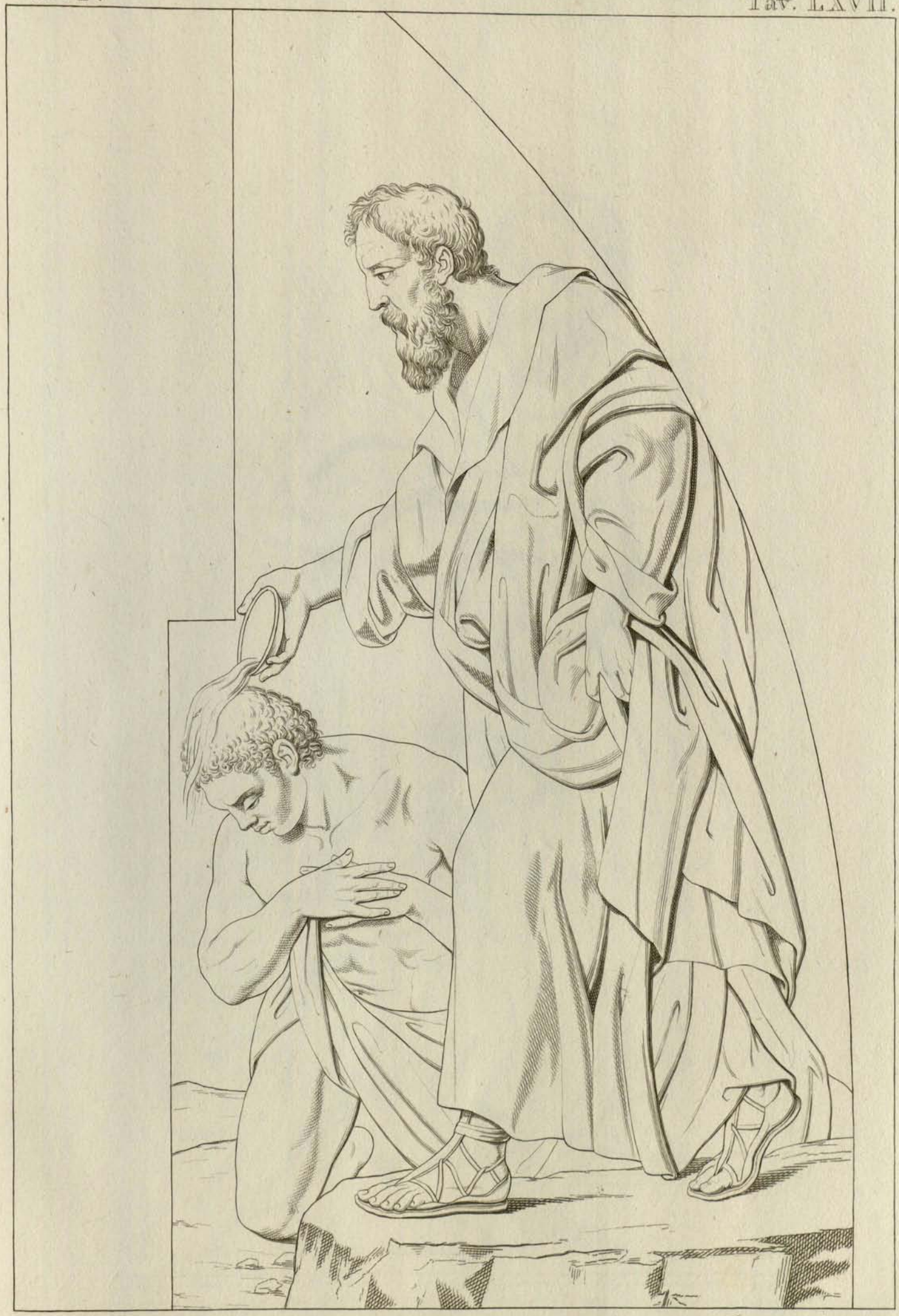
Gab.e Mavarelli dis.

Ben.o del Vecchio inc.



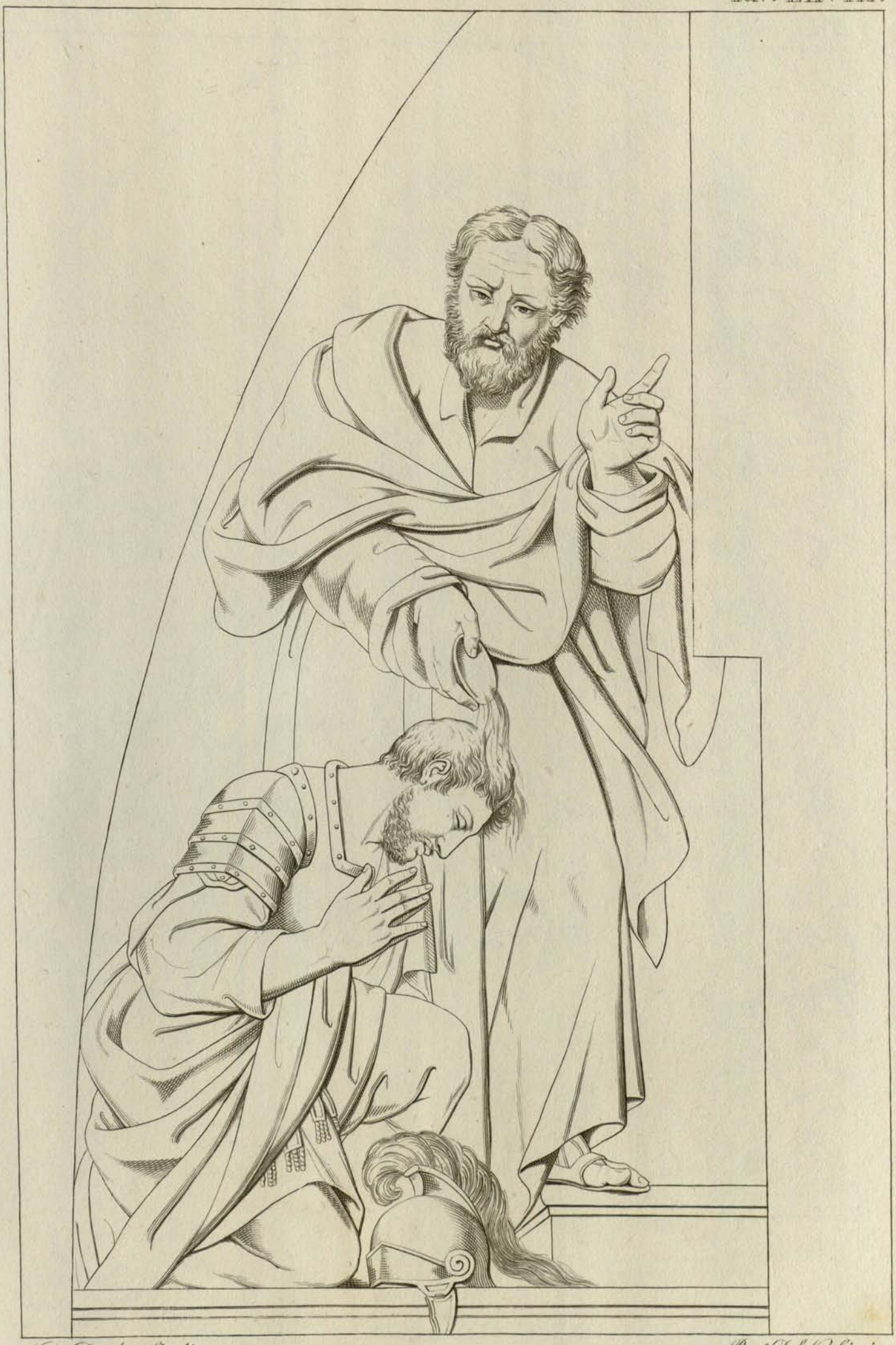
Vinc.e de Angelis dis.

Andrea Russo inc.



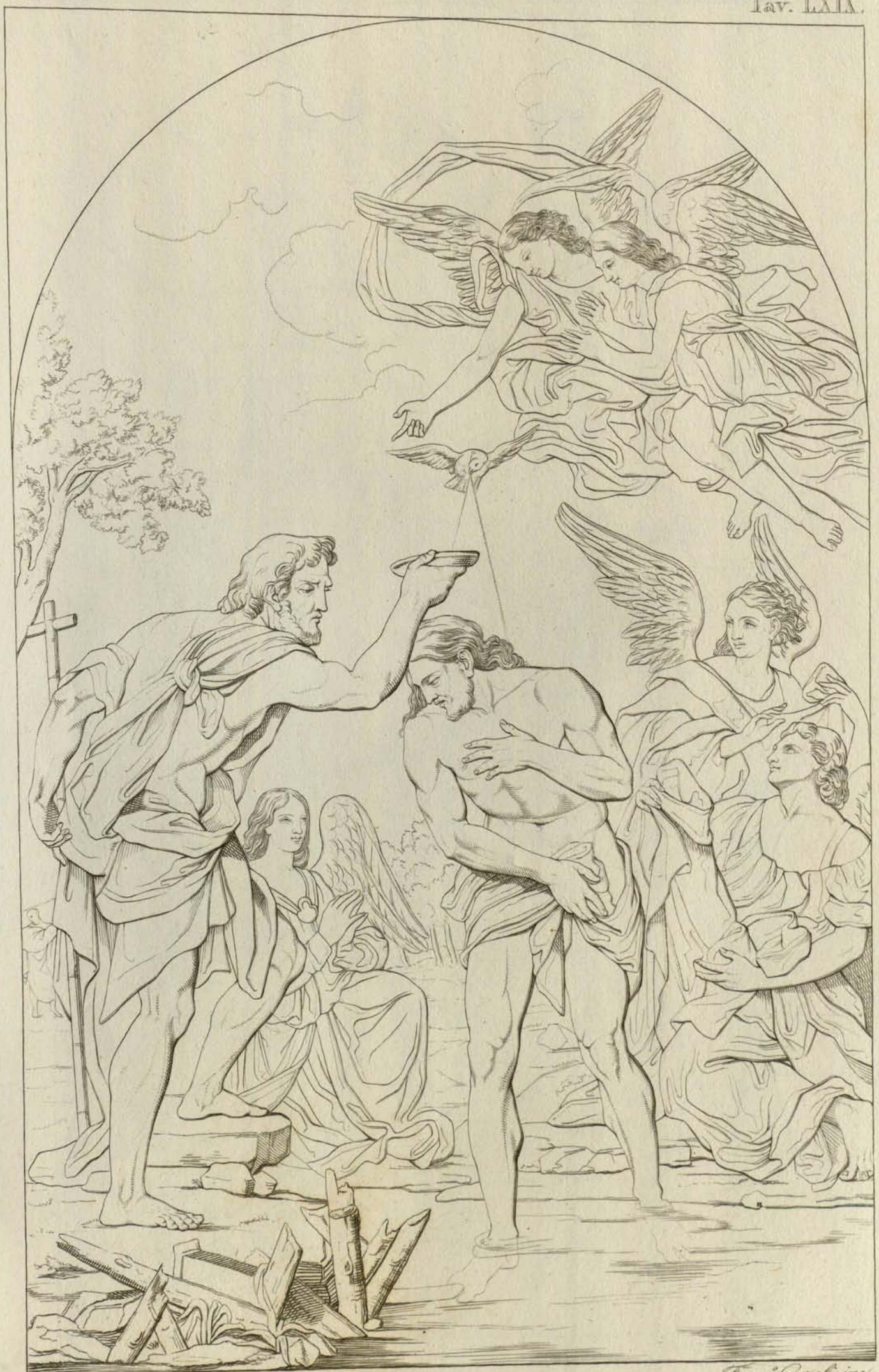
Vinc.° De Angelis dis.

Ben.° Del Vecchio inc.



Vinc.° De Angelis dis.

Ben.° Del Vecchio inc.



Cresc.° Fattori dis.

Franc.° Garzoli inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

Vol. I.

Tav. LXX.

Franc. Fulton del.

Bern. Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

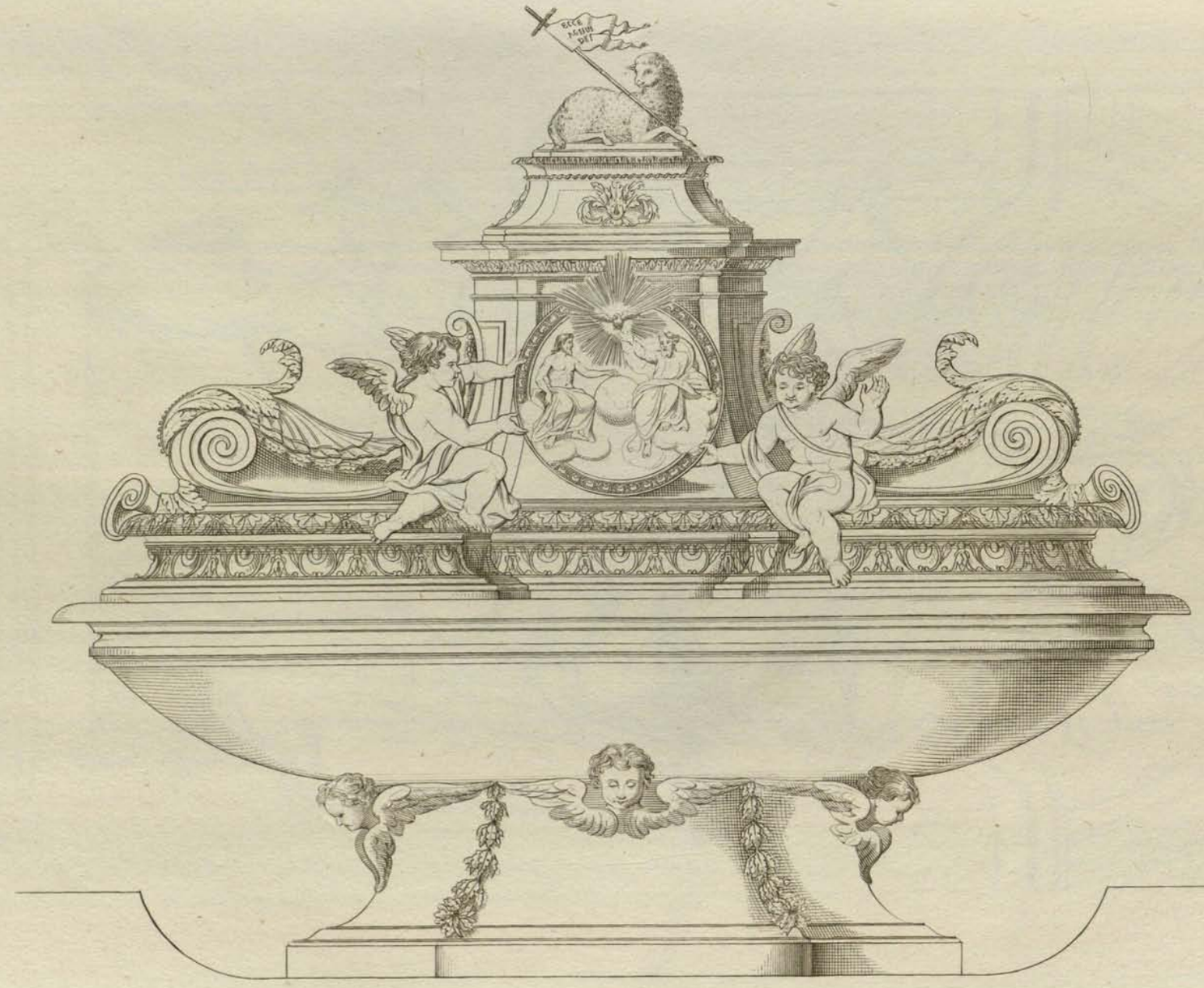
Vol. I.

Tav. LXXI.

Cav.e Tadeo.i dis.

Franc.o Gargolo inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



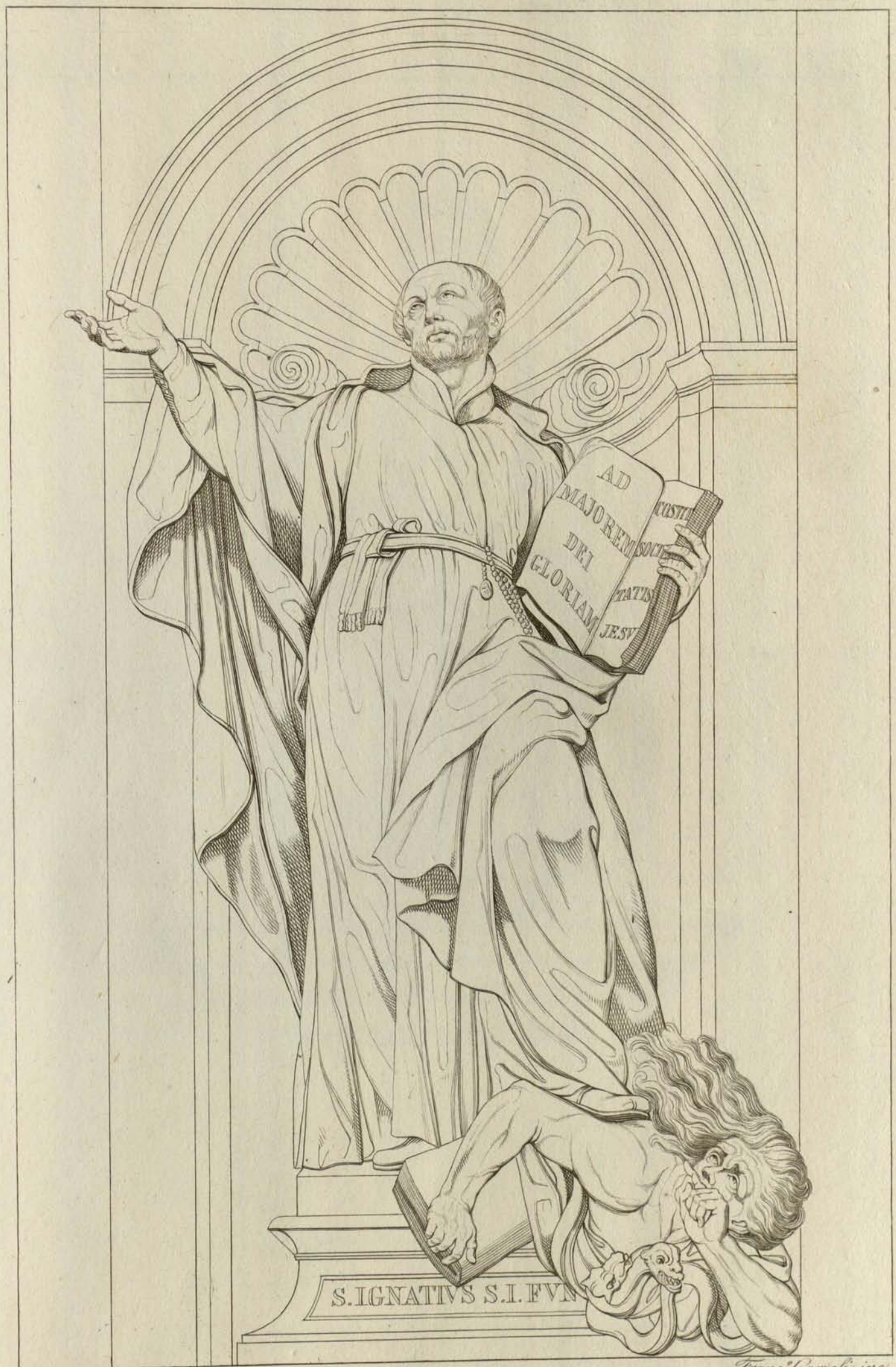
Gius.e Bianchi dis. e inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



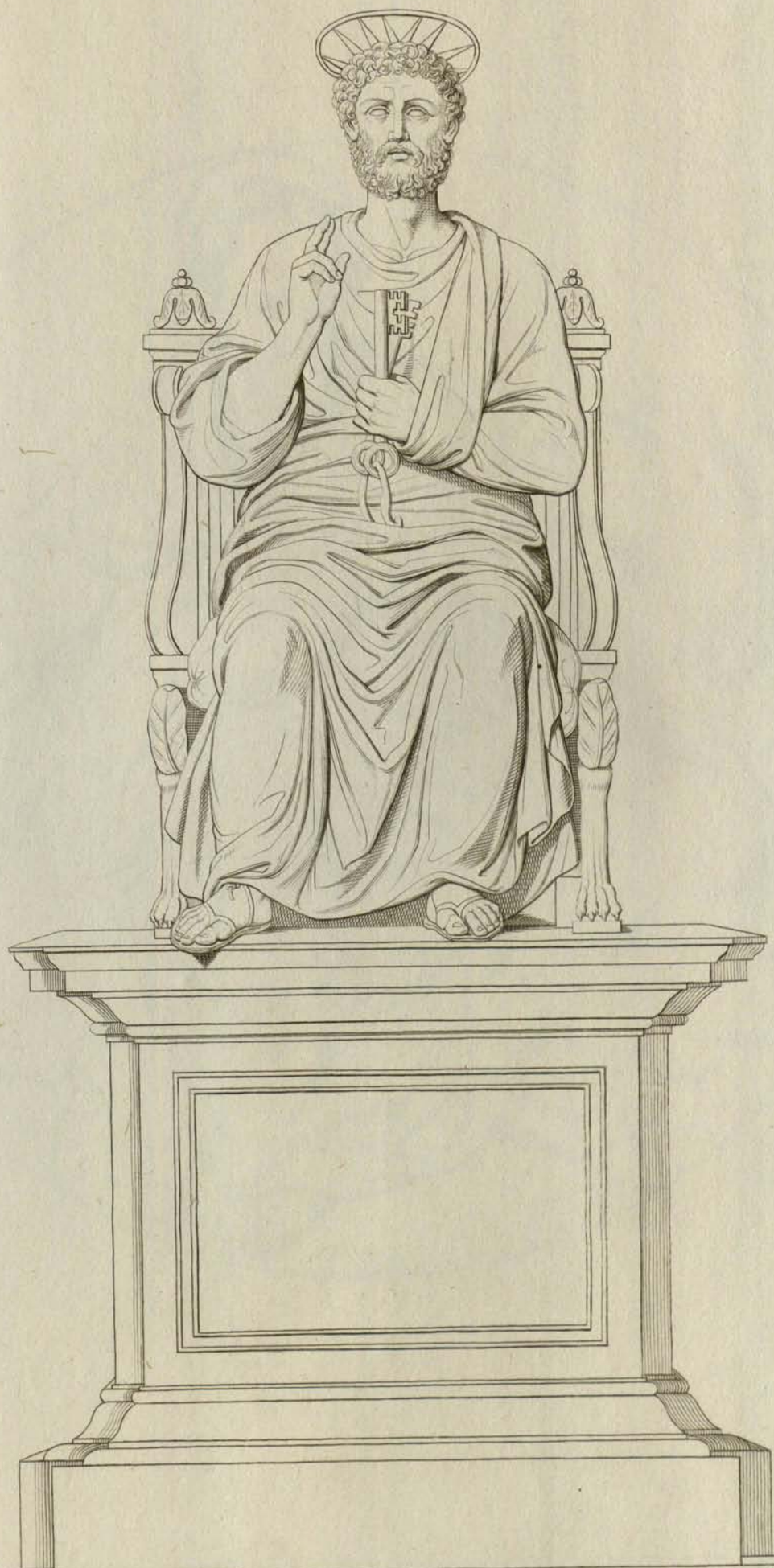
P.° Valentini dis.

Bern.° Consorti inc.



Franc.° Pagliuolo dis.

Franc.° Garzoli inc.



Pietro Valentini dis. Ben.o Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



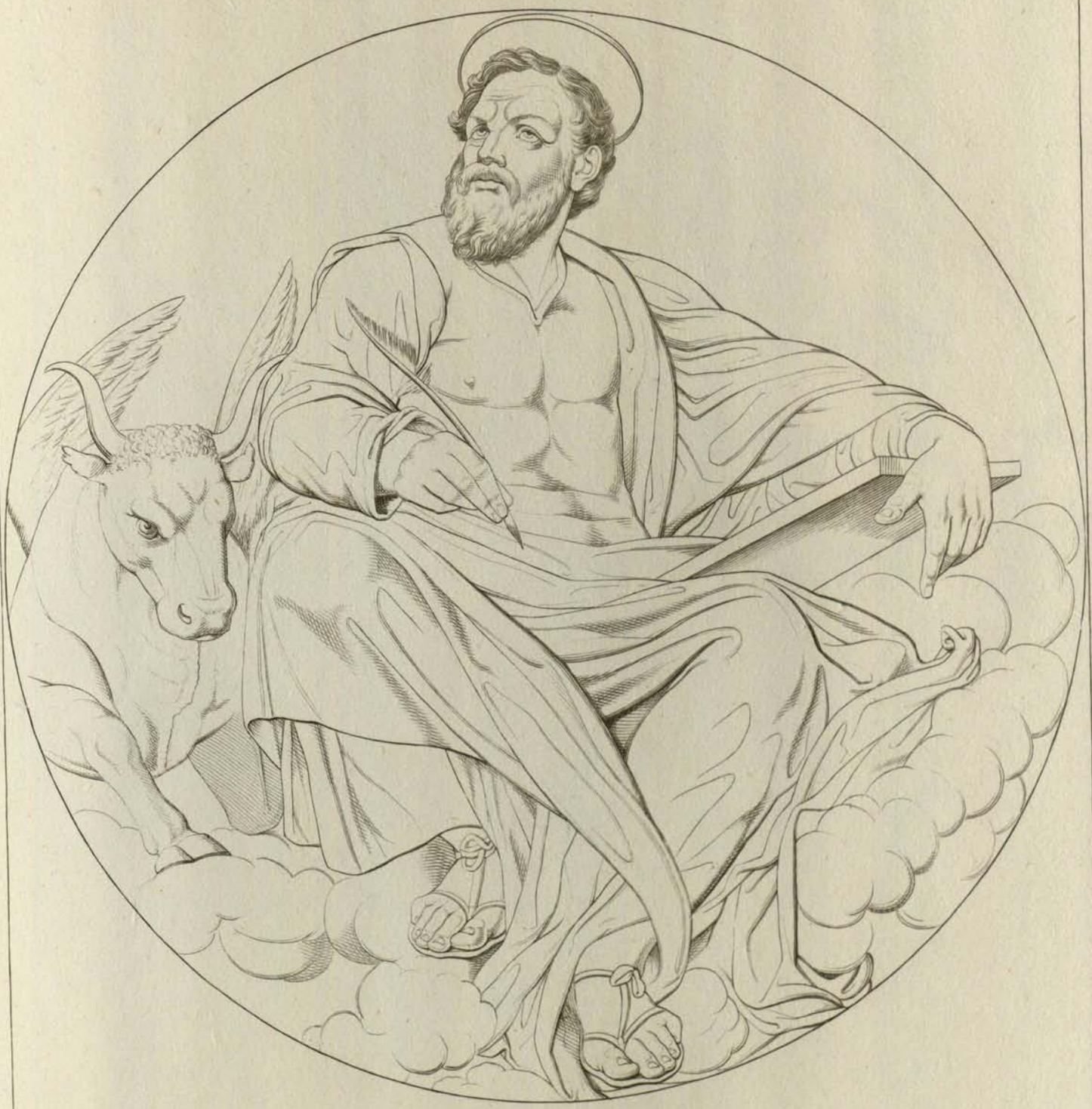
Franc.° Pagliuolo dis.

Ben.° Del Vecchio inc.°



Franc.o Pagliuolo dis.

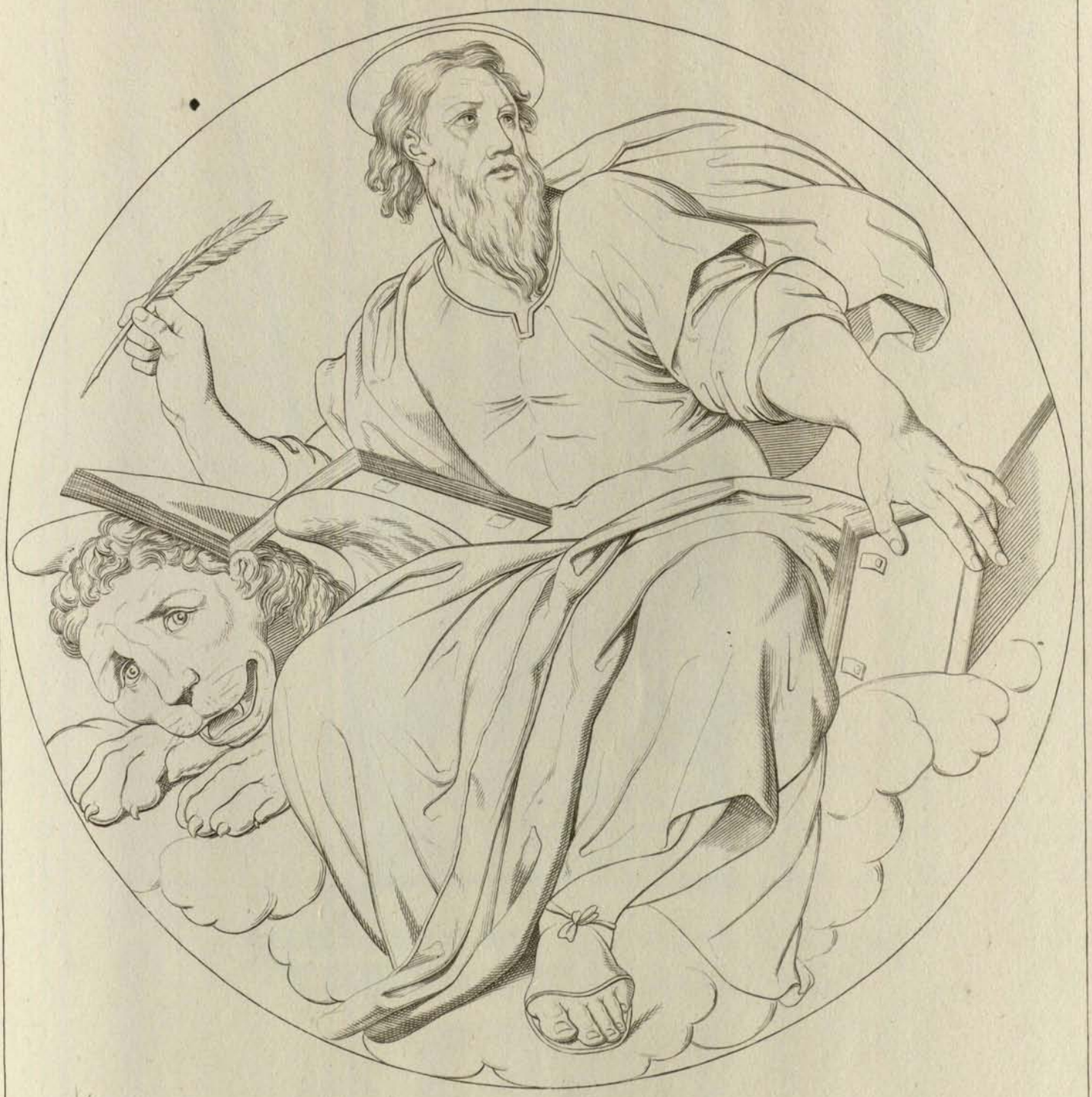
Ben.o Del Vecchio inc.



Franc.° Pagliuolo dis.

Ben.° Del Vecchio inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

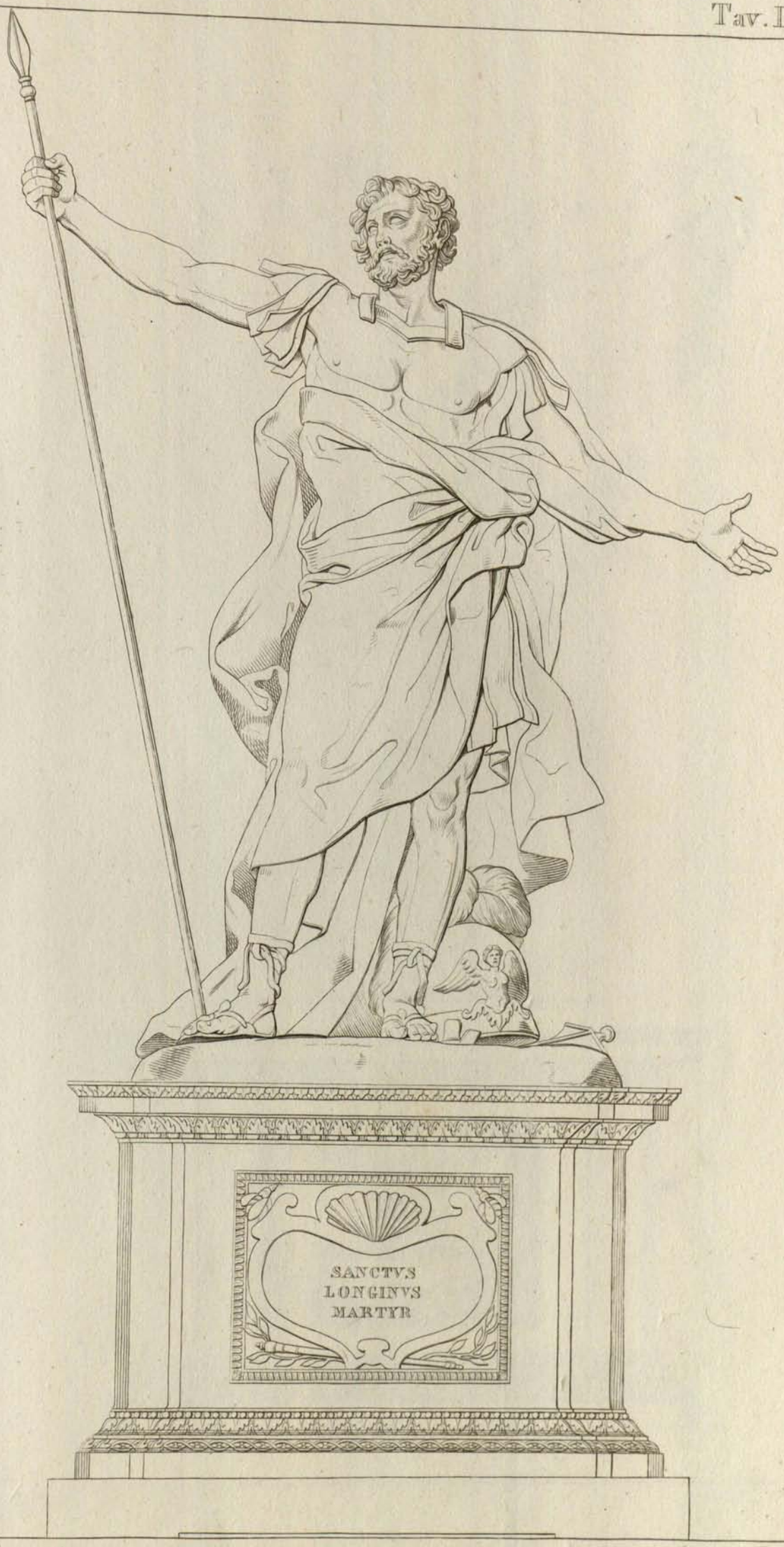


Franc.o Pagliuolo dis.

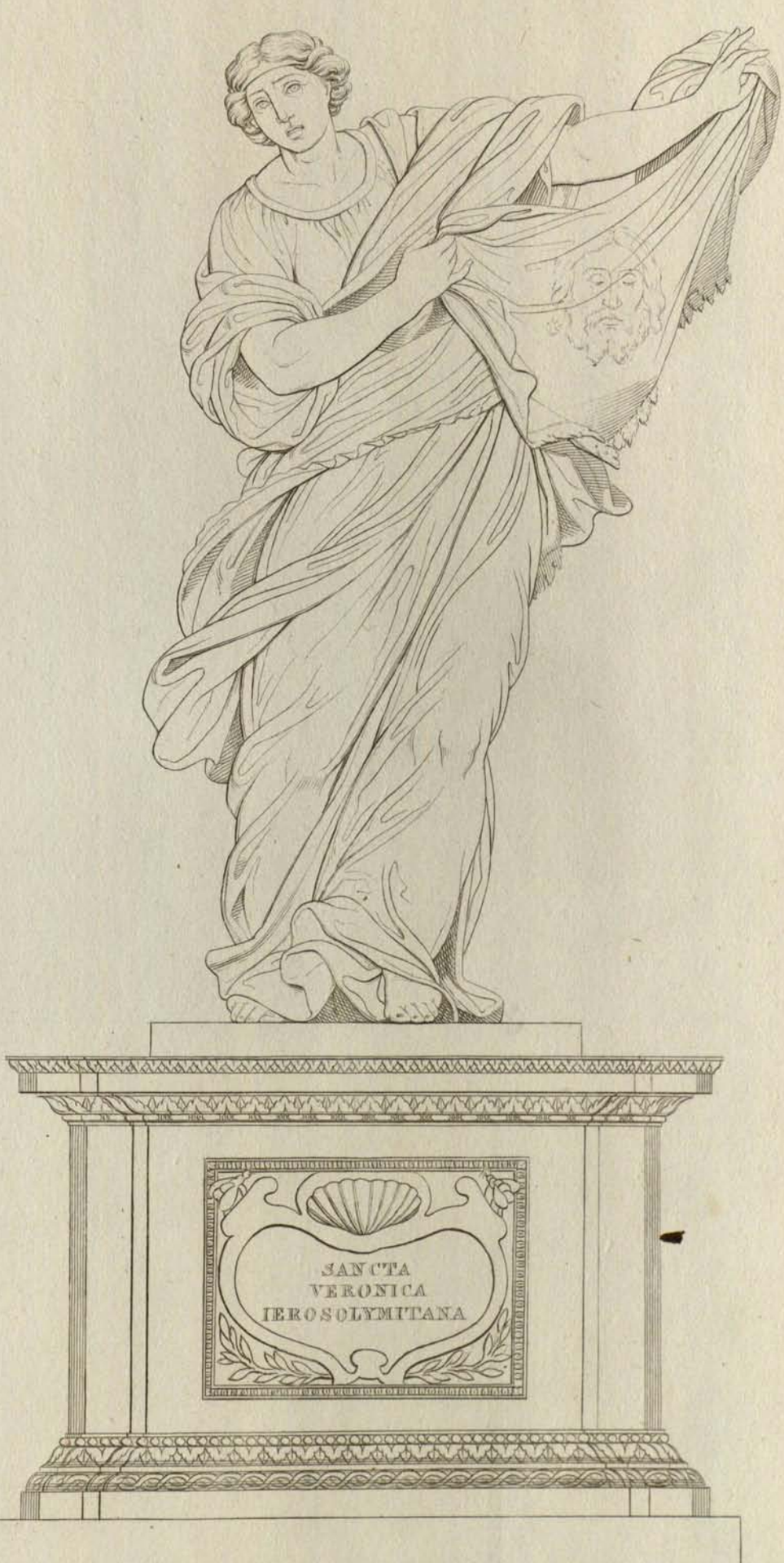
Giuac.o Mitterpuc inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts

Tav. LXXX.

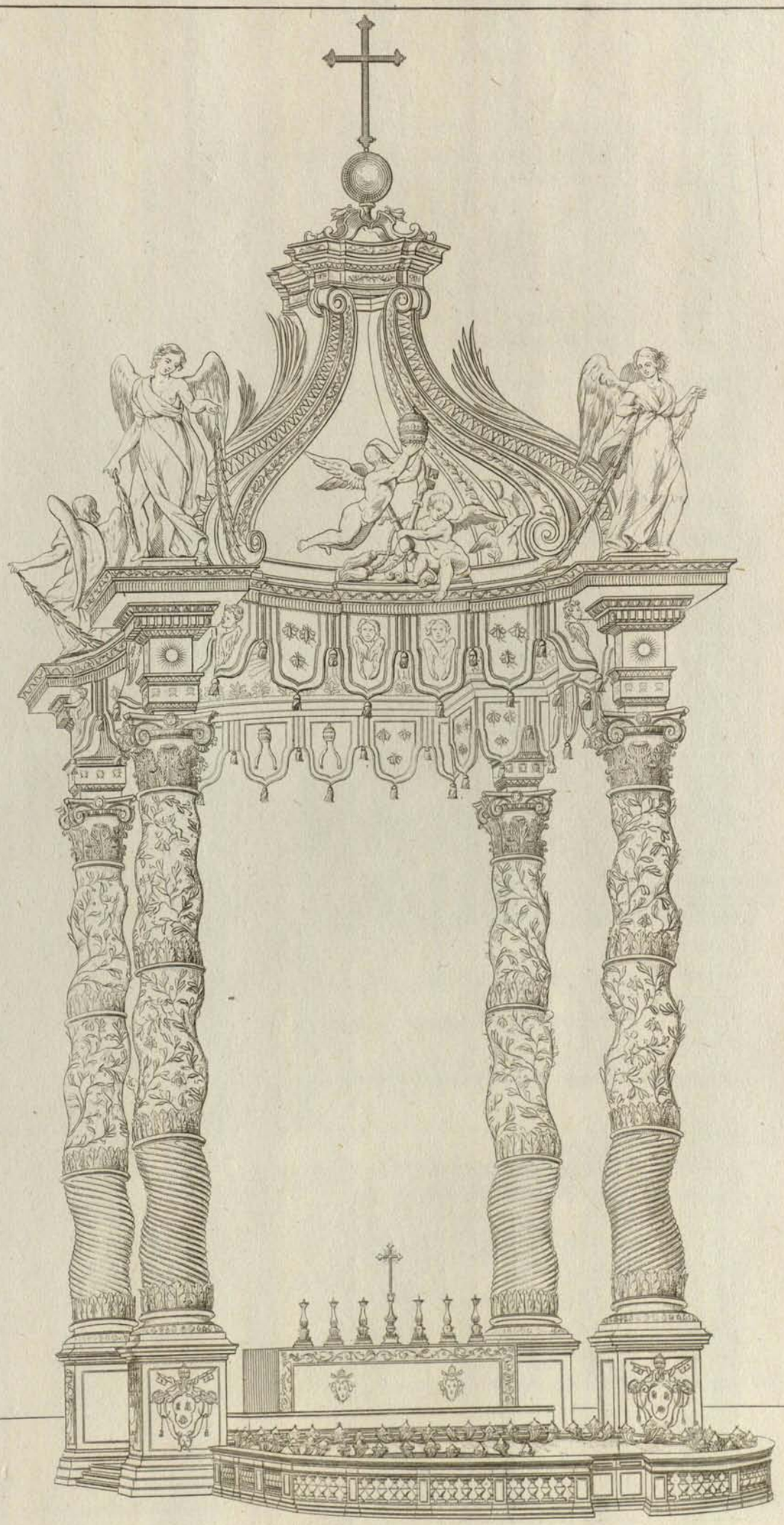


Pietro Valentini dis. *Andrea Russo inc.*



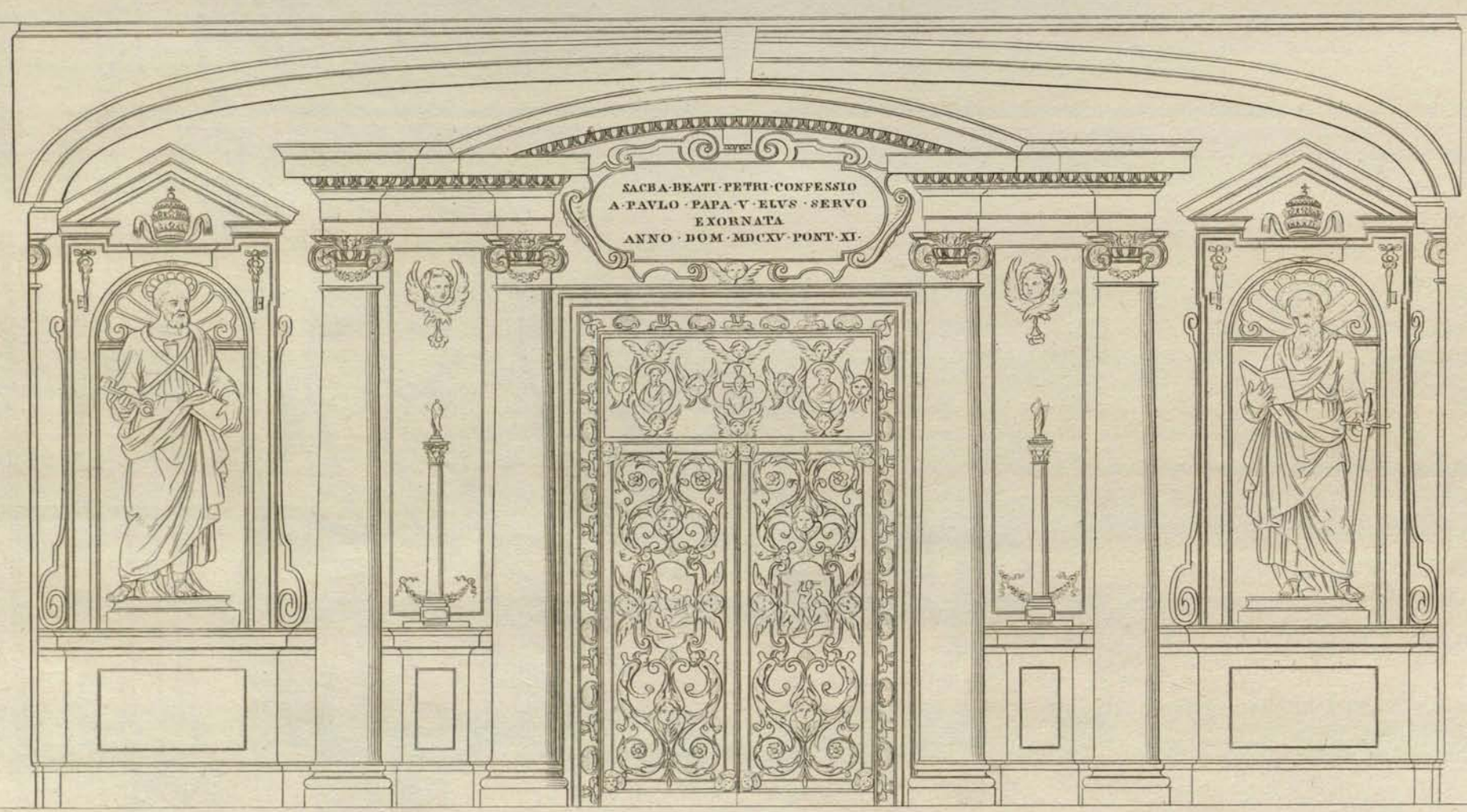
P.° Valentini dis.

Ben.° Del Vecchio inc.



Gius.e Bianchi dis. e inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Gius.e Bianchi dis. e inc.

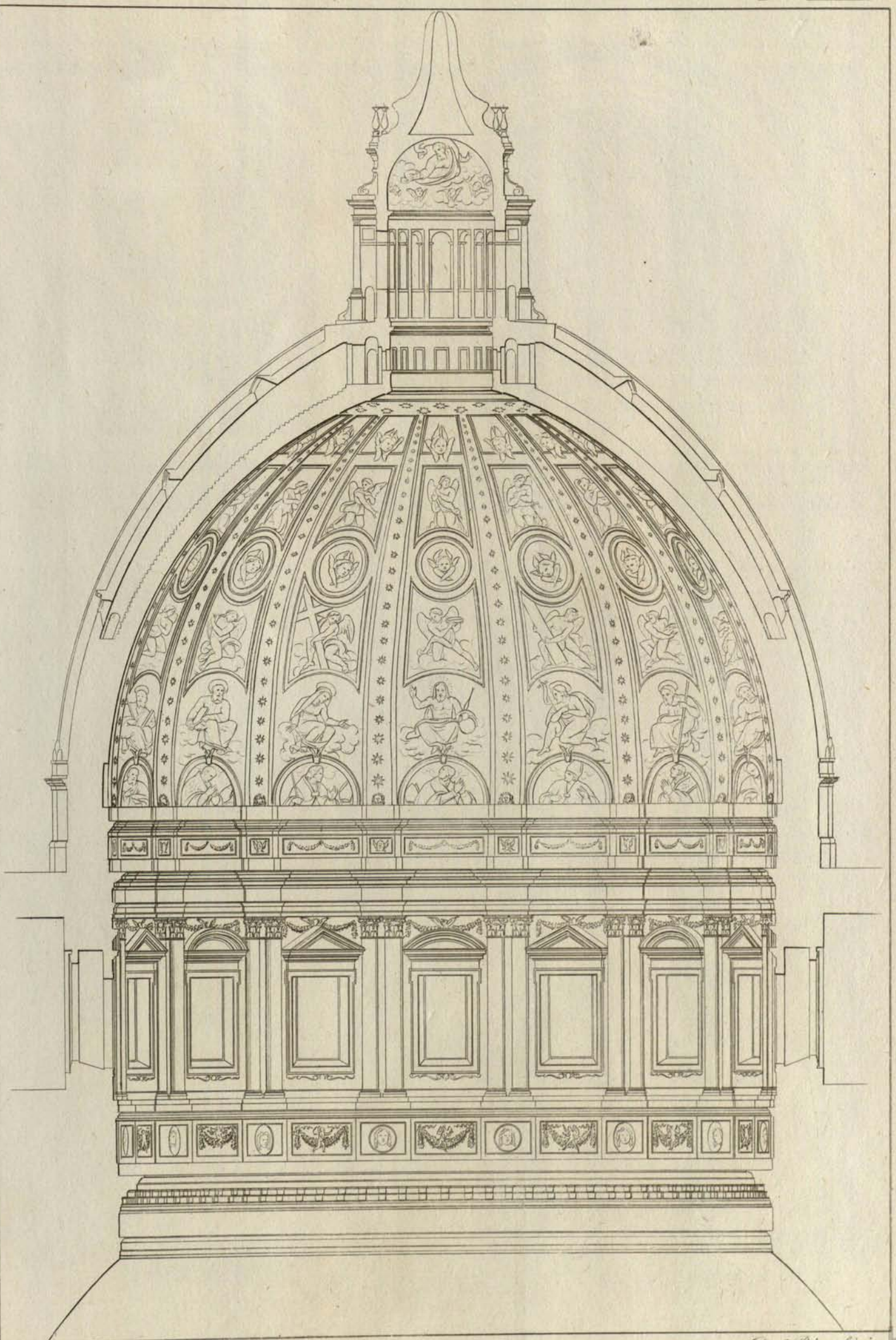
Indira Gandhi National Centre for the Arts



Crese.i Fattori dis.

Franc.i Garzoli inc.

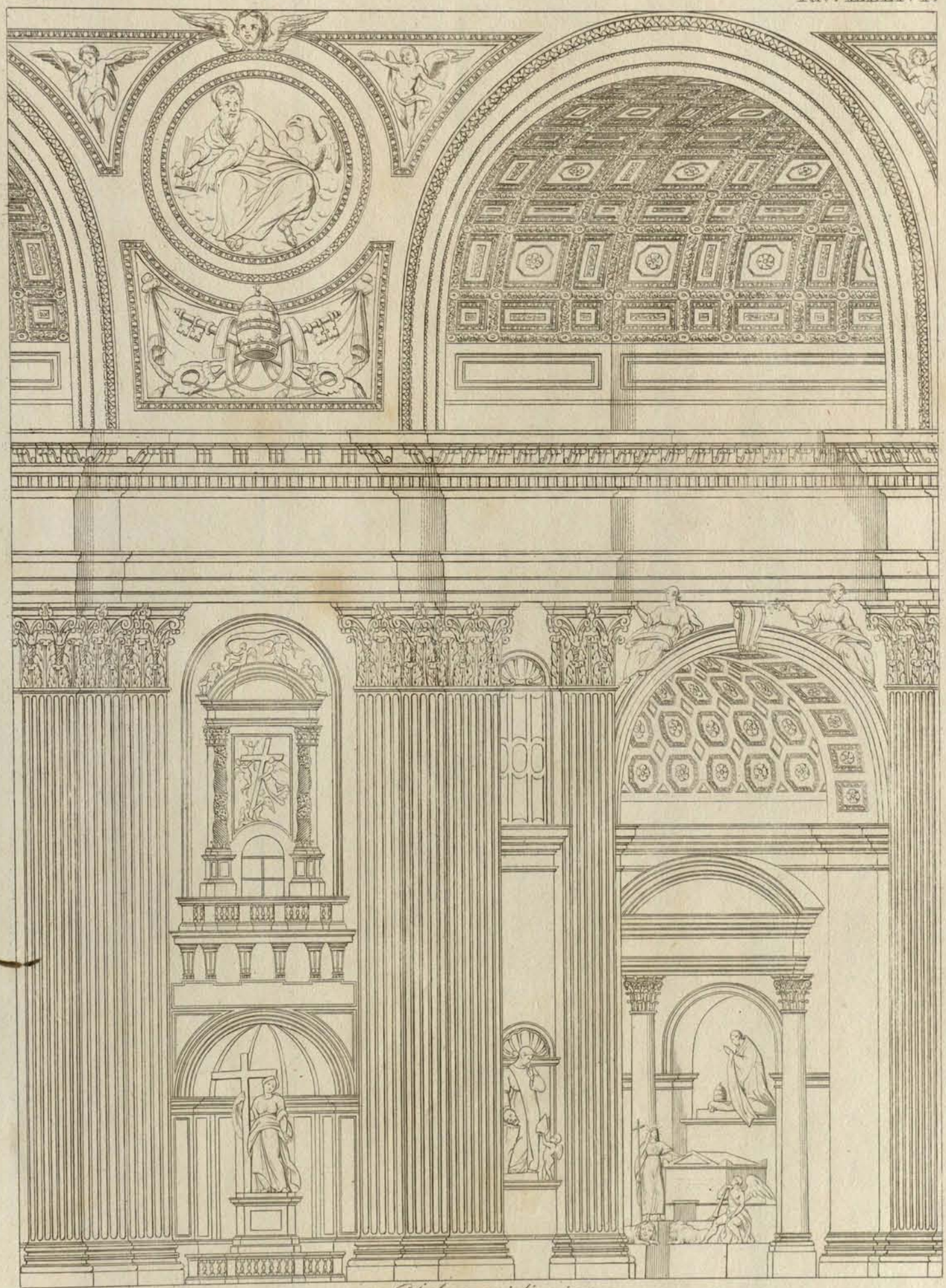
Indira Gandhi National Centre for the Arts



Fil.co Rigioli dis.

Gius.e Bianchi inc.

Indira Gandhi National Centre for the Arts



Gio: Acquaroni dis e inc.

I.G.N.C.A. LIB.
88-8974
Deptt. of Arts
26.3.88
GOVT. OF INDIA

